

Iacopo da Cessole

Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium
ac popularium super ludo scaccorum

Volgarizzamento italiano trecentesco (Redazione A)

edizione critica

a cura di

Antonio Scolari



Medioevo e Rinascimento: testi e studi

3

Collana diretta da:

Marco Berisso
(*Università di Genova*)

Margherita Lecco
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico:

Marco Berisso
(*Università di Genova*)

Margherita Lecco
(*Università di Genova*)

Simona Morando
(*Università di Genova*)

Luca Beltrami
(*Università di Genova*)

Claudia Rossi
(*Università di Genova*)

Iacopo da Cessole

**Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium
ac popularium super ludo scaccorum**

Volgarizzamento italiano trecentesco (Redazione A)

edizione critica

a cura di

Antonio Scolari



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



*Il presente volume è stato sottoposto a blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2019 GUP

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sul diritto d'autore

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Piazza della Nunziata, 6 - 16124 Genova

Tel. 010 20951558

Fax 010 20951552

e-mail: ce-press@liste.unige.it

e-mail: labgup@arch.unige.it

<http://gup.unige.it/>

ISBN: 978-88-94943-59-7 (versione a stampa)



(versione eBook)

ISBN: 978-88-94943-60-3 (versione eBook)

Finito di stampare settembre 2019



Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

INDICE

INTRODUZIONE	IX
NOTA AL TESTO	XXXV
BIBLIOGRAFIA	XLV
TESTO	
Prologo	3
Tratato primo della cagione del trovamento di questo giuoco	5
Capitolo primo. Sotto quale re fu trovato	5
Capitolo secondo che tratta chi fu il trovatore di questo giuoco	7
Capitolo terzo. Delle tre cagioni perché fu trovato questo giuoco	9
Questi sono e capitoli del secondo tratato delle forme degli scacchi nobili	14
Capitolo primo della forma de-re	14
Capitolo secondo. Della forma della reina e de' costumi che ella de' avere	23
Capitolo terzo. Della forma e de l'uficio degli alfini, ciò sono giudici e assessori del reame	35
Capitolo quarto. Della forma e de l'uficio de' cavalieri	42
Capitolo quinto. Della forma e dell'uficio de' rocchi, e quali sono vicarii del regno	57
Terzo trattato delle forme degli scacchi popolari	74
Capitolo primo. Del lavoratore	74
Capitolo secondo. Dell'opere de' fabri	81
Capitolo terzo. Del lanaiuolo overo de' notai overo pillicciai e degli altri che lavorano di panni e di bestie	86
Capitolo quarto. De' mercatanti e cambiatori	96
Capitolo quinto. De' medici e degli speziali	104
Capitolo sesto. De' tavernieri e albergatori	112
Capitolo settimo. De' guardiani della città e degli ufiziali del comune e de' passeggeri	119
Capitolo ottavo. De' rubaldi e degli scialaquatori e barattieri e corieri.	124

INDICE

Quarto trattato del loro movimento e andamento	131
Capitolo primo. Dello scacchiere in genere	131
Capitolo secondo. Del movimento e viaggio de-re e della sua natura	135
Capitolo terzo. Del movimento e andamento della reina	141
Capitolo quarto. Del movimento e andamento degli alfini	143
Capitolo quinto. Del movimento e del viaggio de' cavalieri	145
Capitolo sesto. Del movimento e andamento de' rocchi.	147
Capitolo settimo. Del movimento e andamento di tutti e popolari	149
Capitolo ottavo. Nel quale è recato tutto il libro in breve parole	152
NOTE CRITICHE	157
EXEMPLA E DETTI	191
GLOSSARIO	237
INDICI	
Indice degli exempla	271
Indice dei riscontri con Tubach	277
Indice dei nomi	279

INTRODUZIONE

[Il gioco] è indispensabile alla collettività per il senso che contiene, per il significato, per il valore espressivo, per i legami spirituali e sociali che crea, insomma in quanto funzione culturale.

Johan Huizinga, *Homo ludens*

Un trattato per non giocare

In questi tempi venne in Firenze uno Saracino ch'avea nome Buzzeca, ed era il migliore maestro di giocare a scacchi, e in su il palagio del popolo dinanzi al conte Guido Novello giocò a un'ora a tre scacchieri co' migliori maestri di scacchi di Firenze, cogli due a mente, e coll'uno a veduta; e gli due giuochi vinse, e l'uno fece tavola; la qual cosa fu tenuta grande maraviglia.

Così Giovanni Villani nella sua *Cronica* (VIII 12) ci lascia, inframmezzata al racconto dei ben più epocali eventi del fatale 1266, quella che pare essere la più antica notizia di una partita simultanea giocata alla cieca. All'epoca gli scacchi si erano oramai da alcuni secoli diffusi in Europa con tutta probabilità per il tramite degli arabi¹ e, se solo col tornante del XV secolo si stabilizzeranno le regole del gioco moderno come noi lo conosciamo e fiorirà una ininterrotta e sempre più raffinata trattatistica tecnica, le prime raccolte occidentali di problemi teorici risalgono almeno alla seconda metà del XIII secolo.

¹ Sulla penetrazione degli scacchi in Europa occidentale oltre alla classica opera enciclopedica del Murray e alle più recenti e riassuntive storie di Eales e Shenk, si vedano le brevi, ma molto dense e suggestive pagine di Pastoureau, *Échiquier* e Pastoureau, *Jeu*.

A questo filone dei manuali di tecnica del gioco non appartiene però il *Ludus scacchorum* o *Liber de moribus hominum et officiis nobilium*² del domenicano Iacopo da Cessole, che secondo quanto ce ne dice l'autore nel breve prologo, nasce dalla raccolta e rielaborazione di una serie di sermoni *ad laicos*, forse tenuti a Genova, dove nel primo ventennio del '300 avrà frequentato il convento di san Domenico³ e dove esercitò la carica di vicario di un Iacopo da Levanto inquisitore in Lombardia e nella marca genovese. La documentata presenza a Genova di Iacopo, risalente agli anni tra il 1317 e il 1322, e una probabile isolata testimonianza savonese del 1288⁴ sono anche le uniche tenui tracce che ci rimangono della vita, per altro oscura, del domenicano originario dell'astigiano⁵. Se minimi sono i dati biografici di Iacopo da Cessole, anche la data di composizione del *Ludus* è incerta e oscillante nella critica tra una proposta di datazione alta che lo vuole composto prima del 1275⁶ e una proposta, che par più

² Nel seguito ci si riferirà all'opera come *Ludus*, riservando *Gioco* ai riferimenti più diretti ai volgarizzamenti italiani.

³ È stata sottolineata l'importanza del «locale convento domenicano elevato all'inizio del Trecento alla dignità di *studium generale*, frequentato da insigni maestri dell'ordine e dotato di una ricca biblioteca aperta anche agli estranei» nel panorama culturale di Genova, dove dopo gli anni settanta del duecento «l'intelligenza culturale ruota attorno ai conventi, è costituita da domenicani (Giovanni Balbi, Iacopo da Varazze, Iacopo da Cessole), da persone legate all'ambiente mendicante (Galvano da Levanto) o da affiliati a qualche congregazione religiosa (l'Anonimo)» Petti Balbi, *Società*, pp. 133-4.

⁴ «[1288] Addì 6 maggio, i padri Giacomo de' Cesoli e Pietro Castagna dell'ordine di S. Domenico ... presero un luogo appresso il castello, non molto discosto dall'antica cattedrale; dove poi del 1306 fondarono una comoda chiesa e monastero», Verzellino, *Memorie*, vol. 1, p. 217, citato in Kaeppli, *Scriptores*, vol. 2, p. 311 (*Anno 1288, una cum fr. Petro Castanea, Saonam missus est ut pro conventu fundando locum pararet*).

⁵ Le uniche notizie certe della vita di Iacopo da Cessole sono state raccolte dal Kaeppli sulla base di quattro documenti, conservati all'Archivio di Stato di Genova, risalenti agli anni dal 1317 al 1322, trascorsi probabilmente dal domenicano a Genova. Uno dei documenti attesta la nascita di Iacopo a Cessole in provincia di Asti, ma non è dato conoscere l'età che aveva il nostro autore all'epoca del soggiorno genovese, né fino a che anno sia rimasto in vita (cfr. anche Plessow, *Schachzabelbücher*, pp. 46-9 e la voce «Iacopo da Cessole» in DBI, vol. LXII, pp. 55-6).

⁶ Mehl già nella sua dissertazione di dottorato e poi anche nella più recente prefazione alla traduzione francese del *Ludus* propende per «situer la rédaction de cet ouvrage entre les années 1259 et 1273» (Mehl, *Livre*, p. 13), considerando come *post quem* la data di composizione dello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, ritenuto fonte del *Ludus*, e come *ante quem* la data dell'elezione di Rodolfo di Asburgo, che pose fine al Grande Interregno, a cui

plausibile e a cui aderiscono i più recenti contributi sull'opera, che più prudenzialmente ne indica la possibile composizione tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo⁷.

Ben più intrigante rispetto alla collocazione cronologica è però la definizione della valenza o meglio l'appartenenza all'uno o altro genere letterario del *Ludus*, che è quanto dire la percezione del significato del trattato e dei diversi piani di lettura che se ne possono proporre. Se ne risulta immediata, come si è detto, l'esclusione dalla trattatistica propriamente tecnica del gioco, varie sono le letture dell'operetta che l'hanno ascritta di volta in volta ai trattati sul reggimento dei principi, ai libri di vizi e virtù, alle arti della memoria, ai trattati sullo stato del mondo, alle raccolte di *exempla*⁸. Proprio a questa pluralità di possibili letture sarà dovuto l'immediato e immenso successo che arrise al *Ludus* fino a tutto il XV secolo, testimoniato dagli oltre 250 manoscritti latini finora segnalati, dalle numerose traduzioni in lingue volgari e dalle varie edizioni a stampa, almeno una ventina, non solo in latino, ma anche in inglese, tedesco, olandese, francese, italiano, spagnolo, che si succedettero fino alla metà del XVI secolo, forse a partire dalla stampa di Caxton della traduzione inglese nel 1474.

— secondo lo studioso francese — ben si adatterebbe la percezione di Iacopo di vivere in un momento di grande turbamento e debolezza del potere regio. Il riferimento al periodo dell'Interregno, quale possibile traccia per la cronologia dell'opera, risale a Tassilo von Heydebrand und der Lasa (citato da Murray, *History*, p. 539), che lo collegava alla preferenza manifestata da Iacopo per la successione dinastica dei re, piuttosto che per la successione per elezione (II 2 3) ed è ricordato anche in Previtali, p. 13. Osta però a una datazione troppo alta l'utilizzo, oramai certo, da parte di Iacopo del *Breviloquium* di Giovanni di Galles, la cui composizione risale al decennio 1260–1270 (Swanson, *John of Wales*, pp. 7 e 33).

⁷ Già Murray osservava: «We shall not be far wrong if we date Cessolis' work 1275–1300» (Murray, *History*, p. 539), mentre Kaeppli al termine del suo contributo sulla biografia di Iacopo conclude che «il est ... probable que Jacques de Cessole a composé son traité ... autour de 1300» (Kaeppli, *Biographie*, p. 157). A questa proposta in sostanza si rifanno Di Lorenzo, *Collection*, p. 206, Eales, *Chess*, p. 66, Petti Balbi, *Schachspiel*, p. 85, Delcorno, *Histoire de l'exemplum*, p. 149, Cuartero-Mateu, *Presencia*, p. 357, Adams, *Power*, p. 22 («last quarter of thirteenth century»), Plessow, *Schachzabelbücher*, pp. 49–50, Kalning, *Virtues*, pp. 146–7. Frugoni, basandosi sulla datazione del *Liber sancti passagii* di Galvano da Levanto, che ritiene derivato dal *Ludus*, propone una data fra il 1291 e il 1295 (Frugoni, *Schachspiel*, pp. 36–9). Riassume i termini della questione Bataller Català, *Traduccions*, pp. 92–6.

⁸ Si vedano in proposito le considerazioni di Mehl, *Justice*, p. 162 e 170 e Cooper, *Artisanal*, pp. 174–5.

Sermoni su un gioco

Può suonare strano che un ciclo di sermoni sia basato su un gioco, dal momento che l'atteggiamento ecclesiastico tradizionale lungo il corso del medioevo, derivato dai padri della chiesa, fu per lo più estremamente negativo nei confronti della pratica dei giochi e in particolare di quelli d'azzardo, ai quali vennero assimilati anche gli scacchi, specie se giocati utilizzando i dadi, che prima dell'introduzione delle carte da gioco rappresentano lo strumento per antonomasia del gioco d'azzardo⁹. Va però tenuto conto che, come si è appena accennato, il ciclo di prediche raccolte nel *Ludus* non costituisce un trattato sul gioco, che viene utilizzato come una cornice entro cui tratteggiare una visione della società e dei rapporti fra i diversi stati sociali. Non sarà però casuale che l'opera di Iacopo da Cessole veda la luce in un periodo che è segnato dal nuovo atteggiamento che emerge nei comuni italiani dalla seconda metà del '200 nei confronti dei giochi, infatti come è stato osservato in quel torno d'anni

era ormai maturato appieno il mutamento avviatosi fin dal secolo XII che aveva permesso di riconoscere alla ludicità nel suo insieme un proprio spazio nel panorama dell'organizzazione sociale. Si era infatti chiusa la lunga fase della depressione alto-medievale, quando l'urgere di problemi ben più gravi aveva relegato il gioco in una grigia zona di marginalità¹⁰

Gli statuti comunali duecenteschi dedicano spazi importanti alla disciplina dei giochi, nel tentativo di inserire il gioco d'azzardo in un quadro organizzato, anche in un'ottica di possibile guadagno per il comune stesso; più in particolare la stragrande maggioranza degli statuti cittadini dei sec. XIII e XIV consente il gioco degli scacchi, con limitazioni per pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, per determinati luoghi (ad esempio le taverne) e per le cifre che possono essere messe in palio, di solito basse e

⁹ È spesso ricordata la censura degli scacchi nella lettera del 1061 di Pier Damiani al papa Alessandro II (Murry, *History*, p. 414), cui si può affiancare Ugucione da Pisa che, ancora alla fine del XII secolo, considera gli scacchi un peccato mortale (Ceccarelli, *Gioco*, p. 276). Circa l'utilizzo dei dadi in connessione con gli scacchi si vedano Murry, *History*, pp. 409-10, Eales, *Chess*, p. 69. Anche Iacopo stigmatizza il gioco d'azzardo, si veda III 8 31-39.

¹⁰ Ortalli, *Barattieri*, p. 26. Su tutta la tematica, qui appena accennata, sono fondamentali i lavori di Rizzi, *Ludus/ludere* e Ceccarelli, *Gioco*.

che non debbono derivare da prestiti; inoltre in vari statuti si stabilisce che si giochi in pubblico e non nel chiuso delle case¹¹. In parallelo si sviluppa anche una rinnovata riflessione della teologia scolastica sulla possibilità che i giochi possiedano anche una loro virtù, in quanto consentono di ottenere uno svago e una distrazione, leciti se esercitati nei momenti e nei limiti giusti¹². Da questo punto di vista il *Ludus* appartiene al filone di opere ecclesiastiche che diffondono una visione positiva sul gioco degli scacchi e ne contribuiscono all'accettazione anche da parte degli strati ecclesiastici¹³, ma questo non impedirà che nel Quattrocento in un mutato clima sociale di nuovo ritornino forti attacchi ai giochi e anche agli scacchi, specialmente nell'ambito dell'Osservanza francescana, che rispetto al gioco «ebbe come scopo, principalmente, di orientare le pratiche ludiche contemporanee in direzioni considerate consone allo stile di vita del buon cristiano»¹⁴.

¹¹ Nella raccolta di Rizzi, *Statuta de ludo*, pp. 411-28, tra gli oltre 140 testi statutari che menzionano il gioco degli scacchi, per il periodo tra la fine del '200 e il '300 inoltrato, sono numeratissimi quelli che vietano in assoluto il gioco, che è in generale permesso con le eccezioni sopra indicate. Si veda anche Rizzi, *Ludus/ludere*, pp. 63-65.

¹² San Tommaso nella *Summa Theologiae* discute analiticamente in tre articoli *utrum possit esse aliqua virtus circa actiones ludi, de peccato quod fit ex excessu ludi, de peccato ex defectu ludi* (II^a-IIae q. 168 a. 2-4), giungendo a una conclusione positiva circa la possibile presenza di una qualche virtù nei giochi (*Et ideo circa ludos potest esse aliqua virtus, quam philosophus entrapeliam nominat. Et dicitur aliquis entrapelus a bona versione, quia scilicet bene convertit aliqua dicta vel facta in solatium. Et inquantum per hanc virtutem homo refrenatur ab immoderantia ludorum, sub modestia continetur*, II^a-IIae, q. 168 a. 2 co.). Tommaso d'Aquino non è il solo teologo a discutere in questi termini a proposito dei giochi; si veda in proposito la dettagliata analisi del contesto in cui va inquadrata l'analisi di Tommaso d'Aquino in Ceccarelli, *Gioco*, pp. 151-166.

¹³ Così ad esempio il francescano Riccardo di Mediavilla, all'inizio del XIV secolo, individua la caratteristica del *ludus scaccorum* «nell'esercizio intellettuale» e quindi «gli scacchi non sono vietati poiché in tale gioco si allena l'*humanum ingenium*», con la precisazione che «il *ludus scaccorum* deve essere praticato senza l'utilizzo dei dadi» (Ceccarelli, *Gioco*, p. 286), cioè senza elementi che lo posano ricollegare a un gioco d'azzardo.

¹⁴ È spesso citata, come esempio paradigmatico di predica contro i giochi, quella dell'osservante Bernardino da Siena tenuta a Siena il 6 maggio del 1425, cfr. Frugoni, *Medioevo*, pp. 68-69. La citazione nel testo è da Rizzi, *Predicatori*, p. 99.

La scacchiera e l'ordine civico

I quattro trattati del *Ludus* sono introdotti da un breve prologo in cui Iacopo afferma che l'opera nasce da un ciclo di sermoni predicati al «popolo» e quindi fissati in un libro a istanza di molti suoi confratelli e di alcuni laici. Il primo trattato motiva, nei toni di un reggimento del principe, l'invenzione del gioco degli scacchi da parte del filosofo Xerxes come un metodo per correggere gli eccessi del re Evilmerodach, figlio di Nabucodonosor. I due successivi trattati sono dedicati all'esposizione «delle forme e de' costumi» rispettivamente degli scacchi nobili e dei popolari, questi ultimi individuati nei singoli pedoni, rappresentando nel complesso gli stati del mondo e le virtù che debbono perseguire gli abitanti del reame. Infine il quarto trattato discute dello «scacchiere in genero» e, pur non descrivendo lo svolgimento di una partita¹⁵, riassume le caratteristiche dei singoli pezzi, tenendo conto del loro muoversi sulla scacchiera e quindi analizzandoli in relazione con gli altri pezzi e interpretandone i movimenti sulla base delle qualità sociali e morali del personaggio rappresentato in ciascun pezzo¹⁶. L'opera si articola nei trattati che la compongono su diversi piani e offre differenti possibili livelli di lettura, assumendo le caratteristiche di una breve *summa* morale dedicata ai laici¹⁷. Infatti a qualsiasi tipologia letteraria lo si voglia ascrivere,

¹⁵ Nelle più antiche moralità sugli scacchi sembra essere costante l'assenza della rappresentazione di una partita, contrariamente a quanto avviene per le moralità più recenti (quali l'*Echés amoureux* della fine del XIV secolo e il catalano *Scachs d'amor* della fine del XV secolo), anche per via della fluidità delle regole del gioco, che permarrà per tutto il medioevo, tuttavia «in the decades immediately before and following Jacobus' death, many players experimented with the rules of chess, and poets of medieval allegories began to move beyond static relationships among the pieces and lead their readers through the moves of a specific game» (O' Sullivan, *Changing the rules*, p. 207).

¹⁶ Quest'ultimo trattato è quello che ha maggiormente attirato l'attenzione degli storici degli scacchi, che hanno anche segnalato a più riprese imprecisioni ed errori nella descrizione dei movimenti (cfr. Murray, *History*, pp. 456-7, Mehl, *Livre*, p. 212, Chicco-Rosino, *Storia*, p. 30, Shenk, *Game*, p. 66, Sanvito, *Regole*, p. 160). Al di là dei possibili errori contenuti nei codici su cui si basano le insufficienti edizioni disponibili del testo latino, è necessario sottolineare che scopo di Iacopo non è certamente quello di offrire una analisi tecnica del gioco, ma piuttosto una lettura moralizzata, alla quale l'autore potrebbe aver piegato anche alcune delle regole.

¹⁷ Si potrebbe applicare anche al *Ludus* l'osservazione delle editrici circa la valenza della *Somme le roi*: «Pour les contemporains, cet ouvrage assez copieux était une *Somme*, c'est-à-dire l'ensemble résumé des connaissances sur un sujet donné. Les savants lisaient la *Summa de*

si dovrà in via preliminare constatare che il *Ludus* appartiene senza dubbio a quella serie di «strumenti raffinati» elaborati all'interno dell'ordine domenicano, «opere e sillogi di importanza decisiva» per supportare il tentativo, per altro non pienamente riuscito, di adattare il proprio modello culturale «alle esigenze e alle possibilità di ceti nuovi, non “professionalizzati”, che coincidono in larga misura con le classi di governo della realtà italiana e toscana»¹⁸.

Il prologo presenta il trattato come la riscrittura organizzata di un ciclo di *sermones ad status*¹⁹ e conserva, almeno in parte, i caratteri della *introductio* o *prothema* dei sermoni, con la funzione di enunciare brevemente la materia che sarà trattata, partendo però non da una citazione biblica, su cui di solito si apre un sermone o un ciclo di sermoni, ma dall'annuncio che oggetto del trattato è il «giuoco degli scacchi, il quale contiene amaestramento di reggimento di costumi e di battaglia della umana generazione» (Prol. 1). Altri elementi che deriveranno dalla forma originale pensata per la esposizione in pubblico sono la attenta organizzazione del ciclo, scandita nei trattati e nei capitoli che compongono l'opera, e la tecnica esplicativa ed analitica tipica del sermone, caratteristica di tutto il testo. Ma soprattutto Iacopo sceglie di collocare gli stati del mondo nello spazio concluso e geometricamente forte della scacchiera, che offre allo specchio di costumi un fondamentale elemento strutturale e mnemonico, come da tempo è stato riconosciuto²⁰.

vitiis et virtutibus de Guillaume Peyraut. Les laïcs eurent la leur. Le livre de frère Laurent était bien une *Somme*» (Frère Laurent, *Somme le roi*, p. 22).

¹⁸ Baldassarri, *Letteratura devota*, pp. 228-9. «Questa sovrabbondanza intertestuale, che rende l'opera apparentemente priva di uno o più centri chiaramente definiti, deve essere però inquadrata all'interno delle modalità di evangelizzazione proprie dei Domenicani, un ordine il cui carisma risiede proprio nel costante impegno rivolto verso lo studio e la predicazione, il che spesso si è tradotto nella realizzazione di raccolte di appoggio per l'attività catechetica, come i libri *exemplorum*» (Murgia, *De scacherio*, p. 214).

¹⁹ È stata notata in ambito domenicano «la tendenza a trasformare la predica in trattato» (Delcorno, *Predicazione*, p. 29), di questa tendenza il *Ludus* è certamente, accanto al più tardo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti, uno degli esempi più evidenti e compiuti.

²⁰ Cfr. Di Lorenzo, *Collection*, da cui si riprendono numerose osservazioni su questo tema, Carruthers, *Book of memory*, p. 179 (che sottolinea come nel Medioevo «the placement of the memory locations is diagrammatic, frequently within a grid»), Frugoni, *Schachspiel*, p. 63 ss. e Mussou, *Playing*. Ciccuto richiama opportunamente l'attenzione sulla scacchiera quale «mezzo per ordinare il mondo in visione», attingendo «alla teologia simbolica e

Ciascuno dei personaggi (*images*) del secondo e terzo trattato trova infatti un suo luogo ben preciso in una casa della scacchiera (*loci*), rispondendo quindi ai due criteri portanti della tradizione delle arti della memoria artificiale. Inoltre le immagini (i pezzi del gioco), ordinatamente disposte all'interno della perfetta geometria della scacchiera, vengono identificate e rese memorabili dagli attributi e dagli oggetti simbolo della loro qualifica e della loro attività²¹ e sono disposte sulla scacchiera per i pezzi nobili del secondo trattato secondo un ordine gerarchico, a partire dal re posto con la regina al centro della prima traversa (II 1), e per i popolari del terzo trattato secondo una disposizione per *artes* e per servizi che svolgono a favore del nobile corrispondente, dall'agricoltore (III 1) al ribaldo (III 8). Così il contadino, antistante al rocco (la torre), gli fornisce i viveri; il fabbro prepara al cavaliere selle, speroni e armi; il notaio predispone in forma autentica gli atti per il giudice-alfiere; il mercante e cambiavalute è dinanzi al re, pronto a fornirgli del denaro; il medico presta le cure alla regina; il taverniere e albergatore è posto davanti al secondo giudice, perché spesso nella taverna e nell'albergo scoppiano risse e dispute, su cui il giudice dovrà pronunziare la propria sentenza; la guardia cittadina è supporto del cavaliere durante le guerre; infine dinanzi al secondo rocco è posto il ribaldo, che all'occorrenza può fungergli da spia e da messaggero per consegnare le lettere del re²².

mnemotecnica del *computus*, mirata come è noto a fissare un punto nel flusso del tempo» (Ciccuto, *In figura*, p. 203).

²¹ Colpisce la coincidenza (forse non casuale?) con quanto affermato in un anonimo trecentesco *Trattato della memoria artificiale*, che pure non cita gli scacchi: «Ancora conviene che la imagine sia segnata da alcuno segno il quale si convenga a la cosa per la quale è facta, cioè che la imagine del re pare che gli si convenga il segno de la corona, et a' cavalieri il segno dello scudo, al doctore il segno del vaso et ad cui uno segno ad cui uno altro come la fantasia della memoria, comunemente si vuole dotare» (edizione in Rossi, *Clavis universalis*, p. 288; contrariamente a quanto ipotizzato dall'editore il testo non ha a che fare con il *Fiore di rettorica*, come mostra l'ed. Speroni, che segnala anche altri testimoni del breve trattatello, cfr. Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, pp. LXX e LXXXVIII-LXXXII).

²² Mehl, *Métaphore*, p. 231. Cooper sottolinea l'importanza della «mutual dependence of the estates», osservando che «the most universal and idealized characteristic of the society described in the *Game and Playe* is its relationship to artisanal work: all members of every estate either perform it, depend upon it, or are asked to consider their own labor in its light» (Cooper, *Artisanal*, p. 176).

Il paragrafo dedicato a ognuno dei personaggi si apre con la descrizione dell'immagine antropomorfa del pezzo, che si presuppone rappresentata accanto al testo, come in effetti accade in gran numero di codici sia latini che volgari²³. Nel caso dei nobili del secondo trattato il pezzo viene rappresentato secondo gli attributi tradizionali tipici del personaggio, il re è in trono con «vestito di porpora, la quale è vestimento reale e colla corona in capo e colla verga nella mano ritta e colla palla tonda nella mano manca, però che sopra gli altri tiene e à presa la degnità» (II 1 2), la regina «fu così ordinata che fu allogata sopra la sedia una donna bella colla corona in capo, col vestire dorato e amantata di mantello di varietade» (II 2 1), e così via. Ogni popolare, come già si osservava, in stretto collegamento con il nobile cui si riferisce²⁴, è invece rappresentato nell'immagine e nella breve introduzione al capitolo che gli pertiene tramite gli attrezzi del proprio lavoro, gli abiti della propria arte o mestiere, o ancora l'atteggiamento che maggiormente gli si confà, così ad esempio l'agricoltore

fu formato in questo modo, che fu fatto in ispezie d'uomo e aveva nella mano ritta la marra con che si cava la terra e nella manca la verga con che si dirizzano gli armenti e gli animali; alla coregia, ovvero cintola, ebbe la fàlcia, ovvero il segolo, con che le vigne, ovvero gli alberi, si potano e tagliansi il superchio, però che a queste tre cose si riduce ogni lavoro» (III 1 3),

e il terzo pedone, che riassume in sé, in modo un po' forzoso, tutti i mestieri che hanno a che fare con l'utilizzo di una materia prima ovina o bovina e tagliano o cuciono, e quindi comprende lavoratori delle pelli, macellai, lanaiuoli, pellicciai, ma anche barbieri e notai e gli «altri che lavorano di panni e di bestie»

è formato che è uno uomo che à nella mano ritta forbici e nella manca à

²³ Una ampia analisi del ciclo figurativo del *Ludus*, soprattutto nei testimoni dei volgarizzamenti tedeschi, in Plessow, *Schachzabelbücher*, pp. 179-237. Una tabella dei pezzi e dei relativi «symboles sociaux» in Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 138-40.

²⁴ «Chacun de ces pions entretient des rapports privilégiés avec le pion noble situé au-dessus de lui. Plus le pion est proche du bord, plus il semble sortir des limites de la ville et moins il entre en contact avec le roi», Thonon, *Métiers*, p. 211; si veda anche l'analisi del rapporto tra gli alfieri e i pedoni in Mehl, *Justice*, p. 166 e, più in generale, Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 149-50.

uno coltello grande e lato, alla cintura tiene il pennaiuolo e 'l calamaio e all'orecchie ritto la penna da scrivere. L'ufficio di costoro si è di mettere in iscritture autentiche le carte ... le quali cose sono significate per lo calamaio e per la penna che tiene nell'orecchie. Gli altri anno a-ttagliare panni e cuscire e tondere e dare colori e-ttessere e radere la barba, le quali cose tutte sono rapresentate per le forbici. Il coltello, ovvero ghiado, rapresenta calzolai, cuoiai, conciatori di cuoia, pillicciai, tagliatori di carne, ovvero beccai, e ucciditori di animali» (III 3 2-5).

Alla descrizione dell'aspetto fisico dei pezzi segue l'enunciazione delle virtù che debbono perseguire e dei vizi che devono evitare: l'analisi di tali virtù e vizi, illustrati tramite sentenze ed *exempla*, costituisce il centro di ciascun capitolo.

Nel quarto trattato, a richiamare alla memoria l'intero ciclo, si narra che l'inventore del gioco, il filosofo Philometor, ha conformato la scacchiera all'immagine della città sede del re Evilmerodach, per il cui ammaestramento il gioco fu inventato. Si tratta di Babilonia, quadrata come la scacchiera e le cui misure tradizionali sono leggibili, secondo Iacopo, nei termini delle sessantaquattro case dello scacchiere²⁵. Babilonia città di alto valore simbolico, città della «confusione», secondo la corrente etimologia medievale, nonché della perdizione e luogo deuteragonista di Gerusalemme nella cartografia medievale, assurge invece nel *Ludus* a simbolo dell'ordine della scacchiera e quindi a simbolo dell'organizzazione cittadina in cui si collocano, con le loro reciproche interazioni, i pezzi/persone della città medievale²⁶. Il passaggio dal disordine, causato nel regno dall'indegno comportamento del re Evilmerodach, all'ordine riportato dall'invenzione del filosofo pare riverberarsi anche sulla città del disordine per antonomasia, trasformandola nell'emblema dell'ordine civico entro cui si declinano i ruoli dei cittadini nelle case della scacchiera. La collocazione iniziale dei pezzi sulla scacchiera/città e le mosse che possono effettuare assumono una valenza di metafo-

²⁵ La torre di Babele rappresentata in forma di scacchiera si trova nel noto mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (Frugoni, *Schachspiel*, p. 54). L'uso dello schema della «città quadrata» come elemento mnemotecnico e strutturale nelle prediche di san Bernardino è sottolineato da Bolzoni, *Rete delle immagini*, pp. 178-9.

²⁶ «L'échiquier, maladroitement considéré par Jacques comme une représentation de Babylone, n'en fait pas moins figure de cité idéale, cité terrestre qui doit préfigurer la cité divine», Mehl, *Noblesse*, p. 526 e Mehl, *Jeu*, p. 230; «Das Schachbrett ist die Metapher der Stadt Babylon, wie zugleich der ganzen Welt», Frugoni, *Schachspiel*, p. 66.

ra morale: la prima esprime i collegamenti fra i ruoli delle varie figure nella città/mondo, le seconde le possibilità che ciascuno ha nel proprio ruolo di “muoversi” e anche di essere promosso all’interno della città, fino al punto che anche il popolare può diventare nobile²⁷. A questa volontà di rappresentazione della città nel suo ordine civico, a cui è ricondotto perfino il pezzo più problematico, l’ottavo popolare che rappresenta anche i ribaldi, si può almeno in parte attribuire la mancanza della descrizione di una partita, che nel suo svolgimento evoca uno scenario di guerra e di potenziale disordine irrelato rispetto al messaggio che il frate domenicano rappresenta nel *Ludus*²⁸.

Rappresentare il mondo

Nella precedente rapidissima esposizione del contenuto del *Ludus* si è ommesso di discutere del primo trattato, che funge da inquadramento generale di tutto il libro e che verrà ripreso poi nell’ultimo capitolo del quarto trattato in chiusura dell’opera. Il primo trattato si articola in tre capitoli «storici» che narrano quando, da chi e perché fu inventato il gioco degli scacchi. A questo primo trattato si deve l’ascrizione dell’operetta alla tipologia dei «reggimenti di principe» da una parte della critica²⁹. Come ha osservato Jenny Adams, il trattato si apre su un regno in disastroso «disordine, rappresentato dalla tirannia di Evilmerodach» a cui verrà contrapposto l’ordine «rappresentato dalla scacchiera»³⁰, la spiegazione delle regole del gioco degli scacchi da parte del filosofo servirà per esporre al re le regole del vivere comune e quindi a redimerlo e trasformarlo in un principe rispettoso del giusto governo e amato dal suo popolo. Tuttavia non si può dimenticare che l’opera nasce sulla base di un ciclo di prediche *ad laicos* e che non si

²⁷ Cfr. Frugoni, *Schachspiel*, pp. 67-9, Müller, *Gioco*, pp. 122-3, Cooper, *Artisans*, p. 178 («the chess metaphor leads directly to an image of a society organized not by status, but rather by a combination of merit and cunning»). Analizza il simbolismo dei movimenti dei pezzi Mehl, *Jeu d’échecs*, pp. 150-5.

²⁸ Adams, *Power*, p. 20.

²⁹ «On a dès lors suggéré que le *Liber de moribus* constituait un véritable Miroir des Prince. Quelques remarques ont assurément pu favoriser une telle erreur», Mehl, *Jeu d’échecs*, p. 35.

³⁰ Adams, *Power*, p. 17, ma si veda in generale tutto il primo capitolo del libro («(Re) moving the king: ideals of civic order in Jacobus de Cessolis’s *Liber de ludo schachorum*», pp. 15-56) e ora anche Mussou, *Cité*, p. 31 e ss.

tratta di un testo preparato da un precettore regio o su commissione di una corte, come è il caso degli esemplari più celebri del genere, il *De eruditione filiorum nobilium* di Vincenzo di Beauvais, la *Somme le roi* di Laurent d'Orléans, il *De regimine principum* di Egidio Romano³¹. Manca cioè al *Ludus* l'elemento cardine che funzionalizza gli specchi dei principi, la committenza o quanto meno un ambiente regio di riferimento a cui l'opera viene dedicata³², al più resta una generica dedica dell'operetta ai «nobili». Prendendo a modello il *De regimine principum* di Egidio Romano, spesso in passato a torto citato quale fonte del *Ludus*, si costata che non solo l'inquadramento, ma tutto il trattato è centrato sul re; invece nel *Ludus* solo la cornice iniziale e il primo capitolo del secondo trattato potrebbero appartenere a questo genere letterario, mentre nel resto l'opera si estende all'analisi delle figure che popolano la società dei laici, di cui vengono esposte le virtù e i vizi. Così ad esempio nei capitoli sulla cavalleria del *De regimine principum*, il cui tono è simile a quello di II 4 del *Ludus*, il punto focale resta costantemente il principe e i suoi rapporti con

³¹ Tutte opere legate alla corte francese: è infatti appena il caso di ricordare il ruolo fondamentale giocato per la diffusione di questa tipologia letteraria da Luigi IX, non a caso definito da Le Goff «il re degli specchi dei principi» (Le Goff, *San Luigi*, pp. 328-53).

³² Questa rifunzionalizzazione si ritrova in alcune riprese del trattato proprio in Francia. Così quando Jean Vignay presenta il suo volgarizzamento lo dedica a Giovanni di Normandia, figlio di Giovanna di Borgogna e Filippo VI di Valois, infatti «l'ouvrage était ainsi certainement entendu comme un manuel de bon gouvernement, délivrant une série de règles morales à l'attention des princes», Mussou, *Cité*, p. 30 e Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 35-6. Del pari una ripresa francese della fine del XIV secolo della sola "cornice" del *Ludus* si ritrova nel *Songe du vieil pelerin* (III 222), composto da Philippe de Mézières per Carlo VI, di cui era stato precettore, da poco giunto alla maggiore età e quindi divenuto re. Nella ripresa, in cui sono omissi i nomi del filosofo e del tiranno, «la position du philosophe/conseiller n'est pas sans rappeler la position occupée par Philippe de Mézières lui-même... Chez Jacques de Cessoles, le jeu est inventé par un philosophe et l'auteur du *De Ludo scacchorum* relate cette origine. En revanche, chez Philippe de Mézières, le philosophe et l'auteur du livre ne forment plus qu'un. Afin d'éduquer le roi, le philosophe lui présente le *Livre des échecs*; auteur et sage sont donc confondus. Philippe semble conserver le récit des origines légué par la tradition textuelle en le remodelant afin de valoriser son propre rôle d'auteur/conseiller. Le roi peut se garder de tyrannie à condition d'être à l'écoute de ses conseillers», Mussou, *Roi*, p. 74. Anche l'inserimento di un parziale volgarizzamento del *Ludus* della fine del XIV secolo nella *Cronique de l'État breton* da parte di Guillaume de Saint-André mostra come «sous l'hagiographe de Jean IV, mais aussi sous le nouvel auteur d'un *Jeu des Échecs moralisés* et son héros le *clerc-philosophe*, per ce un théoricien du pouvoir ducal» (Guillaume de Saint-André, p. 74).

i cavalieri³³, mentre il cavaliere di Iacopo deve essere dotato di « sapienza, fedeltade, liberalità, fortezza, misericordia, guardia de' <popoli>, zelo delle leggi» (II 4 4) e «quando la moltitudine del popolo istà nel campo, la schiera de' cavalieri dee essere sempre intesa a vigilare» (II 4 86)³⁴. Questa prospettiva, che allontana il *Ludus* dagli specchi dei principi, riflette in larga parte la società italiana dell'epoca di Iacopo, in cui i nobili sono decisamente inurbati ed esplicano le loro attività in ambito cittadino, pur restando almeno da un punto di vista formale sottoposti alla autorità regia³⁵. Appare quindi significativo il passaggio — sottolineato dalla Adams — dalla tradizionale metafora dello stato costituito come un corpo umano, di cui il re è la testa e i sudditi sono gli arti,³⁶ alla metafora della scacchiera in cui i cittadini nobili e popolari, seppure formalmente sottoposti al re, giocano i loro ruoli all'interno di una coerenza sociale rappresentata per l'appunto

³³ Così nel volgarizzamento senese del 1288: «Et perciò ei re debbono avere senno ed avedimento di cavallaria, perciò che lo conviene che la lor gente e i loro cavalieri sono ordenati a difendere el bene comune contra quellino che 'npedire el volliono» (*Libro del governmento*, III iii 1, 34-35).

³⁴ Stazzone enfatizza nella sua analisi il rapporto tra il cavaliere e il mercante e in generale sottolinea, forse con un' enfasi un poco eccessiva, che il principio su cui maggiormente si fondano i modelli etici delle differenti classi sociali rappresentate sia «la maîtrise des ressources financières », giungendo alla conclusione che «loin d'être le simple libretto écrit, d'après les dires de l'auteur, pour le divertissement des nobles, le *Volgarizzamento* est en réalité l'expression d'un projet bien plus structuré, celui de proposer un modèle de société fondé sur l'interdépendance financière des différentes catégories socio-professionnelles» (Stazzone, *Entre modèle*, p. 36).

³⁵ «Tous ces nobles occupent des fonctions dans la direction de la cité. Pour le dominicain lombard, la noblesse apparait donc comme inséparable d'un rôle dans l'exécution des affaires publiques, que celles-ci soient judiciaires militaires ou administratives. Bien entendu cette fonction demeure placée sous l'autorité royale, dépendance qui constitue le seul point commun explicitement souligné entre les nobles», Mehl, *Noblesse*, p. 528.

³⁶ L'uso degli scacchi «as a metaphor for the body politic demonstrates a fundamental shift in the ways medieval peoples had begun to conceive of themselves and their relationship to their civic community. Before the *Liber* the predominant metaphor for the state was the human body, which represented types of people as parts subordinate to the body as a whole ... By contrast, the chess allegory imagines its subjects to possess independent bodies... If the chess king advances, the pawns are not beholden to do the same » (Adams, *Power*, pp. 19-20). La tradizionale metafora del regno come un corpo è dettagliata nel *Policraticus* (V 2), dove viene attribuita all'epistola scritta da Plutarco per l'istruzione di Traiano, cfr. Born, *Perfect Prince*, p. 472. Sul tema del corpo sociale e del *corpus mysticum* resta fondamentale Kantorowicz, *Due corpi*, in partic. pp. 171 ss. e 178.

dalla città murata/scacchiera, al cui interno le regole del gioco consentono all'autore di rappresentare i rapporti che intercorrono fra le differenti classi e i diversi stati³⁷. Così il libro non è primariamente dedicato alla formazione del re, ma piuttosto «ad onore e alla dignità» dei nobili» (Prol. 2); infatti come è stato osservato da più parti, il gioco degli scacchi si qualifica primariamente come un gioco dell'aristocrazia, e l'immagine della società che viene tracciata è quella tradizionalmente bipartita che gli scacchi rappresentano fin dalla loro origine³⁸. Ma nel caso di Iacopo è senz'altro esagerato limitare i fruitori d'elezione del *Ludus* alla sola aristocrazia³⁹, non foss'altro perché l'autore stesso ci ricorda che il sermone (o piuttosto il ciclo di sermoni) da cui origina il testo era stato «predicato in voce al popolo e a molti nobili fusse piaciuto la materia» (*ivi*) e perché oramai alla soglia del '300 nell'Italia centro-settentrionale, cui ci riportano i dati biografici dell'autore, lettori di simili testi sono anche e via via sempre più quei ceti borghesi che sono rappresentati nel terzo trattato, non a caso di indubbia originalità nella scelta operata di differenziare e caratterizzare i singoli pedoni⁴⁰. Diver-

³⁷ «L'idée centrale du *Liber de moribus*, une idée de cohérence sociale, de solidarité nécessaire entre les diverses composantes de la société, se trouve parfaitement exprimée à travers les règles du jeu d'échecs. Jacques de Cessoles justifie ainsi les hiérarchies et les inégalités de la société. En même temps, son discours normatif sur les vertus montre, au second degré, tout le chemin qu'il reste à parcourir pour ses lecteurs aristocrates», Mehl, *Noblesse*, p. 526; si veda anche Murgia, *De scacherio* pp. 242-3.

³⁸ «Essentially, the game merely stipulates a bipartite society with a uniform 'lower' class and a differentiated 'upper' class, but clearly, this fundamental social reading can be adapted to very different societies, whether in Islamic Near East or in Christian Europe», Plessow, *Artefacts*, p. 122

³⁹ «The *Libellus* is a regimen of prince; its audience is aristocratic. Not surprisingly, chess playing was a mark of nobility in the Middle Ages», Di Lorenzo, *Collection*, p. 209. O ancora: «En choisissant le jeu d'échecs, Jacques signifie clairement qu'il s'adresse à la noblesse. En effet la pratique de ce jeu, qui commence à se répandre dans les catégories bourgeoises de la population, reste fondamentalement liée à l'aristocratie», Mehl, *Noblesse*, p. 526 (e già Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 33-4), ma: «Il est en effet difficile d'imaginer un tel choix pour des sermons si ce jeu avait été confiné à la seule aristocratie», Mehl, *Justice*, p. 161. Circa la diffusione dei giochi in ambito comunale andrebbe almeno ricordato quanto affermato già molti anni or sono: «In mercato vecchio vediamo, grazie al capitolo del Pucci, accanto al barattiere, che bestemmia colla mano alla mascella, il gentiluomo, "e molti gentilotti". Quest'è un fatto d'importanza, poiché da esso risulta, come fin al secolo XIV non si faceva distinzione fra giuochi patrizi e giuochi plebei», Zdekauer, *Giuoco*, p. 74.

⁴⁰ «Es (*ie* Der dritte Teil) handelt sich dabei um den fortschrittlichsten und originellsten Teil der ganzen Abhandlung, denn die *Bauern* des Spiels, die acht unterschiedliche Wir-

sità che viene sottolineata da espliciti giudizi di valore e di opportunità a proposito dei gruppi sociali rappresentati⁴¹: così fu notata già dal Novati la diffidenza di Iacopo nei confronti del ceto dei notai, raccolti come si è notato insieme a tutti i lavoratori che si occupano di pelli e stoffa, e a proposito dei quali l'autore osserva «se eglino sono buoni, ottimi sono, se rei sono alla republica, pessimi sono» (*ivi* 12) e ai quali attribuisce una influenza negativa nelle guerre tra le fazioni nell'Italia settentrionale⁴². Anche a proposito dei medici Iacopo osserva che «quando molti medici si ragunano insieme a uno infermo non si facciano quivi leticatori ovvero disputatori» (III 5 8), stigmatizzando così l'usanza dei medici di discutere fra loro in modo dialettico a proposito del malato e della malattia, non per trovare la cura più adatta ma piuttosto per «volersi inanzi dimostrare che curare lo infermo» (*ivi* 11)⁴³. O ancora al corriere, tutt'uno con «scialaquatori e guastatori delle loro cose ... giuocatori e meretricatori» (III 8 3), viene raccomandata espressamente la puntualità nell'effettuare le commissioni, perché un ritardo potrebbe causare danno e far perdere «il guadagno nella mercatanzia» (*ivi* 42)⁴⁴.

La rappresentazione del mondo come una scacchiera è un indubbio elemento di novità anche rispetto al modo espressivo del genere dei libri o specchi di vizi e virtù, che per solito presentano una loro ben precisa formalizzazione e seguono schemi espositivi tradizionali⁴⁵. Eppure di virtù (e

kungskreise verkörpern, stellen nach Absicht des Autors die verschiedenen Vertreter der Stadtbevölkerung dar. Soweit sie nicht literarisch gebildet sind, muß man sie durch schlichte Beispiele beeindrucken. Der Prediger muß den sehr unterschiedlichen *status* (Zustand) seiner Zuhörer bedenken, daher hat jeder vorgestellte Bauer des Spiels im dritten Teil seine besondere Eigenart », Frugoni, *Schachspiel*, p. 42; cfr. anche Plessow, *Artefacts*, pp. 131-3.

⁴¹ Stazzone enfatizza l'immagine negativa degli scacchi popolari: «Soulignons d'emblée l'image sociale négative, ou du moins suspecte, des métiers représentés dans la rangée des pièces 'populaires'... Ce sont précisément ces métiers que Jacques de Cessole s'efforce d'encadrer ... par une structure déontologique et éthique stricte» (Stazzone, *Entre modèle*, p. 22).

⁴² Novati, *Notaio*, pp. 258-9; si veda anche Artifoni, *Governi*, p. 119.

⁴³ Pratellesi, *Dinanzi alla reina*, p. 27.

⁴⁴ «A simili giocatori-corrieri e girovaghi il frate raccomanda di non eccedere nel vino e nei cibi. Arrivando in una città sconosciuta non siano troppo curiosi. Il tempo non è più soltanto tempo della Chiesa, tempo gratuito di Dio, ma prezioso tempo del mercante: infatti una lettera che non arriva a tempo può far sì che si perda il guadagno (*lucrum in mercatura*) o che nascano rovinosi disguidi», Frugoni, *Storia*, pp. 68-9.

⁴⁵ Si veda Newhauser, *Treatise*, in particolare il primo capitolo. Il *Breviloquium* di Giovanni di Galles, una delle fonti di Iacopo, nella sua esposizione segue la classica organizzazione

vizi) è intessuto il ragionare di Iacopo, che però nella sua esposizione segue la suddivisione per censo della organizzazione del mondo sulla scacchiera piuttosto che la tradizionale esposizione per tipologia di virtù⁴⁶. La medesima virtù può così essere riproposta per diversi pezzi dello scacchiere⁴⁷, ma soprattutto pare evidente che l'autore tracci una netta suddivisione delle virtù sulla base del censo. Infatti nel trattato dedicato agli scacchi nobili prevalgono le virtù morali e civili necessarie per il buon governo, quali per il re la clemenza e misericordia, la verità, l'abominazione dell'empietà, la giustizia e la continenza, o per la regina la sapienza, la castità, l'onestà dei genitori, l'educazione dei figli, e così via. Per i popolari invece accanto alle virtù morali assumono particolare rilievo le virtù pratiche legate alle attività tipiche del singolo stato⁴⁸, quali la laboriosità contrapposta all'ozio per il lavoratore, la necessità di evitare l'avarizia e i troppi debiti e la puntualità nel restituire i depositi per il mercante e il cambiavalute⁴⁹, o ancora la continenza, l'affabilità e la custodia dei beni degli ospiti per gli osti e gli albergatori. Insomma Iacopo attribuisce agli scacchi nobili la classica panoplia di virtù morali tipica degli "uomini illustri", mentre ben diverso è il quadro delle virtù pratiche (e di relativi vizi, nel caso dell'ottavo pedone) che viene trat-

delle virtù cardinali (cfr. Swanson, *John of Wales*, p. 45 e Kalning, *Virtues*, p. 148 e la tavola di p. 160 e ss.).

⁴⁶ «... the class differentiation inherent to the latter (*id.* the chess treatise) receives extra significance. Namely, it implies that the actions expressive of certain virtues can be distinguished according to social standing» (Kalning, *Virtues*, p. 159).

⁴⁷ È il caso ad esempio della sapienza attribuita alla regina (II 2 8), al cavaliere (II 4 6) e al fabbro (III 2 19) o della castità ricordata a proposito del re (II 1 44), ma poi anche della regina (II 2 22), del lanaiolo (III 3 58) e del medico (III 5 12).

⁴⁸ «Der *zweite Teil* gilt der «adeligen» Komponente des Spiels, der *dritte* dem «Volk». Beschaffenheit (*forma*) sowie Aufgaben (*officia*) des Adels werden erläutert, doch ebenso die Sitten und Verhaltensweisen (*forma* und *officia*)», Frugoni, *Schachspiel*, p. 43.

⁴⁹ Stazzone, *Parole de marchand*, analizza la figura del mercante e del cambiavalute sottolineando l'importanza attribuita alla garanzia di onestà di questa categoria sociale che «fait l'objet d'une méfiance accrue quant au caractère véridique de sa parole, ce qui rend nécessaires des procédures véridictoires supplémentaires. Celles-ci reposent tout d'abord sur un dispositif véridictoire construit sur une énonciation, à savoir le serment. Dans ce cas, le texte fait appel à une parole identitaire, symbole de l'honneur et de la réputation des Marchands et des Changeurs. La sanction du parjure est, alors, de type social, et implique, pour ces catégories, la perte de leur place dans le tissu urbain, ainsi que celle de leurs relations professionnelles», pp. 119-20.

teggiate per i popolari⁵⁰. A questa differenza tonale corrispondono anche gli *exempla*: nel secondo trattato sono messi in scena, nella quasi totalità dei casi, personaggi del mondo classico e biblico⁵¹, mentre nel terzo ritroviamo quali attori di non poche novelle giudici, mercanti, cambiavalute, medici, stallieri, beghine, pellegrini, barattieri, insomma la variegata umanità che compone la società cittadina, proprio quel «popolo» di laici a cui il frate dice di «aver predicato in voce» l'«amaestramento di reggimento di costumi e di battaglia della umana generazione», argomento del suo libro.

Un repertorio di exempla

Il *Ludus* è poi una fra le più importanti raccolte domenicane di *exempla* dell'inizio del XIV secolo, posteriore alle prime raccolte esemplari dei frati predicatori, quelle di Stefano di Borbone, Umberto di Romans e Martino Polono, contemporanea se non antecedente ad Arnolfo di Liegi e a Jean Gobi. Negli ultimi anni sono stati studiati in modo particolare gli *exempla* di Iacopo, soprattutto con l'intento di valutare l'apporto delle due fonti principali dirette, indicate oramai in modo persuasivo nello *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais⁵² e nel *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* di Giovanni di Galles⁵³, mentre assai più problematico pare

⁵⁰ L'osservazione già in Mehl, *Noblesse*, pp. 532-3.

⁵¹ Le poche eccezioni vedono comunque agire dei personaggi nobili, quali il re dei Romani e il re dei Franchi (II 2 58), la regina Romilda (II 2 63) o ancora il cavaliere Longobardo Onolfo (II 4 22).

⁵² Si vedano innanzitutto Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 73-100 e Mehl, *Exemplum* e poi anche Hedegård, *Sources* e Cuartero-Mateu, *Presencia*. Una serie di sequenze testuali rendono pressoché certo l'utilizzo dello *Speculum Doctrinale* da parte di Iacopo da Cessole: *Spec. Doct.* IV 148 (col. 386) = *Ludus* II 3 5-9; IV 65 (col. 337) = II 3 10-2, V 66 (coll. 441-442) = II 3 39-43 (ripreso l'intero capitolo), IV 127 (col. 371) = II 5 64-70, V 8 (col. 408) = III 1 17-22, IV 58-59 (col. 334) = III 2 9-13, V 82, 83 85 (coll. 450-51) = III 3 18-29, IV 144 (coll. 382-83) = III 4 5-9 e 21-27, VI 15 (col. 491) = III 4 28-33, IV 111 (col. 363) = III 5 25-36, IV 83 e 84 (coll. 346-7) = III 7 34-41. Ullman sulla base della citazione da Tibullo di III 1 30 formulò l'ipotesi, non facile da verificare, che fonte di Iacopo potesse essere un florilegio tratto dallo *Speculum* (Ullman, *Tibullus*, pp. 158-9).

⁵³ A. Vidmanová ha discusso e sostenuto a più riprese la derivazione diretta di ampie parti del *Ludus*, compresa la «metafora» degli scacchi, dall'operetta di Giovanni di Galles (cfr. Vidmanová, *Gesellschaft*, Vidmanová, *Jacobus* e Vidmanová, *Osservazioni*). Tuttavia la studiosa pare avere utilizzato un codice praghese del *Breviloquium* interpolato con il *Ludus*, poiché dei riferimenti al gioco degli scacchi nel *Breviloquium* non ho reperito nulla nell'incu-

l'uso da parte del nostro autore di testi classici. Infatti pur non potendosi escludere la conoscenza e l'utilizzo di autori classici da parte di Iacopo, allo stato sembra improbabile anche il ricorso a Valerio Massimo spesso citato, ma di solito evidentemente di seconda mano⁵⁴, mentre permane dubbio l'utilizzo del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, che potrebbe derivare a Iacopo per il tramite delle sue fonti principali⁵⁵. Infine potrebbe ritrovarsi qualche contatto con opere di Iacopo da Varazze e in particolare con la *Chronica Civitatis Ianuensis*, i cui libri dal sesto al nono propongono una sorta di manuale morale rispettivamente sul governo, i governanti, i cittadini, la famiglia. Si tratta di tematiche genericamente affini a quelle trattate in *Ludus*, per la cui illustrazione Iacopo da Varazze ricorre ad un ampio repertorio di *exempla*, alcuni dei quali in comune con Iacopo da Cessole: la presenza di Iacopo nel convento domenicano genovese, pur se in epoca posteriore alla morte dell'arcivescovo di Genova, potrebbe avere favorito quantomeno l'uso delle medesime "fonti", mentre non sembra dimostrabile una derivazione diretta di luoghi del *Ludus* da opere di Iacopo da Varazze⁵⁶.

nabolo utilizzato, né vi fa alcun cenno J. Swanson nell'analisi dell'opera in quella che resta finora l'unica monografia dedicata a Giovanni di Galles (Swanson, *John of Wales*, pp. 41-62). Ritengono probabile che la Vidmanová si sia rifatta a una versione interpolata di Giovanni di Galles anche Hedegård, *Sources*, pp. 121-3 e Kalning, *Virtues*, pp. 140-3. La questione è riesaminata ora in Küenzlen-Kalning-Plessow, *Schachbildlichkeit*, secondo i quali esisterebbe una «ostmitteleuropäische Redaktion» del testo di Giovanni di Galles, che contiene interpolata una versione molto abbreviata del testo di Iacopo.

⁵⁴ Così si esprime Hedegård al termine della sua dettagliata analisi dedicata all'utilizzo di Valerio Massimo nel *Ludus*: «We have established that where Jacobus de Cessolis has used Valerius Maximus as a source, he has tacitly done so by way of Vincent of Beauvais or/and John of Wales... At any rate, the general pattern of agreements between the *De ludo schachorum*, the *Breviloquium de virtutibus*, and the *Speculum maius* would seem to speak against Jacobus' use of Valerius' own text», Hedegård, *Sources*, p. 157; condivide questa opinione anche Cerdà, *Els exempla*, pp. 26-7.

⁵⁵ Sembra assai probabile l'utilizzo del *Policraticus* da parte di Giovanni di Galles («John of Wales certainly knew this work», Swanson, *John of Wales*, p. 57, ma le affermazioni della studiosa circa le fonti di Giovanni di Galles sono da ritenersi con estrema cautela a causa di una forte ingenuità nella valutazione). Mehl, *Jeu d'échecs*, p. 71, ritiene certo l'uso del *Policraticus* da parte di Iacopo.

⁵⁶ L'unica tenuissima e dubbia traccia di una fonte comune o di un contatto si potrebbe riscontrare per l'*exemplum* di Camillo a II 5 23 (si veda il commento *ad loc.*).

Una caratteristica evidente della raccolta di *exempla* è rappresentata dalla loro prevalente «laicità». Delle centoquaranta⁵⁷ narrazioni raccolte nel *Ludus* solo ventidue sono di carattere religioso, comprendendo in modo estensivo in questa categoria tutti i casi in cui intervengono personaggi biblici o santi; di questi ventidue soltanto quattro sono i casi di miracoli⁵⁸, un numero esiguo se confrontato con le raccolte di *exempla* contemporanee. E se di rado attori dei raccontini sono personaggi biblici o santi, mai entra in campo il demonio, che è invece protagonista non secondario di numerose raccolte esemplari. Per contro, come si è già visto, predominano specie nel secondo trattato gli *exempla* ispirati all'antichità classica, tanto che a tratti il *Ludus* assume l'aspetto di una raccolta di «fiori» di imperatori, re e savi antichi, sulla falsariga del *Breviloquium* di Giovanni di Galles. Tuttavia Iacopo da Cessole non propone di certo un programma di rilettura dei filosofi paragonabile a quella ambiziosa del francescano Giovanni di Galles⁵⁹, né tantomeno il *Ludus* è una raccolta di aneddoti tratti dalla vita di filosofi, savi e imperatori; piuttosto andrà sottolineato ancora una volta che la mira del domenicano è quella di offrire un'opera di edificazione tramite l'analisi della società in cui agiscono i suoi ascoltatori e lettori. D'altro canto, come è stato osservato, l'utilizzo di un alto numero di *exempla* tratti da una remota antichità ne aumenta il valore di esemplificazioni atemporalmente di virtù e valori assoluti, proponibili dal predicatore in qualsiasi contesto e a qualsiasi uditorio⁶⁰.

Numerati sono per contro gli *exempla* ispirati alla contemporaneità o in qualche modo ricollegati all'ambiente in cui Iacopo da Cessole pre-

⁵⁷ Circa il numero degli *exempla* si veda la nota all'*Indice degli exempla*.

⁵⁸ Si tratta degli *exempla* a II 4 11 (Malseta e Gildone), III 4 16 (Avarizia di una solitaria), III 6 40 (I pellegrini di san Iacopo di Compostella) e III 8 35 (San Bernardo e il barattiere). Non a torto è stato osservato che il *Ludus* si presenta come «une antologie (de sermons) très profane», Mehl, *Jeu d'échecs*, p. 32.

⁵⁹ Si veda in proposito l'importante intervento di Thomas Ricklin, «Jean de Galles, les *Vitae* de saint François et l'exhortation des philosophes dans le *Compendiloquium de vita et dictis illustrium philosophorum*», in *Exempla docent*, pp. 203-23.

⁶⁰ Plessow, *Kulturelle*, pp. 63-4. Il *Ludus* da questo punto di vista partecipa al movimento delle raccolte di *exempla* dell'inizio del XIV secolo caratterizzate dal passaggio «de la prédication à la lecture» e per le quali «l'abondance de la «matière antique ... a certainement contribué à leur succès, auprès de clercs mais aussi dans les élites laïques, nobles et bourgeois, surtout dans les villes, où l'alphabetisation progresse à la fin du Moyen Age» (Bremond-Le Goff-Schmitt, *Exemplum*, pp. 63-4).

sumibilmente agisce: si tratta di cinque *exempla*, tutti (e non sarà casuale) appartenenti al trattato degli scacchi popolari⁶¹, due dei quali ambientati in Italia settentrionale, Parma ed Asti, e uno forse ispirato da un evento documentato della vita di Iacopo (cfr. nota a II 4 35). Quindi, come è stato notato dal Plessow, mancano praticamente del tutto nel *Ludus* «les gestes de la vie quotidienne et les pratiques rituelles»⁶², di cui sono intessute gran parte delle raccolte esemplari e in molti casi anche i sermoni. Non è infatti negli *exempla* che andrà rintracciata la rappresentazione delle forme di vita quotidiane cui fanno riferimento i «costumi degli uomini e uffici de' nobili» che il *Ludus* analizza, ma piuttosto nella caratterizzazione di ognuna delle figure, poiché nel trattato «non sono ritratte ... astratte norme né tantomeno istituzioni oggettive, bensì delle persone rappresentative ... (Vi sono descritte) delle forme di vita sociali e non l'uomo sociale di per sé»⁶³.

Il ciclo iconografico

Per questa ragione le immagini che accompagnano la presentazione di ciascuno dei pezzi del secondo e terzo trattato costituiscono un complemento visivo di primaria importanza sia dal punto di vista dell'interazione con il testo, di cui sono al contempo spiegazione e anticipazione, che per la funzione mnemonica di immediato richiamo alle caratteristiche specifiche di ogni figura sociale⁶⁴. Il progetto del ciclo iconografico è certamente da

⁶¹ Si tratta degli *exempla* a III 4 35 (Uberto Gutuero d'Asti), III 6 35 (Lo stalliere ladro di foraggio), III 6 39 (Un altro stalliere ladro), III 7 10 (La porta di Federico II a Capua), III 8 10 (Giovanni Gavazza). Si veda l'analisi di questi *exempla* in Plessow, *Kulturelle*, pp. 71-6 (Plessow comprende anche III 6 40 — I pellegrini di san Iacopo di Compostella —, che però sarà piuttosto da collegare ai miracoli raccontati nel *Ludus*).

⁶² Bremond-Le Goff-Schmitt, *Exemplum*, p. 97, ma si veda tutto il capitolo «*Exempla et folklore*», pp. 85-107 e Baldassarri, *Letteratura devota*, pp. 243-4.

⁶³ Borst, *Forme*, pp. 366-7. Lo storico esamina il capitolo 178 dei *Gesta romanorum* (ed. Oesterley), che - come egli stesso osserva - deriva direttamente dal *Ludus*. Si veda anche Plessow, *Schachzabelbücher*, pp. 231-2.

⁶⁴ Non si condividono i dubbi, circa il valore mnemonico delle immagini, espressi da Plessow, *Schachzabelbücher*, pp. 232-7, che preferisce sottolineare come la presenza delle immagini, nei testimoni da lui analizzati del testo latino di area centroeuropea e dei volgarizzamenti tedeschi, rappresenti piuttosto una dimostrazione del valore attribuito ai manoscritti da parte delle classi dell'alta borghesia che li commissionavano («Die Handschriften wären dann primär als Statussymbol aufzufassen, Teil ebenjener Gruppe von Sachgegenständen, die geeignet waren, ein adliges oder dem Adel naheifern des Gruppenbewusstsein

attribuirsi all'autore, infatti a ciascuna immagine è fatto esplicito riferimento nella presentazione iniziale di ogni pezzo ed è ben noto il ricorso alle immagini da parte degli ordini mendicanti a scopo di edificazione: sono immagini che

rispondono e rassicurano, sostenendo il fedele nella sua ansia di salvezza e di perfezione individuale. Le immagini, per lo più semplici disegni colorati, occupano anche i libri di edificazione e di ammaestramento che i devoti sempre più spesso si trovano fra le mani⁶⁵.

Giova a questo proposito ricordare il caso della la *Somme le Roi*, le cui illustrazioni si articolano in un ciclo di quindici miniature, che assumono la funzione «d'un enseignement iconographique, à l'appui du discours». L'ambiente della corte francese nel momento in cui frate Laurent scrive la sua opera è particolarmente favorevole alla realizzazione di un ciclo di miniature di alta qualità, mentre il *Ludus*, e soprattutto i volgarizzamenti, si diffondono in ambienti ben diversi, meno elitari, dove si producono codici di qualità meno alta; d'altro canto anche le varianti al ciclo iconografico sono più frequenti rispetto alla *Somme le Roi*⁶⁶, segno di una minore tenuta nel tempo del progetto iconografico.

Il ciclo principale è costituito da tredici immagini, cinque dedicate agli scacchi nobili e otto ai popolari, cui spesso si aggiunge una prima immagine iniziale, che per lo più rappresenta l'autore in veste di frate predicatore, alle volte nell'atto di scrivere il trattato⁶⁷. Ciascuno dei pezzi è rappresentato con le insegne del proprio *status* sociale e, per le figure dei popolari, con gli strumenti della propria attività; naturalmente poiché, come già si è accennato, ciascuno dei pedoni popolari riassume più funzioni, nel caso delle immagini del terzo trattato una medesima figura reca

nach innen wie nach außen zu demonstrieren», *ivi*, p. 235).

⁶⁵ Frugoni, *Esopo*, p. 16.

⁶⁶ L'analisi del ciclo iconografico in Frère Laurent, *Somme le roi*, pp. 33-45.

⁶⁷ Dei 27 testimoni a me noti del volgarizzamento italiano 9 presentano illustrazioni (compresa la stampa del 1493 e non contando As1846, che presenta soltanto un rozzo disegno della scacchiera replicato due volte), non in tutti i casi è stato eseguito l'intero ciclo previsto e in più di un caso i codici hanno subito mutilazioni per asportare le illustrazioni. I testimoni salgono però a 14 se si considerano anche i manoscritti in cui furono lasciati gli spazi per le illustrazioni, che non vennero poi eseguite.

più strumenti rappresentativi delle diverse arti e dei vari mestieri che gli sono attribuiti. Si tratta di una scelta iconografica rara nel medioevo, infatti di solito le rappresentazioni di pezzi degli scacchi conservate in vari manoscritti sono stilizzate e non di tipo figurale come nel *Ludus*, che rappresenta anche da questo punto di vista una rimarchevole eccezione. Non stupirà quindi che il quarto trattato non rientri nel ciclo iconografico⁶⁸, anche se il tema del movimento degli scacchi ha goduto (e gode) nella trattatistica tecnica sul gioco di lunghissima e ininterrotta fortuna iconografica, fin dal libro dei giochi di Alfonso X⁶⁹; ma tale iconografia tecnica non è di interesse per l'autore del *Ludus*, poiché non si tratta di rappresentare per diagrammi una o più partite di scacchi, ma di rappresentare sulla scacchiera-mondo la “vera” partita, quella giocata dalle forme di vita sociali, anche a costo di piegare a questa necessità didattica le regole del gioco⁷⁰.

Il volgarizzamento italiano

Come già si è osservato, numerose furono le traduzioni, in prosa e in versi, del *Ludus* nelle varie lingue volgari⁷¹, se ne contano almeno due catalane, due castigliane⁷², tre francesi, ben cinque (una in prosa e quattro in versi) in tedesco, e ancora versioni in inglese, scozzese, olandese, svedese e ceco. I più dei volgarizzamenti eseguiti fuori d'Italia presentano sensibili rielaborazioni: non solo viene rimaneggiato, come è naturale, il repertorio degli *exempla*, ma generalmente le traduzioni, nate in ambiti lontani da quello

⁶⁸ In qualche testimone viene rappresentata la scacchiera e in rari casi i pezzi del gioco stilizzati (così ad esempio nel codice latino Bergamo, Bibl. Mai MA 223, riprodotto in Previtali), ma per lo più il quarto trattato è privo di qualsiasi illustrazione. Tra i codici dei volgarizzamenti italiani il solo R2513 presenta nel quarto trattato alcune illustrazioni a penna; in generale sulle illustrazioni «extravaganti» di questo manoscritto si veda Murgia, *De scacherio*, pp. 235-40.

⁶⁹ Dove, è stato osservato, «Thus different social groups meet over the game, but the game itself is not utilized to mirror that diversity», Plessow, *Artefacts*, p. 127, e più in generale sul tema della raffigurazione degli scacchi, *ivi*, pp. 126-31.

⁷⁰ Si veda in proposito anche Urban, *Visualisierungsphänomene*, pp. 163-4, che centra la discussione sulle traduzioni tedesche del *Ludus*.

⁷¹ Un *excursus* sulle traduzioni e derivazioni di *Ludus* in Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 49-59; si vedano anche le successive messe a punto di Bataller Català, *Traduccions*, pp. 101-23 e Plessow, *Schachzettelbücher*, pp. 71-80.

⁷² L'esistenza di due traduzioni castigliane fin qui ignote è segnalata da Bataller Català, *Traduccions*, pp. 108-22.

cittadino italiano in cui Iacopo scriveva la sua opera e rivolte a pubblici diversi, portano in più di un caso a una rielaborazione anche profonda della struttura e della funzione dell'opera⁷³. Altrettanto non si può affermare per i volgarizzamenti italiani, che seguono in modo pedissequo il testo latino, con scostamenti minimi, presentandosi quindi come fedeli trasposizioni dell'originale anche dal punto di vista dell'ideologia, tanto che non sarà probabilmente azzardato supporre che nascano — almeno quelli toscani — all'interno di quell'ordine domenicano, che nel Trecento porta a termine una serie di importanti volgarizzamenti e registrazioni di sermoni⁷⁴.

La data di stesura del volgarizzamento si colloca all'interno di una forbice temporale di un sessantennio abbondante, che va dai primissimi anni del '300, cui è riferita dai più la composizione del *Ludus*, alle prime citazioni del testo volgare nello zibaldone del Pucci e nel *Libro di buoni costumi* di Paolo da Certaldo, le cui date estreme di composizione sono comprese nell'arco del decennio 1360-1370⁷⁵; più tardi di quasi un trentennio sono invece i due più antichi testimoni manoscritti datati, risalenti entrambi al 1390⁷⁶.

È stato notato da tempo come nelle traduzioni di opere didattiche prevalga «l'intento pratico» e come sia tipica la «fisionomia un po' monotona... dimessa» dei volgarizzamenti di opere agiografiche e di edificazione⁷⁷: anche i nostri testi condividono appieno queste caratteristiche formali e stilistiche. Inoltre si tratta di volgarizzamenti rigorosamente anonimi, come per altro la maggior parte dei volgarizzamenti due-trecenteschi⁷⁸, l'unica attribuzione che presentano è infatti quella dell'autore del testo volgarizzato.

La redazione del volgarizzamento toscano che qui si pubblica è carat-

⁷³ Stazzone, *Entre modèle*, pp. 19-20.

⁷⁴ Baldassari, *Letteratura devota*, pp. 229-30.

⁷⁵ L'autografo Laurenziano del *Libro di varie storie* del Pucci fu terminato entro il 1362 (cfr. Pucci, *Libro*, p. XIII), al medesimo periodo risalirà anche l'opera di Paolo da Certaldo, poiché i documenti più tardi in cui Paolo figura ancora vivente risalgono al 1370 (Paolo da Certaldo, *Libro*, pp. V-VII e Branca, *Mercanti*, p. XXVIII). Circa l'utilizzo del volgarizzamento nelle due opere si veda Scolari, *Volgarizzamenti*, pp. 90-99.

⁷⁶ I due testimoni datati 1390 sono E780 e R2513, mentre sono con tutta probabilità ancora trecenteschi Cap52, Lan25, e Mgl91, cui si aggiunge Mü148, che però è latore di una versione sua specifica. I rimanenti manoscritti a me noti sono tutti quattrocenteschi.

⁷⁷ Segre, *Volgarizzamenti*, pp. 63-4.

⁷⁸ Cfr. Folena, *Volgarizzare* p. 48 e Zaggia, *Introduzione*, pp. 101-2.

terizzata anche da una alta fedeltà al testo latino, che si presenta per lo più molto piano, caratterizzato com'è dall'uso di una terminologia corrente e da una sintassi molto semplice, fatta eccezione per qualche passo prosastico o poetico antico trasmesso dalle fonti di Iacopo in una versione più vicina all'originale. La traduzione si mostra pedissequa anche per buon numero di errori, probabilmente da attribuirsi al testimone del testo latino utilizzato, cui il traduttore non ha saputo porre rimedio, nonostante la correzione potesse essere in quasi tutti i casi facile, se non pressoché immediata (II 4 41 *ignorare* per *ingenerare*, II 4 52 *ut* per *ne*, II 4 73 *viverent* per *vincerent*, III 3 34 *ventris* per *neutris*, III 3 64 *amentes* per *amantes* (solo *A*), IV 2 11 *copertus* per *discopertus*, IV 4 1 *regis* per *regine*)⁷⁹. Un certo numero di errori deriverà invece da fraintendimento del testo latino e mostrano una scarsa perizia del volgarizzatore, è il caso di II 2 64 «nella Corte di Giulio» per *in Foro Julii*, II 3 8 «trovandolo nel castello del legname sedere a'ccena» per *Cumque invenissent eum in castris sedentem ad cenam et ligneis vasibus uti*, II 4 93 «leggiamo che re Achis disse a Geth cavaliere di David» per *Legimus enim quod Achis rex Geth David militi dixit* (solo *A*), II 5 55 «troppo condiscendimento alle minime cose» per *etiam minimis condescenderet* (solo *A*), II 5 90 «Volle inanzi lasciare andare quello maligno» per *Maluit enim ipsum impunitum dimittere*, III 1 20 «e ricevetelo seco nella camera e nel letto» per *seque in cubiculum lectumque recepit*, III 6 15 «adormentata per la vittoria infermante» per *victoria languescente, sopita gloria*, IV 1 11 «e'lle mura di lungo la torre fece di mezo rame» per *Muros vero iuxta turrim construxit Semiramis*. A questi luoghi erronei andranno aggiunte alcune lacune, che paiono da imputarsi alla copia del testo latino utilizzata a IV 2 15, IV 5 10, IV 8 2, IV 8 8⁸⁰ e una più vasta omissione, di tipo censorio, che scorcia in modo drastico il racconto degli amori di Mundus e Paulina (III 4 13), omissione forse da non attribuirsi al volgarizzatore, perché frequente già nei testimoni latini⁸¹.

⁷⁹ Per questi e i successivi luoghi si vedano anche le note critiche *ad loc.* Meno immediate le possibili correzioni di *populi* per *pupilli* II 4 4, pur se resa necessaria dal successivo II 4 85, e II 5 26 *vivere* per *munere*.

⁸⁰ Non è un caso che queste lacune si ritrovino nel quarto trattato, dedicato al movimento degli scacchi, che è anche il più tormentato nella lezione dei testimoni latini.

⁸¹ La medesima omissione ricorre anche nel volgarizzamento francese di Jean Ferron.

Altrettanto letterale e con scostamenti minimi se non nulli dal latino è la ripresa degli *exempla* e del vasto repertorio di detti e sentenze che costituiscono l'ordito su cui si innerva gran parte del testo. Insomma, il volgarizzamento si rivela appieno come un testo di servizio predisposto per la fruizione del *Ludus* proprio da parte di quei lettori di testi volgari di ceto borghese cittadino, ampiamente rappresentati nell'operetta di Iacopo.

La riuscita di questa operazione è testimoniata, oltre che dalla buona diffusione manoscritta, anche dalla presenza del *Ludus*, proprio nella sua versione italiana, in testi letterari di carattere didattico e novellistico, dal *Libro di varie storie* di Antonio Pucci al *Libro di buoni costumi* di Paolo da Certaldo alle *Croniche* e alle *Novelle* del Sercambi, fino all'inserimento di un lungo brano nelle cosiddette *Chiose selmiane* della *Commedia*, e al probabile utilizzo, alla soglia del '400, dal Sacchetti che, oltre alla ripresa di alcuni temi novellistici, pare avere attinto al *Gioco* nel tratteggiare le immagini del notaio e dei «lanifici e beccari» nel *Trecentonovelle*⁸². Per questi autori il *Gioco* non è soltanto una raccolta in cui ripescare tratti esemplari o novellistici, ma anche una collezione di moralità facilmente riutilizzabili in un ambito comunale, pur decontestualizzate dal contesto originario.

Più arduo indicare con plausibile probabilità ricordi del *Gioco* in opere didattiche del Boccaccio o del Petrarca⁸³, che pure condividono non pochi temi narrativi e sentenze morali con l'operetta di Iacopo da Cessole, ma il *Ludus* all'altezza culturale del primo umanesimo di certo è lontano, nella sua concezione di un mondo rinchiuso nella ordinata scacchiera cittadina, agli occhi di chi oramai aveva o presentiva visioni di un mondo certamente più complesso e aperto rispetto alla angusta rappresentazione di relazioni sociali offerta dal domenicano «genovese».

⁸² Che il *Gioco* fosse familiare a Sacchetti pare testimoniare la possibile presenza di temi novellistici nel *Trecentonovelle*, di cui si rende conto nelle note, ma anche il probabile ricordo di II 3 36 nel componimento *Franco per li rettori che vanno in signoria* del *Libro delle rime*, CCCVII e di III 3 3 a proposito dei «lanifici e beccari», cui sia accenna nel testo.

⁸³ Si ricordi l'ironico disprezzo di Petrarca per il gioco di scacchi, definito *O puerile studium, o perditum tempus, o cure supervacue, o ineptissimi clamores, stulta gaudia ireque ridicule!*, mentre il giocatore viene assimilato a una scimma (Petrarca, *De remediis* I 26).

NOTA AL TESTO

Do in questa sede l'edizione della redazione *A* dei volgarizzamenti italiani del *Liber de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum*, l'edizione si basa sull'identificazione e l'analisi delle redazioni da me condotte altrove e i cui risultati riassumo brevemente nel seguito¹.

I manoscritti a me noti della redazione *A* sono i seguenti:

As1846 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham App. 1846, sec. XV (1468), cc. 3 r.-40 v.

Bg585 = Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MA 585 (già Δ.8.17 e Sal. Cassap. III.H.I.2), sec. XV, cc. 2 r.-62 v.

Cap52 = Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Capponiano 52, sec. XIV, cc. 1 r.-64 v.

C154 = Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Chigi M.VII.154 (num. invent. 2793), sec. XV (per la parte che contiene il nostro testo), cc. 59 r.-74 v, frammento (fino a II 5 65)

E197 = Modena, Biblioteca Estense, Ital. 197 = α.G.6.5 (già VII D 39), sec. XV, cc. 10 r.-16 v. e 21 r.-55 v.

E780a = Modena, Biblioteca Estense, Ital. 780 = α.J.8.4 (già X.I.24), sec. XIV ex. (1390), cc. 1 r.a-40 r.b, contiene il testo della red. *A* da III 8 16 alla fine (c. 31 r.b-40 r.b)

L54 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX inf. 54, sec. XV, cc. 16 r.-58 r.a

L54a = *idem*, estratti del testo, cc. 1 r.-12 v.

Mg153 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XIX 53 (già Gaddi 365), sec. XV (1429), cc. 1 r.-60 r., il testo comincia a I 2 5

Naz9 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.9 (già Magl. XIX.52.2 e XXV.571.4), sec. XV (1475), per la parte contenente il nostro testo, cc. 1 r.a

¹ Scolari, *Volgarizzamenti*, pp. 31-99 e Scolari, *Volgarizzamenti. Red. A*, pp. 9-78.

-46 v.b

R1641a = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1641 (già R.IV.34), sec. XV, cc. 41 r.-77 r., contiene il testo della red. *A* da III 8 16 alla fine (c. 69 v.-77 r.)

R1644 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1644, sec. XV, cc. 1 r.-51 v.

R2513 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2513, sec. XIV (1390), cc. 1 r.a.-23 v.b

S18 = Siena, Biblioteca Comunale, I.VII.18, sec. XV (1420), cc. 1 r.-90 v.²

Il testo di questa redazione è sostanzialmente inedito, poiché le due edizioni antiche e quella moderna³ finora pubblicate sono testimoni o risalgono a testimoni della redazione *B* e non sono quindi utilizzabili per la ricostruzione del testo.

L'analisi dei testimoni consente di distinguere due momenti redazionali, *A'*, che rappresenta un momento della redazione più vicino all'archetipo, e *A''* un secondo stadio con revisioni e aggiunte, forse non scevre da contaminazioni con la redazione *B*, che pur nella sua frastagliata tradizione si rivela non una nuova traduzione, ma piuttosto una revisione attuata in più momenti della traduzione *A*. I testimoni di *A'* si dividono in due raggruppamenti **a'₁** (As1846; R1644) e **a'₂** (E197; **a'₃**, costituito da Naz9 e Bg585); i testimoni di *A''* si suddividono in **a''₁** (Cap52 ; R2513; **a''₂**, costituito da E780a R1644a) e in **a''₃** (S18; **a''₄**, costituito da L54a e **a''₅**, a sua volta costituito da C154 e **a''₆**, che comprende L54 e Mgl53).

La ricostruzione dei raggruppamenti **a'₁** e **a'₂** e di *A''* risulta nel complesso agevole; più complessa è invece la ricostruzione dell'archetipo *A*. Infatti il momento redazionale più vicino all'archetipo *A'* ci è stato trasmesso da testimoni piuttosto tardi e di qualità non alta, numerosi sono gli errori e i fraintendimenti presenti un po' in tutti i codici. E197 e Bg585 sono testimoni non toscani del raggruppamento **a'₂**; il primo, gravemente mutilo per asportazione di carte contenenti le miniature iniziali di molti capitoli, è di area centro-meridionale, mentre il secondo è di area veneta; per contro il fiorentino Naz9, sempre di **a'₂**, presenta non poche innovazioni e lezioni sue proprie. È quindi giocoforza tenere a base dell'edizione As1846, in sostanza l'unico rappresentante di **a'₁**, dal momento che l'altro testimone (R1644) gli è stretto sodale e utile solo a risarcirne i guasti meccanici.

² Le descrizioni dei codici in Scolari, *Volgarizzamenti*, pp. 34-47. Profitto di questa sede per segnalare un codice che sfuggì a quel censimento: si tratta del ms. Cleveland Public Library, White Collection, non collocato, Membranaceo, XV sec., di cc. 76, contiene solo il *Gioco*, Inc.: «Incomincia el libro del gioco de scachi del / quale fu autore frate Jacomo da caxale d(e)l ordine de frati predicatori» (sigla = Cle). Il manoscritto appartiene alla redazione *B* e presenta contatti con Vr2862.

³ Le due edizioni antiche sono l'incunabolo pubblicato nel 1494 da Antonio Miscomini (Hain 4900; GW 6534; IGI 2717) e la stampa Bindoni e Pasini del 1534 (EDIT 16 CNCE 10963); l'unica stampa moderna completa del testo fu pubblicata dal Marocco nel 1829 ed è condotta su Mgl91, rappresentante della redazione *B*.

A fronte di errore evidente di a'_1 la lezione di a'_2 , corroborata da A'' , consente di giungere alla lezione critica. Va però tenuto in conto che A'' presenta forti punti di contatto con a'_2 , di cui rappresenta una evoluzione: l'operazione ricostruttiva si presenta quindi delicata, perché concedendo troppo credito all'accordo $a'_2 A''$ si corre il rischio di promuovere a testo lezioni supposte di A , ma che in realtà rappresentano solo il contatto fra i due momenti redazionali. Ne consegue che in presenza di lezioni adiafore testimoniate dal solo a'_1 la scelta non può mai essere puramente meccanica. In linea di massima si è seguito il criterio di conservare il testo di a'_1 ; numerosi però sono i casi in cui si è corretto, spesso appoggiandosi anche al testo latino⁴, ma tenendo soprattutto in conto l'*usus* di a'_1 , che consente di definire alcune categorie di lezioni deteriori che si presentano con una certa costanza e che si esemplificano qui di seguito:

- *brevi aggiunte o "zeppa" rispetto al testo latino*: frequente l'aggiunta preceduta da «overo», usata per correggere evidenti sviste o per inserire a testo possibili lezioni alternative (ad es.: II 1 33 presentato $a'_2 A''$] pensato ovvero presentato a'_1 , II 4 5 rendimento di reverenzia $a'_2 A''$] rendimento di grazie ovvero di riverenzia a'_1 , II 5 46 api $a'_2 A''$] api, ovvero pecchie a'_1 , II 5 55 persone private $a'_2 A''$] persone fidate, ovvero private a'_1 , II 5 73 sospirino a doni a'_2] sospirino a noi ovvero a doni a'_1 , II 5 82 non combattitore $a'_2 A''$] non combattente ovvero combattitore a'_1 , III 1 41 prende le corna Naz9] prende la corona, ovvero per dir meglio le corna a'_1 , III 3 62 solamente abbandonata $a'_2 A''$] solamente abitata, ovvero disabitata e abbandonata a'_1 , III 5 14 Valerio $a'_2 A''$] Seneca, ovvero Valerio a'_1 , ecc.); ma anche non poche sono le aggiunte di termini pleonastici o iterativi di quanto immediatamente precede o segue (ad es.: II 1 49 vincitore $a'_3 A''$] vincitore di quella città a'_1 , II 2 33 la notte $a'_2 A''$] cioè la notte a'_1 , II 2 45 cadde morta $a'_2 A''$] cadde morta in terra a'_1 , II 4 50 altrui avere $a'_2 A''$] altrui guadagno e avere a'_1 , II 5 84 cortina $a'_2 A''$] cortina del letto a'_1 , III 2 18 non si nuochi a neuno a'_2] non si nuochi né facci male l'uno all'altro a'_1 , non si faccia nocimento a nessuno A'' , III 3 51 istrema povertà $a'_2 A''$] istrema necessità e povertà a'_1 ;
- *aggiunte più consistenti, per lo più di tipo esplicativo*: II 4 36 gli rincalciano tutti $a'_2 A''$] gli rincalciano tutti e sconfissono a'_1 , II 4 59 Poro, e $a'_2 A''$] Poro none essendo conosciuto, e a'_1 , II 4 62 di questa acusa a'_2] di questa acusa perché si riponeva queste cose a'_1 , III 3 46 sotterra e ricevette A'' (+ E197)] sotterra e vene l'amico entro nella fossa per sotterare il morto e ricevette a'_1 , III 3 53 di morte $a'_2 A''$] di morte, veggendosi in tanta stre-

⁴ Circa il testo latino utilizzato quale riferimento si veda in fine a questa *Nota al testo*.

- mità **a'**₁, II 4 17 vescovo **a'**₂ *A'*] vescovo, fece cercare dell'oro nascosto e trovollo **a'**₁, III 4 23 promesso **a'**₂ *A'*] promesso, però che-nne dovea avere tant'oro quanto pesasse il capo di Graco **a'**₁, III 5 32 dolore **a'**₂ *A'*] dolore pensando che fusse morto, ma nonn-era morto **a'**₁;
- *aggiunte che non hanno riscontro negli altri testimoni né nel testo latino*: II 1 4 risprandre infra *A'*] risprandre ed essere luminoso di costumi e risprandre infra *A'*; II 5 80 finisca in te? — **a'**₂ *A'*] finisca in te? —, e non disse più **a'**₁; II 5 81 Dicendogli anche un altro: — O tiranno! —, pazientemente il sostenne e disse: — Se io fussi, tu nol diresti] ... un altro con villania O tiranno che tu-sse' ... fussi tiranno **a'**₁; II 5 99 fama **a'**₂ *A'*] buona fama **a'**₁, III 1 17 aringatore clarissimo **a'**₂ *A'*] aringatore, cioè oratore overo sermonatore, cioè bel dicitore i-rinchiera, uomo clarissimo **a'**₁, III 1 18 Pepione **a'**₂ *A'*] Pepio, e fue libero questo Antonio per lo servo suo lavoratore **a'**₁, III 2 22 sapienzia **a'**₂ *A'*] sapienzia, concìo sia cosa che-ll'una senza l'altra possa essere vera **a'**₁, III 3 49 amicizia **a'**₂ *A'*] vera amicizia **a'**₁;
 - *cadute di passi*: ProL. 3 se vi piace **a'**₃ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *si placet*), I 2 8 e dicendo **a'**₃ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *dicentem*), I 3 25 il vedere degli occhi **a'**₂ *A'*] il vedere **a'**₁ (lat.: *oculorum lumen*), II 1 33 Fallaride **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (*corretto su lat.*), II 2 8 delle femmine delle femmine **a'**₂ *A'*] manca... manca **a'**₁ (lat.: *contra naturam mulierum ... mulierum enim est natura*), II 2 69 e sentiano immanente la **a'**₂] e sentiano la **a'**₁, sentendo di colpo **a'**₃ (lat.: *statim*), II 3 6 quelli **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (evidente errore), II 3 36 e popolari **a'**₃ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *infirmiores et populares*), III 1 29 Al lavoratore che lavora **a'**₂] Al lavoratore **a'**₁, Al lavoratore ke-sse affatica *A'*; (lat.: *Laborantem enim agricolam*), III 3 44 che stringea *A'* (+ E197)] manca **a'**₁, che istringesse **a'**₃ (lat.: *necessitate urgente*), III 3 54 molto sottilmente **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ + Naz9 (lat.: *subtilius*), III 4 13 di quella età quando le femine si gloriano della castità **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *etate ea quando mulieres de pudicitia gloriantur*), III 4 14 e dell'altro ornamento **a'**₃ *A'*] manca **a'**₁ E197 (lat.: *ceteroque cultu simili*), III 4 16 in terra **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *humo*), III 6 38 e così morì **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *vitam finiret*), III 6 46 di ladroneccio **a'**₂] manca **a'**₁, di quel ladroneccio *A'* (lat.: *de latrocinio*), III 8 15 in prestanza **a'**₃ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *mutuo*), III 8 26 per altrui mano *A'* (+E197)] ad altrui **a'**₁, coll'altrui mano Naz9 (lat.: *Ante manum tuam .. alienam*), III 8 31 e rubatori **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *predones*), IV 1 23 disse che allora eano beate **a'**₂ *A'*] disse beate **a'**₁ (lat.: *tunc beatas fore*), IV 2 6 overo curassero **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *vel curaret*), IV 2 13 allo spazio overo quadro **a'**₂ *A'*] al quadro **a'**₁ (lat.: *ad spacium seu quadrum*), IV 2 20 overo delegati **a'**₂ *A'*] manca **a'**₁ (lat.: *seu legatorum*);
 - *ripetizioni erronee*: I 3 8 la quale vedere non posso, se io non ti sento ornato di giustizia] io vedere non posso ... non ti veggio **a'**₁ (l'iterazione *vedere* /

- veggio* è evidente errore, si ritiene errore di ripetizione anche *io vedere*), II 4 62 rispose così a'_2] rispose Alessandro a'_1 , ebbe così a rispondere A'' , II 5 42 cercando a'_2] pensando a'_1 (vedi nota *ad loc.*), II 5 44 e none $a'_2 A''$] o none a'_1 (ripetizione di quanto immediatamente precede: «non trapassi o non pensi»), III 1 17 il piato suo $a'_2 A''$] al fatto a'_1 (vedi nota *ad loc.*), IV 5 10 prodezza $a'_2 A''$] virtù a'_1 (vedi nota *ad loc.*);
- *minore vicinanza al testo latino*: II 1 10 essendo uno giovane preso d'amore d'una sua figliuola vergine $a'_2 A''$] avendo una sua figliuola vergine ed essendone preso d'amore uno giovane a'_1 , II 2 39 quella A'' (+ E197)] Lucrezia a'_1 , ella a'_3 , II 2 68 mantenessero $a'_2 A''$] mantengono a'_1 (lat.: *servarent*), II 3 29 E sopra la sedia giudiziale coperta della pelle di colui fece E197 A''] E della pelle di costui fece coprire la sedia giudiziale e fecevi a'_1 , II 3 43 gli occhi $a'_3 A''$] l'occhio a'_1 , II 4 50 della battaglia $a'_2 A''$] delle battaglie a'_1 (lat.: *natura belli*), II 4 59 delle potenzie $a'_2 A''$] della potenza a'_1 , (lat.: *viribus*), II 4 87 artefice $a'_2 A''$] artigiano a'_1 (lat.: *artifex*), è occorrenza unica a fronte delle molte di «artefice», II 5 28 sì li vincerò $a'_2 A''$] sì vincerò la terra a'_1 (lat.: *eos vincam*), II 5 39 grazievole di benigna mente $a'_2 A''$] graziosa di benignità a'_1 (vedi nota *ad loc.*), II 5 74 durissimamente $a'_2 A''$] aspramente a'_1 (lat.: *durissime*), III 1 41 lla piega della fronte $a'_2 A''$] e lle pieghe della fronte a'_1 (lat.: *ruaque frontis*), III 3 14 inganno $a'_2 A''$] inganni a'_1 (*suo dolo*), III 3 54 protestò *che egli era quello che aveva fatto il micidio, e ch'era degno di morte* $a'_2 A''$] e disse: «Io sono (...) ch'ò a'_1 (lat.: *se rerum homicidii dignumque morte protestatus*), III 3 55 E 'l terzo uomo che $a'_2 A''$] E istando così, ecco venire uno uomo che a'_1 (lat.: *At vero tertio*), III 3 69 la quale era in istrema vecchiezza $a'_2 A''$] femmina vecchia a'_1 (lat.: *ultime senectutis femina*), III 4 13 di grandezza di ricchezze $a'_2 A''$] di grande ricchezze a'_1 (lat.: *opum magitudine locuples*), III 4 24 e Antonio nimico $a'_2 A''$] sì-cche Antonio imperadore suo nimico a'_1 (lat.: *et Antonius hostis*), III 4 50 v'abbia dentro gemme preziose e tesoro di grande valuta $a'_2 A''$] vi sia dentro grande tesoro e di molta valuta a'_1 (lat.: *in ipsis esse gemmas pretiosas thesaurum magni valoris*), III 4 62 disaminerà $a'_2 A''$] disamina a'_1 (lat.: *examinabit*), III 5 38 era essaltato a governare lo 'mperio $a'_2 A''$] era fatto imperadore a'_1 (lat.: *ad imperii gubernacula sublimatum*), III 5 39 invidioso il cui nome Tito non uolesse udire ricordare $a'_2 A''$] che fusse grande nemico del detto Tito e che no 'l volesse udire né vedere a'_1 (lat.: *aliquis emulus cui nomen Titus nominari abborreret*); III 6 27 cui elli riceveno $a'_2 A''$] e quali tornano loro in casa a'_1 (lat.: *eos quos suscipiunt*), III 6 34 addimandino $a'_2 A''$] imbolino a'_1 (lat.: *querant*), III 7 22 aperse $a'_2 A''$] disse a'_1 (lat.: *aperuit*), III 8 7 nasca $a'_3 A''$] venga a'_1 (lat.: *suborta necessitate*), IV 1 4 ampissima $a'_2 A''$] grandissima a'_1 (lat.: *amplissima*).

In alcuni numerati casi si è corretto il testo di a'_1 sulla base di un criterio di omogeneità con l'immediato contesto: I 3 2 La prima fu per correzione a'_2 A'] La prima per correzione a'_1 (segue: la seconda fu per ischifare ... la terza fu per trovare); II 3 19 e fatto pace a-s-sé niente temere, e à fatte sue ricchezze non desiderare nulla a'_2] di niente tenere a'_1 , del neente temere A' (accetto la lez. di a'_2 perché considero "niente temere" come oggetto, come subito dopo "non desiderare nulla"); IV 5 3 andamenti a'_2 A'] andate a'_1 (rifiuto la lez. di a'_1 perché per indicare il moto degli scacchi è costante l'uso di "andamento").

Si sono invece mantenute le oscillazioni di a'_1 nelle designazioni di alcuni personaggi: Valerio / Valerio Massimo, Alessandro / Alessandro di Macedonia, Dionisio re di Sicilia / Dionisio⁵, senza tenere conto delle varianti di a'_2 o A' , anche quando siano più vicine al latino; ma ho rifiutato il costante Jerses/Yerses di a'_1 (I 2 1, I 3 21 e IV 8 1) e accettato Xerses degli altri.

Ho mantenuto alcuni casi di costrutti semi-impersonale⁶ quali: II 1 37 *fu detto questa cosa al re Alessandro*, II 4 68 *dato a lui i doni*, II 5 22 *La qualcosa quando fu saputo*.

Infine si è accettato l'uso più frequente di a'_1 contro gli altri del polisindeto sia in serie di anafore (es. II 4 24, II 4 41, II 5 5, III 2 6) sia anche come connettivo tra elementi coordinati (es. II 5 52, II 5 74, III 2 13, III 3 55, III 4 15); del pari si sono ovviamente mantenuti alcuni casi di cosiddetta paraipotassi (es. II 4 25, II 5 23, II 5 36, ecc.).

In presenza di errori certi attestati dalla redazione A , da addebitarsi quindi all'archetipo, se non all'originale della redazione, si è intervenuto con restauri assai discreti e finalizzati alla comprensione del testo, offrendo in nota gli elementi necessari (confronto col testo latino e con la redazione B) per una possibile ricostruzione mentale. La scelta era obbligata, vista anche la mancanza di una edizione moderna dell'originale latino che proponga una ricostruzione del testo complessivamente attendibile e una sufficiente selezione della *varia lectio* attestata dai numerosissimi testimoni, tale quindi da offrire maggiori elementi di sicurezza circa il possibile stato del testo latino base del volgarizzamento.

La trascrizione segue i criteri interpretativi entrati nell'uso, proponendo la veste linguistica di As1846, riproducendone la *scripta* fiorentino-toscana tardo quattrocentesca, forse venata da qualche tratto occidentale, e di tipo popolareg-

⁵ In quest'ultimo caso pare di riconoscere una certa sistematicità, per cui l'attributo figura solo all'inizio di racconti in cui compare il personaggio (II 4 37, III 3 69, III 7 13); si è quindi dato credito ad a'_1 anche nell'unico caso in cui la lezione di a'_2 A' non risultava coerente (III 2 30).

⁶ Si veda Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, p. 159 s. e *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, III 5 1.

giante, come mostra la grafia assai incerta e molto lontana dal livello di consapevolezza di manoscritti coevi di testi letterari.

In particolare si è adottato l'uso moderno per la resa di *u/v*, *-j/-i* e per l'*h* iniziale e interna. Circa l'*h* iniziale la "norma" Mussafia-Debenedetti è generalmente rispettata, seppur con alcune eccezioni più numerose rispetto a quelle di solito registrate in manoscritti coevi (ad es. Prol. 2 *ad onore*, II 1 49 *et onorare*, II 2 62 *vita onorevolmente*, ma II 4 59 *ricevuto onorevolmente*, II 5 59 *Umili e maggiore umiliati*, II 5 74 *tanta umilità*, ma II 5 5 *et humilità* e II 5 76 *quello humile*, mentre rientrano nella norma grafie quali Prol. 3 *degli uomini* o I 1 1 *gli uomini*, sempre in scrittura continua); ho ridotto sempre alla grafia moderna, ma ho mantenuto *Helimando*, II 2 5 e *Herode* III 6 25. La laterale anteriore è rappresentata nel codice quasi esclusivamente con *gl*, rari i casi di *li* (es.: *fanciuli* II 7 37, altrove sempre *fanciugli*, e *capelli* III 2 30, altrove sempre *capegli*). Ho riportato a *gn* i rari *ngn* (ad es. II 3 45 *congiuntione*), e *nb* a *mb* (ad es. I 3 3 *combattere*, II 1 47 *colonbi*, II 3 28 *Canbixe*). L'affricata dentale rappresentata da *ç* è stata risolta in *ç* e la grafia latinizzante *ti* in *çi* (anche III 7 1 *ispetie*), e così per i suffissi *-tia*, *-tie* risolti in *-çia*, *-çie*. La *x* intervocalica è stata resa con *ss* (si veda l'oscillazione *exemplo/essemplo*, *axemplo/assempro*⁷), mentre l'unico caso di *x* preconsonantica III 3 60 *excellentia* è reso in *escellençia*. Ho regolarizzato i nessi *cie*, *gie* e *scie* secondo l'uso moderno, ma mantengo Prol. 2 *legiermente*, II 2 14 *leggere*, II 3 47 *leggieri*, II 4 101 *leggere*. Ho mantenuto alcuni casi di grafia *qu* per *cqu* (ad es. III 4 5 *aquistare*, III 6 10 *iscialaquatrice*, ecc.).

La congiunzione è rappresentata indifferentemente con *e* o *et*, in qualche caso con *ed* dinnanzi a vocale, per lo più *e*: la si trascrive con *e*, *ed* dinanzi a *e*. Mantengo sempre *o*, poiché non occorre mai *od* neppure dinanzi a *o*.

Ho optato per la eliminazione di *ad-* prefisso (ad es. II 2 34 *adversario*, II 5 113 *advocato*, III 3 19 *advenisse*, IV 7 7 *adversario*) e di *ad* preposizione dinanzi a consonante (ad es. II 3 1 *ad modo*, III 1 32 *ad voi*, III 3 16 *ad ben*, III 3 16 *ad fare*, III 6 34 *ad casa*); non occorrono casi del tipo *ad essere* né della preposizione dinanzi ad altra vocale⁸.

Si sono mantenuti i raddoppiamenti fonosintattici, con l'eccezione di quelli irrazionali (ad es. dopo *dì*), segnalati sempre tramite il punto in alto; mentre si è utilizzato il trattino a rappresentare il raddoppiamento innanzi a vocale di *-n* nelle proclitiche (es.: III 3 16 *inn-uno*).

Scrivo sempre *da poi* e non *dapoi* (I 2 6, ecc.).

Ho distinto con l'apostrofo *e'* «egli» (in qualche raro caso anche «essi», ad

⁷ A questo proposito rendo con *asempri/-pro* gli unici due casi di *s* scempia a III 5 13 (*asenpri* e *asempri*).

⁸ Analizza la problematica della resa di *ad/ad-* Gian Battista Speroni nell'*Introduzione* a Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, p. CCLXIX; si veda anche Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995, t. I** pp. 944-5.

es. III 4 53) da *e* articolo *î*; inoltre ho utilizzato *e* ', con l'apostrofo spaziato, per indicare «e i» (ad es.: I 3 6 *e* ' *costumi*, I 3 11 *e* ' *detti correttori*)⁹. Ho interpretato come *e* seguita dalla forma enclitica dell'articolo vari casi in inizio di periodo, trascrivendo quindi sempre *E* λ (ad es.: I 3 8 *E* λ *filosafò*, II 2 12 *E* λ *fanciullo*, ecc.), anche sulla base di alcune occorrenze con la forma piena dell'articolo (II 2 71 *E il re*, II 4 31 *E il contrario*, III 2 31 *E il letto*, III 7 17 *E il re*), ma ho mantenuto a III 7 11 *El non fedele*.

Ho scritto sempre *sè* per «sei» (ad. es. I 3 13-14), giusta l'osservazione di Castellani¹⁰.

Per quanto concerne la rappresentazione delle geminate si è mantenuta la lezione del manoscritto, ove accanto alla consueta prevalenza della scempie in protonia, regna la massima incertezza e instabilità anche in postonia¹¹.

Ho mantenuto alcune scritture di sorda in luogo di sonora, oltre a III 2 33 *navicare*, frequente in testi antichi, anche i più rari e dubbi II 1 48 *calline*¹², II 4 16 *strancolato*, III 4 31 *ubbricati*, IV 3 16 *cravidi*. Ho mantenuto alcune possibili occorrenze di 1^a pers. plur. in *-no* (*leggiàno* II 3 34, *crediàno* II 4 70, *vogliàno* IV 3 7), mentre ho rifiutato alcune grafie isolate, probabilmente dovute a incertezze del copista nella resa di sorde e sonore, quali III 7 45 *repuprica* a fronte dei numerosi *repubrica* (II 4 11, ecc.), III 1 21 *fucciendo*¹³, III 5 30 *gredibile*, III 8 36 *citti*, IV 4 18 *malacevoli*, II 1 27 *inazi* e IV 5 6 *dinazi*¹⁴; del pari non ho accettato alcuni raddoppiamenti irrazionali: II 2 26 *datto*¹⁵, III 3 35 *presso*, III 3 61 ecc. *per lla*, III 3 48 *amico*¹⁶, III 4 46 *mecco*, III 5 12 e III 5 39 *medico*¹⁷.

⁹ Si usa l'apostrofo anche per segnalare qualche raro caso di caduta di articolo: I 1 5 *che* ' *Grecci*, II 1 20 *poi che* ' *Tarentini*, IV 7 7 *che* ' *popolari*, IV 2 32 *fra* ' *reame*.

¹⁰ *Da SÈ a SEI*, in «Studi linguistici italiani» XXV (1991), pp. 3-15, poi in *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno, 2009, vol. 1, pp. 581-93.

¹¹ In alcuni casi di occorrenze uniche non si è intervenuti, ma resta forte il dubbio che si tratti di scorsi di penna forse da correggere, così a II 4 58 *Allesandro*, III 5 35 *sottomesa*, ma II 5 100 *sottomesa* (in OVI due soli esempi meridionali), III 6 36 *quelo*, unico a fronte di oltre un centinaio di occorrenze di *quello*, III 7 16 *dileti*, altrove sempre *dilett-*, III 8 2 *leterè*, contro sette occorrenze di *lettere*, IV 2 8 *porè* (due volte), altrove sempre *porre*, IV 2 8 *deto*, unico a fronte di oltre novanta occorrenze di *detto*, IV 8 6 *promeso*, altrove sempre *promess-*.

¹² Una remota occorrenza di *callina* è nelle pisane *Decime d'Arlo* dell'inizio del XIII secolo (in Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I, Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982, vol. 1, p. 18).

¹³ Ma «fucciendo» è attestato almeno dal codice L delle *Lettere* di Guittone (XXV 8).

¹⁴ Sono entrambe occorrenze uniche a fronte dei costanti *inanzi* e *dinanzi*, lo si considera quindi come un mero fatto grafico, ma si veda in proposito l'osservazione di Rossella Baldini, *Zuccherò Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarezzamento del «Régime du corps»* di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (*Laur. Pl. LXXIII 47*), in «Studi di lessicografia italiana», XV (1998), p. 61.

¹⁵ In OVI sono attestati alcuni casi di *datto*, per lo più da testi pratici (cfr. anche NTF, p. 18), ma nel contesto il nostro pare piuttosto uno scorso di penna: «perché no gliele avea detto, per avere datto medicina a quel vitio, quella rispose: — Io l'arei ben detto» (testo di As1846).

¹⁶ OVI riporta alcune occorrenze di *amici* nel *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato* e nel pistoiese *Carteggio dei Lazzeri*.

¹⁷ Conservo però II 2 46 *uccisse*, attestato anche dal manoscritto, di argomento tristaniano, Panciat. 33 della Nazionale Centrale di Firenze, c. 274 r., II 4 10 *forzça* di cui occorrono numerati esempi anche in testi

Infine a IV 1 24 (2 volte) e IV 2 2 occorre la scrittura «ch(e) ede», ho interpretato come *ched e'*, pensando a un *titulus* eccedente, parendomi meno probabile una lettura *che e' de*, anche perché la particella *de*, continuatore di *INDE*, non occorre altrove.

Nel testo le parentesi uncinatate indicano correzioni di errori o integrazioni congetturali, di cui si dà conto nelle *Note critiche*, si sono segnalati con la *crux* alcuni passi che paiono corrotti in modo tale da non rendere possibile una ricostruzione attendibile.

L'apparato è selettivo e propone, in trascrizione interpretativa, tutte le varianti di *a'*₂ e di *A'*, indicando entro parentesi eventuali scostamenti di singoli codici o raggruppamenti solo quando coincidono con la lezione accolta a testo. Per contro le varianti di sottogruppi sono registrate solo nei casi in cui la lezione dello stipite non sia direttamente ricostruibile sulla base dello stemma e lezioni *singulares* di testimoni sono riportate nei rari casi in cui possano essere di interesse alla comprensione della tradizione. Si fa eccezione per le sole lezioni respinte del codice base, riportate sempre in apparato anche quando *singulares*, e per i nomi di persona e i nomi geografici per i quali si dà conto in modo più dettagliato della *varia lectio*, viste le naturali forti oscillazioni presentate dai manoscritti.

Per controlli e revisioni testuali mi sono giovato del software "GATTO" messo a punto per l'Istituto "Opera del Vocabolario Italiano" del CNR da Domenico Iorio-Fili.

Infine per quanto concerne i rinvii al testo latino, in mancanza di una edizione non si dica critica, ma quantomeno fondata su una puntuale ricognizione della vastissima tradizione del *Ludus*, si è utilizzata quella allestita dal Vetter, edizione di grande importanza per la vasta annotazione dedicata all'analisi delle fonti, ma costruita in servizio dell'edizione della versione tedesca di Kunrat von Ammenhausen, per cui i testimoni latini prescelti sono tutti di area tedesca e anche la scelta delle lezioni fu effettuata sulla base del testo critico della versione tedesca¹⁸. In anni più recenti Maria Anita Burt preparò un'edizione, quale tesi di laurea rimasta inedita; l'edizione è estremamente grezza e inaffidabile, lascia trasparire una scarsa conoscenza del latino da parte dell'autrice e la scelta delle lezioni promosse a testo non sempre è felice, presenta però il vantaggio di essere basata su quattro testimoni antichi, tre dei quali sono di origine ita-

letterari, III 3 17 *collegio*, di cui occorrono rari esempi fino all'ultimo quarto del sec. XIV (cfr. ovi), ma che è costante già nelle *Croniche* del Sercambi, III 3 60 *santità*, in considerazione dei vari esempi di *santto* e *santta* in testi di area toscana (cfr. ovi).

¹⁸ In qualche raro caso si è fatto ricorso alla precedente edizione Köpke, per altro leggibile anche tramite l'apparato di Vetter.

liana, le cui lezioni, riportate in apparato, sono state spesso messe a frutto nei raffronti con i volgarizzamenti italiani. Ho inoltre ricollazionato parzialmente su microfilm uno dei testimoni utilizzati dalla Burt, che è anche uno dei più antichi testimoni del trattato di Iacopo, il codice Vaticano Latino 1042 (siglato V) di inizio Trecento¹⁹. In qualche caso ho citato a riscontro i codici Vaticano Boncompagni n. 3 (siglato Bo), come riportato nella recente trascrizione del D'Elia, alla cui paginazione si rinvia, MA 223 della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo (siglato Bg), anch'esso trascritto in Italia della seconda metà del Quattrocento²⁰ e riprodotto in Previtali, Schoenberg Collection ljs267 della University of Pennsylvania Library di Philadelphia (siglato Sc), la cui riproduzione è disponibile in rete²¹ (il manoscritto è di origine italiana, datato 1409 e firmato «Franciscus Gennay»²²), e 2137 della Bibliothèque de la Ville de Troyes (siglato Tr) del sec. XIV, anche disponibile in rete²³.

¹⁹ Kaeppli, *Scriptores*, vol. 2, p. 316, da integrare con le precisazioni di Plessow, *Schachzabelbücher*, p. 99.

²⁰ Il codice è descritto da Giulio Orazio Bravi in Previtali, pp. 21-3.

²¹ Il testo del *Ludus* alle cc. 1 r. - 56 r. Indirizzo: <<http://hdl.library.upenn.edu/1017/d/medren/4861706>>.

²² Forse da identificarsi col notaio "Francesco Gennay" che firma un atto a Todi il 21 maggio 1396; cfr. Giuseppe Coletti, *Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma. Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», X (1887), p. 251.

²³ Il testo del *Ludus* alle cc. 1 r. - 72 v. Indirizzo: <<https://portail.mediatheque.grand-troyes.fr/iguana/www.main.cls?surl=search#RecordId=2.2347>>.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni utilizzate

Testo latino

Köpke = *Iacobus de Cessolis. Beigegeben dem XXIII. Jahresbericht über die Ritter-Akademie*, von Ernst Köpke, Brandenburg a. d. Havel, G. Matthes, 1879 («Mittheilungen aus den Handschriften der Ritter-Akademie zu Brandenburg a. d. Havel», Programm 59).

Vetter = *Das Schachzabelbuch Kunrats von Ammenhausen, Mönchs un Leutpriesters zu Stein am Rhein. Nebst den Schachbüchern des Jakob von Cessole und des Jakob Menzel*, herausg. von Ferdinand Vetter, Frauenfeld, Huber, 1887-1892.

Burt = *Jacobus de Cessolis, Libellus de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium super ludo scachorum*, a dissertation presented... by Marie Anita Burt, Austin, Texas, 1957.

D'Elia = *Diego D'Elia, Tractatus de Ludo Scacchorum autore F. Jacobo de Cesolis ordinis Praedicatorum*, in *Il codice vaticano Boncompagni n. 3. Il più complesso ed importante codice scacchistico della Biblioteca apostolica Vaticana*, Roma, Quasar, 2000, pp. 63-203, trascrizione del testo del codice (siglato Bo).

Traduzioni

Mehl, *Livre* = Jacques de Cessoles, *Le livre du jeu d'échecs*, trad. et présenté par Jean-Michel Mehl, Paris, Stock, 1995 («Stock / Moyen âge»)

Lemarchand = *Jacobo de Cessolis, El juego del aiedrez o Dechado de fortuna*, edición de Marie-José Lemarchand, 2a ed., Madrid, Siruela, 2006 («Biblioteca Medieval», 25), ristampa modernizzata della traduzione stampata nel 1549 a Valladolid da Francisco Fernández de Cordoba.

Previtali = *Il gioco degli scacchi ovvero Il libro dei costumi degli uomini e dei doveri dei nobili* di Iacopo da Cessole, presentato e tradotto da Antonio Previtali, Bergamo, Centro studi Valle Imagna, 2007 («Scienze, arti e culture», 5), allegato alla riproduzione del ms. latino Bergamo, Bibl. Mai MA 223 (siglato Bg).

Williams = *The book of chess by Jacob de Cessolis*, translated and edited by H.L. Williams, New York, Italica Press, 2008.

Volgarizzamenti

Marocco = *Volgarizzamento del libro de' costumi e degli offizii de' nobili sopra il ginoco degli scacchi di frate Jacopo da Cessole. Tratto nuovamente da un codice Magliabechiano*, [a cura di Pietro Marocco], Milano, Ferrario, 1829.

Ferron = Jacques de Cessoles, *Le jeu des eschaz moralisé*, traduction de Jean Ferron (1347), publ. par Alain Collet, Paris, H. Champion, 1999 («Classiques français du Moyen âge», 134).

Guillaume de Saint-André = Guillaume de Saint-André, *Chronique de l'État breton: «Le bon Jehan» et «Le jeu des échecs», XIVe siècle*, texte établi, traduit, présenté et annoté par Jean-Michel Cauneau et Dominique Philippe, Rennes, Presses universitaires, 2005.

Bataller Català, *Traduccions* = Alexander Bataller Català, *Les traduccions catalanes «De liber de moribus hominum et de officiis nobilium super ludum scaccorum» de Jacobus de Cessulis*, Universitat de València. Facultat de filologia, 2001, tesi doctoral (<<http://www.tesisenred.net/TDX-0622110-114435>>).

Studi su Iacopo da Cessole e la storia degli scacchi

Adams, *Power* = Jenny Adams, *Power Play. The Literature and Politics of Chess in the Late Middle Ages*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006 («The Middle Ages series»).

Arbizzone, *Jacopo da Cessole* = Guido Arbizzone «Jacopo da Cessole, il gioco degli scacchi e l'*exemplum* della figlia pietosa», in *Allattamento filiale. La fortuna. Colloquio di Urbino, 28-29 aprile 1998*, a cura di Roberto M. Danese, Daniela De Agostini, Renato Raffaelli, Gioia Zaganelli, Urbino, QuattroVenti, 2000, pp. 33-42.

Bataller Català, *Representació* = Alexandre Bataller Català, *Representació social i tòpic de la igualtat davant la mort a través de la figuració del joc dels escacs (de Jaume de Cessulis i Innocenci III / Joan de Galles a Francesc Eximenis i Ausiàs March)*, in «Llengua i literatura», IX (1998), pp. 7-47.

Born, *Perfect Prince* = Lester Kruger Born, *The Perfect Prince: A Study in Thirteenth- and Fourteenth-Century Ideals*, in «Speculum», III (1928), pp. 470-504.

Cerdà, *Els exempla* = Helena Rovira Cerdà, *Els exempla de Valeri Màxim a la literatura catalana medieval*, in «SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna», V (2015), pp. 21-51, <[doi:10.7203/SCRIPTA.5.6378](https://doi.org/10.7203/SCRIPTA.5.6378)>.

Chicco-Rosino, *Storia* = Adriano Chicco, Antonio Rosino, *Storia degli scacchi in Italia dalle origini ai nostri giorni*, Venezia, Marsilio, 1990.

- Ciccuto, *In figura* = Marcello Ciccuto, «In figura di scacchi. Spazi di storie tardogotiche», in *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo. Atti del Convegno di Pienza, 10–14 settembre 1991*, Roma, Salerno, 1993, vol. 1, pp. 91–103, poi in *Icone della parola. Immagine e scrittura nella letteratura delle origini*, Modena, Mucchi, 1995, («Il vaglio», 28), pp. 193–206 (da cui si cita).
- Cooper, *Artisanal* = Lisa H. Cooper, «Artisanal work and noble play: Caxton's *Game and Playe of the Chesse*», in *Artisans and narrative craft in late-medieval England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011 («Cambridge studies in medieval literature»), pp. 174–87.
- Cuartero-Mateu, *Presencia* = María Pilar Cuartero, Francisco Javier Mateu, *Presencia de exempla afortunados en el de ludo scachorum de Jacobo de Cessolis*, in «Aragón en la Edad Media», XIV–XV (1999), pp. 357–74 (=Homenaje a la profesora Carmen Orcástegui Gros).
- Di Lorenzo, *Collection* = Robert D. Di Lorenzo, *The Collection Form and the Art of Memory in the Libellus super Ludo Scachorum of Jacobus de Cessolis*, in «Medieval Studies», XXXV (1973), pp. 205–21.
- Eales, *Chess* = Richard Eales, *Chess. The history of a game*, London, Batsford, 1985.
- Ferm, *Chess* = *Chess and allegory in the Middle Ages. A collection of essays*, edited by Olle Ferm and Volker Honemann, Stockholm, Sällskapet Runica et Mediaevalia, 2005 («Sällskapet Runica et Mediaevalia. Scripta minora», 12).
- Frugoni, *Schachspiel* = Chiara Frugoni, «Das Schachspiel in der Welt des Jacobus de Cessolis», in *Das Schachbuch des Jacobus de Cessolis. Codex Palatinus Latinus 961, Kommentarband*, Darmstadt, Belser, 1988 («Codices Vaticanis selecti», 74), pp. 35–72.
- Hedgård, *Sources* = Gösta Hedgård, «Jacobus de Cessolis' sources. The case of Valerius Maximus», in *Ferm, Chess*, pp. 99–159.
- Kaeppli, *Biographie* = Thomas Kaeppli, *Pour la biographie de Jacques de Cessole*, in «Archivum fratrum praedicatorum», XXX (1960), pp. 149–62.
- Kalning, *Virtues* = Pamela Kalning, «Virtues and Exempla in John of Wales and Jacobus de Cessolis», in *Princely Virtues in the Middle Ages. 1200–1500*, edited by István P. Bejczy and Cary J. Nederman, Turnhout, Brepols, 2007 («Disputatio», 9), pp. 139–76.
- Küenzlen-Kalning-Plessow, *Schachbildlichkeit* = Franziska Küenzlen, Pamela Kalning e Oliver Plessow, *Die Schachbildlichkeit in Johannes Gualensis' 'Breviloquium de virtutibus' — eine Kurzfassung des 'Liber de ludo scaccorum' des Jacobus de Cessolis (mit Edition)*, «Mittel-lateinisches Jahrbuch», XLV (2010), n. 1, pp. 61–97.
- Marquardt, *Source* = W. F. Marquardt, *A source for the passage on the origin of chess in Lydgate's Troy Book*, «Modern language notes», LXIV (1949), n. 2, pp. 87–8.
- Mehl, *Combattant* = Jean-Michel Mehl, «Le combattant des soixante-quatre cases» in *Guerre, pouvoir et noblesse au Moyen Age. Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine, textes réunis par Jacques Paviot et Jacques Berger*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sor-

- bonne, 2000, pp. 495-501, poi in Mehl, *Des Jeux*, pp. 147-54.
- Mehl, *Des Jeux* = Jean-Michel Mehl, *Des jeux et des hommes dans la société médiévale*, Paris, Champion, 2010 («Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge», 97).
- Mehl, *Exemplum* = Jean-Michel Mehl, *L'Exemplum chez Jacques de Cessoles*, in «Le Moyen Age», LXXXIV (1978), pp. 227-46, poi in Mehl, *Des Jeux*, pp. 93-107.
- Mehl, *Jeu d'échecs* = Jean-Michel Mehl, *Jeu d'échecs et éducation au XIIIème siècle. Recherches sur le «Liber de moribus» de Jacques de Cessoles*. Thèse pour le doctorat de troisième cycle présentée à la Faculté des Sciences Historiques de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg, Strasbourg, 1975.
- Mehl, *Justice* = Jean-Michel Mehl, «Justice et administration d'après le *Liber de moribus* de Jacques de Cessoles», in *Chess and allegory*, pp. 161-72, poi in Mehl, *Des Jeux*, pp. 155-62.
- Mehl, *Métaphore* = Jean-Michel Mehl, «Le jeu d'échecs, une métaphore de l'espace urbain» in *Les mises en scènes de l'espace. Faux-semblants, ajustements et expériences dans la ville*, sous la direction de Jean-Michel Mehl et Nicolas Bourguinat, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, pp. 225-34.
- Mehl, *Noblesse* = Jean-Michel Mehl, *La noblesse d'après Jacques de Cessoles*, in «Byzantinische Forschungen» XII (1987) = *Byzance – Italie. Melanges reunis en l'honneur de M. Freddy Thi-riet*, pp. 523-35, poi in Mehl, *Des Jeux*, pp. 109-18.
- Müller, *Gioco* = Rainer A. Müller, *Il gioco degli scacchi come metafora della società tardomedievale*, in «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco» I (1995), pp. 115-25.
- Murgia, *De scacherio* = Giulia Murgia, «*De scacherio*»: percorsi allegorici nel *Libellus de moribus hominum* di Iacopo da Cessole, in «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature», IV (2013), n. 2, pp. 211-250.
- Murray, *History* = Harold James Ruthven Murray, *A history of chess*, Oxford, Clarendon Press, 1913 (rist. anast. Northampton, Mass., Benjamin Press, 1985).
- Mussou, *Cité* = Amandine Mussou, «La cité idéale selon Jacques de Cessoles: les échecs, instrument d'une propagande royale», in *Le jeu d'échecs comme représentation: univers clos ou reflet du monde?*, sous la direction d'Amandine Mussou et Sarah Troche, Paris, Editions Rue d'Ulm, 2009, pp. 25-36 (libro elettronico : <http://www.numilog.fr/fiche_livre.asp?id_livre=66029&id_theme=&format=3&id_collec=&rubzone=STD#>>).
- Mussou, *Playing* = Amandine Mussou, «Playing with memory. The chessboard as a mnemonic tool in medieval didactic literature», in O' Sullivan, *Chess*, pp. 187-97.
- Mussou, *Roi* = Amandine Mussou, *Le roi, le tyran et le sage: Charles VI, Evilmerodag et Moïse dans «Le Songe du vieil pelerin»*, in «Questes. Bulletin des jeunes chercheurs médiévistes», n. 13 (2008), pp. 67-80 (versione elettronica: <http://questes.free.fr/pdf/bulletins/mythes/Mythes_Amandine_Mussou.pdf>).

- O' Sullivan, *Changing the rules* = Daniel E. O'Sullivan, «Changing the rules in and of medieval chess allegories», in O' Sullivan, *Chess*, pp. 199-220.
- O' Sullivan, *Chess* = *Chess in the middle ages and early modern age. A fundamental thought paradigm of the premodern world*, edited by Daniel E. O'Sullivan, Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 2012 («Fundamentals of medieval and early modern culture», 10).
- Osti, *Grain* = Letizia Osti, «The grain on the chessboard. Travels and meanings», in *Le Répertoire narratif arabe médiéval. Transmission et ouverture. Actes du colloque international (Liège, 15-17 septembre 2005)*, édités par Frédéric Bauden [et al.], Genève, Droz, 2008, pp. 231-51.
- Pastoureau, *Échiquier* = Michel Pastoureau, *L'échiquier de Charlemagne. Un jeu pour ne pas jouer*, Paris, A. Biro, 1990.
- Pastoureau, *Jeu* = Michel Pastoureau, *Le jeu d'échecs médiéval. Une histoire symbolique*, Paris, Le Léopard d'or, 2012 (trad. it. della prima parte, in Michel Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 247-68).
- Petti Balbi, *Arte* = Giovanna Petti Balbi, *Arte di governo e crociata: il «Liber sancti passagii» di Galvano da Levanto*, in «Studi e ricerche. Istituto di civiltà classica, cristiana e medievale. Università degli Studi di Genova. Facoltà di Magistero», VII (1986), pp. 131-68.
- Petti Balbi, *Schachspiel* = Giovanna Petti Balbi, «Das *Moralisierte Schachspiel* des Galvano da Levanto», in *Das Schachbuch des Jacobus de Cessolis. Codex Palatinus Latinus 961. Kommentarband*, Darmstadt, Belser, 1988 («Codices Vaticanis selecti», 74), pp. 79-99.
- Petti Balbi, *Società* = Giovanna Petti Balbi, «Società e cultura a Genova tra Due e Trecento», in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova 24-27 ottobre 1984*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1984, pp. 122-49.
- Plessow, *Artefacts* = Oliver Plessow, «What the artefacts tell. Medieval chess pieces and the interpretation of the social connotations of the game of chess», in *The mediation of symbol in late medieval and early modern times. Medien der Symbolik im Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Frankfurt, P. Lang, 2005 («Medieval to early modern culture. Kultureller Wandel vom Mittelalter zur frühen Neuzeit», 5) pp. 109-41.
- Plessow, *Kulturelle* = Oliver Plessow, «Kulturelle Angleichung und Werteuniversalismus in den Schachzabelbüchern des Mittelalters», in *Chess and allegory*, pp. 57-97.
- Plessow, *Schachzabelbücher* = Oliver Plessow, *Mittelalterliche Schachzabelbücher zwischen Spiel-symbolik und Wertevermittlung. Der Schachtraktat des Jacobus de Cessolis im Kontext seiner spätmittelalterlichen Rezeption*, unter Mitwirkung von Volker Honemann und Mareike Temmen, Münster, Rhema, 2007 («Symbolische Kommunikation und gesellschaftliche Wertesysteme. Schriftenreihe des Sonderforschungsbereichs 496», 12).
- Pratellesi, *Dinanzi alla reina* = Marco Pratellesi, *Dinanzi alla reina*, in «KOS» I (1984), n. 9, pp. 23-32.

- Sanvito, *Regole* = Alessandro Sanvito, «Antiche e nuove regole: e nel '500 il gioco degli scacchi cambiò concezione», in *Gli scacchi e il chiostro. Atti del convegno nazionale di studi (Brescia, 10 febbraio 2006)*, a cura di Angelo Baronio, Brescia, Fondazione civiltà bresciana, 2007 (= «Civiltà Bresciana», XVI, 2007, n. 1-2), pp. 155-94.
- Scolari, *Volgarizzamenti* = Antonio Scolari, *I Volgarizzamenti del «Libellus super ludus scaccorum» (prime indagini sulla tradizione)*, in «Studi di filologia italiana» XLVII (1989), pp. 31-99.
- Scolari, *Volgarizzamenti. Red A* = Antonio Scolari, *I Volgarizzamenti del «Libellus super ludus scaccorum». La redazione A: analisi della tradizione e saggio di edizione critica*, in «Studi di filologia italiana» LIX (2001), pp. 9-78.
- Shenk, *Game* = David Shenk, *The immortal game. A history of chess or how 32 carved pieces on a board illuminated our understanding of war, art, science, and the human brain*, New York, Doubleday, 2006 (trad. italiana: *Il gioco immortale. Storia degli scacchi*, Milano, Oscar Mondadori, 2008, da cui si cita).
- Stazzone, *Entre modèle* = Alessandra Stazzone, *Entre modèle et rituel. Stratégies de contrôle du lien social dans la société urbaine idéale du «Volgarizzamento del libro de' costumi e degli offizii de' nobili sopra il giuoco degli scacchi» (XIVe siècle)*, in «Cahiers d'études italiennes», 15 (2012), pp. 17-36.
- Stazzone, *Parole de marchand* = Alessandra Stazzone, «Parole de marchand». Serment promissoire et indices ordaïques dans la définition du «bon» marchand (XIVe siècle), in «Histoire urbaine», 2014/1, n. 39, pp. 105-20.
- Thonon, *Métiers* = Sandrine Thonon, «Les métiers sur l'échiquier: leurs représentations littéraire et figurée dans les traductions françaises de l'oeuvre de Jacques de Cessoles», in Marc Boone, Elodie Lecuppre-Desjardin et Jean-Pierre Sosson, *Le verbe, l'image et les représentations de la société urbaine au Moyen-Age: actes du colloque international tenu à Marche-en-Famenne du 24 au 27 octobre 2001*, Antwerpen, Garant, 2002 («Studies in urban social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries», 13), pp. 207-17.
- Tronzo, *Hieroglyphs* = William L. Tronzo, *Moral hieroglyphs: chess and dice at San Savino in Piacenza*, in «Gesta» XVI (1977), no. 2, pp. 15-26.
- Urban, *Visualisierungsphänomene* = Urban Melanie, «Visualisierungsphänomene in mittelalterlichen Schachzabelbüchern», in *Visualisierungsstrategien in mittelalterlichen Bildern und Texten*, hrsg. von Horst Wenzel und C. Stephen Jaeger, Berlin, Schmidt, 2005 («Philologische Studien und Quellen», 195), pp. 139-66.
- Vidmanová, *Gesellschaft* = Anežka Vidmanová, «Die mittelalterliche Gesellschaft im Lichte des Schachspiels», in *Soziale Ordnungen im Selbstverständnis des Mittelalters*, hrsg. von Albert Zimmermann, Berlin, New York, de Gruyter 1979-1980 («Miscellanea medievalia», 12), pp. 323-35.
- Vidmanová, *Jacobus* = Anežka Vidmanová, «Jacobus de Cessolis in sozialgeschichtlicher Hinsicht», in *Das Schachbuch des Jacobus de Cessolis. Codex Palatinus Latinus 961. Kommentarband*, Darmstadt, Belser, 1988 («Codices Vaticanis selecti», 74), pp. 101-39.

Vidmanová, *Osservazioni* = Anežka Vidmanová, *Osservazioni di un filologo su testi storico-filosofici del tardo medioevo*, in «Listy filologické», CXIII (1990), pp. 32–48.

Wilkinson, *Morality* = Charles K. Wilkinson, *A thirteenth-century morality*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s. II (1943), n. 1, pp. 47–55.

Testi e studi citati

Albertano, *De amore* = Sharon Lynne Hiltz, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite, an edition, a dissertation in english literature*, University of Pennsylvania, 1980; si cita il testo nella revisione di Angus Graham, come riprodotto nel sito: <<http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/>>.

Albertano, *Liber consolat.* = *Albertani Brixienensis liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula Gallica de Melibeo et Prudentia*, edidit Thor Sundby, London, N. Trübner & Co, 1873.

Albertano, *Trattato* = Arrigo Castellani, *Il trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di Pär Larson e Giovanna Frosini, con un contributo di Teresa De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 («Scrittori italiani e testi antichi»).

Alberti, *Della famiglia* = Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 1972.

Alphabetum narrationum = *An Alphabet of tales, an English 15th century translation of the «Alphabetum narrationum» of Etienne de Besançon, from Additional MS. 25719 of the British Museum*, Mary Macleod Banks, London, Kegan Paul, Trench, Trübner and Co., 1904–1905 («Early English Text Society. Original series», 126–127).

Andrea d'Ungheria, *Descriptio* = *Andreae Ungari descriptio victoriae a Karolo Provinciae comite reportatae*, ed. G. Waitz, *MGH Scriptores XXVI*, Hannoverae, 1882, pp. 559–580.

Andrea da Grosseto, *Trattati* = *Dei trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, pubblicato a cura di Francesco Selmi, Bologna, Romagnoli 1873 («Collezione di opere inedite o rare»).

Arienti, *Porretane* = Sabadino degli Arienti, *Le Porretane*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno, 1981 («I novellieri italiani, 13»).

Arlotto, *Motti* = *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1953, rist. anast. Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1995.

Artifoni, *Governi* = Enrico Artifoni, «I governi di “popolo” e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII» in *Il governo della città. Modelli e pratiche, secoli XIII-XVIII*. Atti del Colloquio di Perugia, 15–17 settembre 1997, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004, pp. 103–22, versione elettronica in «Reti Medievali. Rivista», IV (2003), n. 2, <<http://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/283>>.

- Atti di san Tommaso* = *Die alten lateinischen Thomasakten*, herausgegeben von Klaus Zelzer, Berlin, Akademie Verlag, 1977.
- Baldassarri, *Letteratura devota* = Guido Baldassarri, «Letteratura devota, edificante, e morale», in *Storia della letteratura italiana, II (Il Trecento)*, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 211-326.
- Barlaam et Iosaphat* = Oscar de la Cruz Palma, *Barlaam et Iosaphat, versión vulgata latina con la traducción castellana de Juan de Arce Solorzano (1608)*, Madrid, CSIC, Bellaterra, Universitat autònoma de Barcelona, 2001 (Nueva Roma, 12).
- Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus* = Bartholomei Anglici, *De proprietatibus rerum*, per Petrum Ungarum 1482.
- Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* = *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, raccolti e volgarizzati per Fra Bartolommeo da San Concordio, ridotti a miglior lezione ... dal Prof. Vincenzo Nannucci, Firenze, Ricordi, 1840.
- Battaglia, *Dall'esempio alla novella* = Salvatore Battaglia, *Dall'esempio alla novella*, «Filologia romanza» VII (1960), pp. 21-84, poi in *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1965, pp. 487-547, da cui si cita.
- Bernardino, *Prediche Siena 1427* = Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Milano, Rusconi, 1989.
- Besomi, *Mito* = Ottavio Besomi, «Un mito rovesciato: un 'racconto secondo' della *Secchia rapita*», in *Forme e vicende per Giovanni Pozzi*, a cura di Ottavio Besomi, Giulia Gianella, Alessandro Martini, Guido Pedrojetta, Padova, Antenore, 1988, pp. 357-382.
- Bestiari medievali* = *Bestiari medievali*, a cura di Luigina Morini, Torino, Einaudi, 1996 («I millenni»).
- Boccaccio = si citano le opere dalle edizioni contenute in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964-1998 («I classici Mondadori»).
- Boiardo, *Tarocchi* = Matteo Maria Boiardo, *Tarocchi*, a cura di Simona Foà, Roma, Salerno, 1993 («Minima», 40).
- Bologna, *Caesaris* = Ferdinando Bologna, «*Caesaris imperio regni custodia fuit*: la porta di Capua e la *interpretatio imperialis* del classicismo», in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Fondazione «Napoli Novantanove» (Napoli, 30 settembre-1 ottobre 1988)*, a cura di Mario Del Treppo, Napoli, Bibliopolis, 1989, pp. 159-89.
- Bolzoni, *Rete delle immagini* = Lina Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002 («Saggi», 846).
- Bono Giamboni, *Fiore di rettorica* = Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, edizione critica a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli Studi di Pavia, 1994.

- Borst, *Forme* = Arno Borst, *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli, Guida, 1988 («Saggi», 11).
- Bosone, *Aventuroso* = *L'Aventuroso ceciliano attribuito a Bosone da Gubbio: un "centone" di volgarizzamenti due-trecenteschi*, a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, Edizioni ETS, 2010 («Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi», 2).
- Bracci, *Rime* = Braccio Bracci, [*Rime*], in *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969, («Classici italiani»), pp. 409–18.
- Branca, *Mercanti* = *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vitore Branca, Milano, Rusconi, 1986 («Classici italiani per l'uomo del nostro tempo»).
- Bremond-Le Goff-Schmitt, *Exemplum* = *L'«Exemplum»*, par Claude Bremond, Jacques Le Goff et Jean-Claude Schmitt, Turnhout, Brepols, 1982 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental», 40).
- Brunetto, *Tresor* = Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007 («I millenni»).
- Caec. Balbus, *De nugis* = *Caecilii Balbi De nugis philosophorum quae supersunt, e codicibus et auctores vetustus eruit, nunc primum edidit (...)* Eduardus Woefflin, Basiliae, Impensis librariae Schweighauserianae, 1855.
- Cantimpré, *Bonum* = Thomas de Cantimpré, *Bonum universale de apibus*, si cita da Thomas de Cantimpré, *Les exemples du «Livres des abeilles» une vision médiévale*, presentation, traduction et commentaire par Henri Platelle, Turnhout, Brepols, 1997 («Miroir du moyen âge»).
- Carruthers, *Book of memory* = Mary Carruthers, *The book of memory: a study of memory in medieval culture*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2008 («Cambridge studies in medieval literature», 70).
- Cary, *Alexander* = *The medieval Alexander*, by George Cary, edited by D.J.A. Ross, Cambridge, University Press, 1956.
- Casagrande-Vecchio, *Vizi capitali* = Carla Casagrande e Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, con un saggio di Jérôme Baschet, Torino, Einaudi, 2000 («Saggi», 832).
- Cavalca, *Esposizione* = *La Esposizione del Simbolo degli Apostoli* di fra Domenico Cavalca, per cura dell'abate Fortunato Federici, Silvestri, Milano 1842 («Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne», 441–2).
- Cavalca, *Pungilingua* = *Il Pungilingua* Domenico Cavalca, ridotto alla sua vera lezione da monsignor Giovanni Bottari, Milano, Silvestri, 1837 («Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne», 365).
- Cavalca, *Vite dei Santi Padri* = Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, 2 v. («Archivio romanzo», 15).

BIBLIOGRAFIA

- Ceccarelli, *Gioco* = Giovanni Ceccarelli, *Il gioco e il peccato: economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2003 («Collana di storia dell'economia e del credito», 12).
- Cesario, *Dialogum* = *Caesarii Hesiterbacensis ... Dialogum miraculorum*, recognovit Josephus Strange, Coloniae, Bonnae et Bruxellis, J.M. Heberle, 1851.
- Chiaro Davanzati, *Rime* = Chiaro Davanzati, *Rime*, edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 («Collezione di opere inedite o rare», 126).
- Chiose Selmiane alla Commedia di Dante* = Giuseppe Avalle, *Le antiche chiose anonime all'«Inferno» di Dante secondo il testo marciano*, Città di Castello, Lapi, 1900 («Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 61-62).
- Ci nous dit = Ci nous dit. Recueil d'exemples moraux*, publié par Gérard Blangez, Paris, Société des Anciens Textes Français, 1979-1986.
- Collatio Alexandri* = Telfryn Pritchard, *The Collatio Alexandri et Dindimi: A revised text*, in «Classica et mediaevalia», XLVI (1995), pp. 255-83.
- Compagni, *Cronica* = Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Davide Cappelletti, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2000 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores», 1).
- Conti di antichi cavalieri* = *Conti di antichi cavalieri*, a cura di Alberto del Monte, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- Cronaca volgare isidoriana* = *La «Cronaca volgare» isidoriana. Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, a cura di Paolo D'Achille, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1982.
- Curtius, *Letteratura* = Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- D'Ancona, *Fonti* = Alessandro D'Ancona, *Le fonti del «Novellino»*, in «Romania» III (1874), pp. 164-94.
- Dante = si citano le opere dalle edizioni contenute in Società Dantesca Italiana, *Le opere di Dante*, testi critici riveduti da Domenico de Robertis e Giancarlo Breschi, Firenze, Polistampa, 2012.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
- Delcorno, *Giordano da Pisa* = Carlo Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, Olschki, 1975 («Biblioteca di Lettere italiane», 14).
- Delcorno, *Histoire de l'exemplum* = Carlo Delcorno, «Pour une histoire de l'exemplum en Italie», in *Les exempla médiévaux. Nouvelle perspectives*, sous la direction de Jacques Berlioz et Marie Anne Polo de Beaulieu, Paris, Champion, 1998 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge», 47), pp. 147-76.
- Delcorno, *Predicazione* = Carlo Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974 («Scuola aperta. Lettere italiane» 57).

BIBLIOGRAFIA

- Delle Donne, *La porta* = Fulvio Delle Donne, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019 («Freccce», 271).
- Delle Donne, *Solitudine* = Fulvio Delle Donne, *La solitudine del filosofo: variazioni su un 'paradigma metaforico' dall'antichità al medio evo*, in «KOINΩNIA», 20 (1996), pp. 5-31.
- Delpech, *Cuento* = François Delpech, *El cuento de los hijos ingratos y del fingido tesoro (Aa-Th. 982): raíces míticas, tradiciones folklóricas y contextos culturales*, in «Revista de dialectología y tradiciones populares», XLIV (1989), pp. 37-71.
- Deutsche Literatur* = *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Berlin-New York, de Gruyter, 1978- .
- Di Francia, *Sacchetti* = Letterio Di Francia, *Franco Sacchetti novelliere*, Pisa, Tip. Succ. Fratelli Nistri, 1902 («Annali della R. Scuola Normale di Pisa. Filosofia e Filologia», 16).
- Dialogus creaturarum* = [Mayno de' Mayneri,] *Dialogus creaturarum*, in *Die beiden ältesten lateinischen Fabelbücher des Mittelalters*, herausgegeben von J.G.Th. Grässe, Tübingen, Literar. Verein, 1880 («Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart», 148), pp. 125-280.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970-1978.
- EF = *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2006-2008.
- Erizzo, *Sei giornate* = Sebastiano Erizzo, *Le sei giornate*, a cura di Renzo Bragantini, Roma, Salerno, 1977 («I novellieri italiani, 35»).
- Étienne de Bourbon, *Tractatus = Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du Recueil inédit d'Étienne de Bourbon dominicain du XIIIe siècle*, publ. par A. Lecoy de La Marche, Paris, Renouard, 1877 (Société de l'Histoire de France).
- Exempla doctent* = *Exempla doctent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance. Actes du colloque international, 23-25 octobre 2003*, Université de Neuchâtel, édités par Thomas Ricklin, Paris, J. Vrin, 2006 («Études de philosophie médiévale», 92).
- Fazio degli Uberti, *Dittamondo* = Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952 («Scrittori d'Italia», 206-7).
- Fiore di virtù* = *Fiore di virtù*, testo di lingua ridotto a corretta lezione per Agenore Gelli, 2a ed., Firenze, Le Monnier, 1856.
- Fiori e vita di filosafi* = *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, ed. critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Folena, *Volgarizzare* = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991 («Saggi brevi», 17).
- Francesco da Buti, *Commento* = *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Comedia» di Dante Allighieri*, a cura di C. Giannini, Pisa, Nistri, 1858-1862.
- Frère Laurent, *Somme le roi* = *La Somme le roi* par frère Laurent, publiée par Edith Brayer

- et Anne-Francoise Leurquin-Labie, Paris, Société des Anciens Textes Français, 2008.
- Frugoni, *Esopo* = Chiara Frugoni, «Introduzione» a *L'Esopo di Udine (cod. Bartolini 83 della Biblioteca Arcivescovile di Udine)*, a cura di Claudio Ciociola, Udine, Casamassima, 1996, pp. 9-32.
- Frugoni, *Medioevo* = Chiara Frugoni, *Medioevo sul naso: occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Frugoni, *Storia* = Arsenio e Chiara Frugoni, *Storia di un giorno in una città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1997, («Grandi opere»).
- Gaiffier, *Liberatus* = Baudouin de Gaiffier, «Liberatus a suspendio», in *Etudes critiques d'hagiographie et d'iconologie par Baudouin de Gaiffier ... publiées à l'occasion du 70e anniversaire de l'auteur*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1967, pp. 227-32.
- Gaiffier, *Un thème* = Baudouin de Gaiffier, «Un thème agiographique: le pendu miraculeusement sauvé», in *Etudes critiques d'hagiographie et d'iconologie par Baudouin de Gaiffier ... publiées à l'occasion du 70e anniversaire de l'auteur*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1967, pp. 194-226.
- Gesta romanorum* = *Gesta romanorum*, von Hermann Oesterley, Berlin, Weidmann (rist. anast. Hildeshiem - New York, Olms, 1980); Dick = *Die Gesta romanorum. Nach der Innsbrucher Handschrift vom Jahre 1342 und vier Münchener Handschriften*, heraus. von Wilhelm Dick, Erlangen & Leipzig, Deichert, 1890 («Erlanger Beiträge zur Englische Philologie», 7).
- Gherardi, *Paradiso degli Alberti* = Giovanni Gherardi da Prato, *Il paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno 1975 («I novellieri italiani», 10).
- Giessauf, *Mulieres Bellatrices* = Johannes Giessauf, «Mulieres Bellatrices oder Apis Argumentosa? Aspekte der Wahrnehmung mongolischer Frauen in Abendländischen Quellen des Mittelalters», in *The role of women in the Altaic world. Permanent International Altaistic Conference, 44th meeting, Walberberg, 26-31 August 2001*, ed. by Veronika Veit, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007, pp. 83-92.
- Ginzberg, *Leggende* = Louis Ginzberg, *Le leggende degli ebrei. 1. Dalla creazione al diluvio*, a cura di Elena Loewenthal, Milano, Adelphi, 1995.
- Giordano da Pisa, *Avventuale* = Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a cura di Silvia Serventi, Bologna, Il Mulino, 2006 («Collana di studi della Fondazione Michele Pellegrino»).
- Giordano da Pisa, *Prediche inedite* = Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano Acquisti e doni 290)*, a cura di Cecilia Iannella, Pisa, ETS, 1997 («Studi medioevali», 5).
- Giovanni di Gales, *Breviloquium* = *Breviloquium de virtutibus principum et philosophorum*, in *Summa Ioannis Valensis de regimine vite humane seu Margarita doctorum ad omne propositum*, Venetiis per Georgium de Arrivabenis 1496, c. 240 r.a - 259 v.b (numeraç. della stampa).

- Giovanni di Pian di Carpine, *Storia* = Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, ed. critica del testo latino a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006 («Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 1).
- Giovanni di Salisbury, *Policraticus* = *Ioannis Saresberiensis episcopi Carnotensis Policratici sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII*, recognovit ... Clemens C. I. Webb, Oxonii, e typ. Clarendoniano, 1909; Keats-Rohan = *Ioannis Saresberiensis Policraticus I-IV*, edidit K. S. B. Keats-Rohan, Turnholti, Brepols, 1993 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 118).
- Giuseppe Flavio, *De Antiquitatibus* = *Iosephus de Antiquitatibus ac de bello Judaico*, impressum Venetiis, per Albertinum Vercellensis expensis domini Octavianiani Scoti & fratris eius, 1499.
- Giusti-Capponi, *Proverbi* = *Raccolta di proverbi toscani*, nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da Gino Capponi, Firenze, Le Monnier, 1913.
- Gualtiero di Châtillon, *Alexandreis* = *Galteri de Castellione Alexandreis*, edidit Marvin L. Colker, Patavii, in aedibus Antenoreis, 1978 («Thesaurus mundi», 17).
- Harf-Lancner, *Métamorphoses* = Laurence Harf-Lancner, *Métamorphoses d'un exemplum: Alexandre et le pirate*, in «Medioevo romanzo» XXX (2006), pp. 209-22 (= *Incontro di culture: la narrativa breve nella Romania medievale. Atti del Seminario internazionale di Verona, 29-30 maggio 2006*, a cura di Rosanna Brusegan e Maria Jesús Lacarra).
- Historia apocrypha* = Joachim Knape, «Die *Historia apocrypha* der *Legenda aurea*», in Joachim Knape, Karl Strobel, *Zur Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter: Plinius d.J. 'Panegyricus', 'Historia apocrypha' der 'Legenda aurea'*, Bamberg, Bayerische Verlagsanstalt, 1985, («Bamberger Hochschulschriften, 11»), pp. 113-72.
- Historia de preliis, rec. J²* = *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman, nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der Historia de preliis (Rezension J²)*, herausgegeben von Alfons Hilka, Halle, Niemeyer, 1920 (rist. anast. Genève: Slatkine reprints, 1974).
- Humbert de Romans, *Le don de crainte* = Humbert de Romans, *Le don de crainte ou l'Abondance des exemples*, traduit du latin et présenté par Christine Boyer, Lyon, Presses Universitaires, 2003 («Collection d'histoire et d'archéologie médiévale», 11).
- Iacopo da Varazze, *Chronica* = *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MC-CXCVII*, studio introduttivo e testo critico commentato di Giovanni Monleone, Roma, Tipografia del Senato, 1941 («Fonti per la storia d'Italia», 84-86).
- Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* = Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, SISMEL, 1998 («Millennio medievale», 6).
- Iacopo da Varazze, *Sermones* = Iacopo da Varazze, *Sermones quadragesimales*, a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005 («Edizione nazionale dei testi mediolatini», 13).
- Iacopo da Varazze, *Volgarizzamento* = Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea. Vol-*

- garizzamento toscano del Trecento*, a cura di Arrigo Levasti, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-26.
- Iacopo di Vitry, *Exempla* = *The exempla or illustrative stories from the Sermones vulgares of Jacques de Vitry*, edited ... by Thomas Frederick Crane, London, The Folk-lore Society, 1890 («Publications of the Folk-lore Society», 26); Greven = *Die Exempla aus den Sermones feriales et communes des Jakob von Vitry*, herausg. von Joseph Greven, Heidelberg, Winter, 1914 («Sammlung mittellateinischer Texte», 9).
- Jacomet, *Un miracle* = Humbert Jacomet, *Un miracle de Saint Jacques: le pendu dépendu*, in «Archeologia», n° 278, Avril 1992, pp. 36-47.
- Jean Gobi, *Scala coeli* = *La scala coeli de Jean Gobi*, éd. par Marie-Anne Polo de Baulieu, Paris CNRS, 1991 («Sources d'histoire médiévale»).
- Joinville, *Saint Louis* = Joinville, *Vie de saint Louis*, texte établi, traduit, annoté et présenté par Jacques Monfrin, Paris, Éditions Classiques Garnier, 2010 («Textes littéraires du Moyen âge», 12).
- Kaeppli, *Scriptores* = Thomas Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Romae, Ad S. Sabinae, 1970-1993.
- Kantorowicz, *Due corpi* = Ernst H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989 («Biblioteca di cultura storica», 180).
- Krappe, *Sources* = Alexandre Haggerty Krappe, *Les sources du «Libro de exemplis»*, in «Bulletin Hispanique» XXXIX (1937), pp. 5-54.
- Le Goff, *San Luigi* = Jacques Le Goff, *San Luigi*, Torino, Einaudi, 1996.
- Le Goff, *Usurai* = Jacques Le Goff, «Usurai e Purgatorio», in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari, Dedalo, 1982, pp. 33-62.
- Lecoy, *Rire* = *Le rire du prédicateur. Récits facétieux du moyen âge*, textes traduits par Albert Lecoy de la Marche, présentation, notes et annexes par Jacques Berlioz, 2^e ed., Turnhout, Brepols, 1999 («Miroir du moyen âge»), réédition revue et corrigée de *L'esprit de nos aïeux. Anecdotes et bons mots tirés des manuscrits du XIII^e siècle*, par A. Lecoy de la Marche, Paris, C. Marpon & E. Flammarion, 1888.
- Leone Arciprete, *Historia de Prelis* = *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, untersucht und herausgegeben von Friedrich Pfister, Heidelberg, Winter, 1913 («Sammlung mittellateinischer Texte», 6).
- Liber exemplorum* = *Liber exemplorum ad usum praedicatorum seculo XIII compositus ...* editus per A. G. Little, Aberdoniae, Typis Academicis, 1908 (rist. anast. Farnborough Hants, Gregg Press, 1966).
- Libro de li exempli* = *Trattati religiosi e Libro de li exempli in antico dialetto veneziano*, a cura di Giacomo Ulrich, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1891 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX», 239).
- Libro de los exemplos* = Clement Sánchez de Vercial, *Libros de lo exenplos por A.B.C.*, edición

- crítica por John E. Keller y Connie L. Scarborough, Madrid, Ars Libri, 2000 («Ediciones Académicas», I,1); Baldissera = Clemente Sánchez, *Libro de los exemplos por A.B.C.*, ed. crítica a cura di Andrea Baldissera, Pisa, Edizioni ETS, 2005 («Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia», 114), da cui si cita.
- Libro dei cinquanta miracoli* = *Il libro dei cinquanta miracoli della vergine*, edito ed illustrato da Ezio Levi, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1917 («Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua»).
- Libro di novelle antiche* = *Libro di novelle antiche tratte da diversi testi del buon secolo della lingua*, [a cura di Francesco Zambrini], Bologna, G. Romagnoli, 1868 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX», 93).
- Lippi Bigazzi, *Volgarizzamento* = *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1996 («Quaderni degli *Studi di filologia italiana*», 12).
- Libro del governmento* = *Il Libro del governmento dei re e dei principi*, secondo il codice BNCF II.IV.29, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I, Introduzione e testo critico, Pisa, Edizioni ETS, 2016 («Biblioteca dei volgarizzamenti. Studi e testi»).
- Lotario di Segni, *De miseria* = *Lotharii cardinalis (Innocentii III) de miseria humane conditionis*, edidit Michele Maccarrone, Lucani, in aedibus Thesauri mundi, 1955.
- Martino di Bracara, *Formula vitae honestae* = Martini Episcopi Bracarensis, *Formula vitae honestae*, in *Martini episcopi Bracarensis opera omnia*, edidit Claude W. Barlow, New Haven, Yale University Press, 1950 («Papers and monographs of the American academy in Rome», 12), pp. 236-50.
- Montgomery, *Property* = Lois Montgomery, *Confided property*, in «*Romanic Review*», XVIII (1927), pp. 22-36.
- Moralium dogma philosophorum* = *Das Moraliun dogma philosophorum des Guillaume de Conches*, herausg. von John Holmberg, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1929.
- Newhauser, *Treatise* = *The treatise on vices and virtues in Latin and the vernacular* by Richard Newhauser, Turnhout, Brepols, 1993 («Typologie des sources du Moyen Age occidental», fasc. 68).
- Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare* = Fra Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- Novati, *Notaio* = Francesco Novati, «Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini», in *Freschi e minii del Dugento*, Milano, Cogliati, 1925, pp. 241-264.
- Novellino* = *Il novellino*, a cura di Alberto Conte, presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno, 2001 («I novellieri italiani, 1»); Lo Nigro = *Novellino e conti del Duecento*, a cura di Sebastiano Lo Nigro, Torino, UTET, 1963 («Classici italiani»).
- Ortalli, *Barattieri* = Gherardo Ortalli, *Barattieri. Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-*

- XV, Bologna, Il Mulino, 2012 («Saggi», 778).
- Palmieri, *Vita civile* = Matteo Palmieri, *Vita civile*, a cura di Gino Belloni, Firenze, Sansoni, 1982.
- Paoletta, *Retorica* = Alfonso Paoletta, *Retorica e racconto. Argomentazione e finzione nel «Novellino»*, Napoli, Liguori, 1987.
- Paolino Minorita, *De regimine rectoris* = *Trattato De regimine rectoris di fra Paolino Minorita*, pubblicato da Adolfo Mussafia, Vienna, Tendler & Co., Firenze, Vieusseux, 1868.
- Paolo da Certaldo, *Libro* = *Il libro di buoni costumi di Paolo di messer Pace da Certaldo. Documento di vita trecentesca fiorentina*, a cura di S. Morpurgo, Firenze, Le Monnier, 1921, in «Atti della R. Accademia della Crusca», a.a. 1919-20, pp. I - CXCVIII.
- Papia, *Elementarium* = *Papiae Elementarium. Littera A*, recensuit V. De Angelis, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977-1980.
- Peralto, *Summa* = Guilielmus Peraldus, *Summa virtutum ac vitiorum*, Lugduni, apud Ioan-nem Frellonium, 1551.
- Petrarca, *Contra Gallum* = Francesco Petrarca, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di Monica Berté, Firenze, Le Lettere, 2005 («Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione per l'Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca», 5).
- Petrarca, *De remediis* = Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune. 1354-1366*, texte établi et trad. par Christophe Carraud, Grenoble, J. Millon, 2002 («Atopia»).
- Petrarca, *De viris* = Francesco Petrarca, *De viris illustribus. 1*, a cura di Silvano Ferrone, Firenze, Le Lettere, 2006 («Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione per l'Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca», 3).
- Petrarca, *De vita solitaria* = Francesco Petrarca, *De vita solitaria*, in *Opere latine di Francesco Petrarca*, a cura di Antonietta Bufano, con la collaborazione di Basile Aracri e Clara Kraus Reggiani, introduzione di Manlio Pastore Stocchi, Torino, UTET, 1975, vol. 1, pp. 261-565.
- Petrarca, *Familiares* = Francesco Petrarca, *Familiarium rerum libri*, in Francesco Petrarca, *Opere*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 239-1285.
- Petrarca, *Seniles* = Francesco Petrarca, *Senilium rerum libri*, in *Epistole di Francesco Petrarca*, a cura di Ugo Dotti, Torino, UTET, 1978, pp. 613-889.
- Petrarca, *Triumphhi* = Francesco Petrarca, *Triumphhi*, a cura di Marco Ariani, Milano, Mursia, 1988 («Grande Universale Mursia», 95).
- Petrus Alfonsi, *Disciplina clericalis* = *Die Disciplina clericalis des Petrus Alfonsi (das älteste Novellenbuch des Mittelalters)*, herausg. von Alfons Hilka und Werner Söderhjelm, Heidelberg, Winter 1911 («Sammlung mittellateinischer Texte», 1); ora anche Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis*, a cura di Cristiano Leone, Roma, Salerno, 2010 («Testi e documenti di letteratura e di lingua», 31).

- Petrus Alfonsi, *Volg. francese = Petri Alfonsi Disciplina clericalis. III Französische Versbearbeitungen*, von Alfons Hilka und Werner Söderhjelm, Helsingfors 1922.
- Piccat, *Miracolo* = Marco Piccat, «Il miracolo jacopeo del pellegrino impiccato: riscontri tra narrazione e figurazione», in *Atti del Convegno internazionale di studi il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacopea, Perugia, 23–24–25 settembre 1983*, a cura di Giovanna Scalia, Perugia, Università degli studi, 1985, pp. 287–310.
- PL = *Patrologiae cursus completus ... Series latina ...*, accurante J.-P. Migne, Parisiis, 1844–1855, 217 voll.
- Ps. Burley, *De vita* = *The «De vita et moribus philosophorum» of Walter Burley*, an edition with introduction by John O.H. Stigall, a thesis subimmetted to... the University of Colorado, 1956.
- Ps. Varro, *Sententiae* = *Die sogenannten Sententiae Varronis*, von Peter Germann, Paderborn, Schöningh 1910 («Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums», III 6), rist. anast. London, Johnson, 1967.
- Publilius Syrus, *Sententiae* = Publilius Syrus, *Sententiae*, ed. Duff. in *Minor Latin Poets*, with an english translation by J. Wight Duff and Arnold M. Duff, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1982, vol. 1, pp. 3 sgg.; ed. Beckby = *Die Sprüche des Publiilius Syrus* ed. Hermann Beckby, München, Heimeran, 1969; ed. Wölfflin = *Publilius Syri Sententiae*, ad fidem codicum optimorum primum recensuit Eduardus Wölfflin, Leipzig, Teubner, 1869.
- Pucci, *Libro* = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di Alberto Varvaro, Palermo, Presso l'Accademia, 1957 («Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. IV, vol. 16, p. 2° -Lettere, fasc. 2).
- Quaglio, *Valerio Massimo* = Antonio Enzo Quaglio, *Valerio Massimo e il "Filocolo" di Giovanni Boccaccio*, in «Cultura neolatina» XX (1960), pp. 45–77.
- Questioni filosofiche* = «Questioni filosofiche» in volgare mediano dei primi del Trecento, a cura di Francesca Geymonat, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000.
- Racconti esemplari* = *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, Roma, Salerno, 1993 («I novellieri italiani», 4).
- Rajna, *Versione* = Pio Rajna, *Una versione in ottava rima del «Libro dei sette savi», parte III*, in «Romania» X (1881), pp. 1–35.
- Repertorio* = *Repertorio degli exempla volgari di S. Bernardino da Siena*, a cura di Carlo Delcorno e Saverio Amadori, Bologna, CLUEB, 2002.
- Reynolds-Wilson, *Texts* = *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, edited by L. D. Reynolds, N.G. Wilson, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- Rizzi, *Ludus/ludere* = Alessandra Rizzi, *Ludus/ludere: giocare in Italia alla fine del Medio Evo*, Treviso, Fondazione Benetton, Roma, Viella, 1995 («Ludica», 3).

- Rizzi, *Predicatori* = Alessandra Rizzi, «Predicatori, confessori mendicanti e gioco alla fine del medioevo», in *Religiosus Ludens. Das Spiel als kulturelles Phänomen in mittelalterlichen Klöstern und Orden*, a cura di Jörg Sonntag, Berlin, De Gruyter, 2013 («Arbeiten zur Kirchengeschichte», 122), pp. 97-113.
- Rizzi, *Statuta* = *Statuta de ludo: le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli 13.-16.)*, a cura di Alessandra Rizzi, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Roma, Viella, 2012 («Ludica», 11).
- Rosaio della vita* = *Rosaio della vita. Trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini*, [a cura di Filippo Luigi Polidori], Firenze, Società Poligrafica Italiana, 1845.
- Rossi, *Clavis universalis* = Paolo Rossi, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, 3a ed., Bologna, Il Mulino, 2000 («Saggi», 244).
- Rufino di Aquileia, *De ieiunio* = Rufin von Aquileia, *De ieiunio I, II, zwei Predigten über das Fasten nach Basileios von Kaisareia*, herausgegeben von Heinrich Marti, Leiden, Brill, 1989.
- Sacchetti, *Rime* = *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne* di Franco Sacchetti, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET, 2007 («Classici italiani»).
- Sacchetti, *Sposizioni* = *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le sposizioni di Vangeli*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza, 1938 («Scrittori d'Italia», 166).
- Sacchetti, *Trecentonovelle* = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno, 1996 («I novellieri italiani», 6) e *Il Trecentonovelle* di Franco Sacchetti, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET, 2004 («Classici italiani»).
- Sacre rappresentazioni* = *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolte e illustrate per cura di Alessandro D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1872.
- Sanfilippo, *Antroponimia* = Carla Sanfilippo, *Antroponimia alimentare a Ferrara nel primo Trecento*, in «Lingua e stile», XLVIII (2013), pp. 117-224.
- Schwarzbaum, *Folklore motifs* = Haim Schwarzbaum, *International folklore motifs in Petrus Alphonsi's «Disciplina clericalis» 1*, in «Sefarad», XXI (1961), pp. 267-99, *ibid.* 2, XXII (1962), pp. 17-59, *ibid.* 3, XXII (1962), pp. 342-4, *ibid.* 4, XXIII (1963), pp. 54-73.
- Segre, *Volgarizzamenti* = Cesare Segre, «Introduzione» a *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953 («Classici italiani»), pp. 11-45, poi in *Lingua, stile e società*. Nuova edizione ampliata, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 48-78, da cui si cita.
- Ser Giovanni, *Pecorone* = Ser Giovanni, *Il Pecorone. In appendice i "Sonetti di donne antiche innamorate"*, del ms. II, II, 40 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo, 1974 («Classici italiani minori», 1).
- Sercambi, *Croniche* = *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, pubblicate per cura di Salvatore Bongi, Roma, Istituto Storico Italiano (Lucca, Giusti), 1892 («Fonti per la Storia d'Italia»).

- Sercambi, *Novelliere* = Giovanni Sercambi, *Il novelliere*, a cura di Luciano Rossi, Roma, Salerno, 1974 («I novellieri italiani», 9).
- Storia di Barlaam e Iosafas* = Giovanna Frosini, *Storia di Barlaam e Iosafas, versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383)*, «Bollettino OVI», VI (2001), pp. 247-318.
- Storie de Troia e de Roma* = *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*, edite da Ernesto Monaci, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920; *Prosa* = *Storie de Troia e de Roma*, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 375-426.
- Swanson, *John of Wales* = Jenny Swanson, *John of Wales. A study of the works and ideas of a thirteenth-century friar*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1989.
- Tabula exemplorum* = J.-Th. Welter, *La «Tabula exemplorum secundum ordinem alphabeti»*. Recueil d'exempla compilé en France à la fin du XIII^e siècle, Paris-Toulouse, Guitard, 1926 (rist. anast. Genève, Slatkine, 1973).
- Tavola ritonda* = *La tavola ritonda*, a cura di Marie-José Heijkant, Milano-Trento, Luni, 1997.
- Tesoro volg.* = *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 4 voll., 1878-1883 («Collezione di opere inedite o rare»).
- THEMA = *Thesaurus Exemplorum Medii Aevi* (THEMA), Groupe d'anthropologie historique de l'Occident médiéval, Centre de Recherches Historiques (CNRS-EHESS, Paris) <<http://gahom.huma-num.fr/thema/>>.
- TPMA = *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, begründet von Samuel Singer, herausg. vom Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften, 13 vol., Berlin, New York, De Gruyter 1995-2002.
- Tubach = Frederich C. Tubach, *Index exemplorum, a handbook of medieval religious tales*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1969, rist. 1981 («FF Communications», 204).
- Ullman, *Tibullus* = B. L. Ullman, *Tibullus in the mediaeval «florilegia»*, in «Classical philology» XXIII (1928), n. 2, pp. 128-74.
- Valeriano da Soncino, *Quaresimale* = Lucia Lazzerini, «Da quell'arzillo pulpito. *Sermo humilis* e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O. F. P.», in *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Angeli, 1988 («Collana di Letteratura», 5), pp. 79-208.
- VdB, *Spec. Hist. e Spec. Doct.* = Vincenzo di Beauvais, *Speculum Historiale e Speculum Doctrinale*, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maiori Vincentii Burugundi praesulis Bellonacensis*, 4 vol., Douaci, ex officina thypographica Baltazaris Belleri, 1624 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1964-65).

- Verlato, *Vite di Santi* = Zeno Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Niemeyer, 2009 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 348).
- Verzellino, *Memorie* = *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona di Giovanni Vincenzo Verzellino*, curate e documentate da Andrea Astengo, Savona, Bertolotto & Isotta, 1885-1891 (rist. anast. Bologna, Forni, 1974).
- Villani, *Cronica* = Giovanni Villani, *Nuova cronica*, ed. critica a cura di Giuseppe Porta, 3 vol., Parma, Guanda 1990-1991 («Biblioteca di scrittori italiani»).
- Volgarizzamento della Disciplina clericalis* = *Versione d'un frammento della «Disciplina clericalis» di Pietro Alfonso*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Accademia della Crusca, 1926, rist. 1954, pp. 73-81 («Autori classici e documenti di lingua»); *Divizia* = Paolo Divizia, *Novità per il volgarizzamento della disciplina clericalis*, Milano, Unicopli, 2007 («Parole allo specchio. Studi e testi», 17).
- Weiske, *Gesta romanorum* = Brigitte Weiske, *Gesta romanorum*, 2 v., Tübingen, Niemeyer, 1992 («Fortuna vitrea», 3/4).
- Weyman, *Beiträge* = Carl Weyman, *Beiträge zur Geschichte der christlich-lateinischen Poesie*, München, Hueber, 1926 (rist. Hildesheim, Olms, 1975).
- Wright, *Selection* = *A selection of latin stories, from manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries. A contribution to the history of fiction during the middle ages*, edited by Thomas Wright, London, The Percy Society, 1842.
- Zaggia, *Introduzione* = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. I. Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, a cura di Massimo Zaggia, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2009 («Edizione nazionale degli antichi volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani, I.1).
- Zdekauer, *Gioco* = Lodovico Zdekauer, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze*, in «Archivio storico italiano», S. IV, XVIII (1886), pp. 20-74.

TESTO

PROLOGO

QUI COMINCIA IL PROLOGO DI QUESTO LIBRO IL QUALE COMPPOSE SOPRA AL GIUOCO DEGLI SCACCHI FRATE IACOPO DA CESOLE DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI

¹Pregato io da molti frati dell'ordine nostro e da diversi secolari di qua adrieto d'uno dono adomandato, sì 'l negai, cioè di trascrivere il sollazzevole giuoco degli scacchi, il quale contiene amaestramento di reggimento di costumi e di battaglia della umana generazione. ²Ma concio sia cosa che io l'avessi predicato in voce al popolo e a molti nobili fusse piaciuto la materia, ebi cura di scriverlo ad onore e alla dignità loro, amonendogli che, se per l'avventura imprim<eran>no nella loro mente le forme degli scacchi, legiermente potranno avere nel cuore la detta battaglia e lla virtù del giuoco. ³E ordinai, se vi piace, che questo libretto

Testimoni: A': a'₁ [As1846, R1644], a'₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52 R2513] a''₃ [S18] a''₅ [C154] a''₆ [L54].

<Rubrica> Prologo a'₁] manca a'₃ A'; Qui ... predicatori a'₃ A']. Comincia il diletevole giuoco degli iscacchi a'₁; frati predicatori a'₃] predicatori A'.

1 di qua adietro d'uno dono adomandato a'₁] richiesto di qua in dietro d'uno (di A'') dono a'₃ A'; il sollazzevole giuoco degli scacchi a'₃] il giuoco di sollazo, cioè quello degli scacchi a'₁, il sollazzevole libro del (libro del] manca S18 L54) giuoco degli scacchi A'; il quale contiene a'₁] nel quale si contiene a'₃ A'.

2 in voce ... dignità loro a'₁] al popolo in boce e lla materia fusse piaciuta a molti nobili uomini ad onore e dignità loro (a lloro onore e dignitade A'') mi diedi a scriverlo a'₃ A'; se per l'avventura ... scacchi a'₁] incorporasseno (se incorporano bene Bg585) nella mente loro le forme degli scacchi a'₃, se elli lo 'ncorporranno bene le fome de li scacchi entro la mente loro A'; imprim<eran>no] imprima erano a'₁; legiermente ... giuoco A'] la detta battaglia e virtù del giuoco agevolmente acquisteranno nel loro cuore A'' (- S18); potranno avere a'₃] potranno a'₁; nel cuore a'₁] nel loro cuore a'₃.

3 E ordinai, se vi piace, che questo libretto sia intitolato a'₃ A''] E questo libro ò voluto che abbia questo titolo a'₁; ordinai a'₃] ò ordinato A'; vi piace a'₃] piace a voi A'; libretto

sia intitolato *Di costumi degli uomini e degli ufici de' nobili*, e acciò ch'io vada con esso più ordinatamente, dinanzi a questa opera òe posti e capitoli, acciò che quello che seguita in quella più chiaramente si manifesti. ⁴E chiunque legge questa opera si sappia che ella è distinta in quattro trattati.

$a'_3 a''_3$] libro $a'_1 a''_1$; io vada ... posti A'] vada inanzi con esso inanzi all'opera di questo libro òe proposto A'' ; e capitoli a'_1] alquanti capitoli $a'_3 A''$; in quella a'_3] *manca* a'_1 , in quello A'' ; in quella a'_3] inteso a'_1 , in quello A'' ; più chiaramente ... manifesti A'] più pienamente sia dichiarato A''

⁴ E... trattati a'_1] e in quattro trattati sappiano quelli che leggono che questa opera è distinta a'_3 , e in quattro trattati sappia il lettore questa opera essere distinta A'' .

TRATATO PRIMO DELLA CAGIONE DEL TROVAMENTO DI QUESTO GIUOCO

NEL PRIMO CAPITOLO SI RACONTA SOTTO QUALE RE FU TROVATO IL GIUOCO. NEL SECONDO SI RACONTA CHI FU IL TROVATORE DI QUESTO GIUOCO. NEL TERZO PONE TRE CAGIONI PERCHÉ QUESTO GIUOCO FU TROVATO

COMINCIASI IL LIBRO IL CUI TITOLO È QUESTO DI COSTUMI E DEGLI UFICI DE' NOBILI SOPRA IL GIUOCO DEGLI SCACHI

CAPITOLO PRIMO. SOTTO QUALE RE FU TROVATO

¹Tra tutti e rei segnali che sieno nell'uomo si è l'uno, quando alcuno uomo non teme d'offendere Iddio per colpa, né gli uomini per disordinata vita, però che non solamente anighittisce le correzioni, ma affligge e correttori, secondo che noi leggiamo di Nerone imperadore, il quale uccise il suo maestro Seneca perciò che non poteva patire le sue riprensioni. ²Onde questo giuoco fue trovato al tempo d'uno re che ebbe nome

Testimoni. A': a'₁ [As1846, R1644], a'₂ [E197 (da I 2 8)], a'₃ [Naz9, Bg585]; A'': a''₁ [Cap52 R2513] a''₃ [S18] a''₄ [L54a (I 3 25)] a''₅ [C154] a''₆ [L54 Mgl53 (da I 2 6)].

<Rubrica> questo giuoco A' (+ S18)] questo giuoco de li scaki a''₁, manca a''₅.

Nel primo capitolo si racconta a'₁] Capitolo primo a'₃, Primo capitolo del primo trattato si è A'; il giuoco a'₁] questo giuoco a'₃, il detto giuoco A'; Nel secondo si racconta a'₁] Capitolo secondo a'₃ A'; Nel terzo pone a'₁] Capitolo terzo. Delle a'₃, Terzo capitolo. De le A'; cagioni perché questo giuoco fu trovato] cagioni perché fu ovvero per le quali questo giuoco fu trovato a'₁, cagioni perché fu trovato il giuoco (de li scachi Bg585) a'₃, cagioni perché fue trovato il detto giuoco de li scacchi A'.

Cominciasi A' (+ S18)] Incominciasi a''₁, manca a''₅.

I 1

<Rubrica> fu trovato a'₁] il ditto giuoco fu trovato Naz9, manca Bg585, fu trovato questo giuoco de li scachi A'.

1 che sieno A'] manca A'; è l'uno quando A'' (+ Bg585)] è quando a'₁ Naz9; Iddio A'] Domenedio A'; né gli uomini a'₁] e gli uomini A'' (+ Naz9); secondo che a'₁] sicondamente che a'₃, sì come A'; il quale a'₁] che a'₃, ké elli A'; il suo maestro Seneca a'₁] Seneca suo maestro a'₃ A'.

2 Onde ... avoltoi A'] Al tempo di Hevilmodragh re di Babillonia uomo carnale e cudele, il quale divide in trecento parti il corpo di Nabucoedonosor suo padre e diedelo

Elvimoradag, uomo carnale, ingiusto e crudele, re di Babilonia, il quale del corpo del suo padre Nabucodonosor fece trecento parti e diello a mangiare a trecento avoltoi. ³Questo re tra gli altri mali che aveva in sé si ne aveva uno pessimo, cioè d'uccidere e suoi correttori e aveva in odio le riprensioni, la qual cosa viene da grande mattezza. ⁴A costui s'asimigliava il padre suo Nabucodonosor, il quale poi che ebbe auto alcuno sogno che avea fatto e isvegliandosi non si ricordava che sogno fusse suto, volle uccidere tutti e savi di Babilonia però che no gli seppono dire il sogno suo, sì come racconta il libro di Daniello profeta. ⁵Pensano alcuni che questo giuoco fusse trovato al tempo della battaglia di Troia, ma ciò non è verità, imperò che ' Greci l'ebbono da' Caldei, sì come dice il greco Diomede.

a mangiare a trecento avoltoi, fue trovato questo giuoco A'' ; Onde a'_1] Onde (Or vi Naz9) dico che a'_3 ; d'uno re ... Babilonia a'_1] di Evilmoradag re di Babilonia uomo lussurioso, ingiusto e crudele a'_3 ; padre Nabucodonosor a'_1] padre ciò fue Nabucodinasor a'_3 ; fece a'_1] fece fare a'_3 ; e diello ... avoltoi a'_1] e a trecento avoltori il diede a mangiare a'_3 .

3 Questo re A'] Questo cotale re A'' ; altri mali a'_1] tutti i mali a'_3 , tutti li altri mali A'' ; che aveva A'] ch' elli aveva A'' (+ Bg585); ne aveva uno pessimo a'_1] uno n'avea molto pessimo a'_3 A'' ; d'uccidere a'_1] ke uccidea A'' ; aveva in odio le riprensioni a'_1] le riprensioni odiava a'_3 , odiava le riprensioni A'' ; la qual cosa ... mattezza A'] e ciò è stoltissima cosa A'' ; viene a'_1] procedeva a'_3 ; grande a'_1] somma a'_3

4 Daniello profeta] D....llo profe... As1846.

s'asimigliava A'] si rasomilliava bene A'' ; che avea fatto ... suto a'_1] non ricordandosene quando si svegliò Naz9, no se recordando de l'insunio Bg585, del quale non si ricordava, poi che fue isvegliato dal sonno A'' ; seppono a'_1] potevano A'' (+ Naz9); dire A'] dimostrare A'' ; il sogno suo a'_1] quello che s'avesse sognatto ditto re Naz9, che avea insonià el re Bg585, quel sogno A'' .

5 che questo giuoco]uesto g...co As1846; al tempo della] *illegibile* As1846; ma ciò non è verità]rità As1846; Greci l'ebbono da' Caldei] Gre.....bono .. Caldei As1846; dice il greco] dic....eco As1846; Diomede] Dy...s As1846.

Pensano a'_1] Ed àno oppenioni a'_3 , Bene àno oppinione A'' ; della battaglia a'_3 A''] delle battaglie a'_1 ; ciò non è verità a'_1] questo (*manca A''*) non è vero a'_3 A'' ; Greci l'ebbono da' Caldei a'_1] dai Caldei fu mandato (de Caldea venne Bg585) questo giuoco a' Greci a'_3 , questo giuoco venne dai Caldei ai Greci A'' ; Diomede a'_3] dyonid R1644, Diomedes A'' .

CAPITOLO SECONDO CHE TRATTA CHI FU IL TROVATORE DI QUESTO GIUOCO

¹Di questo giuoco e novità fu trovatore uno filosafo d'Oriente, il quale ebbe nome Xerses appo i Caldei, ovvero Filometor appo li Greci, che tanto è a-ddire appo i Latini come amatore di giustizia o di misura. ²La fama di questo uomo fu tanta manifesta appo i Greci e apresso a quelli d'Atena che dopo lui molti valenti filosafi e amatori di scienza ebbono questo nome da loro padri, però che fu uomo di tanta giustizia che maggiormente elesse di morire che di finire sua vita seguitando ingnimento in dilicanze reali, disprezata la giustizia. ³Ché vedendo il <filosafo> la vita abominevole del re e none essendo niuno ardito di riprenderlo per-lla crudeltà sua, la quale egli aveva dimostrata in fare morire gli uomini savi, al prego del popolo e non curando la sua vita sì si misse a pericolo di morire, volendo maggiormente per la giustizia finire sua vita che menarla piccol tempo infamata di sozi costumi. ⁴Ciò fece somi-

I 2

<Rubrica> che tratta... giuoco a¹] chi trovò il giuoco delli scacchi a³, chi trovò questo giuoco de li scachi a¹, chi trovò il giuoco S18, manca a⁴.

1 e novità a¹] e di questa novitade a³, A'; il quale ebbe A'] k'ebbe A'; Xerses a³] Jerses a¹, Sersex A'; appo i Caldei ... appo i Latini a³] in lingua caldea e in greca suona a-ddire Filometor, che tanto è a dire i-latino a¹, in lingua kaldea ovvero Filometor in lingua greca ke tanto vale apo noi A'; di giustizia o di misura A'] di misura ovvero di giustizia A'.

2 La fama di questo uomo fu tanta manifesta a¹] Questo uomo fu di tanta fama a³, Questo uomo fue sì famoso e di gran nominanza A'; e apresso a quelli d'Atena A' (+ S18)] e massimamente apo quelli de la città d'Atena, là dove era il grande studio de la filosofia A'; molti ... padri A' (+ S18)] molti prodi e valenti filosafi fuor dinominati così dai loro generatori e molti amatori di scienza presero questo nome A'; valenti a¹] prodi a³; ebbono a¹] preseno a³; in dilicanze reali a¹] nelle reali dilisie a³, in dilizie di re A'; disprezata A'] sprezata A'.

3 <filosafo>] popolo A; lla crudeltà sua, la quale egli A'] la sua crudeleza k'elli A'; aveva dimostrata A'] avea mostrata A'; in fare morire gli uomini savi] ne la morte de' savi uomini a³, facendo dar morte ai savi uomini A'; al prego A'] per priego A'; e non curando la sua a¹] non curando sua A'; sì si misse a pericolo di morire a¹] si misse alla morte a³, si spuose a la morte A'; maggiormente A'] anzi A'; la sua vita a¹] la vita a³, la vita sua A'; menarla A'] di menarla A'; piccol a¹] poco A'' (+ Bg585); di sozi A'] di brutti A'.

4 somigliantemente] somiglin(n)temente (?) As1846; Massimo] masimo As1846.

Ciò ... somigliantemente a¹] E ciò misse a-ccompimento a³, Questo fece A'; dice A']

gliatamente, sì come dice Valerio Massimo, uno che ebe nome Teodoro Cireneo, il quale fu confitto in croce però che era stato arditto di riprendere il re Lisimaco per le sue ree e ingiuste opere. ⁵E istando impiccato al tormento, disse al re: — A' tuoi consiglieri porporati sia questa pena la quale temono; ché certo a me non fa grande forza ch'io infracidi o a basso o in alto. — ⁶Volle dire che poco curava di quella morte e del modo del morire, da poi che moriva inocentemente per·lla giustizia. ⁷Leggiamo ancora di Diomocrito filosafo che·ssi cavò gli occhi per non vedere avere bene a' mali cittadini e ingiusti. ⁸Anche di Socrate si legge che, andando alla morte e·lla moglie dietro a·llui piangendo e dicendo come egli era inocentemente condannato, egli le rispose e disse: — Taci, e pensa che meglio è a me morire inocente che finire il sezaio di per colpa. — ⁹E per questa maniera il trovatore di questa novità per difendere la giustizia sì·ssi misse alla morte e ispregiò la vita presente.

narra A'; Valerio Massimo A] Valerio A'; uno A'] d'uno a'; Cireneo A] Cirineo A'; era stato A] ffue A'; per le sue R1644] per .. sue As1846, delle sue a'₃ A'; ree A] scellerate A'.

5 impiccato] ..piccato As1846; disse al re] disse As1846; consiglieri]glieri As1846; pena la quale] pen... quale As1846; certo a me] certa... e As1846; ch'io infracidi] .h'io inf.....i As1846.

istando A] essendo A'; impiccato a'₁] impeso a'₃ A'; certo a me A] a me A'; grande forza ch'io A] cavelle perch'io A'; a basso A] in terra A'.

6 del modo] d.. modo As1846; giustizia] giusti..a As1846.

inocentemente per a'₁] innocetemente e per a'₃ A'.

7 di Diomocrito A] ke Dimocrito A'; Diomocrito Naz9] domedio a'₁, democrito Bg585, diomecrito a''₁, dimocrito a''₃; cavò A] trasse A'; gli occhi A] li occhi di capo A'' (+ Bg585); avere bene a'₁] bene avere a'₃ A'.

8 di Socrate si legge che A] si leggie di Socrate che Naz9, legiamo di Socrate ke A'; andando A] essendo menato A'; dietro a·llui A] dipo' lui A'; e dicendo a'₃ A'] manca a'₁; come egli era inocentemente condannato A] k'elli era condanato inocentemente A'; disse A] disse a·llei A'; è a me morire A] m'è a morire A'; finire ... colpa A] per colpa finire il sezaio die de la mia vita A''

9 E per questa maniera a'₂ A'] E questa materia a'; per difendere ... presente A] si mise al morire e sprezzò la presente vita per difendere (e mantenere a'') la giustizia A'.

CAPITOLO TERZO. DELLE TRE CAGIONI PERCHÈ FU TROVATO QUESTO GIUOCO

¹Per tre cagioni fu trovato questo giuoco. ²La prima fu per correzione del re, la seconda fu per ischifare ozio, la terza fu per trovare i-molte guise sottili ragioni. ³Intorno alla prima dovete sapere che 'l sopra detto re, del quale è fatto menzione nel primo capitolo, quando ebbe veduto questo giuoco e molti cavalieri e baroni e capitani giuocare col detto filosofo battagliermente, maravigliandosi della bellezza del giuoco e della novità del none usato sollazzo, volle stare a vedere e desiderò d'imprendere il giuoco e fermosi di combattere col detto filosofo così giucando. ⁴E rispondendo il filosofo non poteva ciò fare i-re, se non prendesse primamente forma d'imprende<nte>, rispose il re e disse che bene era cosa convenevole. ⁵E avendo desiderio d'imprendere, prese in tutto forma in sé di discepolo. ⁶Allora il filosofo, iscrivendo la forma del tavoliere e degli scacchi e ' costumi de-re e de' nobili e de' popolari e i loro uficii, sì come noi dichiareremo ne' sequenti capitoli, sì il trasse a correzione e a infor-

I 3

<Rubrica> questo giuoco A' (+ S18)] questo sollazevole giuoco a''₁, manca a''₄.

1 Per ... giuoco A'] La cagione del trovamento di questo sollazo si fue per tre cose A''.

2 La prima fu a''₂ A'' La prima a''₁; per correzione del re A'] per correggere il re A''; fu² A'] manca A''; ischifare A'] vietare A''; fu³ A'] manca A''; i-molte guise sottili A'] molte sottili A''.

3 menzione] metione As1846.

Intorno ... menzione A'] Quanto al primo è da sapere ke 'l detto re di cui noi facemmo ricordo A''; capitani A'] gran capitani A''; della novità del none usato A'] de la novitade 'l disusato A''; volle stare a vedere A'] volsevi stare presente A''; fermosi A'] ordinòe A''; col detto ... giucando A'] giucando kol detto filosofo A''.

4 rispondendo A'] avendo risposto A''; non poteva ... re a''₁] che-llo re non poteva (potrebbe A'') ciò fare a''₂ A''; se non prendesse primamente A'] se prima nom pilliasse A''; d'imprende<nte>] d'imprendere A', di discepolo A''; rispose il re e disse A'] il re rispouse A''; bene ... convenevole A'] cioè era bene convenevole A''; cosa convenevole Naz9] cosa giusta e convenevole a''₁, convenevole cosa E197 Bg585.

5 E avendo... discepolo A'] E disiderando d'imprenderlo al postutto prese in sé forma di servo A''; imprendere a''₂] imprendere il detto giuoco a''₁; forma in sé di discepolo a''₂] forma di discepolo a''₁.

6 iscrivendo A'] disegnano A''; noi ... capitoli A'] nei sequenti capitoli dichiareremo A''; il trasse A'] trasse il detto re A''; di costumi A'] di buoni costumi A''; di virtù A'] de le virtù A''.

mamento di costumi e di virtù. ⁷Per la qual cosa udendo la correzione sua, laonde aveva già morti molti savi, per comandamento di minacce domandò il filosofo per che cagione avesse trovato il detto giuoco. ⁸E 'l filosofo rispose al re e disse così: — O signore mio re, io desidero la tua vita gloriosa, la quale vedere non posso, se io non ti sento ornato di giustizia e di buone opere, overo di costumi, e essere amato dal popolo. ⁹Adunque desidero che tu sia altro i-reggimento, cioè che tu prima signoreggi te medesimo, il quale non signoreggi gli altri per ragione, ma per forza, ché bene è ingiusta cosa che tu vuogli comandare agli altri, concio sia cosa che tu non possi comandare a-tte medesimo. ¹⁰E ricordati che gli sforzati comandamenti non possono durare. ¹¹Questa è dunque l'una cagione della tua correzione, però che i re deono sostenere pazientemente le correzione de' suoi savi e ' detti correttori volentieri udire. — ¹²Si come Valerio dice d'Alessandro che alcuno cavaliere d'Alessandro, nobile di grande fama, vogliendolo correggere, che troppe cose desiderava massimamente d'onore, sì gli disse: — Se gli dei nostri t'avessino fatto apparecchiare il corpo tuo, il quale è piccolo, al desiderio dell'animo tuo,

7 laonde ... minacce *A*] per la quale molti savi avea morti con minaccevole comandamento *A*'; per che ... giuoco *A*] e disse perké questo giuoco avea trovato *A*'; il detto giuoco *a*'₁] il sopra detto giuoco Naz9, il ioco E197 Bg585.

8 rispuose ... disse *A*] li rispuose *A*'; vedere non posso *a*'₂] io vedere non posso *a*'₁, non posso vedere *A*'; io non ti sento ... amato *A*] ttu co la giustizia e co le buone opere e ornato di costumi non sarai amato *A*'; non ti sento *a*'₂] non ti veggio *a*'₁.

9 Adunque ... reggimento *A*] Disidero dunque te altrimenti fatto nel reggimento *A*'; altro *a*'₂] alto *a*'₁; che tu prima signoreggi *a*'₂] prima che tu signoreggi *a*'₁, ke-ttu signoreggi prima *A*'; non signoreggi ... bene è *A*] signoreggi li altri non con ragione, ma co la forza, imperò ke elli è per certo *A*'.

10 ricordati *A*] sieti a mente una cotanta cosa *A*'; comandamenti *A*] imperii *A*'.

11 della tua correzione *A*] del tuo corregimento *A*'; sostenere pazientemente *A*] pazientemente portare *A*', de' suoi ... udire *A*] de' savi loro e udire volentieri essi corettori *A*'.

12 dice *A*] narra *A*'; d'Alessandro¹ ... correggere *a*'₂] d'Alessandro, nobile di grande fama, vogliendolo correggere un suo cavaliere *a*'₁, d'Allessandro ke uno kavaliere d'Allessandro, il quale era nobile e famoso molto, vogliendo corregerlo *A*'; che troppe ... onore *A*] massimamente di troppo desiderare degli onori *A*'; Se gli dei *a*'₂ *A*] O Alessadro, se gli dei *a*'₁; nostri *A*] *manca* *A*'; fatto apparecchiare *A*] apparecchiato *A*' (+ Bg585); tutto il mondo ... prendere *A*] in tutto il mondo non potresti capere *A*'; perché però che *A*] e perché dicolti che *A*'; Occidente *a*'₁] toccheresti Occidente *a*'₂, toccheresti il Ponente *A*'.

tutto il mondo non ti potrebbe prendere, e perché però che colla mano ritta toccheresti Oriente e colla manca Occidente. ¹³Conciò dunque sia cosa che il corpo tuo non risponda all'animo, o tu-ssè Iddio, o-ttu-ssè uomo, o tu-ssè nulla. ¹⁴Se-ttu sè Iddio, certo tu dèi seguitare Iddio, cioè che dia benefici agli uomini e non tolghi loro i-lloro; se-ttu sè uomo, pensa che tu sè mortale, acciò che tu te ne rimanghi; ma se-ttu sè nulla, di questo ti ricorda, che tu non dimentichi te medesimo. ¹⁵Non è cosa niuna sì ferma che no-lle venga pericolo da cosa debole, e il leone, re delle bestie, alcuna volta diventa cibo di piccoli uccelli. —

¹⁶La seconda cagione di questo trovato fu per ischifare ozio, del quale dice Seneca a Lucillo: «L'ozio senza lettera si è morte e d'uomo vivo sepultura». ¹⁷E Varro dice nelle *Sentenzie* che i viandanti non vanno per andare, e così la vita non è fatta per cagione di sé, ma acciò che per quella alcuna cosa chiara sia fatta. ¹⁸E però questo trovatore del presente giuoco non solamente il trovò per correggere il re, ma per insegnare ischifare ozio e tristizia causata dall'ozio, però che molti sogliono darsi ad ozio per ventura che abonda troppo. ¹⁹Onde Quintiliano dice che ad ogni desiderio, quando vi scorre la ventura, l'ozio imprende luogo, e però necessaria cosa è che l'ardore ozioso iscorra in peccato. ²⁰E ancora da

13 o tu-ssè Iddio A] manca A".

14 Iddio¹ A'(+ a")] Domenedio A"; dèi A] dovresti A"; Iddio² A] Domenedio A"; che dia A] di dare A"; agli uomini ... lloro A] altrui, non di rubarli i-lloro A"; se-ttu se' ... tu sè A] ma se-ssè uomo considerati essere A"; acciò che tu te ne rimanghi A] cioè ke verai meno A"; ma se-ttu sè A] e se-ssè A"; di questo A] di questo cotanto A".

15 Non è cosa niuna A] Neuna cosa è A"; che no-lle ... debole A] ke pericolo no le possa venire da meno forte A"; alcuna ... piccoli A] diventa talora pasto de' menimi A".

16 di questo trovato A] perché questo giuoco fu trovato A; ozio, del quale dice A] oziositate de la quale parla A"; Seneca A] Seneca scrivendo A"; Lucillo a₁ (+ S18)] Lucido a₂ A"; lettera A'(+ a")] lettere A"; e d'uomo vivo sepultura A] e sopoltura d'uomo vivo A".

17 alcuna] lchuna As1846.

Varro a₂ A'] Valerio a'; è fatta ... sia fatta A] non è pur (pur] manca a") per vivere fatta, ma perché alcuna cosa chiara si faccia in quella A".

18 per insegnare ischifare A] per schifare A"; causata A] la quale prende cagione A"; darsi ... troppo A] quando la ventura abonda troppo loro darsi ad ozio A".

19 ad ogni ... peccato A] scorendo la ventura ad ogni desiderio, l'ozio prese gram luogo, e però spesse volte fa bisogno che im peccato scora l'ardore ozioso A".

20 E ... troppa A] E da cotale ozio eziandio prende kagione la troppa amaritudine dell'animo A"; giocondità A] allegrezza A"; spirito A] spirito umano A"; quando ... me-

cotale ozio è causata l'amaritudine quando l'anima n' à troppa, per-lla quale si spegne la giocondità dello spirito, e quando l'uomo comincia a disperarsi, la mente si soverte in sé medesima. ²¹E imperò che per questo sollazzo si schifa ozio e tristizia, però trovò Xerses, ovvero Filometor, questo giuoco per ischifare le dette cose.

²²La terza cagione si fu perché ciascheduno si à apitito naturale di sapere e d'udire le novità; onde si legge di quegli d'Atene che a-cciò istudiavano per sapere e per udire alcuna cosa nuova. ²³E perché il vedere corporale alcuna volta dà impedimento a pensare molte cose sottili, però leggiamo che Democrito filosofo si cavò gli occhi per avere più sottili e acuti pensieri. ²⁴Però che molti che ànno perduto il vedere corporale, ovvero che abbino corto vedere, sono stati più sottili in trovare, sì come si manifesta di Didimo vescovo d'Allessandria, il quale, avendo perduto il vedere, fu di tanto intendimento che fu degno d'aver per discepolo Gregorio Nazanzeno e Girolamo cardinale di Roma, i quali poi che cominciorono a stare sotto altri grandi dottori, essi dottori <degli altri si> degnorono essere discepoli nella scuola di Didimo vescovo d'Allessandria. ²⁵Per la cui altezza dello intendimento leggiamo che il grande

desima A] che al principio de la disperazione la mente si pervertisce in sé medesimo A'.

21 ozio e tristizia A] l'ozio e la tristizia A'; Xerses a'₂A''] Yerses a'₁.

22 apitito naturale A] naturale desiderio A'; le novità A] novità A'; di quegli ... a-cciò A] delli Ateniesi che in questo A'; per sapere A] di sapere A'; e per udire alcuna cosa nuova A] e d'udire novitate a''₁, o d'udire alcuna novità a''₃.

23 alcuna volta dà impedimento A] talora impedimentisica A'; molte a''₃] alcune a'₁, manca a'₂, molto a''₁; cose sottili A] sottili cose A'; però leggiamo A] per questo legiamo noi A'; Democrito E197 Bg585] Dometrio a'₁, Diomocrito Naz9, Demecrito a''₁, Dimocrito a''₃; cavò A] trasse A'; più sottili e A] più vivi e più A'.

24 perduto ... vedere² A] k'ànno piccolo vedere o ke non veggono neente co li occhi del corpo A'; trovare A] fare trovati A'; si manifesta A] possiamo sapere A'; Didimo A' (+ S18)] Dindimo A'; d'Allessandria A] de la cittade d'Alessandria A'; avendo perduto il vedere A] non vedendo corporalmente A'; discepolo A' a''₃] discepoli a''₁ (+ Naz9); cardinale di Roma A] prete cardinale de la chiesa romana A'; i quali a'₂A''] il quale a'₁; poi che ... essere A] concio sia cosa ke fossero incominciati già ad essere sotto altri grandi uomini dottori ad essere dottori delli altri, furono A'; essi dottori <degli altri si> degnorono essere] essi dottori degnorono degli altri essere discepoli a'₁, de illi altri si degnano essere E197, ed essi dottori si degnorono d'essere Naz9, e siando doturi d'altrj si dignò d'essere Bg585; nella scuola A] sotto la scuola A'; vescovo d'Allessandria A] d'Allessandria A'.

25 dello intendimento A] d'intendimento A'' (+ Bg585); venne a visitare A] visitòe A'; Didimo A] Dindimo vescovo A'; ssi doleva A] ssi dolea Dindimo A'; il vedere degli

Antonio romito venne a visitare il detto Didimo e infra l'altre parole da consolare si 'l domandò se-ssi doleva d'averè perduto il vedere degli occhi. ²⁶E poi che Didimo gli ebbe risposto e detto così: — Io mi maraviglio se-ttu non credi che io me ne dolga. —, Antonio disse: — Anzi mi maraviglio, padre, che-ttu ti dogli d'averè perduto questo che avevi nel corpo a comune colle bestie, quando tu-tti ricordi che ài nella mente quello che ài a comune cogli angeli. —

²⁷Per questa cosa adunque il trovatore di questo sollazzo, premuto dall'ancoscia della morte e fatto dimentico fuori del corpo dell'efetto delle cose sensibili e delle cose palpabili, recò sé medesimo alla mente e trovò il giuoco pieno di svariate e innumerabili ragioni. ²⁸E per la moltitudine delle ragioni, delle variate somiglianze e ingegni delle battaglie che contiene il detto giuoco si fu molto famoso.

occhi $a'_2 A''$] il vedere a'_1 .

26 E poi ... così A'] Al quale poi ke Didimo ebbe risposto A'' ; me ne dolga A'] mi doglia A'' (+ Naz9); Antonio disse A'] dicesi ke Antonio li rispuose così A'' ; mi maraviglio A'] mi maraviglio io A'' ; questo A'] questa cosa A'' ; che avevi A'] ke tu avei A'' (+ a'_3); quando tu-tti ricordi che ài A'] ricordandoti d'averè A'' ; quello che ài A'] quello che tu ài A'' .

27 Per questa cosa A'] Perciò A'' ; premuto dall' A'] abbatuto de l' A'' ; e fatto dimentico ... ragioni A'] uscito quasi fuori del corpo e fatto dimentico delle cose ke-ssi possono vedere e toccare, recessi a la mente a trovare uno giuoco pieno di svariate ragioni e senza novero A'' .

28 delle variate somiglianze A'] di svariate similitudini A'' ; che contiene ... famoso A'] ke-ssi contegnono in quello, si fue famoso A'' .

QUESTI SONO E CAPITOLI DEL SECONDO TRATATO DELLE FORME DEGLI SCACCHI
NOBILI

TRATTATO SECONDO DELLA FORMA DEGLI SCACCHI DI NOBILI. CAPITOLO PRIMO DELLA FORMA DEL RE E DI QUELLE COSE CHE S'APARTENCONO AL RE. CAPITOLO SECONDO DELLA FORMA DELLA REINA E DE' SUOI COSTUMI. CAPITOLO TERZIO DELLA FORMA DEGLI ALFINI E DEGLI UFICI E COSTUMI LORO. CAPITOLO QUARTO DELLA FORMA DE' CAVALIERI E DELL'UFICIO E COSTUMI LORO. CAPITOLO QUINTO DELLA FORMA DE' ROCCHI E DI LORO UFICIO E COSTUMI

SECONDO TRATTATO DELLE FORME E DE' COSTUMI E DEGLI OFFIZII DE' NOBILI

CAPITOLO PRIMO DELLA FORMA DE-RE

¹Il re prese questa forma al principio. ²Fu posto in sedia vestito di porpora, la quale è vestimento reale e colla corona in capo e colla verga nella

II

<Rubrica> Trattato... nobili A] manca A'.

Capitolo primo A] primo kapitolo A'; che s'appartencono al re A] ke al re si pertengono d'aver a''₁, ke al re s'appartengono a''₃; Capitolo secondo A] secondo capitolo A'; costumi A] costumi k'ella dee avere in sé a''₁; Capitolo terzio A] terço capitolo A'; della forma A] de le forme a'₃ A'; Capitolo quarto A] quarto capitolo A'; Capitolo quarto della forma a'₁ a''₁] manca a'₂ a''₃; dell'uficio a'₁ a''₃] delli offitii E197, di loro officii a'₃, del loro uficio a''₁; costumi loro a'₁] lor costumi a'₂ A'; Capitolo quinto A] quinto capitolo A'; costumi A] costumi loro A'.

Secondo... nobili a'₂ A'] manca a'₁; Secondo a'₂ (+ S18)] qui comincia il secondo A'; e delli offizii a'₂ (+ S18)] manca A'.

II 1

Testimoni: A' : a'₁ [As1846 R1644], a'₂ [E197 §§ 1-39 (lacunosi §§ 39-45, assenti §§ 45-52)], a'₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52 R2513], a''₃ [S18], a''₄ [L54a §§ 4, 7-19, 22-28], a''₅ [C154] a''₆ [L54 Mgl53].

1 al principio A] dal principio A'.

2 Fu A] Ché fu A'; e colla¹ A] abiendo la A'; e colla verga... manca A] ne la mano ritta abiendo la verga reale e ne la manca la palla ritonda A'; la dignità A] dignità A'.

mano ritta e colla palla tonda nella mano manca, però che sopra gli altri tiene e à presa la dignità. ³E ciò dimostra la corona del capo, però che gloria del popolo è lla dignità reale. ⁴Al re deono atendere gli occhi di tutti e ubbidire a' suoi comandamenti, ed egli dee rispendere infra tutti, anzi sopra tutti, di virtù e di grazie, e ciò mostra la porpora reale, che sì come il corpo abellisce di belli vestimenti, così l'anima e lla mente dentro si veste delle virtù morali come d'alcuno abito. ⁵Nella mano manca tiene la palla acciò che atenda all'aministrazione di tutto il reame, e consideri sé aministratore e proveditore per suoi vicarii. ⁶Ma imperciò che a lliui s'apartiene di costringere coloro che non vogliono servire per amore, nella mano ritta porta la verga della giustizia e della asprezza.

⁷E perché la misericordia e lla verità guardano i-re ed è istabilita colla giustizia la sua sedia, dè rilucere di pietà e di misericordia, della quale dice Seneca a Nerone imperadore: — A niuno di tutti si confà più la pietà che a re o a principe. — ⁸Però che chi vuole essere amato con inferma mano signoreggi. ⁹E però dice Valerio che lla dolcezza d'essere umano trapassa eziandio e crudeli ingegni de' barbari e amolisce e crudeli occhi de' nimici. ¹⁰Fisistanco, duca di quelli d'Atena, essendo uno giovane preso d'a-

3 però *A*] manca *A*'; che gloria *a*'₂] che è gloria *a*'₁, che la gloria *A*'; dignità reale *A*] reale dignità *A*'.

4 Al re *A*] Però ke al re *A*'; atendere *A*] tenere mente *A*'; ed egli... virtù *A*] infra tutti anzi sopra tutti dee rispendere di virtù *A*'; rispendere infra *A*'] rispendere ed essere luminoso di costumi e rispendere infra *A*; mostra *A*] dimostra *A*'; reale *A*] del re *A*'; sì come *A*] come *A*'; abellisce di *A*] s'adorna per li *A*'; l'anima e lla mente *A*] la mente e l'anima *A*'; morali come *A*] de' costumi quasi come *A*'.

5 tiene *A*] porta *A*'.

6 imperciò che *A*] perké *A*'; coloro che *A*] coloro i quali *A*'; non... per amore *A*] l'amore non ritiene *A*'; servire per amore *a*'₂] servire per amore servire *a*'₁; verga *A*] verga reale *A*'; della giustizia e della asprezza *A*] di giustizia e di asprezza *A*'.

7 ed è *a*'₂] e *a*'₁; è istabilita *A*] fermasi *A*'; colla *A*'] la *A*; sua... misericordia *A*] sedia sua in lui dee rispendere la pietade e la misericordia *A*'; A niuno...a re *A*] a neuna persona si confà fra tutte le cose d'avere pietade più che *A*'; a re] al re *a*'₂ *A*'.

8 con... signoreggi *A*] regga co la mano inferma *A*'; inferma *A*' (+ E197)] ferma *A*'.

9 trapassa eziandio *a*'₂ *A*'] trapassa ogni virtù eziandio *a*'₁; e crudeli *A*] i fieri e crudeli *A*'; e amolisce *a*'₂ *A*'] amolisce *a*'₁.

10 Fisistanco *a*'₁] fisitrato E197, fisistraccho Naz9, filostrato Bg585, fisistarco Cap52 C154 Mgl53, fisistraco R2513, filistarco S18, fisistraco L54; di quelli d'Atena *A*] delli Ateniesi *A*'; essendo ... vergine *a*'₂ *A*'] avendo una sua figliuola vergine ed essendone preso d'amore uno giovane *a*'₁; vergine *A*] manca *A*'; guardato *A*] colto *A*'; che lla *A*] là donde

more d'una sua figliuola vergine e avendo guardato tempo e luogo che lla detta vergine passava per la via colla madre e il detto giovane passando incontro a llei, sì lle diede un bacio. ¹¹Della qual cosa essendo la madre della vergine molto conturbata, addomandando al padre della vergine, cioè il duca, che il detto giovane perdesse il capo, rispose Fisistarco duca: — Se noi uccidiamo coloro che cci amano, che faremo noi a coloro che ci àno in odio? — ¹²Questa boce uscì della bocca del principe da radice d'umanità e di pietà, e in questo modo portò la 'ngiuria della figliuola e molto più laudabilmente la sua. ¹³Anche ebbe questo principe uno amico che era chiamato Arispo, il quale s'acese tanto d'ira e di parole contro al detto duca che gli sputò nella faccia. ¹⁴Il principe costrinse in tal maniera l'animo e lla voce e l'atto dell'ira che non penseresti che avesse ricevuto o udito ingiuria, ma lode d'onore. ¹⁵E vogliendo anche i figliuoli vendicare l'offesa maestà del lor padre, sì lli ritrasse dalla vendetta. ¹⁶E l'altro di considerando Arispo la colpa che aveva commessa inverso il principe, volle per propria volontà uccidere sé medesimo. ¹⁷Udendo ciò Fisistanco andò a llui e fecegli fede e fermògli con

la A'; vergine passava per la via A'] pulcella dovea passare insieme A'; e il detto... bacio A'] vegnendo per la via la vergine incontro al giovane il detto giovane basciòe la vergine A'; sì lle diede un bacio a'₂] sì lla prese e dielle un bacio a'₁.

11 essendo A'] manca A'; della vergine¹ a'₂] della giovane a'₁, manca A'; conturbata a'₂ A'] turbata a'_p; addomandando A'] disse a'₁ (+ Bg585), e dolendose Naz9, e domanda E197; al padre A' (+ a''_o)] ella dal padre A'; vergine a'₂ A'] giovane a'_p; cioè il duca A'] manca A'; vergine, cioè a'₂] giovane e suo marito cioè a'_p; che il detto a'₂] che per questa ingiuria facesse che il detto a'_p, k' al detto A'; perdesse il capo A'] fosse dato la sentenza del capo A'; Fisistarco A'] filostrato Bg585, filistrarcha Naz9, fisistraco R2513, filistarco S18, fisistarco L54; duca A'] duca e disse A'' (+ Naz9); coloro A'] quelli A''.

12 boce A'] parola la quale A'; principe da A'] principe si procedette da A'; d'umanità e di pietà A'] d'esserre umano e pietoso A'; e in questo A'] in questo A'; portò A'] soferse A''.

13 Anche A'] Ancora a'₃ A'; ebbe A'] avea A'; era chiamato A'] avea nome a'₃ a''₂, ebbe nome a''_p; e di parole A'] com boce e con villane parole A'; contro al detto duca a'₁] contra di lui a'₂, manca A'; nella faccia A'] entro 'l volto A''.

14 Il principe A'] Il detto principe A'; costrinse A'] costrinse A'; in tal maniera A'] manca A'; voce A'] parola A'; l'atto A'] 'l portamento A'; penseresti A'] crederesti A'; che avesse A'] ch'elli avesse A'; lode d'onore A'] onore di loda A''.

15 E A'] Ancora più che A'; anche a'₂] manca a'_p, ancora Bg585; i figliuoli a'₂] il figliuolo del duca a'_p, i filliuoli suoi A'; vendicare l' A'] vendicarsi de l' A'; maestà A'] manca A'; loro padre a'₂] padre a'₁ (+ Bg585), padre loro A'; lli ritrasse a'₂ A'] llo ritrasse a'₁.

16 E l'altro A'] E 'l seguente A''.

17 Fisistanco a'₁] fisistarco E197 A'', filistrarcho duca Naz9, filostrato duca Bg585,

giuramento di permanere in quel medesimo grado della prima amistade; e in questo modo il ritrasse dallo omicidio che aveva già cominciato di sé. ¹⁸Per simile modo fue anche mansueto l'animo del re Pirro, il quale avendo udito che alcuni Tarentini avevano detto male di lui nel convito e infamato detto re di molte cose, e cominciògli a domandargli se avevano detto di lui cotali cose disonorevoli. ¹⁹Allora rispose l'uno di loro e disse: — Se 'l vino non ci fusse venuto meno, tutto quello che detto ne fu era trastullo e giugo apresso quello che noi credavamo dire di te. — ²⁰Ma che meraviglia fu questa che così cortese iscusata di troppo mangiare e così pura confessione della verità l'ira de-re convertì i-riso, e però per questo temperamento e pietà seguitò questo a-re che poi che ' Tarentini furono tornati a sobrietà, ringraziarono e-re e ebri ne dicevano bene.

²¹La verità nel cuore e nella bocca sempre attenda e abbia in abominazione le false labra, secondo quello che è iscritto: «La mia bocca penserà la verità e lle labra mie averanno in abominazione l'uomo impio». ²²Però che essendo per alcuno modo somigliante a-dDio per ragione

fisistrato S18; andò A^1 si-sse ne andòe A^2 ; fecegli A^1 dielli A^2 ; fermogli A^1 fermolla A^2 ; permanere $a^2_2 A^1$ rimanere co-llui a^1_1 ; in questo modo A^1 cosie A^2 ; dallo omicidio... cominciato A^1 dal cominciato 'midicio A^2 ; cominciato a^1_1 cominciato a fare a^2_2 .

18 simile a^1_1 egual $a^2_2 A^1$; male di lui a^1_1 male a^2_2 , male del re A^2 ; nel convito A^1 manca A^2 ; detto re a^1_1 el re a^2_2 , manca A^2 ; dinanzi a-ssé A^1 a sé A^2 (+ a^2_3); infamatori A^1 maldicenti A^2 ; domandargli se a^1_1 domandare s'elli $a^2_2 A^1$; cotali cose disonorevoli $a^2_2 A^1$ brutte As1846, brutte chose R1644.

19 l'uno A^1 uno A^2 ; tutto A^1 manca A^2 ; detto ne fu A^1 detto fue di te A^2 ; era] è a^2_2 , sarebbe stato A^2 ; trastullo e A^1 manca A^2 ; apresso a^1_1 appo E197, a Bg585, a rispetto di A^2 (+ Naz9); noi A^1 manca A^2 (+ Naz9); credavamo dire A^1 avremmo detto A^2 (+ Bg585); di te a^2_2 di voi a^1_1 , manca A^2 .

20 pura confessione della A^1 puro confessamento di A^2 ; l'ira... a-re A^1 mutòe il furore del re in riso, laonde per questo mitigamento d'ira e per s' fatta pietade ne seguio questo bene al re A^2 ; furono tornati A^1 tornati a^1_1 , tornaro a^2_2 ; a sobrietà A^1 in loro conoscenza A^2 ; ringraziarono A^1 renderono grazie A^2 ; re e A^1 re del perdonamento e A^2 ; e ebri] e sempre a^1_1 , e poi anche inebriando A^2 ; ne dicevano bene A^1 li mandavano molte ramogne A^2 .

21 La verità ... nella bocca A^1 Veritade in cuore e im bocca A^2 ; attenda e A^1 attenda il re A^2 ; quello... iscritto A^1 che dice la santa scrittura A^2 ; la verità A^1 veritade A^2 ; l'uomo impio A^1 l'empio A^2 .

22 Però A^1 Imperò A^2 ; essendo per A^1 essendo il re per A^2 ; uficio, ed A^1 uficio k'elli àe ed A^2 ; sia A^1 essendo A^2 ; però... vera A^1 per questo dovrebbe ogni parola ne la bocca de re essere verace (vera a^2_3) A^2 ; e però a^1_1 però a^2_2 .

dell'ufficio, ed esso Iddio sia essa verità, e però nel re ogni parola sia vera, che quello che promette in tutto attenga. ²³E però dice Valerio che andando Alessandro molto adirato coll'oste sua a grande furore a guastare e a rovinare una città che avea nome Lassato ed essendone cittadino di quella città Anasimanes filosofo, il quale era stato maestro d'Alessandro, udendo che Alessandro veniva sifattamente, uscì fuori della città per fare prechiera al re per salvamento della città. ²⁴Veggendo ciò Alessandro, per nonne avere materia d'assaudire colui che voleva domandare, el re entrò inanzi al detto filosofo in parlare e giurògli per-lli Iddei che niuna cosa di quelle che domandasse non farebbe. ²⁵Allora il filosofo atendendo saviamente al giuramento del re, sì gli rispose: — Priegoti dunque signore, che-lla città di Lassato, laonde io sono nato, disfacci e rovini. — ²⁶Alla quale adomanda atendendo Alessandro sì si dice che disse: — Non è il discepolo sopra il maestro. — ²⁷E così concedette salute alla città, ché volle inanzi lasciare l'ira e-lla volontà che avea contro alla città, che volesse andare contro al sacramento, e così ebbe salvamento una città per lo beneficio d'uno giuramento. ²⁸Quintiliano dice che giurare se non dov'è bisogno a grave uomo, cioè a nobile uomo e famoso, poco si conviene. ²⁹La parola sempli-

23 E però dice *A*] Onde narra *A*'; Valerio *a*'₁] Valerio Massimo *a*'₂ *A*'; a grande furore *A*] manca *A*'; rovinare *A*] mettere in rovina *A*'; che avea nome *A*] k'era kiamata *A*'; di quella città *A*] manca *A*'; Anasimanes *A*' *a*'₃] Anassimines *a*'_p; udendo che Alessandro *A*] e intendendo k'elli *A*'; sifattamente ... salvamento *A*] così fattamente a la sua cittade, venneli incontro a pregarlo del salvamento *A*'; al re *a*'₂] ad Alesandro *a*'_p; della città *A*] della propia città *A*'.

24 per nonne avere materia d' *A*] per avere materia di non *A*'; assaudire colui *A*] esaudirlo *A*' (+ Naz9); che voleva... parlare *A*] di quello che pensava ke volesse domandare, sì-lli entròe innanzi nel parlare *A*'; di quelle *a*'₁] di quello *A*' (+ E197).

25 rispose *A*] rispuose così *A*'; signore *A*] messere *A*' (+ E197 Bg585); nato *a*'₂ (+ *a*'₃)] cittadino *a*'_p, natio *A*' (+ Naz9); disfacci e rovini *A*] tu la debbie distruggere e dirovinare *A*'.

26 sì si dice che *a*'₂] rispose e *a*'_p, dicesi che li *A*'.

27 inanzi] inaçi As1846.

concedette salute *A*] donde salvamento *A*'; ché volle inanzi *A*] volle anzi *A*'; volontà *A*] mala volontà *a*'₃, malvolere *A*'; che volesse *A*] ke elli volesse *A*' (+ Bg585); ebbe] s'ebbe *A*' (+ E197); una città] un'altra città *a*'_p, una ciptade Naz9, la città Bg585, a una città *A*' (+ E197); beneficio *A*] bene *A*'.

28 se... conviene *A*] fuori di necessitade poco si conviene ad uomo grave, cioè a nobile e di buona fama *A*'; nobile uomo *a*'₁] nobile *a*'₂.

29 semplicemente *A*] pura *A*'; ne-re o nel *A*] dal re o da *A*'; più ferma *A*] di più

cemente detta ne-re o nel principe dè essere più ferma che 'l giuramento nel mercatante.

³⁰Dè avere ancora il re in abominazione la impietà. ³¹Malagevole cosa mi pare che piatoso uomo possa perire di mala morte e crudeli uomini leggiamo che sono stati morti di crudele tormento. ³²Raconta Orosio che uno il quale avea nome Perillo, maestro di rame e di mettalli, credendo piacere a uno tiranno che avea nome Fallaride, il quale era crudele uomo e andava guastando gli Agregentini e tormentandogli di tormenti novellamente trovati, il detto Perillo fece un grande toro di metallo e dal lato fece uno usciuolo per lo quale vi fussino messi dentro coloro che doveano essere condannati alla morte, acciò che col fuoco di sotto morissino e ardessino e che quando fussino rinchiusi dentro e gridassino per la pena che sentissino, non paresse boce d'uomo, ma di bestia e per questo si movessi meno a piatà il detto Fallaride. ³³E poi che ebbe fatta detta opera e presentatala al re Fallaride come uno dono aconcio a crudeltade, il re lodò l'opera, ma venendogliene a schifo di colui che n'era stato trovatore, sì gli disse: — In te primieramente riceverai e proverai quello che a me crudele tu più crudele ài presentato. — ³⁴Però il detto artefice punì col suo trovato, ché non è legge niuna più diritta che morire gli artefici della morte dell'arte loro, si come dice Ovidio.

fermeza A'' ; nel mercatante A'] in uomo mercatante A'' .

30 avere ancora a'_1] ancora avere a'_2 , ancora il re avere A'' .

31 piatoso uomo A'] uomo pietoso A'' ; possa perire a'_1] perisca a'_2 A'' ; crudele tormento A'] crudeli tormenti A'' .

32 avea A'] ebbe A'' ; maestro a'_1] lavoratore a'_3 a''_3 , lavorante a''_1 (+ E197); avea nome² A'] era chiamato A'' (+ a'_3); crudele a'_1] uno crudele a'_2 A'' ; guastando ... tormentandogli A'] guastando una gente ke-ssi kiamavano Agirgentini e tormentavali A'' ; novellamente A'] di nuovo A'' ; il detto Perillo fece a'_1] fece a'_2 , questo Perillo fabricòe A'' ; lato fece A'] llato li fece A'' (+ E197); per lo quale... morte A'] laonde vi si potessero mettere i dagnati a morte A'' ; essere condannati a'_2] essere tormentati e condannati a'_1 (+ Bg585); col A'] per lo A'' ; dentro A'] iv' entro A'' ; paresse voce A'] parendo pena A'' ; e per questo A'] per questo A'' ; Fallaride a'_2 A''] tiranno a'_1 .

33 E poi che ebbe fatta A'] Sì che quando ebbe compiuta A'' ; detta a'_1] tale a'_2 , l' A'' ; Fallaride a'_2 A''] manca a'_1 ; come a'_1] sì come a'_2 A'' ; uno dono A'] dono A'' ; venendogliene A'] venendogli A'' (+ a'_3); n'era ... trovatore a'_2 A''] era stato trovatore di questo 'dificio a'_1 ; disse a'_2 a''_1] disse il re a'_1 , parlò e disse a''_3 ; In te a'_2 A''] tu a'_1 ; presentato a'_2 A''] pensato overo presentato a'_1 (àì pensa' d'apresentare Bg585).

34 Però... punì A'] Laonde punio il detto artefice A'' ; suo A'] suo proprio A'' ; ché A'] manca A'' .

³⁵Nel re dè essere giustizia: or che sono e reami senza giustizia se non grandi ladronaie? ³⁶E però racconta santo Austino nel libro *Della Città di Dio* che uno che aveva nome Dionide cor una sua calea meteva a pericolo il mare, pigliando gli uomini e spogliandogli. ³⁷E poi che ebbe passato molto tempo con questa molesta, fu detto questa cosa al re Alessandro. ³⁸E intendendo ciò, Alessandro fece apparecchiare diverse galee e comandò che Dionide fusse perseguitato e presentato dinanzi da llui. ³⁹Quando ciò fu fatto, domandò Alessandro Dionide e disse: — Perché tien tu in briga il mare? — ⁴⁰Rispose Dionide: — E·ttu perché tieni in briga tutto il mondo? Ma perch'io fo ciò con una galea sì sono chiamato ladrone, e perché tu il fai con grande moltitudine di navi sè detto imperadore. ⁴¹Ma se·lla fortuna mi fusse mansueta, io diventerei migliore, e tu per contrario quanto più sarai avventurato più ne sarai piggioro. — ⁴²Rispose Alessandro: — Io muterò la fortuna, acciò che non sia imputato alla fortuna la malizia tua, ma ai meriti. — ⁴³E così avvenne che colui che era corsale di mare e ladrone diventò principe e mirabile amatore di giustizia.

35 essere A^1] avere A'' ; grandi a'_2] manca $a'_1 A''$.

36 pigliando] piglndo As1846;

Austino a'_1] Agostino a'_2 , Agostino A'' ; nel libro A^1] in uno suo libro A'' ; Dionide a'_1] Dionides $a'_2 A''$; Diomede Bg585; metteva a pericolo A^1] teneva in briga tutto A'' ; spogliandogli a'_2] spogliandogli e rubando a'_1 , rubandolli A'' .

37 E poi che ebbe A^1] Onde A'' ; passato molto tempo a'_1 (+ Bg585)] passati molti tempi (temporali A'') $a'_2 A''$; molesta A^1] noia A'' ; detto A^1] narrato A'' ; questa cosa a'_1] il fatto a'_2 , manca A'' .

38 E A^1] manca A'' ; apparecchiare A^1] armare A'' ; diverse galee A^1] parecchie galee A'' ; Dionide A^1] Dionides A'' (+ Naz9), Diomede Bg585; presentato A^1] menato preso A'' .

39 Quando... fatto A^1] Fatto ciò A'' ; domandò Alessandro A^1] Alessandro domandò A'' (+ a'_3); e disse A^1] manca A'' (+ Naz9); tien... mare? A^1] t'è il mare per noioso? A'' .

40 Dionide A^1] Dionides A'' (+ Naz9); E·ttu ... mondo A^1] E te perché è il mondo così tutto per noiso te (te] manca a''_2) A'' ; ciò A^1] questo a'_3 + A'' ; galea a'_1] nave $a'_2 A''$; con grande moltitudine di navi A^1] con grandi navi A'' ; se' detto A^1] sse' kiamato A'' (+ Naz9).

41 migliore $a'_2 A''$] migliore di te a'_1 ; avventurato A^1] avventuroso A'' ; più A^1] tanto A'' (+ Bg585).

42 Io A^1] E io A'' (+ Naz9); fortuna¹ A^1] ventura A'' (+ Bg585); fortuna² A^1] ventura A'' ; la malizia tua, ma $a'_2 A''$] alla malizia tua mi condurrà a'_1 .

43 avvenne A^1] intervenne A'' ; colui A^1] quelli A'' (+ Naz9); corsale... ladrone A^1] corsaro e ladrone di mare A'' ; diventò principe A^1] diventò per lo modo detto gram principe A'' .

⁴⁴La castità della carne specialmente dè avere il re, e ciò rapresenta una sola reina che gli siede da lato manco. ⁴⁵Cosa credibile è che quando i-re è risplendente di buoni costumi e giuste opere, che e figliuoli nascenti di lui seguischino quelli medesimi costumi, però che non dee tralignare il figliuolo dal padre, ma dee considerare di seguire e costumi di colui dal quale ricevette la natura. ⁴⁶Contro a natura fa in alcuno modo e-re e ciascheduno uomo il quale lascia la sua moglie per andare ad altra. ⁴⁷E ciò si manifesta in tutti animali e uccelli massimamente, là dove il maschio à cura de figliuoli che 'l maschio si congiugne ad uno solo, sì come è manifesto ne' colombi e nelle passere e in simiglianti uccelli, tra i quali così nutrica e figliuoli el maschio come la femmina. ⁴⁸Ma tra queglili che 'l maschio non notrica i figliuoli, il maschio va, senza differenza niuna, a molte femine, sì come fa il gallo che non notrica i pollisini e però senza differenza niuna va a molte calline. ⁴⁹E però che l'uomo infra gli altri animali à molta cura de' figliuoli nutricare e rede lasciare e onorare, però contro a natura pare che faccia quando dispregia la moglie e va ad altra. ⁵⁰E di questa castità racconta Valerio

44 La castità della carne A] Castità di corpo A'; avere il re a₁' (+ S18 R2513)] avere a₂' A''.

45 Cosa credibile è A] Da credere è A'; è risplendente A] risplende A'; giuste a₁'] di giuste a₂' A'; nascenti A] k'escono A'; seguischino A] debbiano seguitare A'; ricevette A] àe ricevuto A''.

46 e ciascheduno A] e anche ciascheduno A'; uomo A' (+ a₃'₃) altro uomo A'; il quale lascia A] lasciando A''.

47 manifesta A] vede A'; animali A] li animali A'; uccelli A] nelli ucelli A'' (+ Bg585); là a₁'] colà a₃' A'; congiugne A] congiugne carnalmente A'; è manifesto A] vedemo A'; e figliuoli A] il filliuolo A'' (+ Bg585).

48 i figliuoli Naz9] manca a₁', il figliuolo A'' (+ Bg585); va¹ A] s'accompagna A'; va² A] s'acosta A''.

49 gli altri animali A] ll'altre creature A'; de' figliuoli... onorare A] di nutricare i figliuoli e di lasciare loro il retagio e d'onorarli A'; quando... altra A] colui ke spregiando la sua moglie intende ad altra A''.

50 E di a₁'] Di a₃' A'; racconta A] narra A'; così detto perché A] il quale fue cosie chiamato perké A'; conquistò a₁'] vinse a₃' A'; ed essendo A] essendo A'; però a₁'] manca a₃' A'; di legnagio e A] per generazione A'; d'anni ventiquattro a₁'] di ventiquattro anni a₃' A'; ricevutine molti statichi tra A] avendo ricevuti stadichi molti (molti istadichi a₃'₃) intra A'; essendo a-llui A] essendoli A'; di molta a₁'] d'alta a₂' A'; e di cresciuta etade A] manca A'; usasse co-lllei A] ne prendesse suo diletto A'; vincitore A] vittorioso A'; vincitore, da a₃' A'] vincitore di quella città da a₁' ; Cartaginese A] di Cartagine A'' (+ Bg585); nobilissimo A] gentilissimo A'; Cestiberina A] Celstiberina A', Celsiberina Bg585; incontanente a₁'] manca a₃' A'; donzella A] fanciulla A'; rendé a₁'] diede a₃' A'; la vergine A] la detta vergine A''.

Massimo che Iscipione Africano, così detto perché conquistò Africa, ed essendo però Romano di legnagio e d'età di ventiquattro anni, e avendo recata in sua signoria la città di Cartagine e ricevutine molti statichi, tra ' quali essendo a·llui presentata una vergine di molta bellezza e di cresciuta etade, acciò che usasse co·llei, el giovane principe e famoso e vincitore, da poi che seppe che ell'era isposata a uno Cartaginese che aveva nome Indibile, nobilissimo uomo della gente Cestiberina, incontante fece chiamare e parenti della donzella, ai quali rendé la vergine e isposa non corrotta e non toccata.⁵¹E ancora più, ché l'oro che gli era stato recato per ricomperare la donzella, sì·llo agiunse alla somma della dota.⁵²Per la qual castità e grandezza di dono il detto Indibile, sposo della vergine, appicòe a' Romani gli animi di tutti i nobili di sua gente.

⁵³E queste cose basti avere dette del re.

51 ancora *A*] anche *A*'; ricomperare la donzella *A*] ricomperamento de la fanciulla *A*'; sì·llo agiunse *a*'₃] gli ele rendé e sì vi agiunse del suo *a*'_p, sì 'l arrose *A*'; dota *A*] dota di lei *A*'.

52 qual castità *A*'' (+ Bg585)] qual cosa overo (e Naz9) castità *A*'; appicòe a' Romani gli animi di tutti i nobili di sua gente Naz9] pose molto amore a' Romani e simile tutti gli altri nobili di sua gente *a*'_p, congiunse gl'animi de tutti i nobeli de la sua gente ai Romani Bg585, acostòe li animi di tutti i gentili e nobili de la gente sua ai Romani *A*'.

53 queste cose *A*] questo *A*'; dette *a*'₁] detto *a*'₃ *A*'.

CAPITOLO SECONDO. DELLA FORMA DELLA REINA E DE' COSTUMI CHE ELLA DE' AVERE

¹La forma della reina fu così ordinata che fu allogata sopra la sedia una donna bella colla corona in capo, col vestire dorato e amantata di mantello di varietade. ²Dalla parte manca è allogata la reina per li abbracciamenti maritali, onde nella *Cantica* parla la sposa e dice: — La sua mano manca sotto il capo mio e-lla sua mano ritta m'abbraccerà. — ³Ed è allogata dalla parte manca del re per grazia, la qualcosa è donato a-re per natura, ché meglio è avere re per suessione di primigeniti che per lezione e per volontà de' principi. ⁴Però che spesse volte e principi per diverse cagioni che intervengono sono discordanti e, discordandosi le volontà, bisogno è che-lla lezione s'indugi o che nella lezione, attendendo alle proprie utilitadi, none eleggono il re la migliore e-lla più degna persona che sanno, ma quella che disiderano che sia più utile al bene loro. ⁵Ma

II 2

Testimoni. *A'*: a'₁ [As1846 R1644], a'₂ [E197 *lacunosi* §§ 1, 3-6], a'₃ [Naz9 Bg585]; *A''*: a''₁ [Cap52 R2513], a''₃ [S18] a''₄ [L54a §§ 7-21, 55-56, 60-61], a''₅ [C154] a''₆ [L54 Mgl53].

<*Rubrica*> reina ... avere *A'* (+ S18)] reina e de suo kostumi *A''*.

1 ordinata ... sedia *A'*] ordinata sopra sedia fue allogata *A''*; donna bella *A'*] bella donna *A''*; colla corona *A'*] con una corona a''₁, con corona a''₃; in capo] in testa *A''*; vestire *A'*] vestimento *A''* (+ Bg585); varietade a''₂] verità a''₁, svriamento *A''*.

2 m'abbraccerà *A'*] sì-mmi abraccerà *A''*.

3 allogata *A'*] posta *A''*; dalla parte manca a''₁] dalla manca parte a''₂, dal lato manco *A''*; donato a''₁ (+ Naz9)] donata a''₂, conceduta *A''*; avere *A'*] ad avere *A''*; suessione *A''* (+ E197)] suessore *A'*; che per *A'*] che non è per *A''*; lezione a''₁] elezione a''₂ *A''*; e per *A''*] o per a''₁ e a''₂.

4 discordanti *A'*] scordanti *A''*; discordandosi le volontà *A'*] da poi che le volontà sono scordanti *A''*; discordandosi a''₂] discordansi a''₁, descordando Bg585; è che *A'*] fae o ke *A''*; nella lezione *A'*] sse-lli eleggono *A''*; attendendo a''₂] attendino a''₁, attendono *A''*; proprie utilitadi a''₂ *A''*] proprie volontà e-lloro utilitadi a''₁; utilitadi *A'*] utilitadi e così *A''*; il re a''₁] per re *A''*, e re Naz9, re Bg585 (*lacunoso* E197); disiderano che sia *A'*] disiderano ke credano essere *A''*.

5 coloro che salgono alla reale dignità *A'*] quelli ke montano a-ddignità di re *A''*; nutricati nella *A'*] nodriti im *A''*; ne'¹ *A'*] in *A''*; ne' giusti... re *A'*] in giuste opere de le quali il re loro padre *A''*.

coloro che salgono alla reale dignità per ordine di figliuoli primigeniti, bisogno fa che sieno nutriti nella bontà e ne' costumi e ne' giusti atti, de' quali il padre re è informato. ⁶E fa mestiero che i principi temano di muovere discordia nel reame, quando considerano, vivendo il re, che 'l primogenito figliuolo dee regnare.

⁷Alla reina fa bisogno che sia savia, casta e costumata, d'onesti parenti nata, sollecita nel nutrimento de' figliuoli.

⁸La sapienzia sua appaia non solamente ne' portamenti, ma nelle parole e massimamente quando contro a natura delle femmine ella tiene secretamente le cose secrete, ragionandole nel cuore suo, e no-lle vole manifestare agli altri, però che natura delle femmine è male celare le cose secrete. ⁹Di ciò parla Macrobio nel libro del *Sogno di Scipione* che uno fanciullo di Roma, il quale avea nome Papirio, una volta s'acostòe al padre ed entrò co-llui nel sanato de' savi di Roma, dove s'ebbe uno secretissimo consiglio, il quale non era lecito rivelare ad alcuno sotto pena della testa. ¹⁰Ed essendo tornato Papirio a casa, domandandolo la madre donde tornasse e dove fusse andato, il fanciullo rispose che era stato col padre al consiglio de' sanatori. ¹¹E quella disse: — Che cose e come fatte feciono

⁶ fa mestiero *A*] conviene *A'*; temano di muovere *A*] abiano temenza di non muovere *A'*; discordia *A'* (+ L54)] scordia *A'*; figliuolo *A'*] manca *A'*; regnare *A*] regnare dipo lui *A'*.

⁷ Alla reina *A*] La reina *A'*; bisogno *A*] mestiere *A'*; savia, casta *a*'₂ *A'*] casta savia *a*'₁ (+ Bg585); d'onesti parenti *A*] d'onesto parentado *A'*; sollecita... figliuoli *A*] e nel nudrimento de' filliuoli sollicita *A'*.

⁸ La sapienzia *A*] Il senno *A'*; appaia *a*'₁] appare *a*'₂, si mostra *A'*; ne' portamenti *A*] nei belli portamenti *A'*; delle femmine¹ *a*'₂ *A'*] manca *a*'₁; ella *A*] manca *A'*; secretamente ... ragionandole *A*] in segreto le cose oculte portandole *A'*; no-lle ... celare *A*] non rivelandole ad altrui, però k'elli è natural cosa a le femine tenere malcelato (malcelate *a*'₃) *A'*; delle femmine² *a*'₂ *A'*] manca *a*'₁.

⁹ il quale *A*] ke *A'*; Papirio *A'* (+ L54a Mgl53)] Papiro *A'*; entrò co-llui *A*] entrò insieme co-llui *A'*; dove *A*] là dove *A'*; s'ebbe *a*'₁] ebbe *a*'₂ *A'*; era *A*] fue *A'*; rivelare ad alcuno *A*] di rivelare altrui *A'*; della testa *A*] del capo *A'*.

¹⁰ Ed essendo tornato *A*] Si che ritornando *A'*; domandandolo *A'* (+ *a*'₀)] domandollo *A''* (+ R1644); tornasse *A*] reddia *A'*; fusse *A*] era *A'*; andato *a*'₂ *A'*] stato *a*'₁ (+ Bg585); rispose *A*] disse *A'*; col padre al consiglio de' sanatori *A*] al consillio de' sanatori col padre *A'*.

¹¹ cose e come fatte feciono *A*] e quali cose àno fatto *A'*; padri nostri] padri vostri *a*'₁, padri *a*'₂, nostri magioenti *a*'₁, nostri maggiori *a*'₃.

e padri nostri nel sanato? — ¹²E 'l fanciullo disse: — Non è lecito di dire quello ch'è istanziato per lli consoli, che non sia rivelato sotto pena del capo. — ¹³Allora la donna più desiderosa d'udire il secreto e quello che 'l fanciullo teneva celato, ora con prieghi or co-minacce or con ispa-ventamenti si briga d'inclinare quanto poteva in diverse cose l'animo del fanciullo. ¹⁴E facendo troppa molestia al fanciullo con pene, prese a-d-dire consiglio di leggiere menzogna per fuggire la pena e per tenere il consiglio secreto. ¹⁵E disse così alla madre: — Egli è avuto consiglio nel sanato se gli è meglio che uno uomo abbia due mogli o che una donna abbia dua mariti. — ¹⁶Quando quella l'ebbe udito ed ebbe amunito il fanciullo che non rivelase il secreto a niuna persona, e quella incontanente raccontò il secreto all'altre donne. ¹⁷E tanto fu fatto che tutte le donne romane avieno questo secreto in palese. ¹⁸E l'altro dì tutte andarono al sanato pregandoli che facessino maggiormente che una avesse dua mariti

12 disse A] le (*manca a''*) rispouose A'; istanziato A] ordinato A'; consoli A] consilieri A'; che non ... capo A] sotto pena de la testa ke non si riveli a'', che non si riveli sotto pena della testa a''.

13 Allora la donna A] La madre a'', La femina a''; quello che 'l fanciullo teneva celato A] 'l silenzio del fanciullo A'; ora con prieghi ... del fanciullo A] or con prieghi e co (or co a'') llusinghe or con paura e con minacce ke li mettea, disiderando d'inclinare l'animo del fanciullo in diverse cose, in quanto puote il batte A'; briga d'inclinare a'] brigava d'inclinare E197, inclinava a'.

14 E facendo ... secreto A] E concio fosse cosa k'ella desse molta briga in questo modo al fanciullo, elli per fuggire de le mani de la madre e per tenere il secreto in cuore, trovò da ssè a dire una legger busgia, ch'era stata nel consiglio A'; il consiglio secreto a'] il secreto celato E197, celato il consiglio a'.

15 così alla madre A] così fatta busgia A'; Egli è avuto consiglio A] Il consiglio fue A'; è A] era A'; che¹ A] o che A'; una donna abbia dua mariti A] una sia maritata a più A'.

16 l'ebbe a'₂ A'] ebbe a'; che non ... persona A] ke nol dicesse a persona quel secreto A'; e quella a'] quella a'', ella A'; raccontò ... donne A] il disse all'altre donne in secreto A'; raccontò a'] raccontano E197, rivelò e raccontò Naz9, rivelò Bg585.

17 fu fatto A] venne A'; romane A] di Roma A'; in palese a'] per palese a', come palese A'.

18 E l'altro ... uno A] E 'l seguente die si raunaro tutte ai sanatori, pregandogli ke maggiormente una fosse maritata a due ke due a uno A'; tutte andarono] tutte le done andarono a', corseno tutte E197, insieme ricorseno Naz9, andonno tutte Bg585; pregandoli a'₂ A'] pregando e consoli a'; una a'₂ (*agg. in marg femena di 1a mano E197*) una donna a'₁ Bg585; due a'] due donne a'; uno a'₂ (*agg. in marg. huomo di 1a mano E197*) uno uomo a'.

che·lle due si maritassino a uno. ¹⁹E sanatori si davano grande meraviglia che stemperamento di femmine quello fusse e che volesse dire quella adimanda, e no·lla avevano per piccola cosa, però che temevano quella non casta pazzia della generazione vergognosa. ²⁰Allora il fanciullo Papiro entrando nel sanato disse che per paura di morire, volendo campare delle mani della madre, ave' trovata cotale bugia e acciò che 'l secreto del consiglio non si potese publicare. ²¹Allora i sanatori comendarono molto lo 'ngegno del fanciullo e ordinarono che da quel punto inanzi niuno fanciullo fusse ardito d'entrare co' padri loro al consiglio, se non Papiro, el quale vollono che sempre fusse presente al sanato.

²²Casta ed onesta si confà alla reina essere, acciò che quella alla quale è tanto dato di grazia in dignità sia a·ttutte forma di vivere onestamente e castamente. ²³Onde racconta san Geronimo *Contra Gioviniiano* che Duelio nobile romano, il quale fu il primo a Roma che avesse trionfo e vittoria di nimici per battaglia di nave, tolse per moglie una vergine, la quale aveva nome Ilia. ²⁴Questa fue di tanta castidade che, a quel tempo che·lla non castidade era anzi meraviglia che vizio, diventò essempro a coloro

19 E sanatori A] Allora i sanatori A'; si davano a₂] si davano di ciò a_p, si diedero A'; meraviglia che A' (+ a₂)] meraviglia dicendo ke A'; volesse dire A] volea dire A'; quella¹ A] cotale A''; adimanda a₁] domandamento E197, dimandassione a₃, A'; per piccola cosa A] per segnale di piccolo fatto A'; temevano A'' (+ a₃)] tenevano A'; quella ... vergognosa A] che quella non fosse una carnale pazia de la vergognosa generazione femminile A''.

20 il fanciullo Papiro A'] Papiro A'; di morire A] de la morte A'; campare A] fuggire A'; ave' trovata cotale A] si trovai questa A'; publicare A] palesare A''.

21 molto lo a₂ A'] il detto e·llo a_p; da indi ... fanciullo A] neuno fanciullo da indi innanzi A'; da quel punto a₁] da indi a₂, A'; ardito d'andare A] presuntuoso d'entrare A'; loro A] manca A'; se non a₁] se non se E197, se non solo Naz9, aceto Bg585, salvo ke a_p, trattone a₃; sanato A'] sanato romano A'.

22 si confà alla reina essere A] la conviene essere A'; quella A] ella A'; dato a₁] donato a₂, A'; tanto dato A] donato cotanto A'; di grazia in dignità a₂] di grazia e di dignità a_p, in dignitate di grazia A'; sia a·tutte A] a tutti sia A'; forma A] forma e essempro A'; di vivere onestamente A] d'onestamente vivere A''.

23 san Geronimo a₂ (+ a₆)] santo Austino a_p, san Girolamo A'; Gioviniiano che Duelio A'' (+ Bg585)] Gioviniiano Duelio A'; primo A] primaio uomo A'; a Roma che A] k' a·rRoma A'; vittoria di A] vincesses i A'; per battaglia di nave A] im batallia di navi A'; la quale A] ke A''.

24 Questa A] La quale A'; lla non castidade ... essempro a₂, A'] lla castidade non era anzi meraviglia, che dee essere a essempro a_p; coloro che vivono A] ki volesse vivere A''.

che vivono castamente. ²⁵Questo Duelio, essendo già vecchio e tremoloso del corpo, in alcun luogo s'udì rimproverare a uno astioso d'avere la bocca puzzolente. ²⁶Ed essendo tornato a casa e lamentandosi alla moglie perché no gliele avea detto, per avere dato medicina a quel vizio, quella rispose: — Io l'arei ben fatto, se io none avesse creduto che-lla bocca putisse così a tutti gli uomini. — ²⁷E molto fu da-llodare la nobile e casta femmina in queste due cose, cioè s'ella non seppe il vizio del marito e se pazientemente il portò e che il marito sentì prima la miseria del suo corpo per rimbroncio del suo nimico che per fastidio che ne venisse alla moglie. ²⁸Una donna vedova, la quale ebbe nome Anigina, amonendola uno suo prossimo parente che ella si rimaritassi e allegandole l'età buona e-lla bellezza, quella rispose e disse: — Niente il farò, però che se io trovassi un buono marito come io ebbi inanzi, sì non voglio avere paura di perderlo e se io lo trovassi rio, or che bisogno mi fa sostenere il rio dopo il buono? ²⁹E così mi sono fermata di stare in castidade per lo meglio. — ³⁰Raconta santo Austino nel libro *Della città di Dio* che a Roma ebbe

25 essendo *A*] manca *A*'; tremoloso *A*] tremante *A*'; in alcuno ... d'avere *A*] udì una volta in alcuno luogo rimproverarsi da un suo nemico com'elli avea *A*'.

26 dato] datto As1846.

lamentandosi *A*] lamentandosene *A*'; perché *A*] perk' ella *A*' (+ E197); no gliele *A*' *a*'₃] no-lli l' *a*'₁ (+ E197); medicina *A*] rimedio *A*'; fatto *a*'₂ *A*'] detto *a*'₁; creduto *A*] pensato *A*'; che-lla bocca putisse così a tutti gli uomini *A*] ke a tutti li uomini putisse così la bocca *A*'.

27 E molto ... due cose *A*] Lodevole fue in queste due cose la nobile e casta femina *A*'; pazientemente il portò *A*] 'l sostenne pazientemente *A*'; miseria *A*] sciagura *A*'; rimbroncio *a*'₁] rimbroccio *a*'₂, rimproverio *A*' (+ Bg585); suo *A*' (+ C154)] manca *A*'; che ne venisse alla moglie *A*] de la mollie *A*'.

28 donna vedova *A*' (+ *a*'₅)] vedova *A*'; la quale *A*] k' *A*'; Anigina *a*'₁] Anigna *a*'₂ *A*'; amonendola *A*] essendo ammonita da *A*'; prossimo *a*'₁] pressimano *a*'₂, manca *A*'; e allegandole *A*] allegandole *A*'; l'età buona *A*] ke ella avea l'etade intera *A*'₂, e-lla bellezza *a*'₁ (+ Bg585)] e la bellezza buna (*sic*) E197, e-lla belezza sua Naz9, e la faccia, cioè la bellezza buona *A*'; bellezza, quella *a*'₂ *A*'] bellezza e che sta male così sola quella *a*'₁; rispose ... però che *A*] rispuse ke neente il farebbe e disse: — Anche *A*'; sì non *A*] non *A*'; or che bisogno *A*] ke bisogno *A*'; sostenere *A*' (+ *a*'₆)] di sostenere *A*' (+ Bg585); rio *A*] pessimo *A*'.

29 E così *A*] Sì ch'io *A*'; stare in castidade *A*] tenere castidade *A*'; per lo meglio *A*'] manca *A*'.

30 Austino *a*'₁] Agostino *a*'₂ *A*'; libro Della *A*] nel libro ke fece Della *A*'; una gentilissima ... invitò *A*] una donna ch'ebbe nome Lucrezia nobilissima di costumi e di legnagio, il marito di costei, il quale ebbe nome Collatino, invitò una volta *A*'; Tran-

una gentilissima donna di costumi e di lignaggio, la quale fu chiamata Lucrezia, e 'l marito ebbe nome Collatino, il quale invitò il figliuolo dello imperadore Tranquino Superbo, il cui nome era Sesto, a vedere il castello suo, che avea nome Collazio. ³¹Ed essendo entrato là entro, vidde Lucrezia tra molte altre nobile donne sedere, per li cui belli reggimenti e costumi e maturitade il detto figliuolo dello 'mperadore essendo mutato nell'animo, rivolgendosi nella mente per lla molta bellezza del corpo, fu di lei preso da rio amore di carnalità. ³²E pensando il tempo quando il re non fusse a Roma e Colatino marito di lei fusse andato nell'oste, il detto Sesto figliuolo del re se n'andò con sua brigata al castello Collazio, che era di quello uomo Collatino, là dove avea veduta Lucrezia. ³³Nel quale luogo, essendo ricevuto onorevolmente, venne il tempo quando gli uomini si sogliono posare la notte. ³⁴Ed essendo aparecchiato al figliuolo dello 'mperadore secondo che gli si confaceva, quello non come forestiero, ma come avversario, considerato prima i luogo dove Lucrezia

quino As1846] Tarquino R1644 a³, A', Tarquinio E197; il cui nome era A'] il quale avea nome A''(+ Bg585); avea nome A'] si chiamava A''(+ Bg585).

31 essendo A'] et sendo As1846.

Ed A'] Nel quale A'; là entro A'] manca A'; là entro vidde a²,] là entro il detto Sesto a¹, vidde là entro A'; tra molte ... sedere A'] sedere tra molte nobili donne A'; per li cui ...carnalità A'] E concio sia cosa che 'l filliuolo del re avesse rivolto l'animo a rimembrare i costumi e la maturitade e i portamenti di Lucrezia, toccato de la troppa bellezza del corpo di lei, fue preso di malo amore carnale A'; maturitade a², A'] maturitadi a¹; figliuolo dello 'mperadore a¹, Naz9] figliuolo del re E197 A', Sesto Bg585; fu di lei a¹] di lei fu a².

32 pensando a¹] considerato a², (se penso che Bg585), osservato A'; il re A'] il re suo padre A; fusse a A'] era in A'; di lei A'] di Lucrezia A'' (+ a³); fusse A'] era A'; sua brigata A'] sua gente a³, suoi compagni A'; che era di quello uomo Collatino A'] manca A; dove A'] dov'elli A'.

33 Nel quale luogo, essendo A'] E essendovi A'; venne ... posare A'] e venuto che-ffue il tempo ke-lli uomini si solliono riposare A'; la notte a², A'] cioè la notte a¹.

34 essendo aparecchiato A'] essendo bene aparecchiato A'; dello 'mperadore a¹, E197] del re A'' (+ Naz9); secondo che A'] come A'; gli si confaceva A'] si confaceva a-llui A'' (+ Naz9); confaceva a², A'] confaceva ciò che avea bisogno a¹; avversario A'] nemico A'; considerato prima A'] considerato k'ebbe prima A'; e quando a¹] quando a², A'; assicurata a², A'] iscurato a¹; lle persone tutte adornate A'] tutti erano adornamenti A'; celatamente entrò A'] entrò celatamente A'; colla mano manca la prese nel petto A'] abatutole il petto co la mano manca A'; mano ritta a¹] ritta a², A'; teneva A'] tegnendo A'; Superbo a², A'] manca a¹; ferro a², A'] il coltello a¹, (+ Bg585); farai (+ Naz9) A'] fai A; motto a², a³] romore a¹, romore o alcun motto a¹.

dormiva, e quando ogni cosa era già assicurata e lle persone tutte adormentate, celatamente entrò nella camera di Lucrezia e colla mano manca la prese nel petto e colla mano ritta teneva il coltello e sì lle disse: — Taci, Lucrezia, io sono Sesto figliuolo di Tarquino Superbo, io ò ferro i-mano, tu morrai se-ttu farai motto. — ³⁵Quella, stupita per lo sonno, tacette; allora quello si sforzò d'inclinare l'animo della donna ora con promesse ora con paure e co-minacce. ³⁶Ma dacché vidde che-ll'animo suo era come cuore di marmo, sì lle disse anche questo: — Or vedi Lucrezia, se-ttu non m'aconsentira' io ti farò questo, che io prenderò il servo tuo e ignudo il coricherò teco ignuda nel letto e segherò le veni a amendue, acciò che-lla fama vada così fatta per lo mondo, che ognuno sappia che a Lucrezia sono segati le veni per adulterio che fu trovata commettere col servo suo. — ³⁷Allora quella, temendo quella cotale infamia, così costretta consentì. ³⁸E quando il figliuolo dello imperadore ebbe così combattuta la bellezza di questa donna, partissi di quel luogo. ³⁹E quella al seguente dì mandò lettere al padre e a' fratelli suoi e al suo marito Colatino e anche a uno che avea nome Bruto, proconsole di Roma e nipote del detto Tarquino; per tutti mandò da sua parte, significando che senza

35 stupita per lo sonno a'_1] per lo sono stupidita (stupidiata E197, stordita Naz9, smarita Bg585) $a'_2 A''$; l'animo ... minacce A'] a consentimento l'animo di colei A'' .

36 Ma ... era A'] E quando ebbe trovato l'animo di lei (colei a''_3) A' ; sì lle disse ... servo suo A'] sì le cominciò a parlare anche e sì le disse: — Se tu non mi consentirai, in questo tuo letto si-tti acompagnerò il fante tuo ignudanato con teco ignuda e poi segherò le vene ad ambindue, acciò ke scorra la nominanza per lo mondo ke ogne uomo sappia ke-ll'Lucrezia sia morta a ghiada per lo peccato k' ella comise col fante suo A' ; aconsentira' a'_1] consentirai $a'_2 A''$; ignudo a'_1] ignudanato $a'_2 A''$; vada così fatta per lo mondo a'_1] vada per lo mondo a'_2 ; ognuno a'_1] ognuno $a'_2 A''$.

37 infamia] imfamia Ash1846.

quella cotale A'] quella A'' ; così costretta consentì a'_1] consentio così costretta a'_2 , costretta in questo modo li consentio A'' ; consentì $a'_2 A''$] consentì al suo volere a'_1 .

38 il figliuolo dello imperadore a'_1 (+ Naz9)] il figliuolo del re A'' (+ E197); così A'] manca A'' ; di questa donna A'] de la donna A'' ; partissi di quel luogo a'_1] partissi di quindi a'_2 , e fusi (fu a''_3) ritornato a casa A'' .

39 E A'] manca A'' ; quella A'' (+ E197)] Lucrezia a'_1 , ella a'_3 ; al seguente a'_1] il seguente $a'_2 A''$; lettere al A'] lettere da-sua parte al A'' ; al suo marito Collatino A'] a Colazio (Colatino a''_3) suo marito A'' ; anche ... nipote A'] al proconsole di Roma k'avea nome Bruto nipote A'' ; anche a uno a'_2] anche mandò per uno a'_3 ; per tutti mandò da sua parte a'_1] a tutti (tutte E197, tutti Bg585) da sua parte a'_2 , manca A'' ; che senza A'] loro ke tosto senza A'' .

niuno dimoro vegnano a llei. ⁴⁰Quando furono tutti venuti, quella parlò e disse: — Sesto, figliuolo del re Tarquino, ieri in casa mia entrò sì come nimico in vece di forestiero. ⁴¹E tu, Collatino, voglio che sappi che altro uomo è giagiuto nel tuo letto colla donna tua. ⁴²Ben'è vero che 'l corpo n'è corrotto, ma l'animo è senza colpa, onde io m'asolvo dalla colpa, ma no mi libero dalla pena. ⁴³Colui che·ll'à fatto pognamo che 'l facesse in mio danno, e' tornerà in suo, se voi sarete uomini. ⁴⁴E acciò che niuna viva meno che castamente ad assempro di Lucrezia, vogliendo pigliare assempro della colpa non s'anighitisca di prendere assempro della pena. — ⁴⁵E per quello ella trasse fuori uno coltello che·ss'avea appiattato sotto il vestimento e colla sua propria mano forò sé medesima e cadde morta. ⁴⁶Allora Bruto, el marito di lei, el padre, e fratelli e tutti gli altri amici loro tolsono il coltello col quale ella s'uccisse e giurorono sopra il sangue di Lucrezia di non cessare mai insino a tanto che non cacciassino fuori di Roma la schiatta di Tarquino e che mai in Roma lascerebbono regnare nessuno di quella schiatta, e così fu. ⁴⁷Presono il corpo della morta e portorolo a Roma e comossono tanta turbazione nel popolo di Roma

40 Quando...venuti A] E quando tutti erano presenti A'; parlò A] cominciò a parlare A'; ieri ... entrò A] entrò ieri in casa mia A'.

41 E tu ... sappi A] E vollio che tu sappie, tu Collatino A'; è giagiuto ... donna tua A] à vituperato il letto tuo e àvi lasciate le vestige sue A'; donna tua a₂] donna tua altro che lui a₁, donna tua se no lui Bg585.

42 è senza A] non ci à A'; ma ... pena A] ma da la pena non mi dilibero A'.

43 in mio] a mio As1846.

Colui a₁] Quelli a₂ A'; sarete A' (+ R2513)] siete A'.

44 niuna A] neuna femina A'; viva ... Lucrezia A] per mio essempro viva senza castità A'; della colpa ... assempro a₂ A'] manca a₁; s'annighitisca a₂] sia negligente A'.

45 E per quello a₁] E per (per] detto Naz9) questo a₂, Dette queste parole A'; che·ss'avea a₁] ch'ella s'avea a₂ A'; appiattato a₂ A'] aparecchiato a₁; forò sé medesima A] sì 'l mise per lo corpo e passòe oltre A'; morta a₂ A'] morta in terra a₁.

46 marito di lei A] el marito A'; fratelli a₂ A'] fratelli di lei a₁; gli altri amici loro a₁] gli amici a₂ A'; col quale ella s'uccisse A] di Lucrezia A'; di Lucrezia A] di lei A'; cacciassino A] sia cacciata via a₁, sia cacciata a₃; mai ... regnare a₁] non lasceranno mai in Roma a₂, non sia mai lasciato regnare in Roma A'; regnare nessuno a₁ a₁] regnare da quindi (indi a₃) innanzi nessuno a₂ a₃.

47 Presono a₁] Ché presero a₂, Ché elli sì tolsero A'; comossono A] mossero A'; turbazione a₂] tribolazione a₁, conturbanza A'; di Roma A] romano A'; Tarquino fu costretto A] fu constretto Tarquino A'; mandato A] mandato fue A'; Ardua a₂ A'] Adua a₁; apresso a₁ (+ Bg585)] appo a₂ A'.

che Tarquino fu costretto d'essere sbandeggiato di Roma e mandato ad Ardua, la quale è appresso i Gabbi. ⁴⁸E Sesto, committitore del peccato, sì-llo uccidono con quello coltello medesimo.

⁴⁹La reina dè avere costumi maturi acciò che i-llei sia ogni paura e vergogna, però che quando la femmina à perduta la vergogna, perde insieme con essa immantanente la castitade. ⁵⁰Onde dice Simaco: «Coloro che ànno la mente onesta si ànno la fronte debole». ⁵¹E santo Ambruosio dice: «Entro la bellezza del corpo risprende più la vergogna. ⁵²Il vergognoso e modesto isguardo rende la femmina più amabile sopra tutte le cose, la qual vergogna pognamo che sia lodata nell'uomo, sì riluce più assai nella femmina». ⁵³Raconta Seneca d'una che ebbe nome Artesilla, che fu di tanta vergogna che a un suo amico povero e ricoprente la povertà, che era infermo e nol diceva, celatamente e di nascoso gli misse sotto il piumaccio un sacchetto di danari, non presumendo dirgli per vergogna ch'egli togliesse, più desiderando d'avere trovato povero che d'avere ricevuto. ⁵⁴Però che alcuna volta quelli ch'è <atato è da> ingannare, acciò che abbia e non sa da cui s'abbia. ⁵⁵Le cose parlano tacendo noi.

⁵⁶Da iscegliere è la moglie che sia nata d'onesti parenti, però che 'l

48 committitore del peccato A] che avea commessa la follia A'; con quello coltello medesimo a₁] con lo propio coltello di Lucrezia Naz9, cum lo cortello che s'aucise Lucrezia Bg585, col coltello E197 A'' (col detto coltello a'').

49 immantanente] imatanta As1846.

quando la femmina à perduta A] perdendo la femmina A'; immantanente R1644] manca a'₃ A''.

50 Onde A] E però A''.

51 Ambruosio a₁] Ambrogio a'₂, Ambruogio A'; Entro la A] Ne la A'; la vergogna a'₂ A'] la virtù della vergogna a'₁.

52 modesto A] moderato a'', mondato S18, modonato a''₅; isguardo A] sguardamento A'; sì riluce A] impertanto riluce A'; più assai nella femmina a₁] più nella femmina a'₂ (+ S18), ne la femina più A''.

53 non] non non As1846; dirgli] digli As1846.

Raconta A] Narra A'; che era A] manca A'; diceva a₁] confessava a'₂, confessantelo A'; e di nascoso A] manca A'; di danari A] con danari A'; presumendo dirgli A] essen- do ardito A'; dirgli a₁] di dirli a'₂; ch' egli A] ch'elli il A'; d'avere¹ A] d'averlo A'' (+ Naz9); povero A] manca A'; d'avere² A] d'averlo A''.

54 quelli ch'è <atato è da> ingannare] quelli che à tanto ingannare A', è atato quel- li ke dee essere ingannato A'; acciò che abbia A'] per avere A'; s'abbia A] si riceve A''.

55 parlano A] parleranno A''.

56 onesti parenti A] onesto parentado A'; seguiscono A] ritengono A'; delle fem-

più delle volte le figliuole seguiscono e costumi delle femmine di quelle da-cuui trassono il loro nascimento. ⁵⁷Onde si dice d'uno il quale voleva torre donna, domandando consiglio a uno filosofo come la dovesse torre, el filosofo rispose così: — Colei prendi per moglie di cui tu potrai sapere che lla madre e l'avola sieno state caste, tal penso che sia la figliuola chente io ò conosciuta la madre. —

⁵⁸Amaestrare dee e figliuoli e lle figliuole e conservarle in tutta castità, secondo quello che dice l'Eclesiastico: «Ai tu figliuoli? Or gli amaestra; à tu figliuole? Guarda il corpo loro». ⁵⁹Dice Helimando che necessario è al principe la scienza delle lettere, al quale è comandato di leggere tutto di la legge del signore. ⁶⁰E ciò che ssi legge che il re de' Romani scrivea nelle lettere a-re di Francia confortandolo che facesse amaestrare e suoi figliuoli nelle sette arti liberali, e infra l'altre parole gli mandò così dicendo: «Il re che non è litterato è come asino incoronato». ⁶¹Ottaviano imperadore fece insegnare a' figliuoli suoi notare, saltare, armeggiare e saettare e tutto ciò che s'appartiene a cavalleria; e alle figliuole fece insegnare a cucire e a tagliare panni e tessere, e ogni mestiero che ssi fa a arte di lino e di seta o di lana tutto comandò che imparassino. ⁶²Della qual cosa,

mine ... nascimento A_1] di quelle femine de le quali sono nate A'' .

57 il quale A_1] ke A_1 ; voleva a_1] volle a_2 , volendo A'' (+ Naz9); donna a_1] moglie $a_2 A_1$; domandando a_1] domandò a_2 , ne chiese A_1 ; come a_1 (+ Bg585)] chente $a_2 A_1$; el filosofo rispose così A_1] e fuli così risposto A_1 ; Colei ... sapere A_1] Prendi tale mollie de la quale tue sappie A_1 ; caste A_1] castamente vivute A_1 ; tal A_1] cotale A_1 ; penso a_2] pensa a_1 , credo io A_1 ; che sia A_1] ke debbia essere A_1 ; chente io ò conosciuta la madre $a_2 A_1$] che sia conosciuta la figliuola a_1 .

58 Amaestrare A_1] La reina de' amaestrare A_1 ; conservarle A_1] mantenerle A_1 ; che dice l' A_1] ch'è scritto ne l' A_1 ; Or gli amaestra A_1] amaestrali A'' (+ Naz9); Guarda A_1] Or guarda A_1 ; corpo $a_2 A_1$] cuore a_1 .

59 è¹] et AS1846.

Elimando $a_1 A_1$] Elinando a_2 (+ S18); necessario A_1] necessaria A'' (+ E197).

60 E ciò A_1 (+ E197)] Perciò a_1 ; scrivea $a_2 A_1$] scrive a_1 ; liberali a_1] manca $a_2 A_1$; infra a_1] tra $a_2 A_1$; mandò così a_1 (+ Bg585)] mandò anche così $a_2 A_1$; che non è litterato a_1 (+ Bg585)] non allitterato a_2 , senza lettera A'' .

61 figliuoli suoi A_1] ai suoi filliuoli A'' (+ Naz9); e saettare a_1] saettare $a_2 A_1$; a cucire a_1] cucire $a_2 A_1$; e a tagliare a_1] e tagliare a_2 (+ R1644 a''_5), talliare A'' (+ Naz9); tagliare panni $a_2 A_1$] tagliare e filare a_1 ; ogni A' (+ a''_6)] cio A'' (+ E197); a arte a_1] in arte A' (+ E197); e di seta A_1] o di seta A_1 ; imparassino a_1] aprendessero a''_1 (+ E197).

62 essendone a_1] essendo $a_2 A_1$; più suoi cari A_1] suoi più cari A'' (+ E197); perchè ciò A_1] perch' elli il A_1 ; dicesi che rispose A_1] rispose a_1 , dicesse ched ebbe rispondere

essendone domandato da più suoi cari amici perché ciò faceva, dicesi che rispose: — Conciò sia cosa che io sia oggi signore del mondo, non so se mia figliuoli verranno a strema povertà e però se saperanno alcuna arte, si potranno menare la loro vita onorevolmente. —

⁶³In tutta castità sono da conservare le figliuole, però che noi leggiamo che per sola castità alcune vergine àno meritato d'essere reine. ⁶⁴Onde racconta Paolo nelle *Storie de' Longobardi* che nella Corte di Giulio fue una duchessa che ebbe nome Rosmalda, che aveva quatro figliuoli e due figliuole. ⁶⁵La quale, conciò sia cosa che il re degli Ungari, i quali sono detti Avari, assediassero il castello di Civita, là dove questa donna era co-figliuoli, ed ella dalle mura vedesse il re, bellissimo uomo di corpo, pigliossi molto d'amore di lui e si gli mandò a-dire celatamente che se egli la volessi tórre per moglie, si gli darebbe la terra. ⁶⁶E 'l re promise di torla e, fermatogliele per sacramento, il castello fu aperto e gli Ungheri andarono scorrendo qua e-llà prendendo gli uomini e-lle femmine. ⁶⁷E figliuoli di costei si missono a fuggire, l'uno de' quali avea nome Grimaldo che fu poi duca di Benivento e poi fu re de' Longobardi. ⁶⁸E-lle due sue figliuole preserono della carne de' pulcini e si-ssero la missono sotto le mamelle, acciò che per la carne delle mamille si riscaldasse la carne de' pulcini e facessele puzzolenti, e in questo modo none essendo tocche

E197, dicesi che douese rispondere così Naz9, ello rispose Bg585; rispose A] rispuose così loro A'; verranno a₁] si verranno a₂ A'; povertà a₂ A' necessità e povertà a₁.

63 conservare A] guardare A'; leggiamo che per A] leggiamo per A'; alcune A] molte A'; àno ... reine A] essere fatte reine per li loro meriti A'.

64 Rosmalda a₁] Rosmelda a₂ A'.

65 conciò ... bellissimo A] donna essendo nel castello di Civita assediata dal re delli Ungari, i quali sono detti Avari, e figliuoli e le filliuole co-llei insieme, ella salendo in su le mura per vedere l'oste ke v'iera, vidde il re del oste k'era un bellissimo A'; di corpo a₁] del corpo a₂ A'; pigliossi molto a₁] essendo presa a₂ A'; e si gli a₁] si gli a₂, li A'; egli A] manca A' (+ E197).

66 E 'l re ... fermatogliele a₁ (+ Bg585)] E poi che lo re gli ebbe promesso (promessa A') di tórre e fermatolo a₂ A'; per sacramento a₁ (+ S18)] con saramento a₂ a₃, con giuramento a₁; Ungheri a₁] Ungari a₂ A'; qua e-llà A] da ogni parte A'.

67 costei a₁] lei a₃ A'; avea nome A] ciò fu A'; che fu A] fue A' (+ E197).

68 della carne A] la carne A'; pulcini A] polli A'; si-ssero la missono a₁] miserlesi E197, missensala Naz9, metessene Bg585, miserle Cap52, miserla R2513, miserlasi a₃; facessele A] diventaserne A'; puzzolenti e a₂ A] puzzolenti perché non ricevessino disonore e a₁; mantengono a₁] mantenessero a₂ A'.

mantengono verginità. ⁶⁹E quando gli Ungheri s'apressimavano a-lloro e sentiano immantanente la grande puzza, si-lle lasciavano stare e dicevano fra loro medesimi l'uno all'altro: — Deh, or come sono puzzolenti queste Longobarde! — ⁷⁰E l'una di queste fu poi reina di Francia e-ll'altra della Magna. ⁷¹E il re che avea nome Caccano, vogliendo attenere la promessa alla madre loro, una sola notte stette co-lllei matrimonialmente e il seguente dì la misse in mano di dodici Ungheri a schernirla palesemente. ⁷²E il terzo dì le fece mettere un palo di legno per la natura e riuscire insino alla gola così dicendo: — A cotale lussuriosa moglie, la quale per concupiscenza tradì la città sua, si confà d'avere tal marito. — ⁷³E queste cose bastino ad avere detto della reina.

69 E quando a'₁] Quando a'₂, Sì che quando A'; Ungheri a'₁] Ungari a'₂ A'; a-lloro a'₁] al corpo loro a'₂ A'; e sentiano immantanente la a'₂] e sentiano la a'₁, sentendo di colpo a''₃; puzza, si A'] puzza e credendo ke venisse de la carne loro si A'; all'altro a'₁] coll'altro a'₂ A'; Deh, or come A'' (+ Naz9)] Come a', Or come E197, deh como Bg585; sono puzzolenti a'₁ (+ Bg585)] sono putenti a'₂, putono A''.

70 ll'altra della A'] l'altra fu reina de la A''.

71 Caccano a'₂ A'] Calcano a'₁; loro A'] di queste due vergini, ch'era duchessa A'; stette A'] giacque A'; Ungheri a'₁] Ungari a'₂ A'; a schernirla palesemente A'] che ne facessero strazio manofesto A''.

72 mettere a'₁] ficcare a'₂ A'; riuscire a'₁ (+ Naz9)] rispicare A'' (+ E197); lussuriosa moglie, la quale A'] mollie lussuriosa ke A'; concupiscenza a'₂] concupiscenza e per lussuria a'₁, concupiscenza di carne A'; la città a'₁ (+ E197)] la terra A'; si confà E197] sicché a-lllei si confà a'₁, e però li si confà Naz9, si fa A'' (+ Bg585); marito A'' (+ R1644 Bg585)] merito A', marito. La castitade si è vittoria delle libidini trionfo della fede e vittoria de' nimici (della legge a'') e sicurtà di vita eterna e di tutti beni verace possessione, ma-lla non castità e lussuria inchina il corpo e accea la mente e nulla (niuna a'') cosa è così mortifera nella (a a'') umana natura a''₅.

73 E queste ... reina a'₃] manca a'₁ (+ E197) a''₃, E questo basti avere detto de la forma de la reina e de' suoi costumi, ora è da vedere de la forma de li alfini a''₁.

CAPITOLO TERZO. DELLA FORMA E DE L'UFICIO DEGLI ALFINI, CIÒ SONO GIUDICI E ASSESSORI DEL REAME

¹Dovete sapere che gli alfini furono formati a modo di giudici aessori in catedra col libro aperto inanzi agli occhi. ²E perché alcuni piati sono criminali e alcuni litigatori di possessioni e di cose temporali, però fu bisogno che nel reame fussino due giudici, l'uno alfino nel nero quanto al primo e ll'altro nel bianco quanto al secondo. ³L'uficio di costoro si è di consigliare il re, di fare nuove leggi di comandamento del re e informare tutto il reame di buoni costumi, i piati giusti nodrire e secondo le 'legagioni sentenziare, mostrare consigli pari e diritti a coloro che ll'adomandano, senza acettamento di persone. ⁴Anche ànno a contemplare nelle scienze, acciò che quello che gli altri operano colla mano egli deono operare colla mente e disporre e ordinare colla loro sapienzia.

⁵Dè il giudice essere fermo e costante, che non si corrompa né per amore di pecunia né per lividore d'invidia né per nascimento di carne. ⁶Quanto al primo dice Seneca nel libro *De' beneficii* che più potente era

II 3

Testimoni. A: a₁ [As1846 R1644], a₂ [E197 §§ 1-31] a₃ [Naz9 Bg585]; A': a''₁ [Cap52 R2513], a''₃ [S18], a''₄ [L54a §§ 2-43], a''₅ [C154], a''₆ [L54 Mg153].

<Rubrica> degli alfini A' (+ R2513 S18)] degli alfini overo calvi A'; cioè A' (+ S18)] i quali A'; giudici e assessori a'₁] giudici e gli assessori E197, i zudesi e assessori Bg585, li giudici e li assessori Naz9 A'.

1 catedra A'] cafferà A'.

2 perché a'₁] però che a'₂ A'; criminali a'₁ (+ Bg585)] di criminali a'₂ A'; litigatori A'] di liti A'.

3 L'uficio a'₁ a''₁] Officio a'₂ a''₃; informare tutto il reame a'₁] tutto il reame informare a'₂ A'; i piati R1644 E197 A''] in piati As1846 a'₃ (+ C154); giusti A'] che-sson giusti A'; nodrire a'₂ A''] e d'udire a'_p e udire Naz9; secondo ... sentenziare A'] dare le sentenzie secondo l'allegazioni proposte A'; legagioni a'₁] alegazioni a'₂ A'; mostrare A'] dimostrare A'; pari e a'₁] il quale e E197, i quali siano Bg585, eguali e Naz9 A'.

4 nelle scienze A'] le scienze A'; gli altri a'₃ A''] manca a'₁ E197; colla mano a'₂ A''] nella mano a'₁.

5 fermo e costante a'₂ A''] costante e fermo a'_p; nascimento di carne A'] generazione di parentado A'.

6 che possedeva A' (+ a''₆)] possedente A'; quelli a'₂ A''] manca a'_p; non era A'] manca A'.

Diogene che non era Alessandro che possedeva tutte le cose, però che più era quello che quelli non volea ricevere che non era quello che questo poteva dare. ⁷Dice ancora che Marco Curio, di nome gentile romano, avendo messo l'assedio contro a' Beneventani e udendo eglino che questi era povero di cose temporali, sì gli recarono un gran peso d'oro. ⁸E trovandolo nel castello del legname sedere a-cena e usare vasella di legno e non d'oro nelle sue vivande, pensorono che, esendo egli povero, volesse diventare ricco e dissono a-llui: — Ecco il presente che-tti mandano i Beneventani, adomandandoti che-tti parta dall'asedio. — ⁹A' quali egli rispose così: — Dite a' Beneventani, che Marco Curio vuole inanzi signoreggiare e ricchi che essere ricco egli; e stievi a mente che egli per ischiera d'oste non potrebe essere vinto, né corrotto per pecunia. — ¹⁰Mal uscita à quello che-ssi dee fare per virtù e per meriti, quando dalla pecunia è-ttemperato. ¹¹Raconta Elinando che avendo Demostenes domandato Aristodimo trovatore delle favole quanto n'avesse guadagnato per trovare quella opera, e quello disse uno talento d'oro; disse Demostenes: — Più ò avuto io per tacere. — ¹²E così la lingua de' giudici de' piati è molta dannevole, se-ttu non la legghi, come si suole dire, con

7 e udendo a'_1] udendo $a'_2 A'$; che questi era a'_2] che egli era a'_p , che costui era Bg585, costui essere A' ; era povero a'_2] era molto povero el detto Marco, cioè povero a'_p ; recarono $a'_2 A'$] mandarono a'_1 (+ Bg585).

8 a-cena a'_1] a la cena $a'_2 A'$; vasella A'] vasellamenta A' ; che, esendo a'_2] gli 'nba-sciadori che esendo a'_p , di lui che concio sia cosa ke fosse A' ; egli povero a'_1] povero $a'_2 A'$; volesse A'] elli volesse A' ; il presente A'] il presente e ' dono A' ; adomandandoti A'] e adomandanti A' ; che-tti parta E197 A'] per cortesia che-tti parta a'_p , che ti levi a'_3 .

9 egli rispose così: — Dite $a'_2 A'$] rispose Marco: — Dite così a'_p ; Dite a' Beneventani A'] Rapportate ai Beneventani loro oro (loro oro] *manca* S18 C154) A' ; e ricchi A' (+ L54a)] ai ricchi A'' (+ E197); stievi A'] sì vi stea bene A'' .

10 Mal uscita à quello a'_2] Ma faccia l'uomo quello a'_p , Ria uscita àe quello A' ; dalla pecunia è-ttemperato A'] è temperato dalla pecunia A'' .

11 Elinando A' (+ S18)] Helimando A' ; avendo Demostenes domandato A'] quando Demostenes ebbe domandato A' ; quello disse a'_1] quelli avendo ditto a'_2 , Aristodimo ebbe risposto ke n'avea avuto A' ; disse A'] allora disse A' ; ò avuto io per tacere A'] òe io guadagnato tacendo A'' .

12 così la lingua A'] così vi dico ke la lingua A' ; se-ttu non la legghi $a'_3 A'$] se-ttu la legghi a'_1 E197; dire $a'_2 A'$] *manca* a'_p ; funi d'ariento $a'_2 A'$] funi d'oro o d'ariento a'_1 .

funi d'ariento. ¹³Ancora gli avvocati fanno vendereccio il tacere. ¹⁴Raconta Valerio che, domandandosi consiglio al sanato di Roma nel detto sanato di due giudici, l'uno povero e l'altro ricchissimo e avaro, quale di loro fusse più aconcio a reggere e giudicare la Spagna, dicesi che ciò rispose Scipione Emiliano in questo modo: — Né l'uno né l'altro mi pare da mandare, però che l'uno non à nulla e l'altro di nulla à assai. —, ritputando ugualmente male ne' giudici la povertà e lla avarizia. ¹⁵L'avarò eziandio della medaglia à bisogno, concio sia cosa che sia servo della pecunia e non signore; ma la povertà volontaria è molto aconcia al giudicio. ¹⁶E però leggiamo noi che mentre che ' Romani amorono la povertà ebbono signoria in ogni parte. ¹⁷E leggiamo di molti Romani che soprestettono alla camera del comune, e furono trovati essere sì poveri in cose private che alla morte loro fu bisogno che ssi faccessino le spese di quello del comune e di quel medesimo convenne che ssi maritasino le figliuole loro per comandamento del sanato. ¹⁸Ma poi che ebbono disprezata la povertà e dieronsi a volere delle ricchezze, nacque le battaglie là dentro e diversi peccati rampollarono, onde dice santo Austino: «Niuno peccato è dilungato dacché la povertà di Roma è perita». ¹⁹Adunque mai non è

13 avvocati A^1 avvocati de le corti A^2 ; fanno vendereccio $a^2_2 A^1$ fanno spesse volte vendere a^2_1 ; il tacere A^1 il loro tacere A^2 .

14 al sanato A^1 dai senatori A^2 ; detto A^1 manca A^2 ; e giudicare A^1 e a giudicare A^2 ; dicesi che ciò rispose E197] rispose a^2_1 , dicesi che rispuose Naz9, da de lungo a ciò re-
spose Bg585, dicesi che ci si (ci si) cci a^2_3) rispuose per A^2 ; in questo modo A^1 e diecci
sì (diede così a^2_4) fatto consillio A^2 ; ugualmente A^1 iguale A^2 .

15 L'avarò $a^2_2 A^1$ E i-l'oro l'avarò a^2_1 ; che sia A^1 ch'elli sia A^2 ; servo della pecunia
 a^2_1] della pecunia servo $a^2_2 A^2$; e non A^1 non A^2 ; è molto aconcia A^1 sta molto bene A^2 ;
al giudicio a^2_2] al giudice a^2_1 , ne' giudici A^2 .

16 Romani amorono $a^2_2 A^1$] Romani perché amorono a^2_1 ; ebbono a^2_1] si ebbero a^2_2 ,
elli ebbero A^2 ; parte $a^2_2 A^1$] parte del mondo a^2_1 .

17 lla camera $a^2_2 A^1$] sopra la turpea, cioè sopra la camera a^2_1 ; e furono A^1 che-ffuoro
 A^2 ; loro A^1 manca A^2 ; fu bisogno ... del comune A^1 konvenne ke fossero soppelliti a le
spese del comune A^2 ; faccessino a^2_1] facesse loro a^2_2 .

18 che ebbono dipsrezata A^1] che elli spregiarono A^2 ; disprezata a^2_1] sprezzata a^2_2 ;
dieronsi A^1 (+ a^2_3)] diedersi A^2 ; nacque a^2_1] nacquero $a^2_2 A^2$; là dentro A^1] intra (tra a^2_3)
llo ro A^2 ; Austino a^2_1] Agustino a^2_2 , Agostino A^2 ; Niuno A^1] Nullo A^2 ; dilungato dacché
 A^1] cessato da poi che A^2 .

19 Adunque a^2_1] unque $a^2_2 A^2$; quando A^1 da ch'elli A^2 ; e fatto A^1 e à fatto A^2 ;
niente temere a^2_2] di niente tenere a^2_1 , del neente temere A^2 ; non desiderare nulla A^1
nulla cosa desiderare A^2 ; desiderare $a^2_2 A^2$] desiderate a^2_1 (+ Naz9).

maggiore l'animo che quando egli à posto da l'un lato le cose straniere, e fatto pace a-sse niente temere, e à fatte sue ricchezze non desiderare nulla. ²⁰Dice Valerio che fa ricco altrui non le molte cose possedere, ma lle poche cose desiderare.

²¹Attendano e giudici che al giudicare non gli muovano amore privato né odio, però che ogni amore è cieco; e però questa fu sentenza di Teofasto che i giudicamenti di coloro che amano sono ciechi. ²²Onde perché ogni uomo s'ama sopra tutti, però erra più agevolmente in giudicare sé, però che ll'amore privato acceca forte la mente. ²³Raconta Quinto Curio nel primo libro che Gorades mago disse ad Alessandro: — La natura de' mortali può essere chiamata da questo nome perversa e manca, ché ciascheduno è più pigro ne' suoi fatti che negli altrui. —

²⁴L'ira debbono fuggire e giudici nel giudicare. ²⁵Tulio dice che l'irato eziandio il peccato pensa che sia consiglio. ²⁶E Socrate dice che due cose sono massimamente contrarie al consiglio, cioè fretta e ira. ²⁷E Gualtieri in *Alessandrida* dice: «Se a-tte che sè giudice ti viene alle mani alcuna lite, diriza la bilancia del giudicio, non ti pieghi l'amore, non ti tocchino e doni, non muova la mente stabile acettamento di persone». ²⁸Raconta Elinando che Cambisse re di Persia fu tanto crudele uomo che fece scorticare vivo vivo uno giudice non giusto, il quale aveva condanato per odio e per ira e per lividore d'animo uno del quale era percosso d'invidia

20 Dice Valerio a₁ A'] Valerio dice a₂; che a₂ A'] manca a₁; fa ricco A'] arricchisce A'; non le molte A' a₄] non molte a₁ S18; lle poche cose A'] il poco A'.

21 Attendano a₁ (+ L54a)] E attendano a₂ A'; attendano A'] attendano bene A'; giudicare A'] giudicamento ch'elli àno a-ffare A'; muovano a₁] muova né a₂ A'; Teofasto A' a₃] Teofasto a₁.

22 s'ama a₂ A'] s'ama sé a₁; agevolmente A'] tosto A'.

23 Gorades A'] Godares A' (+ a₃); de' mortali A'] delli uomini mortali A'; da questo A'] di questo A'; manca A'] mankevole A'; ché A'] in ciò che A'; che negli A' (+ a₆)] che no è nelli A' (+ Bg585).

24 L'ira A' (+ a₃)] Ira A'; nel giudicare a₁] nel giudicamento a₂, nel giudicamento k'elli àno a-ffare A'.

25 irato A'] adirato A'; che sia A'] essere A'.

26 cioè A' (+ a₄)] ciò sono A'.

27 in Alessandrida A' (+ E197)] d'Alessandria a₁ Bg585, d'Alessandro Naz9, d'Alessandra L54a; ti viene A'] viene A'; giudicio a₁] giudicamento a₂ A'; tocchino a₂ A'] torchino a₁; doni A'] donamenti A'.

28 Elinando A' (+ S18)] Elimando A'; uomo A'] manca A'; aveva condanato ... a-llui A'] per ira e per male animo avea condannato un suo nemico A'.

contro a llui. ²⁹E sopra la sedia giudiziale coperta della pelle di colui fece sedere il figliuolo del detto giudice, acciò che egli temesse di giudicare ingiustamente e, avendo in orrore la pena del padre e 'l giudicio fatto di lui, mantenesse la giustizia con uguale bilancia.

³⁰Puniscano ugualmente coloro che tragono da lloro il nascimento della carne, acciò che quella legge patiscano ne' suoi, la quale gittano contro agli altri. ³¹Onde dice Cato: «Sostieni la legge, la quale tu medesimo arai raportata». ³²Raconta Valerio che Zalerco consolo di Roma, essendo preso un suo figliuolo in adulterio e per questo essendo condannato che dovesse perdere amendua gli occhi, tutta la città per onore del padre controastette alquanto tempo, acciò che non si facesse questo giudicio. ³³Alla perfine essendo el padre vinto da' prieghi del popolo, acciò che lla legge fatta da llui non si corrompessi, prima si fece trarre a ssé l'uno occhio e poi ne fece trarre un altro al figliuolo, e così rimase l'uso del vedere all'uno e all'altro. ³⁴Leggiàno d'uno consolo di Roma il quale aveva fatta una legge che fusse condannato a morte chi con arme entrasse nel sanato, e ttornando egli una volta di villa, per avventura fu chiamato al consiglio e dimenticosi di levare il coltello da llato. ³⁵Onde colui che gli sedeva

29 E sopra ... fece E197 A'] E della pelle di costui fece coprire la sedia giudiziale e fecevi a'p, et fecie sedere il figliuolo del ditto giudicie in su la sedia dov'era confitta la pelle del padre Naz9, Et sopra la sedia judicale fe coprire de la pelle de costuj et poi fe Bg585; della pelle A] de la pelle de la carne A'; del detto giudice A] di colui A'; temesse A] avesse paura A'; giudicare A] sentenziare A'; ingiustamente A' (+ a'') non giustamente A'; avendo in a'2 A'] avendo costui in a'; mantenesse a'2 A'] mantene a'1.

30 ugualmente coloro A'] così coloro A'; tragono ... carne A] ke-ssono loro parenti come li altri A'; quella A] quella medesima A'; legge patiscano A'' (+ Naz9)] pena patiscono A'; gittano contro A'] fanno patire A''.

31 la legge A] tu quella legge A''.

32 Zalerco a'1] Zalenco a'2 (+ S18), Zalendo (Zalondo a'') A'; preso A] compreso A'' (+ E197); un suo figliuolo in adulterio A] in avolterio un suo filliuolo A'; e per questo essendo condannato a'2 A'] essendovi trovato, il padre lo fece condanare a'1; occhi, tutta a'2 A'] occhi onde tutta a'; controastette a'1] contrastette a'2 A''.

33 Alla perfine A] Finalmente A'; el padre vinto A] vinto il padre A'' (+ Bg585); fatta da lui a'1] da sé fatta a'2 A'; all'uno e all'altro A] al padre e al filliuolo A''.

34 d'uno consolo a'1] d'uno principe ovvero (d'uno a'') consolo a'2 A'; una legge a'1] cotal legge a'3 A'; chi A] qualunque A'; arme a'1] ferro a'3 A'; e ttornando a'1] tornando a'3 A'; una volta A] alcuna volta A'; avventura A] avvenimento A'; da llato A] dal lato sì come (come a'') usava di portare a la villa A''.

35 gli ricordò il fatto del coltello A] acorgendosi del detto coltello ke quelli non si acor-

a·llato gli racordò il fatto del coltello ed egli, dinanzi a tutto il sanato, lo trasse fuori e con grande dolore di tutto il sanato s'uccise sé stesso con esso colle sue mani. ³⁶Ma guai, che oggi molte città e giudici fanno quello che disse Anacario, il quale disse: «Le leggi sono asimigliate alle tele de' ragnoli che, secondamente che lasciano andare gli animali più grandi e più valorosi di loro, e più deboli, come sono moscherelli, gli tengono e allacciano, così vogliono che nelle loro leggi sieno legati e nipossenti e popolari, ma i maggiorenti e più possenti non vi sono costretti». ³⁷E però da questo nascono le battaglie cittadinesche e discordie degli animi sopra i maggiori e popolari maggiori, nascono le signorie isforzate, i poveri delle cose e ' nobili di legnagio si mettono a rubare e a imbolare e adimandono servigi isforzati. ³⁸E non è da maravigliare, però che da che il timore di Dio no gli ritrae e·lla pena della legge pronunziata no gli punisce, bisogno fa che corrano in ogni fellonia e peccato. ³⁹Ma quando la legge tocca per la pena crudelmente le colpe de' più potenti, l'assempro di ciò gastiga imantamente gli più bassi.

⁴⁰A contemplare e a·lleggere le scritture deono essere attesi, imperò che se e maestri delle pietre e del legname si gloriano di fare molti belli lavorii e ' lavoratori della terra si dicono essere utili al mondo, pur questi giudici contemplanti più cose che tutte queste cose fanno e adoperano. ⁴¹Onde dice Seneca: «Credi a me questo, che coloro che non pare che

gea, si·lli ne fece dimostramento *A'*; trasse fuori *A']* lo sguainò *A''* (+ Naz9); s'uccise sé stesso con esso *A']* uccise sé medesimo *A'*; mani *a'_2 A''*] mani per mantenere la lecce fatta *a'_1*.

³⁶ guai, che *A']* guai e molto è da dolere ke *A'*; Anacario Naz9 *A''*] Ancario *a'_1*, Anaçario Bg585, Anagario *a''_6*; leggi sono *a'_3 A''*] leggi d'oggi sono *a'_1*; asimigliate *a'_1*] simiglianti *A''* (+ Naz9); che lasciano *A']* ch'elli lasciano *A'*; andare *A']* andare via *A'*; valorosi *A']* possenti *A'*; gli tengono *a'_1*] vi ritengono *A''* (+ Naz9); allacciano *A']* prendono a laccio *A'*; nipossenti *a'_1*] menpossenti *A''* (+ Naz9); e popolari *a'_3 A''*] manca *a'_1*; maggiorenti *a'_1*] maggiori *a'_3 A''*.

³⁷ e discordie *a'_1*] discordevoli *a'_3 A'*; popolari maggiori *A']* popolari magiorenti *A'*; delle cose *A']* delle cose del mondo *A'*; e a imbolare *a'_3 A''*] manca *a'_1*.

³⁸ ritrae *a'_3 A''*] ritiene *a'_1*; fellonia *A']* follia *A''* (+ Naz9).

³⁹ per la pena *A']* con pena *A'*; l'assempro di ciò *A']* quello cotale essempro *A''*.

⁴⁰ l·leggere] l·leggere As1846.

essere attesi *A']* stare attenti *A'*; delle pietre *A']* de la pietra *A'*; gloriano *A']* vantano *A'*; e ' lavoratori *A']* e se i lavoratori *A'*; si dicono *A']* dicono sé *A'*; questi giudici ... adoperano *A']* questi cotali savi che contemplano le scienze fanno e scrivono più alte cose ke non sono queste *A''*.

⁴¹ Credi a me *A']* Credimi *A'*; questo *A']* questo ch'io ti dico *A'*; che coloro *a'_3 A''*]

faccino niente, fanno le maggiori cose, ché trattano insieme l'umane e lle divine cose.»⁴²Onde tra gli artefici non à niuno piacevole riposo se non quello ch'essa ragione de' giudici à composto.⁴³E però dice Agello nel libro delle *Note antiche* parlando di Socrate e dice di lui che talora usava di stare sì pensoso che dall'una mattina all'altra tutto un dì naturale istava ritto in piede fermo dirizzando gli occhi e lla bocca in uno medesimo luogo, quasi come levato nella mente e nell'animo dal corpo.⁴⁴Ed essendo domandato a-cche era stato inteso: — Al mondo —, disse; però che di tutto il mondo si pensava essere abitante e cittadino.⁴⁵Raconta Valerio che uno che ebbe nome Carneade, uomo savio che-ssi dava a continua fatica di pensare in sapienzia, esendo a mensa alcuna volta s'acostava tanto a' pensieri che gli usciva di mente di porre la mano al cibo, ma la moglie, che avea nome Melisa, la quale egli tolse più per compagnia della vita che per congiunzione di carne, temperandolo fra llo studiare soccorea alla fame e aconciavagli la mano ritta agli usi della necessità, acciò che quello uomo nobile e savio non perisse di fame.⁴⁶Didimo dice ad Alessandro: — Noi non siamo cittadini di questo mondo, ma siamo avenitici; né non siamo sì venuti in questo mondo che vi ci piaccia di stare, ma il passare.⁴⁷Nulla cosa che non sia bella apena tocchiamo, certamente come persone che andiamo colla netta fronte della coscienza, acciò che ispediti e leggieri corriamo lo spazio del proposto viaggio. —

⁴⁸E queste cose basti avere detto de' giudici overo alfini.

se coloro a_p; niente A₁] nulla A'' (+ Naz9); ché A₁] però ke A''.

43 Agello a₁] Agelio Naz9, Agelio Bg585 A''; Note antiche A' (+ S18 C154)] noti Atiche A''; dall'una mattina all'altra A₁] dall'una levata del sole all'altra A''; gli occhi a₃ A''] l'occhio a_p; come levato A₁] come fosse levato A''; nella mente e nell'animo A₁] ko la mente e coll'animo A''.

44 Ed essendo A₁] Il quale essendo A''; a-cche a₃ A''] perché a_p; stato inteso a₃ A''] stato tanto inteso a_p; disse a₃] rispose a_p, ciò disse A''.

45 che ebbe a₁] che avea Bg585 a₆, il quale avea Naz9 A''; Carneade A₁] Carneades A''; in sapienzia A₁] nelle scienze A''; esendo ... s'acostava A₁] sedendo alcuna volta a mangiare si dava A''; tolse a₁] avea tolta a₃ A''; congiunzione A₁] congiungimento A''; temperandolo fra llo studiare A₁] si 'l temperava da lo studio e A''; temperandolo a₁] temperando a₃; agli usi a₁ (+ Bg585)] all'uso A'' (+ Naz9); quello a₁] questo a₃ A''.

46 dice a₃ A''] disse a_p; avenitici a₃ A''] forestieri a_p; di stare a₁] lo stare Naz9, stare Bg585, lo stallo A''; passare A₁] passamento A''.

47 che non sia bella A₁] sozza A''; che andiamo A₁] manca A''; netta fronte A₁] pura faccia A''; proposto A''] poposto a_p, proposito a₃.

CAPITOLO QUARTO. DELLA FORMA E DE L'UFICIO DE' CAVALIERI

¹La forma del cavaliere si è che sia a cavallo ornato di tutte armi col capello dell'aciaio in testa, colla lancia nella mano diritta, coperto collo scudo nella parte manca e lla spada e lla mazza dal detto lato e 'l coltello dal lato ritto, la panziera indosso vestita, le lamiere nel petto, gamberuoli e cosciali di ferro in gamba, isproni in piede, in amendune le mani guanti di ferro, il cavallo sotto amaestrato e aconcio a battaglia colle coverte. ²Questi cotali, quando s'armano di cavalleria, sì si bagnano, acciò che menino novella vita e novelli costumi, vegghiano la notte in orazione, addimandando a dDio che per grazia doni loro quello che manca loro dalla natura. ³Per re o per principe sono fatti cavalieri novelli, acciò che colui di cui deono essere guardiani, da llui ricevino la degnità e lle spese.

⁴In loro dè essere sapienzia, fedaltade, liberalità, fortezza, misericordia, guardia de' <popoli>, zelo delle leggi, acciò che quegli che sono ornati d'arme corporali sì sieno isprendenti di costumi. ⁵Però che quanto la degnità cavalleresca avanza gli altri di riverenzia e d'onore, tanto

II 4

Testimoni: A: a₁ [As1846 R1644], a₂ [E197 §§ 3-111], a₃ [Naz9 Bg585]; A': a''₁ [Cap52 R2513], a''₃ [S18], a''₄ [L54a §§ 4-42, 58-112], a''₅ [C154], a''₆ [L54 Mgl53].

<Rubrica> e A'' (+ Naz9) manca A'.

1 è che A] è questa che A'; a cavallo A] in sul c. A'; ornato A'] armato A'; in testa a₁] in capo a₃ A'; testa colla a₃ A'] testa cioè l'elmo colla a₁; lancia A' (+ R2513)] asta A'' (+ Bg585); collo scudo A] di scudo A'' (+ Bg585); nella parte A] dal lato A'; e lla¹ A] la A'' (+ Bg585); vestita A'' (+ Naz9)] vestite a₁; nel petto A] al petto A'; sotto A] sotto se A'; aconcio A] aparecchiato A'; coverte a₃ A'] coverte adosso a₁.

2 s'armano di a₃] s' adornano di a₁, si fanno cignere la spada de la A'; bagnano A] bagnano prima A'; novella A] nuova A'; vegghiano a₃ A'] vegghiando a₁; notte in A] notte che ssono bagnati in A'; a dDio A' (+ R2513)] da Dio A''.

3 Per re o per A] Per mano di re o di A'; colui A] da colui A'; da llui A] manca A''.

4 essere A] avere A'; fedaltade, liberalità A'] e lealtà e cortesia a₁, lealtà, cortesia a₂; fortezza... guardia a₂ A'] e fortezza e misericordia e guardia a₁; <popoli>] pupilli A (populi a₃ Mgl53); sì sieno A] siano A''.

5 quanto a₂ a₃] quando a₁, a''₁ (+ C154); cavalleresca A] de kavalieri A'; di riverenzia e d'onore A] in reverenzia e in onore A'; soprastare di ciò agli altri A] soperchiarre in ciò l'altre persone A'; rendimento di reverenzia a₂ A'] rendimento di gratie overo di riverentia a₁; virtude a₂ A'] virtudi a₁.

dee più rispendero di costumi e di virtù e soprastare di ciò agli altri, concio sia cosa che l'onore non è altro che rendimento di riverenzia in testimonianza di virtude.

⁶Savio dè essere il nobile cavaliere e isperto, però che 'nanzi che venga il cavaliere alla cintura della cavalleria bisogno fa che sia cavaliere novello, accio che amaestrato per lunga isperienza sia aconcio a reggimento. ⁷Ché concio sia cosa che lla vita de' combattenti sia nelle mani de' cavalieri, per la qualcosa a llo loro è comessa la cura della battaglia, però conviene che sia savio, imperò che più adopera nella battaglia l'arte e lla sperienza del savio cavaliere che non fa la forza e l'ardire del none isperimentato. ⁸Bisogno è che 'l popolo caggia in trabocamento di presura quando il principe della cavalleria si sforza d'aver trionfo sopra i nimici non per senno, ma per solo ardire. ⁹E però non chiama altri per capitani e giovani cavalieri e novelli, però che non è manifesto che siano savi. ¹⁰Allessandro di Macedonia passando le parti d'Oriente e vegnendo in Egitto e in Giudea e Asia e Soria e Caldea e in India infino a' confini di Bramant, più vinse per la prudenzia degli antichi cavalieri che non fece per la forza de' cavalieri novelli. ¹¹Leggiamo nelle *Storie di Roma* d'uno cavaliere che ebbe nome Malseta, che fu di tanto sapere e di tanta fede che, quando fu morto Teodosio imperadore, mosse battaglia per la republica contro a Gildone suo fratello carnale, il quale contro a volontà del sanato

6 isperto A^1] spermentato A' ; venga il cavaliere A^1] 'l cavaliere vegna A' ; cavaliere novello A^1] novello cavaliere A' ; accio che A^1] ké ssia A' ; sia A^1] d'essere A' .

7 Ché concio a'_2] Concio a'_2 , Però che concio A' ; combattenti A^1] combatitori A' ; per la qualcosa... comessa A^1] laonde è commesso in loro A' ; comessa a'_1 (+ Bg585)] comesso a'_2 ; che sia] ch'elli sia A' ; adopera A^1] s'opera A' ; sperienza a'_2 , A^1] sapienzia a'_1 ; forza a'_1] fortezza] a'_2 , A' ; del none A^1] di colui che non è A'' .

8 Bisogno è A^1] Si che conviene A' ; in trabocamento di A^1] e trabocchi im A' ; trionfo A^1] vittoria A' ; per senno A^1] per via di senno A' ; solo a'_2 , A^1] proprio a'_1 .

9 chiama altri A^1] si chiamano A'' (+ Bg585); capitani a'_2 , A^1] capitano a'_1 ; e giovani cavalieri e novelli a'_1] e giovani e ' cavalieri novelli a'_2 , A' ; siano savi a'_2 , A^1] sia savio a'_1 .

10 passando le A^1] passando per le A' ; in Giudea A^1] Iudea A'' (+ E197); in India infino A^1] India e infino A'' (+ E197); Bramant a'_2 , A^1] Brabante a'_1 ; la prudenzia A^1] lo senno A' ; forza A' (+ R2513)] fortezza A'' (+ Naz9).

11 di Roma A' (+ S18)] de' romani A' ; ebbe a'_1 (+ R2513)] avea a'_2 , A' ; Malseta a'_1] Malsceta E197, Malscetta Naz9, Macetta Bg585, Malschetta A'' (Maschetta R2513, Malschecha C54, Maschecha a''_6); sapere A^1] senno A' ; quando fu morto a'_1] morto a'_2 , A' ; Teodosio A' (+ R2513 a''_5)] Teodosgio Cap52, Teodosio S18; volontà A^1] volere A' ; volea porre A^1] volle mettere A' ; a sua A^1] in sua A'' .

volea porre Africa a sua propria ragione. ¹²Il detto Gildone avea morti due figliuoli di questo Malseta e aveva usata molta crudeltà contro a' santi di Cristo, ma Malseta savio, sappiendo quanta virtù abbia l'orazione dell'uomo per la fede di Cristo nelle cose disperatissime, andò all'isola di Capraia e menò seco quindi e santi uomini che v'erano condannati a' confini, coi quali continuo tre dì e tre notte estettono inn-orazione. ¹³E, tre dì inanzi che fusse presso al nimico suo, vide la notte santo Ambrusio, che era poco dinanzi morto, il quale gli mostrava il luogo e 'l dì quando arebbe la vittoria. ¹⁴E compiuti tre dì e tre notti in orazione laudando Iddio e fatto sicuro della vittoria, andò solamente con cinque migliaia di cavalieri contro a ottanta migliaia di nimici e per volontà di Dio senza battaglia sì ne prese la signoria. ¹⁵Vedendo ciò e barbari cesorono di dare aiuto a Gildone, volgendo incontanente le reni. ¹⁶E mettendosi Gildone a fuggire, salì nella nave e, quando fu tornato in Africa, dopo alquanti dì morì stracolato. ¹⁷Questi due cavalieri romani fratelli carnali erano stati mandati in Africa per difendere la republica. ¹⁸Questo

12 Malseta¹ a₁] Malscetta Naz9, Macetta Bg585, Malschetta E197 A'' (Malschecha C54, Maschetta L54a, Maschecha a''₆); crudeltà A' (+ S18 a''₆)] crudeleza A'; Malseta² a₁] Maschetta E197, Malscetta Naz9, Macetta Bg585, Malschetta A'' (Malschecha C54, Maschetta L54a, Maschecha a''₆); Malseta savio A'] il savio malschetta A'; sappiendo A'] conoscendo A'; abbia l' A'] sia nell' A'; andò a₁ (+ Bg585)] andonne E197 Naz9 A'; menò a₁ (+ Bg585)] menonne E197 Naz9, trassene e menonne A'; seco a₂ A'] manca a₁; quindi A'] manca A'; santi uomini a₂ A'] santi a₁; a' confini A' (+ L54a)] a terna fine A'; quali continuo a₂ A'] quali, tornato che fu a Roma, continuo a₁; continuo... estettono A'] stette tre die e tre notti continuo A''.

13 inanzi A'] prima a₃ A'; nemico suo a₁] nemico a₂, suo nemico A'; la notte A'] la notte in visione A'; Ambrusio A'] Ambruoigio A'; che era... il quale A'] il quale poco dinanzi era passato di questa vita ke A'; che era a₁] manca a₂; mostrava a₁ (+ Bg585)] dimostrava a₂ A'; quando arebbe A'] quando elli avrebbe A'; la vittoria A'] vittoria a₃ A''.

14 Iddio A'] messer domine Dio A'; e fatto A'] fatto a₃ A'; fatto sicuro A'] fatto già sicuro A'; solamente con A' (+ L54a)] con solamente A'; di cavalieri A'] cavalieri A'; senza a₂ A'] e sança a₁; sì ne prese A'] n'ebbe A''.

15 Vedendo a₂ (+ S18 C154)] Udendo a₁ A''.

16 a fuggire A'] al fugire A'; salì A'] entrò A'; e, quando fue tornato A'] e poi che ffue-giunto A'; dopo alquanti dì A'] pochi die stette che A''.

17 difendere la A'] difensione de la A''.

18 Ionata a₂ A'] cioè Ionata a₁ (+ L54); essendo poca gente A'] con poca gente seco A'; di cavalieri A'] dei cavalieri A'; e Maccabei detti A'] i detti Maccabei A'' (+ Bg585); venono A'] andarono A'; sì gli sconfissono A'] sconfisserli A'' (sconfisogli S18, sconfis-

cotale senno cavalleresco ebono e gloriosi cavalieri Ionata e Simone Maccabei, e quali combattendo contro Appollonio, capitano dell'oste de-re Demetrio, essendo poca gente e quegli d'Appollonio confidandosi nella moltitudine di cavalieri, contra i detti cavalieri lanciando dardi dalla mattina infino al vespro gli feciono affaticare e, poi che e detti cavalieri della moltitudine furono così affaticati, e Maccabei detti colla loro poca gente venono loro adosso e sì gli sconfissono.

¹⁹Fedeli debbono essere e cavalieri a' principi loro. ²⁰Colui perde nome di cavaliere il quale non sa tenere fede al principe. ²¹Preziosa pietra e perla chiarita e risprendente è-lla cavalleria acompagnata di fermezza di fede. ²²Raconta Paolo nelle *Storie de' Longobardi* d'uno cavaliere di Pavia, il quale ebbe nome Onolfo, che tanti segni di lealtà mostrò a un suo signore e re, il quale fu chiamato Pertaric, che-ssi misse alla morte per salvare il signore suo. ²³Ché, sentendo il detto Onolfo essere ordinata il seguente dì la morte del signore suo, chiamò lo scudiere suo e co-llui entrò in casa del re Pertaric. ²⁴E lasciando iviritt<o> lo scudiere nella camera, e menone fuori il detto Pertaric coperto di fornimento di letto, traendolo di casa come fusse il suo propio iscudiere, e con ingiurie e con battiture e menosenelo a casa sua, essendo le guardie de-re dinanzi all'uscio della casa di Pertaric e credendo che fussi lo scudiere quello che n'andò fuori e

songli a'').

19 Fedeli A'] Leali A'; principi loro A'] lor principi A'' (soi principi Bg585).

20 Colui a'_1] Quelli a'_2 A'; al principe A'] al suo principe A''.

21 Preziosa... perla a'_2 A'] dice che pretiosa è la pietà per la a'_1; chiarita A'] lucida A'; risprendente A'] splendente A'; è-lla A'] alla a'_1; di fermezza A'] da fermeça A''.

22 Raconta A'] narra A'; d'uno A'] ke uno A'; che tanti... mostrò A'] mostròe tanti segni di lealtade A'; alla morte A'] al rischio di morire A'; salvare A'] campare A''.

23 lo scudiere A'] il fante A'; co-llui entrò A'] menollo seco A'; in casa del re Pertaric a'_3 A'] in camera del signore suo Pertaric a'_1, manca E197.

24 essendo] e essendo As1846 (+ Bg585).

iviritt<o>] in verità a'_1, ivi ricta E197, qui Naz9, li Bg585, là entro A'; lo scudiere A'] il fante A'; e menone A'] trassene e menone A'; fuori a'_1 (+ Bg585 S18 a'')] fuor seco a'_2, seco fuori a''_1, seco C154 L54a; coperto A'] coperto e fasciato A'; di casa A'] quindi A'; fusse ... iscudiere A'] fosse quello suo fante A'; e con ingiurie a'_1] con ingiurie a'_2 A'; menosenelo a'_1 (el menò Bg585)] recollosi a'_2, recolosi A'; casa sua A'] casa A'; essendo le A'] essendo tuttavia le A'; fussi lo scudiere quello che n'andò di fuori a'_1] nne fosse (fosse stato A'') menato fuori lo scudiere (il fante di colui A'') a'_2 A'; signore A'] re A''.

none il signore. ²⁵In quella medesima notte, a quell'ora che e galli sogliono cantare, e Onolfo tolse una fune e collò il detto suo signore per·lle mura della città e in questo modo il fè campare. ²⁶E quando venne la mattina fu preso Onolfo e 'l suo scudiere e furono isaminati per che modo e forma Pertaric fusse campato. ²⁷E disse i-re a' suoi consiglieri: — Di che pena sono da punire costoro? — ²⁸E dicendo diversi consiglieri diversi modi di punirgli, il re rispose e disse: — Per Quello che nascere mi fece, costoro non sono degni di niuna morte, ma di tutto onore, e quali sono stati così fedeli al signore loro. — ²⁹Laonde il re fece loro molto onore di donamenti.

³⁰Non solamente conviene a' cavalieri essere fedeli ai loro capitani e principi, ma fra loro medesimi che·ssi congiungano di fedele amistà, però che molta è·ttemuta da' nimici la schiera de' cavalieri quando si sa che tra loro sia fatto legame non corrompevole d'amistà e di lealtà. ³¹E il contrario adiviene che, quando nasce nella schiera de' cavalieri discordia di volontadi, rade volte s'aspetta vittoria della battaglia. ³²Adunque in tale maniera nutrichino i cavalieri intra·lloro il vicendevoles amore che l'onore altrui pensino che sia loro vittoria e alla morte si mettano l'uno per·ll'altro. ³³Cotali furono e nobili cavalieri, cioè Ioab e Abisai, e quali, dandosi tra·lloro medesimi aiutorio di fedele amistà, combatterono con-

25 medesima *A*] *manca A*'; a quell'ora *a*₁] all'ora *A*'; sogliono cantare *A*] cantino *A*'; e Onolfo *a*₁] Onolfo *a*₂ *A*'; collò il *A*] collòe giù da terra il *A*'; questo *A*' (+ L54a) quel *A*'.

26 suo scudiere *A*] fante suo *A*'; per che modo e forma *A*] in che modo e in che maniera *A*'.

27 suoi consiglieri *A*] consillieri suoi *A*' (+ E197); Di che... punire *A*] ke pena è da·ffare patire a *A*'.

28 diversi² *a*₂ *A*'] *manca a*₁; di punirgli *A*] di pene da dare a·lloro *A*'; il re *a*₁] il re Grimaldo *a*₂ *A*'; rispose *A*] rispuose e fece saramento *A*'; quello *A*] colui *A*'.

29 fece... onore *A*] li onoròe molto *A*'; di donamenti *a*₂ *a*₃] e molti doni *a*₁, kon donamenti *a*₁'.

30 a' cavalieri *A*] loro *A*' (+ E197); congiungano di *A*] congiungano insieme con *A*'; molta *a*₁ (+ Bg585 L54) molto *a*₂ *A*'.

31 adiviene *A*] aviene *A*'; discordia *A*' *a*₆] discordanza *A*' *a*₃; volontadi *A*] voleri *A*'.

32 intra·lloro il vicendevoles amore *a*₁] il vicendevoles amore tra·lloro *a*₂ *A*'; onore altrui *A*] altrui onore *A*'.

33 cioè Ioab *a*₁] Ioab *a*₂ *A*'; dandosi *A*'] dando *A*'; tra·lloro medesimi *A*] insieme *A*'; alla fuga *A*] al fuggire *A*'.

tra a' Siri e contro gli Amoniti e misono i loro nimici alla fuga. ³⁴Onde disse Ioab a' Bisai: — Fa che-ttu sia uomo forte e combattiamo per lo popolo nostro e per-lla città di Dio nostro. ³⁵E se potranno più di me i Siri, siemi in aiuto; e se e figliuoli d'Amon potranno contro a-tte, io aiuterò te. — ³⁶E così combattendo gli rincalciorno tutti. ³⁷Leggiamo ancora che Damas e Ficias, che furono due cavalieri così chiamati e discepoli di Pitagora, costoro si congiunsono insieme di sì fatto amore d'amistà che, volendo Dionisio re di Cicilia, il quale era a Saragosa, uccidere l'uno di loro e questo cotale adimandato e auto licenzia di potere andare a casa sua a ordinare e fatti sua, l'altro compagno non dubitò di mettersi a mallevadore per lui dinanzi al detto tiranno. ³⁸E apressimandosi il dì della impromissione e quello non tornando, ciascheduno dava sua sentenza contro al mallevadore d'aver fatto grande mattezza, ma egli niente dubitando diceva che non temeva per la costanza dello amico. ³⁹E così in quel punto e in quella ora, che era ordinata da Dionisio che dovesse tornare, quello che aveva avuta la licenzia sopravvenne. ⁴⁰E maravigliandosi Dionisio dell'animo di ciascheduno, perdonò il tormento; ancora gli pregò molto che ricevessino lui in compagnia d'amistà e per terzo compagno. ⁴¹Ecco che-lla forza della amistà à potuto il dispregio della morte <ingenerare>, la dolcezza della vita spegnere, e-lla crudeltà im-mansuire, l'odio convertire in amore e compensare la pena col beneficio. ⁴²Svetonio dice che Giulio Cesare non ricevette agevolmente l'amistà e

34 a' Bisai a'₁] ad Abisai a'₂ A''; di Dio A'] del Domenendio A''.

35 potranno... Siri A'] i Siri potranno più di me A'' (+ Bg585); siemi in aiuto A'] fae ke m'aiuti A''; aiuterò te A'] t'aiuterò A'' a'₃.

36 rincalciorono As1846 (rincalcioè C154)] rincacciorono A' A''; tutti a'₂ A''] tutti e sconfissono a'₁.

37 Damas a'₁ (+ Bg585)] Damos a'₂ a''₃, Damon a''₁; adimandato e auto A'] poi ch'ebbe avuto la A''; a ordinare A'] per acconciare per ordine a''₁, per ordinare a''₃.

38 impromissione A' (+ L54a)] 'mpromessa A''.

39 quello A'] quelli A''; sopravvenne A'] sopravvenne e ciascuno volea morire per l'altro e tra-lloro si era dolce contenzione d'amore ki dovesse innanci morire A''.

40 il tormento A'] la pena A''; ancora A'] e ancora A''; che lui ricevessino a'₁ (+ Mgl53)] che elli lo ricevesseno a'₂, ke 'l ricevessero a''₁ (+ Naz9), che ricevessero a''₃.

41 Ecco che A'] Ecco A''; <ingenerare>] e non (non a'₂ A'') sapere A; e-lla crudeltà a'₁] la crudeltà a'₂, la crudeleza A''; e compensare a'₁] compensare a'₂, ricompensare A''.

42 costantissimamente] costaniximamente As1846.

ritennele a'₂ A''] ritenevale a'₁.

ritennele costantissimamente. ⁴³Scipione Africano dicea che non era niuna cosa più malagevole che permanere l'amistà insino a l'ultimo dì della vita. ⁴⁴Alcuna volta si rompono l'amistà per contenzione di lussuria o per altra utilità che l'uno e l'altro non può accivire. ⁴⁵Le veraci amistadi malagevolmente si truovano in coloro che ssi rivolgono negli onori della republica; onde ove trovera' tu niuno che ami più l'onore <dell'> amico che a-ssé?

⁴⁶A' cavalieri conviene essere liberali e cortesi. ⁴⁷Ché quando il cavaliere riguarda le propie utilitadi, e sottoposti a-sse cavalieri novelli prime d'invidia di guadagno; ma quando vegono i cavalieri mettere e corpi propii a pericolo e ' cavalieri guidatori multiplicare le spese e guadagni, veduti e nimici volgono più tosto le reni. ⁴⁸E aviene spesse volte che a colui che multiplica la pecunia, avendo i-negligenza la vittoria, si gli torna la tenacità della avarizia i-rovina. ⁴⁹Quanti son quegli oggi a cui sono venute meno le forze e quali àno desiderato d'abondare e sono stati atesi all'abondanze! ⁵⁰Proveggia adunque il cavaliere d'avere cortesia ne' suoi, acciò che menato dall'avarizia non sia, pensando che-lla tenacità sia guadagno, <e 'l> nimico invidioso, fatto ricco dell'altrui avere, non sollecciti il popolo suo di cortesia ché, quello che-lla natura della battaglia rifiuta senza forze, sia ardito di fare colla pecunia. ⁵¹Però che molte volte interviene che quello

43 niuna A_1 veruna A' ; ultimo a'_1 (+ a''_6)] sezaio $a'_2 A''$.

44 contenzione] contenzioni As1846 (+ Naz9 a''_5).

altra $a'_2 A''$ altre a'_1 ; e l'altro A'' (- Bg585)] all'altro A' .

45 truovano $a'_2 A''$] truova a'_1 ; onde ove a'_1] ove $a'_2 A'$; ami più l'onore A_1 ami l'onore A' ; <dell'> amico] manca a'_1 (+ Bg585), all'amico a'_2 , de la republica A' ; ssé $a'_2 A''$] ssé medesimo a'_1 (+ Bg585).

46 liberali e A''] manca A' .

47 Ché A_1] perciò che A' ; riguarda A_1] riguarda pure A' ; proprie A_1] sue proprie A' ; mettere A_1] che mettono A' ; corpi propii A_1] propi corpi A' ; a pericolo A_1] ai pericoli A'' (+ Naz9); guidatori multiplicare A_1] k'anno a guidare moltiplicano A' ; volgono più tosto a'_1] più tosto volgono $a'_2 A''$.

48 che² $a'_2 A''$] a cui a'_1 (+ Bg585); torna A_1] si converte A'' .

49 quegli oggi A_1] oggi di quelli A' ; d'abondare A_1] d'essere abondevoli A' ; atesi a'_1 (+ Bg585)] intesi $a'_2 A''$.

50 Proveggia A_1] provegiasi A' ; ne' suoi A_1] inverso la lor gente A' ; menato ... sia A_1] non sia giudicato da madonna l'avarizia A'' (guidato S18 C154); <e 'l>] manca A' ; altrui avere $a'_2 A''$] altrui guadagno e avere a'_1 ; non A'' (+ Bg585)] in ciò a'_1 , esso a'_2 ; della battaglia $a'_2 A''$] delle battaglie a'_1 ; forze a'_1 (+ Naz9) A''] forza a'_2 (+ a''_6).

51 nega A_1] contradice A' .

che-lla natura nega la pecunia vince. ⁵²E però con somma sollecitudine è da attendere che, quando sopravviene pericolo di battaglia, <non> si faccia adomandagione di pecunia. ⁵³Attendi a-tte pianamente non cui tu signoreggi, ma cui gli altri signoreggiano, tu che sè spogliato delle tue proprie cose dentro alla città, a-cche altro rifugio ricorrerai tu di fuori? ⁵⁴Se-ttu sè spogliato del tuo proprio per gli tuoi ardenti d'avarizia, or pensi tu arricchire per gli stranieri? Non è così, però che niuno, il quale abbandona le sue cose e spera d'averè l'altrui, diventa ricco. ⁵⁵Sieno dunque a comune tra ' cavalieri furi che-ll'arme e guadagni, acciò che sia tra loro comune la preda, e quali deono avere a comune la vittoria. ⁵⁶E però dice David nel *Libro de' Re*: «Uguale sarà la parte di colui che scenderà alla battaglia e di colui che rimane alla soma». ⁵⁷Per la qual cosa fu volere insino allora di coloro che rimanevano che non solamente l'avessono per principe della cavalleria, ma-cche avesse poi la corona del reame. ⁵⁸Allessandro andò in forma d'uno semplice cavaliere e visitò la corte di Poro re degl'Indiani, acciò che per sé medesimo fusse ispia dello istato e della cavalleria di colui. ⁵⁹Conciò dunque fusse cosa che Allessandro fusse ricevuto onorevolmente

52 <non> si (non se Bg585)] sì si A', si A'.

53 a-cche A'] a quale A'; rifugio A'] manca A'.

54 tuoi ardenti A'] tuoi medesimi ch'ardono A'; arricchire per gli A'] d'arrikire per le mani de li A'; Non è A'] non va ella A'; e spera... ricco A'] diventerà ricco per la speranza de l'altrui avere A'.

55 a comune A'] comune a', comunali a'; tra ' cavalieri A'] ai cavalieri A'; e guadagni A'] tutti guadagni A'; sia tra loro comune A'] ssi racomuni tra-lloro A'; deono avere A'] ebbero A'; a comune A' (+ a'')] in comune A'.

56 Uguale] uguali As1846.

dice A'] disse A'; Re A'] Re ne la Bibia A'; scenderà a'] istenderà a', andrae A'; soma A'] salmeria A'.

57 fu volere insino allora a'] infino allora fu volere a'₂A'; che non... avessono A'] d'averlo non solamente A'; cche A'] ch'elli A' (+ Bg585).

58 Allessandro a'] Allessandro di Macedonia a'₂ A'; andò... visitò A'] prese una volta forma di puro cavaliere e andò a visitare A'; di Poro re degl'Indiani A'] del re Poro re d'India A'; ispia A'] spia e cercatore A'; di colui A'] di quel re A'.

59 Conciò A'] E conciò A'; dunque A'] manca A'; da re Poro A'] dal detto re A'; Poro, e a'₂ A'] Poro none essendo conosciuto e a'; avesselo domandato a'] domandandolo Poro a', elli l'avesse domandato A'; delle potenzie a'₂ A'] della potenza a'; usanze a'] sustantie a', costumanze A'; pensando A'] credendo A'; egli a' (+ Bg585)] quelli a'₂A'; ma fusse a'] ma che fusse a'₂ A'; Antigono A' (+ S18)] Antinogono A'; Anchichono Naz9, Antigore Bg585; cavaliere A'] un cavaliere A'; e sì-llo a'] sì-llo a'₂ A'; mangiare a'₂ A'] disinare con esso lui a'.

da-re Poro, e avesselo domandato delle potenzie e delle usanze d'Allessandro, non pensando Poro che egli fusse Allessandro, ma fusse Antigono cavaliere d'Allessandro, e sì-llo invitò a mangiare. ⁶⁰E stando Allessandro alla mensa sotto nome d'Antigono, a ogni levata d'imbandigione tutte le vasella dell'oro e dell'argento che venivano colle vivande celatamente e furtivamente si toglieva come fussino sue. ⁶¹E poi che Allessandro fu acusato di queste cose al re Poro per li servitori che recavano le vidande, poi che ebbono mangiato, Allessandro fue presentato a-re. ⁶²E essendo dimandato di questa acusa, dicesi che rispose così e disse: — Io ti priego, signor mio re, che tu-cci facci venire e tuoi forti cavalieri che-tti stanno dalle latora, acciò che intendino l'usanze e-llle grandi cortesie d'Allessandro. — ⁶³E quando furo tutti presenti, Allessandro parlò e disse: — Signor mio re, udendo io la grande fama di te essere maggiore che quella d'Allessandro tanto di cavalleria quanto di spesa, a-tte ricors' io semplice cavaliere Antigono per potere istare nel tuo cospetto maggiore di lui e non stare più co-llui. ⁶⁴Ma imperciò che nella corte d'Allessandro è cotale legge che ogni cavaliere poi che à mangiato si possa tòrre e portar via sì come propie e guadagnate le vassella dell'oro e dell'argento ne' quali e cibi gli sono recati alla mensa, io

60 alla mensa *A*] ad mensa *A'*; Antigono *A'* (+ S18)] Antinogono *A''*, Antigore Bg585; d'imbandigione *a*'₂ *A''*] di vivande *a*'₁; che venivano *a*'₂ *A''*] che gli venivano *a*'₁; sì toglieva *A*] sì tollieva e riponeva *A''*.

61 presentato] presenta As1846.

E poi che ... queste cose *A*] E essendo Allessandro di queste cose accusato *A''*; al re ... vidande *a*'₂ *A''*] per alcuno che se ne avide de' servidori a re Poro *a*'₁; al re *A*] dinanzi al re *A''* (+ Bg585); servitori che recavano le *a*'₂] sergenti aporatori de le *A'*; che ebbono *A*] che tutti ebero *A'*; presentato R1644 E197] apresentato *a*'₃ *A'*; re *A*] re Poro *A''*.

62 di questa acusa *a*'₂] di questa acusa perché si riponeva queste cose *a*'₁, de l'acusa fatta di sé *A'*; rispose così *a*'₂] rispose Allessandro *a*'₁, ebbe così a rispondere *A'*; e disse *A*] *manca* *A'*; mio re *A'* (+ L54a)] mio messer lo re *A'*; cci facci venire *A*] mi faccie venire quie *A'*; stanno *A*] solliono stare *A'*; acciò... usanze *A*] per dare loro ad intendere e a sapere l'usanze *A'*; d'Allessandro *A*] del re Allessandro *A''*.

63 quando... presenti *A*] quando i cavalieri fuoro tutti fatti venire *A'*; fama di te *A*] nominanza tua *A'*; a-tte ricors'io *A*] me ne venni io ad te *A'*; Antigono *a*'₁ (+ S18)] Antinogono *A''*, Artigono E197, Anchicono Naz9, Antigore Bg585; nel tuo cospetto... stare *A*] ne la tua presenza che ssè suo maggiore e non volli stare *A''*.

64 imperciò *a*'₁ (+ Bg585)] imperò *A''* (+ *a*'₂); propie e guadagnate *A*] suo proprio guadagnato *A'*; alla mensa *A*] inanzi a la mensa *A'*; non credendo che tu fussi minore *A'* (+ *a*'₂)] credendo ke tue fossi non minore *A'*; credendo *a*'₂ *A''*] credetti *a*'₁; usanza... mantenere *A*] costumanza diliberai d'observare *A''*.

non credendo che tu fussi minore di lui, la detta usanza mi fermai di mantenere nella tua corte. — ⁶⁵Udendo ciò e cavalieri di Poro, sì-llo abbandonarono e onorati di molti doni seguitorono Alessandro, guida e capitano, nelle castella. ⁶⁶E vegnendo poi col re Alessandro insieme contro a il detto re Poro d'India, sì-llo uccisono e-ttutta l'India sottomissono alla signoria d'Alessandro. ⁶⁷Ricordati cavaliere che mentre che-lla borsa ti starà chiusa non ti fia offerta vittoria da niuno. ⁶⁸«Credimi che i doni prendono gli uomini e gl'Iddei; esso Iddio Iupiter s'inchina dato a-llui i doni». ⁶⁹Le parole diletmano gli orecchi ed ètti risposto morbidamente; ma quando la pecunia si va spargendo, allora si fanno e fatti della battaglia.

⁷⁰Forti fa bisogno che sieno e cavalieri, non tanto di fortezza di corpo, quanto d'animo: molti sono che-sono fortissimi del corpo, che sono deboli dell'animo. ⁷¹E grandi del corpo possono essere forti, ma radi crediàno che sieno animosi; ma e mezzani crediamo che sieno più animosi e atti a battaglia. ⁷²Forte è dunque chi sostiene e non è menato. ⁷³Leggiamo di Codro duca che fu uomo di tanto animo che, essendo egli principe dell'oste di quegli d'Atena, apparecchiato a combattere contro i Poli-

65 Udendo... Poro A^1] E quando ebbe così detto i cavalieri di Poro, udendo ciò A^2 ; Poro, sì a'_2 A^1] Poro la maggiore parte sì a'_1 ; onorati... Alessandro A^1] onorati da Alessandro di molte donamenta sì 'l seguitaro A^2 ; guida... castella a'_2 A^1] manca a'_1 ; guida e capitano a'_2] come guida e capitano loro A^2 .

66 vegnendo poi A^1] poi vennero A^2 ; re Poro a'_1 (+ Naz9)] Poro re A^2 a'_2 ; sì-llo uccisono e-ttutta A^1] ucciserlo e poi tutta A^2 ; sottomissono alla a'_1 (+ C154)] misero sotto la a'_2 , sottopuoserò a la A^2 .

67 mentre...chiusa A^1] mentre ti starae chiusa la borsa A^2 ; ti fia offerta A^1] potrai ricevere A^2 .

68 esso A^1 (+ S18)] ed esso A^2 (+ Naz9); Iddio A^1] manca A^2 ; dato a'_1 (+ Bg585)] dati a'_2 A^2 ; a-llui A^1] a-ssé A^2 .

69 della battaglia a'_2 A^1] delle battaglie sine isa fatturum est nichil a'_1 .

70 Forti... cavalieri A^1] I cavalieri conviene che-sieno forti A^2 ; quanto d'animo... del corpo A^1] manca A^2 (- Bg585: quanto d'animo molti sono forti del forteza de corpo); che sono deboli A^1] e deboli A^2 .

71 radi A^1] di radi A^2 ; sieno animosi A^1] abiano grande animo A^2 ; e mezzani A^1] uomini di mezzana fogia A^2 .

73 di Codro duca che A^1] d'uno grande capitano k'ebbe nome Codro il quale A^2 ; animo A^1] coraggio A^2 ; di quegli d'Atena apparecchiato A^1] degli Ateniesi apparecchiati A^2 ; e essendo...degli osti A^1] avendo le dette schiere de' nimici fatto tra-lloro kotal legge A^2 ; sì fatta a'_1] cotal a'_2 A^2 ; intra quelle a'_2 A^1] intra-lloro, cioè quelle a'_1 ; degli osti a'_2] dell'oste a'_1 (+ Bg585); il cui a'_2 A^1] al cui a'_1 ; dell'oste² A^1] manca A^2 ; ché volle inanzi A^1] volle anzi A^2 ; vinti A^1] perdenti A^2 ; vi<nc>essino] vivessino A .

pognesi, e essendo fatta una sì fatta legge intra quelle schiere degli osti, che quella parte fusse vincitore il cui principe e capitano dell'oste morisse nella battaglia, prese abito di pellegrino e non di cavaliere e missesi alla battaglia contro a' nimici, acciò che almeno così percosso morisse; ché volle inanzi morire acciò che vi<nc>essino e suoi, che vivere egli, essendo vinti e suoi. ⁷⁴Dolce cosa e bella è morire per la città sua. ⁷⁵Non è niuno che senza speranza di gran beatitudine offerisca sé alla morte per lo suo paese.

⁷⁶La misericordia risprenda nel cavaliere. ⁷⁷Niuna cosa è che faccia tanto chiarito il cavaliere quanto fa, quando è venuto alla vittoria, e fare vivere colui che à abattuto potendolo uccidere. ⁷⁸Più tosto è opera di fiera bestia che di cavaliere ad avere sete non della vittoria de' nimici, ma del sangue. ⁷⁹Per la qualcosa leggiamo di Silla, che essendo capitano della parte di furi de' Romani e avendo aute molte vittorie contro a quelli dentro, intanto che alla prima battaglia che fu in Puglia n'uccise diciasette migliaia e in Campagna n'uccise settanta migliaia e aperta a llui la terra di Roma n'uccise tre migliaia disarmati, disse allora Quinto Catolo a Silla palesemente: — Ista' fermo, e sia ora misericordioso a coloro co' quali finalmente abbiamo a vivere; se noi uccidiamo gli armati nella battaglia, e uccidiamo e disarmati nella pace? — ⁸⁰E Somma maniera di vendetta e gloriosa cosa è di perdonare concio sia cosa che-ttu possi vincere. ⁸¹E così

74 città sua a₁ (+ Bg585] città a₂ A''.

75 sé A'] sé medesimo A''.

77 Niuna cosa è A'] manca A''; faccia tanto chiarito A'] tanto faccia splendente A''; è venuto alla A'] viene k'elli à A''; e fare a₁ (+ Naz9)] fare a₂, e fae A''; colui che A'] il quale A''; à abattuto A' (+ L54a Mgl53)] à batuto a₁ L54 (+ E197), è abatuto S18 C154.

78 bestia A'] salvatica A''; ad avere a₁ (+ Naz9)] avere a₂ A''; sangue a₂ A'] sangue loro, cioè de' nimici a₁.

79 Per la qualcosa A'] Onde noi A''; capitano A'] guida e capitano A''; della parte... Romani A'] delli usciti di Roma A''; in tanto A'] tante A''; diciasette migliaia... disse A'] .xvii. migliaia, e aperta a llui la città di Roma, n'uccise tre milia disarmati e in Campagna .lxx. migliaia, ma quand'elli uccidea quelli tre milia disse A''; tre a₂ A'] quatro a₁; Catolo A'] Catulo A'' (+ Bg585); fermo A' (+ a₁) fermo posa A''; e sia a₁] sia a₂ A''; misericordioso A'] pietoso A''; uccidiamo A'] abbiamo morti A''; uccidiamo²a₁] manca a₂ A''.

80 E somma a₁] Somma a₂ A''; di perdonare a₁ (+ Naz9)] perdonare a₂, a perdonare A''; concio sia cosa che A'] dacché A''.

81 così fece A'] così medesimamente fece A''; la trombetta A'] il corno A''; rattener A' (+ S18)] rattene a₃ A''; perseguitasse A'] perseguitassero A''; che fuggivano A'] i quali andavano fuggendo A''; già morti A'] morti già A''.

fece il buono cavaliere Ioab, capitano dell'oste di David, che, poi ch'egli ebbe sconfitto Ansalon coll'oste sua, fece sonare la trombetta e ratte-
nere il popolo che non perseguitasse e Giudei che fuggivano, volendo
perdonare alla moltitudine, però che n'erano già morti di loro da venti
migliaia d'uomini. ⁸²Così fece anche il detto Ioab quando ebbe vinto
Abner, principe dell'oste del re Saul colla gente sua, che fuggendo Abner
perseguitato da llui, si gli parlò e disse: — Or fia crudele la spada tua
infino alla morte? ⁸³Or non sa' tu che pericolosa cosa sia la disperazione?
⁸⁴Infino a quando non dira' tu al popolo tuo che lasci di perseguitare e
fratelli suoi? — ⁸⁵Udito ciò, il pietoso cavaliere Ioab fè sonare la trom-
betta e stete ferma tutta l'oste sua e non perseguitarono più il popolo
d'Isdrael e non ricominciarono la battaglia.

⁸⁶Guardiani de' popolari deono essere e cavalieri che, quando la mol-
titudine del popolo istà nel campo, la schiera de' cavalieri dee essere sempre
intesa a vigilare. ⁸⁷Che però furono chiamati che venissino a Roma le legioni
de' cavalieri di diverse nazioni elette da' Romani, acciò che ' popolari po-
tessino stare in riposo e attendere a' propii lavorii, però che non può acon-
ciamente l'artefice attendere insieme al suo artificio e alla battaglia. ⁸⁸Però
guardino e cavalieri il popolo e e detti popolari, attornati dalla cavalleria,
soprastieno solleciti alle loro arti. ⁸⁹Come potrà istare sicuro al tempo della
guerra il lavoratore se no gli è presente la sollecitudine de' cavalieri e-lla
loro continua guardia? ⁹⁰Ché si come gloria de' re sono e cavalieri, così a'

82 fece anche *A*] medesimamente fece *A*'.

83 tu *A*] *manca A*'; che *A*] come *A*'.

84 quando *a*'₂ *A*'] quanto *a*'₁; lasci *A*] ssi rimanga *A*'.

85 Udito... fe' *A*] Poi ch'el pietoso cavaliere Ioab l'ebbe inteso, fece *A*'; pietoso *a*'₂ *A*']
prezioso *a*'₁; la trombetta *A*] il corno ovvero la trombetta *A*'; sua *A*] *manca A*' (+ Bg585);
perseguitarono *A*' (+ *a*'₁) perseguitò *A*'; e non ... battaglia *A*] né ricominciarono a com-
battere *A*'.

86 essere² *A*] stare *A*'; intesa *A*] attenta *A*'; vigilare *a*'₁] veghiare *a*'₂ *A*'.

87 chiamati *A*] elette *A*' (elleti S18); e attendere *A*] e potessero intendere *A*'; *a*' propii
A] ai loro propii *A*'; aconciamente l'artefice *A*] l'artefice aconciamente *A*'; artefice *a*'₂ *A*']
artigiano *a*'₁; attendere *a*'₁ (+ Naz9) intendere *a*'₂ *A*'.

88 Però *a*'₁] E però *a*'₂ *A*'; solleciti *A*] sollicitamente *A*'.

89 è presente *A*] è tuttavia presente *A*'.

90 Ché artefici *A*] Ché secondo (secondamente *a*'₁) ke i cavalieri sono la gloria del re,
così i popolari artefici ragunano ai cavalieri le cose che-sono loro necessarie *A*'.

cavalieri raunano le cose necessarie i popolari artefici. ⁹¹E sì come niuno è cavaliere a-sse solo, così niuno degli artefici lavora a sé solo. ⁹²Guardino adunque i cavalieri il popolo, acciò che allegrandosi il popolo della pace, possa raunare a' cavalieri le spese e ' soldi. ⁹³Ché noi leggiamo che re Achis disse a Geth cavaliere di David: — Io ti porrò per guardiano del capo mio d'ogni tempo. —

⁹⁴Deono anche e cavalieri essere zelanti per-lle leggi, però che-lle reale maestà non solamente conviene che sia ornata d'arme, ma eziandio delle leggi. ⁹⁵Lavorare deono e cavalieri ché-lle giuste leggi sieno osservate diligentemente. ⁹⁶Sì come narra Trogo Pompeo d'uno nobile cavaliere che ebbe nome Ligurio, il quale compose alcune leggi e perch' elle parevano dure al popolo, sì ancora perché erano giuste, disse che 'l trovatore di quelle era stato Appolline Delfico. ⁹⁷E volendole il popolo rompere per-lle loro durezza e avendo Ligurio istretto per sacramento il popolo che no-lle romperebbono infino a-ttanta che non fusse andato a chiederne consiglio da Appolline Delfico e tornato colla risposta, andò per sé medesimo a' confini all'isola di Creti e-llà compié e confini perpetuali, acciò che-lle dette leggi fussino osservate. ⁹⁸E quando s'apressimò alla

91 solo A] solamente A'; niuno... solo A] non lavora neuno delli artefici a-sse solamente A'.

92 Guardino... cavalieri A] Adunque i cavalieri debbono guardare A'; le spese e ' soldi A] il soldo loro e le spese A'.

93 Ché noi A] Onde noi A'; a Geth] a Geth a₁, a gachi Naz9, a Jet Bg585, a gieth L54a Mgl53; porrò per guardiano a₂ A'] meno per guadagno a₃; per guardiano A] guardiano A'; capo a₂, a₃] campo a₁(+ Naz9) a₁.

94 conviene che sia A] la conviene essere A'.

95 Lavorare A] Affaticare si A'; ché-lle A] e fare che A'; osservate A] mantenute A'.

96 Pompeo A' (+ L54a) Pompeo A'; che ebbe A] il quale ebbe A' (+ Bg585); il quale A] questi A'; alcune A] certe A'; perché A] perch' elle A'; che 'l trovatore... Delfico A] Apolline Delfico sì ne era stato trovatore A'.

97 da Appolline] a Appolline As1846.

e avendo A] avendo A'; istretto... romperebbono A] kostretto il popolo per giuramento di nom romperle A'; chiederne A] richiederne A'; Appolline Delfico a₁ (+ Bg585 R2513 L54)] Delfico a₂ A' (deo Delfico C154 L54a); andò A] andonne A'; fussino osservate A] per lui ordinate fossero dal popolo mantenute A'.

98 quando s'apressimò A] quando il detto cavaliere si venne apressimando A'; comandò A] si ordinò e fece A'; fussino gittate A' (+ L54a a₃)] dovessero essere gittate A'; aventura A] la ventura A'; fussino... morto A] quelle ossa fossero recate a la città dipò la morte sua A'; essendo giurati a₃] essendo giurate A', manca a₃; pensassino A] credessero A'; isciolti dal giuramento A] prosciolti dal saramento k'aveano facto di nom rompere le

morte, comandò che ll'ossa sue fussino gittate in mare, acciò che se per aventura fussino recate alla città l'ossa di lui morto, essendo giurati, non si pensassino essere isciolti dal giuramento. ⁹⁹Le dette leggi, però che erano giuste e utili, sono qui notate.

¹⁰⁰Nella prima legge formò il popolo al servizio de' grandi †<...>†.

¹⁰¹Nella seconda confortò tutti di ristignimento delle cose del mondo, pensando la fatica della cavalleria essere più leggiere per lla continua usanza del costume.

¹⁰²Nella terza ordinò che ciascheduna cosa si comperasse non per moneta, ma per cambio di merce.

¹⁰³Nella quarta ordinò l'oro e ll'ariento per lla più vile materia di tutte le cose.

¹⁰⁴Nella quinta divise l'aministrazione della repubrica per ordine: a-re diede la signoria delle battaglie, agli <maestrati> ' giudicî delle cose del sangue per anno, al sanato diede la guardia delle leggi, al popolo lasciò la signoria da eleggere overo creare cui volessino all'ufficio del maestro.

¹⁰⁵Nella sesta legge divise tutti e poderi ugualmente, acciò che per l'iquali patrimoni ordinati non si facesse niuno più potente degli altri.

¹⁰⁶Nella settima comandò che tutti stessino palesemente nel mangiare,

dette leggi A'.

99 Le dette leggi A] manca a''₁ (+ L54a), Le quali leggi a''₃; sono ... notate A] si le scriveremo brevemente qui appresso A'.

100 Nella ... legge A] La prima legge si fu questa ne la quale A'; formò a''₂ (+ S18 C154)] fermò a''₁ a''₁ a''₆; grandi A] grandi uomini A'.

101 seconda A] seconda legge A'; di ristignimento A] a ristignersi A'; per lla A] per A'; del costume A] di solitudine a''_p, di consuetudine a''₂.

102 moneta A] pecunia A'; merce A] mercatanzia A'.

103 cose A] cose del mondo A'.

104 repubrica] rebubrica As1846.

diede¹ a''₁] manca a''₂ A'; agli <maestrati> ' giudicî] agli amaestrati (a' maestri Naz9, ai maistrati i Bg585) giudici A', all'ufficio de' magistrati il giudicamento A'; giudicî... anno A] il giudicamento de le cose mondane e giudicio di sangue d'anno in anno A'; cose del sangue a''₁] cose e del sangue a''₂; diede² a''₁] manca a''₂ A'; signoria A] autorità A'; creare] di nuovo fare A'.

105 poderi A] poderi de le campora A'; ugualmente A] igualmente a catuno A'' (+ Naz9); l'iquali... ordinati A] ragualiati così i patrimoni A'; patrimoni A'' (+ Bg585)] patrimoni A'; si facesse niuno A] fosse veruno A'; degli A] ke-lli A'.

106 settima A' (+ L54a C154)] settima legge A'; tutti A'] manca A'; palesemente nel mangiare A] palesi quando mangiassero A'.

acciò che-lle ricchezze non fussino ad alcuno cagione di lussuria in celato.

¹⁰⁷Nell'ottava non lasciò portare a' giovani più d'un vestire per tutto l'anno.

¹⁰⁸Nella nona comandò che e fanciugli poveri fussino menati none al mercato, ma al campo, acciò che aoperassino i primi anni non i-lussuria né in giuogo, ma in operazione.

¹⁰⁹Nella decima ordinò che-lle vergini si maritassino senza dota.

¹¹⁰Nella undecima comandò che-lle moglie non s'aleggesino per pecunia.

¹¹¹Nella duodecima volse ch'el grandissimo onore fusse non de' ricchi, ma de' vecchi secondo il grado dell'età.

¹¹²E per niuna legge fermò alcuna cosa della quale egli non fusse in essempro agli altri d'osservarla.

¹¹³Cotali eziandio zelatori della legge furono e nobili cavalieri Mattatia e ' figliuoli suoi, sì come narra la storia de' Maccabei nel primo e nel secondo libro.

¹¹⁴E questo basti avere detto de' cavalieri.

107 ottava *A*] ottava legge *a*'₁; non ... *A*] che non fossero lasciati portare *A*'.

108 nona *A*] nona legge *A*'; acciò che aoperassino *A*] per aoperare *A*'; i primi *a*'₂ *A*'] ne' prima (primi R1644) *a*'₁; né *a*'₁] o *a*'₂, ovvero *A*'; operazione *a*'₂] operazione buone *a*'₁, operazioni di fatiche di corpo *A*'.

109 ordinò ... dota *a*'₂ *A*'] comandò che-lle moglie non s'aleggesino per pecunia *a*'₁; si maritasino *A*] fossero maritate *A*'.

110 comandò... pecunia *a*'₂ *A*'] volle che-lle vergini si maritasino senza dota *a*'₁; s'aleggesino *A*] fossero alecte *A*'.

111 età *a*'₂ *A*'] età loro *a*'₁.

112 agli altri] agli ltri As1846; d'osservarla] d'osserurla As1846.
per niuna *A*] in neuna *A*'; della quale *a*'₂ *A*'] delle quali *a*'₁; in essempro *A*] exempro *A*' (+ Bg585); d'osservarla *A*] d'osserramento *A*'.

113 suoi *A*] manca *A*'; libro *A*] libro ke parla de Macabey entro la Bibbia *A*'.

114 questo... detto *A*] queste cose bastino ad avere dette *A*'; cavalieri Bg585 *A*'] cavalieri e di loro uficio *a*'₁, cavalieri e di loro nobilità Naz9.

CAPITOLO QUINTO. DELLA FORMA E DELL'UFICIO DE' ROCCHI, E QUALI SONO VICARII DEL REGNO

¹Vicarii ovvero legati de-re sono e rocchi, la forma de' quali si descrive così. ²Che fue posto come cavaliere a cavallo col mantello del vaio e intorno al capuccio, colla verga istesa nella mano ritta. ³Ché, perché il re non può essere personalmente nel suo reame in ogni luogo, però fu bisogno che l'autorità, la quale è nel re, sì come nella fontana si dirivi a' rocchi suoi, cioè a' vicarii, acciò che loro personalmente vadino visitando il reame e vadino manifestando la reale potenza a tutti e suditi della signoria del re. ⁴E perché il reame alcuna volta si spande per lunghezza di luoghi, acciò che niuna novità non nascesse in una parte del reame che l'altra parte no llo sapesse, fu bisogno che fussino dua balii del reame, ovvero vicari del re, l'uno dalla parte ritta e l'altro dalla manca. ⁵Costoro debbono avere i-loro giustizia e piatà e umiltà e pazienza e povertà volontaria e cortesia.

⁶Di giustizia debbono essere lucenti e vicari, imperò che questa virtù è chiara sopra l'altre, però che alcuna volta adivene che per lla malizia de' ministri, quando per loro superbia pervertiscono la giustizia, senza colpa del principe nescientemente si perdono e reami, perché lo ingiusto ministro incolpa il principe di ingiustizia, però che tale che è il princi-

1 Vicarii a₃ A¹] E vicarii a₁; così A¹] in questo modo A².

2 col mantello del vaio e intorno al capuccio a₃] col mantello del vaio intorno al capuccio a₁, col mantello del vaio e col capuccio foderato anche di vaio A²; colla A¹] con una A².

3 Ché, perché A¹] Imperciò ke A²; personalmente A¹] in sua persona A²; la quale A¹] che A²; si dirivi A¹] si discenda A²; cioè A¹] sì come A²; loro A¹] elli A²] (+ Naz9); e vadino manifestando a₁] manca a₃ A²; suditi della A¹] sottoposti a la A².

4 spande A¹] stende A²; lunghezza di luoghi A¹] lungitudine di luogo A²; una parte a₁] nessuna parte Naz9, alcuna parte Bg585 A²; altra parte A¹] altra A²; fu bisogno ... balii A¹] fue mestiere essere due i balii A².

5 i-loro a₁ (+ a₆)] in sé a₃ A²; giustizia e piatà e umiltà e pazienza e povertà volontaria a₁] giustizia, piatà, umiltà, pazienza, povertà volontaria a₃ A².

6 essere lucenti A¹] rilucere A²; lucenti a₁] rilucenti a₃; è chiara A¹] riluce A²; però che a₁] onde A²; adivene A¹] interviene A²; de' ministri A¹] de' mali ministri A²; nescientemente a₃ A²] inocentemente a₁; lo ingiusto ... incolpa A¹] 'l ministro il quale è non giusto fae il principe essere incolpato A²; tale A¹] quale A²; tali a₁] cotali A²] (+ Naz9); ministri A¹] ministri suoi A².

pe tali sono e ministri. ⁷Sicché quando e <ministri> sono impii e-re è creduto essere impio, e per contrario quando e ministri guardano la giustizia in tutto, se il re è ingiusto si pensano tutti che sia giusto. ⁸E però vollono e Romani che-ll'e leggi fussino giuste, acciò che coloro che eglino mandavano ad alcuno reggimento, osservando le leggi, non potessino uscire della via della giustizia. ⁹Però che fue uno generale detto apresso gli antichi: «Niuna cosa è bisogno la quale non sia giusta». ¹⁰Onde narra Valerio che quando Temistides disse a quegli d'Atena che sapeva uno buono consiglio per loro, cioè di mettere fuoco nelle navi di quegli di Macedonia, non volle publicare il consiglio, ma dimandò uno savio al quale ispose pianamente quello consiglio e fugli dato Aristides. ¹¹Il quale, poi che ebbe udito il consiglio di Temistides, tornò al parlamento e disse: — Il consiglio di Temistides è utile, ma e' non è giusto, ma rivolgetevelo nell'animo. — ¹²E 'l parlamento gridò e disse: — Quello che non pare diritto non è utile.— ¹³In tanto dè essere viverosa la giustizia ne' vicari de-re che in ogni modo abbino cura di salvare la repubrica e più amino la utilità della repubrica che-lla propria vita. ¹⁴E di ciò abbiamo assempro da Marco Regolo, del quale dice Tulio nel *Libro degli ufici*, il quale, poi che

7 <ministri>] principi A (igli Bg585, ministri Mgl53); e per contrario A] e 'l contrario adiviene altresì ke A'; guardano A] mantengono A'; in tutto, se il re è A] in tutte cose, perk' el re sia A'; si pensano tutti che sia A] si è creduto da tutti essere A'.

8 però A] perciò A'; che eglino A] i quali elli A'; osservando a₁] servando a₃, mantenendo A'.

9 apresso A] appo A'; è bisogno A] esser bisogno di fare A'.

10 Valerio A] Massimo Valerio A'; Temistides disse A] Temistides ke fue un savio uomo disse A'; d'Atena A] Ateniesi A'; per loro A] da dare loro A'; non a₁, A'⁹ ma non a₁; publicare il consiglio A] non volle dare il consiglio in palese A'; al quale ... consiglio A] che-lli fosse dato da quelli d'Atenia, al quale potesse rivelare il detto consillio A'; fugli Bg585 A'] fussi a₁, fusse Naz9; dato A] dato un savio ch'ebbe nome A'.

11 di Temistides a₁] dato da amistides Naz9, manca Bg585 A'; disse A' (+ C54 L54a)] disse al consillio di Roma A'; di Temistides A] ke n'è dato Temistides a₁, ke ne dae Temistides a₃; giusto A] ragionevole A'; ma rivolgetevelo nell'animo A] però pensate quello ke-nne sia da fare A'.

12 diritto A] ragionevole né dirittura A'.

13 viverosa a₁] vigorosa a₃, A'; in ogni modo abbino cura A] in tutti modi curino A'; lla propria vita a₃] lla vita a₁, la loro propria vita A'.

14 E A] manca A'' (+ Bg585); ufici A] ufficiali A'; il quale A] il quale Marco A'; in battaglia A] per batallia A'; e così A] e fu A'' (+ Bg585); soperchiato e vinto A] vinto e soperkiato A'; ne fu menato prigione A] e impregonato A'.

ebbe combatutto co-Cartaginesi in battaglia di nave e così soperchiato e vinto da'lloro, ne fu menato prigione. ¹⁵Da' detti Cartaginesi e' fu mandato a Roma sotto giuramento di ritornare per fare cambio de' prigioni, cioè che coloro cui e Romani tenevano di Cartaginesi in prigione sì gli lasciassino ed eglino imprometevano di lasciare quegli che eglino tenevano in prigione de' Romani. ¹⁶Sicché venne Marco Regolo a Roma e, entrando nel sanato, porse la dimanda de' Cartaginesi. ¹⁷E 'l sanato sì gli rispose e disse: — Che consiglio sarebbe il tuo sopra questo fatto? — ¹⁸E Marco Regolo disse: — Io niego che fussi utile a' Romani da adempiere quello che e Cartaginesi domandano, però che coloro cui eglino tengono in prigione de' Romani sono giovani e non savi di battaglia, overo atriti di vecchiezza, tra ' quali io sono l'uno, ma io so che quegli che voi tenete prigioni de' Cartaginesi sono forti e savi e buoni capitani. — ¹⁹Ed essendo ritenuto da' parenti e dagli amici che e' non ritornase in Cartagine, maggiormente volle ritornare che falsare la fede che aveva data al nimico suo, sappiendo certamente che egli andava a crudelissimo nimico e a diversi tormenti, e fermosi che era meglio d'osservare il giuramento. ²⁰Leggesi che alcuno de' Romani, che era nella prigione d'Aniballe,

15 a Roma sotto giuramento $a'_3 A'$ sotto giuramento a Roma, cioè sotto giuramento a'_p ; per fare cambio A' per acambiare coi Romani del fatto A' ; di Cartaginesi in prigione A' teneano presi di quelli di Cartagine A' ; lasciassino A' lasciassero uscire e ritornare in Cartagine A' ; quelli (...) Romani A' quelli di Roma ch'erano prigioni in Cartagine A' .

16 Sicché A' Onde A' ; Marco Regolo a Roma A' questo Marco Regolo con questa ambasciata A' ; nel sanato A' al senato A'' (+ Bg585); porse la dimanda A' diede loro la petizione A'' .

17 sì gli a'_1] gli Naz9, manca A' ; Che consiglio sarebbe il tuo A' Or tu che consillio ne daresti A'' .

18 in prigione a'_1] presi $a'_3 A'$; non savi A' non sanno A' ; atriti di vecchiezza A' ke-ssono molto invecchiati A' ; so A' conosco A' ; prigioni a'_1] presi $a'_3 A'$.

19 essendo ... Cartagine A' quando ebbe così risposto i parenti e li amici suoi il volleno ritenere ke non tornasse in Cartagine A' ; essendo ritenuto a'_3] essendo il detto Marco pregato a'_p ; maggiormente volle ritornare A' ma elli volle anzi ritornare A' ; falsare la fede A' che elli volesse falsare la fede e 'l saramento A' ; al nimico suo A' ai nemici A' ; crudelissimo nimico e a diversi A' crudelissimo signore e nemico a-ssostenere diversi A' ; e fermosi A' onde si fermòe A' ; fermosi che $a'_3 A''$] fermosi d'andare però che a'_1 .

20 alcuno de' Romani ... era $a'_3 A''$] alcuni Romani ... erano a'_p ; che² A' il quale A' ; giurò a'_3] giurorono a'_p fece giuramento e promise A' ; s'egli non desse A'' (+ E197)] se gli lasciassino andare a procacciare a'_p , sed egli non mandasse a'_3 ; aveva A'' (+ E197)] avevano

giurò di ritornare s'egli non desse il prezzo che aveva promesso del suo ricomperamento. ²¹E quando fu tornato a casa sua, disse che s'aveva fatto prosciogliere con giuramento falso di ritornare nel campo. ²²La qualcosa quando fu saputo, Emilio Enio per consiglio ch'el sanato gli n'adomandò sentenziò che quello uomo fusse preso e dato a manifeste guardie e fusse rimenato ad Aniballe. ²³Raconta Valerio nel sesto libro e dice d'uno capitano de' Romani, il quale ebbe nome Camillo, che asediando egli i Fallischi, e il maestro che insegnava a' garzoni de' nobili, sì gli ingannò con soza arte. ²⁴Ché, come colui che pareva ch'avanzasse gli altri di scienza, trasse quegli fanciugli fuori della città sotto spezie di fare alcuno trastullo e così a poco a poco, dilungandoli dalla terra fuori delle mura, e finalmente co-lusinghevoli parole, gli condusse al campo de' Romani. ²⁵E menandogli a Camillo allo scellerato peccato aggiunse scellerata parola, dicendo sé avere dato i Fallischi nelle mani de' Romani, da poi

a₁; del suo ricomperamento a₂] del loro ricomperamento a₁, per ricomperarsi A'.

21 fu tornato a₂ A'] furono tornati a₁; a casa sua, disse a₂] a casa loro, dissono a₁, ai suoi cittadini disse A'; aveva a₂ A'] avevano a₁.

22 Emilio Enio] et Milioenio As1846.

fu saputo a₁] fu saputa a₂, si seppe A'; fu saputo] fu saputo da sanatori a₁; Emilio Enio R1644 A'] Emilio emo E197, Emilio Naz9, manca Bg585; Enio A'] Enio un savio romano A'; per consiglio ch'el sanato gli n'adomandò sentenziò E197] per consiglio e sentenza del sanato a₁, per consiglio che neli fue addimandato dal senato sentenziò Naz9, sentenziò el senato Bg585, essendo domandato di consillio sopra ciò, diede questo consillio e sentenza A'; che quello uomo fusse preso e dato a₂ A'] che e' fussino presi e dati a₁; e dato A' (+ a^o)] e fosse dato A'; a manifeste A'] in mano di manofeste A'; fusse rimenato a₂] e fussino rimenati a₁, k'el rimenassero A'.

23 asediando egli i Fallischi A'] avendo elli posto l'assedio a una gente che-ssi chiamavano Fallischi A'; e il maestro a₁] il maestro a₂ A'; insegnava a' garzoni a₂] insegnava leggere nella città a' garzoni a₁, insegnava scienza ai garzoni A'; nobili A'] nobili uomini A'; gli ingannò A'] ingannò quella gente A'.

24 colui a₁] quelli a₂ A'; ch'avanzasse gli altri di scienza A'] un savio uomo e così era tenuto, sì A'; quegli A'] i detti A'; sotto spezie a₁] al modo a₂, sotto cagione A'; di fare alcuno trastullo A'] di giuoco e di sollazamento A'; dilungandoli a₂ A'] dilungandosi a₁; e finalmente A'] finalmente A'; al campo A' (+ S18, a^o)] al campo dell'oste A'.

25 menandogli a Camillo A'] menando i detti fanciulli dinanzi a Camillo principe di quella oste A'; peccato aggiunse A'] peccato k'elli commetea aggiunse di dire A'; dicendo sé avere dato i Fallischi a₂ (dicendo sé avi' dati li Falischi E197, dicendo avere dato i Falischi Naz9, digando io sì t'ò dato i falischi Bg585)] dicendo a Camillo io t'ò menato questi Fallischi a₁, dicendo ke dava i Fallischi A'; garzoni A'] fanciulli A'; città A'] terra A' (+ Bg585).

che aveva dati e garzoni i cui padri avevano la signoria della città. ²⁶Le quali cose quando Camillo ebbe udito, sì gli disse: — Tu, iscellerato, ti credi essere venuto a capitano e a popolo simigliante a-tte e a vivere con uomo iscellerato. ²⁷Noi abbiamo le ragioni altresì di battaglia come di pace e siamo fermi di mantenerle giustamente non meno che fortemente, e arme abbiamo non contro a quella età alla quale si perdona eziandio quando le città sono prese, ma contra gli armati e contra quelli Fallischi. ²⁸Tu quanto in te gli ài vinti co-nuova fellonia, ma io che sono Romano per arte e per virtù e anche d'arme sì li vincerò. — ²⁹Non solamente adunque isprezzò la grande perfidezza, ma sentenziò che i fanciugli rimenessino il traditore loro colle mani legate di drieto a' loro parenti. ³⁰Per-lla quale giustizia e beneficio di loro animo vinti, i Fallischi più che per l'arme, chiamato il sanato della città, tanto mutamento fu fatto negli animi de' cittadini che coloro che pareva che avessino crudele odio, adimandorono pace e aprirono le porte a' Romani. ³¹Narra Aneo Fioro che 'l medico di Pirro venne di notte a Fabrizio e promettevagli d'uccidere Pirro con veleno se egli gli donasse alcuna cosa. ³²Il quale Fabrizio il fece rimenare legato a Pirro suo signore e fecegli dire tutto ciò che 'l medico gli aveva promesso di fare contro il suo capo. ³³Allora Pirro si maravigliò

26 Le quali... disse A^1] Quando Camillo ebbe udito e veduto sì fatte parole e operazioni sì disse così a quello maestro A^2 ; uomo iscellerato A^1] scellerato uomo A^2 ; ti credi a^1_1] credi a^2_2 , pensi A^3 ; a vivere A^1] a volere vivere A^2 .

27 le ragioni altresì A^1] altresì le ragioni A^2 ; giustamente non meno che fortemente a^2_2 A^1] giustamente e none ingiustamente a^1_p ; prese a^1_1] vinte a^2_2 A^2 ; ma contra gli armati e contra quelli Fallischi a^2_2 A^1] si perdona loro a^1_p ; quelli a^2_2] essi A^2 .

28 Tu a^2_2 A^1] Ma-ttu a^1_p ; in te A^1 (+ a^2_2)] in te è stato A^2 ; io che sono a^2_2 A^1] io sono a^1_p ; sì li vincerò a^2_2 A^1] sì vincerò la terra a^1_p .

29 Non solamente adunque A^1] Onde non solamente A^2 ; perfidezza, ma a^2_2 A^1] perfidezza che-ttu ài fatta allora a^1_p ; sentenziò A^1] diede questa sentenza A^2 ; i fanciugli A^1] quelli fanciulli A^2 ; traditore loro a^2_2 A^1] traditore maestro a^1_p ; parenti a^2_2 A^1] padri nella città a^1_p , parenti nella terra Naz9.

30 animo vinti a^2_2 A^1] animo furono vinti a^1_p ; arme, chiamato a^2_2 A^1] arme e chiamato a^1_1 Bg585; sanato a^2_2 A^1] consiglio a^1_p ; coloro che A^1] coloro i quali A^2 .

31 Fioro A^1 a^2_2] Floro a^2_2 , Florio L54a.

32 Il quale A^1] E A^2 ; il fece ... signore A^1] prese quel medico e rimandollo legato al signore suo Pirro A^2 ; dire A^1] contare A^2 ; gli aveva a^1_1] aveva a^2_2 A^2 ; suo capo A^1] capo suo A^2 .

33 e dicesi che ebbe così a dire a^2_2 A^1] e disse a^1_1 (+ Bg585); il sole del suo corso A^1] dal suo corso il sole A^2 ; sua lealtà A^1] lealtà sua A^2 .

e dicesi che ebbe così a dire: — Quello Fabrizio è sì fatto che più tosto si potrebbe ismuovere il sole del suo corso che non si potrebbe ismuovere egli dalla sua lealtà. — ³⁴Se adunque quegli che non sapevano la legge di Dio furono cotali nell'opera della giustizia per amore del paese loro e per avere fama, o che dovrebbero essere oggi e Cristiani nell'opere della divina giustizia? ³⁵Ma guai che al tempo d'oggi i Lombardi sono premuti da ogni parte di battaglie e non percuotono arme overo lance o dardi, e ' tradimenti, gli inganni, le fraude tutto di crescono e abattono i nimici. ³⁶Niuna legge, niuna fedeltà, niuni giuramenti, niuni patti guardano gli uomini, e ' vassalli si levano contro a' loro signori, volendo fuggire le naturali signorie, adimandano d'essere francheggiati e poi, diventati servi di vilissimi cittadini, e sospirano d'aver perduto i loro naturali signori.

³⁷A' detti rocchi overo vicari conviene avere pietà, la quale vale a tutte cose. ³⁸La pietà istà nello afetto per compassione, nello efetto per remissione e per donazione e per discensione al prossimo. ³⁹La pietà è una afezzione aiutatrice di tutti, la quale viene da dolcezza grazievole di benignamente. ⁴⁰Raconta Valerio nel quinto libro, del pretore di Roma che una femina di nobile sangue dinanzi alla sedia sua fu condannata per capitale peccato e ssi·lla diede nella carcere a uccidere. ⁴¹Ma colui che era sopra-

34 Se adunque A_1 Adunque se A'' ; nell'opera A_1 nelle opere A'' ; del paese loro a'_1] del paese $a'_2 A''$; o che a'_1] come Naz9, chente E197, quali Bg585, kenti A'' .

35 o dardi $A' a''_1$] e dardi a''_3 (+ Naz9).

36 sospirano] soppirano As1846.

Niuna legge, niuna fedeltà A_1 Neuna fede, neuna lealtade A'' ; guardano A_1 osservano A'' ; levano contro A_1 levano oggi contra A'' ; adimandano A_1 adimandando A'' ; francheggiati A_1 francati A'' (+ Bg585); diventati A_1 quando sono diventati A'' .

37 A' detti ... avere A_1] I detti rocchi overo vicari conviene ch'abiano A'' .

38 afetto A_1] efetto A' ; efetto A_1] afetto (effetto R2513 S18) cioè in compimento A'' ; per donazione $a'_2 A''$] perdonanza a'_1 ; discensione A_1] discendere A'' .

39 La pietà a'_1] Pietà $a'_2 A''$; afezzione A_1] effetto A'' (affeto S18 C154); grazievole di benignamente $a'_2 A''$] graziosa di benignità a'_1 .

40 del pretore ... che una femina ... fu condannata ... e ssi·lla diede a'_1] che 'l pretore ... una femina ... condannata ... sì la diede $a'_2 A''$; per capitale peccato a'_1] di capitale peccato a'_2 , per peccato criminale A'' ; nella carcere a uccidere a'_1] a uccidere nella carcere a'_2 , a uccidere in prigione A'' .

41 alla prigione a'_1] della carcere $a'_2 A''$, de la prigione Bg585; misericordia A_1] misericordia verso di lei A'' ; strangolò $a'_2 A''$] uccise a'_1 ; incontanente A_1] immantanente A'' (+ Naz9); diede l'entrata alla figliuola di colei A_1] lasciò entrare la filliuola di colei ne la carcere a la madre, tuttavia A'' ; che non A_1] k'ella non A'' ; alcuna cosa A_1] veruna cosa

stante alla prigione mosso a misericordia no-lla strangolò incontanente, ma diede l'entrata alla figliuola di colei, considerando diligentemente che non portasse alcuna cosa alla madre, pensando che per lo tempo che doveva venire morisse per fame. ⁴²E passati alquanti dì, cercando fra sé medesimo che ciò fusse che tanto s'era conservata viva, riguardò curiosamente e vide che-lla figliuola di colei colla poppa sua sostentava la fame della madre aiutandola col latte. ⁴³La quale novità di sì maraviglioso isguardamento, poi che fu pervenuta agli orecchi de' giudici, acattò perdonanza della pena alla femina. ⁴⁴Che è quello che-lla piatà non trapassi o non pensi? Qual cosa è così none usata e none udita come che-lla madre sia nutricata colle mamelle della figliuola? ⁴⁵Penserebe altri che ciò fuse adivenuto contro a natura delle cose, se la prima legge de la natura non fosse che l'uomo amasse il padre e-lla madre. ⁴⁶Il re delle api, secondo che dice Seneca, al postutto è senza ago; volle la natura che né egli fusse crudele né che domandasse vendetta, sottrasegli anche il collo e l'ira sua lasciò disarmata, dando questo essempro maggiormente a' re che non si vergognino di pigliare costumi da' piccoli animali. ⁴⁷Raconta Valerio, nel quinto libro, che poi che Marco Marcello ebbe presi e Saragosani, istando nella rocca della ricchissima città e guardando da alto la fortuna degli

da vivere A'' ; pensando ... fame A'] però che credea k'ella si consumasse così di fame per lo tempo ke dovea venire A'' .

42 E passati ... poppa sua A'] E poi che-ffurono passati alquanti di veggendo ke ella era ancor viva, cominciò a rivolgere ne la mente sua per quale cagione fosse ke ella era viva cotanto tempo mantenuta e misesi a riguardare curiosamente quello che faceva la filliuola co la madre ne la pregione, e vidde ke la filliuola dava la sua propria poppa a la madre ke la poppasse e in questo A'' ; cercando a'_2] pensando a'_1 ; tanto a'_1] tanto tempo a'_2 .

43 pervenuta a'_2] pervenuto a'_1 , venuta Naz9 A'' ; de' giudici A'] del giudice A'' ; perdonanza ... femina A'] grazia a la femina ke le rimise la pena A'' .

44 Che è] E che è As1846.

Che è A'] Qual cosa è A'' ; quello A'] quella A'' ; e none a'_2 A''] o none a'_1 ; nutricata a'_1 (+ Bg585)] nudrita a'_2 A'' .

45 contro a natura A'] per la (per a''_3) natura A'' ; se la prima legge de la natura non fosse A'' (+ Bg585)] manca A' .

46 api a'_2 A''] api, ovvero pecchie a'_1 ; secondo che A'] sì come A'' ; di pigliare A'] d'aprendere A'' ; da' piccoli A' a''_3] de' piccoli a'_3 a''_1 .

47 istando nella A'] stando elli ne la A'' ; guardando A'] riguardando A'' ; poté contenersi a'_1] poté costringer a'_2 , si potè tenere A'' ; che non facesse A'] di piagnere A'' ; verso lamentevole a'_1] versi lamentevoli A'' .

afritti, non poté contenersi che non facessi verso lamentevole. ⁴⁸Narra il detto Valerio che, quando Cesare Augusto vide vinto Pompeo, si pianse con piatose lagrime. ⁴⁹Raconta anche Valerio la piatà di Pompeo inverso i-re di Germania, il quale contro il popolo di Roma avea aute molte bat-taglie, che essendo legato dinanzi a-ssé, non sostenne che egli stesse lungamente ginocchioni in terra, ma ricreato che l'ebbe con benigne parole, la corona che egli aveva gittata via comandò che gli fusse riposta in capo e restituillo nell'abito della prima forma, ugualmente giudicando essere bella cosa a vincere re e fare re e perdonare a re. ⁵⁰Simigliantemente dice il detto Valerio d'uno consolo di Roma, che ebbe nome Paolo, che faccendosi menare inanzi uno prigionie, overo udendo che gli era menato, si gli si fece incontro e vogliendosi il prigionie inginocchiare inanzi a-llui, si-llo levò di terra e, poi che-l'ebbe confortato ad isperanza, si-llo fece sedere seco in consiglio, né no-llo giudicò indegno dello onore della men-sa, così dicendo: — Se noi sappiamo che noi abbiamo nobile nimico, † da' nimici sappiamo che dee essere laudabile e bene aventurato a' miseri. † — ⁵¹Cesare, poi che ebbe inteso della morte di Cato suo invidioso, disse che avea invidia della gloria sua e che alla gloria di lui none aveva auto invidia e 'l patrimonio suo riservò intero e salvo ai figliuoli di lui. ⁵²Così insegna Vergilio a' principi reggere il popolo nel sesto libro dove dice: «Tu popolo romano ricordati di reggere per imperio, e queste cose erano a-tte arti, e ricordati di imporre costumi di pace, e di perdonare a

48 Pompeio A] Pompeo A'; si pianse A] pianse A'' (+ Naz9).

49 essendo A] essendoli A'; essendo legato a'₂ A'] essendo il detto re legato a'₁; dinanzi a-ssé A] inanzi A'; sostenne A] soferse A'; ginocchioni a'₁] inchinevole a'₂ A'; che egli a'₁] che quelli a'₂ A'; restituillo A] rimiselo A''.

50 Simigliantemente a'₁ (+ a''₀) Simigliante cosa E197 Naz9, E simelimente Bg585, Similliante altro fatto A'; dice A] narra A'; consolo di Roma a'₁ A'] consolo a'₂; che ebbe A] il quale ebbe A'; faccendosi menare A] faccendosi elli menare A'; inanzi ... menato A] inanzi overo udendo ke li fosse menato uno prigionie A'; vogliendosi ... inanzi a-llui a'₁] vogliendolisi ... inanzi a'₂ A'; di terra A] su ritto da terra A'; ad ispe-ranza a'₂ A'] di buona isperanza a'₁; che noi abbiamo A] ke abbiamo A'; laudabile a'₁] lodevole a'₂ A''.

51 inteso della A] udito la A'; invidioso A] malvolliente A'; della gloria A] a la gloria A'; ai figliuoli a'₂ a''₃] al figliuolo a'₁, alle figliuole a''₁.

52 di imporre] porre As1846.

dove dice A] là dove dice così A'; e queste cose a'₁] queste cose a'₂ A'; a-tte arti A] tua arte A'; imporre a'₂ A'] porre a'₁; e di perdonare A] di perdonare A'' (+ E197); a coloro A] a quelli A''.

coloro che-ssi sottomettono e di dare sconfitta a' superbi.» ⁵³E in altro luogo dice: «Il servo è pigro alle pene e 'l principe è tostano a' guidardoni.» ⁵⁴Niuna cosa rende i principi e e loro vicarii così caritevoli a' popoli come fa la dimestica e graziosa conversazione, la quale nasce da radice di pietade. ⁵⁵Però si legge di Troiano che, riprendendolo gli amici suoi di troppo condiscendimento alle minime cose più che non si conveniva ad imperadore, rispose che volea essere tale imperadore alle persone private, chente ciascuna persona privata desiderebbe. ⁵⁶D'Allessandro racconta Valerio che, menando l'oste in potenza, sedendo egli i-lluogo alto, rguardò e vide uno cavaliere ch'era vinto di vecchiezza e stupefatto di freddità e apressimandosi a-llui, incontanente discese a basso e colle sua mani lo pose in sulla sedia sua. ⁵⁷Questa cosa volle dire quella salutevole cosa che doveva venire, cioè che apresso la Persia fu il primo che prese sedia reale. ⁵⁸Che maraviglia era adunque se e cavalieri desideravano tanto d'essere sotto cotale capitano al quale la sanità del cavaliere era più cara che 'l propio esaltamento?

⁵⁹Umili debbono essere, però che quanto sè maggiore, umiliati in tutte cose. ⁶⁰Racconta Valerio nel settimo libro che Publio Valerio, consolo di Roma, amò sempre tanto il popolo che degnamente gli avevano posto soprano Publicola. ⁶¹Ed egli medesimo le case sue che erano nel mezzo del mercato fece disfare, però che mostravano troppo alte sopra

53 altro luogo *A*] altra parte *A'*.

54 i principi *a'*₂ *A'*] il principe *a'*₁; caritevoli *A'*] amorevoli *A'*; a' popoli *a'*₁] fra popoli *a'*₃, al popolo *a'*₁, fra popolo *a''*₃ (+ E197); graziosa *a'*₁] grazievole *a'*₂ *A'*.

55 Però *a'*₁] Però che *a'*₂, Onde *A'*; di Troiano] d'uno Troiano *A'*, di Traiano *a''*₁ (+ Bg585 C154), di Troiano *a''*₃; condiscendimento *A'*] inchinamento *A'*; conveniva *A'*] confacea *A'*; persone private *a'*₂ *A'*] persone fidate, ovvero private *a'*₁; persona privata *a'*₂ *A'*] privata *a'*₁.

56 in potenza *A'*] in gram potenza *A'*; vinto di vecchiezza *A'*] molto invecchiato *A'*; freddità *a'*₁] freddura *a'*₂, freddo *A''*.

57 Questa cosa *A'*] Questo *A'*; dire ... cosa *A'*] dimostrare quel salutevole fatto *A'*; appresso *a'*₁ (+ Bg585)] appo *a'*₂, in *A'*; sedia *A'*] la sedia *A'*.

59 sè maggiore] maggiore As1846.

essere *A'*] essere i rocchi, ovvero vicari del re *A'*; che quanto *A'* (+ S18)] ke dice la scriptura: «Quanto *A'*; sè maggiore R1644] tu-sse maggiore *a'*₂, maggiore sè *A'*.

60 Valerio *a'*₁] Valerio Massimo *a'*₂ *A'*; sempre *A'* (+ *a''*₅)] manca *A''* (+ Naz9); soprano *a'*₂ *A'*] nome *a'*₁; Publicola *A'*] Publicola cioè amatore de la republica *A''*.

61 Ed egli *a'*₁ (+ *a''*₆)] Elli *a'*₂, Ed esso *A'*; le case sue ... fece disfare *A'*] fece disfare le case sue *A'*; mezzo *A'* (+ *a''*₆)] miluogo *A''*.

l'altre. ⁶²E quantunche la casa fu più bassa, tanto la gloria fu più sovrana. ⁶³E morì sì povero che alle spese del comune fu seppellito. ⁶⁴Deono essere sì umili che dieno luogo agli uffici e racomunino gli onori agli altri; però che questo è reame, da non volere essere re ogni otta che-ttu puoi essere. ⁶⁵Narra il detto Valerio nel terzo libro che concio fusse cosa che Fabio Massimo pensasse nell'animo suo come il padre e ll'avolo e 'l bisavolo e suoi maggior<i> aveano ispesse volte fatto l'ufficio della consoleria, sì costantemente fè col popolo quanto poté, che alcuna volta vagasse alla gente Fabia. ⁶⁶Nol fece egli perché egli si sfidasse delle virtù del suo figliuolo, però che egli era uomo valentissimo, ma perché grandissima signoria non si continovasse in una famiglia. ⁶⁷Qual è più valente cosa di questo temperamento, il quale vinse eziandio le prime afezioni, che sono tenute le migliori? ⁶⁸Narra anche Valerio del detto Fabio che essendo † accusato a' † maggiori di tutto il sanato e per consentimento, ed egli si scusasse che per vecchiezza non vedeva bene, essendogliene tutti adosso, sì disse: — O gentili Romani, altri andate caendo a cui voi diate questo onore, però che se voi mi costringerete di portarlo, né io potrò portare e vostri costumi, né voi potrete sostenere il mio comandamento. — ⁶⁹Uno re fue di sottile giudicamento, del quale si dice che, data a llui la corona, prima che se la ponese in capo, lungo tempo la ritenne e considerolla, così dicendo: — O nobile, più che bene aventurata corona, la quale chi-lla conoscesse bene come ella è piena di molte sollecitudine e

62 quantunche A^1] quanto A^2 ; sovrana A^1] somma A^2 .

64 è reame A^1] è gran reame A^2 ; da non volere a^1_1 (+ Bg585)] di non volere a^2_2 , non volere A^2 ; ogni otta che-ttu puoi essere a^1_1] quando tu puoi a^2_2 , potendo re essere A^2 .

65 il detto A^1 (+ a^2_2)] manca A^2 ; bisavolo A^1] bisavolo suo A^2 ; maggior<i>] magiori A^1 ; anticessori A^2 ; fe' A^1] ordindè A^2 ; vagasse a^1_1] vacasse a^2_2 A^2 ; alla gente A^1 (+ a^2_2)] la gente A^2 .

66 Nol fece egli A^1] E nol fece A^2 (+ Bg585); uomo valentissimo a^1_1] un prod' uomo a^2_2 A^2 ; grandissima A^1] sì gran A^2 ; non si A^1] non A^2 .

67 valente a^2_2 A^2] virtuosa a^1_1 .

68 essendogliene] ed essendogliene As1846.

acusato a' A^1] acusado dinanzi ai A^2 ; e per consentimento A^2] manca A^2 ; si scusasse A^1] scusandosi A^2 ; altri a^1_1] altrui a^2_2 A^2 ; andate A^1] v'andate A^2 ; diate A^1] tramutate A^2 ; portarlo A^1] farlo A^2 ; comandamento A^1] comandamento né (e a^2_2) 'l mio imperio A^2 .

69 del quale] del quale del quale As1846.

corona A^1] corona per incoronarsi A^2 ; che se la A^1] ch'elli la si A^2 ; lungo ... considerolla A^1] buona pezza di tempo la tenne in mano A^2 ; più che bene a^2_2 A^2] che più bene a^1_1 ; chi-lla conoscesse a^1_1 (+ a^2_2)] chi conoscesse a^2_2 A^2 ; ricorre a^1_1] ricogliere a^2_2 A^2 .

di pericoli e di miserie, se ella giacessi in terra, non la vorrebbe ricorre. — ⁷⁰Dopo la gloria ti ricorda che viene dietro la 'nvidia, e però quanto sarai più isprendente, allora ti conviene più essere ancoscioso e sollecito. ⁷¹Leggiamo, e ciò narra Iosefo, che richiedendo gli amici di Tiberio Cesare che e vicari delle province troppo tempo ocupati negli uficii rimovessi dagli uficii, rispose e disse: — Io lo fare' bene, se io vedessi che fusse utile alla republica e a' popoli sottoposti. ⁷²Ma io mi ricordo che io viddi una volta uno uomo pieno di piaghe e di malori ed essere gravato dalle mosche, al quale io avendo compassione e ttogliendo la rosta per cacciare via le mosche, sì mi rispose e disse: «Perché cacci tu da me le mosche piene del sangue mio e lasci venire a me l'afamate? Colà dove tu mi credi aiutare, e ttu mi cresci dopio tormento.» ⁷³E così — disse Tiberio — io lascio regnare lungo tempo e vicari nello uficio e quali so che sono aricchiti, acciò che, rimossi costoro, gli altri che sono vòti di pecunia, abandonata la giustizia e lle cose seguenti, non sospirino a doni e non faccino più grave imposte a' popoli sottoposti —. ⁷⁴Vespasiano fu

70 Dopo ... 'nvidia A'] Ricorditi che dipo' la gloria seguita la 'nvidia A'; quanto sarai più a₁] quanto più sarai a₂ A'; isprendente A'] splendente d'onori A'; più essere a₁] essere più a₂ A'.

71 Iosefo a₂ A'] Iosefo a₁; che richiedendo ... e disse A'] ke lli amici di Tiberio Cesare il richiesero ke dovese rimuovere dalli officii i vicarii delle province, i quali erano stati lungo tempo in essi, ai quali rispuose Tiberio e disse A'; Cesare che] Cesare da llui che A'; che province troppo a₂] province erano troppo a₁; rimovessi a₂] e che gli rimovessi a₁; sottoposti A'] che cci sono sugetti A'.

72 che io ... volta A'] d'avere veduto alcuna volta A'; pieno A'] k'iera pieno A'; ed essere A'] essere A' (+ a₃); ttogliendo la rosta A'] prendendo una rosta A'; via a₁ (+ Bg585) da llui a₂ A'; Perché cacci tu da me A'] Perké mi fai tu noia, ke kacci da me A'; piene A'] le quali sono piene A'; sangue mio a₁] mio sangue a₂ A'; a me l'afamate A'] adosso l'affamatice A'; mi credi aiutare A'] pensi atarmi A'; credi aiutare a₂] credi fare bene e aiutare a₁; e ttu mi cresci a₁ (+ Naz9) tu mi acresci a₂ A'.

73 disse Tiberio - io A'] disse egli (quegli a₂) - io Tiberio A'; e quali A'] de' quali A'; so a₁] io so a₂ A'; ke sono A' (+ a₃) k'elli sono A'; rimossi A'] rimuovendo A'; gli altri ... faccino A'] verrebbero li altri che ssono poveri d'avere e lascerebbero la giustizia a ffare ai loro successori e intenderebbero ai loro donamenti e farebbero A'; e lle cose a₁] alle cose a₂; sospirino a doni a₂] sospirino a noi overo a doni a₁; sottoposti A'] sottomessi a lloro A'.

74 essendo] ed essendone As1846.

uomo A'] uno uomo A'; la testa da' Romani villanamente A'] vitoperosamente la testa da' Romani A'; a Vicellio a₂ A'] e Avicellio a₁; arappatore dello 'mperio A'] il quale di sua libertà aveva rapito e tolto ad sé lo 'mperio A'; che Vespasiano era A'] essere Vespasiano A'; Muciano capitano riprendendolo durissimamente A'] riprendendolo

uomo di tanta umiltà che, morto Nerone e tagliata la testa da' Romani villanamente a Vicellio arappatore dello 'mperio, gridando le legioni che Vespasiano era degno dello 'mperio e Muciano capitano riprendendolo durissimamente, finalmente apena consentì, essendo costretto. ⁷⁵Però ti stia a mente che più laudabile cosa è a prendere lo 'mperio costretto che non è a metterti inanzi all'onore. ⁷⁶Così fece quello umile vicario di David, ciò fu Ioab figliuolo di Sarvia, il quale, assediando la città de' figliuoli d'Amon, veggendo che lla città doveva essere presa, iscrisse a David che venisse all'asedio, acciò che quando la città fusse avuta, non fusse renduto l'onore della vittoria a llui, ma a David.

⁷⁷La pazienza dè essere i lloro, ovvero di patire ingiurie in parole, ovvero pene in battiture di corpo, ovvero in perdonamento di colpe, ovvero in temperamento di discipline nelle correzioni. ⁷⁸Della pazienza d'Allessandro si dice che, avendogli detto Antigono che a llui non si convenia di regnare massimamente se ll'età sua fosse considerata, imperò che non si vergognava di lasciare regnare nel corpo suo il regno del diletamento e della lussuria e per questo non era degno di reame, pazientemente sostenne la dura riprensione e disse che Antigono nol diceva per altro se non perché egli si corregesse e prendessi buoni e onesti costumi. ⁷⁹Per simigliante modo si parla della pazienza di Giulio Cesare, il quale essendo

di ciò durissimamente Muciano, il quale iera capitano e guida de' cavalieri A' ; durissimamente $a'_2 A'$] aspramente a'_1 ; essendo $a'_2 A'$] essendone a'_1 .

⁷⁵ Però A' (+ Mgl53)] Perciò A'' (+ Bg585); stia A'] reca A' ; laudabile cosa è a'_1] è lodevole cosa $a'_2 A'$; costretto $a'_2 A'$] essendone costretto a'_1 ; a metterti inanzi all'onore A'] di proffererti all'onore e di meterviti inanzi A' ; a metterti a'_1 (+ Bg585)] metterti a'_2 .

⁷⁶ doveva ... iscrisse A'] era in su essere avuta mandòe significando A' ; venisse A'] dovesse venire A' ; a llui A'] a Ioab A'' .

⁷⁷ La pazienza de' essere i lloro A'] Pazienza debbono avere questi rocchi A' ; ingiurie a'_1] ingiuria $a'_2 A'$; pene a'_1] pena $a'_2 A'$.

⁷⁸ si dice A'] si racconta A'' ; Antigono A' (+ S18)] Antinogono A'' (+ Naz9); si convenia di regnare A'] si confacea essere re A' ; se ll'età ... considerata A'] considerando l'etade sua A' ; diletamento e della lussuria e per questo $a'_2 A'$] diletamento della lussuria e che per questo a'_1 ; non era A'] dicea ke non era A'' (+ Bg585); dura $a'_2 A'$] detta a'_1 ; e disse che a'_1] che disse che $a'_2 A'$; Antigono A' (+ S18)] Antinogono A' ; prendessi A'] prendesse in sé A'' .

⁷⁹ modo A'] maniera A' ; si parla A'] si narra A'' (+ Bg585); recandosi A' (+ a''_0)] recandosi A' ; si riponeva a'_1] si-ssi riponeva $a'_2 A'$; agevol A'] legier A' ; niente ... impazientemente A'] Cesare sostenne questa ingiuria pazientemente A'' .

calvo e recandosi a noia, e capegli che gli cadevano si riponeva in capo, e uno cavaliere dicendo a llui così: — Più agevol cosa è a-tte Cessare non essere calvo che non è ch'io giamai in oste di Romani abbia fatto alcuna cosa paurosamente o debbia fare per inanzi. —, niente il sostenne impazientemente. ⁸⁰Spregiando ancora un altro la nazione del detto Giulio Cesare e chiamandolo panattiere, ridendo il sostiene e disse così: — Qual fa' tu che sia meglio, o che-lla nobiltà cominci in me o ch'ella finisca in te? —. ⁸¹Dicendogli anche un altro: — O tiranno! —, pazientemente il sostenne e disse: — Se io fussi, tu nol diresti. — ⁸²Di Scipione Africano, il quale fu uomo molto battagliaiere, si narra che dicendo uno a llui che egli era un vile cavaliere sotto arme e chiamandolo poco combattente, pazientemente rispose e disse: — Imperadore mi partorì la madre mia, non combattitore. — ⁸³Di Vespasiano si dice che dicendogli uno che il lupo potrebe cambiare il pelo, ma non l'animo, ma che egli non poteva cambiare né-ll'uno né-ll'altro, imperò che egli era cupido della pecunia e non gli era scemata l'avarizia perché fusse cresciuto del tempo, rispose così: — Di tutte queste parole dovemo ridere e a noi dobbiamo rendere correzione e a' peccati pena. — ⁸⁴De-re Antigono narra Seneca che aven-

80 un altro a'_2 A'] un altro cavaliere a'_p ; la nazione ... Cesare A'] la gente onde era nato il detto Cesare A' ; ridendo il sostiene A'] esso Cesare sorridendo il soferse A' ; e disse così a'_1] così dicendo a'_2 a''_3 , così rispondendo a''_p ; o che a'_1] tra che a'_2 A' ; finisca in te? - a'_2 A'] finisca in te? -, e non disse più a'_1 .

81 un altro a'_2 A'] un altro con villania a'_p ; O tiranno a'_2 A'] O tiranno che tu-sse' a'_p ; fussi a'_2 A'] fussi tiranno a'_1 .

82 uomo molto battagliaiere a'_1 (+ Bg585)] molto battagliaiere uomo E197, molto battagliaiere A'' (+ Naz9); narra A'] racconta A'' ; uno A'] alcuno A'' ; che egli A'] com' egli A'' ; sotto arme A' a''_3] sotto l'arme a'_3 a''_p ; madre mia A'] mia madre A'' ; non A'] e non a'_3 , ma non A'' ; non combattitore a'_2 A'] non combattente, ovvero combattitore a'_1 .

83 dice A'] narra A'' ; dicendogli ... il lupo A'] dicendo uno a llui questa parola: — Il lupo A'' ; potrebe cambiare A'] potrebbe bene mutare A'' ; ma che egli ... né-ll'altro A'] e tu nom potresti mutare né-ll'una cosa né-ll'altra A'' ; e non a'_1 (+ Naz9)] né non a'_2 A'' ; gli era ... l'avarizia A'] era menimata l'avarizia sua A'' ; cresciuto del tempo, rispose A'] andato inanzi col tempo, elli rispuose A'' ; parole dovemo A'] cose è da A'' ; e a noi A'] a noi A'' ; rendere A'] acquistare A'' ; pena A'] rendere pena A'' .

84 Antigono a'_1 (+ S18)] Antigone a'_3 , Antinogono A'' ; avendo udito ... dicevano A'] udendo elli alcuni pensando e dicendo A'' ; tra i dicatori A'] tra quelli maldicenti A'' ; che una parete i-mezo A'] in mezo k'uno paretio (partio S18, paratio a''_6) d'assi A'' ; la cortina A'] una cortina A'' ; cortina a'_2 A'] cortina del letto a'_p ; la commosse ... persona A'] commosse lievemente quel cotale paretio (partio S18, paratio a''_6) di mezzo dicen-

do udito che alcuni pensavano e dicevano male di lui, concio fusse cosa che tra i dicatori e llui che ll'udia non fusse altro che una parete i mezo, overo solo la cortina, si la commosse lievemente, così dicendo in persona d'un altro uomo: — Partitevi di qui che re non v'oda, però che e' v'ode questa cortina. — ⁸⁵Pazienti deono essere alle pene date. ⁸⁶Raconta Valerio d'uno che ebbe nome Anasarco, che avendolo fatto tormentare uno tiranno e minacciandolo di tagliargli la lingua, rispose e disse: — Non è questa parte del corpo mio in tua signoria. —, e però se la tagliò co denti e così minuzzata la sputò nella faccia al tiranno. ⁸⁷Di grande uomo e di grande virtù è niuna cosa al postutto dimenticare altro che lle 'ngiurie. ⁸⁸Pazienza abbiano alle correzioni che àno a fare. ⁸⁹Raconta Valerio d'uno che ebbe nome Archita Tarentino, il quale fu maestro di Platone, che veggendo e campi suoi guasti per negligenzia del guardiano della villa sua disse: — Tu aresti ricevuto da me tormento, se io non fossi adirato contro di te. — ⁹⁰Volle inanzi lasciare andare quello maligno che punirlo gravemente per l'ira più che non fusse ragione. ⁹¹Raconta il detto Valerio di Platone che fortemente fue infiammato contro all'offesa che gli fece il suo servo e allora comandò a uno suo nipote, figliuolo della sorella il quale avea nome Spensipo, e informollo che llo coregesse, pensandosi che no gli meterebbe onore se lla battitura sua fusse degna di riprensione. ⁹²Di costui medesimo si dice che essendo adirato contro al fante suo,

do queste parole in persona e in boce *A'*; di qui *A'*] quinci acio *A'*; e' v'ode questa cortina *A'*] essa cortina v'ode *A'*".

85 date *A'*] date loro *A'*".

86 Raconta *A'*] Narra *A'*; Anasarco E197 *A'*] Anasco *a'*₁, Vassarco Naz9, Anaxargo Bg585; rispose *a'*₁] si lli rispose *a'*₂ *A'*; Non è ... mio *A'*] Questa particella del corpo mio non è *A'*; se la tagliò *A'*] talliandolasi *A'*; e così *A'*] così *A'*; nella faccia al tiranno *A'*] nel volto di quello tiranno *A'*; al tiranno *a'*₁] del tiranno *a'*₂.

87 uomo *A'*] animo *A'*; è *a'*₂ *A'*] manca *a'*₁.

88 alle correzioni *A'*] ne le correzioni *A'*".

89 Raconta *A'*] Narra *A'*; e campi suoi guasti *A'*] guasti suoi campi (campi suoi *a'*₃) *A'*; guardiano *A'*] castaldo *A'*; della villa *a'*₂ *A'*] della vigna, overo della villa *a'*₁; sua disse ... contro di te *A'*] manca *A'*".

90 inanzi *A'*] anzi *A'*" (+ E197); andare *A'*] stare *A'*; per l'ira ... ragione *A'*] adirato più ke non si convenisse *A'*".

91 fortemente fue infiammato *A'*] infiammato elli fortemente *A'*; che gli fece *a'*₁] che fece *a'*₂ *A'*; suo servo *a'*₁] servo suo *a'*₂ *A'*; e allora *A'*] manca *A'*; sorella *A'*] sirochia sua carnale *A'*; Spensipo *A'*] Speusippo *A'*" (+ Naz9); che llo *A'*] come il *A'*" (+ Bg585).

92 dice *A'*] narra *A'*".

comandògli che ponese giù la gonella e che-ssi batesse egli stessi colla sua mano. ⁹³E poi che ebbe inteso che e' s'era adirato, teneva la mano sospesa, sì come l'avea levata, e stava la percossa insiememente. ⁹⁴E domandato egli da uno che sopravvenne quello che facesse, rispose: — Adomandare pene da uomo adirato, pensandolmi non voglio, ma tu coreggi questo servo con batiture; io sì mi adiro, per-lla qualcosa nol voglio battere, però che quello che è adirato fa più che non si conviene. ⁹⁵Farò adunque che questo servo sia in sua podestà, che non è, come sono io. — ⁹⁶E dimenticatosi del servo trovò cui maggiormente gastigasse, cioè sé medesimo, e tolse a-ssé medesimo la podestà che aveva nel servo. ⁹⁷E però disse Seneca: «Niuna cosa ti sia lecita di fare quando tu sè irato, e questo dico però che quando tu-ssè irato ogni cosa vuogli che-tti sia lecito. ⁹⁸Se-ttu non puoi vincere l'ira, ella comincerà a vincere te».

⁹⁹Povertà volontaria fu tanta ne' principi antichi che più desideravano d'essere ricchi di fama che di moneta. ¹⁰⁰Narra Valerio nel terzo libro che, essendo accusato Scipione di pecunia apreso il sanato, rispose: — Conciò sia cosa che tutta Africa abbia sottomessa alla nostra signoria, niuna cosa che fusse detta mia ne recaì altro che 'l soprano- me —, però che fu detto Scipione Africano perché conquistò Africa. ¹⁰¹Non me —

93 che ebbe a'_1] ch'egli ebbe a'_2 A'' ; stava la percossa insiememente A'] stavasi così senza percuotere A'' .

94 che facesse A'] ch'elli facesse A'' ; rispose A'] rispuose e disse A'' ; Adomandare ... voglio A'] Pensandome d'adomandare pene da uomo adirato non voglio battere A'' ; pene a'_2 A''] pena a'_1 ; pensandolmi a'_2] pensandol'io a'_1 ; quello che a'_1] quegli che a'_2 , colui che A'' ; conviene a'_1 A''] conviene o meno a'_1 .

95 Farò adunque A'] Adunque farò A'' (+ R1644); che non è a'_1 (+ Bg585 a'')] che non v'è a'_2 A' .

96 dimenticatosi A'] dimenticato A'' ; cui a'_2 A''] che uno a'_1 ; tolse a-ssé medesimo A'] tolsesi A'' .

97 è irato¹ a'_1] t'adiri a'_2 A'' ; sè irato² a'_1] t'adiri a'_2 A'' ; ogni cosa vuogli A'] vuoi ke ogne cosa A'' .

98 ella comincerà a'_2 A''] ella vincerà te, ovvero ella comincerà a'_1 .

99 d'essere A' (+ a'')] essere A'' ; fama a'_2 A''] buona fama a'_1 .

100 Narra A'] Raconta A'' ; apreso a'_1 (+ Naz9)] appo A'' (+ E197); sanato A'] sanato di Roma A'' ; rispose A'] rispose a la detta accusa in questo modo A'' ; abbia A'] io abbia A'' ; che fusse detta mia ne recaì A'] neuna cosa ne riporto A'' ; detto A'] kiamato A'' ; conquistò a'_1] vinse a'_2 A'' .

101 Non ... però a'_2] ma però a'_1 , Onde il detto Scipione disse: - Non àno fatto avaro me li Africani, né fratelmo i gazei d'Asia, però A'' ; di pecunia A'] de la pecunia A'' .

disse quegli — gli Africani, né fratelmo i gazei d'Asia àno fatti avari, però che ciascheduno di noi è più ricco della invidia del nome che non è di pecunia. — ¹⁰²Narrasi de-re Agaglaga che diceva che era da usare l'oro come vasella di terra e lle vasella di terra come oro, però che assai è meglio essere risprendente di costumi che di cose. ¹⁰³E dicesi del detto re che, mangiando in vasella di terra ed essendo domandato della cagione, rispose e disse: — Io sono re di Cicilia e 'l mio padre fue vassellaio e ò riverenzia alla ventura, però che si subitamente uscii ricco da mio padre e della casa donde io fui ingenerato. — ¹⁰⁴Però considerando l'umile nascimento suo, usava di tenere masserizie di terra. ¹⁰⁵E lla volontaria povertà di costoro prese cagione da-cchè che attendevano all'utilità della republica e none alla loro. ¹⁰⁶E però dice Austino: «Coloro che attendono saviamente più si dolgono che sia perita la povertà che ll'abondanza di Roma, però che in quella, cioè nella povertà, si conservava la integrità de'costumi, ma per questa, cioè per lla ricchezza, la crudele malizia, peggiore d'ogni nimico, corrippe non le mura di Roma, ma le menti degli uomini di quella città».

¹⁰⁷Liberali conviene essere e vicarii, acciò che allegerischino il popolo dalle fatiche con donamenti, però che lla fatica del popolo si porta più lievemente quando vegono che ' rettori loro aiutano a comportare per riconoscimento di beneficii e per lla loro presenza. ¹⁰⁸Leggiamo che Tito,

102 Narrasi A] Dicesi A'; Agaglaga A] agalaca Naz9, Arcaglaga A" (+ Bg585); era da usare l'oro A] l'oro era da usare A'; meglio essere risprendente A] millior cosa e più bella risplendere A'; cose A] cose temporali A'.

103 E ... re che A] E racontasi del detto re Arcalga k'elli A'; del detto a'₂] che 'l detto a'₁; mangiando a'₁ (+ Bg585)] cenè a'₂, cenè alcuna volta A'; rispose e disse A] si disse A'; e ò A] onde io si òe A'; riverenzia alla ventura a'₁] in reverenzia la ventura a'₂ A'.

104 Però A] E però A'; l'umile A] il basso A'.

105 E lla volontaria A] La volontaria A'; da-cchè che A] di questa cosa cioè ke elli A'; attendevano a'₁] intendeano a'₂, intendeano pur A'.

106 Austino a'₁] Agostino a'₂, santo Agostino A" (+ Bg585); più si dolgono A] si dolgono più A'; la povertà ... Roma A] la povertà delli uomini di Roma ke de la loro abondanza A'; si conservava ... costumi A] si-si mantenevano interamente i buoni costumi A'; per lla ricchezza A] per l'abondanza de le riccheze A'; corrippe E197] corripone a'₁, corrippe a'₃, à corrotto A'; non le mura A] non solamente le mura A'.

107 Liberali A] Liberali e cortesi A'; con donamenti a'₂] e condannagioni a'₁, con doni A'; lievemente A] legermente A'; che ' ... aiutano A] i rettori loro aiutarli A'; a comportare a'₁] comportare a'₂ A'; e per lla a'₂ A'] per lla a'₁.

108 a tutti ... prometteva A] ad ogne persona donava o elli prometteva di donare A'.

figliuolo di Vespasiano, fue tanto cortese che a tutti dava, overo prometteva. ¹⁰⁹Ed essendo domandato da' suoi maggiori amici per quale cagione più prometteva che potesse dare, rispose e disse che non è convenevole cosa che niuno si parta tristo dalla faccia del principe. ¹¹⁰E venuto un dì nel quale none aveva dato né promesso nulla, disse a' suoi: — O amici miei, il dì d'oggi ò perduto, ché non ò fatto oggi bene a niuno. — ¹¹¹Leggiamo di Giulio Cesare che giamai non disse a' cavalieri suoi «andate», ma «venite» e diceva che lla fatica onde il capitano à parte pare minore a' cavalieri. ¹¹²Onde di lui si legge nel *Libro delle favole de' filosafi* che un dì, essendo pericolato alcuno vecchio dinanzi al giudice, chiamò Cesare che in palese l'aiutasse, al quale diede Cesare un buono avvocato. ¹¹³E quello disse: — O Cesare, pericolando tu nella battaglia d'Asia non andai cercando vicario, ma io stessi combattei per te. —; e iscoperse le margini delle ferite che avea avute. ¹¹⁴E vergognandosi Cesare, venne avocare per lui, ché ssi vergognava non solamente parere superbo, ma ingrato. ¹¹⁵Onde il detto Giulio Cesare disse: «Chi non s'afatica, acciò che sia caritevole a' cavalieri, i cavalieri non sa amare.»

¹¹⁶E queste cose basti avere dette de' nobili.

109 Ed essendo *A*] Il quale essendo *A'*; da' suoi maggiori *a*'₁ (+ Bg585)] da' maggiori suoi *a*'₂ *A'*; che potesse *a*'₁] ched elli potesse *a*'₂ *A'*.

110 E venuto un dì *A*] Alcuno die fue *A'*; none ... disse *A*] elli non diede né promise alcuna cosa altrui, ed elli disse *A'*; il dì d'oggi ò perduto *A*] e' mi pare avere perduto il die d'oggi *A'*; bene a niuno *A*] bene veruno altrui *A'*.

111 Leggiamo *A*] Leggesi *A''* (+ Bg585); «venite» *A*] ma dicea «venite» *A'*; e diceva *a*'₁ (+ Bg585)] dicea *a*'₂, sì che dicea *A'*; à parte *A*] piglia la sua parte *A'*; pare *A*] si pare *A''*.

112 di lui *a*'₁] di lui medesimo *A''* (+ Bg585); pericolato alcuno vecchio *A*] alcuno vecchio im pericolo *A'*; Cesare che *A*] Cesare e pregollo ke *A'*; diede Cesare *A*] Cesare diede *A''* (+ Bg585); avvocato *A*] avvocato a le propie spese *A''*.

113 E quello ... pericolando tu *A*] E 'l vecchio rispuose e disse – O Cesare, ricorditi che essendo te in pericolo *A'*; cercando *a*'₁] caendo *A''* (+ Naz9); vicario *A*] altro vicario *A'*; stessi combattei *A*] medesimo mi misi a combattere *A'*; iscoperse *A*] allora discoperse *A'*; che avea avute *A*] ricevute Naz9, aibù e ricevù Bg585, ke esso avea ricevute per mostrarle a Cesare *A''*.

114 E *A*] Allora *A''* (+ Bg585); vergogandosi Cesare *A*] si vergognò Cesare e *A''* (Cesare se vergognò e Bg585); venne avocare per lui *A*] venne personalmente ad avogadare per colui *A'*; non solamente parere *A*] d'aparire non solamente superbo *A''*.

115 s'afatica acciò] s'afatica non manuchi acciò *A*.

116 de' nobili *A*] de le forme e de' costumi e delli officii de' nobili *a*'₁, de le forme de' nobili *a*'₃ (+ Bg585).

TERZO TRATTATO DELLE FORME DEGLI SCACCHI POPOLARI

TRATTATO TERZO DELLE FORME E DEGLI UFICI DE' POPOLARI. CAPITOLO PRIMO DEL LAVORIO DELLA TERRA. CAPITOLO SECONDO DE' FABRI E DE' MAESTRI. CAPITOLO TERZO DELL'ARTE DE LA LANA. CAPITOLO QUARTO DE' MERCATANTI E DE' CAMBIATORI. CAPITOLO QUINTO DE' MEDICI E DEGLI SPEZIALI. CAPITOLO SESTO DE' TAVERNIERI E DEGLI ABERGATORI. CAPITOLO SETTIMO DELLE GUARDIE DELLA CITTÀ E DEGLI UFIZIALI DEL COMUNE E DE' PASSAGERI. CAPITOLO OTTAVO DEGLI SCIALAQUATORI E RUBALDI E GIUCATORI E CORRIERI

CAPITOLO PRIMO. DEL LAVORATORE

¹Ristrignendo le forme e gl'ufici de' popolari, cominciamo dal primo popolare posto nella schiera dal diritto lato del re, il quale noi pognamo dinanzi al diritto rocco, però che al vicario de-re si conviene provvedere a tutto il reame delle cose necessarie a vivere per mano di costui. ²E costui in questa nostra opera chiamiamo lavoratore. ³E fu formato in questo modo, che fu fatto in ispezie d'uomo e aveva nella mano ritta la marra con che si cava la terra e nella manca la verga con che si dirizzano gli armenti e gli animali; alla coregia, ovvero cintola,

III

<Rubrica> Terzo trattato A] Qui comincia il terzo trattato A'; de' fabri A] de lavorii de' fabri A'; delli speziali a'₃ A'] speziali a'; degli abbergatori a'₃ A'] abbergatori a'₁.

III 1

Testimoni: A': a'₁[As1846, R1644], a'₂ [E197 da § 15], a'₃ [Naz9 Bg585]; A': a''₁ [Cap52, R2513], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53].

<Rubrica> del lavoratore A] del lavoratore lavoro de la terra A''.

1 Ristrignendo] Risticnendo As1846.

dinanzi al diritto rocco Bg585] al diritto rocco a'₁, il diritto rocco Naz9, dal ritto rocco innanzi a-llui A'; al vicario A] il vicario A'; necessarie a vivere A] ke-ssono necessarie a la vita umana A''.

3 e aveva a'₁] avendo a'₂, abiente A'; marra a'₁] marrella Naz9, manara Bg585, zappa A'; nella manca A] ne la mano manca avea A'; coregia ovvero A'] manca A'; cintola A] cintura A'; lavoro A] lavoro de la terra A''.

ebbe la fàlcia, overo il segolo, con che le vigne, overo gli alberi, si potano e tagliansi il superchio, però che a queste tre cose si riduce ogni lavorio.

⁴Il primo coltivatore della terra leggiamo che fu Caino, il primogenito d'Adamo. ⁵E fu bisogno che l'uomo soprastesse al lavorio della terra, perché la terra è madre di tutte le cose, però che tutti prendiamo cominciamento d'informagione da llei, e quella dobbiamo avere per casellina alla fine della vita nostra, e dè a noi vivendo rendere nutrimento per la nostra fatica. ⁶Dè il lavoratore adunque conoscere Iddio e avere lealtà, dispregiare la morte, soprastare alla fatica.

⁷Conoscere Iddio gli è mestiero, acciò che da cui egli riceve e beni temporali, per li quali la vita a-sse donata se ne sostenta, a llui ne renda grazie. ⁸Offeri la decima delle cose e iscelga le migliori, acciò che non sia rifiutato come un altro Caino, overo che se gli pare grave di dare per Dio, subitamente non venghino le tempeste e naschino le guerre de' nimici e siali tolto ogni cosa. ⁹Certamente per quello che l'uomo è ingrato a Ddio e 'l moltiplicamento delle cose temporali reca alla propria virtù e al suo consiglio e ingegno, per giusto giudizio di Dio tutto è tolto allo sconoscente, però che degna cosa è che l'uomo che non aveva cognosciuto Iddio nella abondevole ventura, almeno così lo

4 il primogenito *A*] lo primo filliuolo *A*'.

5 perché] ché però che *As1846*.

perché *a*'₃ *R1644*] però che *As1846 A*'; tutti prendiamo *A*] tutti quanti noi avemmo *A*'; d'informagione da llei *A*] d'essere formati di quella *A*'; casellina *A*] abitazione *A*'; e de' ... nutrimento *A*] e perciò dee rendere nodrimento a noi mentre ke noi ci viviamo *A*'.

6 De' il lavoratore adunque *a*'₁] Addunque il lavoratore dee *a*'₃, adunque dee il lavoratore avere in sé queste cose, cioè *A*'; conoscere ... lealtà *A*] conoscimento di Domenedio, lealtade *A*'.

7 sostenta] sosteta *As1846*.

Conoscere Iddio *A*] Il conoscimento di Domenedio *A*'; da cui egli riceve ... a llui ne renda grazie *A*] egli sappia rendere grazie dal quale riceve i beni ... *A*'; a-sse donata se ne *a*'₃ *A*'] a-sse è donata *a*'₃; sostenta *A*] sostiene *A*'.

8 la decima *A*' (- *Bg585*)] le decime *A*'; delle cose *A*] de' frutti de la terra *A*'; le migliori *A*] de' milliori *A*'; venghino le tempeste *A*' (- *Bg585*)] venga la tempesta *A*'.

9 e 'l moltiplicamento... ingegno *A*] e perché reca a la propria virtude e al suo consillio e ingegno il moltiplicamento de le cose temporali *A*'; che non avea *A*] il quale non à *A*'; nella abondevole ventura *A*] entro l'abondanza de la ventura *A*'; contrariandolo *a*'₁] contrariando *a*'₃ *A*'.

richiegia contrariandolo la ventura. ¹⁰Leggiamo de-re Davit che quando la ventura gli rise la seconda volta, comisse l'adulterio e l'omicidio, ma fugendo lui dalla faccia di Saul e essendogli incontro la ventura, istette nelle vertudi e nell'amore di Dio. ¹¹Leggiamo del popolo de' Giudei che, mentre che fue affamato e assetato nel deserto, chiamò Iddio con prieghi, ma quando fue ingrassato e riscaldato della carne, con isconci giuochi andò saltando dinanzi al vitello. ¹²Adunque colui che era vòto conosceva Iddio, poi che fu pieno fece gl'idoli.

¹³Leale conviene essere al lavoratore, acciò che da poi che 'l signore suo non s'è ritenuto nulla, egli rapresenta la persona di Dio. ¹⁴Abbia adunque più sollecita cura dell'altrui cose che delle sua, però che lla vita de' maggiorenti e de' nobili istà nelle mani de' lavoratori. ¹⁵Così sono ordinate l'arti, che niuna basti a-sse, ma racomunando le sue cose all'altre, allora vale. ¹⁶E spesse volte adiviene che 'l lavoratore si pasce di più grossi cibi e reca al signore suo de' più sottili. ¹⁷Raconta Valerio nel sesto libro che Antonio aringatore clarissimo, essendo acusato di peccato carnale e nell'acusa essendo recato e dato per testimonio il servo suo, lavoratore delle sue terre, dicendo gli accusatori che quando Antonio andava per fare quel peccato il detto servo gli avea portata la lanterna, di ciò essendo Antonio fortemente confuso e stando molto sollecito appo sé medesimo, quello servo lavoratore,

10 quando $A^]$ mentre $A^;$; istette $A^]$ allora istette $A^$.

11 mentre che fue A' (+ a''_6)] mentre fue $A^;$; chiamò $A^]$ allora kiamòe $A^$.

12 colui che era voto $A^]$ essendo voto $A^;$; poi $A^]$ ma poi $A^;$; gl'idoli $A^]$ gl'idoli e adoravagli A' (- Naz9).

13 al lavoratore $A^]$ lo lavoratore $A^;$; signore suo $A^]$ suo signore $A^;$; signore suo a'_3 $A^]$ signore suo, cioè l'oste a'_p ; rappresenta la persona di Dio $A^]$ raporti la persona e siali invece di Dio $A^$.

14 cura a'_1] rangola a'_3 $A^;$; istà nelle mani $A^]$ sta molto ne le mani $A^$.

15 basti $A^]$ nom basta $A^$.

16 E spesse a'_1] Spesse a'_2 $A^;$; al signore suo a'_2] all'oste suo a'_p , al suo segnore $A^;$; sottili a'_2] gentili a'_p , buoni $A^$.

17 aringatore a'_1 (+ Bg585, a''_6)] l'aringatore a'_2 $A^;$; aringatore clarissimo a'_2 $A^]$ aringatore, cioè oratore overo sermonatore, cioè bel dicitore i-rinchiera, uomo clarissimo a'_p ; nell'acusa a'_1 (+ Bg585)] nel privato E197, nel piato Naz9 $A^;$; lavoratore delle $A^]$ ke-llavorava le $A^;$; per fare a'_1] a-ffare a'_2 $A^;$; lavoratore $A^]$ servo $A^;$; servo lavoratore $A^]$ suo lavoratore a'_3 $A^;$; che Pepio avea nome $A^]$ il quale era kiamato Pepio $A^;$; a' giudici $A^]$ al giudice $A^;$; a lasciarsi $A^]$ e lasciassesi $A^$ (+ Naz9); afermandogli ... bocca $A^]$ consapiendo ke per lui non sarebbe detta parola contraria $A^;$; di ciò a'_1] manca a'_2 ; il piato a'_2 $A^]$ al fatto a'_1 .

che Pepio avea nome, sì-llo confortò che-ssi mettessi dinanzi a' giudici a lasciarsi tormentare, afermandogli che di ciò niuna parola gli uscirebbe di bocca, la quale potesse offendere il piato suo. ¹⁸Sì-cche essendo lacerato per molte battiture e messo alla colla e abronzato colle piastre roventi, tutta la forza della acusa pervertì, guardata la salute del fatto e raportando il puro e forte spirito chiuso nel nome di Pepione. ¹⁹Fue uno che ebbe nome Penapione, il quale ebbe uno suo servo che ebbe nome Tenio, questo fue uomo di mirabile fede. ²⁰Ché venendo alquanti cavalieri per uccidere il detto Penapione, Tenio suo servo mutò abito perché non fusse conosciuto e cambiò il vestimento co-llui e cambiò l'anello e ricevetelo seco nella camera e nel letto e sostenne d'essere morto come fusse Penapione. ²¹Ma perché molti uomini matti vanno fuggendo e servili cibi e ' servili vestimenti, che non vogliono fuggire e servili costumi? ²²Ogni savio è libero e ogni matto è servo; simigliantemente ogni debolezza d'animo e l'umile e-lla rotta paura è servitudine.

²³La morte non dee temere, onde Valerio dice: «La ragione à comandato che-ll'uomo ami la vita e non tema la morte». ²⁴Cosa da ridere è che altri corra alla morte per rincrecimento di vivere; l'uomo forte e savio non dee fuggire la vita, ma uscire. ²⁵Onde Claudiano dice: «Qualunque cosa più molle l'aria abbraccia e qualunque la terra nutrica e qualunque le pianure del mare volgono e ' fiumi e quello che si

18 Sì-cche *A*] Onde *A*'; del fatto *A*] de la cosa *A*'; nel nome *A*] sotto 'l nome *A*'; Pepione *a*'₂ *A*'] Pepio *a*'_p, Popio Bg585; Pepione *a*'₂ *A*'] Pepio e fue libero questo Antonio per lo servo suo lavoratore *a*'₁.

19 che ebbe nome *A*] ke-ffue kiamato *A*'.

20 alquanti *a*'₁] il Naz9, certi Bg585, i E197 *A*'.

21 fuggendo] fucciendo As1846; vestimenti] vestim/ento As1846; perché *A*] perché interviene ke *A*'; e ' servili vestimenti *A*] e 'l servile vestimento *A*'; che *A*] i quali *A*'.

22 e l'umile *a*'₂ *A*'] e umile *a*'₁.

23 Valerio dice *A*] dice Valerio *A*'; à comandato *A*] à-comandato questo *A*'.

24 ridere *A*] riderne *A*'; altri *A*] l'uomo *A*'; ma uscire *A*] ma dene uscire *A*'.

25 reami] reemi As1846.

Claudiano *a*'₂ *A*'] Claudario *a*'_p, Claudio Naz9; più molle *A*] molle *A*'; abbraccia *A*] tiene *A*'; volgono *A*] voltano *A*'; insieme *A*] insieme *A*'; a' tuoi reami *A*] al tuo reame *A*'; le quali cose sono sottoposte *A*] e quelle cose ke sottostanno *A*'; partisce *A*] spartisce *A*' (+ E197); eternali stelle *A*] stelle eternali *A*'.

nutrica ne' pantani, tutti gli animali insieme danno luogo a' tuoi reami, le quali cose sono sottoposte al cerchio della luna, il quale è il settimo, che attornia i venti e partisce le cose mortali dalle etternalì stelle. ²⁶Sotto le tue pedate verranno i re imporporati e, posta a-tterra la lussuria, colla turba povera si mischierano: tutte le cose raguaglia la morte». ²⁷E 'l Verificatore dice: «La bilitade, la nobilitade, e costumi, la sapienzia, le cose e gli onori, tutte queste cose caggiono per morte che viene di subito e solo e meriti istano fermi».

²⁸Al lavorio soprastieno in tal modo che schifino l'oziosità. ²⁹Al lavoratore che lavora conviene raccogliere il frutto, ma in tale maniera soprastieno al lavorio che-ssi riposino ne' santi dì. ³⁰Onde dice Tibulio: «La domenica santa si riposi la terra e riposisi l'aratore e, stando sospeso il bomero, cessi il grave lavorio, sciolgano i legami a' gioghi, ora menino e buoi a stare alle mangiatoie piene col capo incoronato. ³¹E a voi comando che stiate dalla lunga e quegli a cui la notte passata la lussuria à recate allegrezze, sì si parta dagli altari». ³²Al lavoratore s'apartiene di nutrire gli animali e gli armenti, e però colla verga gli dirizzi e meni alle pasture e rimeni a casa. ³³Il primo uomo che fue pastore si fue Abel, il quale si fu giusto e offerse le migliori cose nel sacrificio a-dDio, così ti conviene seguitare lui non solamente dell'arte, ma de' costumi e della virtù. ³⁴E ricordati che e' non può essere Abel quello in cui non s'aopera

²⁶ le tue pedate A] i tuoi piedi A'; imporporati a',₁ porporati a',₂ vestiti di porpore A'; posta a-tterra ... mischierano A] converàe ke pongano giù ogni superbia e sieno mischiati co la povera turba A'.

²⁷ nobilitade A] gentileza A'; le cose A] l'avere A'; caggiono A] ruvinano A'; che A] la quale A'; solo A] solamente A' (+ Bg585).

²⁸ schifino l'oziosità A] ffuggano il riposo A'.

²⁹ Al lavoratore che lavora a',₂ Al lavoratore a',₁ Al lavoratore ke-ssi affatica A'; il frutto A] i frutti A'; maniera A] modo A'; ne' santi dì A] i die de le feste A'.

³⁰ l'aratore A] manca a'',₁ colui ch'ara la terra a'',₃; stando A] stea A' (+ Bg585); cessi A] e cessi A'; sciolgano A] di sciogliere A'; ora menino A] e menino A'; a stare A] manca A'; incoronato A] incoronato, cioè con ghirlande in capo vadano A'.

³¹ a cui ... si parta A] ch'è avuto la notte passata diletamento di carne sia sceverato A'; altari E197 Cap52 S18] altri A' R2513 a'',₆.

³³ che fue ... si fue A] ke nacque di femina fue pastore, ciò fu A'; si fue a',₁ cioè fu E197, manca Naz9, fo Bg585; si fu giusto A] fue giusto A'.

³⁴ in cui A] nel quale A'; non s'aopera A] s'aopera A' (+ S18).

la malizia di Caino. ³⁵Al lavoratore s'appartiene di coltivare gli alberi e 'nestargli e piantare vigne e potarle, questo fece da prima Noè. ³⁶Però racconta Iosefo nel *Libro delle cagioni delle cose naturali* che Noè trovò prima la vite salvatica, cioè gli abrosti, la quale è così chiamata dal labro delle vie, la quale essendo amara, tolse di quatro sangui, cioè di liono e d'agnello e di porco e di scimia, e di questi sangui mischiata la terra, fece letame e pose alla radice di ciascuna vite tagliata, acciò che cacciata via l'amarezza della vite e radolcita rendesse frutto. ³⁷E quando ebbe beuto di quel vino, s'inebriò e stando scoperto nel tabernacolo suo, per questa cosa fue schernito dal suo figliuolo Cam, che era il minore quanto a degnità. ³⁸E quando Noè fue tornato in conoscimento, raunò e figliuoli e mostrò loro la natura del vino, dicendo a lloro che però v'avea posto il sangue de' detti animali, acciò che imprendessino gli uomini che talora diventano lioni per ira, talora agnelli senza mente e senza cuore, talora porci per lussuria, talora iscimie per prosunzione di curiosità, ché lla scimia tutto ciò che vede fare si sforza di fare ella e disfà. ³⁹E così sono molti che quando sono i lloro conoscimento sono contenti de' propri ufficii, ma quando sono ebbri si s'acupano negli altrui ufficii e quando si credono servire e que' diservono. ⁴⁰Onde Valerio dice che l'uso del vino di qua indrieto non fu saputo dalle donne romane, acciò che non discorressino in alcuna villania. ⁴¹E Ovidio dice: «E vini aparecchiano gli animi e

35 'nestargli A] d' inestarli A'; potarle A] potare A'.

36 Però A] Onde A'; Noè trovò A] che Noè fue quel uomo il quale trovò A'; abrosti a₁] abruschi Naz9, abrocci E197 Bg585 A'; labro a₂ A'] libro a₁; la quale essendo amara A] la detta vite, essendo amara, il detto Noè si la colse e A'; sangui A] maniere sangue A'; e d'agnello a₁ (+ Naz9)] d'agnello a₂ A'; e di porco A] di porco a₃ A'; alla radice A] a le barbe A'; di ciascuna vite tagliata Nz9] della vite a_p, di ciascuna vite E197, a ciascuna vite tagliata per si a la radice Bg585, di ciascuna vite ke avea talliata A'; cacciata via A] rimossa A'; radolcita A] radolcita per questo modo A'.

37 era] eria As1846.

s'inebriò A] si fue inebriato A'; cosa A] scoperta A'.

38 in conoscimento A] in suo senno A'; raunò A' a₃] si raunò a₃; figliuoli A] filiuoli suoi A'; dicendo A] e disse A'; imprendessino gli uomini A] lli uomini sapessero A'; per ira A' (+ S18)] per l'ira A'; talora agnelli A] e talora agnelli A'; vede fare A] vede fare altrui A'.

39 sono contenti A] si contentano A'; sono ebbri ... altrui A] inebriano sì-sì imbriganò delli altrui A'; que' A] elli A'.

40 uso A] usamento A'; di qua ... saputo A] non fu saputo di qua indietro A'.

41 prende le corna Naz9] prende la corona, ovvero per dir meglio le corna a₁, manca

fannogli aconci a' riscaldamenti, la sollecitudine fugge e ispegnesi per lo molto vino; allora vengono le risa, allora prende le corna il povero, allora si parte il dolore e lle sollecitudine e lla piega della fronte».

⁴²E queste cose basti avere dette al presente del lavoratore e dell'operaio e del pastore.

E197, piglia le corone Bg585, i poveri prendono corna A' ; sollecitudine a'_1] rangole $a'_2 A'$; lla piega $a'_2 A'$] e lle pieghe a'_1 .

CAPITOLO SECONDO. DELL'OPERE DE' FABRI

¹Il fabro tegnamo noi che fusse così formato, cioè quella pedona che noi pognamo dal diritto lato del re dinanzi al cavaliere. ²E drittamente bene, imperò che ' cavalieri àno bisogno d'aver freni, isproni, selle e arme, le quali cose tutte si compiono per mano di fabbro. ³E fu fatto in forma d'uomo abiente nella mano ritta il martello e nella manca teneva la pialla e alla cintura aveva la cazuola da calcina. ⁴A costui si riducono tutti gli artefici come sono fabbri ferraiuoli, artefici componitori di moneta, nocchieri e maestri di legname e di pietre e coloro che fanno le case e lle mura e lle torri. ⁵E primi sono significati nel martello, e secondi nella pialla con che e legni ispianano, e terzi nella cazuola con che la calcina si mette tra ' mattoni. ⁶In tutti costoro dè avere fedeltà e sapienzia e fortezza.

⁷Fedeli fa bisogno e leali essere, però che quante cose son quelle che ssi comettono a lloro, non solamente e metalli, ma a nocchieri e corpi umani, la pecunia a' fabri, e corpi a' maestri delle pietre e del legname, acciò che nelle case da lor fatte si difendano dal freddo e dal caldo. ⁸L'anime colle corpora s'assicurino ne' pericoli sotto l'ombra del nocchiere ⁹Per le quali cose sieno fedeli, a' quali cotante e sì

III 2

Testimoni: A': a'₁ [As1846, R1644], a'₂ [E197], a'₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52, R2513], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53].

<Rubrica> fabri A' (+ S18) cioè di quella pedona ke ssi pone da diritto lato del re a''₁, manca a''₆.

2 bene A'] vi sta bene A'; isproni, selle a'₁] sponi e selle E197 Bg585, e sproni e selle Naz9 A''.

3 nella manca A'] ne la sinistra A'; teneva a'₁] avea E197, manca a'₃ A''; da calcina A'] da murare A''.

4 riducono A'] possono ridurre A'; ferraiuoli Naz9 A''] maniscalchi a'₁, ferrai E197; artefici componitori di moneta A'] orafi, facitori di moneta A''; coloro che fanno le case e lle mura e lle torri A'] tutti quelli che llavorano case e mura e torri A''.

5 ispianano A'] s'apianano A''.

6 e sapienzia a'₁] sapienzia a'₂ A''.

7 fa bisogno ... essere A'] li conviene essere e leali A''; essere a'₁] manca Naz9 E197, che siano Bg585; sono A'] sieno A''; a lloro A'] in loro A''; delle pietre A'] de la pietra A''; nelle case a'₂ A''] dalle case a'₁.

9 Per le quali cose sieno A'] Per la quale cosa debbono essere A''; comesse a'₂ A'']

gran cose sono comesse. ¹⁰Dall'altra parte si suole dire: «Chi perde la fede non à che perdere più nulla». ¹¹E non à cagione di parlare a cui non può essere creduto nulla. ¹²La fede è uno santissimo bene del petto, per niuna necessità è menata, overo costretta <ad ingannare>, per niuno premio si corompe. ¹³Raconta Valerio che Fabio aveva ricevuti prigioni de' Romani da Anibale sotto patto di moneta, al quale none essendo concesso dal sanato, mandò il figliuolo a Roma e del podere suo, che non aveva più d'uno, e tolse il prezzo e anoverollo ad Anibale; e volle inanzi essere povero del suo patri-monio ch'el paese fusse povero di fede. ¹⁴Somma scipidezza è avere speranza nella fede di coloro della cui perfidezza tu-tti truovi molte volte ingannato. ¹⁵E colla ventura sta e cade la fede.

¹⁶Questi artefici per somma opera sono utili al mondo. ¹⁷Noi doviamo sapere che quelle cose che-ssi ingenerano in terra a utile degli uomini sono tutte create, ma gli uomini sono stati ingenerati per cagione d'uomini, acciò che eglino tra-lloro medesimi possino fare pro' l'uno all'altro. ¹⁸In ciò dunque dovemo seguitare la natura guidatrice e-llie comuni utilità recare nel mezzo, però che 'l fondamento della prima giustizia è che non si nuochi a niuno, poi è che-ssi

comesse loro a'_1 .

10 si suole $A]$ suolsi A'' ; che perdere più nulla $A]$ non àe più ke perdere A'' .

11 a cui $A]$ quelli al quale A'' ; nulla $A]$ di nulla A'' .

12 per niuna ... costretta $A]$ la fede non è menata né costretta per nulla necessitate A'' ; <ad ingannare>] manca A ; premio $a'_1]$ guiderdone $a'_2 A''$.

13 sotto patto $A]$ a patti A'' ; concesso $A]$ congeduti A'' ; del podere $A']$ 'l podere A ; che non aveva ... tolse $A]$ ke non avea più, ne prese A'' ; e tolse $a'_1]$ tolse a'_2 ; anoverollo $A]$ anoveròe la moneta A'' ; e volle $A]$ onde volle A'' ; paese $a'_2 A']$ paese suo a'_1 ; di fede $A]$ de la fede A'' .

14 scipidezza A'' (+ E197)] isciochezza a'_1 , sapidezza Naz9, mateza Bg585; speranza nella fede $a'_2 A']$ fede a'_1 ; della cui perfidezza $A]$ de la perfideza de' quali A'' .

15 E ... fede $A]$ E la fede sta ferma e cade insieme co la ventura A'' .

16 per somma opera $A]$ sommariamente A'' .

17 a utile ... create $A]$ sono tutte create ad uopo degli omini A'' ; a utile $a'_1]$ a uopo a'_2 ; d'uomini A' (- Bg585)] degli uomini A'' ; eglino $A]$ manca A'' (- S18); fare pro' $a'_2]$ fare pro' e bene a'_1 , giovare A'' .

18 nel mezzo $A]$ al mezo A'' ; è che¹ $A]$ si è che A'' ; non si nuochi a neuno $a'_2]$ non si nuochi né facci male l'uno all'altro a'_1 , non si faccia nocimento a nessuno A'' ; è che² $A]$ si è che A'' .

serva alla comune utilità. ¹⁹Però che il fatto tuo si fa quando la parete del vicino arde; e ll'arsure che sono anichittite soglion prendere forze. ²⁰Niuna cosa à la ventura più ch'ella possa, né <la natura à> meglio ch'ella voglia conservare molti.

²¹Savi conviene loro essere che non s'abbino invidia insieme, acciò che niuno metta sospezione dell'altro. ²²Questa volle Iddio che fusse natura dell'uomo, che di due cose fusse desideroso e apetissile, cioè religione e sapienzia. ²³Ma però sono ingannati gli uomini, perché eglino prendono la religione e lasciano la sapienzia † < ... > †, concìo sia cosa che l'una senza l'altra non possa essere vera. ²⁴Però che propietà del savio uomo si è di non fare niuna cosa onde si possa pentere e niuna cosa fare non volonterosa, ma tutte cose fare isplendientemente e costantemente e gravemente e onestamente. ²⁵Se-ttu none arai invidia a niuno, tu-ssarai il maggiore, però che colui che à invidia è il minore. ²⁶La invidia si è uno dolore dell'animo che nasce dell'altrui bene, adunque a niuno porta invidia colui ch'è ornato di bontà. ²⁷Lo invidioso dice queste cose: «Più abbondevole è la biada sempre negli altrui campi e 'l vicino animale à più grande mamella».

²⁸Non abiano sospezione, acciò che non sia averato i-lloro quel-

19 si fa $A']$ è A'' ; la parete del vicino A''] il prossimano parente A' ; anichittite $A']$ avute in neghienza A'' ; forze $A']$ forza A'' .

20 <la natura à>] *manca* A .

21 dell'altro $A']$ l'uno dell'altro A'' .

22 Questa $A']$ Cotale A'' ; di due... apetissile $A']$ due cose desiderasse d'avere A'' ; religione $A']$ onestade ovvero religione A'' ; sapienzia $a'_2 A''$] sapienzia, concìo sia cosa che l'una senza l'altra possa essere vera a'_1 .

23 però $A']$ di ciò A'' ; ingannati $A']$ ingannati ogi A'' ; prendono ... vera $a'_2 A''$] perdono la ragione e-lla sapienzia a'_1 .

24 e costantemente e gravemente] costantemente e gravemente e costantemente As1846.

niuna cosa $A']$ nulla A'' ; onde $a'_2 A''$] donde a'_1 ; niuna cosa fare $A']$ non fare veruna cosa A'' ; volonterosa $A']$ volontarosamente A'' ; e costantemente e gravemente a'_1] costantemente gravemente $a'_2 A''$.

25 à invidia $A']$ è invidioso si A'' .

26 che $A']$ il quale A'' ; colui $a'_1 (+ Bg85)$] quelli $a'_2 A''$.

27 queste cose $A']$ così A'' ; abbondevole è A' (+ a'') è abbondevole A'' ; mamella $A']$ mammella ke il suo A'' .

28 abiano $A']$ s'abiano A'' ; à ogni $A']$ àe in sé ogne A'' ; insanisce egli $A']$ l'uomo insanisce A'' ; in quella $a'_2 A''$] in questa a'_1 ; pensa $A']$ crede A'' .

lo che Seneca dice: «Questo à ogni afetto che, in quella cosa nella quale insanisce egli, in quella pensa che insaniscano gli altri». ²⁹Dionigio, di Cicilia tiranno, era tanto sospettoso e timoroso, sappiendo che egli era odiato da tutti, che rimossi gli amici, in loro luogo mise ferocissimi barbari e a quegli comisse la sua vita in guardia. ³⁰E anche per paura de' barbieri fece insegnare radere alle figliuole sue, alle quali, poi che furono cresciute, non fu ardito di comettere loro ferro in mano, ma con ghiande roventi e gusci di nosce gli abronzavano la barba e ' capelli, né non si rendé più sicuro alle figliuole sì come padre. ³¹E il letto suo attornìò di fossi larghi, come castello nel quale si riserrava a ponte levatoio e lla porta della camera sua faceva stare serrata e guardata di fuori dalle guardie, essendo serata dentro diligentemente. ³²Veggendo Platone il detto Dionigio per questa cotale sospezione così attorniato di guardie, sì gli disse così in palese boce: — Che tanto male à tu fatto che-tti fa bisogno d'essere guardato da cotanti? —

³³Forti deono ancora essere, massimamente quegli che attendono a navigare, però che se fussino temorosi, sì metterebbono paura agli altri meno savi e che non sanno li pericoli del mare. ³⁴E così ad-

29 Dionigio *A*] Dioniso *a*'₃ *A*'; di Cicilia tiranno *A*] *manca a*'₁, tirano di Cicilia *a*'₃; tanto sospettoso e timoroso *A*] tanto pieno di sospezione e tanto temoroso *A*'; odiato *A*] inodiatò *A*' (+ E197); rimossi *A*] rimossi da sé *A*'; in loro luogo *a*'₂ *A*'] de' loro luoghi e uficii *a*'₁; e a quegli *a*'₁] a' quali *a*'₂ *A*'; comisse *A*] commettesse *A*' (+ E197).

30 paura de' *A*] paura k'elli avea de' *A*'; barbieri *a*'₁ *A*'] barbari *a*'₂ (+ R2513); rade-re *A*] radere la barba *A*'; comettere *A*] mettere *A*'; loro ferro in mano *a*'₁] loro ferro *a*'₂, i-llor mano ferro *A*'; e gusci *A*] e con gusci *A*'; nosce gli *A*] noci volle ke elli li *A*'; abronzavano *a*'₁] abruciassero *a*'₂ (brusava Bg585) *A*'; né *a*'₂ *A*'] *manca a*'₁; come padre *A*] come dee fare padre *A*'.

31 E il *a*'₁] Il *a*'₂ *A*'; si riserrava *a*'₁] si ricevea E197, si rinchiudea Naz9, s'entrava *A*'; camera sua *a*'₁] camera *a*'₂, sua camera *A*' (+ Bg585); guardie ... diligentemente *A*] guardie molto diligentemente, essendo anche bene serata dentro *A*'.

32 Veggendo *A*] E vegendo *A*' (+ Naz9); Dionigio *a*'₁] Dionisio re di Cicilia *a*'₂ *A*'; Che ... fatto *A*] Ke male à tu fatto cotanto *A*'; d'essere *A*' (+ *a*'₂)] essere *A*'.

33 attendono *a*'₁] intedono *a*'₂ *A*'; se fussino *A*] se elli fossero *A*'; paura *A*] la paura (paura *a*'₂) in cuore *A*'; li pericoli *a*'₂ (+ *a*'₂)] el pericolo *a*'₁, de' pericoli *A*'; del mare *A*] ke-sollionno avvenire in mare *A*'.

34 addiverrebbe *A*] interverrebbe *A*'; tutti *A*] tutti quelli ke-ssono de la nave *A*'; abbandonati *A*] avendo abandonati *A*'; dispererebonsi *A*] elli stessi si dispererebbero *A*'; tosto *A*] avaccio *A*'; nell'animo *A*] de l'animo *A*'; comessi *A*' (+ *a*'₂)] messi *A*'; di

diverrebbe che, temendo tutti e abbandonati gli animi, lascerebbono le fatiche del guidamento della nave e dispererebbonsi, però che lla tempesta dell'onde trangiottisce più tosto la nave quando il governatore viene meno nell'animo e perde il consiglio e coloro che sono comessi al suo governmento sono asaliti di paura. ³⁵Sia adunque i-llo la fortezza dell'animo, la qual è il considerato ricevimento de' pericoli. ³⁶E se pure avvenisse che 'l governatore temesse e pericoli, tuttavia prometta agli altri qualunque speranza può di salvamento, però che di grande animo è sostenere con uguale animo e grandi pericoli.

³⁷E queste cose basti avere dette del fabbro.

paura A'] da paura $a'_3 A''$.

³⁶ prometta $a'_2 A''$] manca a'_1 ; di grande animo è A'] da grande animo viene A'' .

³⁷ basti avere A' (+ R2513 a''_6)] ad avere A'' (+ Naz9); del fabbro $a'_2 A''$] de' fabbri a'_1 ; fabbro $A' a''_3$] fabbro e de l'opere ke a-llo si pertengono a''_1 .

CAPITOLO TERZO. DEL LANAIUOLO OVERO DE' NOTAI OVERO PILLICCIAI E DEGLI ALTRI CHE LAVORANO DI PANNI E DI BESTIE

¹Il terzo popolare, el quale noi diciamo e pognamo che sta dal diritto lato dinanzi all'alfino, discriviamo così, imperò che tra costoro di cui noi parliamo in questo luogo ispesse volte nascono brighe e contenzioni, le quali è bisogno che sieno difinite per l'alfino sì come per giudice e sieno messe in iscritture autentiche per lo notaio che siede inanzi al giudice. ²E questo è formato che è uno uomo che à nella mano ritta forbici e nella manca à uno coltello grande e lato, alla cintura tiene il pennaiuolo e 'l calamaio e all'orecchie ritto la penna da scrivere. ³L'ufficio di costoro si è di mettere in iscritture altentiche le carte per le quali e contratti si fanno e stare dinanzi a' giudici e raccontare le condannagioni, le quali cose sono significate per lo calamaio e per la penna che tiene nell'orecchie. ⁴Gli altri àno a-ttagliare panni e cuscire e tondere e dare colori e-tessere e radere la barba, le quali cose tutte sono rapresentate per le forbici. ⁵Il coltello, overo ghiado, rapresenta calzolai, cuoiai, conciatori di cuoia, pillicciai, tagliatori di carne, overo beccai, e ucciditori di animali. ⁶Tutti questi, che detti sono qui dinanzi, sono apellati per nome di lanaiuolo, sì come sono notai, pillicciai, overo cuoiai, sì adoperano la pelle. ⁷Gli

III 3

Testimoni: A: a₁ [As1846, R1644], a₂ [E197], a₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52, R2513], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53].

1 bisogno a₁] misteri a₂ A'; al giudice A] al detto giudice A'' (+ E197).

2 formato che a₁] formato nel modo ch'è dipento qui che E197, formato nel modo ch' è dipinto qui di sopra dall'altro lato ched (de sopra che Bg585) a₃, formato nel modo ke è dipinto qui dal lato k' A'; grande e lato A'' (+ E197)] grande e largo e a₁, grande e a-llato Naz9 (+ R2513 a''₃); cintura a₁] coreggia a₂ A'; il pennaiuolo e 'l calamaio a₁] il calamaio e 'l pennaiuolo a₂ A'; e all' a₁ (+ Bg585)] e nell' a₂ A''.

3 L'ufficio a₁ (+ Bg585)] officio a₂ A'; e stare a₁ (+ Bg585)] stare a₂ A'; e raccontare a₁ (+ Bg585)] raccontare a₂ A'; sono significate A] significate A'' (+ Naz9).

4 e tondere a₁ (+ Naz9)] tondere A'' (+ E197); e-tessere a₁ (+ Bg585)] tessere a₂ A''.

5 overo ghiado a₂ A'] manca a₁ (+ Bg585); cuoiai, conciatori di cuoia A] conciatori di cuoia A''.

6 la pelle a₂ A'] le pelli a₁ (+ Naz9).

7 attendono A] intendono A'; a' peli a₂ A'] a' pelli a₁; tessitori A'' (+ Naz9)] tessitori di panni a₁.

altri attendono alla lana, ovvero a' peli, come sono ritagliatori di panni, sarti, tintori, tessitori, barbieri, tonditori di panni. ⁸Gli altri attendono alla carne, come sono beccai e ucciditori di bestie. ⁹A costoro s'appartiene d'aooperare diligentemente e fedelmente le arti alle quali son dati. ¹⁰In costoro dè avere ispezialmente compagnevole amistà e contenenza d'onestà e verità di parole.

¹¹E notai molto sono utili alla republica, ma guardinsi che non si apripino nulla di quello della comunità. ¹²Questi cotali se eglino sono buoni, ottimi sono, se rei sono alla republica, pessimi sono. ¹³Imperò che scrivendosi per loro e piati e lle quistioni sotto il giudice assessore, molta utilità ne torna alla comunità de' cittadini se i-lloro è verità e lealtà. ¹⁴Guardino adunque la coscienza che non faccino viziatamente la forma del contratto, però che sono tenuti all'amenda a-ccolui a cui sono stati mentitori per loro inganno nelle scritte. ¹⁵E concio sia cosa che eglino leghino continuamente gli statuti della città e sappianli, deono considerare se sono fatti contro a-dDio e contro a ragione, e ciò ne faccino saputo il popolo e inducano i rettori a mutarli, però che non à lecame di ragione quello che è stanziato contro a fede e contro a' buoni costumi. ¹⁶Ma guai, che oggi que' che sanno più della republica a ben fare, gittandosi dietro il timore di Dio, inganano e meniposenti e meno savi popolari e tragogli a fare le congiurazioni e gli sconci ragunamenti e, raunati inn-uno, legano anzi le sturbazioni nella città che i patti de' cuori. ¹⁷Niuno colleggio è oggi così nocevole a' Lombardi quanto quello de' notai, ne' quali si

8 attendono A^1 intendono A'' (+ E197).

9 arti $a'_2 A^1$] arti loro a'_1 ; son A^1] elli son A'' (+ E197).

10 e contenenza a'_1] contenenza $a'_2 A^1$; contenenza d'onestà A^1] contenenza d'amistà A^1 .

11 ma a'_1] manca $a'_2 A^1$; comunità] comunanza $a'_2 A''$.

12 pessimi sono a'_1] sono pessimi $a'_2 A^1$.

13 e lle quistioni] alle quistioni As1846; e piati] e patti As1846 (+ Naz9)

comunità a'_1] comunanza $a'_2 A^1$; i-lloro a'_1] in quella a'_2 , in quelli A'' (+ Bg585).

14 viziatamente a'_1] viziata $a'_2 A^1$; a-ccolui a cui $a'_2 A^1$] a coloro che a'_1 ; inganno $a'_2 A^1$] inganni a'_1 .

15 sappianli A'' (+ Naz9)] sapere gli a'_1 , sappiano E197, sapia ch'i Bg585; e ciò ne A^1] e di ciò A^1 ; mutarli A^1] rimutarli A'' .

16 e meniposenti A^1] i più meniposenti A^1 ; raunati a'_1 (+ Naz9)] adunati $a'_2 A^1$; nella città A^1] de la città A'' .

17 ne' quali ... voluntadi A^1] manca A'' .

truova discordia di voluntadi. ¹⁸Acciò adunque che-lla città goda di pace, confortinsi insieme a concordia e sincera amistà, della quale dice Tulio che amistà è volere buone cose ad altrui per colui cui ama con uguale volere. ¹⁹La quale amistà è da sopraporre a tutte le cose, però che niuna cosa è così aconcia alla natura né sì convenevole alle cose <prosperevoli> e averse come l'amistà. ²⁰La cui forza quanto ella sia, di ciò si può intendere che della infinita compagnia della umana generazione, la quale à raunata la natura, è sì ristretta questa cosa e ridota in poco che ogni amore si rauna tra due o tra pochi più. ²¹Come può essere la vita utile, la quale non si riposa per vicendevole benivolenza dell'amico? Qual è più dolce cosa che avere amico col quale tu ardischi a parlare come con teo medesimo? ²²Ma questa amistà talora è fondata sopra bene dilettevole, e questa è l'amistà della gioventudine, là dove regna il calore, il quale è principio di diletanza; talora è fondata sopra bene onesto, e questa è l'amistà dell'uomo vertudioso. ²³Onde dice Tulio: «Il non dare agli amici quello che tu dirittamente possi e dare quello che non sia diritto, <è> contra ufizio. Onori e ricchezze e diletti e-tutte cotali cose che pare che sieno utili, non sono mai da anziporre all'amistà. ²⁴Ancora più il buono uomo non farà per cagione dello amico contro alla repubrica, né contro a giuramento, né contro a fede. ²⁵Se tutte cose sono da-ffare che gli amici vogliono, non è da credere che queste cotali sieno amistà, ma congiurazioni. ²⁶Quando quello che pare utile nella amistà s'asimiglia con quello ch'è onesto, giaccia la specie dell'utilità, vaglia l'onestà. ²⁷Adunque questa legge s'oservi nella amistà, che noi non preghiamo gli amici delle sozze cose, né pregati di quelle no-ll'e facciamo. ²⁸Sozza è la scusa e niente da ricevere chi dice che per cagione dell'amico abbia fatto contro alla repu-

18 Acciò adunque che-lla città goda a₂' A¹] Ma acciò che-lla città goda adunque a₁'; confortinsi A'' (+ Bg585)] concordinsi A'.

19 però che A¹] ké A²; <prosperevoli>] contrarie A.

21 che avere a₁'] come avere a₂' A².

22 e questa ... diletanza A¹] manca A²; dell'uomo vertudioso a₁'] del vertudioso a₂' A².

23 tu a₁'] manca a₂' A²; <è>] manca A.

26 la specie a₂' A²] le specie a₁'.

27 noi non a₁' (+ E197, corr. ne in no³)] né non a₃' A²; di quelle no-ll'e facciamo A²] quelli no-ll'e facciamo A'.

28 Sozza ... repubrica a₂' A²] manca a₁'.

blica». ²⁹Raconta Valerio d'uno che ebbe nome Rusilio che, contrastando egli a uno suo amico ch'el pregava di cosa non giusta e quello avendogli detto con indegnazione: — Che utile m'è adunque l'amistà tua, se-ttu no mi fai quello di che io ti priego? —, rispose Rusilio: — Anzi, che bene e che pro' m'è la tua, se io per te debo fare alcuna cosa disonesta? —

³⁰Talora l'amistà è fondata sopra bene utile, la quale amistà dura tanto quanto dura l'utilità. ³¹Onde dice Varro nelle *Sentenzie* che gli amici de' ricchi sono come paglia al grano. ³²«Vuo' tu provare l'amico? Quando tu sarai in tribulazione, allora il potrai provare». ³³Disse Seneca d'alcuni che andavano drieto a Nerone imperadore: «Le mosche vanno drieto al mèle, e lupi vanno drieto alle carogne, e così questa turba va drieto alla preda e none all'uomo». ³⁴Raconta Tulio che Tarquino Superbo, il quale fu cacciato di Roma dal nipote che aveva nome Bruto, figliuolo della sorella carnale, e essendo in bando, il detto Tarquino disse che allora di prima aveva veduto quali gli fussino stati fedeli amici e quali non fedeli, concio sia cosa che già potesse † importare la grazia del ventre †. ³⁵Chi è preso ad amico per cagione d'utilità, tanto piacerà a colui quanto gli fia utile, e quindi fuggono gli amici laonde sono provati. ³⁶Questa cotale è una mercatanzia, none amicizia, la quale pone mente all'utilità. ³⁷Ovidio dice: «Il popolo minuto pruova l'amicizia coll'utilità. Di cotanti amici, apena me ne rimangono due o tre; l'altra turba degli amici non è stata mia, ma della ventura. Mentre che sarai bene aventurato, molti amici t'anoverai, se saranno e tempi nuvolosi, solo sarai». ³⁸Adunque se rapor-

29 ebbe a'₁ (+ S18)] avea a'₂ A'; Rusilio A' a''₃] Rusylo a''₁; contrastando a'₂ A'] negando a'₁; utile a'₁] uopo a'₂, mistiere A'; mi fai quello di che a'₂] servi di quello che a'₁, fai quello ond' A'; bene e che pro' a'₁] uopo a'₂ mestier A'; disonesta A'] disonestamente A'' (+ E197).

30 tanto a'₁ (+ Bg585)] cotanto a'₂ A''.

31 Varro a'₂ A'] Valerio a'₁.

32 Quando A'] da che A'' (+ E197).

33 d'alcuni a'₁ (+ S18)] parlando d'alcuni a'₂ A'; andavano drieto a a'₁] seguitavano a'₂ A'; alle carogne a'₂ A'] alla carogna a'₁ (+ Bg585).

34 e essendo A' (+ S18)] essendo A'' (+ E197); importare a'₁] rapportare a'₂ A''.

35 a colui a'₁] li a'₃ (+ a''₆), manca E197 A'; fia a'₂ A'] farà a'₁.

36 none a'₁] e none a'₂ A''.

37 Ovidio a'₁] E Ovidio a'₂ A'; amicizia a'₁] amistà a'₂ A'; bene A'] manca A'; t'anoverai a'₂ A'] troverai presso a'₁.

38 al nostro A'] solo al nostro A'; none a l'utilità a'₂ A'] none l'utilità a'₁ (+ Naz9);

tiamo l'amistà al nostro frutto e none a l'utilità di colui cui noi amiamo, non è amicizia, ma è una cotale mercatanzia di loro utilità. ³⁹E prati, e campi e lle pecore in questo modo s'amano, ché se ne pigliano e frutti, ma la carità degli uomini è di grazia. ⁴⁰Gli amici della sincera fede sono conosciuti spezialmente nelle averse cose, ne' quali ciò che si dona, tutto viene da ferma benivolenza, ma il continuamento della bene aventuranza per la maggior parte è dato al lusingamento che alla carità. ⁴¹Raconta Pietro Alfonso che fu un filosafo da Arabia che aveva un suo figliuolo e dimandollo quanti amici avea guadagnati, e quello respondendo: — Di molti —, disse il padre: — Io sono oggimai vecchio e non ò ancora guadagnato se non uno —. ⁴²Ancora gli disse: — Non ti paia poco, figliuolo, avere uno solo amico e non ti paia molto ad averne molti: egli è utile cosa a amare e provati amici e non provare gli amati —. ⁴³E però comandò al figliuolo che uccidesse uno porco e mettessilo in un sacco e infignessesi d'averne morto uno uomo e a tutti quegli che s'avea fatti amici il portasse secretamente a sotterrare. ⁴⁴Il quale comandamento del padre poi ch' el figliuolo ebbe adempiuto ed ebbe tutti richiesti per ordine gli amici e tutti gli ebbono risposti male, anzi ingiuriosamente, per quello che egli aveva manifestato loro sì fatta cosa così ingiuriosa e pericolosa, e tornò al padre e provò che none aveva niuno amico a tempo di necessità che stringea. ⁴⁵Allora il padre amunì il figliuolo che da sua parte richiedesse quello

ma è ... utilità A^1] manca A^3 ; amicizia a^1] amistà a^2 ; ma è una a^1 (+ Naz9)] ma una a^2 .

39 è di grazia a^2 A^1] a di grazia a^1 .

40 continuamento A' (+ Mgl53)] coltivamento A^3 ; aventuranza a^2 A^1] aventurata a^1 .

41 Pietro A^1] Piero A'' (+ Bg585); un suo a^1 A^1] un solo E197 (+ Mgl53), un solo suo Naz9, un suo solo Bg585 (+ L54); dimandollo a^2 A^1] dimandandolo un di a^1 ; quello a^2 A^1] 'l figliuolo a^1 ; respondendo a^2 A^1] respondendo disse a^1 (+ Bg585 a^1); oggimai a^1] già a^2 A^1 ; se non uno a^1 (+ Bg585 R2513)] nessuno Naz9, ma' niuno A'' (+ E197).

42 Ancora a^1 (+ Mgl53)] Anche a^2 A^1 ; e non a^1] né non a^2 a^1 ; ad averne a^1] averne a^2 A^1 ; egli è ... amati A^1] manca A^3 ; a amare a^1] amare a^2 .

43 che uccidesse a^2 A^1] che provasse gli amici suoi e che uccidesse a^1 ; uno porco A^1] il porco A'' (+ E197); in un sacco a^1 (+ Bg585 S18)] nel sacco a^2 A^1 ; infignessesi a^1 (+ Mgl53)] infignendosi a^2 (mostrasse Bg585) A^1 ; e a tutti A^1] a tutti A'' (+ E197).

44 ebe adempiuto a^1] l'ebbe adempiuto a^2 A^1 ; anzi a^2 A^1] e a^1 ; e tornò a^1] ritornò a^2 A^1 ; provò a^2 A^1] trovò a^1 ; di necessità] de la necessitate A^3 ; che stringea A'' (+ E197)] manca a^1 , che istringesse a^3 .

45 figliuolo che a^2 A^1] figliuolo e che a^1 ; solo... provato A'' (+ E197)] solo amico

uno solo che dicea e che si gloriava d'aver per uno provato amico. ⁴⁶E fatto ciò, quello mandò fuori di casa sua chiunque v'era e, vegnendo la notte fatto il silenzio, quando ogni cosa era sicura e ogni uomo era adormentato, fece una fossa profonda sotterra e ricevette a sotterare porco e none uomo, ma per uomo il tolse. ⁴⁷El quale, poi che e' l'ebbe posto giù e scopertolo, ritenne il porco per dono, il quale avea ricevuto a sotterare per uomo. ⁴⁸E così il figliuolo provò insino allora il solo amico verace del padre e provò che suoi erano più lusinghieri della ventura prosperevole che non erano amici della contradiosa. ⁴⁹Raconta il detto Pietro Alfonso che erano due mercatanti, l'uno di Baldacca e l'altro d'Egitto, e quali erano sì congiunti insieme di amicizia che, essendo quello di Baldacca in Egitto e quello d'Egitto volendo menare donna, la quale egli aveva sposata, della quale quello di Baldacca era fortemente preso d'amore e troppo, intanto che ne giaceva infermo, ma alla fine l'ardore dell'amore fu manifesto da' medici. ⁵⁰Udendo ciò quello d'Egitto, la moglie che doveva avere egli sì-lla diede colla somma della dota a quello di Baldacca, volgiendo inanzi essere privato dell'amore della moglie che della presenza dell'amico. ⁵¹Ora adivenne ch'el detto Baldacchino si partì e andonne nella contrada sua con questa moglie che egli aveva tolta d'Egitto e con molte ricchezze che egli avea guadagnate, e da ivi a un certo tempo quello d'Egitto venne a istrema povertà. ⁵²Adivenne che capitò in Baldacca an-

che aveva per provato a'_1 , solo che si gloriava d'aver per uno provato Naz9, solo suo amigo in lo tempo de necessitade che l'avea provado Bg585.

46 di casa sua A^1 de la casa A^2 ; sotterra e ricevette A'' (+ E197)] sotterra e vene l'amico entro nella fossa per sotterare il morto e ricevette a'_1 .

47 ritenne A'' (+ E197)] colui gli diede a'_1 ; il quale ... per uomo A^1 manca A'' .

48 solo amico verace a'_1] solo verace amico a'_2 A'']; provò a'_2 A^1] trovò a'_1 ; lusinghieri della ventura a'_2 A''] lusinghieri ventura a'_1 .

49 Alfonso a'_2 A^1] Anfolso a'_1 ; erano A^1 fuoro A^2 ; amicizia a'_2 A''] vera amicizia a'_1 ; donna a'_1] la moglie a'_2 A^1 ; la quale egli avea a'_1] che avea a'_3 , che era data e a''_1 , che era a''_3 (+ E197); e troppo A' (+ S18)] manca A'' (+ a'_3); manifesto A^1] manifestato A'' (+ Naz9); medici a'_2 A^1] medici, cioè che costui era innamorato a'_1 .

50 inanzi A' (+ Mgl53)] anzi A'' (+ E197).

51 andonne] n'andonne As1846.

adivenne A^1] avvenne A^2 ; Baldacchino a'_2 A^1] di Baldacca a'_1 (+ Naz9); a un certo tempo a'_1] a un tempo a'_2 A^1 ; quello d'Egitto a'_2 A^1] quello mercatante d'Egitto a'_1 ; istrema povertà a'_2 A^1] istrema necessità e povertà a'_1 .

52 Adivenne che capitò a'_1] Venne adunque A'' (+ E197), e andò Naz9, e venendo egli Bg585; in Baldacca A^1] manca A^2 ; andando per lo mondo mendicando a'_1] così men-

dando per lo mondo mendicando, sì-cche in quella notte che egli arrivò là, dormendo lui in uno tempio, fu morto uno uomo al lato alle reggi di quel tempio. ⁵³E fatto il dì, uscendo questo mendico d'Egitto fuori del tempio, fu preso come fusse stato micidiale di colui e, essendo messo alla colla, confessò d'aver fatto quello micidio spontaneamente, ché esse di morire inanzi in sulle forche che menare vita di morte. ⁵⁴Ora adivenne che in quell'ora che si doveva dare la sentenza contro a'llui, sopravvenne l'amico di Baldacca e, ponendo mente, riconobbe molto sottilmente l'amico suo d'Egitto che doveva essere morto e incontanente si misse inanzi al giudice e protestò che egli era quello che aveva fatto il micidio, e ch'era degno di morte e sforzavasi di fare liberare quello d'Egitto come quello che era senza colpa. ⁵⁵E 'l terzo uomo che di vero aveva fatto il micidio, e considerando la inocenzia di que' due e temendo l'ira del giudicio di Dio, rapresentossi nel mezzo e confessò tutto per ordine il peccato per lui commesso. ⁵⁶E 'l giudice, veggendo la fermezza de' dua amici e-l'amenda del fatto, gli liberò. ⁵⁷Adivene che quello d'Egitto, il quale per amore dello amico aveva abbandonata la moglie isposata a-ssé, trovò che l'amico suo aveva una sorella a maritare, la quale prese per moglie ed ebbene la metà di tutti e beni temporali di quello di Baldacca, e scampò il tormento delle forche.

⁵⁸Ogni onestà e continenzia si studino di mantenere, però che, avendo e detti artefici a conversare con femmine per mestiero di loro arte

dicando per lo mondo a'₂, quello d'Egitto così mendicando per lo mondo A'.

53 uscendo a'₂ A'] uscendo fuori a'_p; questo a'₁] quello a'₂ A'; quello micidio spontaneamente A'] spontaneamente quello micidio A'; inanzi A' (+ Mgl53)] anzi A' (+ E197); di morte a'₂ A'] di morte, veggendosi in tanta stremità a'₁.

54 amico suo a'₁ (+ Naz9)] amico a'₂ A'; molto sottilmente a'₂ A'] manca a'₁ (+ Naz9); morto a'₁] morto per sentenza a'₂ A'; che egli era ... che aveva a'₂ A'] e disse: «Io sono ... ch'ò a'_p; liberare a'₁] proscogliere a'₂ A'».

55 E 'l terzo uomo che a'₂ A'] E istando così, ecco venire uno uomo che a'_p; e considerando a'₁] considerando a'₂ A'; rapresentossi a'₂ A'] rapresentandosi a'_p; il peccato A'] il fatto del peccato A'.

56 gli liberò a'₁] perdonò l'offesa Naz9, rimandò la pecunia E197 S18, sì liberò quigli dui verasi amisi Bg585, si perdonò loro la pena e 'l tormento a''₁.

57 Adivene a'₁ (+ Bg585)] E adivenne a'₂, E avvenne A'; una sorella a maritare a'₁] sorella (sirocchia E197 A') da maritare (a m. a''_o) a'₂ A'; temporali a'₂ A'] manca a'₁ (+ Naz9); scampò il tormento a'₂ A'] scampò per questo modo il tormento a'₁.

58 con femmine A'] insieme A'; conviene a'lloro a'₁] li conviene a'₂, sì-lli conviene A'; per occhi a'₂ A'] per atti d'occhi a'₁.

ispesse volte, conviene a'loro essere onesti e casti, che non sollecitino femmine, anzi sollecitati da esse o per cenni o per occhi sì-llle fuggano. ⁵⁹Raconta Tertuliano che Democrito filosofo acecò sé medesimo perché non poteva isguardare femine senza concupiscenza di carne. ⁶⁰Raconta Valerio che uno giovane di grande escellenzia di bellezza, avegna dio che fusse castissimo e avea nome Spurima, imperò che per la sua bellezza erano molto sollecitati gli occhi delle femine e erane anche auto a sospetto da' mariti e da' parenti loro, secondamente che a'llui pareva sentire, la bellezza della bocca vituperò con piaghe e tutta la sua faccia arò con lanciule e con ferro, sicché volle inanzi che la fede della santità sua fosse ornata di sozzura di faccia, che-lla bellezza sua fusse provocamento di lussuria in altrui. ⁶¹Leggiamo d'una monaca vergine che, per la bellezza degli occhi suoi essendo sollecitato alcuno re, sì-ssi cavò gli occhi suoi medesimi e mandògli per presente al detto re sollecitato. ⁶²E di Platone, filosofo ricchissimo, leggiamo che abandonò il paese e 'l patrimonio suo e lesse d'abitare in una villa che-ssi chiamava Academia di lungi alla città, la quale villa era non solamente abandonata, ma pestilenziosa, acciò che per la cura e per la continuanza delle infermitadi rompesse gli impeti della lussuria, onde molti de' suoi discepoli a'loro medesimi cavoron gli occhi. ⁶³Di Dimostenes raconta Elinando che, toccando così per giuoco lo stomaco a una nobilissima meretrice che avea nome Laude e domandando: — A quanto è questo? —, quella disse: — A mille danari

59 Tertuliano a''₁ (+ E197)] Tulio a', Tuturliano Naz9, Tarquiliano Bg585, Terculiano a''₃; Democrito a'₂ a''₃] Dometrio a', Demecrito a''_p, Domitraco Naz9, Democrito L54.

60 avegna dio ... bellezza] manca a'_p; erano molto sollecitati gli occhi a'₂ A'] era molto sollecitato dagli occhi a'_p; erane anche a'_p] anche n'era a'₂ A'; a'llui a'₁] gli a'₂ A'; la bellezza a'₂ A'] allora la bellezza a'_p; la bellezza della bocca vituperò a'₂] la bellezza vituperò a'₁ A'; la sua faccia a'_p] la faccia a'₂ A'; inanzi che a'₂ A'] inanzi a'₁.

61 sollecitato alcuno re A'' (+ E197)] sollecitata da uno re A'; sollecitato a'₂ A'] manca a'₁ (+ Naz9).

62 E di a'₁] Di a'₂ A'; in una a'₁ (+ Bg585) a''₆] una a'₂ S18, a una a''_p; era A' (+ S18)] manca A'; solamente abandonata a'₂ A'] solamente abitata, ovvero disabitata e abandonata a'₁.

63 Elinando A'] Elimando a'₃ A'; lo stomaco a'₂ A'] il petto a'₁ (+ Naz9); nobilissima a'₂ A'] bellissima a'₁ (+ a''₆); Laude a'₂ A'] Lude a'_p; disse a'₁ (+ Bg585)] dicendo a'₂ A'.

—; rispose Dimostenes: — Io non compro cotanto il pentere. — ⁶⁴E Ovidio dice: «Quello che diletta è poco, più è quello che offende quelli che sono fuori del senno. Egli è virtù essersi astenuto di piaciuti beni». ⁶⁵Santo Agostino dice, nel primo libro *Della città di Dio*, che Marco Marcello di nobile romano nome, che fu quello che prese Saragosa, quella ornatissima città, e inanzi che ella fusse presa, pianse la rovina della città e inanzi che vi si ispargesse sangue, spanse le sue lagrime. ⁶⁶E ebbe anche cura della castità di farla mantenere, eziandio ne' nimici, ché prima che egli vincitore comandasse che fusse asalita la terra, fece meter bando che niuno violasi corpo libero.

⁶⁷Alla verità attendino, per la quale la intenzione e l'opera dell'uomo e lla parola s'acordano insieme in bene né non si scordano insieme di nulla, onde verissimamente si dice che lla verità non à cantoni. ⁶⁸Ella è una virtù per la quale l'uomo, pognendo da llato ogni paura e inganno, con una cotale franchezza di spirito parla quello che sente dirittamente. ⁶⁹Valerio dice che, desiderando tutti e Saragosani la morte di Dionigio tiranno di Cicilia, una femmina, la quale era in istrema vecchiezza, ogni notte a mattutino sola pregava gl'iddei che mantenessino sanità al detto Dionisio e la vita. ⁷⁰La qualcosa poi che Dionisio ebbe saputo, maravigliandosene molto, mandò per lei e volle sapere la cagione perché così pregava. ⁷¹E lla donna disse: — Essendo io fanciulla e avendo grave ti-

64 E Ovidio a₁] Ovidio a₂ A'; più è a₂ A'] più che a₁.

65 che vi] chui AS1846.

Agostino dice, nel primo ... *di Dio* che a₁] Agostino, nel primo ... *di Dio*, dice che a₂ A'; di nobile romano nome A'' (+ E197)] ebbe nome di nobile romano a₁, nobile romano a₃; e inanzi¹ a₁] innanzi a₂ A'; della città a₁] di quella a₂ A'; ispargesse A' (+ a'')] spandesse A'' (+ E197); spanse a₁] sparse a₂ A'.

66 E ebbe a₁] Ebbe a₂ A'; ne' nimici a₁] nel nimico a₂ A'; che egli vincitore comandasse A'' (+ E197)] che egli comandasse a₁, che egli che prima vincitore comandasse Naz9, che fosseno vinciturj e ch' el comandasse Bg585; asalita la terra a₁] assalito il castello a₂ A'; violasi a₁] non corrompesse a₂ A'; libero a₂ A'] libero di femmina niuna a₁.

67 insieme in bene né non si scordano insieme di nulla, onde a₂ A'] manca a₁.

69 Valerio a₁] Valerio Massimo a₂ A'; Dionigio a₁] Dionisio a₂, Dioniso A'; la quale era in istrema vecchiezza a₂ A'] femmina vecchia a₁; notte A'] die A'; sola a₁] sola nata a₂ A'; sanità a₁ (+ a'')] la sanitate a₂ A'; la vita a₂ A'] guardasigli la vita a₁.

70 saputo a₁] intesa a₂ A'; maravigliandosene ... mandò a₁] maravigliossi ... e mandò a₂, maravigliossene e mandò A'; pregava a₁] orava a₂ A'.

71 E lla donna a₁] e quella a₂ A'; io a₁ (+ Naz9)] me a₂ A'; grave a₂ A'] noi cattivo

ranno, desiderava d'esserne privata, ora venne un altro e fue peggiore di colui, e io ancora desiderando di perderlo, cominciammo ad avere il terzo, cioè te più importuno degli altri, sicché temendo io che un altro non venga dopo te peggiore, il capo mio prometto per la salute tua. — ⁷²E per così cortese ardire della verità Dionisio si vergognò di punirla.

⁷³E queste cose basti aver dette del lanaiuolo.

a'_1 ; desiderava d'esserne privata a'_2 A'^1] desideravamo che e' morisse a'_1 ; privata ... altri A^1] privata credendo avere più pace e riposo d'animo, quando quel fue morto si venne un altro peggiore del primo, e io somigliantemente la sua morte desiderava, ora dopo questo (questi due a''_3) voi siete il terzo e se quelli furono rei, voi siete tre cotanti peggiore A^3 ; ora venne un altro a'_2] e poi morì e venne un altro dopo lui a'_1 ; di colui a'_1] di lui a'_2 ; io a'_2] noi a'_1 ; cominciammo a'_2] e cominciamo a'_1 ; più importuno a'_2] che se' peggiore a'_1 ; dopo te peggiore A^1] peggiore dopo te A^3 ; il capo mio prometto a'_2 A'^1] di te, priego a'_1 .

⁷² Dionisio a'_2 A'^1] didio dionisio a'_1 .

CAPITOLO QUARTO. DE' MERCATANTI E CAMBIATORI

¹Ora abbiamo a vedere il quarto popolare che sta dinanzi a-re e fu in figura d'uomo, aveva nella mano ritta la bilancia col peso, nella manca avea una verga, ovvero canna, da misurare e alla cintura la borsa piena di pecunia, aparecchiata di rispondere a chi domandasse. ²In costui si rapresentano mercatanti, cioè di panni e di tele e di qualunque altre cose, e questo s'intende nel braccio da misurare, e cambiatori di monete e venditori a baratto, questi s'intendono nella bilancia o nel peso, e ricevitori di dipositi e di pecunie, e questo s'intende nella borsa. ³Tutti questi deono fuggire l'avarizia e guardarsi da' debiti, atendere e osservare le 'mpromesse, interamente deono rendere e dipositi a'lloro commessi. ⁴E meritamente sono allogati inanzi al re, imperò che questi deono essere sopra i tesori reali e rispondere per lo re a' cavalieri ne' soldi.

⁵Guardinsi adunque della avarizia, la qualcosa è servire gl'idoli, della quale dice Tulio: «Avarizia è desiderio d'aquistare o di ritenere, ovvero che è istemperamento d'amore d'averè più che non fa bisogno. ⁶Niuno vizio è piggiorè di quello, massimamente ne' principi e in coloro che àno a governare la republica: questa è quella che pigne ogni uomo a qualunque male sia. ⁷E regna massimamente ne' vecchi, e come ciò intervenga no'llo intendo: qual può essere più cosa da non udire che adimandare per ispesa nel viaggio più che sia bisogno?». ⁸E ne' *Proverbi de'*

III 4

Testimoni: A: a₁ [As1846, R1644], a₂ [E197 §§ 1-52 e 59], a₃ [Naz9 Bg585]; A': a''₁ [Cap52, R2513], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mg153].

1 avea a₁] abiente A'' (+ E197), avendo a₃; avea a₁] ebbe a₂ A'; canna a₁] braccio a₂ A'; e alla cintura a₁] nella cintura ebbe una (la A') a₂ A'; aparecchiata A'] aparecchiato A'.

2 pecunie a₂ A'] pecunia a₃; questo² a₂ A'] questi a₁ (+ Naz9).

3 e guardarsi a₁] guardarsi E197, guardinsi A'' (+ Naz9); e osservare a₂ A'] d'osservare a₁.

4 meritamente a₁] convenevolmente a₂ A''.

5 gl'idoli a₁] agl'idoli a₂ A'; istemperamento d'amore a₁] istemperamento amore E197, istemperato amore a₃ A''.

6 di quello a₁] che questo a₂ A''.

7 bisogno a₁] mestiere a₂ A''.

8 iscritto A'] iscritto così A'; male niuno altro A'] nessuno altro male se non a₃, mal neuno altro se non A''.

savi è iscritto: «L'avarò non fa niuna cosa dirittamente, se non quando egli muore. Al quale non disiderare male niuno altro che egli viva lungamente. ⁹L'avarò a niuno uomo è buono, a-ssé è reo, al povero è pessimo. Cagione di disdire non falla mai all'avarò». ¹⁰Raconta Seneca che Cinico domandò uno talento ad Antigono, rispose Antigono: — Egli è più che Cinico ne dè domandare —, laonde quello domandò uno danaio e Antigono rispose: — Egli è meno che a re si convenga di dare. — ¹¹Sicchè riguardò il re nel danaio e Cinico nel talento, potendo dare il danaio sì come a Cinico e dare il talento come re; non è sì piccola cosa che l'umanità del re no-lla dia onestamente. ¹²L'avarizia della cupidità è parte d'ogni generazione di lussurie. ¹³Raconta Iosefo nel decimo ottavo libro dell'*Antichità* che fu una donna romana, che ebbe nome Paulina, chiarita di grande dignità, intenta allo studio della castitate, rispriendente d'opione d'onestà, ricca di grandezza di ricchezze e bella del viso, di quella età quando le femine si gloriano della castità. ¹⁴Costei fu maritata a uno, che avea nome Saturnino, simigliante a-llai di lignagio e di ricchezze e dell'altro ornamento. ¹⁵Di costei era preso d'amore uno cavaliere che avea nome Amerigo Mondo, il quale la sollecitava con doni e con impromesse e non potendo piegare il petto della donna, duro come marmo, però che ella volle inanzi perdere que' doni che per avarizia perdere la castità del corpo suo. ¹⁶Leggiamo che fu una femmina di solitaria vita, la quale, poi che ebbe raunato grande quantità d'oro, sì-llò nascose in una

9 a-ssé a'₂ A'¹] eziandio a-ssé a'_p; disdire a'₂ A'¹] desiderare a'₁ (+ Bg585).

10 Antigono¹] Antinogo As1846, Anticono Naz9; rispose Antigono A¹] e Antigono rispose A²; ne de' a'₁] non de' a'₂ A'²; uno danaio A'¹] il danaio A¹.

11 talento, potendo A¹] nel talento, ma il re kattivamente si disdisse, potendo A²; come re A'' (+ E197)] come a re A¹; re; non è A¹] re. Ma Alessandro fece meglio, il quale donò a uno povero cavaliere una cittade e que' disse che non si confacea a-llui dono di cittade, e Alessandro rispose: — Io non guardo a quello ke a-tte si confae, ma a quello che ad mee si confae di donare. — Non è A''.

12 L'avarizia A' (+ S18)] E avarizia A²; lussurie a'₂ A'¹] lussuria a'₁ (+ Bg585).

13 Iosefo a'₂ A'¹] Iosofò a'_p; donna romana a'₁ (+ Bg585)] Romana a'₂ A'²; di grandezza di ricchezze a'₂ A'¹] di grande ricchezze a'_p; viso a'₁ (+ Naz9)] volto a'₂ A'²; di quella età ... castità a'₂ A'¹] manca a'₁.

14 a uno A¹] a uno cavaliere A²; e dell'altro ornamento A'' (+ a'₃)] manca A¹.

15 e non A¹ (+ R2513 a''₀)] né non A'' (+ Bg585); potendo a'₁] poteva a'₂ A²; il petto a'₂ A'¹] l'animo a'_p; duro A¹] dura A²; corpo suo a'₁] corpo a'₂ A'¹.

16 llo nascose a'₁ (+ Naz9) a''₃] lla nascose a'₂ a''_p; in terra a'₂ A'¹] manca a'₁.

grande fossa che ella fece in terra nella casa sua. ¹⁷Ma dopo la morte sua, essendo venuto ciò agli orecchi del vescovo, per comandamento di lui fu gittato quell'oro nel sepolcro suo. ¹⁸E poi che questo oro fu seppellito, da ivi a tre dì fu udita gridare sé misera e diceva che era consumata di grande arsura. ¹⁹E quand'ella ebbe molestato molti dì, per comandamento del vescovo fu disotterrata e, aperto il sepolcro, trovossi l'oro colato in bocca di colei con fuoco di zolfo, acciò che sia vero quello che è scritto: «Dell'oro avesti sete, oro bei». ²⁰E tolsono il corpo suo puzzolente e trassolo del sepolcro e gittorollo nel cesso. ²¹Onde dice Seneca nelle *Dichiarazioni*: «L'avarizia è fondamento de' vizi delle femine». ²²E Valerio dice: «L'avarizia è cercatrice di guadagni nascosi e divoramento molto desideroso della manifesta preda, niente beata d'aver il frutto e molto misera della cupideza del domandare». ²³Tutte queste cose ebbe in sé uno che ebbe nome Settimello, il quale essendo domestico d'uno che avea nome Graco, tanto fu infiammato d'avarizia che per una promessa d'oro, che gli fece uno che avea nome Schiumascoso, non si vergognò di mozzare il capo di Graco suo amico e di portarlo per lo mondo in su un palo confitto; ancora più, acciò che pesasse più, empì di piombo colato la cavata parte del capo, perciò che a quello peso ricevesse l'oro che gli era promesso. ²⁴Da odiare è questa avarizia di Settimello, ma di quella di Tolomeo re di Cipri è da riderne, ché vegendolo avere grandi ricchezze Antonio imperadore e avendolo corretto di sozure, ed egli vedendo che

17 venuto ciò a₁] ciò venuto a₂ A'; vescovo, per a₂ A'] vescovo, fece cercare dell'oro nascosto e trovollo, per a₁.

18 seppellito A] sopellito co-llei A'; da ivi a tre a₁] di tre a₂ A'.

19 ebbe molestato a₂ A'] fue molestata a₁; fu disotterrata a₁] fue venuto a disotterralla a₂ A'; oro³ A'' (+ Bg585)] ora A', or a₆.

20 e trassolo del sepolcro A'] manca A'; nel cesso a₂ a₃] a' cani a₁, nel privato a₁.

21 vizi] uçi, As1846.

22 Valerio a₁ (+ R2513 S18)] Valerio Massimo a₂ A'; e divoramento a₁] divoramento a₂ A'; misera a₂ A'] è misera a₁.

23 Schiumascoso a₁ (+ Naz9) A] Schiumacoso a₂ A'; acciò che A' (+ a₆)] ke acciò ke a₆; la cavata parte a₂ A'] le cavati parte a₁; perciò che a₁] acciò che a₂ A'; promesso a₂ A'] promesso, però che nne dovea avere tant'oro quanto pesasse il capo di Graco a₁.

24 perire per quelle a₂ A'] perire per le minacce dello 'mperadore a₁; essendo a₁] ed essendo a₂ A'; forata la nave perisse a₂ A'] forasse la nave e perisse a₁; e Antonio nimico a₂ A'] sì-cche Antonio imperadore suo nimico a₁; perdesse a₁ (+ Bg585)] perdendo a₂ A'; né a₁] e a₂ A'; riportonelo a₁] riportandoselo Naz9, riportolne E197 A', reportollo Bg585; morte sua a₁] sua morte a₂ A'.

dovea perire per quelle e per questa cagione avendo messo i-nave tutta la pecunia sua, essendo andato in alto mare acciò che forata la nave perisse in suo albitrio e Antonio nimico perdesse la preda, non sostiene che l'oro né ll'ariento profundasse, ma riportonelo a casa per guidardone che dovesse essere della morte sua. ²⁵Questo senza dubbio non possedé le riccheze, ma fu posseduto da lloro; e certamente per titolo fu re di Cipri, ma per animo fu miserabile schiavo della pecunia. ²⁶Onde è scritto ne' *Proverbi de' savi*: «Alla pecunia si conviene di comandare, non di servirle; se tu sai usare la pecunia, ella è ancilla, e se no-lla sai usare, è donna; la pecunia non sazia l'avarò, ma accendelo». ²⁷E Salustio dice: «L'avarizia pervertisce la fede e-lla prodeza e tutte l'altre buone arti, † e per queste cose anichitite la superbia e la crudeltà del signore †, tutte cose venderece insegnò avere».

²⁸Guardinsi al postutto di fare tropi debiti, onde dice santo Ambruosio di Tobia: «La povertà non à peccato, ma avere a dare è cosa vergognosa e 'l non rendere è più vergognosa. ²⁹Se-ttu sè ricco o se-ttu sè povero, non tòrre in prestanza: se-ttu sè ricco, tu non patisci niuna necessità di chiedere, se-ttu sè povero, pensa la malagevoleza del rendere». ³⁰E ne' *Proverbi de' savi* è scritto: «Fraude è a-ttòrre quello che tu non possa rendere». ³¹E Seneca dice: «Imprima sono da amaestrare coloro che volentieri tolgono di volentieri rendere, e coloro a' quali sono ubbricati di fatto e d'animo non solamente aguagliare, ma a vincere». ³²Adunque se e benifici donati in grazia sono da rendere, molto più fortemente le prestanze. ³³Ma perché molti scognoscenti, paiono amici in chiedere e domandare,

25 Questo a'₁] Questi a'₂ A'; da-lloro a'₁] da quelle a'₂ A'.

26 comandare A'' (+ E197)] domandare A'; di servirle a'₁] servirle a'₂ A'; se tu sai usare la pecunia A'' (+ Bg585)] manca A'; e se no a'₁] se no a'₂ A'; sazia a'₂ A'] sazia mai a'₁.

27 Salustio a'₂ A'] Salustio a'; anichitite a'₁] annighittisce Naz9, aneghietite A''.

28 Ambruosio a'₁] Ambrosio Naz9, Ambruoio E197 A'; e 'l non rendere è più vergognosa a'₂ A'] manca a'₁.

29 Se-ttu se' ricco o se-ttu se' povero, non tòrre in prestanza A'' (+ Bg585: o rico o povero...)] manca A'.

30 possa a'₂ A'] possa o creda a'₁.

31 a' quali A'] i quali A'; a vincere A'] vincere A'' (+ R1644 Naz9).

32 prestanze a'₂ A'] prestanze si vogliono rendere a'₁.

33 scognoscenti A'] sono conoscenti A' (desconoscenti Bg585); Damas a'₁ (+ Naz9)] Demas a'₂, Domas a''₁ S18, Dimas a''₆.

ma diventano nimici in rendere, però Damas filosofo disse: «L'amico che mi priega di danari in prestanza, e llui e ' danari perdo».

³⁴Se a-tte è comesso di guardare pecunia, quando ella t'è adimandata non ti indugiare di renderla, non andare cercando dimoranze: spesse volte aviene che quello che tu agiugni alla tua utilità sì sottrai alla fama tua, e così laonde tu atendi guadagno sì n'ài danno. ³⁵A Genova ebbe uno mercatante e cambiatore che avea nome Uberto Gutuero, d'Asti natio. ³⁶Questo fu di tanta lealtà che, dicendo uno d'aver diposto falsamente apresso di lui cinquecento fiorini d'oro e non trovandone quello scritta niuna di mercatanzia e quello menzoniere non producendone testimonio niuno sopra ciò e dicendo il mercatante lealissimo che quello diposito niente ava ricevuto e colui pur gridando il più che poteva che-ssi, il detto mercatante Uberto chiamò colui e disse: — Ista' cheto fratello, toglì cinquecento fiorini d'oro che tu di', afermando avere dipositati appo me. — ³⁷E incontanente gli anoverò a uno a uno, perché volle inanzi perdere la pecunia ingiustamente che perdere niente della buona fama del suo nome. ³⁸E quando quello se ne fu andato e-lla pecunia ricevuta in danno dell'anima ebbe messa a diversi guadagni, avene che ne guadagnò quindici migliaia di lire. ³⁹Il quale, apressimandosi alla morte e non avendo figliuoli, lasciò suo reda Uberto fedelissimo mercatante, afermando e dicendo che de' cinquecento fiorini d'oro ch'egli avea tolto fraudo-

34 di guardare a'_1 (+ a''_1) a guardare a'_2 A' ; cercando a'_1] caendo a'_2 A' ; dimoranze A'' (+ Naz9)] dimoranza né indugio a'_1 , dimorare E197, induso Bg585; laonde a'_1 (+ Naz9)] colà onde a'_2 A'' .

35 e cambiatore a'_2 A''] cambiatore a'_1 .

36 apresso a'_1] appo a'_2 A' ; d'oro A'' (+ E197)] *manca* a'_1 , otto Naz9; testimonio A'] testimoni A'' (+ a'_3); niente a'_2 A''] non a'_1 ; che-ssi a'_2 A''] così a'_1 (+ R2513); colui e a'_1] colui via via e A'' (+ E197); d'oro A'' (+ E197)] *manca* a'_1 , otto d'oro Naz9; avere A'] d'aver A'' ; dipositati appo me a'_2 A''] dipositatimi a'_1 .

37 gli a'_1] glielie a'_2 A' ; a uno a uno A'] in contanti A'' ; perché A'] perciò ke A'' (+ Bg585).

38 dell'anima ebbe messa a'_2 A''] dell'anima sua mesi a'_1 ; ne guadagno a'_2 A''] guadagnò con questi danari a'_1 ; lire a'_1 (+ a''_1)] libbre A'' , livre E197, fiorini Naz9.

39 Uberto] ubrto As1846.

suo a'_2 A''] *manca* a'_1 (+ Naz9); Uberto a'_2 A''] il detto Uberto a'_1 ; de' cinquecento ... moneta a'_2 A''] e cinquecento fiorini gli avea tolti fraudolentemente e con essi avea guadagnata tutta quella moneta a'_1 ; d'oro E197 A''] *manca* a'_1 ; avea ... moneta E197 A''] avea già guadagnata quella moneta Naz9, l'ava assimà poi cossì grande quantità de moneda Bg585.

lentamente avea raunato così gran fatto di moneta. ⁴⁰E così adivenne per disposizione di Dio che colui che era stato ladroneccio ricevitore della pecunia, diventò procacciatore del fedele mercatante. ⁴¹Ma contro a questo molti ne sono mercatanti per nome che sono bene fedeli in conservare e dipositi, ma quando viene il bisogno di dovergli rendere, non si vergognano di disdire e dipositi a·lloro comessi. ⁴²Onde leggiamo che fu un mercatante molto famoso in conservare e dipositi, ma quando venìa il bisogno era furo e·lladro. ⁴³Udendo la fama di costui, un forestiero sì gli diè un gran tesoro a guardare e dopo il terzo anno ritornò il buono uomo a richiedere il diposito suo che aveva dato in serbanza al mercatante. ⁴⁴Ma quello mercatante, sappiendo che·ll'uomo non avea di ciò carta né testimonio, negava il diposito e diceva che no·llo conosceva. ⁴⁵Quello udendo ciò, andavasene tristo e doloroso e, iscontrandosi i·ll'ui una vecchierella, domandòlo della cagione di tanta tristizia. ⁴⁶Allora quello le rispose: — Che à tu a fare meco buona donna? Vatti con Dio. — ⁴⁷E quella disse: — Io ti priego per le sante cose che tu mi deba dire la cagione di tanta tristizia, e forse che io ti potrò dare buono consiglio. — ⁴⁸Sicché l'uomo così vinto da·llei, sì·le disse per ordine tutta la sventura sua. ⁴⁹Allora la sagace e prudente vecchia sì gli disse: — Or' à tu in questa terra niuno fedele amico? —; rispose l'uomo e disse: — Sì ò molti. — ⁵⁰Ed ella disse: — Or te ne va e dirai loro che comprino belli cofani, cioè

40 adivenne *A*] avvenne *A''* (+ Naz9); disposizione *a*'₂ *A''*] dispensazione *a*'₁ (+ Naz9).

41 ne sono mercatanti *A' a''*₁] ne sono che sono mercatanti *a*'₃ *a''*₃.

43 che aveva dato] che aveva dato che avea dato As1846.

forestiero *a*'₁] staniero *a*'₂ *A''*; sì gli die' un gran tesoro *A*] un gran tesoro gli diede *A''* (+ E197); il buono uomo *a*'₁ (+ Bg585)] l'uomo *a*'₂ *A''*; diposito suo *a*'₁ (+ Naz9)] suo diposito *A''* (+ E197), so avere Bg585.

44 carta né testimonio *a*'₁] né testimoni né carta *A''* (+ E197), testimonio né carta *a*'₃; il diposito *a*'₂ *A''*] il diposito a costui *a*'₁.

45 tristo e doloroso *a*'₂ *A''*] molto doloroso *a*'₁; domandòlo *A*] domandòe *A''*; della cagione *A*] la cagione *A''* (+ E197); di tanta tristizia *a*'₂ *A''*] perché avea tanto dolore *a*'₁.

46 meco] mecco As1846.

meco *a*'₁ (+ Bg585 *a''*)] con meco *a*'₂ *A''*; donna *a*'₁] femmina *a*'₂ *A''*; Dio *a*'₂ *A''*] Dio e non mi dare impaccio *a*'₁.

48 sventura *a*'₁] sciagura *a*'₂ *A''*.

49 sì gli *a*'₁] *manca a''*₂, gli *A''* (+ Bg585); Sì ò molti *A*] *ke-ssi A''* (sì R2513 *a''*).

50 empiagli] epiagli As1846.

Ed ella ... va *A*] Or te ne vae disse ella (disse ella] *manca a''*₃) *A''*; belli *a*'₂ *A''*] molti

forzieri, dipinti e empiagli di vile cose infingendosi che v'abbia dentro gemme preziose e tesoro di grande valuta. ⁵¹E portando queste cose a quello tale mercatante, discendo di volere depositare a llui grande tesoro, concio sia cosa che abino udito di lui grande fama di lealtà e dicano che abbino andare in molto lungo paese. ⁵²E parlando loro così col mercatante, sopravverai tu e domanderai il deposito tuo, il quale tu diponesti appo llui a cotale tempo, e io ò isperanza che per lo maggiore guadagno che ssi vedrà e per la vergogna degli amici tuoi, che gli saranno inanzi e daranogli nome di lealtà, incontanente ti doverrà rendere interamente il deposito tuo. ⁵³Ma guarda che il mercatante non sappia che e' sieno tuoi amici. — ⁵⁴Odi grande consiglio di femina! Naturale cosa è delle femmine ne' dubbi avere impronti e buoni consigli. ⁵⁵Andò l'uomo e fece secondo che lla femmina l'avea amaestrato. ⁵⁶E parlando gli amici suoi col mercatante del tesoro simulato che volevano diporre appo lui, sopravvenne egli e radimandò il suo deposito. ⁵⁷Allora il mercatante disse: — Ben ti ricognosco, il deposito tuo è bene guardato. — ⁵⁸E al fattore suo disse: — Va presto e dà a costui il deposito suo. — ⁵⁹E così ebbe l'uomo il deposito suo e andonne molto allegro e 'l non fedele mercatante, difraudato dalla

belli a'_1 ; cioè forzieri a'_1] manca $a'_2 A'$; empiagli di vile cose A'] empiagli di pretuze e di vili cose A' ; infingendosi a'_1] infingendo $a'_2 A'$; v'abbia dentro gemme preziose et tesoro di grande $a'_2 A'$] vi sia dentro grande tesoro e di molta a'_1 .

51 tale a'_1] manca $a'_3 a''_6$, cotale A'' (+ E197); discendo a'_1] dicano $a'_2 A'$; depositare a llui grande a'_1] diponere appo llui un grande $a'_2 A'$; fama a'_1] nominanza $a'_2 A'$; di lealtà A'] manca A' ; e dicano che a'_1] ed eglino $a'_2 A'$; molto $a'_2 A'$] manca a'_1 .

52 tu diponesti appo llui a $a'_2 A'$] gli desti in a'_1 ; isperanza A'] speranza in Dio A' ; saranno a'_1] fiano $a'_2 A'$; interamente a'_2 (+ L54)] manca $a'_1 A''$.

53 e' a'_1] quelli $a'_2 A''$.

54 Odi A' (+ R2513 S18)] Oi A'' (+ Naz9); impronti a'_1 (+ E197)] in pronto A'' (+ Bg585), pronti Naz9.

55 Andò a'_1 (+ Naz9)] Andò dunque A'' (+ Bg585); amaestrato a'_1 (+ Naz9)] consigliato A'' (+ Bg585).

56 E a'_1 (+ Naz9)] Che A'' (+ Bg585); simulato ... lui $a'_3 A'$] e dicendo che volevano depositare a llui una quantità di tesoro a'_1 .

57 Ben ti ricognosco Bg585] Tu sia il benvenuto a'_1 , ben sia venuto Naz9, Ben ti ricognosco ke per mille volte sie tu il benvenuto A' ; è bene a'_1 (+ Naz9)] òe troppo bene A'' (+ Bg585).

58 presto a'_1] tosto A'' (+ Naz9).

59 ebbe a'_1] riebbe A' ; difraudato dalla malizia sua rimase vòto $a'_3 A'$] della malizia sua rimase inganato e vòto a'_1 .

malizia sua, rimase vòto. ⁶⁰Onde Seneca dice: «Chi dà e beneficii seguita Domenedio. ⁶¹Insegna la filosofia massimamente dovere bene pagare; e alcuna volta esso confessamento è pagamento. ⁶²L'uomo savio sa bene quanto ciascuna cosa è da stimare e tutte disaminerà con seco medesimo, quanto à ricevuto e da cui e quando e dove e come. ⁶³Adomandi che <ci fa dimenticare de' benefici ricevuti? Desiderio di ricevere>».

⁶⁴E queste cose basti aver dette de' mercatanti.

60 Chi dà e beneficii seguita Domenedio $a'_3 A'$] Chi seguita e beneficii, Domenedio a'_1 .

61 bene dovere a'_1] dovere bene $a'_3 A'$.

62 tutte a'_2] tutto a'_1 , tutte cose A'' (+ Bg585); disaminerà $a'_2 A''$] disamina a'_1 ; quando e dove A'] quando e quanto e dove A' .

63 Adomandi che <ci fa dimenticare de' benefici ricevuti? Desiderio di ricevere>] Adomandi che desiderio ('l desiderio A') di ricevere ci (ti A') fa dimenticare de' benefici (i benefici $a'_3 a''_6$) ricevuti A .

CAPITOLO QUINTO. DE' MEDICI E DEGLI SPEZIALI

¹Sono allogati e medici e ispeziali dinanzi alla reina in questa forma che nella cathedra maestrale fu allogato uno uomo che avea il libro nella mano ritta e l'orciuolo mediciniere nella sinistra, alla cintura e ferramenti delle piaghe e de' malori. ²Per costoro s'intendono e fisici, cioè nel libro, per lo quale si prendono ancora tutti e gramatici, loici e rettorici, arismetrici e giometrici e musichi e astrolagi, ché 'l perfetto medico di fisica conviene che sappia la lettera della gramatica, le posizioni e l'asunzioni e lle conclusioni della dialetica, e belli parlari e cortesi della rettorica, le misure della geometria, e 'l numero de' dì e dell'ore dell'abaco, la concordanza de' polsi sì come una cotale concordanza di canto, e nel dare le medicine e negli scemamenti del sangue i lunari della astrologia. ³Nell'orciuolo sono significati gli speziali, e confettieri delle medicine, e raunatori di polvere e di spezierie. ⁴Ne' ferramenti che porta a cintola diciamo che sono significati medici di cerusica. ⁵E primi di tutti questi àno la teorica ispeculativa, e due da sezo sono chiamati pratici, overo operativi.

⁶A' medici di fisica conviene essere istudiosi e solleciti intorno alle

III 5

Testimoni. A': a'₁ [As1846, R1644], a'₂ [E197 da § 2], a'₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52, R2513], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53].

<Rubrica> speziali a'₁] e di coloro che medicano di chirugia a'₂ A'.

1 cathedra A' (+ S18)] cafferà A'' (+ Bg585); che avea a'₁] abiente A'', avendo a'₃; ritta A'] destra A''; orciuolo A'' (+ Bg585)] orinale a'₁ (+ Naz9); mediciniere a''₂] manca a'₁, del medicinare Naz9, del mediciniere S18, delle medicine a''₆ Bg585; alla cintura a'₃ A'] alla cintura ebbe a'₁.

2 scemamenti] scemameti As1846.

costoro a'₃ A'] costui a''; loici a'₁ (+ Bg585)] e loici A'' (+ Naz9); arismetici a'₁] e arismetici a'₃ A'; le posizioni A'' (+ Bg585)] e lle sposizioni a'₁ Naz9, le sposizioni E197; l'asunzioni A'] l'assoluzioni A''; misure a'₂ A'] musiche a''; dell'ore A'] dell'ore più certane A''; le medicine A' (+ a''₆)] de le medicine A'' (+ Bg585); negli scemamenti A'] ne lo scemare A''.

3 orciuolo (orciuolo overo orinale Naz9) a'₂ A'] orinale a''; confettieri a'₁ (+ Bg585)] confezionieri a'₂ A''.

4 cerusica a'₁] chirugia a'₂ A''.

6 chiamato a'₁] detto a'₂ A''.

scienze, però che essendo in alcuno modo la vita del corpo umano nelle mani del medico, se e' none arà l'amaestramento delle molte scritte prima che si metta ad operare l'arte della medicina, più tosto potrà essere chiamato ucciditore d'uomini che sanatore d'infermitadi. ⁷Il loro dè avere maturità di costumi, ornamento di parole, castità di corpo, molta impromessa di sanità agli infermi, ispeso visitamento, tutta sollecitudine di ricercare le cure e lle cagioni e ' segni della infermità ne' libri degli autori e massimamente d'Ipocrate e di Galieno e d'Avicenna. ⁸Quando molti medici si ragunano insieme a uno infermo non si faccino quivi leticatori overo disputatori, acciò che <non> paia che eglino adimandino inanzi la fama del mondo, mentre che sono veduti avere vinto disputando, che di ragionare della salute dello infermo che giace. ⁹Io mi maraviglio che quando allo infermo sopravviene maggiore bisogno di guarire, che tra il loro abbia oponimento di contrarietà, concio sia cosa che 'l piato sia del corpo dell'uomo e della vita sua, e quello si tiene il più savio il quale reca le più sottili e lle più contrarietà. ¹⁰Per contrario adiviene a' giudici di legge, tra ' quali si tratta no della vita dell'uomo, ma delle cose temporali fuori dell'uomo, che quello è riputato essere più prudente che per suo consiglio sa meglio acordare i discordanti. ¹¹Tolgan adunque via e medici la contrarietà degli animi, ché non paia di volersi inanzi dimostrare che curare lo infermo.

¹²Dinanzi alla reina è posto il medico, acciò che sia significato che egli abbia la castità del corpo, però che, avendo eglino a medicare le 'nfermità delle reine e dell'altre donne e a riguardare talvolta l'oculte e vergognose cose, fa bisogno che sieno casti. ¹³Adunque diamo loro amunimento che debino seguitare e riguardare agli assempli che qui porremo, acciò che

7 maturità a'₁] maturezza a'₂ A''; agli infermi a'₂ A''] alle infermitadi a''_p; visitamento a'₂ A''] sollecitamento overo visitamento a''_p, sollicitamento e vicitamento a''_o; Ipocrate A'] Ipocras a''₃ A''; e di Galieno A'] di Galieno A''.

8 Quando A' (+ S18)] E quando A''; a uno infermo a'₁] allo infermo a'₂ A''; <non>] manca A; inanzi a'₁ (+ Bg585)] anzi a'₂ A''; ragionare a'₂ A''] ragione a'₁ (+ Naz9).

9 il più savio a''₁] più savio a''₂ (+ R2513), qui savio A''.

10 a' giudici a'₁ (+ Naz9 R2513 a''_o)] tra i giudici A'' (+ E197); che per suo a'₂ A''] chi per suo a'₁.

11 inanzi a'₁] anzi a'₂ A''; dimostare a''₁] mostrare a'₂ A''.

12 eglino A'] il medico a''_p, elli a''_o, manca S18; donne a''₁] femine a'₂ A''; talvolta a'₁ (+ Naz9)] talora a'₂ A''; bisogno a''₁] mestiere a'₂ A''.

13 riguardare a'₂ A''] guardare a''_p; osservorono a'₁ (+ Bg585)] servarono a'₂ A''.

seguitando e casti uomini che osservarono castità, sieno agli altri assempro di castità. ¹⁴Narra Valerio che Ipocrate fu uomo di meravigliosa castità e continenza che, essendo nella città d'Atena una nobile meretrice e bella della faccia, e giovani vani e lussuriosi l'empromisero di dare uno talento se ella potesse l'animo di Ipocrate ismuovere ad incontinenza. ¹⁵La quale se ne venne di notte a llui e giacque a llato a llui e non poté violare niente la castità di lui. ¹⁶E concio fusse cosa che e giovani la scherzassino di ciò, che niente avea potuto piegare l'animo di colui a diletto di carne, e riportasene il prezzo della vittoria, quella rispose e disse che non di statua, ma d'uomo avea messo pegno co lloro. ¹⁷Onde in ciò chiamò il filosofo istatua per la ferma castità di lui. ¹⁸Questo medesimo racconta anche Valerio di Socrate filosofo che, dormendo lui, una femmina di notte tempo gli diede tanta briga che fu una meraviglia ed egli tuttavia istette fermo con castissimo e fermissimo proponimento, intanto che non si rivolse pure a llei, e quella, vegendosi disprezata, partissi da lui con vergogna. ¹⁹Cornelio Iscipione, mandato alla Spagna, in quel punto che egli entrò nelle castella del campo, fece torre via tutte cose che potessino essere cagione di diletramento. ²⁰Onde dumilia meretrice si legge che si partirono dell'oste, però che sapeva bene lo 'ngegnoso uomo che il diletramento fa infeminire gli animi e fa indebilire il corpo sottoposto al diletto. ²¹Onde nelle favole de' poeti si dice che quegli che 'ntravano nella fonte delle serene si ne diventavano magri e secchi e agli uomini infeminati toglievano il sesso. ²²E questo fu detto per figura del diletta-

14 Valerio a₂' A'] Seneca, overo Valerio a₁'; Ipocrate A] Ypocras A'' Naz9; una nobile meretrice e bella della faccia a₂' A'] una vaga e bella meretrice a₁'; empromisero A] promisero A'; Ipocrate² A] Ipocras A'', Ipocrasse Naz9.

15 di notte a₁] la notte a₂' A'; e giacque a llato a llui A'] manca A', e acolegosse sego da lato Bg585; e non A] né non A'' (+ Bg585); poté violare a₁] vituperò a₂', vituperò né contaminò A''.

16 niente avea potuto piegare a₁] non avea potuto piegare niente a₂' A'; riportasene (riportarsene A') il prezzo della vittoria a₂' A'] dissono che volevano il prezzo che l'avevano dato a₁'.

18 Socrate A] Senocrate E197; dormendo a₁] giacendo a₂' A''; gli diede a₂' A'] andò a llui e diegli a₁'; da lui a₁] manca a₂' A''.

19 Iscipione a₁] Scipione a₂' A''.

20 però che a₁] manca a₂' A''; fa² a₁] manca a₂' A''.

21 sesso a₂' A'] senso a₁' (+ Naz9 R2513 a'').

22 per figura a₁] in figura a₂' A''.

mento, sì come dice nel quinto libro delle *Favole de' filosafi*.

²³Alle cure delle infermitadi deono atendere, le quali faccendosi per somiglianza sì come nella cirugia, quando alla ferita ritonda si mete la tasta ritonda e alla lunga si mette lunga, o per contrario sì come nella fisica, che il caldo si cura col freddo ovvero il galdio per la tristizia ovvero la tristizia colla letizia, però che molti sono già periti per allegrezza, ovvero che per tropa allegrezza ànno perduto l'uso delle membra e sono diventati ratratti. ²⁴Diciamo dunque, come ci cade qui, primieramente che cosa è gaudio e in che modo altri è trovato morire per troppo gaudio. ²⁵Gaudio si è ispargimento d'animo in comprendere cosa conveniente ovvero dilettevole. ²⁶Però che tutti gli uomini pongono i-loro fine a gaudio, ma non sanno onde possano acivire gaudio stabile e grande. ²⁷E 'l savio uomo giamai non è senza gaudio ²⁸Ma il gaudio non nasce qui se non per coscienza di virtù e non s'interrompe e non cessa, ché quello che-lla fortuna non à dato non toglie. ²⁹Onde dice Marziale Cuoco: «I gaudii no rimangono, ma volano come fugitii». ³⁰Narra Valerio nel libro nono, che apena pare verisimile o credibile, che in trarre la vita del corpo quello medesimo possa fare il gaudio e-ll'amore, che può fare la folgore. ³¹Ché anzunziata la sconfitta che ebbono i Romani al lago di Tramoto, una femina che avea nome Liva, pensando ch' el marito fusse morto in quella sconfitta, ritornando egli senza speranza ch'ella n'avesse, quando fu giunto alla porta della casa sua facendogli si ella incontro, di tanta al-

23 per somiglianza a₁ (+ Naz9)] o per somiglianza a₂ A'; alla a₂ A'] è la a₁; e alla a₁ (+ R2513)] a la A'; lunga² a₁ (+ Naz9)] la lunga a₂ A'; la tristizia colla letizia a₂ A'] la letizia colla tristizia a₁; già periti ... ànno perduto a₂ A'] già per tropa allegrezza che ànno auta, ànno perduto a₁.

26 i-loro a₁] loro a₂ A'; ma non sanno onde possano acivire gaudio A'] manca A'.

28 s'interrompe] si terronpe As1846.

e non ... e non a₁] né non ... né non a₂ A'.

29 Marziale] Marciale Cap52 S18; Cuoco A'' (+ E197)] goco a₁; fugitii E197 a₃] fugitii a₁, fugitivi a₁'' (+ Mgl53), saette Naz9, auselli Bg585.

30 credibile] gredibile As1846.

credibile A'] credevole A'' (+ E197); che può fare la folgore A'] che pone a₁, manca Naz9, che potte E197.

31 Tramoto a₁ (+ S18)] Trameito E197, Traineta Naz9, Tarento Bg585, Tramete Cap52, Tramelu R2513, Trameco (-go Mgl53) a₆''; Liva A' a₁] Livia Naz9, Lina a₃''; ritornando egli senza speranza ch'ella n'avesse a₂ A'] e non avendo speranza che ritornasse, e egli era vivo e ritornando egli a₁; giunto a₂ A'] manca a₁; della casa a₂ A'] di casa a₁; ella a₂ A'] la moglie a₁; comunque a₂ A'] come a₁.

legrezza fu compresa che, comunque ella l'ebe abbracciato, incontanente morì. ³²Un'altra femina, avendole recato il fante suo novelle ch'el figliuolo era morto e ella standosi a casa con molto dolore, al primo isguardo che ella il vide ritornare, sì lle uscì l'anima del corpo. ³³E così avvenne che quelle che non morirono di dolore la letizia le consumò. ³⁴Ma è meno meraviglia perché erano femine. ³⁵Ma ecco magiore fatto, che uno che avea nome Istauloso, facendo sacrificio a li dei in Corsica, la quale isola avea novellamente sottomesa a' Romani, ricevute le lettere dal sanato, nelle quali certi inchinamenti gli erano anunziati da' sanatori di Roma, leggendole quelli coll'animo molto attento, nacquegli una cotale iscurità dinanzi al focolino e cadde e morì, la qualcosa perché crediamo noi che intervenisse altro che per troppa letizia. ³⁶A uno che ebbe nome Polemio la forza dello stemperato ridere gli tolse la vita. ³⁷A questo gaudio leggiamo che Ipocrate medico trovò rimedio che, essendo dimorato lungo tempo fuori del paese per amore della sapienzia e cresciuta la nominanza e l'openione della sua somma sapienzia apresso e parenti e apresso il paese, tornando lui a-casa e approssimandosi al paese, mandò uno messo

32 femina a₁] fue che a₂ A'; il fante suo novelle a₁] novelle il fante a₂ a'', il fante novelle E197, novelle il fante suo a''; dolore, al primo a₂ A'] dolore pensando che fusse morto, ma nonn-era morto, al primo a₁.

33 avvenne a₂ A'] adiviene a₁, adivenne Cap52 Bg585; quelle a₂ A'] quegli a₁; morirono a₂ A'] muoiono a₁; la letizia le consumò a₂ A'] l'alegreza gli consuma a₁.

35 fatto che uno che a₁ (+ Naz9)] fatto uno che a₂ A'; Istauloso a₁] Stauloso E197 A', Staulus Naz9, Scanolo Bg585; avea novellamente a₁] novellamente avea a₂ A'; ricevute a₂ (+ a'')] ricevette a₁, ricevuto A'; inchinamenti a₂ A'] onori a₁; leggendole quelli a₂ A'] leggendo le lettere a₁; attento a₁ (+ Bg585)] intento a₂ A'; nacquegli una cotale iscurità a₁] nata una iscurità a₂ A'; al focolino a₂ A'] manca a₁; e cadde a₁] cadde a₂ A'.

36 uno che a₂ A'] altro a₁; Polemio a₁] Filemone (Filomene Naz9, Filimone Bg585) overo Polemone (Pilemone) a₂, Filomene A'.

37 Ipocrate A' (+ S18)] Ypocras A'' (+ Naz9); la nominanza e l'openione a₂ A'] la grande nominanza a₁; somma a₂ A'] manca a₁ (+ Naz9); sapienzia apresso e parenti e apresso il paese a₂ A'] sapienzia era cresciuta apresso e parenti e gli amici e del paese a₁; tornando lui a-casa e approssimandosi al paese A'] e volendo tornare (tornane As1846) a₁, manca a₂; mandò A' (+ a'')] sì mandò A'; messo a₁] messaggio a₂ A', messaggiere a''; dicesse della sua tornata a₂ A'] dicesse novelle della a₁; Ipocrate A' (+ S18)] Ypocras A'; del vedere a₁] del lume degli occhi a₂ A'; tornata sua a₁ (+ Naz9)] tornata A'' (+ E197); grandissima a₁] traboccata E197 Bg585, traboccante A'' (+ Naz9); letizia a₂ A'] letizia della sua tornata a₁.

inanzi che dicesse della sua tornata a' parenti, come Ippocrate tornava privato del vedere, acciò che lla allegrezza della tornata sua fusse temperata negli animi de' parenti per l'ambasciata che mandò inanzi della privazione degli occhi suoi, ché pensava che per la grandissima letizia ne morissino. ³⁸Leggiamo di Tito, figliuolo di Vespasiano, che stando lui a campo intorno a Gerusalem, avendo udito che 'l padre suo Vespasiano per volontà di tutto il sanato era essaltato a governare lo 'mperio, per questa cagione per l'avenimento di tanta allegrezza che sentì dentro, perdé subitamente la forza delle membra del corpo, sicché arruvidirono le membra e diventò atratto. ³⁹E Giosefo giudeo, il quale compose la *Storia de' Romani contra a' Giudei*, medico savissimo, conoscendo la cagione della infermità di costui, andò cercando se in tutto il mondo aveva niuno invidioso il cui nome Tito non volesse udire ricordare. ⁴⁰Essendo fatto asapere a Giosefo che uno uomo era il cui nome avea Tito tanto in abbominazione che non era niuno nella corte sua che fusse ardito di nominarlo, lo fé venire e, il dì che era ordinato, fé apparecchiare una mensa bene abondevole dinanzi agli occhi di Tito e fece raunare e sergenti e ' donzelli giovani e comandò loro celatamente che niuno fusse ardito di fare il comandamento di Tito. ⁴¹E così ordinato ogni cosa, fece porre a mensa il nimico di Tito con tutto l'onore e con tutta la riverenzia imperiale e fecelo servire a quegli giovani molto afettuosamente ⁴²Vegendo Tito il nimico suo, incontanen-

38 era essaltato a governare lo 'mperio $a'_2 A'$] era fatto imperadore a'_p ; di tanta allegrezza a'_1] di tale allegrezza e tanta a'_2 (di tanta allegrezza e tanta Naz9) A' ; forza $a'_1 a''_1$] fortezza $a'_2 a''_3$; diventò atratto a'_1 (+ Bg585)] diventarono atratte $a'_2 A'$.

39 Giosefo $a'_2 A'$] Giosefo a'_p ; medico $a'_2 A'$] il quale era medico a'_p ; avea A'] avesse A' ; invidioso il cui nome Tito non uolesse udire ricordare $a'_2 A'$] che fusse grande nemico del detto Tito e che no 'l volesse udire né vedere a'_1 .

40 occhi] cchi As1846.

Giosefo $a'_2 A'$] Giosefo a'_p ; il cui nome avea Tito $a'_2 A'$] a cui Tito voleva grande male ed eragli a'_p ; tanto in abbominazione A'] tanto in odio e in abominazione A' ; corte sua a'_1] sua corte $a'_2 A'$; lo $a'_2 A'$] il detto Giosefo lo a'_p ; fé a'_1] fece $a'_2 A'$; apparecchiare una mensa A'] un grande convito e una mensa A' ; niuno fusse a'_1] veruno non fusse A' (+ E197); di fare il a'_1 (+ Naz9)] d'ubdire al A' .

41 di Tito con tutto $a'_2 A'$] di Tito di rimpetto a llui con tutti a'_1 .

42 servi suoi a'_1] serviziali (-giali) $a'_2 A'$; il detto a'_1] quell' $a'_2 A'$; non essendo nessuno ardito d'ubbidire al suo comandamento né di servirlo $a'_2 A'$] none ubbidendolo niuno a'_p ; del corpo e lle membra sue avendo ratratte, sì le riebbe $a'_2 A'$] delle membra e 'l corpo suo avendo rattrato si riebbe le membra del corpo suo a'_p ; come avea a'_1] come elli avea A' (+ E197), come s'aveva Naz9.

te si cominciò a infiammare d'ira come fuoco e comandava a' servi suoi che uccidessino il detto uomo e, non essendo nessuno ardito d'ubbidire al suo comandamento né di servirlo, intanto fu acceso d'ira che, avendo perduto l'uso del corpo e lle membra sue avendo ratratte, sì le riebbe sane e salve e ll'uso de' membri sì come avea prima. ⁴³E intendendo che 'l nimico suo era venuto per questa cagione, che vedendolo ricevesse la sanità del corpo, non se lo recò più a nimico, ma come sincero amico il congiunse poi a:ssé.

⁴⁴E gli speciali abbiano sollecita cura d'adempiere quelle cose che sono loro comandate da' medici, acciò che né per dimenticanza né per ocupazione di diverse cagioni, quando àno a fare le medicine e lle confezioni non mettano una cosa per un'altra né lascino alcuna cosa, che eglino ne diventino micidiali degli uomini. ⁴⁵Guardinsi dalle fallacie che non inganino delle spezierie e sieno giudicati maggiormente essere ladroni che medicinieri. ⁴⁶L'unguentiere dè fare unguenti di suavità e mischiare unzioni di sanitate. ⁴⁷Cose velenose per niuno prezzo non dieno alle persone semplici, eziandio se ll'adimandassino, ovvero a persone sospette per niuno modo, acciò che per malizia no lle convertissino in danno de' prossimi e diventasino partefici del peccato quelli che deono raportare cura di salute.

⁴⁸E medici di cerusica abbino compassione agl'infermi che non sieno troppo correnti al tagliare delle fedite ovvero de' malori e non perdano la buona fama, cioè che sieno inanzi chiamati carnefici che sanatori di piaghe.

⁴⁹Tutti costoro avendo cura di tutti gl'infermi primeramente l'abbino di loro medesimi, ché purgati e mali si mostrino sani di costumi. ⁵⁰E qua-

43 nimico A' (+ a'')] odiale A'' (+ E197); non se lo a'_1] nol si a'_2 A'' .

44 adempiere] adimpiere As1846.

comandate a'_2 A''] dette a'_1 ; né!] *manca* a'_1 ; ocupazione a'_2 A'' (+ R1644)] ocupazioni As1846 Naz9; per un'altra a'_1 (+ R2513 S18)] per l'altra a'_2 , per altra A'' .

45 dalle fallacie a'_2 A''] di non fallare a'_1 ; e sieno a'_2 A''] né sieno a'_1 ; maggiormente essere a'_1 (+ Naz9)] esser maggiormente a'_2 A'' .

46 di sanitate A''] confortative a'_1 , di soavità a'_2 .

47 per niuno prezzo non dieno a'_1] non diano per veruno prezzo a'_2 A'' ; convertissino a'_2 A''] pervertissino a'_1 ; partefici a'_1] parsonevoli a'_2 (partenevoli Naz9) A'' .

48 inanzi A'] anzi A'' (+ Naz9); chiamati carnefici a'_1] carnaiuoli chiamati a'_2 A'' .

49 primeramente a'_2] principalmente a'_1 , primamente A'' .

50 quelli Boezio a'_2 A''] quelli che Boezio a'_1 ; della Consolazione A'] di Consolazio-

li sieno quelli Boezio il mostra nel primo libro della *Consolazione*, là ove dice: «Le stelle nascose da' nuvoli oscuri non possono ispandere niuno lume, ma se-ttu vuogli con chiaro lume vedere il vero e prendere via per diritto sentiero, caccia via la paura e l'alegrezze e caccia la speranza e non sia in te dolore. ⁵¹Nuvolosa è la mente là dove queste cose abitano».

⁵²E queste cose basti avere dette de' medici e degli speziali e di quelli che medicano di chirurgia.

ne A'' (+ Bg585); alegrezze a'_1 (+ Naz9) a''_1] allegrezza a'_2 a''_3 ; non sia a'_1] né non sia a'_2 A'' .

⁵¹ Nuvolosa è a'_2 A''] Niuno il sa e a'_1 ; la mente A' (+ a'')] solamente A'' .

⁵² queste cose A' (+ a'')] queste cose sopascritte A'' ; e di quelli che medicano di chirurgia a'_2 A''] manca a'_1 .

CAPITOLO SESTO. DE' TAVERNIERI E ALBERGATORI

¹Il sesto iscacco dinanzi a l'alfino <m>anco prese questa forma, che fu uno uomo che aveva la mano diritta distesa a modo di persona che invita altrui, nella mano manca teneva un pane e sopra quel pane il bicchiere del vino, alla cintura avea chiavi. ²Costui rapresenta tavernieri, albergatori e guardiani delle cose e costoro sono alogati dinanzi a l'alfino sì come dinanzi al giudice, però che le brighe che nascono ispesse volte tra'lloro e lle turbazioni sì s'anno a trattare per l'alfino giudice de-re e <con> la bilancia della giustizia a posare. ³Uficio di costoro si è procurare buone vivande a coloro che lle comprano da'lloro e essere cortesi a coloro che vengono a'lloro. ⁴E tutte cose che sono recate da coloro che sopravengono a'lloro sieno bene salve per loro e riposte sotto certa guardia. ⁵Il primo uficio di costoro rapresenta la mano manca, nella quale è il pane e 'l vino, el secondo rapresenta la mano distesa a modo di persona che invita, e questa è la mano ritta, il terzo rapresentano le chiavi che gli pendono alla cintura.

⁶Costoro debono fuggire il vizio della gola e quante più persone vengono a'lloro per gagione di mangiare o di bere, tanto si restringano più eglino del mangiare e del bere, acciò che quegli che vengono loro a casa prendino essempro da'lloro di dare al corpo la necessità e none il superchio, però che spesse volte per lo superchio mangiare nascono le briche e cavature d'occhi e fare 'ngiurie e sostenerne. ⁷Ma dee l'uomo mangiare e bbere acciò che viva e non dee vivere acciò che mangi e bea. ⁸Il toro

III 6

Testimoni: *A:* a'_1 [As1846, R1644], a'_2 [E197], a'_3 [Naz9 Bg585]; *A'*: a''_1 [Cap52, R2513], a''_3 [S18], a''_6 [L54, Mgl53].

1 <m>anco] bianco *A*; diritta *A'*] destra *A''*; manca *A'*] sinistra *A''*; cintura a'_1] coreggia a'_2 *A''*.

2 a trattare per l'alfino a'_2 *A''*] a trattare a l'alfino a'_3 ; e <con> la bilancia] e la bilancia *A*; posare *A'*] pesare *A''* (+ a'_3).

3 buone a'_1] di buone a'_2 *A''*; coloro² a'_1 (+ Bg585 S18)] quelli a'_2 *A''*.

5 rapresentano *A''* (+ E197)] rapresenta *A'* (+ L54); cintura a'_1] coreggia a'_2 *A''*.

6 o di bere a'_1 (+ Naz9)] e di bere a'_2 *A''*; eglino a'_1] manca a'_2 *A''*; vengono a'_1] capitano a'_2 *A''*; le briche e cavature d'occhi e fare 'ngiurie a'_2 *A''*] le briche e lle 'ngiurie a'_1 ; sostenerne a'_1] sostenere a'_2 *A''*.

7 e bea a'_2 *A''*] o bea a'_1 .

s'empie di pastura di pochissimi gioghi, una selva basta a molti leofanti, e-ll'uomo si pasce di terra e di mare, ma impertanto la fame del ventre non costa gran cosa, ma l'ambizione. ⁹Onde dice Quintiliano: «Nei grandi conviti questo c'interviene ispesse volte che, quando noi siamo sazii dell'ottime cose, la varietà delle più vili cose ci è a grado». ¹⁰E Lucano dice: «O iscialaquatrice delle cose lussuria che non ti contenti mai del poco adornamento, o fame ambiziosa di terra d'acattatori e di pelago, di cibi e di gloria d'ampia mensa! ¹¹Imparate di quanto poco sia lecito di menare la vita!». ¹²E Cato dice: «Non volere perdonare alla gola, la quale è amica del ventre». ¹³Il ventre e-lla natura dell'uomo istanno vicini insieme, e così il vizio della gola partorisce lussuria. ¹⁴Pessima pestilenza è la lussuria, della quale prende cagione la pigrezza della mente, la quale è serramento della aguta ragione per li grassi sentimenti, recata col vizio della carnale distemperanza. ¹⁵Qual è cosa più soza che questo vizio, qual è più dannosa, per lo quale la virtude è atritata, † adormentata per la vittoria infermante †, la gloria si converte inn-infamia e-lle virtudi dell'animo insieme con quelle del corpo sono sconfitte. ¹⁶E però dice san Basilio: «Quando noi serviamo al ventre e alla gola, allora siamo bestie e isforzianci d'essere simiglianti agli animali ai quali la natura à conceduto che sieno inchinevoli e di riguardare la terra e d'ubbidire al ventre». ¹⁷E Boezio nel quarto libro della *Consolazione* dice: «Colui il quale poi che à abandonata la virtù, concioè sia cosa che non possa passare nella condizione divina, convertesi in bestia». ¹⁸Quanti e quali sarebbono istati di maravigliosa sapienza e di fermo consiglio, se il troppo mangiare e 'l caldo del vino non gli avessi fatti pigri! ¹⁹Deh, come è pericolosa cosa che il padre della famiglia e il rettore della republica si riscaldi del vino per lo

9 Nei grandi conviti *A'*] Nelle grandi istorie *a'*₁, *manca* Naz9 E197, In le grande declamation Bg585.

10 o fame *a'*₁] e o fame *a'*₁ *A''*.

11 Imparate *a'*₁] Imprendete *a'*₂ *A''*.

13 Il ventre *A'*] Il quale ventre *A'*; vicini *a'*₁] prossimi *a'*₂ *A''*.

14 della quale *a'*₁ (+ S18)] dalla quale *a'*₂ *A'*; serramento *A'*] essere admentato (adiventato R2513, amentato *a''*) *A''*.

15 per lo quale *a'*₂ *A''*] per la quale *a'*₁ (+ Naz9); insieme *A'*] *manca* *A''*.

16 inchinevoli e] inchinevoli alle dette cose e *A*.

17 condizione *a'*₂ *A''*] cognizione *a'*₁; convertesi *a'*₂ *A''*] converteti *a'*₁.

18 e di fermo *A'*] e fermo *A''*.

19 opere *a'*₂ *A''*] cose e opere *a'*₁.

quale l'ira s'accende e lla discrezione intenebrisce e lla lussuria si sveglia, intanto che lla lussuria si mischia i-maladette opere, adormentata la discrezione dell'uomo! ²⁰Onde dice Ovidio: «E vini aparecchiano gli animi alla lussuria, se-ttu prendi di molti». ²¹Oh, pessimo vizio l'ebrietà, per lo quale si perde la verginità, la quale è sorella degli angeli e possessione di tutti e beni e sicurtà delle etternal allegrezze! ²²Noè, riscaldandosi di vino, iscopersesi e mostrò le parti vergognose a' figliuoli. ²³Lotto castissimo, adormentandosi per troppo vino, fuggendo al monte ebbe a fare colle figliuole come fussino sue mogli. ²⁴Leggiamo d'altri che per riscaldamento di vino sono stati sì accesi d'ira che, essendo congiunti d'amistà intanto che si mettano l'uno per l'altro a' pericoli quando non sentissero di vino, insieme si sono morti a ghiado. ²⁵Il re Herode Antipas nonn-a-rebe fatta tagliare la testa a santo Giovanni Batista se non fusse stato il convito del tropo mangiare e della ebrietade. ²⁶Baldasar re di Babillonia non sarebbe stato privato della vita e del reame, se fusse stato temperato quella notte che Ciro e Dario lui col popolo uccisono, essendo adormentati per troppo mangiare.

²⁷Dimestichi e di cortese parlare conviene essere agli abergatori a co-

21 Oh $a'_2 A'$] Adunque a'_1 ; l'ebrietà a'_2] è l'ebrietà a'_1 , de l'ebrietà A' ; per lo quale a'_1] per la quale $a'_2 A'$; la quale $a'_2 A'$] la quale verginità è a'_1 ; e possessione a'_1 (+ Naz9)] possessione $a'_2 A'$; sicurtà A'] manca A' .

22 riscaldandosi di vino a'_1] riscaldato di vino $a'_2 A'$; parti a'_1] cose $a'_2 A'$; figliuoli A'] figliuoli. Egli no è cosa che ebbrezza non faccia, ella mena i disarmati a-bbataglia, ella discuopre i secreti. E però disse Salamone «Ove regna ebbrezza non dimora credenza»; e altrove dice: «Ki-ssi inebbria si è morto e seppellito, e quando altri crede bere il vino, e egli è bevuto dal vino» A' .

23 adormentatosi a'_1] addormentato $a'_2 A'$.

24 Leggiamo d'altri $a'_2 A'$] Leggiamo ancora d'altri a'_1 ; mettano A'] mettevano Naz9, metteno Bg585, mettea A' ; quando non sentissero $a'_2 A'$] e quando sentivano a'_1 ; si sono A' (+ a''_6)] si-ssi sono A' ; a ghiado $a'_2 A'$] l'uno l'altro a'_1 .

25 ebrietade] ebietade As1846.

fatta tagliare la testa a'_1] fatto mozare (tagliare a'_3) il capo $a'_2 A'$; della ebrietade $a'_2 A'$] l'ebrietade a'_1 ; ebrietade A' (+ a''_6)] ebrietade. E perciò si è molto laida cosa di perdere senno e moralità e santade per oltragio di vino A' .

26 Baldasar a'_1] Baltasar A' (+ E197), Baldassari Naz9, Baldassarre S18; privato della vita e del reame $a'_2 A'$] morto a'_1 ; adormentati A'] adormentato E197 a''_6 .

27 agli abergatori A' (+ a''_6)] li arbergatori A' (+ Bg585); cui elli riceveno $a'_2 A'$] e quali tornano loro in casa a'_1 ; fanno ... essere a'_1] fanno essere l'albergatore di grande nominanza $a'_2 A'$; e l'umile a'_1] l'umile $a'_2 A'$.

loro cui elli ricevono, però che queste tre cose fanno l'albergatore di grande nominanza essere, cioè la faccia allegra e l'umile parlare e il benigno invito. ²⁸Onde dice il proverbio: «Cortesia di bocca assai vale e poco costa». ²⁹Conciò sia cosa che i pericoli sieno nelle vie e i rischi, e quali non sanno coloro che alloggiano al tuo albergo, per te amaestrati sieno e dirizzati, acciò che sicuri vivano sotto l'ombra del tuo tetto, e quando si partono acompagnati per te passino sicuri. ³⁰E sarai difenditore della loro vita e della loro fama come della tua. ³¹Lotto ricevette benignamente ad albergo angeli, e quali credeva che fussino uomini pellegrini, e però si fé difenditore della tempestosa lussuria di quegli di Soddoma di due vergini offerte, ricevute ad albergo come sotto l'ombra del suo tetto, pognendo l'amore del padre dopo la fede.

³²Salve sieno tutte le cose che sono date alla tua guardia, imperò che 'l forestiero, entrando nel tuo albergo, sì nne fa sua abitazione, adunque tutte le cose che ti reca sono comesse alla tua guardia. ³³Sieno adunque così salve come se egli l'avesse lasciate a-ccasa sua. ³⁴Adunque tieni tali fanti e quali per avarizia none addimandino e beni di coloro che ti vengono a casa e che non sotraghino l'anona, cioè la prefenda de' cavagli, acciò che cavagli allassati per fame non faccino perire i loro cavalatori, che talvolta per cotale cagione caggiono nelle mani de' loro nimici, e così diventerebbono e fanti cagione di cotanto male. ³⁵Nelle parti di Lombardia in una città chiamata Parma fue ricevuto in albergo uno nobile con grande com-

29 i pericoli sieno ne le vie e i rischi A'] i pericoli sieno nelle vie a'_1 Naz9, i perigoli e i rischi siano in le vie Bg585; alloggiato a'_1] tornano a'_2 A' ; e dirizzati a'_1 (+ Bg585)] dirizzati a'_2 , manca A' .

31 credeva A'] egli credea A'' (+ Naz9); però A' (+ R2513 Mgl53)] perciò A'' (+ E197); ricevute ad albergo a'_2 A'] ricevette (+ Naz9) ed albergò a'_1 .

32 Salve A'] Salvate A' ; 'l forestiero a'_1 (+ Bg585)] lo straniero a'_2 A' ; reca a'_1 (+ a'')] recharae a'_2 A' .

33 egli l'avesse a'_2 A'] egli lo l'avesse a'_1 ; a-ccasa sua a'_2 A'] nelle loro case proprie a'_1 .

34 addimandino a'_2 A'] imbolino a'_1 ; l'anona, cioè la prefenda de' cavagli a'_1] l'annona de' cavalli E197, la biada dinanzi ai cavalli Naz9, l'avena overo el pasto dai cavalli el quale gle da lor Bg585, l'anona de cavalli overo il pasto (il cibo a'') il quale (che a'') si dà ai cavalli A' ; talvolta a'_1] talora a'_2 A' ; cotale A'] si fatta a'' , tale a'' .

35 in una a'_2 A'] a una a'_1 ; fue ricevuto in albergo uno nobile (uomo Naz9, signore Bg585) a'_2 A'] albergò un zentile uomo a'_1 ; grande A' (+ a'')] una grande A'' (+ E197); d'uomini a'_2 A'] manca a'_1 ; l'anona A'' (+ E197)] l'anona, cioè prefenda a'_1 , la biada Naz9, la preue(n)da Bg585; la biada ch'era posta a'_1] il pasto ch'era posto a'_2 A' .

pagnia d'uomini, e quando l'anona fu data a' cavagli la prima ora della notte, el fante dell'oste furtivamente e di nascoso tolse la biada ch'era posta inanzi a' cavagli. ³⁶E quando quello ladro fu venuto per tòrre la biada al cavallo, che quello nobile uomo cavalcava, come e' pose la mano per torlla, el cavallo gli prese il braccio cola bocca e strinse co' denti. ³⁷Sentendosi il ladro preso dal cavallo e gridando pel grande dolore, e donzelli del detto nobile corsono insieme coll'oste della casa, ma non si poterono tanto ingegnare che potesino il detto ladro trarre di bocca al cavallo insino a-ttanta che-lla boce di questo fatto non pervenne agli orecchi de' vicini. ³⁸E così adivenne che questo colpevole fu menato alla corte e, confessato il peccato, fu sentenziato alle forche e così morì. ³⁹Un altro che commetteva una simigliante opera, sifatto calcio gli diè un cavallo nel volto che gli si parveno poi le margini del ferro e de' chiovi in quel luogo. ⁴⁰Abbergando a Tolosa uno con un suo figliuolo e quali andavano a messer santo Iacopo, l'oste di chi era l'albergo fue sì infiammato d'avarizia che là dove credette guadagnare si perdé in questo modo, che nascose nella tasca del pellegrino uno nappo d'argento. ⁴¹E nel partimento del detto pellegrino, tenendogli drieto sì-llo cominciò a riprendere come ladro chiamandone testimoni

36 la biada al cavallo che quello a'₁] il pasto (e la profenda A') a quello cavallo ch' l a'₂ A'; come e' pose A'] comunque ponea A'' (+ E197); torlla A'] tòrre A'' (+ E197); strinse a'₁] stringeva a'₂ A'.

37 per grande a'₁] per lo troppo a'₂ A'; nobile A'' (+ E197)] uomo dabene a'₁, nobile omo Naz9, signore Bg585; corsono a'₁ (+ Bg585)] accorsero A'' (+ E197); non si poterono tanto ingegnare a'₂ A'] non ebbono tanta forza a'₁; insino a'₁] infino a'₂ A'; boce a'₁] nominanza a'₂ A'; pervenne a'₁] fue venuta a'₂ A'.

38 confessato] confessata As1846.

questo colpevole a'₂ A'] costui a'₁; e così morì a'₂ A'] manca a'₁.

39 sifatto calcio a'₁] un calcio a'₂ a''₃, uno tale calcio a''₁ (+ E197); un cavallo a'₁] il cavallo a'₂ A'; volto ... luogo a'₂ A'] volto che-lle margini de' chiovi e de' ferri sempre si gli vidono nel viso a'₁; ferro e de' chiovi a'₂] ferro de' kiovi A'.

40 uno a'₁] un gentil uomo a'₁, un tedesco A'; e quali a'₁] ke A'; di chi era a'₁] cui era A'' (+ E197); fue sì infiammato d'avarizia che a'₂ A'] fue infiammato d'avarizia e a'₁; credette a'₁] credea a'₂ A'; nella tasca A'] ne la bonetta A'; del pellegrino a'₁ (+ Bg585)] di quello viandante Naz9, dello albergatore E197, de l'albergato A'.

41 E nel partimento ... corte A'] E uscendo fuori la mattina, l'oste tenne loro dietro sì come (come a'') fossero ladroni e quando li ebbe giunti, si apuose loro k'elli aveano involato un nappo d'argento A'; del detto pellegrino a'₁] di collui E197, di chostui Naz9, del pelegrino Bg585; cominciò a'₁] incominciò a'₂.

per·lla corte. ⁴²E afermando quello che di ciò non era colpevole né egli né 'l padre, missesi a cercare nella tasca e, essendovi trovato dentro il nappo, fue condanato come ladro il detto pellegrino alle forche, cioè il figliuolo, e ciò che egli aveva fue apropiato all'abergatore che lo aveva ricevuto. ⁴³E poi che 'l padre del pellegrino impiccato ebbe compiuto il viaggio incominciato in onore di messere santo Iacopo, adivenne che tornava per la via dove il figliuolo era impiccato in sulle forche, pensando il padre fra·ssé medesimo per qual cagione Iddio avesse lasciato essere intervenuto cotali cose al figliuolo. ⁴⁴Allora il figliuolo che stava impiccato parlò al padre e dissegli che per li meriti dell'apostolo messer santo Iacopo era conservato sano e allegro e disse al padre che presto andasse a' giudici e contasse il miracolo e·lla inocenzia loro. ⁴⁵E essendo ciò fatto, il figliuolo del pellegrino fu ispiccato senza nessuno male. ⁴⁶Allora fu fatta inquisizione sopra l'albergatore di Tolosa e essendo preso, confessò che per avarizia e per desiderio d'avere le cose di quel pellegrino l'aveva incolpato di ladroneccio.

42 'l padre ... ricevuto A'] 'l figliuolo, e dicendo loro ke elli li farebe punire se potesse trovare loro il nappo de l'argento, misersi a cercare e fue aperta la bonetta e iv' entro il nappo fue trovato, onde fuorono menati a la corte, sì che fue data la sentenza ke ciò ke aveano fosse de l'albergatore ke·lli avea ricevuti e l'uno di loro fosse impiccato a le forche, ma volendo il padre morire per lo figliuolo e 'l figliuolo per lo padre, a la perfine il figliuolo fue impiccato A'; il detto ... figliuolo a'₁] l'oste pelegrino alle forche E197, lo figliuolo del pellegrino alle forche Naz9; apropiato a'₂] apropiato e dato a'₁; che lo aveva ricevuto a'₂] manca a'₁.

43 messere] mss(er)e As1846.

E poi ... ebbe A'] n'andòe piagnendo a sa·Iacopo, si ké dipo' i trentasei die ebbe A'; in onore a'₂ A'] i·nome a'₁; adivenne a'₁] intervenne a'₂ A'; tornava A'] tornando (+ E197); dove a'₁ (+ Naz9)] là dove a'₂ A'; impiccato a'₁ (+ a''₆)] appeso a'₂ (+ S18), impeso a''₁; pensando a'₂ A'] andando pensando a'₁; intervenuto ... figliuolo A'] intervenuto al figliuolo sì vituperevole morte (intervenuto quello al figliuolo a''₃) e rivolgendosi al corpo del figliuolo e mettendo voci di grande lamento A''.

44 Allora a'₁] Incontanente a'₂, Eccoti A'; impiccato a'₁] in sulle forche Naz9, apica Bg585, impeso A'' (+ E197); parlò ... era A'] cominciòe a rancosolare il padre suo (manca a''₃) dicendo: «Padre mio karissimo, or nom piagner, perciò (però a''₃) k'io non ebbi mai tanto bene, imperò (imperciò a''₃) ke 'nsino ad ora l'apostolo prezioso messer Sa·Iacopo m'æe sostentato e pasciuto de la celestiale dolceza e per li meriti di lui sono A'; disse al a'₁ (+ Bg585)] amonio il a'₂ A'; presto andasse a'₁] n'andasse tosto a'₂ A'; contasse a'₁] raccontasse Naz9, raccontasse loro A'' (+ E197).

45 E ... senza A'] E udendo ciò, il padre corse a la città e raccontòe il miracolo e venne il popolo e spiccòe il figliuolo del pellegrino sano e allegro senza A''.

46 sopra l' A'] de l' A'' (+ Bg585); di ladroneccio a'₂] manca a'₁, di quel ladroneccio A''.

⁴⁷Per la qual cosa in su quelle forche che 'l pellegrino era stato impiccato fue impiccato egli.

⁴⁸E queste cose basti avere dette de' tavernieri e degli abergatori.

48 queste cose a'₁] questo a'₂ A'; dette a'₁] detto a'₂ A'; de' tavernieri e degli abergatori a'₂ A'] degli abergatori e de' tavernieri a'₁.

CAPITOLO SETTIMO. DE' GUARDIANI DELLA CITTÀ E DEGLI UFIZIALI DEL COMUNE E DE' PASSAGERI

¹Nella manca parte sono allogati e guardiani dinanzi al cavaliere sotto questa forma, che fu formato quello scacco in ispezie d'uomo abiente nella mano diritta le chiavi grandi e nella manca avea la canna da misurare e alla cintura avea la borsa aperta. ²Per queste cose s'intendono e guardiani della città, e ciò rapresentano le chiavi, e gl'ufiziali del comune, e ciò s'intende nel braccio, sì come sono alcuni sopra le misure e sopra e pesi, passageri e massari overo chiavai, e ciò rapresenta nella borsa aperta, aparecchiati a ricevere quello che-ssi dè dare al comune. ³E diritamente s'alluogano questi dinanzi al cavaliere, però che e cavalieri ànno a ricercare e a vedere le guardie della città e anche eglino ànno a guardare la città.

⁴A' guardiani conviene essere solleciti, co' molti occhi e zelanti del bene del comune, overo in tempo di pace overo in tempo di guerra sempre debbono andare cercando e vegendo la città e quelle cose che sono a guernimento e a sicurtà della città deono fare conoscere a' rettori. ⁵Non debbono aprire di notte a niuno uomo in tempo di guerra o di battaglia. ⁶La coscienza dè essere sì diritta i·lloro d'aver tal zelo della città che per invidia né per amaritudine di cuore non pongano colpa a niuno uomo, però che ispesse volte interviene che alcuni amino di parere zelatori e

III 7

Testimoni: A': a'₁ [As1846, R1644], a'₂ [E197 §§ 1-41 e 47-49 frammentari], a'₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52, R2513], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53].

<Rubrica> passageri A' (+ S18)] passageri overo gabellieri a''₁, manca a''₆.

1 manca A'] sinistra A'; sotto questa forma a'₂ a''₃] sotto questa dinanzi al cavaliere dico sotto stante (sotto R1644) questa forma, sotto la 'nfrascritta forma a''₁; le chiavi A'] chiavi A'; manca A'] sinistra A'; la canna a'₁] il braccio a'₂ A'; e alla a'₁] alla a'₂ A'; cintura A' (+ a''₆)] cintola A''.

2 s'intende a'₂ A'] s'intendono a'₁; overo chiavai a'₂ A'] manca a'₁; nella borsa a'₁] per la borsa a'₂ A'; aparecchiati A' (+ Mgl53)] apparecchiata A'' (+ Naz9); dare a'₂ A'] pagare a'₁.

4 guerra] gurra As1846.

A' guardiani a'₁] Li guardiani a'₂ A'; conviene essere a'₂ A'] conviene loro essere a'₁; zelanti a'₁] zelatori a'₂ A'; bene del comune A' (+ S18)] del comune a''₁, del bene comune a''₆; sono a'₁] fanno a'₂ A'; a guernimento e a'₂ A'] manca a'₁.

6 permagnino a'₂ A'] rimanchino a'₁; frodolentemente a'₂ A'] falsamente a'₁.

questo fanno acciò che lodati permagnino negli ufici e acusanò gli altri frodolentemente. ⁷Somma maniera di malizia è questa, volere riportare gloria là ove altri senza colpa portano infamia di peccato. ⁸In tale maniera adunque ti fa guardiano che apreso e giudici e rettori gl'inocenti non ricevino ingiuria. ⁹Spesse volte abbi inanzi agli occhi Colui che-ssa e pesa i fatti di tutti i cuori, temi Colui senza la cui guardia invano t'afatichi di guardare la città, però che a-ccoloro che temono è promesso beatitudine e tutte cose insieme s'aoperano in loro in bene. ¹⁰Lo 'mperadore Federigo Secondo fece fare a Capua una maravigliosa opera, cioè una porta di marmo sopra il ponte dell'acqua che corre intorno alla città, nella quale è intagliato esso imperadore segendo in sua maestà. ¹¹Dalla parte ritta e dalla manca sono intagliati due giudici assessori, nel semicerchio del capo del giudice che è dal lato ritto è scritto un cotale verso: «Entrino sicuramente coloro che adimandano di vivere puramente», nel semicerchio del capo del giudice dal lato manco è questo verso: «El non fedele tema d'essere cacciato fuori o d'essere incarcerato», nel semicerchio di tutta la porta è questo verso: «Per comandamento di Cesare sono fatta guardia del reame», nel semicerchio sopra il capo del re è questo verso: «Come fo io miseri coloro e quali io so isvariare!». ¹²Adunque l'amonire è de' giudici e 'l temere è delle guardie e a re si fa di minacciare e traditori con pene, sì come mostrato abiamo.

¹³Dionisio re di Cicilia, avendo uno fratello il quale amava intimamente, sempre dovunque andava mostrava il volto tristo. ¹⁴E una volta che egli andava in sul carro, ebbe iscontrati due poveri allegri nella faccia e isprezati nell'abito e incontanente iscese del carro e con ogni onore e riverenzia gli ricevè. ¹⁵Per la qualcosa e suoi baroni non solamente si ma-

7 questa a'_1] quindi $a'_2 A'$; là ove a'_1] là onde $a'_2 A''$.

8 apreso a'_1] apo $a'_2 A'$; ricevino a'_1] sostegnino $a'_2 A''$.

9 che-ssa e pesa i fatti di tutti i cuori, temi Colui $a'_2 A''$] manca a'_1 ; invano a'_1] indarno $a'_2 A'$; a-ccoloro $a'_2 A''$] coloro a'_1 ; in loro Naz9] i-llui a'_1 , a-lloro E197, allora A'' .

10 segendo a'_1 (+ Bg585)] seggente $a'_2 A''$.

11 manca A'] sinistra A' ; incarcerato $a'_2 A''$] incarcerato o morto a'_1 .

12 l'amonire è de' giudici e 'l temere è delle guardie $a'_2 A''$] l'amonire de' giudici e 'l temere delle guardie a'_1 .

13 intimamente $a'_2 A''$] singularmente a'_1 .

14 E una volta a'_1] Una volta $a'_2 A'$; ebbe iscontrari due A'] ebbesi scontrato (fussi scontraro a'') in due A'' .

15 suoi baroni a'_1] baroni suoi $a'_2 A'$; domandarlo a'_1 (+ Bg585)] dimandare $a'_2 A''$.

ravigliarono, ma conturboronsi nell'animo e per paura si ritrassono di domandarlo della cagione di così non usato fatto, ma per la persona del fratello del re pregorono d'essere certificati della cagione. ¹⁶Ora avendo Dionisio dal fratello suo udito come gli pareva che fusse beato, massimamente perché abbondava di tante riccheze e d'onori e dilette, domandò il re il fratello se voleva provare la sua beatitudine, e quello rispose che voleva e desiderava. ¹⁷E il re comandò a tutti e suoi suditi che ubbidiscono il fratello come sé in tutte cose. ¹⁸E quando fu venuta l'ora del mangiare e-llle mense erano piene di vivande, sedendo el fratello del re a mensa e veggendo nobilissimi sergenti e udendo suoni di musica con dilettevole suavità, il re cominciò a dimandare il fratello se egli si credeva essere beato, e quello rispose che beato si pensava d'essere. ¹⁹E per isperienza il re Dionisio nascosamente fece recare un coltello limato e fecelo apiccare sopra il capo del fratello cor una setola di cavallo, sedendo lui a mensa. ²⁰Allora veggendo il re che 'l fratello non poneva mano a mensa né non riguardava e donzelli che 'l servivano, sì gli disse: — Perché non mangi tu, fratello, che di' che sè beato e così ti senti? — ²¹Ed egli rispose: — Beato non mi sento io, quando vego sopra il capo mio il coltello tremante. — ²²Allora il re gli aperse che però stava sempre col volto tristo da qualunque parte egli si volgessi, perché vedeva sempre nel cuore suo il coltello nascoso della divina vendetta e non avea niuna materia di rallegrarsi, là ove tanta paura era i-llui continovamente. ²³E però aveva onorati e poveri colla allegra faccia, perché e' gli vedeva stare co-llieta e chiara

16 avendo ... udito a'_1] avendo Dioniso udito dal fratello suo a'_2 , avendo udito Dioniso (Dioniso udito a''_6) dal fratello suo A' (+ Bg585); dilette A' (+ a''_6)] di dilette A'' (+ E197); sua beatitudine a'_1 (+ Bg585)] beatitudine sua a'_2 A' ; desiderava a'_2 A''] desiderava molto a'_1 .

17 sudditi a'_2 A''] sergenti a'_1 ; ubbidiscono il fratello a'_1] l'ubbidiscono a'_2 A'' ; in tutte cose A'] manca A'' .

18 a mensa a'_1] a mensa co-llui a'_2 A'' ; veggendo nobilissimi sergenti e A'] manca A'' ; d'essere a'_1 (+ S18)] essere a'_2 A'' .

20 a mensa a'_1 (+ Naz9)] a la mensa a'_2 A'' ; e donzelli A'] ai donzelli A'' (+ E197); fratello² a'_2] manca a'_1 , fratello mio A'' (+ Naz9).

21 egli a'_1] quelli a'_2 A'' ; quando vego sopra il capo mio a'_1] quando mi vegio sopra capo a'_2 (+ S18), quando io mi vegio sopra capo A'' (+ Naz9).

22 aperse a'_2 A''] disse a'_1 ; là ove a'_1] laddove a'_2 A'' ; continovamente a'_1 (+ Bg585)] continuamente a'_2 A'' .

23 onorati A' (+ a''_6)] onorato A'' .

coscienza. ²⁴Onde Quintiliano dice: «Ogni miseria avanza il temere il dì e-lla notte». ²⁵Che certo chi è temuto da molti, molti ne teme. ²⁶Ed è meno che servo il signore che teme e servi. ²⁷Sicurissima cosa è niente temere fuori che Iddio. ²⁸Alcuna volta crediamo essere tenuti arditì per la paura, egli è dove dà fortezza la troa paura. ²⁹La paura rende l'uomo sollecito di cercare ispeso le cose a-llui acomandate, ché non si perdano. ³⁰E troppo essere pauroso e troppo sicuro è vizio.

³¹Gli ufiziali del comune sieno discreti, ché più che domandi la ragione non piglino né da comperatori né da venditori. ³²Però che raportano la persona del comune, però deono essere comunali agli uomini. ³³E perché tra ' comperatori e venditori suole essere la lingua iscorente, al postutto sia i-lloro la pazienza continua. ³⁴Però che con uguale animo è da spregiare questo spregio a chi ama le cose oneste. ³⁵Spregia dunque gli spregi de' none amaestrati, se-ttu vuogli salire alle sovrane cose. ³⁶La 'ngiuria, fatta altrui non giustamente, è infamia di colui che-lla fa. ³⁷Uno vagheggiatore veggendo Socrate sì gli disse: — Occhi corrompitori di fanciuli. — ³⁸Allora e discepoli gli corsono adosso per non volere lasciare passare senza vendetta la villania detta al loro maestro e Socrate gli ritrasse con questa sentenza e disse: — Posate compagni, posate, io son bene quello che dice, ma io mi ritengo contrastando. — ³⁹Un tempo fu

28 crediamo essere tenuti arditì A'] siamo creduti essere arditì A'' (siamo creduti arditì Bg585); volta crediamo a'_2] volta temiamo, ovvero crediamo a'_1 ; egli è dove dà fortezza a'_2 A''] ma egli è dove la fortezza a'_1 .

30 troppo sicuro A'] troppo essere sicuro A'' ; è a'_1] si è a'_2 A'' ; vizio A'] vizio. Forteza è una virtude d'animo per la quale l'animo de l'uomo sta fermo contra l'aversitadi a sostenere i pericoli e le fatiche de le tribulazioni del mondo, per la qual virtude né per tribulazioni del mondo si fiacca né per lusinghe de la ventura monta in altura A'' .

31 piglino a'_1] tolgano a'_2 A'' ; né¹ a'_1] manca a'_2 A'' .

32 raportano a'_2 A''] rapresentano a'_1 .

33 comperatori e venditori A'] venditori e comperatori A'' (+ Bg585).

34 Però che con A' (+ a''_0)] Però kon A'' .

35 sovrane a'_2 A''] superne a'_1 .

37 vagheggiatore a'_2 A''] inamorato vacheggino a'_1 ; sì gli disse a'_1] disse a'_2 A'' .

38 discepoli a'_2 A''] discepoli suoi a'_1 ; volere lasciare passare a'_2 A''] volerlo (+ Bg585) lasciare andare a'_1 ; la villania A'' (+ E197)] per la villania a'_1 (+ Naz9); che dice A'] ch'elli dice A'' (+ E197); mi A'] mi ne A'' ; contrastando a'_2] combattendo a'_1 , constando A'' .

39 che Socrate a'_1 (+ Bg585 a''_0)] che 'l detto Socrate a'_2 A'' ; procurando a'_2 A''] facendo fare a'_1 ; se non che, quando a'_1 A'' (+ Naz9)] se non quando a'_2 (+ R2513 a''_0);

che Socrate ricevette molti vituperi da luogo di sopra, procurando ciò la moglie che avea nome Santipe, e finalmente, essendogli gittata adosso l'acqua fracidà, non rispose altro se non che, quando s'ebbe rasciugato il capo, sì disse: — Io sapevo bene quello che sarebbe, che dopo questi tuoni verebe la piova. — ⁴⁰Da' dunque luogo al combattitore, dandogli luogo rimarrai vincitore. ⁴¹Onde dice Cato: «Conciò sia cosa che tu viva dirittamente, non curare le parole de' rei, non è di nostro albitrio che ciascheduno parli». ⁴²E Prospero dice: «Non vengono mai meno bataglie a' buoni, né mai pericoli».

⁴³E passageri non tolgano passaggi neuni, altro che sieno ordinati o per imperadore o per colui che fa le leggi, acciò ché non mostrino d'essere inanzi rubatori che domandatori di pecunia. ⁴⁴A fornire e dubbiosi passi delle vie, quello che è loro ufficio e da cui per loro ufficio s'appartiene domandino di ragione, senza ingiuria e senza rincrescimento. ⁴⁵Non desiderino tanto l'utilità della repubblica, acciò che nonne incorrano nel danno della coscienza. ⁴⁶Guai a-tte che rubi, or non sara' tu predato tu?

⁴⁷I tesoreri, ovvero chiavai delle comunanze, tutta lealtà abbino di non sottrare alla repubblica fuori che quello che si dee dare loro, acciò che quando eglino deono essere guardiani non diventino ladri. ⁴⁸Però che non à goduta lungamente la rapina, chi à auto luogo di poterne avere.

⁴⁹E questo basti avere detto de' guardiani e degli officiali del comune.

rasciugato a'₁] forbito a'₂ A''.

⁴⁰ combattitore a'₁] combattente a'₂ A''; dandogli a'₁] dando a'₂ A''.

⁴¹ non è a'₂ A''] né non a'₁.

⁴² Prospero dice A'' (+ Bg585)] però ispezzo a'₁, però spero che Naz9; né mai a'₁] non mai a'₂ A''; pericoli A'] pericoli. E quando l'uomo à tribulazione, pensi che-ll'abbia per li suoi peccati, né non ne repiti il giudice di sopra, rekilasi che-ssia per lo suo migliore e sarè santo A''.

⁴³ imperadore] impadore As1846.

neuni a'₃] altrui a'_p, veruni A''; altro a'₁] altri A'', manca a'₃; le leggi a'₁] la legge a'₃ A''; inanzi a'₁] anzi A'' (+ Bg585).

⁴⁴ rincrescimento A'] increscimento A''.

⁴⁵ repubblica] repuprica As1846.

⁴⁷ chiavai a'₃ A''] cassieri a'_i; delle comunanze Naz9 A''] del comune a'₁ Bg585.

⁴⁸ rapina a'₃ A''] repubblica a'_p; poterne a'₂ A''] potere a'₁.

⁴⁹ E questo ... comune a''₁ (+ Bg585)] E questo basti a'_p manca a'₂ a''₃.

CAPITOLO OTTAVO. DE' RUBALDI E DEGLI SCIALAQUATORI E BARATTIERI E CORIERI.

¹I rubaldi e giuocatori diciamo che sono posti dinanzi a-rocco manco però che al vicario del re, il quale è il rocco, s'apartiene d'averè uomini aconci a essere ispie alle cittadi e a' luoghi contrari a-re e che sieno corieri che portino tosto lettere e-lle comandamenta del re. ²E in questo modo fu formato lo scacco che ripresenta costoro, che fu uno uomo che aveva e capegli rabaruffati e velluti e aveva nella mano diritta pochi danari e nella manca tre dadi e alla corda che avea per cintura si aveva uno bossolo da letere. ³Nella prima cosa si rapresentano gli scialaquatori e guastatori delle loro cose, nella seconda si rapresentano giuocatori e meretricatori, nella terza si rapresentano corrieri e portatori di lettere.

⁴Agli scialaquatori e guastatori si deono dare curatori, ché non si metano a furare da poi che ànno consumato il loro, però che chi è usato d'averè assai danari e àgli ispesi in vanità, quando viene in povertà, bisogno è che vada mendicando o che egli imboli. ⁵Cotali persone o sono dilicate e non possono lavorare, o sono nobili e vergognansi andare per l'altrui, e così interviene che coloro che ànno guaste le loro cose cominciano a tòrre l'altrui. ⁶Grande vizio è lo scialaquamento, il quale, pognamo che

III 8

Testimoni: A: a'₁ [As1846 R1644], a'₂ [E197 §§ 1, 4, 11-12 frammentari, 15-46], a'₃ [Naz9 Bg585]; A'': a''₁ [Cap52, R2513], a''₂ [E780a R1641a §§ 16-46], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53]

<Rubrica> De' rubaldi ... barattieri A'] Delli scialacquatori, rubaldi (+ Naz9), giuocatori A''.

1 appartiene A' (+ R2513 a''₆)] pertiene A'' (+ E197); lettere a'₁] le lettere a'₃ A''.

2 che aveva a'₁] abiente a'₃ A'; rabaruffati a'₁] rabuffati a'₃ A'; uno bossolo a'₃ A'] una taschetta a'₁.

3 meretricatori] mercatanti cativi, ovvero ruffiani a'₁, mercanti cattivi ovvero meretricatori a'₃ A''.

4 bisogno è che a'₁ (+ a''₆)] bisogno è che o elli Cap52, bisogno è o che elli S18 Bg585, o gli è di bisogno Naz9.

5 vergognansi] verghognasi As1846; coloro che] colo / che As1846.

dilicate e non A''] dilicate o non A'; andare a'₁] d'andare a'₃ A'; coloro A' (+ a''₆)] quelli A''.

6 qualche a'₁] alcuna a'₃ A''.

a tempo facci qualche utilità agli altri, pur finalmente diventa dannoso a' prossimi. ⁷Costoro amunisce Casiodoro di conservare le loro cose, acciò che non nasca loro bisogno per lo quale sieno costretti andare chiegendo l'altrui o d'imbolare: «Maggiore guardia — ciò dice egli — è di conservare le cose che di trovarle». ⁸E Claudiano nel maggiore vilume dice: «Maggiore cosa è avere conservato cosa guadagnata che avere guadagnata cosa nuova». ⁹E però dice il proverbio: «Chi non si guarda dalla spesa, prima va mendicando che egli 'l senta». ¹⁰Uno che avea nome Giovanni Gavazza, essendo ricchissimo uomo e none avendo più che due figliuole, sì lle maritò a due nobili della sua città. ¹¹E quando l'ebbe date loro, il padre loro amò tanto e generi suoi, che l'oro e ll'ariento e beni temporali divise tra loro per lo tempo vegnente. ¹²E così faccendo il padre delle fanciulle, cotanti donamenti dando a' generi suoi, cioè mariti delle figliuole, eglino n'erano bene conoscenti e facevane molte cortesie e benifici al suocero loro. ¹³Ma venne tempo che, da che egli ebbe distribuito ogni cosa a' generi e alle figliuole, a llui non rimase niente, e così avvenne che coloro che parevano conoscenti de' doni fatti, la povertà sopravvenente gli provò isconoscenti. ¹⁴Ed essendo Giovanni Cavaza aveduto uomo, volendo riparare al bisogno suo, andossene a uno mercatante, suo amico d'antico tempo, e fecesi prestare diecimilia lire per termine di tre dì. ¹⁵E quando ebbe la detta pecunia in prestanza acattata, recolla a casa sua e in una nobile e solenne festa fece un grande convito a' generi e alle figliuole. ¹⁶E fatto il mangiare, il detto Giovanni entrò in camera sua nascosamente

7 nasca $a'_3 A''$] venga a'_1 ; andare a'_1] ad andare Naz9, o d'andare Bg585 A' ; ciò dice egli $a'_3 A''$] manca a'_1 .

9 dalla spesa A' (+ a''_6)] de la spesa A'' .

11 il padre loro $a'_2 A''$] il detto Giovanni a'_1 ; che l'oro A'' (+ E197)] che ciò che aveva, cioè l'oro a'_1 , tutto a'_3 .

12 padre] pare As1846.

ciò mariti delle figliuole A'' (+ E197)] manca A' .

13 da che A'' (+ Naz9)] manca A' ; coloro A'] quelli A'' (+ Naz9); doni a'_1] donamenti $a'_2 A''$.

14 aveduto uomo A' (+ a''_6)] uomo aveduto A'' ; riparare A'] contastare A'' (+ Bg585); amico A'] conto A'' (conoscente Naz9); tempo A'] temporale A'' (+ Naz9); per termine a'_1] in termine $a'_3 A''$.

15 in prestanza $a'_3 A''$] manca a'_1 ; casa sua a'_1] casa $a'_2 A''$.

16 camera sua a'_1 (+ Bg585)] camera $a'_2 A''$; serrossi a'_1 (+ Bg585 $a''_2 a''_6$)] serrovisi $a'_2 A''$; fuori a'_1 (+ Bg585)] manca $a'_2 A''$; sacchetti A' (+ $a''_2 a''_6$)] taschetti A'' ; ch'ella a'_1

e serrossi dentro e tutta la pecunia che avea acattata trase fuori de' sacchetti e misse in su tappeti così anoverando, acciò che lle figliuole raguardassino quella moneta per le fessure dell'uscio della camera e credessino ch'ella fusse tutta sua. ¹⁷Poi che ebbe fatto così, la venne tutta raccogliendo e infinesi di metterla in un casoncello, che egli aveva fatto fare in prova di nuovo a tre serrature, e serollo molto bene e riportò l'altro di la moneta al mercatante, che gliele aveva prestata, interamente. ¹⁸Poi l'altro di e generi e lle figliuole domandarono il padre quanta era quella pecunia che aveva così serrata nel cassone, e quello s'infine che fusse venticinque migliaia di lire, che gli aveva messi in deposito per fare testamento e per lasciarle alle figliuole e a' generi, se ssi portassino inverso di lui per quel modo che solevano fare quando diè loro per moglie le figliuole. ¹⁹Quando coloro ebbono ciò udito, rallegroronsi molto e tutto quello onore che potevano si sforzavano di fargli, sì di vestimenti come di cibi, insino all'ultimo di della vita sua. ²⁰Appressimandosi il detto Giovanni alla fine, fece venire e generi e lle figliuole e disse loro: — Inanzi che io muoia, none avendo io intendimento di fare altro testamento che quello che i'ò lasciato serrato nel cassone, voglio che, mentre che io sono vivo, a' frati predicatori brigate d'assegnare cento lire, a' minori altre cento, a' romitani cinquanta. ²¹E poi ch'io sarò sotterato, vi farete dare a lloro le chiavi

(+ Bg585)] che $a'_2 A'$; tutta sua A' (+ E780a)] sua tutta A'' .

17 un casoncello] una casoncello As1846.

che ebbe fatto così a'_1] manca $a'_2 A'$; casoncello a'_1] soppidianetto E197 A'' (soppidiano $a''_2 a''_6$), cassetto Naz9, suo scrignolo Bg585; serollo A'] serollo e fermollo A'' .

18 era a'_1 (+ Bg585)] fosse $a'_2 A'$; cassone a'_1] soppidianetto E197 A'' , cassetto Naz9, banchetto Bg585; che fusse a'_1 (+ Naz9)] ch'ella fosse $a'_2 A'$; lire A'] livre A' ; messi A' (+ a''_2)] messe A' ; lasciarle $a'_1 A'$] lasciare $a'_2 a''_2 a''_6$; alle figliuole e a' generi a'_1 (+ a''_6)] a' generi e alle figliuole $a'_2 A'$; se ssi a'_1 (+ Bg585)] s'elli si $a'_2 A'$; di lui A' (+ a''_2)] lui A'' (+ E197).

19 rallegroronsi A'] rallegrarsi A' ; potevano A'] potero A'' (+ E197); di fargli A'] a pruova di fargli A'' .

20 il detto Giovanni a'_1] questo uomo $a'_2 A'$; disse loro a'_1] parlò loro e disse $a'_2 A'$; cassone a'_1] soppidiano E197 Cap52, cassetto Naz9, cofanetto Bg585, soppidiano R2513 a''_3 , sopidiano a''_2 ; voglio a'_1] dico $a'_2 A'$; frati predicatori... a' minori A'' (+ Bg585)] frati minori ... a' predicatori A' ; lire a'_1] lire e $a'_2 A'$; brigate d'assegnare $a'_2 A'$] diate a'_1 (+ Bg585); a' romitani a'_1] e a' romitani $a'_2 A'$.

21 cassone a'_1] soppidianetto E197 A'' (sopidiano a''_2), cassetto Naz9, cofanetto Bg585; posi A' (+ a''_6)] si puosi A' ; dette chiavi A' (+ R2513)] dette tre chiavi A'' (+ E197).

del cassone mio, le quali eglino àno in diposito e io posi a ciascheduna delle dette chiavi la scritta di mia mano in testimonianza delle dette cose. — ²²E a ciascheduna chiesa, ovvero rinchiuso, fece donare certa quantità di danari, istando lui infermo nel letto, per mano de' generi suoi, e loro lo feciono volentieri per la speranza del testamento che eglino attendevano di corto. ²³E da poi che l'uomo fu finito, e fu sotterato con grande onore e ancora fu fatta grande solenità nel settimo dì della sua morte, radomandarono le chiavi che erano in diposito apreso de' sopradetti religiosi. ²⁴E aute che e' l'ebbono, con grande sollenità aprendo il cassone con esse, nel quale credevano che fusse il diposito della pecunia, non vi trovarono dentro altro che una grossa mazza di ferro, nel cui manico volgarmente era scritto così: «Questo si è il testamento di Giovanni Gavazza, chi sé per altrui lascia, sia amazzato di questa mazza».

²⁵Istoltissima cosa è ispendere il suo scialaquatamente e poi per desiderio avere speranza nell'altrui, o sia figliuolo o sia figliuola. ²⁶Dispensa inanzi tu di tua mano, che tu llo dia a dispensare per altrui mano. ²⁷Non pensi niuno che sia buono cittadino colui che ispende molto e possiede poco. ²⁸Di cotale penso io che desidera che sia novità e che ssi mutino signorie e che muovono volentieri le battaglie dentro. ²⁹Contro a questo

22 rinchiuso $a'_2 A''$] rinchiusi a'_1 ; de' generi suoi a'_1 (+ Bg585)] mariti delle figliole sue A'' (+ E197); e loro lo feciono a'_1] e fecienlo $a'_2 A''$] (e egliono il feciono a''_2); attendevano A'' (+ E197)] intendevano a'_1 , aspettavano a'_3 ; corto $a'_2 A''$] corto avere, cioè e suoi danari a'_1 .

23 E da a'_1] Da poi a'_2 , Or poi A'' ; radomandarono a'_2] radomandando a'_1 , sì radomandarono A'' ; apreso de' sopradetti A''] ai sopradetti A'' .

24 e' l'ebbono a'_1] l'ebbono $a'_2 A''$; cassone a'_1] soppidano E197 a''_2 , chassonetto Naz9, coffanetto Bg585, soppidianetto A'' ; una grossa mazza di ferro a'_1 (+ a''_6)] una buona (grossa a'_3) mazza di ferro e grossa $a'_2 A''$; si è a'_1] è $a'_2 A''$.

25 ispendere a'_1] spendere altri $a'_2 A''$; speranza a'_1] speme $a'_2 A''$.

26 di tua mano a'_1] colla tua mano a'_2 (+ a''_2 Mgl53), co la mano tua A'' ; tu llo dia a'_1 (tu le dia a''_6)] tu dei A'' (tu le dei E197); per altrui mano A'' (+ E197)] ad altrui a'_1 , coll'altrui mano Naz9.

27 sia buono a'_1] sia mai buono $a'_2 A''$.

28 cotale ... desidera $a'_2 A''$] cotali gente mi ... disiderino a'_1 ; sia novità a'_1] siano novità a'_2 , ssa novitàadi A'' ; signorie $a'_2 A''$] signorie e stati a'_1 ; e che muovono a'_1 (se muovano Bg585)] che muova a'_2 , e che muova A'' ; le battaglie a'_1] battaglie $a'_2 A''$.

29 noi crediamo $a'_2 A''$] credono a'_1 (si credono Naz9); orrore E197 A''] abominazione a'_1 , errore a'_3 (+ Mgl53); le novità $a'_2 A''$] la novità a'_1 ; le mutazioni de' signori e le turbazioni de' cittadini A'' (+ Bg585)] *manca* A' ; conturbanze a'_1 (+ R2513)] perturban-

adiviene che quegli che abbondano di figliuoli e d'altri beni terreni, di che noi crediamo gli uomini del mondo essere bene aventurati, àno in orrore e fuggono le novità de' cittadini, le mutazioni de' signori e le turbazioni de' cittadini; per la qualcosa a costoro si confà il regimento della città magiormente, a' quali dispiaciono le conturbanze de' cittadini e che sono contenti delle loro cose e non desiderano l'altrui. ³⁰Ma lo scialaquatore non pensiamo noi che sia buono cittadino né utile alla repubblica.

³¹Dopo questi diciamo noi che sono piggiori e baratieri e giucatori e coloro che vano drieto alle sozzure delle meritrici, e quali, poi che 'l giuoco de' dadi e 'l caldo e 'l piacimento della vanità gli à tratti a miseria e a povertà, bisogno è che diventino ladri e rubatori. ³²Dopo queste cose viene i-loro ogni islealtà e-ttradimento e 'l vizio della ebrietà. ³³Costoro vano drieto alle battaglie e alle castella de' cavalieri, non desiderando così la vettoria come la preda. ³⁴Molti danni fanno altrui, quando è loro lecito, e poco guadagno ne recano. ³⁵Cavalcando una volta san Bernardo iscontrosi in uno baratiere, al quale el baratiere disse: — Io vorrei, uomo di Dio, giucare l'anima mia per lo cavallo che-ttu ài sotto, se-tti piacessi. — ³⁶Rispose santo Bernardo e disse: — Se tu mi vogli ubligare l'anima tua, ecco che io iscendo del cavallo e prometto di dartelo liberamente se-ttu con tre dadi gitti più punti di me — ³⁷E quello fu allegro, tolse tre dadi e gittò disciotto punti e incontanente il baratiere, credendosi essere

ze $a'_2 A''$; desiderano a'_1] appetiscono $a'_2 A''$.

³¹ questi $a'_2 A''$] questo a'_1 (+ Naz9 $a''_2 a''_6$); e giucatori a'_1 (+ Naz9 $a''_2 a''_6$)] giucatori $a'_2 A''$; meritrici a'_1] meritrici, cioè ruffiani $a'_2 A''$; e rubatori $a'_2 A''$] manca a'_1 .

³² queste A' (+ $a''_2 a''_6$)] a queste A'' ; viene $a'_2 A''$] aviene a'_1 ; islealtà a'_1 (+ L54)] mislealtade E197 a''_1 Mg153, misleanza Naz9, deslialtà Bg585 S18 a''_2 .

³³ *Ai parr. 33-38 guasti meccanici di As1846 suppliti seguendo R1644.*

desiderando A'' (+ E197)] desiderano A' .

³⁴ poco guadagno a'_1] pochi guadagni $a'_2 A''$.

³⁵ uomo di Dio $a'_2 A''$] manca a'_1 ; mia A'] manca A'' (+ E197).

³⁶ gitti] citti As1846.

e disse a'_1] manca $a'_2 A''$; tua a'_1 (+ Naz9)] manca A'' (+ E197); ecco che io a'_1] ecco io $a'_2 A''$; del cavallo a'_1] del cavallo a-tterra $a'_2 A''$; prometto a'_1 (+ E197 Cap52 S18)] promettoti a''_3 (+ R2513 $a''_2 a''_6$, tel prometto Bg585); dartelo a'_1] darloti $a'_2 A''$; punti A'] manca A'' .

³⁷ E quello a'_3] E 'l baratiere a'_1 , Quelli A'' (+ E197); incontanente il baratiere $a'_2 A''$] manca a'_1 ; vincita A' (+ R2512 a''_2)] vinta A'' .

certo della vincita, prese il cavallo per lo freno e diceva ch'era suo. ³⁸E santo Bernardo disse: — Aspetati figliuolo, ché in questi dadi è più punti che tu non vedi. —, e gittando e dadi la volta sua, il terzo dado si partì per mezzo e da l'uno lato di sopra venne sei e nell'altro diviso venne uno. ³⁹E così venne che, essendo gittato per gli altri due .xii. e nel terzo sette, furono diciannove punti, e così gittò santo Bernardo un punto più che 'l baratiere. ⁴⁰Del quale miracolo acorgendosi il baratiere, diede l'anima sotto l'ubidienza di lui e fecesi monaco e finì la vita sua laudabilmente.

⁴¹E corrieri e portatori delle lettere isbrighino il viaggio incominciato, acciò che per loro dimoro non facciano danno né a coloro che gli mandano né a coloro a cui eglino sono mandati. ⁴²Ispesse volte interviene che 'l corriere, impedito per poco d'ora, giugne un altro il quale reca il contrario di colui che doveva giugnere prima e, mostrato prima il piatto overo l'abondanza del guadagno, o egli riceve la vittoria del piatto o per pecunia che cc'entra in mezzo si perde il guadagno nella mercatanzia. ⁴³Istudinsi adunque i corrieri, quando e vicari de' reami gli mandino, di non caricarsi troppo la mattina di cibo né lla sera di vino, acciò che per li termini della debolezza afaticati non si mettino a ristare. ⁴⁴Quando vanno da una città a un'altra non sieno curiosi d'andarle veggendo intorno né d'andare spiando, se non avessino già comandamento di ciò ispeziale. ⁴⁵Però che quello è stolto viandante, il quale rguardando per li delettevoli prati si dimentica colà dove andava.

38 è A' àe A'' (+ E197); vedi $a'_2 A''$] credi a'_1 ; volta sua a'_1] sua volta $a'_2 A''$.

39 diciannove] diciasette As1846; Bernardo] Benaro As1846.

.xii. $a'_2 A''$] .xii. punti a'_1 ; diciannove punti a'_1 (+ Bg585 $a''_2 a''_6$)] punti diciannove $a'_2 A''$.

40 l'anima A' (+ a''_6)] l'anima sua A'' (+ a'_3); fecesi monaco e finì a'_1 (+ Bg585)] fatto monaco finì $a'_2 A''$.

41 delle lettere A' (+ S18)] di lettere A'' (+ Naz9); incominciato A' (+ a''_6)] cominciato A'' ; a coloro a cui a'_1 (+ Bg585)] a-cchi Naz9, a-ccui E197 A'' .

42 *Ai parr. 42-44 guasti meccanici di As1846 suppliti seguendo R1644.*

volte A' (+ a''_2)] fiata A'' ; poco a'_1 (+ Bg585 a''_6)] poca $a'_2 A''$.

43 de' reami A'] del reame A'' (+ a'_3).

44 non $a'_2 A''$] e' non R1644; veggendo a'_1] mirando E197 A'' , guardando Naz9, remirando Bg585.

⁴⁶Avendo dunque isbrigate quelle cose che s'apartengono alle forme degli scacchi e a' loro ufici, sì de' nobili come de' popolari, veggiamo brevemente del loro viaggio.

46 s'apartengono a'_1 (+ Naz9 R2513 $a''_2 a''_6$)] ssi pertengono $a'_2 A'$; a' loro a'_1] loro $a'_2 A'$; viaggio A'] viaggio. E cominceremo il quarto trattato, il qual è distinto in otto capitoli A'' .

QUARTO TRATTATO DEL LORO MOVIMENTO E ANDAMENTO

QUARTO TRATTATO DEL VIAGIO E DEL MOVIMENTO LORO. CAPITOLO PRIMO. DELLO SCACCHIERE IN GENERO. CAPITOLO SECONDO. DEL VIAGIO DE-RE. CAPITOLO TERZO. DEL VIAGIO DELLA REINA. CAPITOLO QUARTO. DEL VIAGIO DEGLI ALFINI. CAPITOLO QUINTO. DEL VIAGIO DE' CAVALIERI. CAPITOLO SESTO. DEL VIAGIO DE' ROCCHI. CAPITOLO SETTIMO. DEL VIAGIO DE' POPOLARI. CAPITOLO OTTAVO. D'UNO ABBREVIAMENTO DI TUTTE LE SOPRADETTE COSE

CAPITOLO PRIMO. DELLO SCACCHIERE IN GENERO

¹Dovendo parlare dello scacchiere in genero, è da sapere che esso rappresenta la città di Babillonia, là ove questo giuoco fu trovato, sì come detto è di sopra nel primo capitolo. ²Dintorno a-cciò sono da vedere quattro cose. ³La prima si è perché v'è dentro sesantaquattro punti quadri; la seconda si è perché le teste del tavoliere sono alte intorno; la terza perché e popolari sono posti inanzi a' nobili, come si vede quando lo scacchiere è pieno e aconcio; la quarta perché tanto v'è del vòto quanto del pieno quando lo scacchiere è pieno.

⁴Intorno alla prima cosa è da sapere che secondo il detto di santo

IV

Testimoni. A': a'₁ [As1846 R1644], a'₂ [E197], a'₃ [Naz9 Bg585]); A'': a''₁ [Cap52, R2513], a''₂ [E780a R1641a], a''₃ [S18], a''₆ [L54, Mgl53]

<Rubrica> Quarto... andamento A'] Qui comincia il quarto trattato del libro. Del movimento e andamento delli scacchi, e pongonosi i capitoli A'; loro A'] de li scacchi (+ Bg585) distinto (il quale si è distinto a'') in otto capitoli e sono questi essi A'; d'uno a'₁] uno E197 A'', dello Naz9, d Bg585.

IV 1

<Rubrica> in genero A' (+ E197)] manca a'₁.

1 detto è A'] determinato è A''.

2 Dintorno a'₁] E intorno a'₂ A''.

3 teste a'₁ (+ Bg585)] capita a'₂ A'; del tavoliere A' (+ a''₆)] d'esso tavoliere A'' (+ E197); v'è a'₁ (+ Bg585 a''₆)] v'è a''₂ A''.

4 Gerolimo a'₁] Geronimo a'₂ a''₁, Girolamo a''₂ a''₃; ampissima a'₂ A'] grandissima a'₁; da sedici migliaia di passi a'₁] sedici milia passi a'₂ A'; a novero e a'₂ A'] manca a'₁; multiplica a'₁] moltiplicato E197 A'', moltiplicano a'₃; fanno A' (+ S18)] fa a'₃ A'; v'è a'₁] avea a'₂ A'; a modo lombardo ... francesco a'₂ A'] manca a'₁.

Gerolimo la città di Babillonia fu ampissima e quadra e ogni quadro fu da sedici migliaia di passi a novero e a misura, il quale sedici moltiplica per quadro fanno sesantaquattro, e così seguisce che v'è in quattro quadri sesantaquattro miglia a modo lombardo, ovvero leghe a modo francesco. ⁵Sicché a rapresentare questa misura il filosofo trovatore di questo giuoco ordinò che llo scachiere avessi .lxiiiij°. punti quadri, e quali, se sono compresi sì dentro come di fuori intorno al capo, da l'un lato e da l'altro sono .xxxii. ⁶Questo è fatto a bellezza del giuoco a mostrare la mossa e 'l viaggio degli iscacchi, come si mostra per inanzi.

⁷Intorno alla seconda cosa è da sapere che le sponde del tavoliere rapresentano il muro della detta città, e perché fu altissimo, però la faccia dal lato è alta nello scachiere. ⁸Però che santo Girolamo dice sopra quella parola di Isaia, «Il carico sopra il monte caliginoso», che ciò fu detto di Babillonia, la quale è in Caldea, ma non di quella che è nell'Egitto; quella che era in Caldea, avegna dio che fusse posta in grande pianura, ma per la altezza che aveva così alte le mura tropo era coperta da continua scurità, intanto che per la scurità l'umano vedere i-niuno modo si distendea al termine dell'alteza delle mura. ⁹E però è chiamata da Isaia «monte caliginoso», cioè oscuro, però che l'altezza di quelle mura era tre milia passi a misura, che fanno tre miglia lombarde. ¹⁰Nel canto di quella città era una torre a tre canti, la cui alteza insino a sette milia passi a misura si distendeva. ¹¹Questa torre fu chiamata la torre di Babel e lle mura di lungo la torre fece di mezzo rame, come dice Vergilio.

¹²Intorno alla terza cosa è da sapere che e popolari sono posti dinanzi a' nobili e a' detti quadri allato al campo primieramente perché i popolari in alcuno modo sono corona de' nobili. ¹³Or che potrebe fare i-rocco, il qual è vicario del re, se no gli stesse inanzi el lavoratore, il quale à cura

5 lo scachiere a'_1 (+ Bg585)] 'l tavoliere a'_2 A' ; punti quadri a'_2 A'] quadri ovvero punti a'_1 ; dentro A' sì dentro A'' (+ Naz9); capo a'_2 A'] campo a'_1 .

6 mostra A' (+ a''_2)] mosterrae A'' (+ Bg585).

7 sponde a'_1] capita a'_2 A'' .

8 Girolamo a'_1 a''_3] Geronimo a'_2 a''_1 (- a''_2); Il carico A'] Incarico A'' ; ma per la altezza ... mura A'] manca A'' ; si distendeva A'] si stendeva A'' (+ E197).

9 che fanno tre miglia lombarde a'_2 A'] manca a'_1 .

10 era a'_1] avea a'_2 A' ; a sette A' (+ a''_6)] in sette A'' (+ E197); distendeva a'_1] stendeva a'_2 A'' .

11 la torre di Babel a'_1 (+ R2513)] Babel a'_2 A'' ; di mezzo rame A'] una reina ch'ebbe nome Semiramis a''_6 .

d'aparecchiare le cose terrene da vivere? ¹⁴E che potrebe fare il cavaliere, se none avessi inanzi il fabro che gli aparecchiassi e freni e gli sproni e lle selle? Che vale il cavaliere senza il cavallo a quelle cose che s'apartengono all'ornamento del cavaliere? Certo nulla, quanto uno popolare e forse meno varebbe. ¹⁵Come viverebono e nobili senza i vestiri se non fusse chi vendesse e chi farebbe le mercatanzie e ' panni? ¹⁶Or che farebono e re e lle reine e gli altri senza e medici? ¹⁷Adunque la gloria e lla vita de' nobili sono e popolari. ¹⁸Adunque tu cavaliere e tu nobile none ispregiare e popolari, e però sappi che e popolari sono posti dinanzi a' nobili in questo giuoco.

¹⁹La seconda cagione si è perché i popolari inanzi che eglino incomincino a combattere sono posti dinanzi a' quadri vòti, acciò che per questo imprendino d'atendere a' loro mestieri e alle loro arti e lascino trattare a' nobili e consigli e 'l reggimento della città e ll'ordine delle battaglie. ²⁰Or come saprà consigliare il popolare che mai none studiò in consigli? ²¹Che consiglio darà colui che non sa la natura del fatto sopra che dè avere il consiglio? ²²Soprastieno dunque agl'ufici e a' mestieri a' quali eglino sono aconci, non curino d'essere a' consigli e non truovino l'avocazioni degli uomini, overo le congiurazioni, però che per la violenza si pervertiscono e consigli e, mancando e savi, le cittadi sono tirate al fondo. ²³Platone disse che allora erano beate le republiche quando e savi le reggessino o che i rettori di quelle istudiassino alla sapienzia. ²⁴Adunque imprima impari il popolare a parlare ched e' voglia dire in ringhiera nel parlamento, però che spesse volte interviene che chi cerca d'essere più ched e' si sia, diventa meno che e' non è.

14 freni $a'_2 A'$] ferri $a'_1 (+ a''_2)$, le cose del ferro Naz9; e gli sproni $a'_1 (+ Bg585 A')$] li sproni $a'_2 (+ R2513)$; a quelle A] e quelle $a'_3 a''_2 R2513 Mgl53$; appartengono A' ($R2513 a''_2 a''_6$)] pertengono $A'' (+ E197)$.

15 vendesse ... farebbe a'_1] vendere ... fare $a'_2 A'$.

17 la gloria e lla vita $a'_2 A'$] la vita e lla gloria $a'_1 (+ Bg585)$.

18 e tu nobile $A' a''_1$] o tu nobile $a''_3 (+ E197)$.

19 imprendino d'atendere a'_1] aprendano d'intendere $a'_2 A'$.

22 aconci $a'_2 A'$] aconci e diputati a'_1 ; e non $a'_1 (+ a''_2)$] né non $a'_2 A'$; tirate al fondo a'_1] tratte al profondo $a'_2 A'$.

23 disse che allora erano beate $a'_2 A'$] disse beate a'_1 .

24 Adunque imprima impari a'_1] Prima dunque imprinda $a'_2 A'$; parlare $a'_1 a''_1$] favellare $a'_2 a''_3$; dire in ringhiera a'_1] aringare $a'_2 A'$; parlamento $a'_2 A'$] parlamento overo consiglio a'_1 ; si sia a'_1] sia $a'_2 A'$; e' non è $a'_1 (+ S18)$] non è $a'_2 A'$.

²⁵Intorno alla quarta cosa è da sapere che disteso il tavoliere tanto v'è del vòto quanto del pieno, e ciò si è perché chiunque s'occupa a regere gente, si si dee isforzare d'occupare cittadi e castella e possessioni che bastino alla gente ad abitare e a coltivare. ²⁶Nome di re senza reame è vano. ²⁷Nobiltà senza costumi e senza cose è più tosto da dire pazzia e vergognosa povertà, la quale è tanto più grave quanto altri è più alto di gentileza di legnagio. ²⁸Al povero popolare niuno fa ingiuria di parole; il nobile e povero, se i costumi no-l'abelliscono, ogni uomo l'ha a schifo. ²⁹Sanza abondanza di cose e reami sono ladronecci, sanza potenza di nascimento la nobiltà è vanità e dispregio. ³⁰E avegna che llo scacchiere porti figura della città che avemo detta, si significa egli tutto il reame e tutto il mondo. ³¹Se noi ci cominciamo dall'uno quadro e rechiamo l'uno numero di qualunque migliaio al secondo quadro radopiando il quadro e per l'altro insino al .lxiiiij., non solamente esso mondo raguagliando sopracresce, ma se lla natura sostenese più mondi, avanzerebe.

25 v'è a'₁ (+ L54 E780a)] v'ha a''₂ A''.

28 e] .e. (= è) As1846.

30 si significa A'] significa A''.

31 .lxiiiij. A''] .lx. A' (+ a''₆).

CAPITOLO SECONDO. DEL MOVIMENTO E VIAGGIO DE-RE E DELLA SUA NATURA

¹A questo reame del mondo esso re signoreggiando soprastà e questa è la natura del suo movimento ovvero viaggio, concio sia cosa che egli risegga nel quarto grado, ovvero quadro, essendo egli nero, à dal lato ritto il cavaliere nel bianco e-ll'alfino e-rocco nel nero; e nella parte manca questi tre tengono i luoghi contrari. ²E-lla ragione di ciò può essere questa, concio sia cosa che gloria e corona del re sieno e cavalieri, sì-llo seguiscono nella sua simigliante residenza, ched e' fanno quando i ritti s'acompanano a-re e ' manchi alla reina in simigliante sedia. ³E concio sia cosa che 'l vicario del re sia il rocco ritto, sì acompagna la reina in simigliante sedia, e così fa anche il giudice alfino.⁴E i-rocco manco e-ll'alfino acompagnano il re in simigliante sedia, accio che, iscontrandosi così insieme dall'uno lato e dall'altro, tengano più sicuro serrato il regno, ch'è nel re e nella reina, avegna dio che ne' detti luochi e sedie <li tengano> così cinti a modo di corona. ⁵Però che quando il giudice e il cavaliere e 'l vicario della reina guerniscono i-re e contraposti nella diritta parte de-re guardano la reina, e tutto i-reame aquista fortezza a coloro che-ssi raunano insieme, e quali s'apartengono al consiglio, e ' fatti de-reame s'ordinano più sicuramente. ⁶Ma se ciascuno atendessi alle propie cose e non difendessino ovvero curasseno quelle cose che sono debite al re e alla reina, tosto si farebbe la divisione ne-reame e dopo questo seguiterebbe che il reame perderebe il nome di reame e di reale dignità.

IV 2

<Rubrica> sua natura a'_1] natura sua A'' (+ E197).

1 la natura a'_2 A'] la natura sua a'_1 ; ovvero A'] e A'' ; risegga a'_2 A''] si reca a'_1 ; manca A'] sinistra A'' .

2 questa, concio a'_1 (+ Naz9)] questa che concio a'_2 A'' ; ritti A'] destri A'' ; manchi A'] sinistri A'' .

3 ritto A'] destro A'' .

4 manco A'] sinistro A'' ; iscontrandosi a'_1] intoppandosi a'_2 (+ a''_2), intoppatisi A'' ; nel re e nella reina A'' (+ E197)] nel re nella reina A' ; <li tengano>] manca A .

5 raunano] ranunano As1846.

e tutto a'_1 (+ a''_2)] tutto a'_2 A'' ; fortezza A'] fortezza di fermezza A'' (+ Bg585).

6 ovvero curassero a'_2 A''] manca a'_1 ; e alla a'_1] ovvero alla a'_2 A'' ; ne-reame a'_1] del reame a'_2 A'' .

⁷E perché il re sopra tutti à la degnità e lla signoria, per ragione della degnità non fu convenevole che si partise per molto spazio dalla sedia de-reame, e però quando si comincia a muovere non passa il numero di tre. ⁸Ché, quando egli si comincia a muovere del suo quadro bianco, se-guisce la natura de' rocchi dal lato ritto e dal manco, in tal maniera dico che dal lato manco si può pore nel quadro nero al lato al rocco che è nel bianco, e puosi pore nel luogo bianco al lato al deto rocco al quadro del canto, là dove stanno e guardiani della città. ⁹E quivi à natura di cavaliere in cotale viaggio. ¹⁰Questi due andamenti aquista invece della reina, imperò che, essendo la reina e-re per matrimonio una carne, però va il re del suo propio luogo dal lato manco come se fuse allogato nel quadro della reina ch'è nero. ¹¹E va in diritto a modo di rocco al quadro del bianco purché il rocco avversario non sia <s>coperto in alcuno spazio del secondo filare, ché se il rocco bianco vi fuse iscoperto nel secondo filare, allora il re nero non potrebe passare al terzo filare. ¹²E così aquista i-re la natura de' rocchi dal lato ritto e dal manco a-luogo de' cavalieri e in diritto allo spazio <bianco> dinanzi al mercatante. ¹³Il re eziandio aquista la natura de' cavalieri dal lato ritto quanto a due suoi viaggi, però che da-luogo suo si può porre nel luogo del fabro che è in nero e allo spazio overo quadro nero, ma vòto, dinanzi al lanaiuolo overo al notaio, e da-lato manco àe altresì i due viaggi del cavaliere, però che si può porre dinanzi al medico nello spazio vòto e quadro nero, là dove istano e tavernieri. ¹⁴E così aquista e-re quanto a quatro quadri la natura de' cavalieri nel suo viaggio. ¹⁵E aquista il re la natura dello alfino quanto a dua andamenti, però che dal lato ritto si può porre nel quadro bianco e vòto

7 partise a₁] scoverasse a₂ (separasse Bg585) A'; passa a₁] trapassa a₂ A''.

8 quadro nero a₁] luogo nero a₂ A'; là dove a₁] colà dove a₂ A''.

10 come] cose As1846; della reina] dalla reina As1846.

imperò che, essendo la reina A'] manca A''.

11 <s>scoperto] coperto A (- Bg585).

12 de' rocchi a₁ A'] del rocco a₂; a-luogo A'] ai luoghi A'' (+ Naz9); e in diritto a₂ A'' in diritto a₁; <bianco>] manca A.

13 a due suoi A' (+ a'')] a suoi due A'' (+ E197); da-luogo A'] del luogo A'' (+ a₃); allo spazio overo quadro a₂ A'' al quadro a₁; àe altresì i due viaggi A'' (+ Bg585)] altresì in (i E197) due viaggi A''.

14 E così ... cavalieri A'] manca A''.

15 <al fabbro>] a' tavernieri a₁, al taverniere E197 A'', ao lavoratore Bg585, manca Naz9; <al taverniere>] manca A', al fabro A''.

dinanzi <al fabbro> e da-lato manco nel quadro bianco e vòto dinanzi <al taverniere>. ¹⁶Questi andamenti à i-re quando è nel suo propio luogo, ch'egli àe in virtude inanzi che si cominci a muovere. ¹⁷† <...> † non può passare se none a un quadro e allora aquista la natura de' popolari nell'andamento. ¹⁸E degna cosa fu che-re avesse questa natura di tutti, però che essendo virtude la quale è ne' membri dal capo e il movimento di tutto il corpo, ed essendo il principio della vita dal cuore, così tutti e sottoposti alla reale dignità ciò che eglino àno el deono riconoscere da-re. ¹⁹E quello che gli altri àno per aseguimento e continova aparenza de loro movimento e andamento, i-re l'à in virtude. ²⁰La vettoria de' cavalieri, la prudenzia de' giudici, l'auturità de' vicari overo de' legati, la castità della reina, la concordia de' popolari, or non s'apropriano tutte queste cose all'onore e alla gloria del re?

²¹E nell'andamento suo, quando si dee prima muovere, non soperchia il terzo filare posto dinanzi a' popolari. ²²E cominciasi a muovere ogni scacco dal tre, imperò che 'l numero di tre contiene le parti che fanno il primo numero perfetto, il quale è sei, però che il tre à uno e due e tre, e quali numeri raggiunti insieme fanno sei, il qual è il primo numero perfetto e significa in questo luogo le sei persone notate, le quali fanno perfetto il reame, e ciò sono re, reina, giudici, cavalieri, vicari e popolari. ²³Adunque da tre numeri dè primamente cominciare il re nel suo movimento, acciò che mostrasse d'aver in sé come negli altri la perfezione della vita.

²⁴Poi che-re s'è incominciato a muovere può menare seco la reina, secondo il modo che si dirà nel capitolo del viaggio suo, ché la reina segue i-re a due luoghi per canto nel nero a modo dell'alfino e al luogo in diritto a modo di rocco nel quadro nero dinanzi al medico. ²⁵In ciò è significato che-lle femmine non posson fare voti, overo prometero alcu-

16 è $a'_2 A''$] manca a'_1 .

17 †<...> † A] ma da poi Bg585; a un quadro $a'_2 A''$] un quadro a'_1 .

18 dal cuore $a'_2 A''$] del cuore a'_1 (+ a''_2).

19 e continova a'_1] e per continua $a'_2 A''$.

20 overo delegati $a'_2 A''$] manca a'_1 .

21-22 non soperchia ... a muovere A] manca A''.

22 cominciasi] cominciansi As1846.

insieme A'' (+ R1644 Bg585)] manca A'; e ciò a''_1] ciò $a'_2 A''$.

23 primamente a'_1 (+ Naz9)] primieramente $a'_2 A''$; in sé a'_1] sì in sé $a'_2 A''$; altri $a'_2 A''$] altrui a'_1 .

24 di rocco a'_1 (+ Bg585)] del rocco $a'_2 A''$.

no viaggio, senza la volontà del marito. ²⁶E-ss'ella avese promesso di fare alcuno viaggio vivente il marito, quando egli il contradice nol può rendere. ²⁷E se il marito si botasse d'andare in alcuno luogo senza lei, il può rendere, e se il marito la vole menare seco, si 'l dè seguitare la moglie. ²⁸E-lla ragione si è questa perché l'uomo è capo della femina, ma non è la femina capo dell'uomo. ²⁹Ma concio sia cosa che quanto alle cose del matrimonio eglino sieno pari, perché l'uomo non à podestà del suo corpo, ma la femina, e-lla femina non à podestà del suo corpo, ma l'uomo, se avenise che 'l marito volesse andare a luogo lontano, di ragione può la femina richiedere il marito per lo debito matrimoniale di volere essere menata al detto luogo con seco e-llui è tenuto di servirla in cotale volontà. ³⁰E però quando i-re si comincia a muovere, la reina si può muovere ella, ma non quando si muove ella, fa sempre bisogno che si muova egli.

³¹E perché i quatro primi filari de' quadri sono fra-lllo spazio de-reame, i-re può andare alle tre prime poste nel propio luogo, ma quando comincia ad andare a quello terzo, non può andare se non in un punto quadro. ³²Ché, mentre che-re è fra ' reame è creduto essere sicuro, però che gli è conceduto di potere andare agli spazi fra i confini de-reame. ³³Ma quando uscisse alla battaglia, più là che i confini del suo reame, sia contento d'andare un quadro, però che la persona del re si conta per mille altri, e però quando si mette a' pericoli della battaglia si gli conviene andare temperatamente e guardingamente, perché quando egli è o preso o morto o serrato vengono meno le forze de' combattitori, e però fu bisogno che fusse calto nello andare della battaglia. ³⁴E avegna dio che vada si

27 rendere $a'_2 A'$] fare a'_i ; e se a'_i] anzi se $a'_2 A'$; seco $a'_2 A'$] manca a'_i ; seguitare A' (+ S18)] seguire A' .

28 l'uomo è a'_1 (+ Bg585) a''_1] l'uomo si è $a'_2 a''_3$ (+ R2513).

29 ma la femina $a'_2 A'$] manca a'_1 (+ a''_2); l'uomo $a'_2 A'$] manca a'_i ; e-llui a'_i] e quelli $a'_2 A'$.

30 comincia a'_1 (+ Naz9) $a''_2 a''_3$] incomincia $a'_2 a''_2$.

31 i quatro $a'_2 A'$] quatro a'_i ; de' quadri A' (+ S18)] quadri A' ; in un punto a'_i] un punto a'_1 (+ Bg585 a''_0), in punto A'' .

32 fra ' reame a'_1] fra il reame $a'_2 A'$; però che a'_1 (+ a''_2)] però $a'_2 A'$.

33 uscisse $a'_2 A'$] uscisse de-reame, cioè a'_i ; alla battaglia a'_1 (+ Bg585)] a battaglia $a'_2 A'$; conta a'_1 (+ Naz9)] compita A'' (+ E197); perché A' (+ a''_0)] però ke A' ; o serrato A'' (+ Bg585)] manca A' ; forze a'_1 (+ Naz9 R2513 a''_2 L54)] fortzze $a'_2 A'$; calto a'_1] guardingo $a'_2 A'$.

34 avegna] avenga As1846.

guardingamente che non possa andare più che un punto dopo la prima mossa, impertanto da niuna legge è stretto che non vada da qualunque parte o inanzi o indietro o dal lato ritto o dal manco o per canto i-nero o in bianco.

³⁵Ma non si può mai porre senza mezzo in battaglia al lato a-re avversario, ma sempre nel terzo quadro li conviene istare di lungo da-re avversario. ³⁶Il quale andamento però crediamo che fusse trovato imperò che, avegna dio che a tutti gli altri sia posta la legge d'andare in certi luoghi e termini, convenevole cosa fue che e-re, sì come signore, fusse isciolto di cotale legge. ³⁷E perché i re non si posson mai apossimare insieme in battaglia, però essendo imprigionati gli altri niuna vittoria si può manifestare a' detti re. ³⁸Or di che reame si potrebbe rallegrare il re se non avessi alcuni suditi che gli rimanessino? ³⁹Gloriarsi di nobiltà reale senza moltitudine di suditi è cosa vana e da beffe.

⁴⁰E interviene ispesse volte in questo giuoco di dire a-re per gli avversarii, sì per gli nobili come per gli popolari: «Iscacco», cioè: «Fammi ragione». ⁴¹E questo è perché si fornisca della compagnia de' suoi o per forteza o per sapienzia. ⁴²E ciò interviene perché, quando il regimento de-re è troppo ingiusto o duro, ispesse volte i suditi si rimangono di combattere, acciò che in questo modo per gli avversari il re perda la signoria. ⁴³Però che ispesse volte, quando sopraviene il bisogno del combattere, il popolo e ' cavalieri si recono a mente le 'ngiurie ricevute dal principe, e così non potendosene vendicare dentro dalla città sopra il principe, essendo fuori apparecchiati a combattere, quando vegono i nimici volgono le reni, acciò che abandonato il principe, solo riceva confusione, il quale reggeva colla dura mano.

sì A' così A'' ; in bianco a''_1] in altro modo a'_p , in altro a'_2 a''_3 .

36 isciolto] ilciol/to As1846.

la legge a'_1 (+ a''_1)] legge a'_2 A'' ; di cotale a'_1 (+ a''_2)] da cotale a'_2 A'' .

37 gli altri A'] manca A'' .

38 rallegrare A' (+ R2513 a''_1)] allegrare A'' (+ E197).

41 è a'_1] manca a'_2 , si fae A'' (+ Bg585).

42 il re a'_2 A'] de-re a'_1 .

43 dentro dalla a'_1 (+ Bg585)] dentro a la a'_2 A'' ; vegono A'] vengono A' (+ a''_2).

⁴⁴Ma quando per lo cavaliere o per altro iscacco si dice in cotale luogo: «Iscacco rocco», allora perde il re il vicario suo. ⁴⁵Pazzo è quello re che viene a tanto che e' perde colui al quale s'aparteneva l'autorità comessa. ⁴⁶Come potrà egli fare e fatti de-reame a compimento s'egli è privato di colui ch'era proveditore di tutto e-reame? ⁴⁷E sacco porta in capo quello che·ssi rinchiude nella città essendo presi e cittadini.

⁴⁸E queste cose basti avere dette dell'andamento de-re.

44 rocco A''] matto A' .

45 e' a'_1] manca $a'_2 A'$; perde $A' a''_3$] perda a''_2 (+ Bg585); al quale $a'_2 A'$] manca a'_1 ; s'aparteneva Bg585 R2513 $a''_2 a''_6$] s'apartiene a'_1 (+ Naz9), si perteneva E197 Cap52 S18.

CAPITOLO TERZO. DEL MOVIMENTO E ANDAMENTO DELLA REINA

¹Va la reina del propio luogo acompagnata a-re quando si comincia a muovere per dopia natura, cioè per natura degli alfini, essendo nera dalla parte ritta al luogo nero e vòto dinanzi al lanaiuolo overo notaio e dal lato manco al luogo nero e vòto dinanzi alle guardie della città. ²E aquista la natura de' rocchi a tre parti: l'una si è dalla parte ritta al luogo nero dove s'alluoga l'alfino ritto, la seconda si è dalla parte manca dove s'alluoga il cavaliere manco, la terza si è per diritto al luogo nero e vòto dinanzi al medico. ³La ragione si è di ciò, imperò che l'autorità de' vicarii, ciò sono e rocchi, si è nella reina per grazia, ond'ella può concedere molte cose a' suditi graziosamente. ⁴E la sapienzia degli alfini, ciò sono e giudici, si dee essere nella reina, come fu mostrato nel capitolo della forma e de' costumi della reina. ⁵Ma non tiene la reina nel suo andamento la natura de' cavalieri, concio sia cosa che e' sieno combattitori e portanti d'arme, però che non è propio delle femmine d'essere alle battaglie per la loro fragilità. ⁶Ma poi ch'ella fia mossa del propio quadro nero là dove ella fue imprima allogata, non può andare se non di quadro in quadro e questo per canto o vada inanzi o vada indrieto o che pigli o che sia presa. ⁷Ma domandasi qui perché la reina si mette alle battaglie, concio sia cosa che-lla natura delle femmine sia debile e fragile, se noi non vogliano forse dire che ella seguita il costume di quelle femmine, dove gli uomini quando vanno alle battaglie menano al campo le femine e-lle mogli con tutta la famiglia, che 'l fanno e Tartari e, pognamo che usino l'arco, più possono impedimentire i nimici che colla virtù del corpo abatterli. ⁸Ma pur fue fatto per sollazzo de-re e fu proveduto per dimostramento d'amore che-lla reina seguiti il re a battaglia. ⁹Però che grande cura à il

IV 3

<Rubrica> terzo A] secondo A".

1 quando si A] quand'elli si A"; al lanaiuolo ... dinanzi a₂ A"] manca a₁ (+ Naz9 a₂); overo notaio a₂] overo al notaio A".

2 ritta A] destra A".

3 si è di ciò a₁] di cio si è a₂ a₃, si è a₂".

4 e de' costumi a₂ A"] de' costumi a₁".

5 Ma ... reina A] manca A"; e' sieno a₁] sieno a₂ A"; d'arme A' (+ a₂)] arme A".

6 là dove a₂ A"] da dove a₁".

9 che de' succedere a₂ A"] che succedere a₁; volsono i-re a₁] il re volsono a₂ A"; la

popolo del re che dè succedere e grande sollecitudine, e però volsono i-re non solamente nella città, ma nel campo menare la sposa, acciò che per li figliuoli seguaci il reame permanesse i-lloro. ¹⁰E cotale sedia chente la reina à allato alla manca parte de-re, tale continova nella battaglia, ché colà dove ella è nera, in ogni luogo è nera.

¹¹In ogni luogo dè essere casta e vergognosa. ¹²E perché le femmine non debbono troppo andare discorrendo, però nel suo viaggio fuori del terzo filare non discorre se non in quadro. ¹³E avegna iddio che-lle femmine sieno e debiano essere sicure fra i loro termini acompagnate per li suoi, fuori de' termini della loro contrada, sospettamente debono andare e tutti gli uomini sospetti deono avere. ¹⁴Ché la Dina figliuola di Iacob conservò la verginità mentre che istette in casa de' fratelli, ma sì tosto come ella uscì fuori a vedere l'altrui contrade curiosamente, fu corrotta dal figliuolo di Sicchem. ¹⁵Onde dice Seneca che-lle femmine che àno mala faccia ispesse volte sono non caste, però che non viene meno loro l'animo, ma il corrompitore. ¹⁶E Plinio dice che fuori delle femmine pochi animali sanno il congiungimento della carne cravidi.

¹⁷Nera debono avere la faccia ad ogni sguardo d'uomini, acciò che non sieno infamate di incontinenzia, essendo sollecitate dagli altri. ¹⁸E Ovidio dice: «Quelle che danno e quell<e> che niegano, impertanto s'allegnano d'essere pregate. Piangano le belle, casta è colei la quale niuno à pregato». ¹⁹E Scalpurio dice: «Più mobile che 'l vento, o tu femina». ²⁰E Giovanale dice: «Conosce la femina quello che si fa in tutto il mondo, la prima è ella che vede la fama e-lle fresche novelle riceve ella alla porta». ²¹Fuggano adunque leggiadria e d'andare iscorrendo per la via, s'elle vogliono conservare castità.

²²E questo basti avere detto del viaggio della reina.

sposa a₁] le mogli a₂ (la moglie Bg585) A'.

10 continova a₁] continua a₂ A'.

13 sieno ... sicure a₂ A'] debiano e sieno sicure a₁; per li suoi A' (+ S18)] dai suoi A'.

15 sono non caste a₂ A'] non sono caste a₁; meno loro a₁] loro meno a₂ A'.

18 Quelle che a₂ A'] quello che volentieri a₁; e quell<e>] e quello a₁, quello a₂ A'; impertanto a₂ A'] e impertanto a₁; niuno à pregato a₂ A'] da niuno è stata pregata a₁.

19 Scalpurio E197] Scalubrio, overo Scalpurio a₁, Stalpurio Naz9, Scapurio Bg585, Scalplurio A' (Sculpurio S18).

20 Giovanale a₁ (+ E197), a₂)] Giovanale a₃ A'.

21 leggiadria a₂ A'] leggiadra a₁; iscorrendo A'] discorrendo A'.

CAPITOLO QUARTO. DEL MOVIMENTO E ANDAMENTO DEGLI ALFINI

¹Il viaggio degli alfini è cotale che nella propria sedia quello che è nero è allogato alla diritta parte del re e quello che è bianco è posto dal lato manco. ²E sono detti bianchi e neri non pel colore della sustanzia, ma per lo sito del luogo. ³Overo che sia bianco overo che sia nero, quando stanno ne' loro propi luoghi possono andare a due luogora. ⁴Ché i-ritto che è nero, andando verso la parte ritta nello spazio nero e vòto, s'alluoga dinanzi al lavoratore ⁵E ciò fu convenevole che 'l giudice difendesse le possessioni e e lavorii secondo le ragioni che-ssi dicono a-llui. ⁶Esso medesimo andando ancora verso la parte manca allo spazio nero e vòto, si va dinanzi al medico. ⁷E questo si fu assai convenevole, imperò che per ragione della scienza e medici e ' giudici sono come parenti, avegna che si sguagliano d'ufficio. ⁸E come il medico àe a curare le corpora e ridurrele a sanità, e così àno i giudici a sanare l'animose contenzioni e recarle a unità di concordia. ⁹Simigliantemente l'alfino manco, il quale è bianco, à dal suo propio luogo due andamenti, l'uno inverso il lato ritto allo spazio bianco e vòto dinanzi al mercatante, e questo è perché i mercatanti abisognano ispesso di consigli e-lle liti loro bisogna che-ssi terminino pe' giudici. ¹⁰L'altro andamento, à verso i-lato manco allo spazio vòto bianco dinanzi a' rubaldi e a' giucatori, e perché cotali persone comettono ispesse volte le zuffe e talora i furti, àno a essere puniti pe' giudici.

¹¹Ed è da sapere che gli alfini vanno sempre di terzo quadro in terzo, tegnendo sempre il propio luogo nella forma, che se egli è nero, sempre

IV 4

<Rubrica> movimento e andamento A' (+ S18)] viaggio e movimento a''_1 , manca a''_6 .

2 lo sito A' (+ S18)] l'oposito A'' .

3 andare a due luogora a'_1] a-ddue luogora andare $a'_2 A''$.

5 lavorii $a'_2 A''$] lavoratori a'_1 (+ Naz9).

6 andando ancora a'_1 (+ Bg585)] ancora andando A'' (+ E197).

7 si fu a'_1] fu $a'_2 A''$; d'ufficio A'] d'officii A'' (+ Bg585).

8 E a'_1] Che $a'_2 A''$; a sanità a'_1 (+ R2513 $a''_2 a''_6$)] in sanità $a'_3 A''$; e così a'_1] così $a'_2 A''$.

9 l'alfino manco A''] l'alfino bianco A' ; à $a'_2 A''$] è a'_1 (+ Mgl53); ritto A'] destro A'' .

10 andamento $a'_2 A''$] viaggio, overo andamento a'_1 ; manco A'] sinistro A'' ; e perché A'] perché A'' (+ Bg585); le zuffe A' (+ S18)] zuffe A'' .

va nel nero, e s'egli è bianco, sempre va nel bianco, e questo fa andando sempre per canto. ¹²L'andare per canto significa la guardia che debbono avere sempre ne' loro andamenti e i tre quadri rapresentano tre cose a che i giudici debbono attendere. ¹³La prima si è che e' debbono aiutare e giusti piati, la seconda che e' debbono dare diritti consigli, la terza che e' deono difinire le sentenzie secondo le 'legagioni, senza riguardare persone. ¹⁴Onde il giudice si come l'alfino o è sempre bianco o è sempre nero.

¹⁵Anche è da sapere che·ll'alfino ritto, il quale è nero, del suo propio quadro, dove egli risiede al lato al re, verso la parte ritta andando e più oltre torcendosi verso la parte manca e poi ritornando in parte ritta e inverso la manca, in sei istazzoni e andamenti circularmente compie tutto il tavoliere, e allora si ritruova nel luogo dove prima fu posto. ¹⁶E così fa l'alfino manco, che è bianco, come si manifesta a chi 'l vede. ¹⁷E ciò vuole significare che, avegna che ogni perfezione debba essere nel reame, sommamente dè essere in coloro che ànno a consigliare il re e·lla reina. ¹⁸E niune cose malagevoli e dubiose dee i·re prendere a fare se prima non à il consiglio de' giudici e de' savi suoi.

¹⁹E però conviene loro essere perfetti si in iscienza come in costumi. ²⁰E ciò rapresenta quello movimento che eglino tengono andando di terzo in terzo quadro, però che nel sei che è numero perfetto, il primaio che·ssi truovi, compiono il movimento circolare, il quale movimento è perfetto, perché congiugne la fine col principio.

²¹E queste cose basti avere dette del viaggio degli alfini.

13 che e' debbono¹ a'₁] che debbono a'₂ A'; che e' debbono² a'₁ (+ Naz9)] che debbono a'₂ A'; che e' deono a'₁ (+ Naz9)] che debbono a'₂ A'; difinire A'] isfinire A'; le legagioni a'₁] l'allegazioni a'₂ A''.

15 Anche a'₁ a''₁] E anche a'₂ a''₃ (E a''₆).

16 alfino] afino As1846.

manco, che è bianco A' (+ Mgl53)] manco a''₁, bianco ch'è manco a''₃.

18 malagevoli] malacevoli As1846.

E niune a'₁] Neune a'₂ A'; e dubiose A'] manca A''.

20 il quale movimento è perfetto a'₁ (+ Bg585)] il qual è movimento perfetto A''.

CAPITOLO QUINTO. DEL MOVIMENTO E DEL VIAGGIO DE' CAVALIERI

¹Vegnendo a dire ora del viaggio de' cavalieri, diciamo che il cavaliere, o sia ritto o sia manco, quando i-ritto è bianco e 'l manco è nero. ²Il movimento loro è tale che ciascheduno di queglii à cotale natura che 'l bianco va al quadro nero, che dichina nel quadro degli alfini, come si manifesta del cavaliere ritto che è bianco. ³E questo, posto nel proprio luogo, à tre andamenti, l'uno verso la parte ritta nel luogo nero dinanzi al lavoratore, e convenevolmente, però che quando il lavoratore lavora e coltiva e campi, il cavaliere il dee guardare, acciò che egli raccolga e aparecchi il nutrimento a-ssé medesimo e al cavaliere e a' cavagli. ⁴Il secondo viaggio fa movendosi e ponendosi dinanzi al lanaiuolo nel quadro nero e vòto, e meritamente, però che e' dee difendere colui che adopera e fa i vestimenti e-l'altre cose necessarie a ricoprimento del corpo. ⁵Il terzo viaggio à verso la parte manca nel luogo dove sta il mercatante, dinanzi al re, il quale luogo è nero, e convenevolmente, però che egli à a difendere e aiutare la persona del re come la sua propria. ⁶E quando terrà il primo luogo verso la parte ritta, quatro quadri va attorniando; ma quando è posto dinanzi al re, sei quadri può cercare; e quando è corso al mezzo del tavoliere, otto quadri ristringne. ⁷Quello modo è del manco, il quale secondo il proprio sito è nero e sempre diviene bianco. ⁸E per lo detto modo andando alla battaglia per la sua virtù cresce e moltiplica ne' quadri, che quando il nero va inverso il re e 'l bianco verso quello mede-

IV 5

<Rubrica> movimento e del viaggio a'_1 (+ S18)] andamento e viaço a'_3 , viaggio e del movimento a''_1 , manca a''_6 .

1 Vegnendo $a'_2 A'$] Avendo a'_1 .

2 tale a'_1 (+ Naz9)] cotale $a'_2 A'$.

3 andamenti, l'uno $a'_2 A'$] andate, l'una a'_3 ; verso la parte a'_1] inverso parte $a'_2 A'$; ritta A'] destra A' ; però che A'] perciò ke A' .

4 meritamente a'_1] convenevolmente $a'_2 A'$; ricoprimento A'] ricomperamento A' .

5 aiutare A' (+ S18)] ad atare A' .

6 dinanzi] dinazi As1846.

va A'] manca A' ; cercare A' a''_3] cerchiare a''_1 .

8 alla battaglia A'] a battaglia A' ; che quando A'] e quando A' ; cioè il a'_1] come se E197 a''_3 , sì come è a''_1 ; cioè il a'_1] come se E197 a''_3 , sì come è a''_1 ; il dritto A'' (+ a'_3) il nero A' .

simo, l'uno s'alluoga dinanzi alla reina, cioè il manco, e l'altro dinanzi al re, cioè il dritto, che cingono quasi il re e lla reina a modo di corona.

⁹Ma quando scendono alla battaglia e cercando il campo, si-ssi incontrano i-lloro medesimi, la virtù cavalleresca si-ssi manifesta i-lloro più perfettamente. ¹⁰Il cavaliere non può essere conosciuto com'egli combatte se non quand'egli mostra la sua virtù combattendo, <...> il quale segno più tosto dà testimonianza alla prodezza che al vizio. ¹¹Però che credibile cosa è che colui che al principio à paura, quando viene alla battaglia fa più fermamente, né non volge le spalle quand'è venuto a' fatti, là dove la paura della morte, da natura provedata dinanzi, non pare che gli soprastia presenzialmente, ma combattendo fortemente ripercuote, la qual cosa diede la natura nel principio a essa virtù irascibile. ¹²Ché da grande animo viene, considerato il malagevole pericolo, non dar luogo, ma costantemente combattendo offerirsi e mettersi tra ' nimici. ¹³E ciò rapresentano e cavalieri, non potendo nel principio andare se none a tre quadri e intorno alle fini de-regno, ma quando saltano fuori delle fini, così coraggiosi e per la virtù che àno presa insino a <otto> quadri ne vanno e i temerosi nemici abattono. ¹⁴Così è d'ogni uomo che sente di sé umile cose, quando si mette alle cose virtuose risprende più chiaramente, però che chi s'umilia sarà essaltato.

¹⁵E questo basti avere detto de' cavalieri.

⁹ scendono $a'_2 A'$] vano a'_1 ; alla battaglia a'_1 (+ Naz9 a''_6] a le battaglie $a'_2 A'$; si-ssi¹ a'_1] si $a'_2 A'$; si-ssi² a'_1] si $a'_2 A'$.

¹⁰ testimonianza a'_1 (+ Naz9 a''_2] testimonianza $a'_2 A'$; prodezza $a'_2 A'$] virtù a'_1 .

¹¹ soprastia] sopastia As1846.

che credibile cosa è A'] ch'è credibil cosa A' .

¹² considerato $a'_2 A'$] considerando, ovvero considerato a'_1 ; il malagevole pericolo] il malagevole e il pericolo A .

¹³ fuori delle fini $a'_2 A'$] fuori delle fini del regno a'_1 ; a a'_1] alli a'_2 , ai A' ; <otto>] nove A (otto R2513).

¹⁴ è $a'_2 A'$] manca a'_1 (+ a''_2 Mgl53).

¹⁵ avere detto $a'_2 A'$] manca a'_1 .

CAPITOLO SESTO. DEL MOVIMENTO E ANDAMENTO DE' ROCCHI.

¹L'andamento de' rocchi, ovvero legati o vicari si è tale che quello dal lato ritto si è nero e quello dal manco si è bianco. ²Quando tutti gli scacchi sono ne' luoghi loro, così e nobili come e popolari, questa cosa è d'attendere che si il re come li altri nobili e come i popolari àno per virtù di potere andare a certi termini, ma soli e rocchi, concio sia cosa che sieno rinchiusi, non àno per atto niuna virtù d'andare, se per gli nobili o per gli popolari non è fatta loro la via. ³E questa è la ragione che, essendo eglino vicari e legati, la loro autorità non à virtù insino a tanto che non sono usciti fuori e àno incominciato a ffare. ⁴Sicché istando nel palazzo de-re non possono usare la legazione, ma si tosto come eglino sono fuori possono usare l'autorità a lloro conceduta da-re.

⁵E la loro autorità è grande, concio sia cosa che rapresentino la persona del re. ⁶E però quando il tavoliere è vòto, per tutto il tavoliere vanno iscorrendo come per lo reame e si nel bianco come nel nero ciascheduno di loro, o sia il ritto o sia il manco, tutto il corrono, purché e' sia vòto e sia ispedito si da' suoi come dagli aversarii. ⁷Però che quando niuno di loro si troverà nel cantone del tavoliere, a due filari di quadri quantunque sieno distesi si può muovere e andare. ⁸E quando si truova nel mezzo del tavoliere, qualunque rocco † e qualunque filare † vuole di quadri può andare. ⁹E è da sapere che e rocchi giamai non vanno per canto, ma sempre diritti o che vadino inanzi o che tornino indrieto, però che a tutti coloro che sono sottoposti a-re, si a' buoni come a' rei, l'autorità de' vicarii chiaramente dè essere manifesta come ella sia diritta e giusta.

IV 6

<Rubrica> rocchi A' rocchi ovvero vicarii A'' .

1 o vicari $a'_2 A''$] manca a'_1 ; manco A' (+ a''_2] sinistro A'' .

2 ne' luoghi $a'_2 A''$] nel luogo a'_1 (+ a''_2 S18); questa cosa ... popolari A'' (+ Bg585)] manca A' ; àno per atto $a'_2 A''$] àno operato a'_1 (+ Naz9 a''_6); fatta loro a'_1] loro fatta $a'_2 A''$.

3 la loro autorità a'_1] l'autorità loro $a'_2 A''$; a ffare A'] a fare la loro legazione A'' .

5 rapresentino a'_1] raportino $a'_2 A''$.

6 o sia il ritto o sia il manco a'_2] o sia manco o sia ritto a'_1 , o-ssia il ritto o-ssia il sinistro A'' ; e' sia a'_1] sia $a'_2 A''$.

9 chiaramente A'' (+ Bg585)] manca A' .

¹⁰E ànno tanta virtù nella battaglia che a questi dua solamente è lecito di disporre il re avversario e, lui preso, privarlo de-reame e della vita. ¹¹Sì come avvenne quando Ciro re di Persia e Dario de' Medi in una notte privorono de-reame e della vita Baldasar re di Babillonia, nipote di Vilmoradag, sotto il quale questo giuogo fu trovato.

¹²E questo basti avere detto dello andamento de' rocchi.

¹¹ de' Medi A^1] re de' Medi A^2 ; privorono $a^2_2 A^2$] privato overo privorono As1846, privato R1644; Vilmoradag] deluil moradrag Naz9, del re moradage Bg585, Vilmodrag L54, Vilmodraco Mgl53.

¹² E questo ... rocchi $a^2_2 A^2$] manca a^2_1 .

CAPITOLO SETTIMO. DEL MOVIMENTO E ANDAMENTO DI TUTTI E POPOLARI

¹Di tutti e popolari uno è il viaggio, ché dal primo quadro dov'egli stanno possono andare al terzo quadro, imperò che quasi sì come sicuri si confidano, ovvero istanno, fra i confini de-reame ²Ma quando escono fuori de' termini de-reame, d'uno quadro sono contenti e sempre salgono diritti e mai non tornano indrieto. ³E andando per diritto, isforzansi ciascheduno d'aquistare per virtù quello che i nobili allogati i-loro luogo ritengono in degnità. ⁴Onde se saranno sì aiutati per gli cavalieri e per gli altri nobili, che vengano al filare quadro de' nobili aversari, sì aquistano per virtù quello che è concesso alla reina per grazia. ⁵Ché se niuno di loro potrà venire al detto filare, se fia bianco come il lavoratore e 'l lanaiuolo e 'l medico e 'l guardiano della città, sì ritengono l'aquistata degnità della reina, ché ritornando verso le sue contrade, terrà nel primo andamento e in tutti gli altri quello che fue detto nel capitolo che disse dell'andamento della reina. ⁶E se alcuno de' popolari fia nero, sì come è il fabro e 'l mercatante e 'l taverniere e i-rubaldo, e per lo medesimo modo si verrà al filare degli aversari nobili senza danno, per virtù aquisterà somigliantemente la degnità e l'andamento della reina nera.

⁷Ed è da sapere che ' popolari andando indiritto, se troverranno alcuno nobile o popolare aversario, ciò è per canto, sì il possono pigliare e uccidere o da parte ritta o da manca. ⁸Però che essendo questi cotali avuti

IV 7

<Rubrica> movimento... popolari A' S18] movimento di tutti i pedoni popolari a''₁.

1 sì come a'₁ (+ Bg585)] come a''₂ A''.

3 isforzansi ciascheduno a'₁] brigansosi catuno E197, brigansi chautamente Naz9, sollicitano et curano Bg585, brigansi e curano A''.

4 se saranno a'₁] s' elli saranno a''₂ A''; che A'] che elli A'' (+ E197); vengono a'₁] vengano A''.

5 nel primo a''₂ A''] il primo a'₁.

6 si verrà a'₁] se verrà a''₂ A''; per virtù aquisterà a''₂ A''] per virtù aquistata, ovvero aquisterà a''₁; e l'andamento A'] manca A''.

7 ritta] ritto As1846.

e uccidere (+ a''₂ a''₆) o da parte ... manca a'₁] o uccidere da parte ritta e da manca (sinistra A'') a''₂ A''.

8 pognente] po/gnete As1846.

nel canto a''₂ A''] nel campo, cioè nel canto a''₁; alla persona A'] manca A''.

sospetti che non vogliano rubare la persona del popolare, il quale sale indiritto, ovvero le cose sue, e volendo ogni legge che sia lecito di cacciare la forza con forza con temperamento di non incolpata guardia, l'uno avversario nel canto ritto, sì come pognente aguato alla persona, e-ll'altro nel canto manco, sì come assalitore delle cose sue, può pigliare.

⁹E al bianco quadro ovvero nero sagliendo in diritto filare ovvero in canti va il popolare, ma non va giamai <nel> diritto filare, ritto o manco, ovvero tornando indrieto, se non quando egli arà aquistata la degnità della reina. ¹⁰Allora può tenere a mano diritta o vuole a manca nel filare in diritto pure una volta <quando si comincia a muovere>, sì come si manifesta nel capitolo della reina del suo viaggio. ¹¹Ed è da sapere che 'l popolare, il quale combatendo lascia il suo propio filare e entra nel filare o da parte ritto o da manca, quand'egli è venuto al filare de' nobili avversarii, secondamente che quello quadro dove il nobile era allogato aveva dal detto nobile preso nome o di nero o di bianco, per quello modo medesimo arà egli la degnità e-ll'andamento della reina o bianca o nera. ¹²Tutte queste cose sono manifeste a chi vede il giuoco degli scacchi.

¹³Non sia dunque niuno che spregi cotali popolari, però che noi legiamo che di questi cotali, quando sono stati ornati di virtù e di grazie, sono pervenuti a stato d'imperio e di sommo papato. ¹⁴Conciò fusse cosa che uno il quale avea nome Giges, famoso d'arme e di ricchezze, fusse nello ricchissimo reame di Libia enfiato d'animo e re per imperio e fusse venuto all'albergo d'Apolline per domandare se alcuno de' mortali fusse meglio o più aventurato di lui, allora venne una boce da una nascosa spilonca di quello luogo, che-ssi chiamava Sacre Cose, la quale disse che uno popolare, il quale aveva nome Agalio Sofidio, era migliore e più beato di

⁹ E al bianco ... popolare a₂ A'] manca a'; sagliendo in diritto filare ovvero A'] manca a₂; <nel>] manca A.

¹⁰ a manca A'] a sinistra A'; <quando si comincia a muovere>] manca A.

¹¹ ritto A'] destra A'; da manca a₁] da parte manca a₂, da parte sinistra A'; venuto a₁] pervenuto a₂ A'; o di nero A'] di nero A'' (+ Bg585).

¹⁴ nello] nollo As1846.

famoso A'' (+ E197)] famoso molto a₁; reame a₂ A'] manca a₁; e fusse a₁ (+ E197) a₃] fusse a₃ a₁; meglio o più a₁] più bene a₂ A'; allora venne una boce da una nascosa ... Sacre Cose a₁] allora da una nascosa ... Sacre Cose venne una voce a₂ A'; il quale A' (+ R2513 a₆)] che A'' (+ E197); Agalio a₁] Agalaio A'' (+ Bg585), Agaladio E197, Agallo Naz9; migliore a₁] maggiore a₂ A''.

lui. ¹⁵Costui era poverissimo delle cose del mondo, ma d'animo era ricco e d'età vecchio, il quale non avea mai pasato e termini del campo suo. ¹⁶In questa maniera adunque più aprovò Apolline la rozza capanna colla sicurtà d'Agalaio Sofidio che lla reale magione di Giges ricchissimo colla tristizia delle rangole e delle sollecitudine. ¹⁷E più approvò le poche zolle della terra che erano senza paura che lla grassissima contrada di Libia piena di paura. ¹⁸Questo povero Agalaio fue virtudioso e sicurissimo, però che quanto l'uomo è più basso di nazione e più alto di virtù, tanto è più glorioso e più nominato. ¹⁹Vergilio fu di Lombardia, Mantovano di vile ischiatta nato, di sapere fu grandissimo e il sommo de' poeti che per tutto il mondo si ricorda. ²⁰E dicendogli una volta uno che tramezava fra l'opera sua de' versi d'Omero, rispose che di grande virtù era riscuotere la <clava> di mano d'Ercole.

²¹E queste cose basti che ssiano dette dell'andamento che ffanno i popolari.

15 ma d'animo a'₁] d'animo a'₂ a''₃, e d'animo a''₂; pasato a'₁] valicato a'₂ A'.

16 Agalaio A'] Galassio Cap52, Galadio R2513, Acalasto a''₂, Galayo S18, Agalissio a''₆; delle rangole e A'' (+ E197)] manca a'₁, della ranghola e Naz9, de le ranchure Bg585.

17 approvò a'₂ A'] pro feciono a'₁.

18 Agalaio A' (+ S18)] Agalassio a''₁, Agalissio a''₆; virtù A' (+ S18)] virtudi A'.

19 fu² a'₁] manca a'₂ A'.

20 opera] ora As1846.

E a'₁] manca a'₂ A''; Omero a'₂ A'] Omerio a'₁; <clava>] chiave A.

21 E queste ... popolari a'₂ A'] manca a'₁.

CAPITOLO OTTAVO. NEL QUALE È RECATO TUTTO IL LIBRO IN BRIEVE PAROLE

¹Ristrignendo il più brevemente che potremo tutte le cose che noi abbiamo dette di sopra, diciamo che questo <giuoco> fu trovato al tempo di Vilmoradac, re di Babillonia, e-ttrovollo Xerses, overo Filometor filosafo. ²La cagione perché il trovò fu per correggere il re <...>. ³E queste tre cose si manifestano ne' primi tre capitoli del primo trattato.

⁴Essendo adunque il re reo e ispiatato e non potendo patire le correzioni, ma uccidendo eziandio e correttori, e aveva già uccisi molti savissimi uomini, il popolo, che-ssi contristava molto della mala vita del re, pregorono el detto filosafo che dovesse riprendere i-re della sua rea vita. ⁵E allegando il filosafo al popolo la morte che senza dubbio gli averebbe, se ciò facesse, il popolo disse: — Certo, tu debi inanzi elegere la morte, che-lla fama sia fra 'l popolo che-lla vita de-re sia abominevole massimamente per lo tuo consiglio, concio sia cosa che tu <non> abbi ardimento di riprenderlo, come tu di'. — ⁶Udendo ciò il filosafo promise al popolo di coregere i-re e cominciò a pensare modo per lo quale potesse campare la morte e attenero quello che aveva promeso al popolo.

⁷E allora il filosafo si recò tutto alla mente e trovò lo scachiere con santaquattro quadri, come detto è nel capitolo che parla dello scachiere. ⁸E compose le forme degli scacchi a modo di forme umane d'oro e d'ariento, e così le formò come detto è ne' capitoli che trattano delle forme degli scacchi nel secondo <e nel terzo> trattato. ⁹E 'l movimento loro e l'andamento iscrisse secondo che detto è nel quarto tratato.

IV 8

1 <giuoco>] libro *A*; fu $a'_2 A'$] fusse a'_1 ; di Vilmoradac a'_1] di Vilmoradag E197 S18, del Vilmoradrag Naz9, del Vimoradag a''_1 , di Vilmodrag a''_6 , de Umidras a''_2 ; Xerses a'_2] Yerses a'_1 , Serses A' ; overo A'] o vuoi A' ; Filometor] Filomentor E197, Filometro Bg585, Filometer R2513 a''_2 .

3 ne' primi tre a'_1 (+ E197)] ne' tre primi $a'_3 A'$.

4 Essendo $a'_2 A'$] E essendo As1846 Naz9; ispiatato A' (+ a''_2)] spietoso A' .

5 averebbe a'_1 (+ R2513 S18)] verebe $a'_2 A'$; facesse $a'_2 A'$] dicesse al re A' ; elegere a'_1 (+ a''_6)] scegliere a'_2 (+ S18), scegliere e eleggere A' ; <non>] *manca A*.

8 forme umane $a'_2 A'$] forme d'uomini, overo umane a'_1 ; delle forme degli scacchi a'_2] delle forme loro a'_1 , de li scacchi A' ; <e nel terzo>] *manca A*.

9 loro e l'andamento a'_1] e l'andamento loro $a'_2 A'$.

¹⁰E quando il detto filosofo ebbe così ordinato tutto il giuoco, e avendo già cominciato a giucarlo dinanzi a molti nella corte de-re, essendo piaciuto il giuoco a tutti, i-re sopravvenne ed ebbe desiderio di giucare.

¹¹Allora incominciò il filosofo a insegnare a-re il giuoco e gl'andamenti degli scacchi, dicendo primieramente come i-re dè avere pietà e giustizia e castità, secondo che ssi manifesta nel capitolo della forma de-re.

¹²Cominciògli anche a insegnare della forma della reina e del viaggio che ella fa, così dicendo: — La reina dè avere cotali costumi. — ¹³Anche insegnò degli alfini, sì come di giusti giudici e consiglieri che conviene avere ne-reame, anche de' cavalieri, come deono essere fedeli e come savi e come liberali, anche de' vicari de-re e de' suoi costumi, sì come detto è ne' soprascritti capitoli delle forme de' nobili. ¹⁴Anche insegnò de' popolari, come deono stare attenti alle loro arti e con esse servire a' nobili, però che ancora sono posti dinanzi a' nobili, sì come si contiene nel quarto trattato nel capitolo dello scacchiere.

¹⁵Avendo dunque per questo modo il detto filosofo così ripreso cortesemente la vita de-re, riprendendo quasi i-re e ' nobili che sono posti nel detto scacchiere, allora i-re richiese il filosofo che sotto pena della testa gli dicesse perché questo giuoco avesse trovato e che cosa il movesse a trovarlo. ¹⁶Allora il filosofo, costretto per paura, rispose come al popolo, che nel richiese, promise di coregere i-re, ma concio fusse cosa che temesse la morte, veggendo che 'l detto re aveva morti gli altri savi, perché erano stati arditati d'averlo ripreso, disse che si pose in angoscia in che modo, riservando la vita, potesse trovare uno cortese modo di coregere i-re. ¹⁷E quando ebbe assai pensato, trovò questo giuoco per lo quale

10 così $a'_2 A''$] manca a'_i ; corte a'_i] magione $a'_2 A''$.

11 incominciò A' (+ $a''_2 a''_o$)] cominciò A'' (+ Bg85); gl'andamenti a'_i] l'andamento $a'_2 A''$; e giustizia a'_1 (+ $a''_2 a''_o$)] giustizia $a'_2 A''$; secondo a'_i] secondamente $a'_2 A''$.

12 insegnare] insegnare As1846.

13 e come liberali $a'_2 A''$] e liberali a'_1 .

14 Anche insegnò de' popolari, come a'_i] Insegnò anche come i popolari $a'_2 A''$; attenti A' (+ a''_o)] intenti A'' (+ E197); però che ... nobili A'] manca A'' (+ Naz9); però che a'_i] perché a'_2 .

15 scacchiere] schiere, ovvero scacchiere As1846.

allora a'_i] manca $a'_2 A''$; della testa a'_1 (+ a''_o)] del capo $a'_2 A''$.

16 che nel A' (+ R2513 a''_2)] ch' el ne A'' ; perché erano stati arditati d'averlo a'_i] di ciò ch'erano stati tanto arditati che l'aveano $a'_2 A''$; in angoscia $a'_2 A''$] in cuore a'_1 .

17 correggendolo A'] correggendo A'' (+ E197); d'imparare a'_i] d'apprendere $a'_2 A''$;

potesse migliorare la vita de-re cortesemente, correggendolo recandogli a memoria e vizi della terza persona formata nel detto iscachiere e in palese, acciò che esso re, il quale desiderava d'imparare il giuoco, attendesse le cose dette della terza persona sì come dette a-sse medesimo, così almeno mutasse vita e costumi. ¹⁸Agiunse anche d'avere trovato detto giuoco acciò che i nobili e coloro che abbondano nelle ricchezze e godono la pace del tempo ischifassino l'ozio per questo giuoco, mentre che-ssi dilettasino in esso giucando e stando atenti. ¹⁹Ancora più per dare materia a molti <di meditare e> di truovare divisate ragioni e modi sì di giucare come di parlare e scrivere sopr'esso giuoco.

²⁰Quando i-re ebbe udite queste cagioni, pensando che 'l detto filosofo aveva trovato uno nobile modo di corezione, ringraziando il filosofo e' mutò vita e costumi al comandamento e al modo che 'l filosofo gli volle insegnare. ²¹E così avvenne che i-re, il quale prima era disordinato e ispiatato, diventò giusto e grazioso di virtù e costumi dinanzi agli occhi di tutti. ²²Però che menare la vita senza virtù non è opera d'uomo, ma di bestia.

²³Adunque ricorriamo a Colui, il quale è virtù, dal quale ogni virtù procede e ogni grazia, che a noi, al quale à donato per lo modo che avemo saputo dire alcuna cosa sopra il giuoco degli iscacchi ad onore de' nobili, ci dia grazia in questa presente vita, che noi possiamo co-llui perpetualmente vivere e regnare *in secula seculorum. Amen, Deo gratias.*

così a₁] e così a₂ A'; vita e costumi a₁] la vita e ' costumi a₂ A'.

18 anche A] ancora A'; detto a₁] questo a₂ A'; e godono a₁ (+ a₂ a₆)] e che godono a₂ A'; atenti a₁ (+ Naz9)] intenti a₂ A'.

19 <di meditare e> di truovare] di truovare A', di trovare e di cercare a₆, di meditare e di trovare S18, di cercare e di trovare a₆; sì di A] manca A' (+ Naz9).

20 queste] questo As1846.

e' a₁] manca a₂ A'; vita e costumi a₁] la vita e i costumi a₂ A'.

21 ispiatato a₁ (+ Naz9)] spietoso A' (+ E197); e costumi a₁] e di costumi a₂ A'.

22 senza virtù a₂ A'] senza costumi e senza virtù a₆; virtù A' (+ S18)] virtudi A'.

23 procede e ogni grazia A] e ogne grazia discende A'; che a noi ... dire a₂ A'] a noi à donato di dire a₆; in secula seculorum a₁] manca E197 Bg585 a₃, per infinita secula seculorum Naz9 a₆; Amen Deo gratias As1846] manca E197 Naz9 S18, Bg585, Amen R1644 a₁.

²⁴Io frate Iacopo da Cessole dell'ordine de' frati predicatori compuosi questo libretto ad onore e sollazzo de' nobili e massimamente di coloro che sanno il giuoco e abbol recato a questo fine, come n'à donato Colui dal quale scende ogni dato ottimo e perfetto. A Dio dunque ogni onore e tutta gloria *in secula seculorum. Amen.*

24 Io ... amen] *manca* a'₁ a''₂; de' nobili a'₂] de' gentili uomini a'', de' nobili e gentili uomini a''₃; scende E197 a''₁] discende Bg585 a''₃, ascende Naz9; dunque ogni a'₂] dunque sia ogni A'' (+ Bg585); tutta a'₂ (+ S18)] *manca* A''; in secula a'₂] per infinita secula A''; Amen a'₃ A''] Amen amen amen E197 (+ a''₂).

NOTE CRITICHE

Il riferimento a “testimoni di B” si intende di solito in modo preminente ai codici Mgl91 e Naz45¹, scelti come rappresentanti dei due gruppi di area toscana della redazione (Scolari, *Volgarizzamenti*, pp. 56 ss. e pp. 34 ss. per le sigle dei manoscritti). I rinvii al testo latino sono rispettivamente alle edizioni Burt (citata per pagina e riga) e Vetter (citata per colonna), il testo si rifà a quello della Burt, rivisto con l’ausilio dei testimoni ricordati nella *Nota al testo*.

<Rubrica> «Qui comincia ... frati predicatori»: *Incipit prologus libri compositi super ludo scachorum a frate Jacobo de Cesolis ordinis fratrum predicatorum* 3 1-2 = 25 (testo di V, confermato da altri testimoni). Si segue la lezione di a’₃ e A” più vicina ai testimoni latini rispetto a quella di a’₁.

<Prologo> 3 «E ordinai ... sia intitolato»: *Hunc autem libellum De moribus hominum et officiis nobilium si placet intitulari decrevit* 4 1-2 = 27. Si segue la lezione di a’₃ e A”, che pare indubbiamente più vicina al latino (si noti non foss’altro, la caduta dell’inciso in a’₁).

<Prologo> 3 «dinanzi a questa ... si manifesti»: *in eo ante ipsum opus capitula preposui, ut quod in eo sequitur plenius elucescat* 3 2-3 = 27. Si dà credito ad a’₁ che legge «òe posti e capitoli» contro «alquanti capitoli» di a’₃ A” (l’oscillazione è anche nei testimoni di B), intendendo che, come accade in alcuni testimoni latini, ma non negli italiani, il prologo dovrebbe essere seguito dalla tavola dei capitoli in cui si suddividono i trattati dell’opera. Si segue invece a’₃ leggendo «in quella» («in quello» A”); «inteso» di a’₁ potrebbe essere corruzione di «in esso» (così legge St1493), che tuttavia suonerebbe come ripetizione del «con esso» precedente.

I 1 1 «Tra tutti e rei ... alcuno uomo»: *Inter omnia mala signa in homine unum est* 5 9 = 33. Si dà credito al testo di A”, cui si accodano anche alcuni testimoni di B, poiché si ritiene lacunoso il testo di a’₁ e Naz9.

¹ Si raggruppano con Mgl91 i codici Lan25, E780, R1641 (gli ultimi due per la parte di testo che condividono con B) e con Naz45 i codici Oxf3, Ver2862 e Cle; partecipano delle lezioni ora dell’uno ora dell’altro raggruppamento Naz1 e la stampa St1493. Costituiscono un gruppo a sé, di area settentrionale, T23 Mil e la stampa St1543.

I 2 1 «ebbe nome ... appo i Latini»: *nomine Xerxes apud Caldeos, vel Philometor apud Grecos, quod idem est apud Latinos* 7 4-5 = 43-45. Si segue a'_3 , che pare senza dubbio più vicino al testo latino, in a'_1 desta qualche dubbio anche la ripetizione di «a-ddire».

I 2 2 «molti valenti ... loro padri»: *multi probi philosophi et scientie amatores hoc a progenitoribus nomen assumpserunt* 7 6-7 = 45. Si segue il testo di a'_p , condiviso da alcuni codici di *B*, anche se «prodi» degli altri potrebbe nascondere *probi* del latino. Si è mantenuto a testo «ebono» a fronte di «presero», anche tenendo conto che la medesima oscillazione è presente nei testimoni di *B* (riportano «ebboro» i testimoni raggruppati in Mgl91, cui si aggiunge St1493; leggono «presero» i testimoni raggruppati in Naz45, cui si aggiunge Naz1, e i tre settentrionali).

I 2 3 «Ché vedendo il <filosofa> la vita abominevole del re»: *Nam cum philosophus videret regis vitam detestabilem* 7 9 = 45. Si corregge l'erroneo «popolo» di *A*, condiviso anche da Mgl91, ma non da altri di *B*. Leggono *populus*, per cattiva lettura dell'abbreviazione, anche codici del testo latino (SC c. 2r., Cambridge, Harvard University, Houghton Library, MS Typ 154, c. 1r. b <<http://nrs.harvard.edu/urn-3:FHCL.HOUGH:787075>>).

I 2 7 «Leggiamo ancora di Diomocrito filosofa»: *Legimus etiam Democritum philosophum* 8 4 = 47 (varr: *Dematricum, Deometrium, Dyometricum*). Si respinge «Domedio» di a'_p , che pare strafalcione irricevibile e si promuove a testo la lezione di Naz9.

I 3 4 «se non prendesse primamente forma d'imprende<nte>»: *nisi prius formam discentis assumeret* 9 11 = 57. Si propone una correzione congetturale della erronea ripetizione del verbo, basata in parte sulla testimonianza di E197 («imprende(t)/nte», «nt» punti d'espunzione), sembrando comunque troppo oneroso introdurre la lezione «discepolo» di *A''* (e anche di *B*), che è evidente *facilior* inserita in anticipo di quanto segue.

«rispose il re e disse che bene era cosa convenevole»: *respondit rex hoc esse congruum* 9 11 = 57. Si ritiene erronea l'aggiunta di a'_1 («cosa giusta e convenevole») e la si espunge seguendo quindi il testo di Naz9.

I 3 8 «io desidero ... amato dal popolo»: *tuam gloriosam vitam desidero, quam videre non possum, nisi iusticia et bonis moribus (operibus sive moribus, alii) insignitus a populo diligaris* 10 1-2 = 61. Si segue, non senza dubbi il testo di *A'*, che è però più lontano dal latino e di più faticosa sintassi rispetto a quello di *A''*, correggendo soltanto quelle che paiono due ripetizioni di a'_1 .

I 3 14 «se-ttu sè uomo ... dimentichi te medesimo»: *Si vero homo es, mortalem te considera ut desistas. Si autem nichil es, hoc memento, ut tu tui ipsius non obliviscaris* 10 16-18 = 63. Si segue il testo di *A'* intendendo «pensa che sei mortale, così da lasciar perdere (l'idea di volere occupare tutto il mondo)», che traduce il testo latino. Il testo di *A''* («considerati essere mortale, cioè ke verai meno»), apparentemente più chiaro, pare frutto di una rielaborazione *facilior*, attestata anche in *B*.

I 3 16 «La seconda cagione ... Seneca a Lucillo»: *Secunda huius inventionis causa fuit ocia evitare, de qua dicit Seneca ad Lucillum* 11 2-3 = 65. Si respinge la lezione di *A'* («perché questo giuoco fu trovato»), poiché *A''* è più vicino al testo latino. Si mantiene a testo «Lucillo»

di a'_p , malgrado il forte sospetto che sia frutto di correzione di «Lucido», attestato dal resto di A e anche da testimoni di B .

I 3 23 «molte cose sottili»: *visus corporalis quandoque multa cogitare impedit* 11 17-18 = 71. Si dà a testo la lezione di A' , appoggiata anche da B , poiché «alcune» di a'_1 pare errore di ripetizione.

I 3 24 «d'aver per discepolo Gregorio Nazanzeno e Girolamo cardinale di Roma»: *discipulos meruit habere Gregorium Nazanzenum et Ieronimum Romane ecclesie presbyterum cardinalem* 12 4-5 = 73. Si mantiene a testo la concordanza *ad sensum* «discepolo» di A' , condivisa anche da testimoni A' ; si mantiene anche «cardinale di Roma», appoggiato da qualche testimone di B (ad es. Mg191 St1493), ma resta il sospetto che sia erroneo.

«i quali poi ... nella scuola di Didimo»: *qui cum iam incepissent esse sub aliis magnis viris doctoribus aliorum esse doctores, sub scola Didimi ... inceperunt esse discipuli* 12 6-8 = 73. Il passo, un poco contorto anche nel latino (per quanto è possibile giudicare dalle edizioni correnti), pare corrotto in tutti i testimoni di A' : si interviene con due correzioni minime sul testo di a'_p , suggerite dagli altri testimoni; alquanto differente la versione di A'' .

II 1 4 «ed egli dee ... e di grazie»: l'inserto «ed essere luminoso di costumi e rispendere» è del solo A' e non ha riscontro né nei testimoni di B né nel testo latino, non lo si riproduce quindi a testo.

II 1 6 «a-llui s'apartiene ... per amore»: *ad eum pertinet cohercere quos amor non retinet* 14 9 = 85. La lezione di A'' («coloro i quali l'amore non ritiene») è più vicina al testo latino, si mantiene però la lez. di A' poiché non è manifestamente errata e trova riscontro anche nella *varia lectio* dei testimoni di B .

II 1 11 «Della qual cosa ... perdesse il capo»: *Matre virginis conturbata et a patre virginis, duce videlicet, de iuvene capitale supplicium requirente* 15 2-3 = 90, (Vetter dà: *dum... requireret*, come due dei testimoni citati da Burt in apparato). Il passo è assai tormentato in A' ; in particolare si dà credito al giro sintattico con il congiuntivo («addomandando») di A'' a fronte della *varia lectio* di A' , che par testimoniare una corruzione, o autonoma variante, dello stipite comune.

II 1 15 «vendicare ... lor padre»: *violate paterne maiestati subvenire* 15 12 = 89. Si segue il testo di A' integrando da A'' «maestà» che pare caduto nello stipite.

II 1 23 «per fare prechiera al re»: *ut regi preces porrigeret* 17 1-2 = 95. Si dà a testo la lezione di a'_2 , in luogo di «ad Alesandro» di a'_p , sulla base del latino e della analoga lezione dei testimoni di B .

II 1 26 «Alla quale adomanda ... sopra il maestro». Il passo manca ai più dei testimoni latini, che leggono *Quam postulationem attendens, Alexander salutem urbi concessit* (17 7-8 = 97), ma è in uno dei codici collazionati da Burt (*fertur dixisse Non est discipulus super magistrum* Vb, Burt *app.*, p. 17) ed è presente in tutto A e in alcuni dei manoscritti di B .

II 1 32 «doveano essere condannati alla morte»: *qui morte erant damnandi* 18 2 = 99. A testo la lezione di a'_2 e A' , poiché il testo di a'_1 («doveano essere tormentati e condannati alla morte») è probabile erronea ripetizione di quanto immediatamente precede («tormen-

tandogli di tormenti»).

II 1 35 «se non grandi ladronaie»: *nisi magna latrocinia?* 18 10 = 103. Si segue la lezione di a_2 , contro a_1 e A' , ove manca «grandi», che però è anche di testimoni di B .

II 1 39-40 «domandò ... tutto il mondo?»: *interrogavit Alexander Diomedes: Quare habet mare te infestum? Respondit Diomedes: Propter quod et te orbem terrarum?* 18 17 - 19 1 = 103. Si segue la lezione di A' , che però si allontana dal testo latino più di A'' («Alessandro domandò Dionide: — Perché t'è il mare per noioso? — Rispose Dionide: — E te perché è il mondo così tutto per noioso te?—»). Per altro la versione di A' trova compatto riscontro nella *varia lectio* dei testimoni di B : «domandò Alessandro Dionide: — Perché dai questa briga al mare? — Rispose Dionide: — Per quello che tu la dai a tutto il mondo» Mgl91 Lan25 E780 R1641, «dimandò Alessandro Dionides e disse: — Perché fai tanta molestia al mare? — Rispose Dionides: — Per quello che-ttu ne fai tanto a tutto 'l mondo» Naz45 Naz1 Vr2862 Oxf3, «domandò Alessandro Dionides e dissegli: — Perché fai tu tanta molestia al mare? — E Dionides rispose e disse: — E tu perché hai in odio tutto il mondo?» St1493, «dimandando Allessandro a Diomedes: — Dimi Diomedes, perché fai tanta molestia al mare? — Rispose Diomedes: — Perché tu ne fai a tuto el mondo?» Mill St1534.

II 1 47-48 «così nutrica e figliuoli ... non nutrica i figliuoli»: *in quibus tam masculus quam femina prolem nutrit. In quibus autem masculus non nutrit prolem* 19 16 - 20 1 = 107-109. Si accetta in entrambi i passi la lezione di A' (ma qui E197 è lacunoso e per la seconda occorrenza si tratta del solo Naz9), mentre la lezione di A'' (*il figliuolo*), cui si accoda Bg585, è ripresa anche in testimoni di B (Mgl91, Naz45); si veda anche, per quel che vale, «dont le masle et la femelle ont ensemble la cure de norrir leurs faons», Ferron p. 136, 21-22.

II 1 52 «appiccòe a' Romani ... sua gente»: *animos omnium nobilium de sua gente Romanis applicuit* (*applicavit*, Vetter) 20 16-17 = 113. Si segue la lez. di Naz9, anche per il *difficilior* «appiccòe» (forse “tradotto” nel «congiunse» di Bg585), a cui si potrebbe preferire «accostòe» di A'' , attestato anche da B .

II 2 6 «'l primogenito figliuolo dee regnare»: *natum primogenitum considerant regnaturum* 22 2 = 121. Si integra quella che pare una lacuna di A' sulla base di A'' («'l primogenito filliuolo dee regnare dipo lui») e del latino; anche testimoni di B , recano il medesimo testo («il suo primo figliuolo dee regnare» Mgl91).

II 2 7 «savia, casta»: si corregge sulla base di a_2 e di A' , armonizzando la sequenza a quella che sarà poi l'esposizione delle virtù della regina. L'inversione è comunque presente sia in testimoni del testo latino che della redazione B .

II 2 10 «dove fusse andato»: *unde venisset et quo ivisset* 22 13-4 = 125, Si corregge «stato» di a_1 , che pare errore di anticipo di quanto subito segue. La lezione accolta a testo meglio traduce il latino ed è anche della redazione B .

II 2 11 «e padri nostri nel sanato»: *Que et qualia egerunt in senatu patres?* 22, 15 = 125; l'evdente errore «vostri» di a_1 , è presente anche in testimoni di B .

II 2 13 «la donna ... teneva celato»: *Mulier avidior audiendi secretum et silentium pueri* 22 17 =

127. Si mantiene la lezione di *A'*, anche se il testo di *A''* («l silenzio del fanciullo») è assai più vicino al latino.

«briga ... del fanciullo»: *Mulier ... animum pueri in diversa inclinare desiderans, in quantum potest, everberat* 22 17-19 = 127. Si segue *A'*, anche se *A''* pare più vicino al latino per alcuni aspetti, in particolare per l'indicazione delle battiture cui la madre sottopone il fanciullo.

II 2 16 «Quando quella l'ebbe udito»: *Quod cum illa audisset* 23 4-5 = 129. Si segue la lezione di *a'₂* e *A''*, che più si avvicina al latino ed è testimoniata anche da *B*.

II 2 18 «E l'altro di ... maritassino a uno»: *Postera autem die omnes ad senatum confluent, orantes ut una potius duobus nupta fieret, quam uni due* 23 8-9 = 129. Si segue sostanzialmente il testo di *A'*, segnato però da numerose varianti, in particolare non si mantiene a testo l'aggiunta finale di «donna/ femena», «donne» e «uomo» di *a'₁* Bg585 e E197, che non ha riscontro né nel latino né in *A''* ed è di sospetta origine poligenetica.

II 2 19 «temevano»: *pavebant enim verecundi sexus illam impudicam insaniam* 23 11-12 = 129. Si corregge l'erroneo «tenevano» di *A'*, da addebitarsi forse all'archetipo, sulla scorta di *A''* e del testo latino.

II 2 20 «Allora il fanciullo Papirio»: *Tunc puer Papirius* 23 12 = 129. Par certa la lacuna di *A'* a fronte della compatta testimonianza, oltre che di *A''*, anche dei testimoni di *B* e del latino.

II 2 21 «fusse presente al sanato»: *A'* legge «sanato romano», l'aggettivo pare una zeppa, che non ha riscontro né nel testo latino né in *B*.

II 2 22 «di grazia in dignità»: *ut, cui tantum in dignitate confertur ex gracia* 24 1-2 = 131. Si segue *a'₂*, del resto identico a *A''* fatta salva l'inversione dei termini, attribuendo a «di grazia» il valore «per grazia».

II 2 26 «Io l'arei ben fatto»: *Fecissem, inquit, libenter* 24 10 = 133. Si segue l'accordo *a'₂* *A''*, appoggiato anche dal testo latino.

II 2 28 «Anigina»: si mantiene a testo la forma di *a'₁* a fronte anche della *varia lectio* di testimoni del testo latino: *Anna / Anima*, Burt 24 14, *Amma / Anima / Amina / Ana / Alia*, Vetter 137.

II 2 29 «mi sono fermata di stare in castidade per lo meglio»: *castitatem servare melius ipsa decrevit (decrevi, alii)* 25 1-2 = 137. Si colma la lacuna di *A'* seguendo *A''*, confermato anche dai testimoni di *B*.

II 2 31 «il detto figliuolo dello 'mperadore»: al precedente paragrafo tutti i testimoni di *A* concordavano nella dizione «figliuolo dello imperadore Tranquino Superbo», in questo e nei paragrafi successivi è costante nei testimoni di *A'* l'oscillazione fra «imperadore» e «re», che è invece costante in *A''*. Si segue in tutti i casi *a'₁*, stante la evidente ragione poligenetica della oscillazione in cui i vari testimoni si distribuiscono in modo differente nelle singole occorrenze: § 31 «imperadore» *a'₁* + Naz 9 / «re» E197 + *A''* / «Sesto» Bg585; § 32 «il re suo padre» *a'₁* E197 *A''* / «imperadore» *a'₃*; § 34 «figliuolo dello

'imperadore» a'_1 E197 / «re» Naz9 A'' (manca Bg585); § 38 «figliuolo dello imperadore» a'_1 Naz9 / «re» E197 A'' / «Sesto» Bg585; § 40 «figliuolo del re» a'_1 E197 / «imperadore» a'_3 .

II 2 32 «il re»: si adotta la lezione di A'' , poiché il testo di A' («il re suo padre») pare contenere una zeppa che non ha riscontro né nel latino né in testimoni di B (solo St1493 legge: «il re suo padre»).

«Colatino marito di lei»: *Collatinus maritus Lucrecie* 25 11 = 139. Si segue A' , ricostruito sull'accordo di a'_1 e E197, anche se la lezione di A'' «Colatino marito di Lucrezia» è appoggiata dal latino e da testimoni di B .

«al castello Collazio, che era di quello uomo Colatino»: *ad castrum Collazium, viri Collatini* Burt 25 12 / *ad castrum Collatini* Vetter 139. Si dà credito alla lezione di A'' , poiché pare probabile una caduta per omoteleuto dell'inciso in A' . I testimoni del testo latino utilizzati dal Vetter paiono qui lacunosi; mentre la lezione di B è alquanto differente, ma in sostanza testimonia la presenza dell'inciso (ad es.: «andonne al detto castello Colazio con sua brigata là dove era Lucrezia, moglie di Colatino signore del castello» Mgl91, «andonne al castello Collatio là dove aveva veduta Lucretia, moglie di Collatino cui era il castello» Naz45).

II 2 34 «e colla mano ritta»: si dà credito a a'_p , che ha riscontro nel testo latino (*Sinistra manu ... et dextra manu* 26 1-2 = 139-41) e in testimoni di B .

«io sono Sesto figliuolo di Tarquino Superbo, io ò ferro i-mano»: *Sextus sum Tarquini Superbi regis filius; ferrum in manu mea est* 26 2-3 = 141. Si seguono per entrambe le lezioni a'_2 e A'' , ipotizzando nel primo caso un'omissione e nel secondo un errore di ripetizione di quanto immediatamente precede di a'_p ; le due lezioni sono appoggiate dal resto della tradizione sia latina che italiana.

«farai motto»: *si emiseris vocem* 26 3 = 141. Si dà credito alla lezione A'' , appoggiata dal latino e da testimoni di B , anche se la presenza di «romore» in a'_1 (dove sostituisce «motto») e in a''_1 (dove gli è complementare) potrebbe forse essere segno della presenza del termine nell'archetipo di A .

II 2 37 «così costretta consenti»: non si accetta l'aggiunta di a'_1 («al suo volere») che non ha riscontro né in latino né in B .

II 2 39 «per tutti mandò da sua parte»: *litteras ex suo nomine destinavit* 26 13 = 141. Si segue il testo di a'_1 che non pare manifestamente erroneo e, tutto sommato, vicino al latino; il verbo è anche presente nelle varie lezioni del passo che danno i testimoni di B .

II 2 41 «Collatino ... donna tua»: *Tu autem, Collatine, scias quod vestigia alieni viri in lecto tuo esse* 26 16 = 143. La lezione di A'' («sappie tu, Collatino, ke altro uomo àe vituperato il letto tuo e àvi lasciate le vestige sue») è più vicina al latino, ma ha un riscontro solo in Cle («o Collatino, sapi che nel tuo letto sono le vestigie de homo alieno»), mentre B riporta una versione differente («a te Collatino sia conto ke ' letto tuo è vituperato per altro uomo», testo di Mgl91, condiviso nella sostanza dagli altri di B).

II 2 44 «E acciò che ... assempro della pena»: *Et ne aliaque impudica exemplo Lucrecie vivat, que accipere voluerit exemplum ex culpa, non negligat exemplum ex pena* 27 3-4 = 143. I testimoni di *A'* presentano varie lacune, che però consentono di ricostruire il testo, confermato anche da *A''* (a parte una iniziale innovazione) e dal latino, in modo piuttosto sicuro: **a'₁** presenta una lacuna per probabile *saut du même au même* nel tratto «della colpa non s'annighitica di prendere assempro», due dei testimoni di **a'₂** presentano a loro volta una lacuna pressoché identica: E197 manca del passo: «di Lucrezia, volgiendo pigliare assempro», mentre Naz9 del tratto «volgiendo pigliare assempro della colpa»; il testimone più completo del raggruppamento è in questo caso Bg585, che, a parte un dubbio «alentisca» per «annighitica», conserva integro il passo.

II 2 45 «appiattato»: *gladium, quem sub veste occultum tenebat, exemit* 27 4-5 = 143. Si accetta «appiattato» di **a'₂** e *A''* contro «aparecchiato» di **a'_p**, che pare erronea *facilior*; vari testimoni di *B* leggono «nascosto».

II 2 48 «sì:llo uccisono con quello coltello medesimo»: *gladio perimerunt* 27 13 = 146. Si accoglie, non senza dubbi, il testo di **a'_p**, infatti la *varia lectio* dei testimoni di *A'* mostra che il passo è stato assai rielaborato, mentre E197 e *A''* paiono più vicini al testo latino, che nulla dice circa il coltello utilizzato per uccidere Sesto; il riferimento al coltello utilizzato da Lucrezia può essere facile aggiunta ad effetto, anche di origine poligenetica.

II 2 53 «che era infermo e nol diceva»: *aegro quidem nec hoc confitenti* 27 3-4 = 147. Seguo **a'₁** contro «confessava» di **a'₂** (e in sostanza anche di *A''*) apparentemente più vicino al latino, poiché la lezione di **a'₁** è appoggiata anche da tutti i testimoni di *B*.

«più desiderando ... ricevuto»: *desiderans magis pauperem invenisse quam accepisse* 28 5-6 = 147-49. La traduzione pare nascere da un'incomprensione del testo latino, comune a tutti i testi italiani anche di *B*, accanto a buon numero di congetture; tale forse sarà anche quella piuttosto maldestra di *A''* («più desiderando d'averlo trovato ke d'averlo ricevuto»). Presenta una propria congettura Bg585 («per vergogna ch' el tolesse, desiderando perché l'ava trovato povero»), mentre ha la lezione esatta Cle «desirando che più tosto quel povero lo trovasse che haverli habuti da lui».

II 2 54 «alcuna volta quelli ch'è <atato è da> ingannare, acciò che abbia»: *interdum ille, qui invatur, fallendus est ut habeat* 28 6-7 = 149. Si ricostruisce il testo correggendo l'errore evidente di *A'* («à tanto»); la correzione proposta è in vari di *B* («quelli ch' è atato è da ingannare acciò c'abbia», testo di Naz45). Subito dopo si preferisce la lezione di *A''* («acciò che abia»), costante anche in *B*, a quella con la forma infinitiva di *A'* («per avere»), generata forse per attrazione di quanto precede.

II 2 57 «tal penso ... la madre»: *talem enim filiam estimo, qualem matrem cognovi* 28 13-14 = 149. Si corregge il testo erroneo di **a'₁** sulla base degli altri di *A'* e di *A''*, che seguono dappresso il latino.

II 2 60 «scrivea nelle lettere»: *in litteris quas rex Romanorum misisse* 29 2 = 151. Si dà credito alla forma al passato di **a'₂** e *A''*, per altro testimoniata anche da *B*.

«arti liberali»: *hortans eum ut liberos suos liberalibus disciplinis instrui faceret* 29 3-4 = 151.

Si mantiene l'aggettivo «liberali» seguendo a'_1 ; in *B* il testo è alquanto differente («in scienze di lettere» Mgl91).

II 2 61 «a cucire e a tagliare panni e tessere e ogni mestiero»: *Filiis vero consuere, incidere, texere et quicquid in lino, seta lanaque fit artem discere mandavit* 29 6-7 = 151. Si rifiuta il testo di a'_1 , che inserisce una attività aggiuntiva non altrimenti attestata («filare»); tuttavia anche il testo degli altri di *A* che si propone («tagliare panni») ha un'aggiunta rispetto al latino e anche rispetto ai testimoni di *B*. Per contro si mantiene «e ogni» di *A'*, anche se resta l'impressione, corroborata dalla lezione «e tutto ciò che si fa» di *B*, che dietro la lezione «e ciò mestiere» di *A''* (e E197) si possa nascondere un errore di archetipo corretto in modo banale da *A'*.

II 2 62 «dicesi che rispose»: *ille respondisse fertur* 29 9 = 151. A fronte della *varia lectio* di *A'* si segue la lezione di *A''* più vicina al testo latino.

II 2 64 «nella Corte di Giulio»: *in Foro Iulii* 29 14 = 151. L'erronea traduzione è testimoniata da tutti i codici di *A*, per contro in *B* sono offerte varie traduzioni, alcune corrette: «nel mercato di Giulio» Mgl91 Naz1 St1493, «in una terra ch'avea nome For Iulio, cioè dove Julio Cesare fece, quando convinse le parti del settentrione, fece sua corte e 'l mercato della sua gente e poi rimase cittadade così nominata, cioè Foro Iulio» Naz45.

II 2 71 «a schernirla palesemente»: *eam duodecim Hungaris illudendam publice tradidit* 30 13 = 155 (testo di *V*). Si segue la lezione di *A'* più vicina al latino.

II 2 72 «A cotale lussuriosa moglie ... si confà d'aver tal marito»: *Talis libidinosa uxor ... talem debet habere maritum* 30 15-16 = 155. Ovvio l'errore («merito») dello stipite di *A'*; si dà in apparato l'aggiunta di a''_5 , che non ha riscontro altrove.

II 2 73 «E queste ... reina»: *Et hec dicta de reina sufficient* 30 16 = 155. Si segue il testo di a'_3 , perché più vicino al latino, anche se la caduta della chiusura potrebbe risalire allo stipite di *A'*, se non addirittura all'archetipo della redazione.

II 3 5 «Dè il giudice essere fermo e costante»: *Debet index firmus esse et constans* 31 12-13 = 169. Si segue, sulla base del latino, la lezione di a'_2 e *A''*, testimoniata anche da *B*.

II 3 7 «udendo eglino che questi era povero»: si preferisce «questi» a'_2 a «egli» di a'_1 , probabile errore di ripetizione di «egolino» immediatamente precedente.

«recarono»: *tulerunt ei magnum auri pondus* 32 2-3 = 171. Si corregge, sulla base del latino e del senso, «mandorono» di a'_1 (e Bg585); *B* dà «portarono».

II 3 8 «trovandolo nel castello del legname sedere a-cena»: *Cumque invenissent eum in castris sedentem ad cenam et ligneis vasibus uti* 32 4-5 = 171. L'erronea traduzione «castello del legname», forse per incomprendimento di *ligneis* successivo è propria di *A*, in *B* prevalgono «nel campo» e «nell'oste».

II 3 13 «gli avvocati fanno vendereccio il tacere»: *Apud advocatos, igitur ipsum silentium venale est* 32 17-18 = 173. Si segue la lezione di a'_2 e *A'*, che si trova anche in testimoni di *B*.

II 3 14 «dicesi che ciò rispose»: *Scipio Emilianus respondisse dicitur* 33 4-5 = 173. Si rimedia a quella che pare una lacuna di a'_1 , seguendo a norma di stemma E197, anche se la *varia*

lectio lascia sospettare un possibile errore di archetipo.

II 3 15 «al giudizio»: *paupertas vero voluntaria est nimis apta iudicio* 33 8 = 175. Si segue la lezione di a'_2 che, oltre a rispecchiare il latino, è anche *difficilior* rispetto alle lezioni di a'_1 («al giudice») e A'' («ne' giudici»). La lezione accolta a testo è anche in B (ma «giudice» St1493).

II 3 20 «Dice Valerio che fa ricco altrui»: *Valerius dicit quod locupletem facit* 35 1-3 = 176. Si seguono per la forma indiretta della citazione a'_2 e A'' , che si accordano con il latino; così anche B .

II 3 24 «nel giudicare»: *Iram in iudicio fugiant* 34 12 = 195. Si mantiene la lezione di a'_1 , anche in testimoni di B .

II 3 27 «Gualtieri in Alessandrida»: *Gualterius in Alexandride (in Alessandrie, in Alessandro)* 34 14 = 195. Si corregge l'erroneo «d'Allessandria» di A' sulla base di A'' , probabile frutto di correzione in archetipo; la lezione di A'' è anche in E197, ma su correzione forse non di prima mano. La *varia lectio* è pure nei testimoni di B (ad es.: «gualtieri ... in Allessandrie» Mgl91 Naz45 Naz1, «Gualtieri Alexandrida» St1493, «gualterio in alexandro» Cle).

II 3 29 «E sopra ... sedere»: *et super sedem iudicariam cute carnis eius coopertam filium iudicis sedere fecit* 35 1-3 = 197. Si segue il testo di E197, che fra i testimoni di A' più si avvicina al testo latino, cui in questo caso pare più vicino anche A'' ; di quest'ultimo non si è accettata la lezione, invero assai seducente, «de la pelle de la carne» in omaggio alla compattezza del testimoniale di A' , dove però potrebbe essersi prodotta una lacuna in archetipo.

II 3 30 «acciò che quella legge patiscano ne' suoi»: *ut legem patiantur in suis* 35 5 = 197. Si segue la lezione di A'' , cui si accoda anche Naz9, poiché la lezione degli altri di A' (manca per questo passo Bg585) è evidentemente erronea.

II 3 37 «a rubare e a imbolare»: *moventur ad predam, exercent ladrocinia* 36 8-9 = 201. Si inserisce a testo «e a imbolare», a risarcire quella che pare un'indubbia lacuna di a'_1 .

II 3 38 «da che il timore di Dio no gli ritrae»: *quia quos timor divinus non retrahit* 36 10 = 201. Si preferisce la lezione di a'_3 (manca E197) A'' , che par diretta derivazione del latino, rispetto a «ritiene» di a'_1 , probabile correzione.

II 3 44 «essendo domandato a-cche era stato inteso: — Al mondo —, disse»: *Et interrogatus cui attentum se esse diceret: Mundanum, inquit* 37 8-9 = 205. Si segue il testo di a'_3 (E197 presenta un guasto meccanico in quest'ultima parte del capitolo) e A'' , che pare in complesso più persuasivo e corretto rispetto alla lezione di a'_1 .

II 3 45 «temperandolo ... alla fame»: *temperato inter studia et inedia succurrendi officio* 37 15-6 = 205. Il passo, alquanto intricato di Val. Max. VIII 7, ext. 5 (*temperato studia non interpellandi et inediae succurrendi officio*), non è chiaro già nel testo latino, donde un testo italiano assai poco comprensibile.

II 3 46 «aveniticci»: *Nos non sumus incole huius mundi, sed advene* 38 2-3 = 205. Si accetta «aveniticci» di a'_3 e A'' (cfr. *gloss.*), *difficilior* rispetto a «forestieri» di a'_1 ; entrambe le lezioni occorrono in testimoni di B (leggono «avveniticci» Naz45 e gli altri del gruppo,

cui si aggiungono Naz1 e St1493; danno «forestieri» Mgl91 e gli altri del gruppo cui si aggiunge Cle).

II 4 1 «ornato di tutte armi»: *omnibus armis decoratum* 39 3 = 223 (ma in app. Burt anche la lez. *armatum*). La lezione di *A''* è condivisa anche dai testimoni della redazione *B* (con la sola eccezione di Mil che reca la lezione «armato»).

«colle covertate»: *cum falleribus* 39 8 / *coopertum phaleribus* 223. Si dà credito alla lezione di Naz9 e Bg585 condivisa anche da *A''*; differente il testo della redazione *B* («tutto covertato»).

II 4 2 «quando s'armano di cavalleria»: *Hi milites cum accinguntur* 39 8-9 = 225. La lezione di *A''* è forse più vicina al testo latino, ma si mantiene a testo quella altrettanto accettabile testimoniata da *a''₃*, adombrata anche dall'errore di *a''₁*.

II 4 3 «acciò che colui di cui deono essere guardiani, da-l-lui ricevino»: si mantiene la sintassi anacolutica di *A'*, contro quella più piana di *A''*, attestata anche da testimoni di *B*.

II 4 4 «fedeltade, liberalità»: *fideltas, liberalitas ... eis sint* 39 12-13 = 226. *A''*, con cui si accorda la redazione *B* (però con la variante «larghezza» in luogo di «liberalità»), è più vicino al testo latino. Al § 19 *A'* dà «Leali» contro «Fedeli» di *A''* (*Fideles* lat.), ma poi a § 30 lezione di tutta la redazione *A* è: «conviene a' cavalieri essere *fedeli*» e su questa base si seguirà *A''*. A § 46 *A''* legge «liberali e cortesi», *A'* «cortesi» (*liberales* lat.), poi a § 50 tutti «il cavaliere d'avere cortesia» (*liberalitatem habere* lat.).

«guardia de' <popoli>»: *custodia populi* 39 13 = 226. L'erronea traduzione «pupilli» è di tutti i testimoni di *A* (solo *a''₃* e Mgl53 danno «popoli»), ma a § 85 si legge: «Guardiani de' popolari deono essere e cavalieri»; l'erronea traduzione è anche in vari testimoni di *B* (hanno la lezione corretta «populo/li» E780 e R1641, Cle, Vr2862 e testimoni settentrionali). L'errore potrebbe anche risalire al testo latino utilizzato dal volgarizzatore, leggono *custodia pupilli* Sc c. 13r. e Tr c. 16v.

II 4 12 «mendè»: *inde secum sanctos viros exilio dampnatos adducens* 41 6 = 233. La lezione data a testo è in sostanza quella di *A'* (con la sola variante di «menonne»); la variante di *A''*, «trassene e menonne», testimonia il verbo che è anche in *B* (ad es.: «e trassene fuori» Mgl91 Naz1, «traendone fuori» Naz45 St1493), segno forse di una *contaminatio* di *A''* con testimoni di altra redazione, impressione corroborata dalla lezione subito seguente «condannati a terna fine», che ha riscontro in un raggruppamento di *B* (quello costituito da Lan25 Mgl91 E780 R1641).

II 4 15 «Vedendo»: *Quo viso auxiliari Gildoni barbari destiterunt* 41 13-14 = 233. Si segue il testo di *a''₂*, a fronte dell'evidente errore di origine poligenetica trasmesso dal resto dei testimoni.

II 4 23 «in casa del re Pertaric»: *domum Pertharith intravit* 43 9-10 = 239. Si sceglie la lezione di *A''* condivisa in sostanza da *a''₃* e appoggiata dal testo latino, da cui però qui la redazione *A* si allontana parecchio, nonché da codici di *B* («e menollo seco in casa di Pertaric» gruppo di Lan25 Mgl91 E780 R1641, «intròe in casa di Pertharic con lui»

gruppo di Naz45 Oxf3 Vr2862 + Naz1 Cle). L'errore di a'_1 sarà frutto di anticipo di quanto immediatamente segue.

II 4 24 «iviritt<o>»: *ac ibidem armigero in lecto relicto* 43 10 = 239; la *varia lectio* di *A'* pare testimoniare una diffrazione *in absentia* di alcuni testimoni (a'_1 e E197) e una *facilior* di tutti gli altri (più che evidente nel caso di *A'*). Non soccorre la redazione *B*.

II 4 28 «il re rispose»: *respondit rex* 44 7 = 241. Si mantiene la lezione di a'_1 , contro «il re Grimaldo» di *A''* condivisa anche da a'_2 perché più vicina al latino. Anche i testimoni di *B* si suddividono su questa lezione («rispuose il re» gruppo di Lan25 Mgl91 E780 R1641 e «il re rispuose» Naz45 Oxf3 Vr2862 Cle, ma «il re Grimoaldo rispuose» Naz1 St1493 e «el dito re Grimaldo disse (respusi T23) cussi» Mil1 T23).

II 4 39 «sopravenne». La aggiunta di *A''* («*ce ciascuno volea morire per l'altro e tra-lloro si era dolce contenzione d'amore ki dovesse innanci morire*»), che ricorda un passaggio analogo dell'*exemplum* dei due mercanti (III 3 54), non ha riscontro nel testo latino. Una sua propria aggiunta presenta L54a («imperò ch'elli dicea all'amico: — Oì amico dolce, tu-tti obbrigasti per me, se adivenisse ch'io non tornasse. Adunque poscia ch'io tornai, tu scampasti la sentenza nella quale io caddi. — E per contrario quelli dicea: — Tu trapassasti il patto del termine regale e imperciò, secondo le parole alle quali io m'ubbligai, caddi nella sentenza della morte, in quanto non vengnente fuggisti il termine, cioè che non stesti insino al termine. —»). Del pari una aggiunta è attestata dal gruppo settentrionale della redazione *B*: «vegnuta l'ora ch'era sperato el termene a lui asegnato ed essendo menato per adinpire la zusticia, e 'l compagno giongendo corando e gridando ad alta voce: — Per Dio non fare, ecome mi che me raprexento, e son colui che die esser zustexiato, per imbrigamento de tempo non ò possuto avanti vegnire. — E di prexente corse al compagno abraiciandolo e domandandoli grande perdonanza perché iera stato tanto a vegnire» (testo di Mi1 c. 85 r.b, condiviso anche da T23, cfr. Marocco p. 40, e — con sue varr. — da St1534).

II 4 41 «<ingenerare>»: *vires amicitie mortis contemptum ingenerare* 46 4 = 245. Si corregge il testo erroneo di *A* («non sapere»); l'errore potrebbe essere dell'originale e risalire al testo latino base della traduzione, infatti la lezione *ignorare* in luogo di *ingenerare* è diffusa nella tradizione manoscritta (vedi Burt, *app.*, Sc c. 15r., Bo p. 102, Bg c. 17v., Tr c. 19v.); i testimoni di *B* danno: «le potenzie dell'amistade generare spregio di morte».

II 4 45 «l'onore <dell'> amico che a-ssé?»: *qui honorem amici sui suo anteponat?* 46 14 = 247 (*amici suo anteponat* Vetter, come anche due dei codici di Burt, *amici suo anteponat* Sc c. 15v. e Tr c. 19v.). La *varia lectio* dei testimoni di *A* attesta una più che probabile corruzione d'archetipo, con diversi tentativi di correzione (la lez. di E197 e Naz9 sarà forse frutto di congettura). Si opta per un restauro minimo, che non sana completamente il testo e mantiene evidente lo stato di corruzione di *A*; Mgl91 legge, come i più di *B*: «ove troverai tu veruno ke voglia l'onore dell'amico porre dinanzi al suo».

II 4 47 «vegono i cavalieri mettere ... moltiplicare le spese»: *Cum vero commilitiones propria corpora periculis exponere, ductores vero milites sumptus et lucra moltiplicare conspiciunt* 46 16-17 = 251. *A''*, a parte varianti di minor peso, presenta entrambe le subordinate con tempo finito

(«... che mettono... moltiplicano»), come anche i testimoni di *B*, si segue però *A'* anche sulla scorta del testo latino.

II 4 50 ««e 'l» nimico ... non sollecciti»: *Provideat ergo miles liberalitatem habere in suis, ne avaricia ductus tenacitatem lucrum putans, hostis emulus alieno ere dives effectus populum suum liberalitate sollicitet, ut, quod natura belli respuit, sine viribus pecunia attentetur* 47 4-6 = 251 (*sine viribus et exercitus fortitudine, pecunia* Vetter). Il passo, un poco contorto già nell'originale, è assai tormentato nei testimoni di *A*: si suppone la caduta di un collegamento, qui congetturalmente ricostruito, anche sulla base di alcuni dei testimoni di *B*. Inoltre si dà credito alla lezione «non sollecciti» di *A'*, appoggiata da testimoni di *B*, anche se potrebbe essere non del tutto irricevibile «esso sollecciti» di *a*₂ (- Bg585).

II 4 52 «<non> si faccia»: *Et ideo summa vigilantia attendendum est, ne imminente belli periculo pecunie fiat exactio* 47 8-9 = 251. L'errore di *A* (ovvia la correzione del solo Bg585) è condiviso anche dai testimoni di *B* (con la sola eccezione di Vr2862 e Cle) ed è quindi da imputarsi all'archetipo del volgarizzamento. L'errore potrebbe anche imputarsi all'originale del volgarizzamento, che potrebbe averlo a sua volta derivato dal testo latino, infatti uno dei manoscritti di Burt leggerebbe *ut* in luogo di *ne* (Burt 47 *appar.*) e Sc c. 15v.: *ut ... non fiat.*

II 4 55 «a comune»: si segue la lez. di *A'* (condivisa dai testimoni del gruppo di Naz45 Oxf3 Vr2862 di *B*, cui si aggiungono in questo passo anche Naz1 e St1493), ipotizzando una caduta della preposizione nello stipite *a*₁ (il medesimo errore è anche in Oxf3). La lez. «comunali» di *a*₂ è attestata anche dal gruppo Mgl91 Lan25 E780 R1641 di *B*.

II 4 73 «acciò che vi<nc>essino e suoi»: *maluit enim mori, ut vincerent sui, quam vivere suis superatis* 50 4 = 269. L'errore è anche di *B* (fa eccezione il solo raggruppamento Mil1 T23 St1534) e potrebbe già essere stato nel testo latino fonte del volgarizzamento; infatti è errore diffuso, come testimoniano due dei codici collazionati dalla Burt (*ut viverent sui*, *app.*), le varianti citate in Vetter, Bo p. 105 e Tr c. 21r.

II 4 79 «sia ora misericordioso ... nella pace?»: *modo esto misericors. Cum quibus tandem victuri sumus, si armatos in bello, in pace inermes occiderimus?* 50 16-17 = 271. Tutti i testimoni italiani derivano da un testo erroneo, che intende malamente *Cum quibus* del latino e traduce erroneamente *victuri*. Si mantiene a testo, non senza esitazioni, la ripetizione un po' sospetta di «uccidiamo» di *a*₁, analoga lezione è però anche del gruppo Mgl91 Lan25 E780 R1641 di *B* («se noi abbiamo morti gli armati in battaglia, si abbiamo morti i disarmati in pace»).

II 4 87 «furono chiamati che venissino a Roma le legioni de' cavalieri»: si mantiene l'accordo *ad sensum* di «chiamati» con «cavalieri» di *A'*, lezione testimoniata anche pressoché unanimemente in *B*.

II 4 93 «leggiamo che re Achis disse a Geth cavaliere di David»: *Legimus enim quod Achis rex Geth David militi dixit* 52 3-4 = 277; il testo unanimemente trasmesso da tutti i testimoni di *A* e mantenuto a testo è erroneo. I testimoni di *B* recano la lezione corretta: «Achis re di Geth disse a David essendo cavaliere» gruppo di Mgl91 Lan25 E780 R1641, «Achis re di Geth disse a David cavaliere» gruppo di Naz45 Oxf3 Vr2862 + Naz1; ha il testo erroneo di

A solo St1493, testimone contaminato, mentre il gruppo settentrionale di Mil1 T23 St1534 omette il passo e Cle ha una sua propria variante («Legiesi che Achis re de' Greci disse a un cavaliere»).

II 4 98 «giurati»: *ne si forte ossa mortui ad civitatem adiuratum fuissent delata, extimarent se esse solutos a iuramento* 52 16-17 = 277 (ma: *delata cum essent adiurati* Vat. Barb. Lat. 336, Burt *app.*); i testimoni di *B* che presentano questa lezione leggono concordi «alla città giurata». Non senza dubbi si propone a testo «giurati» di **a''**₃, riferito *ad sensum* ai cittadini, che ha però tutta l'aria di una correzione, non parendo accettabile «giurate», riferito a «ossa» di *A'*.

II 4 100 «formò il popolo al servizio de' grandi † <...> †»: *Prima lege populum esse in obsequium principum et principes ad custodiam populi atque ad iustitiam impiorum formavit* 53 2-3 = 279. Manca in *A* la seconda parte della legge che si ritrova in *B*: «formò il popolo al servizio de' principi e ' principi alla guardia del popolo e ad fare giustizia delle malfatte cose» (testo di Mgl91, con una correzione). La lezione «fermò», che pare erronea e come tale si respinge, è attestata da una parte significativa della tradizione di questa redazione e, se non è poligenetica, potrebbe riflettere il testo dell'archetipo.

II 4 101 «per-lla continua usanza del costume»: *omnibus parsimoniam persuasit, existimans laborem militie assidua frugalitatis consuetudine faciliorem esse* 53 5 = 279. Nella versione italiana pare essere caduto *frugalitas*, il testo quindi non dà un senso del tutto soddisfacente. Si mantiene il testo di *A'*, che è appoggiato anche dalla varia *lectio* di *B* («per la continua usanza delle costumanze» gruppo di Lan25 Mgl91 E780 R1641 «per continuo uso di costumanza» gruppo di Naz45 Naz1 St1493, «per la continua usanza di costumi» Vr2862).

II 4 104 «agli <maestrati> ' giudicì delle cose del sangue per anno»: *magistratibus iudicia et annuas sanciones* 53 9 = 279. Il passo è assai tormentato nella tradizione: <maestrati> è una correzione minima del testo dei più di *A'*, suggerita da Bg585 (e si veda anche Cle: «ali magistrati iudicij»); il resto del passo presenta un fraintendimento del latino da parte di *A*, probabilmente per una erronea comprensione di *sanciones*, mentre la redazione *B* riporta, seppur con varianti: «a' magistrati diede il giudicamento e le fermagioni degli anni» (testo di Mgl91). Si segue **a'**_p, che è certamente assai poco soddisfacente, poiché la lezione di *A''* pare frutto di un'ulteriore elaborazione, forse suggerita dalla variante di **a'**₂ («cose e del sangue»).

II 4 108 «ma in operazione»: *sed in opere agerent* 54 1 = 283. Si segue la lezione di **a'**₂, perché sembrerebbe più vicina al testo latino. La lezione di *A''* («operazioni di fatiche di corpo») trova riscontro, se non letterale nella sostanza, nella *varia lectio* di *B*: «ma in affaticarsi» (gruppo di Lan25 Mgl91 E780 R1641), «ma in lavoro» Naz45 e «ma in lavorare» Vr2862; però «ma in opera» Oxf3 Naz1 St1493 e «ma in opere» Cle.

II 5 2 «col mantello del vaio e intorno al capuccio»: *cum clamide et capucio pelle de vario (cum clamide et pelle de vario circa capucia* Vetter) 55 2 = 301. Il passo è variamente riportato anche nei testimoni latini (però *cum clamide de vario (vario* Tr) *et circa caputium (caputia* Tr) Sc 18v., Tr 23v., Bo p. 108); si segue **a'**₃, che ha la congiunzione forse caduta in **a'**₁. La lezione è anche di alcuni testimoni di *B* (Naz1 Oxf3 St1493 Cle e i settentrionali).

II 5 7 «<ministri>»: *Cum igitur ministri sunt impii* 56 5 = 303. La lezione i «principi» è errore dell'archetipo *A* (sono frutto di correzione le lezioni di Bg585 e Mgl53) e come tale lo si corregge; *B* dà «ministri».

II 5 10 «non volle»: *nec publicare consilium voluit* 56 14 = 305. Si rifiuta «*ma non volle*» di **a'₁**, errore di anticipo di quanto immediatamente segue.

II 5 13 «lla propria vita»: *et illius utilitatem vite proprie preponant* 57 2 = 307. Si dà credito alla lezione di **a'₃**, e sostanzialmente di *A'*, ipotizzando una caduta di testo in **a'₁**.

II 5 19 «Ed essendo ritenuto da' parenti e dagli amici che e' non ritornase in Cartagine»: *Cumque retinerentur a propinquis et amicis, maluit redire* 57 16 = 309. In assenza di E197 si ricostruisce *A'* sulla base di **a'₃**, rifiutando la zeppa «il detto Marco» e il singolare «pregato» di **a'₁**, a fronte di «ritenuto» / «ritenere» del resto della tradizione. Si conserva però il tratto finale «che e' non ritornase in Cartagine» di **a'₁**, non attestato dal latino e da *B*, perché presente anche in *A'* e quindi omissso in **a'₃**.

II 5 20 «alcuno de' Romani, che era ... giurò ... s'egli non desse»: *Legitur quod quidam ex Romanis, qui erat in captivitate Hannibalidis, iuravit de reditu, si redemptionis precium non daret promissum* 58 1-2 = 309. Si segue, anche nel paragrafo seguente, il singolare di **a'₂** (riprende da qui dopo la lacuna E197) e di *A'*, che è anche del latino e di *B*, correggendo di conseguenza il testo di **a'₁**; del pari si interviene sulla lezione «se gli lasciassino andare a procacciare» che è evidente peggiore infiltratasi in **a'₁**.

II 5 23 «che insegnava a' garzoni»: *magister qui docebat nobilium liberos* 58 8 = 311; si segue **a'₂**, in questo caso più vicino al latino, mentre **a'₁** e *A'* presentano quelle che paiono aggiunte non necessarie al testo.

II 5 25 «dicendo sé avere dato»: *asserens se Faliscos in manus Romanorum tradidisse* 58 11-12 = 311-3; a fronte della *varia lectio* di *A'* si dà credito alla lezione di **a'₂**, perché più vicina al latino sia rispetto ad **a'₁**, che aggiunge di suo anche «a Camillo», sia rispetto ad *A'*, che presenta una evidente *facilior*.

II 5 26 «e a vivere con uomo scellerato» *cum scelesto munere (cum scelestis vivere Vetter)* 58 15 = 313. Tutti i testimoni dei volgarizzamenti italiani, fatta eccezione per i settentrionali che omettono il passo, riportano l'erronea lezione «vivere», per altro diffusa già nei testimoni latini (cfr. Burt, app, Sc 20 r.).

II 5 27 «giustamente non meno che fortemente ... prese»: *insteque ea non minus quam fortiter servare decrevimus* 58 16-17 = 313. Si corregge l'errore di ripetizione di **a'₁**, che ne presenta un altro anche in chiusura del paragrafo («si perdona loro»), ma si segue **a'₁** per «prese» contro «vinte» degli altri, perché più vicino al latino (*captis urbibus*).

II 5 28 «ma io che sono Romano»: *ego Romanus arte et virtute ac armis eos vincam* 59 2-3 = 313. Si corregge l'errore di **a'₁**, ma forse «che sono» potrebbe essere un'aggiunta *facilior*; vari testimoni di *B* danno: «ma io Romano».

II 5 30 «di loro animo ... il sanato»: *Qua iusticia animi eorum et beneficio magis quam armis victi, senatu civitatis vocato* 59 5 = 313. Si segue il testo di **a'₂** e *A'*, più vicino al latino; le varianti di **a'₁** paiono delle *faciliores*.

II 5 33 «Pirro si meravigliò e dicesi che ebbe così a dire»: *Pyrrus admiratus dixisse fertur* 59 12 = 315; si risarcisce la lacuna per omoteleuto di **a'**₁.

II 5 38 «La pietà istà nello afetto per compassione»: *Est enim pietas in affectu per compassionem* 60 8 = 319. Pare da accettare la lezione di *A'*, «efetto» di *A'* è errore di anticipo, che si trova ad esempio anche in Mgl91 di *B*, mentre *A'* a sua volta ripete erroneamente subito dopo «afetto».

II 5 39 «di benigna mente»: *ex benigne mentis dulcedine grata* 60 10 = 319. Si segue la lezione di **a'**₂ e *A'*, condivisa anche dai più di *B*, perché più vicina al testo latino, rispetto a quella di **a'**₁.

II 5 41 «strangolò»: *non eam protinus strangulavit* 60 14-15 = 321. Si corregge «uccise» del solo **a'**₁ sulla base del latino; «strangolò» è anche nella maggior parte dei testimoni di *B*.

II 5 42 «cercando»: *secum ipse querens* 60 17 = 323. Si dà credito alla lezione di **a'**₂, perché «pensando» di **a'**₁ è ripetizione di quanto immediatamente precede; non soccorre *A'*, che reca una lezione profondamente rivista del passo.

II 5 45 «se la prima legge de la natura non fosse»: *nisi parentes diligere prima nature lex esset* 61 5-6 = 325. Si corregge l'evidente lacuna di *A'*, da cui è immune il solo Bg585, per probabile correzione.

II 5 49 «i-re di Germania»: *regem Armenie* 61 16 = 326, ma vari testimoni di entrambe le edizioni del testo latino riportano *Germanie*. La lezione certamente dell'archetipo è condivisa anche da *B*.

«che egli stesse lungamente ginocchioni in terra»: *iacere diu non est passus* 61 17 - 18 1 = 325. Si mantiene la lezione di **a'**₁, che non è manifestamente errata; tuttavia con gli altri di *A* si accordano anche testimoni di *B*.

II 5 50 «d'uno consolo di Roma ... faccendosi menare inanzi uno prigionero, ovvero udendo che gli era menato»: *dicit de quodam consule de nomine Paulo, qui cum quendam captivum ad se adduci audisset* 62 4 = 327. Si mantiene la lezione «consolo di Roma» di **a'**₁ e *A'*, poiché par più probabile una lacuna di **a'**₂, anche se l'aggiunta di *A* rispetto al latino non trova riscontro in *B*. Il tratto «faccendosi menare inanzi uno prigionero, ovvero» è certamente una zeppa entrata nell'archetipo *A*.

«Se noi sappiamo che noi abbiamo nobile nimico, † da' nimici sappiamo che dee essere laudabile e bene avventurato a' miseri †»: *Si egregium eum hostem inimicis novimus etiam laudabilem et felicem miseris* 62 8-9 = 127. La corruzione è già del testo latino; in Val. Max. V 1 8, dove la frase non è attribuita a Lucio Paolo, ma è un commento al racconto esemplare, si legge: *nam si egregium est hostem abicere, non minus tamen laudabile infelicis scire misereri*.

II 5 51 «disse che ... invidia»: *audita mortis Catonis emuli sui, dixit se glorie illius invidere et illum glorie invidisse* 62 10-11 = 327, ma i codici utilizzati da Vetter, come anche Sc c.21r. e Tr c.26v., leggono: *et illius glorie non invidisse*. Il testo volgare, comune ad *A* e a *B*, a parte tentativi di correzioni in singoli manoscritti (Naz9 legge «avea invidia della morte sua»), parrebbe derivare da un testimone latino che recava questa lezione peggiore.

II 5 52 «Così insegna Virgilio ... dice»: *Sic enim Virgilius instruit principes regere populum libro .vi., et recitat Augustinus in libro De civitate Dei libro nono 62 12-13 = 327*. Il riferimento al *De civitate Dei* è caduto in *A*, ma non in *B*: «Poi ke così amaestra Virgilio, ke i principi regano il suo popolo, questo pone egli nel sexto libro, e santo Agustino il repete nel libro *Della città di Dio*» (testo di Mgl91).

II 5 54 «così caritevoli a' popoli»: *inter populos ita caros 63 1 = 330*. Si mantiene a testo «a' popoli», ma forse si sarebbe potuto correggere «fra ' popoli» seguendo *a*'₃ e *a*''₃ sulla base del testo latino, così tradotto anche in *B*.

II 5 55 «di Troiano»: *legitur de Traiano 63 3 = 330*. Si corregge l'evidente errore di *A'* seguendo *A'*, ma conservando la forma «Troiano» dei più di *A*, presente anche in testimoni collazionati da Vetter e in Sc c. 21v., (*de Troiano*); l'oscillazione è anche nei testimoni di *B* e «Troiano» è forma attestata in testi volgari (ad es. *Fiori e vita di filosafi XXVI, Ur-Novellino* (ed. Conte) 62, Bosone, *Aventuroso* II xvii 35).

«troppo condiscendimento alle minime cose»: *etiam minimis condescenderet 63 4 = 330*. La traduzione erronea è di tutto *A*; i più di *B* hanno correttamente «menome persone» (testo di Mgl91).

II 5 57 «Questa cosa ... sedia reale»: *id enim salutare futurum dixit, quod apud Persas primus fuerit qui regium solium occupasset 63 9-11 = 329*. Il testo di Val. Max. (*id ei salutare futurum, quod apud Persas capital exstitisset, solium regium occupasse, V 1 ext. 1*) è già frainteso nel latino e forse anche in Giovanni di Galles, fonte diretta del passo; la versione italiana di *A*, pressoché letterale, dà quindi poco senso. I testimoni di *B* presentano una variante frutto di evidente reinterpretazione: «e disse ke questo interverebbe a-llui, ke sarebbe il primaio ke occupasse la sedia del reame di Persia» (testo di Mgl91).

II 5 65 «magior<i>»: *a patre, avo et proavo et maioribusque 64 7 = 335*. La lezione di *A'* («magioventi») pare inaccettabile, mentre quella di *A''* («anticessori») sembra frutto di correzione; si preferisce quindi proporre un emendamento minimo al testo di *A'*.

II 5 67 «Qual è più valente cosa di questo temperamento»: *Quid hac moderatione valentius 64 11 = 335*. Si seguono *a*'₂ e *A''*, più vicini al testo latino; «virtuosa» di *a*'₁ potrebbe essere una variazione introdotta per evitare una ripetizione di «uomo valentissimo» del paragrafo precedente.

II 5 68 «† acusato a'†»: *Idem Fabius cum maioribus totius senatus et consensu deferretur 64 14-15 = 335*. Il passo è assai tormentato anche in latino (Val. Max VI 4 2: *cui cum consulatus omnium consensu deferretur*) e il volgarizzatore non ha inteso correttamente il verbo; si preferisce quindi segnare con la *crux*. I più di *B* leggono «onorato» (Mgl91 e affini, Naz45 e affini, Naz1 e i settentrionali; «pregato» St1493, «eieto» Cle).

II 5 71 «narra Iosefo ... rispose e disse»: *Iosephus recitat quod cum quidam amici Tiberii Cesaris eum requirerent, quod presides provinciarum nimio tempore in officiis occupatos ab officiis amoveret ... inquit 65 10-12 = 339*. Si mantiene il testo di *A'*, eliminando però «da-llui» che pare una zeppa erronea, perché è più vicino al latino rispetto alla versione di *A''*.

II 5 73 «così — disse Tiberio — io»: *Sic et ego, ait Tiberius*, 66 1 = 339. Si segue il testo di *A'*, appoggiato dal latino e dai testimoni di *B*, correggendo la lezione erronea di *A'* («così — disse egli — io Tiberio»). Si segue per il resto del paragrafo *A'*, anche se desta dubbi la traduzione: «abbandonata la giustizia e'lle cose seguenti».

II 5 74 «durissimamente»: *et Muciano duce eum durissime reprehendente* 66 7 = 341. Si corregge «aspramente» del solo *a'*; anche i testimoni di *B* si accordano con la lezione promossa a testo.

II 5 79 «niente il sostenne impazientemente»: *minime impacienter tulit* 67 9 = 345. Si mantiene la lezione di *A'*, più vicina al testo latino rispetto ad *A''*, con «niente» usato in modo avverbiale con valore di «affatto».

II 5 90 «quello maligno»: *Maluit enim ipsum impunitum dimittere* 69 4-5 = 350. La traduzione «maligno» di *A* è frutto di fraintendimento del latino; l'errore è anche nei più di *B* («rio» Mgl91 e affini, «malvagio» Naz45, «impio» Oxf3 Vr2862 St1493), hanno la lezione corretta solo Naz1 («lasciarlo non punito») e, con loro varianti, Cle e i settentrionali.

II 5 95 «Farò ... sono io»: *Faciam ergo ut sit servus iste in sua potestate, qui in sua non est qualis ego sum* 70 2-3 = 351. Il testo pare traduzione letterale del latino, che — almeno nei testimoni noti agli editori — riporta già una lezione deteriorie rispetto all'originale di Seneca (*non sit iste servus in eius potestate, qui in sua non est*, *De ira* V 12 7). Non dissimili le lezioni dei testimoni di *B*.

II 5 100 «sottomessa alla nostra signoria»: *Cum totam Affricam potestati vestre subiecerim* 70 14 = 353. L'erroneo «nostra» è di tutto *A* ed è attestato anche in testimoni di *B* (Mgl91 e Naz1) e potrebbe risalire alla traduzione per errore di lettura del latino, lo si mantiene quindi a testo.

II 5 102 «è meglio essere risplendente»: *melius atque prestantius est moribus fulgere* 71 3 = 353. Si mantiene a testo la lezione di *A'*, che però omette la traduzione di *prestantius* presente in *A''* («è millior cosa e più bella risplendere»).

II 5 115 «Chi non s'afatica ... sa amare»: *Qui non laborat ut militibus carus sit, milites nescit amare* 72 14-15 = 359. Il testo di *A* presenta una traduzione forse un poco confusa e un'evidente zeppa erronea («non manuchi»), che si è eliminata. Alquanto diversa la traduzione di *B*: «Chi non si sforza d'essere karitevole» Mgl91 e affini e St1493, «Chi non si studia d'essere caritativo» Naz45 e affini, Naz1 e settentrionali (con varianti).

III 1 3 «alla coregia, ovvero cintola»: *in corrigia seu cingulo habuit falcem seu sarculum, quo vinea seu arbores putantur* 74 3-4 = 379. Si segue, se pure con qualche dubbio, la lezione di *A''*, che è sostenuta dal latino e dalla iterazione delle forme alternative nel resto del periodo. L'alternanza di lezioni è anche nei testimoni di *B*.

III 1 8 «subitamente non venghino le tempeste»: *subito ingrudente tempestate* 74 16 = 381. Si mantiene il plurale di *A'*, a rigore non erroneo, anche se non sostenuto né dal latino né dai testimoni di *B*.

III 1 12 «fece gl'idoli»; *plenus idola fabricavit* 75 9 = 387. Si dà credito alla lezione di *A'*, sostenuta anche da *B*, ritenendo un'aggiunta «e adoravali» di *A'*.

III 1 13 «Leale ... di Dio»: *Legalem oportet esse agricolam, ut cum dominus eius nil sibi retinuerit, ille domini personam gerat* 75 10-11 = 393. La traduzione del passo è frutto di fraintendimento del testo latino ed è, con minime varianti, riportata anche da *B*.

III 1 14 «cura»: *Curet ergo sollicitius aliena quam sua* 75 11-12 = 393. Si segue *a'*₁, contro «rangola» degli altri; la medesima opposizione nella tradizione anche al § 40 («allora si parte il dolore e lle sollicitudine» *a'*₁ / le rangole *a'*₂ *A'*), per cui del pari si segue *a'*₁; cfr. anche IV 7 16 («Giges ricchissimo colla tristizia delle sollicitudine» *a'*₁ / delle rangole e delle sollicitudini *a'*₂ *A'*).

III 1 16 «sottili»: *et domino suo subtiliora reportet* 75 15 = 395. Si accetta la lezione di *a'*₂ (condivisa anche da testimoni di *B*) che par difficilmente frutto di correzione, mentre sembra più probabile l'inserimento della *facilior* «gentili» in *a'*₁.

III 1 17 «il piatto suo»: *affirmans nullum ex eo verbum exiturum, quod causam illius posset offendere* 76 4-5 = 395. Si corregge «al fatto» di *a'*₁, che non ha riscontro nel latino e che può essere antico di quanto segue poco oltre («guardata la salute del fatto»).

III 1 18 «chiuso nel nome di Pepione»: *Pepionis nomine inclusum* 76 8 = 397. Si segue il latino accettando la forma «Pepione» dei più; l'aggiunta finale di *a'*₁ («e fue libero questo Antonio per lo servo suo lavoratore») non ha riscontro nel latino, ma aggiunte simili si trovano anche in testimoni di *B*: «onde scampò lo detto Antonio da pena capitale e da confusione di vergogna» Naz45, «e così fu libero il suo signore» St1493, «Per la qual cosa fu diffamato Antonio e liberato el lavoratore suo» T23 Mil St1543 (con varianti).

III 1 20 «e ricevetelo seco nella camera e nel letto»: *mutavit cum eo vestem, permutavit etiam anulum, seque in cubiculum lectumque recepit* 76 13-14 = 397-99. Erronea la traduzione di *A*, che è però riproposta nella sostanza dai più di *B* («e entrò co-l lui in camera e nel letto» Mgl91 e affini, Naz45 e affini e Naz1, «entrò con lui nella camera sua e entrò nel letto con lui» T23 Mil); presentano differenti traduzioni Cle («e intrò ne la camera e posesi in leto»), Vr2862 («e intròe ne la camera e nel letto di Penapion») e St1493 («e entrò con lui nella camera e messesi nel letto»).

III 1 31 «altari»: *discedat ab aris / cui tulit besterna gaudia nocte Venus* 77 25-6 = 403. Si dà a testo la lezione corretta «altari», malgrado l'erronea «altri», di facile ragione poligenetica, sia diffusa nei più dei codici di *A* e sia rappresentata anche in *B* (ad es. in Mgl91 Naz1 St1493).

III 1 34 «quello in cui non s'aopera la malizia di Caino»: *quem Cain malitia non exercet* 78 5 = 407. Si segue *A'* che reca la lezione corretta a fronte dell'erroneo «s'aopera» di *A*, che è anche in testimoni di *B* (ad es. Naz45 St1493), complice anche la traduzione piuttosto zoppicante del testo latino.

III 1 38 «senza mente e senza cuore»: *sine mente per recordiam* 79 2 = 411. La traduzione par frutto di scarsa comprensione del testo latino.

III 2 4 «ferraiuoli, artefici componitori di moneta»: *Ad hunc reducuntur omnes artifices, ut sunt fabri ferrarii, aurifices monetam cudentes (componentes Vetter)* 80 7-8 = 433. Si rifiuta «miscalchi» di a'_1 , che pare innovazione a fronte di «ferraiuoli» attestato dal resto della tradizione, anche di *B*; per contro non si dà a testo la lezione di *A'* «orafi, facitori di moneta», malgrado il possibile errore di ripetizione di *A* («artefici ... artefici»), poiché pare isolata nella tradizione italiana (in *B* prevale «monetieri»).

III 2 9 «per le quali cose sieno fedeli, a' quali cotante e sì gran cose sono comesse». Si dovrà sottintendere dopo «fedeli» un «essi», esplicitato in testimoni di *B* (ad es. Mgl91 «siano fedeli egli»).

III 2 12 «<ad ingannare>»: *Fides ... nulla necessitate ad fallendum cogitur* 81 4-6 = 435. Si colma la lacuna di *A* sulla base di *B*.

III 2 13 «mandò il figliuolo a Roma e del podere suo, che non aveva più d'uno, e tolse il prezzo e anoverollo ad Anibale»: *misso in urbem filium, fundum quem unicum possidebat vendidit et pretium protinus Hanibali numeravit* 81 9-11 = 435. Si segue il testo di *A'*, poiché pare erroneo «e 'l podere suo» di *A'*, mentre si mantiene la congiunzione in paraipotassi di a'_1 . La *varia lectio* di *B* recupera il verbo presente nel latino: «et uno solo podere k'egli avea fece vendere del quale prezzo pagòe la moneta» (testo di Mgl91).

III 2 14 «scipidezza»: si seguono E197 (ma di fatto a'_2 , essendo «sapidezza» di Naz9 evidente banalizzazione) e *A'*, la cui lezione è *difficilior* rispetto a «isciochezza» di a'_1 .

III 2 19 «la parete del vicino»: *nam tua res agitur paries cum proximus ardet* 82 2-3 = 437. Si promuove a testo la lezione di *A'*, sostanzialmente appoggiata da *B*, che però ha tutta l'aria di una *facilior* rispetto al testo erroneo di *A'*, che riporta «prossimano», certo più vicino all'originale; ci si astiene però dal proporre una correzione seducente, ma onerosa del tipo «la parete del prossimano».

III 2 20 «<la natura à>»: *Nihil habet fortuna maius quam ut possit, nec natura melius quam ut velit servare quam plurimos* 82 5-7 = 437. La lezione di *A* presenta una sicura lacuna che si restaura sulla base di *B*; cfr. Ferron: «Fortune n'a riens mieulz fors qu' elle puisse moult de gent sauver ne nature que elle le vueille aussi» (p. 170, 2-4).

III 2 22 «la sapienzia † <...> †, concio sia cosa che»: *quia aut religionem suscipiunt, omissa sapientia, aut sapientiam, omissa religione, cum alterum sine altero verum esse non possit* 82 11-13 = 439. Si segnala la lacuna di *A*, che con tutta probabilità risale all'originale e deriva da lacuna del testo latino fonte dei volgarizzamenti italiani: infatti sono lacunosi anche i testimoni utilizzati da Vetter, Vb (in apparato della Burt), Sc c. 28r. e Bo p. 127, mentre i più di *B* presentano un testo parimenti lacunoso: «ché vogliano lasciare l'una e ricevere l'altra, concio sia ke l'una non possa stare senza l'altra» (testo di Naz45, simili con varr. gli altri mss.)

III 2 30 «abronzavano»: *barbam sibi et capillum adurerent* 83 10 = 441. Si mantiene «abronzavano» di a'_1 (su cui si veda il *glossario*), contro «abrusicassero» del resto della tradizione, perché lezione non manifestamente errata.

III 3 2 «E questo è formato che è uno uomo»: *Hic autem sic formatur, nam homo est* 85 7 = 449.

Si segue la lezione di a'_1 , poiché la lezione sostanzialmente identica di $a'_2 A''$ pare un inserto, che non ha riscontro nella tradizione latina e neppure in *B*.

«uno coltello grande e lato»: *gladium magnum et latum* 85 8 = 449. Si promuove a testo la lezione di E197 e A'' , di cui la lezione di Naz9 e di alcuni di A'' («grande e allato») è una banalizzazione, che meglio rispecchia il testo latino, mentre «largo» di a'_1 sembra un'evidente *facilior*. «Grande e lato» leggono anche alcuni testimoni di *B* (altri presentano la medesima *facilior* di a'_1 «grande e largo»).

III 3 5 «overo ghiado»: *Cultellus, seu gladius, representat cerdones, coriarios, coriorum confectores* 85 14-15 = 451. Si seguono a'_2 e A'' ; ipotizzando la caduta in a'_1 dell'inciso, testimoniato dal latino e anche da *B* («lo coltello, overo coltellaccio», testo di Mgl91). Per contro la lezione «cuoiai, conciatori di cuoia» di A' ; a prima vista erronea, trova appoggio in testimoni del testo latino (cfr. Burt, *appar.*, Sc c. 29 r., Tr c. 36 r., Bo p. 129, Bg c. 32 v.), la si mantiene quindi a testo.

III 3 10 «compagnevole amistà e contenenza d'onestà»: *socialis amicitia, honestatis contienentia* 86, 4 = 453. Si corregge l'evidente errore di ripetizione di A' («continenza d'amistà») sulla base di A'' .

III 3 18 «confortinsi insieme a concordia»: *ad concordiam et sinceram amiciciam se hortentur* 87 4-5 = 473. Certamente frutto di errore di anticipo «concordinsi» di A' ; la lezione di A'' è anche di *B*.

III 3 19 «conveneole alle cose <prosperevoli> e averse»: *conueniens ad res prosperas (secundas al.) vel aduersas* 87 8 = 473. Si corregge «contrarie», errore di archetipo di A , mentre i testimoni di *B* seguono il latino («né non si conviene né tanto alle prosperitadi et alle aduersitadi come l'amistade», testo di Mgl91). L'edizione Köpke reca a testo *saevas vel aduersas*, ma è lezione deteriore di un solo codice.

III 3 23 «<è> contra ufizio»: *Amicis non tribuere quod recte possis, et tribuere quod non sit equum, contra vere amicicie officium est* 88 2-3 = 475. Il verbo pare caduto in larga parte della tradizione italiana, infatti oltre che in A , manca anche in alcuni testimoni di *B* (Mgl91 Lan25 E780 R1641 Oxf3).

III 3 27 «di quelle no-lle facciamo»: *neque rogemus res turpes, neque rogati faciamus* 88 10-11 = 475. Il testo di A' («quelli no-lle faccino») è variante certamente erronea, si segue quindi A'' , confermato anche da *B*.

III 3 29 «contrastando egli ... se-ttu no mi fai quello»: *amico suo ... resisteret ...si quod rogo non facis* 88 14-16 = 477. Si segue in entrambi i luoghi la lezione di a'_2 e A'' , nel primo caso «negando» pare innovazione di a'_1 , mentre «servi» di a'_1 , che a prima vista può parere *difficilior*, è di certo più lontana dal testo latino.

III 3 34 «† importare la grazia del ventre †»: *cum iam neutris gratiam referre posset* 89 8-9 = 477. L'errore, diffuso in tutta la tradizione italiana (cfr. Scolari, *Volgarizzamenti*, p. 73), sarà nato per scambio di *ventris* con *neutris* nel modello latino (*ue(n)tris* legge Sc c. 30 r.).

III 3 40 «il continuamento della bene aventuranza»: *felicitalis autem cultus* 90 3-4 = 479.

Si segue la lezione di *A'*, non manifestamente erronea e che trova appoggio anche in *B*, dove i più leggono «séguito» (i soli Cle e Vr2862 danno «culto» e St1493 «continuamento»), anche se «coltivamento» di *A''* parrebbe più vicino al latino.

III 3 41 «un suo figliuolo»: *Arabus philosophus, habens unicum filium* 90 5-6 = 479. Si segue la lezione di *a*'₁ *A''*, anche se la *varia lectio* di *a*'₂, pur minoritaria, potrebbe indurre a ipotizzare la caduta poligenetica di «solo», che è anche in alcuni testimoni di *B*.

«e dimandollo ... quello rispondendo: — Di molti —, disse»: *quem interrogavit quot amicos acquisierit, quo respondente: «Multos», ait pater* 90 6-7 = 479. Si dà credito alla lezione di *a*'₂ *A''*, che è più vicino al testo latino, rispetto a quella di *a*'₁.

III 3 43 «comandò al figliuolo che uccidesse uno porco»: *Et ideo filio mandavit ut, occiso porco* 90 10 = 479. Certa l'aggiunta di *a*'₁ («che provasse gli amici suoi e che uccidesse») che si espunge sulla base degli altri testimoni.

III 3 45 «quello uno solo che dicea e che si gloriava aveva per un provato amico»: *unum solum quem dixerat ac gloriabatur se habere unicum amicum probatum* 90 16-17 = 481. Si segue *A''*, con cui coincide E197, ipotizzando una lacuna in *a*'₁.

III 3 46 «sotterra e ricevette»: *ex humo fossam fecisset profundam, porcum non homine pro hominem tamen sepeliendum suscepit* 91 2-4 = 481. Non si accoglie a testo quella che pare un'aggiunta inutile ed erronea del solo *a*'₁ («e vene l'amico entro nella fossa per sotterare il morto»).

III 3 56 «gli liberò»: *At iudex attendens et duorum amicorum constantiam et rei emendam, penam remisit* 92 11-13 = 489. Si mantiene la lezione di *a*'₁, forse innovativa, a fronte della *varia lectio* di *A'*, che probabilmente testimonia una corruttela di archetipo; più vicina al testo latino sembra la prima parte della lezione di *a*'₁ («si perdonòe loro la pena e 'l tormento»), appoggiata anche da testimoni di *B* («si perdonòe loro la pena» Mgl91), ma si preferisce evitare di inserire a testo un passo estrapolato da una lezione anch'essa tutt'altro che certa e testimoniata soltanto da un sottogruppo di *A''*.

III 3 60 «la bellezza della bocca»: *oris decorem vulneribus perfodit* 93 10-11 = 495. Si dà a testo la lezione di *a*'₂, unico raggruppamento ad avere mantenuto la traduzione del latino *oris* («della bocca»), caduto per lacuna sia in *a*'₁ che in *A''*; i testimoni di *B* hanno «faccia» (ad es. Naz45, Cle) e «bocca» (ad es. Mgl91, Naz1).

III 3 61 «essendo sollecitato ... al detto re sollicitato»: *Legimus sanctimoniam virginem eo quod oculorum suorum pulchritudine regem quendam sollicitaverat, sibi oculos eruisse regique sollicitato eos mandasse pro munere* 93 14-16 = 495. Si segue il testo di *A''*, più vicino all'originale.

III 3 63 «lo stomaco a una nobilissima meretrice»: *stomacum Laudis nomine nobilissime meretricis iocando suppalpans* 94 5-6 = 499. Si segue il testo di *a*'₂ e *A''*, più vicino al latino rispetto ad *a*'₁.

III 3 64 «quelli che sono fuori del senno»: *Quod invat exiguum, plus est quod ledit amantes* 94 8 = 499. La lezione è del solo *A*, mentre *B* legge correttamente «amanti», ed è forse traduzione di un erroneo *amentes* del testo latino fonte della redazione (*amentes* legge il Barberiniano Lat. 366, c. 48r., cfr. Burt, *app.*).

III 3 66 «ne' nimici ... corpo libero»: *etiam in hoste servande, nam priusquam oppidum victor iussisset invadi, edicto effecit, ne quis corpus liberum violaret* 94 14-15 = 499. Si è sostanzialmente mantenuto a testo **a**₁, corretti l'evidente lacuna («egli comandasse») e l'aggiunta finale («libero di femmina niuna»), mantenendo a testo sia «ne' nimici» contro «nel nimico», sia «terra» contro «castello» degli altri, entrambe lezioni appoggiate da testimoni di *B*, anche se paiono più lontane dal latino.

III 3 71 «Essendo io ... degli altri»: *Puella cum essem et gravem tyrannum haberem, carere eo cupiebam. Successit peior, et illo etiam cum carere optarem, tertium te inopportuniorem ceteris habere cepimus. Timens ergo tibi deteriore succedere* 95 9-12 = 502-3. Il passo è piuttosto tormentato: *A*' presenta una propria variante, invece **a**₂ offre un testo vicino al latino, a cui si è quindi dato credito, mentre **a**₁ presenta un testo rielaborato (testo di **a**₁': «Essendo io fanciulla e avendo noi cattivo tiranno, desideravamo che e' morisse, e poi morì e venne un altro dopo lui e fu peggiore di colui, e noi ancora desiderando di perderlo e cominciamo ad avere il terzo, cioè te, che sè peggiore degli altri»).

III 4 5 «istemperamento d'amore»: *ultra necessitatem immoderatus amor habendi* 96 15-6 = 531. Si mantiene, non senza qualche dubbio la lezione di **a**₁, appoggiato anche da E197, anche se il testo di **a**₃ e *A*' «istemperato amore» è più vicino al latino.

III 4 11 Nei testimoni dei volgarizzamenti manca un passo introduttivo che precede la sentenza: *Turpissima certe huiusmodi cavillatio, invenit quomodo neutrum daret* 97 9-10 = 533; il passo è nei codici utilizzati da Köpke, Vetter e nel volgarizzamento di Jean Ferron («Et certes c'estoit mauvaise reponse a fin qu'il ne li donnast rien», p. 178, 2-3), ma secondo l'apparato di Burt il passo manca a tutti i manoscritti da lei consultati, come anche a Sc c. 33r., Tr c. 41r., Bo p. 138 e Bg c. 37r.

III 4 12 «L'avarizia della cupidità è parte d'ogni generazione di lussurie»: *Avaricia cupiditatis pars, genus omnium est libidinum* 97 14 = 534. La traduzione dei testimoni italiani riflette una lezione diversa del testo latino, attestata in almeno uno dei codici collazionati dalla Burt: *Avaricia cupiditatis pars est omni genus libidinosum* (ms. Vat. Barb. Lat. 366, c. 50r.).

III 4 13 Il lungo racconto degli amori di Mundus e Paulina (Burt 98-100 = Vetter 533-43) è «censurato» in alcuni testimoni latini (in due dei codici collazionati da Burt, come anche in Sc c. 33v., Tr c. 41v. e Bg c. 37v.), in tutti i testimoni italiani, ad eccezione di Vr2862 e di Cle (si veda Scolari, *Volgarizzamenti*, p. 63), come anche nel volgarizzamento francese di Jean Ferron, p. 178.

III 4 19 «E quand'ella ebbe molestato molti dì»: *Cum autem multis diebus vicinos multipliciter molestasset* 101 5 = 545. In *A* è omissa il tratto *vicinos multipliciter*, che invece è in *B* («Quando ebbe data molta briga a' vicini per molte guise» Mgl91).

III 4 24 «ché vegendolo avere grandi ricchezze Antonio imperadore e avendolo corretto di sozure»: *cum Antonius imperator magnas opes habere conspiceret et cum sordibus corripuisset* 102 5-6 = 547. Tutti i testimoni italiani riportano questa medesima traduzione del passo, che in Valerio Massimo suona: *nam cum anxius sordibus magnas opes corripuisset* (Val. Max. IX 4 2 ext. 1) e che, a quanto è dato giudicare, era già corrotto nel testo latino del *Ludus*. Fa eccezione Cle, che legge «Antonio imperator intendesse quello aver molte ricchezze e averle auute ino-

nestamente», mentre il passo manca nei settentrionali.

«e Antonio nimico»: *et Anthonius hostis* 102 8 = 547. Si segue il testo di $a'_2 A'$, più vicino al latino rispetto alla variante di a'_1 .

III 4 27 «† e per queste cose anichitite la superbia e la crudeltà del signore †»: *Avaricia fidem et probitatem ceterasque bonas artes subvertit, et pro hiis superbiam et crudelitatem, deum negligere, omnia venalia habere docuit* 102 15-18 = 549. Tutti i testimoni di *A* presentano il medesimo testo erroneo; più corretto il testo di *B*: «e per queste cose àe insegnato d'aver superbia e crudeltade e avere per neente Domenedio e tutte cose fa venderece» (testo di Mgl91).

III 4 36 «fratello»: *fili* 104 3 = 555. La lezione è di tutto *A*, mentre *B* ha «figliuolo» (Mgl91).

III 4 39 «dicendo che ... moneta»: *asserens se ex quingentis aureis, quos fraudulenter receperat, tot et tantas coacervasse pecunias* 104 9-11 = 555. Si è dato credito qui, come anche per luoghi del precedente paragrafo, alla lezione di a'_2 e *A'* più vicina al latino e anche ai testimoni di *B*.

III 4 50 «cofani, cioè forzieri, dipinti»: *dic eis quod emant scrinea quedam pulchre depicta, sive cophinos pulchors* 105 13-14 = 559. I testimoni latini utilizzati da Vetter non riportano l'inciso, come a'_2 e *A'*. Però il gruppo di *B* costituito da Mgl91 Lan25 E780 R1641, ai quali si accoda in questo caso Vr2862, par più vicino ad a'_1 («alcuni forzieri e (overo E780 R1641) cofani bene dipinti», «belle casse o voi cofani» Vr2862); l'altro gruppo di *B*, in cui si raccolgono Naz45 Oxf3, e in questo caso anche Naz1 e St1493, legge compatto «alquanti forzieri ben dipinti», quindi con probabile caduta di «cofani» (Cle ha una sua variante: «che impia alcuni scrigni beli»). La diffusione della lezione nella tradizione latina (oltre che nei testimoni usati da Burt, occorre anche in Sc c. 35v., Tr c. 43v., Bo p. 144 e Bg c. 39v.) e nei volgarizzamenti induce a credere che in questo caso non si tratti di una delle svariate aggiunte di a'_1 , ma piuttosto di omissione degli altri (cfr. Scolari, *Volgarizzamenti. Red A*, p. 29).

III 4 52 «interamente»: *tibi tuum restituet ex integro thesaurum* 106 4 (testo di V) = 561. Si accetta la lezione di a'_2 , che ha conservato «interamente» caduto negli altri, ma presente anche in *B*.

III 4 57 «Ben ti ricognosco»: *Bene te recognosco et depositum tuum bene custodivi* (testo Vetter) 106 10-11 = 563. Si dà di fatto credito alla lezione di Bg585 (non alla sua veste linguistica), che è anche quella del latino, poiché a'_1 e Naz9 (con sua variante) testimoniano «Tu sia il benvenuto», mentre *A'* presenta un testo composito: «Ben ti rigognosco ke per mille volte sie tu il benvenuto». Anche i testimoni di *B* seguono dappresso il latino. Nei testimoni latini è presente un tratto che manca ai volgarizzamenti italiani: [...] *recognosco tu es talis et [qui, alii] tali tempore venisti et portasti depositum et depositum tuum [...]*. Probabilmente il passo era caduto già nel modello latino, come nel codice utilizzato da Köpke, p. 23, e riprodotto da Vetter, e come anche in Sc c. 35v.

III 4 63 «Adomandi ... ricevere»: *Queris quid nobis faciat oblivionem acceptorum? Cupiditas accipendorum* 106. 18-19 = 59. Si corregge sulla base del latino l'erroneo spostamento di alcune

parole di *A*. La redazione *B* presenta il testo corretto.

III 5 1 «l'orciuolo mediciniere»: *urceolum pigmenti* 107 5 = 589. Si accetta la lezione di *A'*, respingendo «orinale» di *a*'₁, come poi anche al § 3, considerata una *facilior* erronea, e si considera «mediciniere», che pare un *hapax*, come sinonimo di «medicinale» (cfr. gloss. *s.n.*)

III 5 2 «arismatici e giometrici»: *geometrici arismatici* 107 8 = 589. La sequenza è invertita in *A*, ma non in *B*, come mostra l'enumerazione immediatamente successiva («le misure della geometria, e 'l numero de' di e dell'ore dell'abaco»).

«le posizioni»: *propositiones, assumptiones et conclusiones dialectice* 107 10 = 589. Si corregge «sposizioni» di *A'*, poiché nella tradizionale suddivisione dell'argomentazione dialettica, mutuata dallo schema del sillogismo, la prima parte è appunto la *Propositio*, cui seguono l'*Assumptio* e la *Conclusio*.

III 5 8 «acciò che <non> paia che eglino adimandino inanzi la fama del mondo»: *ne videantur magis mundi famam quaerere* 108 14 = 593. Si corregge l'erroneo testo di *A*, i testimoni di *B* riportano la lezione corretta («acciò ke non mostrino anzi di volere cercare la fama del mondo», testo di Mgl91).

III 5 13 «raguardare agli assemprì»: *Monemus enim ut exempla que secuntur inspiciant* 109 9 = 595. Si corregge «guardare» di *a*'₁ sulla base dell'*usus* nel resto del testo, in cui per questo valore semantico non è mai utilizzato tale verbo (cfr. gloss. *s.n.*)

III 5 14 «una nobile meretrice e bella della faccia»: *apud Athenas scortum erat nobile facieque decorum* 109 13 = 595. Si segue la lezione di *a*'₂ e *A'* più vicina al testo latino; così anche testimoni in *B*.

III 5 16 «e riportasene il prezzo della vittoria»: *pretiumque victorie repeterent* 109 16 - 110 1 = 597. Si segue il testo di *a*'₂ e *A'*, parendo la lezione di *a*'₁ («dissono che volevano il prezzo che l'avevano dato») una *facilior*.

III 5 18 «Socrate»: *Hoc idem recitat Valerius de Xenocrate philospho* 113 3 = 597. La lezione «Senocrate» del solo E197 è certa correzione, per altro la lezione *Socrate* è attestata anche in codici del testo latino (cfr. Köpke, p. 24), mentre in *B* alcuni leggono «Socrate» (ad es. Mgl91 Naz1 St1493), altri «Xenocrate» (ad es. Naz45 Cle).

III 5 31 «ritornando ... morì»: *eo insperato redeunte, ad ipsam domus sue portam, illi obviam facta tanto est evecta gaudio, ut in illius complexu statim exspiravit* 111 15-17 = 603. Si segue per tutto il passo la lezione di *a*'₂ *A'*, che nel complesso par più fedele all'originale rispetto ad *a*'₁.

III 5 36 «Polemio»: la doppia lezione «Filemone overo Polemone» di *a*'₂ induce a credere che la lezione di *A'* fosse «Polemio» o «Polemone», con aggiunta del nome corretto come alternativa nel sottogruppo, poi passato in *A'*; si mantiene quindi a testo la lezione di *a*'₁.

III 5 37 «tornando ... al paese»: *cum domum rediret et patrie appropinquaret* 112 12-13 = 605. Pare indubbia la lacuna per omoteleuto di *A'*, corretta parzialmente da *a*'₁, si segue quindi il testo di *A'*, confermato anche da *B*. Tenendo conto anche del precedente errore di ripetizione di *a*'₁ («cresciuta la grande nominanza della sua sapienza era cresciuta»),

si dà credito per tutto il passo alla lezione degli altri, complessivamente anche più vicina al latino.

III 5 46 «unzioni di sanitate»: *unctiones conficere sanitatis* 114 10 = 611. La lezione di a'_1 pare frutto di innovazione, mentre a'_2 presenta un errore di ripetizione. Si segue quindi A'' , più vicino al latino, con cui coincide anche B .

III 6 1 «Il sesto iscacco dinanzi a l'alfino <m>anco»: *Sextus scachus ante alphilem sinistrum* 116 3 = 633. Si corregge «bianco» di A , che pare una svista a fronte di *sinistrum* del latino e di «manco» attestato in modo compatto da B . Si tenga conto che nel testo di Iacopo «the initial arrangement of one side only — the Black — is given, and the reader is supposed to view them from the opposite edge of the board, precisely as we view them in a printed diagram to-day.» (Murray, *History*, p. 545, così anche Mehl, *Livre*, p. 188); ciò comporta che il sesto pedone sia collocato appunto davanti all'alfiere posto alla sinistra del re. Si vedano anche III 7 1 e 8 1.

III 6 2 «e <con> la bilancia della giustizia»: *turbationes orte per alphilem, regis iudicem, habent tractari et libra iusticie quietari* 116 8-9 = 633. Indubbio l'errore di A , seguito dal conciero *facilior* e insensato «pesare» di una parte della tradizione; si inserisce la facile correzione sulla scorta del latino e di B .

III 6 6 «le briche e cavature d'occhi e fare 'ngiurie»: *ex crapula oriuntur rixae, oculorum suffossio et iniuriarum inventio* 117 1-2 = 637. Sulla base del latino si seguono a'_2 A'' , considerando a'_1 lacunoso.

III 6 9 «Nei grandi conviti»: *Unde dicit Quintilianus: In grandibus cenis* 117 6 = 639. La *varia lectio* dei testimoni di A' testimonia una corrottela dello stipite comune, si segue quindi la lezione di A'' , che è proposta anche da B .

III 6 15 «† adormentata per la vittoria infermante †»: *victoria languescente, sopita gloria* 117 17 = 641. Il passo latino pare essere stato frainteso dal volgarizzatore, il testo tradito da tutti i testimoni di A è evidentemente insensato; altrettanto tormentata la traduzione di B , i cui testimoni presentano lezioni per lo più erronee o variamente rabberciate.

III 6 16 «la natura à conceduto che sieno inchinevoli e di riguardare la terra»: *quibus pro-na esse et terram respicere ... natura concessit* 118 2-3 = 641-3. Si è eliminata dal testo il passo «inchinevoli alle dette cose», che non ha riscontro né nel testo latino né in B ed è una zeppa introdotta in A .

III 6 21 «Oh, pessimo vizio l'ebrietà»: *O pessimum vitium ebrietas* 118 12 = 643 (ma il passo manca nell'ed. Vetter). Si seguono a'_2 e A'' più vicini al latino rispetto ad a'_1 .

III 6 24 «quando non sentisseno di vino»: *ut sobrii* 118 17 = 643. Si segue la lezione di a'_2 A'' , essendo insensata quella di a'_1 .

III 6 29 «Conciò sia cosa che i pericoli sieno nelle vie e i rischi»: *Cum viarum pericula sint ac discrimina* 119 7 = 645. Si propone il testo di A'' , ipotizzando una lacuna di a'_1 ; il testo di Bg585, che trova riscontro in testimoni di B , pare frutto di correzione.

III 6 35 «in una città ... d'uomini»: *apud Parmam civitatem receptus fuit hospitio nobilis quidam cum*

magnam hominum comitiva 120 4-5 = 647-9. Si segue il testo di a'_2 A'' , più vicino al latino rispetto a quello di a'_1 .

III 6 37 «ma non si poterono tanto ingegnare»: *sed nullo ingenio* 120 11 = 649. Ancora si seguono a'_2 A'' , più vicini al latino.

III 6 39 «nel volto ... luogo»: *Hoc idem perpetrans alius ita calce equi est semel percussus in facie ut cicatrices cum impressione ferri et clavorum in eo postmodum apparerent* 120 appar. (testo di V), manca edd. Köpke e Vetter. Si seguono a'_2 e A'' poiché il testo di a'_1 è più lontano dal latino, dove per altro l'*exemplum* manca nella maggior parte dei testimoni.

III 6 40: «nascese nella tasca del pellegrino»: *clam in mala filii suscepti hospitis collocaret* 121 1 = 651 (*scuscepti hospitis*). La lezione di A risulta incongrua, poiché subito sotto si legge «E afermando quello che di ciò non era colpevole né egli né 'l padre, missesi a cercare nella tasca e, essendovi trovato dentro il nappo, fue condanato come ladro il detto pellegrino alle forche, cioè il figliuolo» (§42), dove la contorsione del testo di a'_1 e la *varia lectio* degli altri, è frutto del tentativo di sanare l'incongruenza. Tuttavia *filii* manca in numerosi testimoni latini (cfr. Burt, *app.*, Sc c. 40v., Bg c. 45 v., Bo p. 155), la lezione potrebbe quindi risalire al testo latino base del volgarizzamento. Anche alcuni dei testimoni di B presentano la lacuna (Mgl91, Naz45, Naz1); in questi testimoni la menzione del figlio è stata eliminata anche dall'apertura del racconto: «Andando uno a messer Sancto Jacopo fue ricevuto ad albergo» (testo di Mgl91).

III 7 1 «la canna»: *in sinistra habens ulnam* 122 7 = 663. Si mantiene «canna» di a'_1 contro «braccio» degli altri. Le due lezioni si alternano anche in B , dove hanno «canna» Mgl91 e affini, Naz1 St1493 e T23, «braccio» Naz45 e affini; presenta le due lezioni Mil.: «la canna ovvero brazzolar» (= *brazzolar*, cfr. LEI, 6, 1721)».

III 7 4 «e quelle cose che sono a guarnimento e»: *debent (...) ea que ad munimen et securitatem civitatis sunt rectoribus intimare* 122 15-7 = 665. Si mantiene «sono» di a'_1 contro «fanno» degli altri, lezione più lontana dal latino e che pare anticipo di quanto segue, mentre si integra «a guernimento e» caduto in a'_1 .

III 7 6 «permagnino ... frodolentemente»: *ut in officiis laudati permaneant, aliquos fraudulententer accusent* 123 2-3 = 667. Si segue il testo di a'_2 e A'' , più vicino al latino, rispetto alle lezioni innovative di a'_1 «rimanchino» e «falsamente».

III 7 9 «in loro»: *et eis omnia cooperantur in bonum* 123 9 = 667. Si segue il testo di Naz9, più vicino ad a'_1 («i-llui»), ma forse meglio sarebbe «a-lloro» di E197, che spiega la genesi dell'errore di A'' .

III 7 13 «amava intimamente»: *intime diligebat* 124 3 = 669. Si respinge «singularmente» di a'_1 che pare innovazione di questo solo raggruppamento.

III 7 23-24 *Satis enim hic rex ostendit non fore beatum hominem, cui timor inesset* 125 9-10 = 675. A omette questo passo, che è invece presente in B : «Assai mostrò qui il re ke non è beato quello uomo ke vive in paura» (testo di Mgl91).

III 7 32 Però che raportano la persona del comune»: *Personam etiam communem gerant* 126 1 = 677-9. Si propone la lezione *difficilior* di a'_2 A'' , condivisa anche dei testimoni di B , contro

«rappresentano» di a'_1 , anche se non è lezione manifestamente errata.

III 7 34 «a chi ama»: *Equo enim animo honesta amanti contempnendus est ipse contemptus*. 126 4-5 = 679. È traduzione letterale del latino, «a chi» vale «da chi».

III 7 35 «se-ttu vuoi salire alle sovrane cose»: *si vis ad summa progredi* 126 4-5 = 679. Si respinge «superne» di a'_1 , variante di questo solo sottogruppo non altrimenti attestata.

III 7 38 «e discepoli ... contrastando»: *Cumque discipuli irruentes in eum nolent dimittere illatum magistro convicium* 126 8-9 = 679. Si segue la lezione di a'_2 e A'' , nel complesso più vicina alla fonte.

III 7 42 «E Prospero dice»: *Prosper* 126 17 = 681. Con tutta probabilità l'errore dei testimoni di A' (qui rappresentato da a'_1 e a'_3) risale allo stipite ove il nome «Prospero» è stato malamente frainteso; si segue quindi il testo di A'' (certamente frutto di correzione la lezione di Bg585). Vari testimoni di B leggono «santo Prospero».

III 7 47 «I tesoriери, ovvero chiavai delle comunanze»: *Thesaurarii seu clavarii communitatum (civitatum, alii)* 127 7 = 681-3. Si corregge «del comune» di a'_1 , poiché par più probabile il passaggio erroneo da «comunanze» a «comune» e perché è lezione più vicina al latino (ma l'alternanza di lezioni è anche in B).

III 8 2 «uno bossolo»: *pixidem litteris plenam* 128 9 = 699. Si respinge «una taschetta» probabile innovazione di a'_1 a fronte della lezione attestata in modo unanime dal resto dei testimoni di A e anche da testimoni di B .

III 8 3 «meretricatori»: *lusores et meretricatores* 128 11 = 699. Il testo di A presenta una aggiunta all'evidenza erronea («mercanti cattivi ovvero»), che non si riporta a testo, inoltre si dà credito a «meretricatori» di a'_3 e A'' contro l'innovazione «ruffiani» di a'_1 .

III 8 5 «e non possono»: *Tales ergo aut delicati sunt et laborare non possunt, aut nobiles sunt et mendicare erubescunt* 128 15-16 = 701. Evidente l'errore di A' («o non possono»), che elimina il parallelismo fra i due membri del passo («o... e non..., o... e...»); si corregge sulla base di A'' .

III 8 7 «Maggiore guardia — ciò dice egli — è di conservare le cose che di trovarle»: *Maior enim, inquit ipse, in conservandis quam in inveniendis adhibenda est cautela* 129 2-3 = 703. Certamente lacunoso il testo di a'_1 , ove è caduto l'inciso, si seguono quindi gli altri più vicini al latino.

III 8 11 «il padre loro ... che l'oro»: *in tantum pater earum generos dilexit, ut aurum et argentum et bona temporalia ... eis partitus sit* 129 9-10 = 705. Si rifiutano entrambe le varianti di a'_1 , preferendo seguire gli altri testimoni di A , più vicini al testo latino.

III 8 12 «cioè mariti delle figliuole»: *cumque donantibus denariis, generi et mariti filiarum* 129 11 = 705. Si suppone una lacuna in A' e quindi si accetta il testo di A'' , con cui per altro si allinea E197 (pur essendo in questo passo il codice lacunoso si riesce a leggere: «... ri suoi cioè mari ... ole»), appoggiato dal latino e che ha riscontro anche nei testimoni di B .

III 8 16 «E fatto il mangiare... tutta sua»: *Post quod in cubiculo clam inclusus prius tamen scrineo novo fabricato, cum tribus firmis clavaturis obfirmato, pecuniam sibi mutuatam de sacculis super tapetia strata fudit, ut filie extra cubiculum posite per rimas hostii pecuniam possent conspiciere* 130 5-8 = 707. *A* presenta in questo passo una estesa variante redazionale, che comprende lo spostamento al successivo paragrafo del particolare dello scrigno a tre serrature, fondamentale per lo scioglimento del racconto, e l'aggiunta di due passi («così anoverando», «e credessino ch'ella fusse tutta sua»). I testimoni di *B* seguono pur nella *varia lectio*, l'andamento del testo latino («E dopo questo andò e nascosesi nella camera <ne> la quale avea fatta di nuovo uno soppidiano bene forte a tre serragli di chiavi, trasse fuori la pecunia accattata in su' tappeti per terra, acciò ke le figliuole stando in sala riguardassero per le fessure dell'uscio la pecunia in tanta quantitate», testo di Mgl91, supplito con l'affine Lan25).

III 8 20 «a' frati ... altre cento»: *fratribus predicatoribus centum libras, minoribus centum, heremitis quinquaginta consignare (assignare Vetter) curetis* 131 3-4 = 711-13. Si segue *A'* per la sequenza degli ordini religiosi nominati, sembrando la lezione di *A'* («minori ... predicatori») frutto di una inversione; si corregge inoltre *a'*₁ che legge «diate», che pare *facilior* rispetto a «brigate d'assegnare» degli altri, senz'altro più vicino al latino.

III 8 29 «le mutazioni de' signori e le turbazioni de' cittadini»: *civium novitates, dominorum mutationes et perturbationes civium horrent et fugiunt* 132 11-12 = 719. I testimoni di *A'*, con l'eccezione di Bg585, presentano lacuna per *saut du même au même*, che si risarcisce sulla base di *A''*.

III 8 31 «baratieri e giuocatori»: *lusores, scortorum turpitudines insequentes omnino peiores dicimus* 132 14-15 = 719. I «baratieri» paiono assenti nel testo latino e anche più sopra a § 3 questo gruppo comprendeva «giuocatori e meretricatori»; per altro come ben si vede nel successivo *exemplum* di san Bernardo, «baratiere» traduce il latino *lusor*, essendo il gioco d'azzardo l'attività che identifica i barattieri (cfr. la voce *barattiere* di Pietro Mazzamuto, in ED I, pp. 509-14 e Ortalli, *Barattieri*, pp. 39 e ss.); nel testo quindi «baratieri e giuocatori» andrà inteso come una dittologia sinonimica e come tale si conserva. Anche alcuni testimoni di *B* leggono «barattieri», pur se non in dittologia (ad es. Mgl91 St1493 Naz1).

III 8 42 «e, mostrato prima il piato overo l'abondanzia del guadagno, o egli riceve la vittoria del piato o per pecunia che-cc'entra in mezo si perde il guadagno nella mercatanzia»: *preostensa causa seu lucri copia, aut accipiat cause (comunem, al.) victoriam aut interveniente pecunia lucrum perdat in mercatura* 134 4-6 = 729. La traduzione del passo, sostanzialmente analoga anche in *B*, è letterale, ma forse non del tutto perspicua.

IV 1 5 «ordinò che ... sono .xxxii.»: *tabularium constituit continens sexaginta quator quadrata puncta, que etsi comprehensa sint tam interius quam exterius, circa labrum sunt utrobique triginta duo* 136 11-13 = 741. Il testo latino, fedelmente riprodotto dal volgarizzamento, non è forse del tutto perspicuo, par volere intendere che, essendo la scacchiera costituita da sessantaquattro case, da qualunque lato la si guardi risulta suddivisa in due campi di trentadue case ciascuno.

IV 1 11 «e-lle mura di lungo la torre fece di mezo rame»: *Muros vero iuxta turrim construxit Semiramis* 137 14 = 743. L'erronea traduzione «di mezo rame» è assai probabilmente

dell'originale della traduzione (evidente correzione è la lezione di **a''_o**), e come tale la si mantiene a testo. Anche fra i testimoni di *B*, al solito più "attivi", non mancano traduzioni erronee (cfr. Scolari, *Volgarizzamenti*, p. 53).

IV 1 14 «a quelle cose»: *Quid valet sine equo miles et sine his (miles ad ea Vb, Sc c. 46v., miles ad haec Tr c. 57v.) que ad ornatum militis pertinent?* 138 5-6 = 745. La lezione accolta a testo è testimoniata anche in *B* e parrebbe *difficilior* rispetto a «e quelle cose» trädita da **a''₂** e alcuni testimoni, ma non fra i più affidabili, di *A*". Il testo sarà da intendersi «per quelle cose».

IV 1 22 «non truovino l'avocazioni degli uomini»: *non curent interesse consiliis, nec advocaciones hominum seu coniurationes inveniant* 139 3-4 = 747. «Truovino» traduce alla lettera *inveniant*, che ha qui il senso di *escogitare, rendere possibile, creare*; il senso di «avocazioni d'uomini» non è chiaro, forse si potrebbe intendere non nel corrente senso legale, ma come *convocazioni* (?), così sembra intendere anche Mehl, *Livre* che traduce il passo: «ils ne créent pas des associations ou des conjurations» (p. 168).

IV 2 1 «nel quarto grado ovvero quadro»: *resideat in quarto quadro* 140 14 = 755. Il testo di *A* parrebbe erroneo (il passo «grado ovvero» non figura in *B*), ma uno dei testimoni latini consultati dalla Burt reca la lezione *gradu vel quadro* (*Vb*); si preferisce quindi astenersi dal correggere, poiché l'errore potrebbe derivare dal testo latino base del volgarizzamento.

IV 2 4 «tengano più sicuro serrato il regno, ch'è nel re e nella reina, avegna dio che ne' detti luochi e sedie <li tengano> così cinti a modo di corona»: *ut ... regnum, quod in rege et regina luget (emicat alii), ipsis in locis et sedibus ad modum corone succintis, securius confirmant* 141 6-8 = 755. Pare indispensabile integrare il testo di *A* sulla base di *B*: si segue Mgl91 (cui si accodano Naz1 e St1493), che presenta un testo assai vicino ad *A* («tengano fermamente sicuro il reame, ke sta nel re e nella reina, avegna ke in quegli luochi e sedie gli tengano cinti ad modo di corona»), anche nella caduta di *luget*, che invece figura in altri di *B* («acciò che contrariandossi insieme di qua e di là seruino (serrino Oxf3) e facciano sicuro a modo di corona di sicurtade in esse sedie e luochi lo reame che reluce nel re e ne la regina» Vr2862 e Oxf3).

IV 2 6 «quelle cose che sono debite al re e alla reina»: *Si autem uniusquisque propria attenderet, non que regi vel regno debentur defenderet vel curaret* 141 12-13 = 755. La lezione trädita dai testimoni del testo latino che ho potuto consultare è *vel regno* (solo Vetter riporta anche la lezione *regi et regine*), però «e alla reina» è anche di vari testimoni di *B* (Mgl91, St1493, Naz1), si distaccano Naz 45 che legge «al re ouero al reame» e i settentrionali che danno «de re e dela reina çoe de reame» (testo di Mill).

IV 2 8 «in tal maniera dico che dal lato manco si può pore»: *ita tamen quod a sinistris potest se ponere* 142 1-2 = 757. Si conserva a testo «dico», forse aggiunta di *A*, anche se non ha riscontro nei testimoni latini, né in *B*.

IV 2 11 «<s>coperto»: *dumtaxat quod rochus adversarius non sit discopertus in aliquo spacio secunde linee* 142 10-11 = 757. L'erroneo «coperto» in luogo di «scoperto» è di tutti i testimoni italiani; fanno eccezione solo Bg585 di *A* e Vr2862 e Cle di *B*, le cui lezioni saranno frutto di correzione (cfr. Scolari, *Volgarizzamenti*, pp. 73-4).

IV 2 12 «spazio <bianco>»: *ad spatium album ante mercatorem* 142 14-5 = 757. Si risarcisce l'erronea lacuna di *A*, sulla base del testo latino e di *B*, i cui testimoni recano «spazio bianco».

IV 2 15 «dinanzi <al fabbro> ... dinanzi <al taverniere>»: *Naturam vero alpbilis sortitur quantum ad duos progressus, quia a dextris potest se ponere in quadro albo et vacuo ante fabrum et, a sinistris in quadro albo et vacuo ante tabernarium* 143 5-7 = 757 (testo di *V*). Lo scambio tra «fabbro» e «taverniere» è di tutti i testimoni italiani, salvo vari interventi e correzioni in alcuni (cfr. Scolari, *Volgarizzamenti*, p. 74); l'omissione del secondo pedone in *A'* sembra indicativa di una situazione non chiara già in archetipo, ove forse il testo non era completo, mentre *A''* offre una lezione apparentemente corretta, ma in realtà errata, probabile frutto di congettura. Secondo l'apparato della Burt, erroneo però per quanto riguarda il codice *V*, i quattro codici di origine italiana da lei collazionati presenterebbero lacuna per omoteleuto del passo *ante fabrum, a sinistris in quadro albo et vacuo*: un testo latino analogamente lacunoso potrebbe essere stato all'origine della lezione recata dai volgarizzamenti.

IV 2 16-17 «† <...> † non può passare se none a un quadro»: *Postquam autem moveri inceperit non potest pertransire nisi ad unicum quadrum* 143 9-10 = 757. La lacuna iniziale per omoteleuto è di tutto *A*, ad eccezione di *Bg585*, che inserisce una correzione comune a testimoni di *B* («ma poi» *Mgl91*, «e poi» *Naz1 St1493*), ha invece il testo corretto *Cle*: «... si cominci ad muovere. Et da poi che lui ha cominciato a muoversi non po...».

IV 2 22 «e quali numeri raggiunti insieme fanno sei»: *que simul iuncta in senarium surgunt* 144 7 = 759. Par necessario accettare il testo di *A''* che legge «insieme» caduto a quanto parrebbe in *A'*, forse però indipendentemente nei vari testimoni, poiché è presente in *R1644* e *Bg585*, appartenenti ai due rami della tradizione.

IV 2 31 «E perché ... luogo»: *Quia vero prime quatuor linee quadratorum sunt infra regni spacium, ad tres primas rex in proprio loco situatus potest accedere* 145 11-13 = 759-61. La traduzione pare frutto di fraintendimento del testo latino, è stato infatti mantenuto il femminile «alle tre prime», riferito in latino a *linee*, tradotto però con «filari», mentre *positus*, riferito a *rex*, è stato reso con «poste» e collegato a «tre prime»: par quindi necessario interpretare «poste» come sostantivo nel senso di «posizione», ma con un senso molto vago rispetto al testo latino. Più corretta la traduzione di alcuni di *B* «E però ke sono .iiij. filari di quadri infra lo spazio del reame, alli tre primai quadri puote andare il re stando nel suo proprio luogo» (testo di *Mgl91*, condiviso da *Naz1* e *St1493*).

IV 2 33 «o serrato»: *Nam capto rege vel mortuo vel incluso, vires omnium bellantium deficient* 146 2-3 = 761. Si segue *A''*, con cui concorda anche *B*, considerando erronea l'omissione di *A'*.

«calto»: *et ideo cautum ipsum esse in progressu belli necesse fuit* 146 3-4 = 761. Sulla base del latino si mantiene la lezione *a''_p*, contro «guardingo» di *a''₂* e *A''*; i più di *B* leggono «aveduto», ma danno «cauto» *Naz45* e *Cle*.

IV 2 34 «per canto i-nero o in bianco»: *in angulis tam nigris quam albis* 146 7 = 761. Si corregge l'erroneo «in alto» accettando il testo di *a''_p*, confermato da *B*. La lezione errata potrebbe però risalire all'archetipo *A* e il facile scambio *albis/altis* è attestato almeno in uno dei testi-

moni latini collazionati dalla Burt e in Sc c. 49r.

IV 2 43 «vegono»: *visis hostibus terga vertunt* 147 9-10 = 763. Si dà il testo di *A'*, suffragato anche da *B*, a fronte dell'erroneo «vengono» di *A'*.

IV 2 44 «Iscacco rocco»: *Scaco rocco* 147 12 = 763 (*Schachbroch*). Si segue *A'*, che dà la lezione corretta confermata anche da testimoni di *B*, a fronte dell'erroneo «Sacco matto» di *A'*. Già il Murray osservava: «It is remarkable that Cessolis nowhere refers to the termination *checkmate* by name: we should hardly have expected the moralizer to have forgone the possibilities suggested by the conclusion of the game. The same thought has evidently occurred to many early scribes who were transcribing the sermon, for many MSS, substitute *scacmat* for the term *scacroc* in the passage at the end of the description of the King's move, without regard to the fact that the alteration makes nonsense of the passage» (Murray, *History* p. 545).

IV 3 13 «sieno e debiano essere sicure»: *Licet enim mulieres infra terminos secure sint* 151 8 = 769. Si segue la lezione di *a*'₂ e *A'*; il passo «e debiano essere» pare un'aggiunta di *A*, che non ha riscontro neppure in *B*.

IV 3 18 «Quelle che ... à pregata»: *Que dant queque negant, gaudent tamen esse rogate. / Ludunt formose, casta est quam nemo rogavit* 151 2-3 = 771. La traduzione dei versi ovidiani presenta in *a*'₁ numerose mende, per cui si preferisce dar credito alla lezione di *a*'₂ *A'*, ove comunque restano due errori: «quello», di tutto *A*, che si corregge sulla base del latino e di *B*, e «Piangano», che è di tutti i testimoni italiani (i soli Cle e Vr2862 danno «giocano»).

IV 3 21 «leggriadria»: *Fugiant ergo curiositatem* 151 6 = 771. La lezione, che non ha riscontro nel latino, è di tutti i testimoni italiani (i soli Cle e Vr2862 danno «curiosità», mentre Mil ha un suo testo: «et però dieno fugire le caxon e le vagece del tropo andar atorno»).

IV 4 1 «quello che è bianco è posto dal lato manco»: *vero qui est albus ad sinistram regine situatur* 152 4-5 = 777. La lezione è comune a tutti i testimoni italiani, la si conserva, pur se potrebbe non essere corretta, perché attestata da manoscritti del testo latino (*qui vero est albus ad sinistram regis situatur* Sc c. 51r., Tr c. 63r., Bg c. 58 r.) e anche dal volgarizzamento di Jean Ferron: «cellui qui est a la destre du roy est noir et cellui de la senestre blanc» (p. 203, 12-13).

IV 5 1 «diciamo ... è nero»: *dicamus quod miles sive sit dexter sive sinister. Cum dexter est albus et sinister est niger* 154 14-15 = Vetter 783 (testo Vetter e Burt *app.*). Il forte anacoluto, favorito forse dalla non immediata perspicuità del testo latino, è di tutto *A* ed è presente anche in testimoni di *B*, lo si mantiene quindi a testo.

IV 5 6 «può cercare»: *cum vero ante regem statuatur, sex quadra perambulare potest* 155 11 = 783. La lezione «cerchiare» di *a*'₁, a prima vista preferibile, è minoritaria in *A* e *facilior*, inoltre è ripetizione di «va attorniando» precedente (latino *circui*).

IV 5 10 «se non quand'egli ... alla prodezza che al vizio»: *nisi cum certando virtutem monstraverit. Consueverunt fortes milites et experti in principio, cum arma suscipiunt, tremere et colore palescere, de naribus sanguis exire. Cuius signum probitati potius attestatur quam vicio* 156 4 = 785. Il passo *Consueverunt ... exire*, che è necessario alla comprensione anche del passo successivo, manca

ai volgarizzamenti italiani e anche ai testimoni di Burt, a Bo p. 178, a Bg c. 59v, a Tr c. 64v., segno di una caduta già diffusa nella tradizione del testo latino. Si accetta, non senza qualche dubbio, «prodezza» di a_2 A' in luogo di «virtù» di a_p , che pare frutto di erronea ripetizione, mentre «prodezza» è attestato da tutta la tradizione italiana (ad eccezione di Cle che dà «probità» e T23 Mil che danno «virtù»).

IV 5 12 «il malagevole pericolo»: *considerato arduo periculo* 156 9-10 = 785. Si corregge il testo di A «il malagevole e il pericolo», che pare manifestamente erraneo, sulla scorta del latino e dei testimoni di B .

IV 5 13 «insino a <otto> quadri»: *usque ad octo quadra prosiliunt* 156 13-14 = 785. Si corregge «nove» di A , a fronte del latino e di quando detto poco sopra al § 6 («quando è corso al mezzo del tavoliere otto quadri ristigne»); i testimoni di B danno per lo più la lezione corretta (ma «nove» Mgl91).

IV 6 2 «questa cosa ... i popolari»: *hoc attendendum est, quod tam rex quam alii nobiles et alii populares* 157 5-6 = 789. Si segue il testo di A' , parendo certa la caduta per omoteleuto del passo in A' (la lezione di Bg585 sarà come in altri casi frutto di correzione). La lacuna è presente anche nella tradizione latina (in uno dei codici collazionati dalla Burt, in Sc c. 52v. e in Bg c. 60r.) e in testimoni di B (così Mgl91 Naz1 St1493).

IV 6 8 «† e qualunque filare †»: *quivis robus quatuor lineas quadratoum perambulare potest* 157 20 = 789. È errore di tutta la tradizione italiana (ad eccezione di Cle), che propone una ripetizione di quanto detto poco sopra al § 6.

IV 6 9 «chiaramente»: *auctoritas vicariorum clare patere debet* 158 3-4 = 791. Si segue il testo di A' , ritenendo erronea l'omissione di A' (la lezione di Bg585 sarà, come in altre occasioni, frutto di correzione).

IV 7 1 «si confidano, ovvero istanno»: *eo quod quasi securi intra regni confinia consistunt* 158 13-4 = 793. Il testo di A sembra presentare una zeppa, che non ha riscontro nel testo latino (solo uno dei testimoni collazionati dalla Burt legge *considunt vel consistunt*). Il sospetto però che la doppia lezione fosse già nell'originale del volgarizzamento è dato dal comportamento di B , dove alcuni dei testimoni leggono «istanno» (Naz45 St1493 Naz1 Vr2862 T23) altri «si confidano» (Mgl91 Lan25 Cle), ci si astiene quindi da intervenire.

IV 7 3 «isforzansi ciascheduno d'aquistare per virtù»: *curant per virtutem acquirere* 158 16-17 = 795. La *varia lectio* di A' pare indicare una situazione compromessa già in archetipo, mentre la lezione trasmessa in modo compatto da A' («brigansi e curano») potrebbe testimoniare una doppia lezione forse nello stipite comune, di cui sembrerebbe recare traccia «catuno/ciascheduno» possibile corruzione di «curano». La doppia lezione è testimoniata in modo indiretto anche da B dove Mgl91 Lan25 e Naz1 leggono «brigansi d'avere» e Naz45 Vr2862 «curano d'acquistare». In questa situazione si preferisce non intervenire sul testo di a_p , anche se «isforzansi» ha tutta l'aria di una lezione eccentrica, condivisa casualmente solo da St1493 («forzansi d'avere»).

IV 7 6 «si verrà al filare degli aversari nobili»: *codem modo in directum ad lineam adversariorum nobilium sine dampno pervenerit* 159 5-6 = 795. Manca in A la traduzione di *in directum*, che è

invece presente nei testimoni di *B* («giungerà per diritto al filare degli avversarij nobili», testo di Mg191).

IV 7 8 «di non incolpata guardia»: *incolpate tutele* 159 14 = 797. Il concetto qui esposto è riferito all'esercizio in modo proporzionato («con temperamento») della legittima difesa, secondo la terminologia corrente (*Inst. Codex* 8 4 1). Si mantiene a testo «non incolpata» di tutto *A*, e presente anche in testimoni di *B*, che a prima vista può parere erroneo, poiché la traduzione letterale del latino sarebbe «di incolpata guardia»², tuttavia «incolpata» può avere anche valore di «imputabile di una colpa, colpevole» (TLIO, *s.v. incolpato*¹ § 2) e sembra questo il senso utilizzato nel volgarizzamento. Confortano questa interpretazione le due occorrenze nel volgarizzamento di Andrea del Grosseto del *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia: «advegna che 'l difendere sia concesso incontenente a ta' che sono con temperanza di non incolpato difendimento, secondo che dicie la legge» (Andrea da Grosseto, *Trattati*, p. 122 = *licet defensio in continenti permittatur quibusdam, si fiat cum moderamine incolpata tutele ut leges dicunt* 35) e «E, tutta fiata intendi, che tu dei difendere lo corpo tuo incontenente e con temperamento di non incolpato difendimento» (*ivi*, p. 158 = *Tutelam tamen tui corporis facere debes in continenti et cum moderamine incolpata tutele* 49); una terza occorrenza è poi nel volgarizzamento del *De amore et dilectione dei*: «Et de' fare lo difendimento del tuo corpo incontenente e con temperamento di difendimento non incolpato» (*ivi*, p. 319), differente dalla traduzione anonima citata in nota. Cfr. TLIO, *s.v. temperamento* § 1.1.

IV 7 9 «ma non va ... indietro»: *numquam autem rectam lineam, dextram vel sinistram, seu retrocedendo progreditur* 159 17-18 = 797. Pare necessaria una correzione al testo di *A*, che si interpreta nel senso che il pedone non può mai andare nella casa alla sua destra o alla sua sinistra, né tornare indietro (cfr. Naz45: «ma non va mai in ne-regolo dal lato diritto o dal manco, ovvero indietro»).

IV 7 10 «<quando si comincia a muovere>»: *Tunc enim dextram lineam vel sinistram in directum tamen semel, cum moveri incipit, potest progredi* 797 (manca il passo in Burt). Ancora pare necessario, anche sulla base di quanto affermato a proposito della regina a IV 3 6, integrare il testo di *A* sulla scorta di *B*.

IV 7 16 «colla tristizia delle rangole e delle sollecitudine»: *tristem curis et sollicitudinibus aulam regiam* 160 10 = 801. Par necessario integrare quella che sembra una lacuna di *a*'₁, anche se altrove il termine «rangola» pare sempre essere stato evitato proprio da *a*'₁, cfr. la nota a III 1 14.

IV 7 20 «<clava>»: *clavam excutere de manu Herculis* 160 18-19 = 801. Si corregge l'erroneo «chiave» di *A* (Bg585 corregge in «clava»); i testimoni di *B* leggono «mazza».

IV 8 1 «<giuoco>»: *dicimus hunc ludum fuisse inventum tempore Evilmorodach* 161. 4-5 = 823. Par necessaria la correzione dell'erroneo «libro» di *A*.

IV 8 2 «per correggere il re <...>»: *Causam autem quare ipsum invenit fuit regis correctio, ocii*

² Si veda l'esempio in Albertano, *Trattato*: «Ma la guardia del tuo corpo dei fare i(n) co(n)tane(n)te (e) cu(m) te(m)perança di guardia i(n)colpata» (XL 14).

evitatio, rerum subtilium multilplex inventio (testo Vetter) 161 6 = 823. Il testo, lacunoso ed erroneo rispetto a quanto immediatamente segue («E queste tre cose»), è di tutti i testimoni italiani, con la sola eccezione di Cle («la corectione de lo re et la evitazione de l'ozio et inventione de molte sotilità»), ed è stata rilevata dal correttore di St1493 («per correggere il re et per altre due ragioni che si mostrorono ne tre primi capitoli del primo tractato»). La lacuna risalirà all'originale latino usato per il volgarizzamento, infatti è diffusa nei manoscritti latini: il passo sembra mancare a tutti i codici utilizzati dalla Burt, manca a quelli utilizzati da Köpke e a uno dei testimoni di Vetter, come pure a Sc c. 54v., Tr c. 67r. e Bg c. 62r. Il passo è invece nel volgarizzamento di Jean Ferron: «pour le roy corrigier et pour oisiveté oster et soustilleté trouver et par exemple toute bonne vertu monstrier» (p. 209, 4-6).

IV 8 5 «<non>»: *cum cum increpare non audeas* 161 14 = 823. La lacuna è anche dei più di B, fanno eccezione Naz1 e Ver2862 («se tu non sè ardito») e Cle («tu non abi ardimento»).

IV 8 8 «<e nel terzo>»: *formavit secundum quod diximus in capitulis de formis scaborum in tractatu secundo et tercio* 162 1-2 = 823. La lacuna è di tutti i testi italiani, con la sola eccezione di Vr2862, e forse potrebbe risalire al testo latino utilizzato dal volgarizzatore (hanno la lacuna Sc c. 55r., Tr. c. 67v. e Bg c. 62v.).

IV 8 19 «<di meditare e>»: *ut daret materiam meditandi multis et inveniendi varias rationes* 163 14-15 = 825. Si emenda il testo di A, che nella *varia lectio* attesta una serie di errori (polidigenetici?): apparentemente il solo S18 mantiene la lezione corretta, che si dà a testo, segnalandola però entro parentesi, stante il dubbio di una possibile correzione da parte di S18 o del suo stipite. I più di B leggono «di pensare e di trovare» (testo di Naz45).

IV 8 21: «ispiatato»: *impius* 164 1 = 825. Alcuni di B hanno una lezione più vicina al latino, «impio» Naz1 St1493 / «empio» Naz45.

IV 8 23 «alcuna cosa sopra il giuoco degli iscacchi ad onore»: *aliquid ad honorem nobilium dicere* 164 4 = 833. Il passo sembra una zeppa di A, manca infatti al testo latino e a vari testimoni di B (Naz1, Naz45, Cle).

EXEMPLA E DETTI

L'analisi degli *exempla* del *Ludus* è basata sui seguenti criteri:

- si è sempre dato, laddove reperito, il rinvio ai luoghi degli autori classici citati quali “fonti” lontane degli esempi, pur nella consapevolezza che Iacopo da Cessole ha tratto gli *exempla* da compilazioni medievali, restando dubbio anche il ricorso a Valerio Massimo, di solito evidentemente citato di seconda mano¹;
- si è dato credito alle indicazioni circa l'utilizzo diretto di Vincenzo di Beauvais, e più in particolare dello *Speculum Doctrinale*², e del *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* di Giovanni di Galles;
- si sono indicati alcuni riferimenti ad altre raccolte esemplari in particolare al *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, anche se con tutta probabilità non è citato di prima mano da Iacopo, la *Scala coeli* di Jaen Gobi per la sua importanza di raccolta repertoriale di *exempla* di ambito domenicano, anche se è certamente posteriore al *Ludus*, il *Liber de vita et moribus philosophorum* dello pseudo Walter Burley per la sua diffusione in area italiana, i *Gesta romanorum*, che in alcuni casi derivano da *Ludus*³, e il più tardo *Libro de los exemplos*, che anche è tributario per non pochi racconti a Iacopo da Cessole⁴. Rinvii ad altre raccolte di *exempla* hanno carattere più sporadico;
- si danno rinvii ad opere di Iacopo da Varazze per via della frequentazione da parte di entrambi gli autori del convento domenicano genovese e della sua ricca

¹ Per il reperimento dei luoghi di autori classici citati restano preziose le annotazioni di Ferdinand Vetter alla sua edizione del testo latino e la tesi di Jean-Michel Mehl.

² È stato possibile integrare i rinvii di Mehl anche grazie alla consultazione della versione in linea dello *Speculum* prima dell'Atelier Vincent de Beauvais, <<http://atilf.atilf.fr/bichard/>> e ora sul sito del progetto SourcEncyMe, <<http://sourcencyme.irht.cnrs.fr/>>.

³ L'utilizzazione di *Ludus* da parte dei *Gesta* pare certa, anche sulla base del lavoro della Weiske, almeno per quanto concerne il gruppo di *exempla* 117-133 dell'edizione Dick, basata sul codice lat. 310 della Universitäts- und Landesbibliothek di Innsbruck, risalente al 1342 (cfr. Weiske, *Gesta romanorum*, v. 1, pp. 95-7) e per Oesterley 166 (= Dick 112, ma solo le prime righe), che riprende brani cospicui del quarto trattato; è probabile un'ulteriore citazione di *Ludus* anche nella moralità di Oesterley 275 (app. 79), che fa parte dei capitoli aggiunti in appendice all'edizione tratti da svariati codici tedeschi, e forse la ripresa dell'*exemplum* in 180; altri contatti paiono essere più generici. Si veda anche Mehl, *Jeu d'échecs*, p. 59.

⁴ Si vedano in proposito Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 58-9 e soprattutto l'edizione Baldissera, pp. 22 e ss. e le note ai singoli esempi.

biblioteca;

- si sono indicate, senza alcuna pretesa di completezza e soprattutto senza alcuna pregiudiziale sul possibile utilizzo diretto di *Gioco*, le ricorrenze di *exempla* in testi italiani fino al XV secolo. Come è naturale numerose sono le occorrenze in opere novellistiche anteriori o posteriori al *Ludus*, ma non poche sono anche quelle in opere storiografiche e nelle opere del Boccaccio, in particolare in quelle di erudizione preumanistica⁵;
- si è indicato il rinvio all'*Index* di Tubach, laddove reperito.

Per quanto concerne le citazioni bibliche, i detti e i motti proverbiali, che costituiscono l'ordito su cui è intessuto tutto il testo, la situazione è forse ancora più complessa. Non sempre erano stati identificati da editori e studiosi del *Ludus*, perché spesso sono inseriti in un contesto per sua natura sentenzioso, senza una precisa indicazione citazionale e senza riferimento ad *auctores*; si sono segnalati tutti quelli che è stato possibile isolare, ma sicuramente numerosi ancora restano da identificare⁶. Anche per i detti si è fatto rinvio di preferenza allo *Speculum* di Vincenzo di Beauvais, altrimenti ci si è rifatti alle classiche raccolte tardo antiche e medievali, senza alcuna pretesa di individuare fonti precise, ma come indicazione della presenza tradizionale del detto. Dove reperito si è indicato il rinvio al TPMA.

I 1 1 Nerone uccide Seneca a causa dei suoi rimproveri

VdB, *Spec. Hist.* IX 9 (p. 325), dove si narra che Nerone, ricordando le battiture che Seneca gli aveva dato da fanciullo, lo volle uccidere per vendetta; cfr. Ps. Burley, *De vita*, p. 229, che lo riprende alla lettera. La medesima tradizione in *Fiori e vita di filosofi* XXIV 24 e *Novellino* LXXI 15-16⁷.

I 1 2 Elvimerodach fa scempio del corpo del padre Nabucodonosor

Evilmerodach (Amel-Marduk) fu re di Babilonia e successore di Nabucodonosor (2 Reg. 25 27). Il racconto, di origine ebraica (cfr. Hieron., *Comment. in Isaim*, 14, 18, in PL 24 162C) è anche in VdB, *Spec. Hist.* II 117 (p. 85), Iacopo di Vitry, *Exempla* 159 – in nota Crane cita Petrus Comestor, *Historia scolastica*, *Historia Libri Danieli* V (PL 198 1453B) e Bromyard, *Summa Praedicatorum*, Antwerp 1614, v. 15 (molto vicino al nostro) –, Jean Gobi, *Scala coeli* 777 (ma attribuito a un generico *quidam filius regis, qui morto patre...*). Tubach 1999 e 3453 (da altre fonti). Non ha riscontro altrove la notizia dell'accanimento di Evilmerodach sui suoi consiglieri, sarà con tutta probabilità ripresa dell'episodio appena citato della morte di Seneca.

⁵ Non si sono naturalmente segnalate le occorrenze nei volgarizzamenti di opere latine, segnatamente di Valerio Massimo; del pari non si sono indicate le molte riprese degli *exempla* nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci e le possibili derivazioni nel *Libro di buoni costumi* di Paolo da Certaldo, già censite in altra occasione (si veda Scolari, *Volgarizzamenti*, pp. 90-9).

⁶ Anche per l'analisi dei «detti» sono preziosi Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 117-25 e il commento del Vetter alla sua edizione.

⁷ Sulla origine di questa tradizione circa la morte di Seneca si veda Delphine Carron, «Sénèque, exemplarité ambiguë et ambiguë exemplaire (IVe-XIVe siècle)», in *Exempla doctent*, pp. 312-5.

I 1 4 Nabucodonosor fa uccidere i saggi di Babilonia
Dan. 2 1-13.

I 2 1 Invenzione del gioco degli scacchi

La versione di *Ludus* circa l'invenzione del gioco degli scacchi è una delle quattro versioni che circolavano nel Medioevo (Murray, *History*, p. 501 e 541) e viene di solito indicata come originale di Iacopo da Cessole, poiché non parrebbe dato ritrovare riscontri certi anteriori⁸, almeno nella tradizione occidentale⁹. Recentemente Frugoni, *Schachspiel*, pp. 54-62, basandosi sul lavoro di Tronzo ed estendendone in modo forse eccessivo le conclusioni, giunge ad affermare «Der Mosaik von San Savino wird so nicht nur zu einem plausiblen Ausgangspunkt des Jacopo, sondern zu einer bedeutsamen Quelle»¹⁰. Più intrigante è invece l'evidente vicinanza con il *Liber sancti passagii* di Galvano da Levanto I 1 (c. 9), che attribuisce l'invenzione del gioco al filosofo Iustus con lo scopo di correggere Iuvenilis, tiranno di Persia, che non accettava di essere ammaestrato direttamente dai precettori. Il contatto è di indubbio interesse perché l'opera, conservata in un unico codice parigino ed ancora parzialmente inedita, fu scritta da Galvano «presumibilmente a Genova, forse nel clima di grande emotività seguita alla caduta di Acri nel 1291» ed è quindi contemporanea, se non anteriore, al *Ludus*¹¹. Infine un contatto, forse non casuale, potrebbe esserci con la versione riportata da Giovanni di Salisbury, che dal canto suo attribuisce l'invenzione del gioco degli scacchi ad Attalo Philometor re di Persia¹², infatti secondo *Ludus* il filosofo Serses inventore del gioco sarebbe stato conosciuto anche sotto il nome «Filometer».

I 2 4 Teodoro Cireneo crocifisso da Lisimaco

Val. Max. VI 2 *ext.* 3, citato da VdB, *Spec. Doct.* V 115 (col. 469) e *Spec. Hist.* V 14 (p. 141), Giovanni di Galle, *Breviloquium* IV 3 (c.255 v.b), *Libro de los exemplos* 345 2 (279) = Baldissera 351 b, lontano dal testo di *Ludus*.

I 2 7 Democrito si acceca per non vedere le ingiustizie dei concittadini

VdB, *Spec. Doct.* IV 176 (col. 401) e *Spec. Hist.* III 32 (p. 97), che cita Gell., *Noct. Att.* X 17 3, e Ps. Burley, *De vita*, p. 107, che attribuisce l'aneddoto a «Laberius». In testi italiani l'exemplum

⁸ Murray, *History*, p. 542 nota che nella traduzione inglese dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne di John Lydgate (1412-1420), la versione dell'invenzione del gioco riportata in *Ludus* è attribuita a «Iacobus de Vitriaco». Il luogo a cui fa riferimento Lydgate sembra però introvabile, per cui si tende a credere che Lydgate derivi direttamente o indirettamente da Iacopo; si veda in proposito Marquardt, *Source. Eales* dal canto suo osserva: «The *Liber de moribus* was primarily responsible for promoting the belief that chess was invented by a philosopher...» (Eales, *Chess*, p. 66).

⁹ A un ipotetico contatto con una tradizione orientale accenna Tronzo, *Hieroglyphs*, p. 21, mentre Wilkinson, *Morality*, pp. 51-2 indica più generici contatti con racconti arabi che attribuiscono l'invenzione del gioco degli scacchi a un re.

¹⁰ Si veda anche Frugoni, *Medioevo*, pp. 73-4.

¹¹ La citazione da Petti Balbi, *Arte*, p. 139. Su tutta la questione dei possibili rapporti tra le due opere si veda Petti Balbi, *Schachspiel*, *ivi* a p. 86 è edito il passo sull'origine del gioco secondo Galvano da Levanto. Frugoni, *Schachspiel*, pp. 36-9, ritiene più probabile la derivazione di Galvano da Iacopo; cfr. anche Bataller Català, *Traduccions*, pp. 222-4.

¹² Giovanni di Salisbury, *Policraticus* I 5 399a (Webb p. 35 = Keats-Rohan p. 42).

è riecheggiato (in modo generico e forse fuso con quello di I 3 23) in Boccaccio, *Consolatoria a Pino De' Rossi*, 40. Sulle vicende della storia dell'autoaccecamento di Democrito, le cui tradizionali motivazioni nel *Ludus* sono suddivise in tre aneddoti (cfr. I 3 23 e III 3 59), si veda anche Delle Donne, *Solitudine*.

I 2 8 *Morte di Socrate*

VdB, *Spec. Hist.* III 66 (p. 107), che cita Val. Max. VII 2 *ext.* 1, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 4 (c.258 r.a), Ps. Burley, *De vita*, p. 81. *Novellino* LXXI 19-21 (= 83 5-7), ma riferito alla morte di Seneca, cfr. nota p. 364; Boccaccio, *Consolatoria a Pino de' Rossi* 141 e *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 272; Petrarca, *Fam.* II 1 12 e *De remediis* II 66 12.

I 3 9 *Stultum imperare reliquis, qui nescit sibi*, Publilius Syrus, *Sententiae* ed. Wölfflin 354, VdB, *Spec. Doct.* IV 125 (col. 371) e *Spec. Hist.* IV 61 (p. 105), tra i detti di Socrate, Ps. Burley, *De vita*, p. 76 (*Socrates*). Cfr. *Fiore di virtù* XVII (p. 57), attribuito a Seneca, Arlotto, *Motti* 176 4. TPMA *Herr* 14 36 (p. 62).

I 3 10 La corta durata dei reami basati sulla forza è adagio spesso ripetuto, si veda ad es. *Eccli.* 10,11 (*Omnis potentatus brevis vita*), VdB, *Spec. Hist.* VIII 113 (p. 312), che cita Sen., *Troad.* 262 (*Violenta imperia nemo diu continuit, moderata durant*). TPMA *Gewalt* 9 (4, p. 465).

I 3 12 *Alessandro rimproverato da un suo cavaliere*

VdB, *Spec. Doct.* IV 125 (col. 371) e *Spec. Hist.* IV 61 (pp. 133-4), che compendia Curt. Ruf., *Hist. Alex.*, VII 8 12, 15, 26. Non è in Val. Max., come erroneamente indicato in *Ludus*, ed è parte della allocuzione dei messaggeri degli Sciti ad Alessandro; *Alphabetum narrationum* 49, Jean Gobi 53 (con varianti), Iacopo da Varazze, *Sermones*, p. 142 (Schn. s. 223), solo per il detto del § 15, Ps. Burley, *De vita*, p. 170 (*quidam maximus natu ex suis*), *Libro de los exemplos* 86 (15) = Baldissera 86, molto vicino al testo di *Ludus*; cfr. Cary, *Alexander*, pp. 149, 173 e 298-9 (che indica altre occorrenze del racconto). L'*exemplum* è brevemente ricordato in Paolino Minorita XVIII 20. Per il detto finale vedi TPMA *Löwe* 3 4 (8, p. 48) e *Stark* 2 3 (11, p. 110). Tubach 130.

I 3 16 Sen., *Epist.* LXXXII 3, August., *Serm. ad frat.* XVII (PL 40 1263), VdB, *Spec. Doct.* IV 142 (col. 381) e *Spec. Hist.* VIII 135 (p. 320), tra i *flores* di Seneca; *Rosaio della vita* V (p. 21). TPMA *Faul* (träge) 2 2 2 3 (3, p. 170).

I 3 17 VdB, *Spec. Doct.* IV 142 (col. 381) e *Spec. Hist.* VI 59 (p. 193), fra le sentenze morali di Varrone (Ps. Varro, *Sententiae* 115), Ps. Burley, *De vita*, p. 221. TPMA *Leben* 5 6 (7, p. 317).

I 3 19 Quint., *Decl.* III 12 e IV 17, VdB, *Spec. Doct.* IV 142 (col. 381) e *Spec. Hist.* IX 124 (p. 366), tra i *flosculi* di Quintiliano. TPMA *Eid* 1 (2 p. 385), e *Faul* (träge) 1 4 e 3 2 3 (3, pp. 169 e 172).

I 3 20 *Spec. Doct.* IV 143 (col. 382): *Acedia est ex nimia confusione animi nata tristitia; sive taedium vel amaritudo animi nimia, qua incunditas spiritualis exstinguitur, et quodam desperationis principio, mens*

in seipsa subvertitur. È definizione tradizionale dell'accidia spesso citata (ad es. Ugo di San Vittore, *De sacramentis christianae fidei* PL 176 526A, Cesario, *Dialogum* IV 27); cfr. ED I p. 26 e Casagrande-Vecchio, *Vizi capitali*, pp. 85 e ss.

I 3 22 *Desiderio di novità degli Ateniesi*
Act. Ap. 17 21. TPMA Neu 1 1 2 (8, p. 473).

I 3 23 *Democrito si acceca per meglio meditare*
VdB, *Spec. Doct.* IV 176 (col. 401) e *Spec. Hist.* III 32 (p. 97), che cita Gell., *Noct. Att.* X 17 1. Cfr. anche I 2 7 e III 3 59, Jean Gobi, *Scala coeli* 193, Ps. Burley, *De vita*, p. 107. Si vedano *Fiori e vita di filosofi* II 5, Petrarca, *Triumphus fame* 3 77 (ma anche *De vita solitaria* II 12, *Familiares* XVII 8, 5); Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 284, Sacchetti, *Trecentonovelle*, CXCVIII 36.

I 3 24 *Cecità di Didimo vescovo d'Alessandria*
Hieron., *Epist.* LXVIII 2 (PL 22 652-3), Heraclides Alexandrinus, *Paradisus* I (PL 74 254), Palladio, *Historia Lausiaca* IV (PL 73 1094D), VdB, *Spec. Hist.* XIV 55 (p. 561), Jean Gobi, *Scala coeli* 91; cfr. Tubach 1939, con riferimento tra gli altri a Iacopo di Vitry, *Exempla* 111 (dove però si tratta di un generico *viro religioso* e soprattutto di un solo occhio perduto), altrettanto generico *Alphabetum narrationum* 583; *Libro de los exemplos* 63 3 = Baldissera 63 c. L'*exemplum* occorre anche nel volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri* del Cavalca (III 11 9-11), è il testo dei *Verba seniorum* o *Adbortationes Patrum*, e in Petrarca, *De remediis* II 96 28.

II 1 7 Prov. 20 28 (*Misericordia et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus eius*); Sen. *De clementia* 1 3 3 (Vetter p. 115, 53), VdB, *Spec. Doct.* V 2 (col. 404) e *Spec. Hist.* VIII 105 (p. 310), tra i *flores* del *De clementia*, *Rosaio della vita* XXXI (p. 45).

II 1 8 Sen., *Phoenissae* 659, VdB, *Spec. Doct.* V 2 (col. 405) e *Spec. Hist.* VIII 114 (p. 313), tra i *flores* delle tragedie di Seneca.

II 1 9 Vinc. VdB, *Spec. Doct.* IV 43 (col. 325) e *Spec. Hist.* VI 125 (p. 218), citato tra i *flores* di Val. Max. (V 1 ext. 6).

II 1 10 *Pietà di Pisistrato per l'innamorato della figlia*
VdB, *Spec. Doct.* IV 43 (col. 325), dove l'esempio è immediatamente preceduto dalla medesima citazione da Val. Max. di *Ludus*, e *Spec. Hist.* III 18 (p. 93), cita Val. Max. V 1 ext. 2; Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 25 707d (Webb II p. 221) — dove la sequenza di questo e del successivo esempio è invertita — *Alphabetum narrationum* 60, Jean Gobi, *Scala coeli* 70, *Libro de los exemplos* 67 1 = Baldissera 63 a, che offre per questo e il seguente *exemplum* un testo assai vicino a *Ludus*. L'*exemplum* è ricordato da Dante fra gli esempi di mansuetudine del Purgatorio (XV 94-105), cfr. Boccaccio, *Filocolo* II 53 8, II 34 2 e IV 50 5. Costante la forma «Fisistrato» in Boccaccio e anche in codici di Dante (cfr. ed. Petrocchi *ad loc.*, a testo nell'ed. Sanguineti); *Rosaio della vita* XXXI (pp. 45-46), protagonista

è Dionisio. Tubach 1291.

II 1 13 Pietà di Pisistrato per Arispo

VdB, *Spec. Doct.* IV 43 (col. 325) e *Spec. Hist.* III 18 (p. 93), cita Val. Max. V 1 *ext.* 2 (Trasippo). Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 25 707d (Webb II p. 221), *Alphabetum narratorium* 61, Jean Gobi, *Scala coeli* 71, *Libro de los exemplos* 67 2 = Baldissera 67 b.. Tubach 1316.

II 1 18 Pirro e i Tarentini

VdB, *Spec. Doct.* IV 43 (col. 325) e *Spec. Hist.* II 67 (p. 68), cita Val. Max V 1 *ext.* 3. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 25 708b (Webb II p. 222), Cantimpré, *Bonum*, II 13 6 (= n. 87), Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (256 v.b), *Libro de los exemplos* 419 (369) = Baldissera 441.

II 1 21 *Prov.* 8 7.

II 1 23 Alessandro e Anassimene a Lampsaco

VdB, *Spec. Doct.* IV 165 (col. 395), l'*exemplum* è immediatamente preceduto dal detto di Quintiliano, che in *Ludus* lo segue, *Spec. Hist.* IV 39 (p. 124), cita Val. Max VII 3 *ext.* 4 (la versione dello *Speculum* è più sintetica, ma presenta comunque contatti testuali con *Ludus*), Jean Gobi, *Scala coeli* 201 (molto sintetica e con l'indicazione *quidam clericus* in luogo di Anassimene), Ps. Burley, *De vita*, pp. 37 e 165, *Libro de los exemplos* 233 (164) = Baldissera 235, Petrarca, *Rerum memorandarum*, III 28. Cfr. Cary, *Alexander*, p. 361. Tubach 105 (e anche 139).

II 1 28 Quint., *Inst.* IX 2 98 (Vetter p. 115, n. 62), VdB, *Spec. Doct.* IV 165 (col. 395) e *Spec. Hist.* IX 12 123 (p. 366), tra i *flosculi* di Quintiliano.

II 1 29 È detto spesso ripetuto che il re deve avere una sola parola, varie citazioni in TPMA *König* 3 3 5 (7, p. 129).

II 1 32 Il toro di Fallaride

VdB, *Spec. Hist.* II 107 (p. 81), cita Oros., *hist.* I 20, e *Spec. Doct.* IV 66 (col. 337)¹³, Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 1 (p. 158), Jean Gobi, *Scala coeli* 281, *Gesta romanorum* 48 (Dick 117), con la citazione da Ovidio, *Libro de los exemplos* 316 (250) = Baldissera 322, con la citazione finale, ma senza il rinvio ad Ovidio. Al racconto, diffusissimo (cfr. *Gesta romanorum*, pp. 719-20), si riferisce Dante, *Inf.* XXVII 7-12, donde poi il passaggio nei commenti danteschi. Si veda anche Boccaccio, *Filocolo* III 34 3 e V 25 1. Tubach 811.

II 1 34 Ovidius, *Ars* I 655-56, dove pure segue al ricordo di Falaride, VdB, *Spec. Doct.* IV 66 (col. 338) e *Spec. Hist.* VI 111 (p. 212), tra i *flores* dell'*Ars*.

¹³ «Plus proche que le *Speculum Doctrinale*, le *Speculum Historiale* ne comporte cependant pas la citation d'Ovide (*Ars amatoria* I, 653)», che segue l'*exemplum* anche in *Ludus* (Mehl, *Jeu d'échecs*, p. 76, nota 4).

II 1 35 Aug. *De civ. Dei* IV 4, dove anche introduce l'*exemplum* seguente; cfr. Cantimpré, *Bonum* II 33 1 (= n. 128, p. 178), Iacopo da Varazze, *Chronica* VII 2 (p. 134), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 1 (c. 240 r.b), in tutti questi testi precede l'*exemplum* seguente; cfr. Paolino Minorita, *De regimine rectoris* VIII 18, seguito dall'*exemplum* di Alessandro e Dionide, Bernardino, *Prediche Siena 1427* XVII 28 (in altro ciclo di prediche S. Bernardino utilizza anche l'*exemplum* di Alessandro e il pirata), Cavalca, *Pungilingua* VIII, p. 77.

II 1 36 *Alessandro e il pirata Dionide*

VdB, *Spec. Hist.* IV 51 (p. 131), cita Aug. *De civ. Dei* IV 4, ma aggiungendo il nome del pirata che manca in sant'Agostino, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 508b (Webb p. 225 = Keats-Rohan 223), cfr. Caec. Balbus, *De nugis*, p. 3 e ss., Cantimpré, *Bonum* II 33 1 (= n. 129, p. 178), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 1 (c. 240 r.b), Iacopo da Varazze, *Chronica* VII 2 (p. 134), *Alphabetum narrationum* 334, Jean Gobi, *Scala coeli* 126, *Dialogus creaturarum* 79, *Gesta romanorum* 146 (Dick 118), *Libro de los exemplos* 42 = Baldissera 42. Cary, *Alexander*, pp. 95-8 e 281-2, ha identificato due tradizioni della storia, la prima derivata da Agostino, in cui mancano il nome del pirata e la seconda parte, il cambiamento di stato del pirata, e la cui morale è contraria ad Alessandro (il suo regno è assimilabile a un *latrocinium* e Alessandro a un *latro*)¹⁴; la seconda tradizione derivata dal *Policraticus*, forse in parte tributaria di Cicerone (*De rep.* III 14), è più diffusa in testi italiani e reca una morale favorevole ad Alessandro, che non solo sopporta pazientemente l'imperpetua del pirata, ma ne trasforma in meglio la vita. La versione di *Ludus* appartiene a questa seconda tradizione, ma non deriva direttamente da Giovanni di Galles, che riporta il testo del *Policraticus* in modo letterale, perché aggiunge una prima parte sulla cattura del pirata e quindi riassume velocemente il discorso di Dionide; per contro sono strettamente imparentati a *Ludus* i testi dei *Gesta romanorum* e del *Libro de los exemplos*. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno nel *Fiore di virtù* IX (p. 36), in Paolino Minorita, *De regimine rectoris* VIII 20, nella *Corona de' monaci* (in *Libro di novelle antiche*, 44), in Bernardino, *Prediche Firenze 1424* (*Repertorio* n. 83), in Cavalca, *Frutti della lingua* XXX (= *Racconti esemplari*, III p. 149); Boccaccio ricorda rapidamente l'aneddoto nella lettera a Niccolò Acciaiuoli (Boccaccio, *Epistole*, V 6), come anche Fazio degli Uberti («Seguia Dionide, del qual si sona / che 'l mar rubava e che parlò sì vivo, / che acquistò terra e scampò la persona», Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV 2 70-2). Tubach 113.

II 1 45 È detto spesso ripetuto quello del passaggio da padre a figlio dei costumi, TPMA *Kind* 2 6 3 (7, p. 19) e *Vater* 2 1 3 (12, p. 116).

II 1 47 *Continenza degli uccelli*

Non si è reperito un *exemplum* analogo. Per altro è nota dai bestiari la castità della colomba: *Palumbes, avis casta, ex moribus appellatur, quod comes sit castitatis. Nam dicitur, quod amisso corporali conosortio est solitaria, nec carnalem copulam ultro requirat* (*Physiologus latinus. Versio* BIs XXXII, in *Bestiari medievali*, p. 76), citando Isid., *Etym.* XII 7 61-2; altrettanto si dice delle tortore (*idem* XXIX, p. 68). Più in generale a proposito degli uccelli Bartolomeo An-

¹⁴ Si veda anche l'intervento di Harf-Lancner, *Métamorphoses*, pp. 209-22.

glico afferma: *Inter omnia autem animantia in generationis ordine volucres sequuntur nature maximam honestatem. Nam secundum ordinem nature mares feminas cum sollicitudine querunt, inventas diligunt, pro ipsis pugnant et periculo se exponunt et solummodo eis quasi coniugalis amoris federe se coniungunt et fetus ab ipsis procreatos solummodo nutriunt et pascent unde naturaliter inter sexum et sexum iudicant et discernunt, exceptis paucis in quibus degenerat natura* (Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus* XII 1, c. 105r a); per il tema trattato cfr. Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LI.

II 1 49 Sul tema della cura dei figli da parte degli uomini si veda TPMA *Kind* 3 1 2 (7, p. 20).

II 1 50 *Castità di Scipione Africano*

VdB, *Spec. Doct.* IV 100 (col. 356) e *Spec. Hist.* V 47 (p. 150), cita Val. Max IV 3 1, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 7 555c (Webb 310), che però riprende il racconto da Frontino (*Strateg.* II 1 5), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (250 r.b), Ps. Burley, *De vita*, p. 196, *Libro de los exemplos* 83 2 (12) = Baldissera 83 b. In testi italiani l'*exemplum* è ricordato in *Storie de Troia e de Roma* (Monaci, p. 170 = *Prosa* 406), Petrarca, *De viris illustribus* XXI 2 5–6, Sacchetti, *Trecentonovelle*, CCXXIV 11, Arienti, *Novelle porretane*, XXXII 38, Erizzo, *Sei giornate*, I 5.

II 2 2 *Cant.* 2 6 e 8 3.

II 2 8 La garrulità della donna e la sua incapacità di conservare i segreti sono temi costanti dei testi antifemministi, cfr. le varie citazioni in TPMA *Frau* 1 9 2 5 (3, pp. 371–372).

II 2 9 *Papirio e la curiosità della madre*

VdB, *Spec. Doct.* V 10 (col. 409) e *Spec. Hist.* V 7 (p. 139), Macrobio, *Sat.*, I 6 20 (e non *Somnium Scipionis* come erroneamente indicato nel *Ludus*), Iacopo di Vitry, *Exempla* 235, *Alphabetum narrationum* 141, Jean Gobi, *Scala coeli* 282 (senza riferire il nome del fanciullo), *Gesta romanorum* 126 (Dick 120), *Libro de los exemplos* 394 (338) = Baldissera 410, che condivide con *Ludus*, da cui deriva, anche l'erronea indicazione della fonte. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in *Novellino* LXVII (60), *Fiori e vita di filosofi* XIII, pp. 136–9 (un contatto lessicale, che sarà casuale, col nostro testo è “stemperamento”), Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LIII 44, Sercambi, *Novelliere* XLIX (si veda anche l'introduzione dell'ed. citata p. XXXI). Tubach 5269.

II 2 23 *Castità di Ilia moglie di Duclio*

VdB, *Spec. Doct.* VI 3 (col. 483) e *Spec. Hist.* V 34 (p. 146), cita Hieron., *Adversus Iovinianum* I 46 (PL 23 287D), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 13 503d (Webb 216 = Keats-Rohan 216), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (250 v.a), Iacopo da Varazze, *Chronica* IX 2 (p. 193), *Alphabetum narrationum* 135, *Libro de los exemplos* 368 1 (312) = Baldissera 384 a, che deriva con tutta probabilità da *Ludus*. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in Sercambi, *Novelliere* XLI (secondo Rossi «la versione più vicina a quella del Sercambi è nel volgarizzamento del *Ludus Scacchorum*»).

II 2 28 *Castità di Anigina vedova*

VdB, *Spec. Doct.* VI 4 (coll. 483-4), cita Hieron., *Adversus Iovinianum* I 46 (PL 23 288B), *Spec. Hist.* XVI 75 (p. 644), dove però cade il riferimento alla matrona romana, Iacopo da Varazze, *Sermones*, p. 319 (Schn. s. 254), *Dialogus creaturarum* 90, *Gesta romanorum* 78 (è eliminato l'elemento "romano" e la vedova diventa la figlia di un re), *Libro de los exemplos* 368 2 (312) = Baldissera 384b; *Rosaio della vita* LXXXIV (p. 103), altri rinvii in ThEMA. Tubach 3180.

II 2 30 *Lucrezia e Sesto*

Aug., *De civ. Dei* I 19, versione però assai breve, come anche quella di Val. Max. VI 1 1, mentre il testo del *Ludus* pare avvicinarsi maggiormente a quello di Livio I 57, VdB, *Spec. Doct.* IV 100 (col. 356)¹⁵ e *Spec. Hist.* III 18 (p. 92), Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 4 (258 r.b), vicino al *De civ. Dei*; *Gesta romanorum* 135 (Dick 119), *Libro de los exemplos* 62 = Baldissera 62, entrambi molto vicini a *Gioco*. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno nelle *Storie de Troia e de Roma* (Monaci, p. 105 = *Prosa* 395), in Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 222 e *De mulieribus claris* XLVIII, in Petrarca, *Africa*, III 652-772 e in rapido compendio in *Canzoniere* CCLX 9-10 e CCLXII 9-11 («Né di Lucrezia mi meravigliai, / se non come a morir le bisognasse / ferro, et non le bastasse il dolor solo»), in Villani I 28 31, in Fazio degli Uberti, *Dittamondo* I 20 52, in Sercambi, *Novelliere*, XLII (versione che, secondo L. Rossi, presenterebbe contatti proprio con il *Ludus*), in *Rosaio della vita* LXXXIV (p. 104) in Ser Giovanni, *Pecorone* XVI 2 71¹⁶. Tubach 3095.

II 2 50 Symmachus, *Epistolae* 90 (PL 18 174C), VdB, *Spec. Doct.* IV 91 (col. 351) e *Spec. Hist.* XXI 14 (p. 823). TPMA *Frau* 6 1 4 (3, p. 441).

II 2 51-52 Ambrosius, *De officiis* I 19 83 (PL 16 52B), VdB, *Spec. Doct.* IV 91 (col. 351) e *Spec. Hist.* XVII 34 (p. 665), solo per la prima parte del detto (*verecundia in ipso quoque corporis decore plus eminet*), ma il resto del detto pare essere stato tradizionalmente attribuito a sant'Ambrogio; così ad esempio nel commento a Valerio Massimo di Dionigi da Borgo Sansepolcro: *Beatus Ambrosius dicit quod mulierem super omnia verecundus ac modestus aspectus plus reddit amabilem, que etsi in viro laudantur, magis tamen relucet in femina* (Lippi Bigazzi, *Volgarizzamento*, p. 72). TPMA *Frau* 7 6 2 (3, p. 447).

II 2 53 *Discrezione di Artesilla*

VdB, *Spec. Doct.* IV 50 (col. 330) e *Spec. Hist.* V 24 (144), che cita Sen. *De beneficiis* II 10, protagonista dell'*exemplum* è il filosofo Arcesilao. In *Spec. Doct.* i detti di § 54 e 55 precedono l'*exemplum*, *Alphabetum narrationum* 54, Jean Gobi 63, Ps. Burley, *De vita*, p. 180.

II 2 55 Sen. *De beneficiis* II 11, *Spec. Hist.* VIII 107 (311). TPMA *Wort* 34 15 (13, p. 304).

¹⁵ La versione dello *Speculum Doctrinale* è giudicata «Extrêmement vague et rapide» da Mehl, *Jeu d'échecs*, p. 77, nota 2; cfr. anche Cuartero-Mateu, *Presencia*, p. 366 e Hedgård, *Sources*, p. 157.

¹⁶ Per ulteriori riscontri si veda Besomi, *Mito*, pp. 363-78.

II 2 56 *Come scegliere la moglie*

L'inizio può ricordare alla lontana un noto passo di Hieron., *Adversus Iovinianum* I 47 (PL 23 289A: *Fertur Aureolus Theophrasti liber de Nuptiis, in quo quaerit, an vir sapiens ducat uxorem. Et cum definisset, si pulchra esset, si bene morata, si honestis parentibus, si ipse sanus ac dives, sic sapientem aliquando inire matrimonium, statim intulit: «Haec autem in nuptiis raro universa concordant...»*), citato anche in VdB, *Spec. Doct.* VI 4 (col. 484) e *Spec. Hist.* V 3 (p. 138), dove inizia la "citazione" del *De nuptiis* di Teofrasto con la *iunctura* del testo latino *honestis parentibus*, ma il resto del racconto non ha riscontro; cfr. anche Iacopo da Varazze, *Chronica* IX 1 (p. 184), contatti generici, *Libro del governmento* II i x. *Libro de los exemplos* (386) = Baldissera 458, che deriva direttamente da *Ludus*. Cfr. anche Ez. 16, 44 (*Ecce omnis qui dicit vulgo proverbium, in te adsumet illud, dicens: Sicut mater, ita et filia eius*). TPMA Mutter 2 1 (8, p. 290).

II 2 58 *Eccli. 7 25-26.*II 2 59 *Lettera del re dei Romani al re dei Franchi*

VdB, *Spec. Doct.* VII 17 (col. 568) e *Spec. Hist.* XXIX 122 (p. 1227), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regimine principis* XIV - PL 212 736B), Giovanni di Salisbury *Policraticus* IV 6 524d (Webb p. 254 = Keats-Rohan 251), Giovanni di Galles, *Breviloquium* II 1 (245 v.a), *Dialogus creaturarum* 25, Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LVI 37. TPMA König 1 e 3 3 1 (7, pp. 126-7).

II 2 61 *Istruzione dei figli e delle figlie di Ottaviano*

VdB, *Spec. Doct.* VI 9 (col. 487) e *Spec. Hist.* VI 46 (p. 188), derivato direttamente da Suet., *Vitae Caesarum*, Aug. 64, dove però il racconto è riferito solo alle figlie e manca la domanda degli amici e la risposta di Ottaviano. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VI 4 595c e 596b (Webb II p. 13 e 15), narra sia dei figli che delle figlie di Ottaviano, ma in due punti separati del medesimo capitolo e aggiunge la motivazione di tale istruzione (*ut, si praeter spem eas in extremam paupertatem fortuna proiecisset, vitam possent arte deductis facultatibus exhibere*), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 6 (245 r.a), unisce i due passi di *Policraticus* riportandoli di seguito come in *Ludus*, che pare riprenderlo pur con modifiche; *Libro de los exemplos* 325 (259) = Baldissera 331. Cfr. *Dialogus creaturarum* 62, Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LXI 52 e LXII 13 (riferito a «Karlo Magno»).

II 2 64 *Tradimento di Rosmalda*

Paolo Diacono, *Hist. langob.* IV 37 (il nome della protagonista è Romilda), *Gesta romanorum* 49 (Dick 121), *Libro de los exemplos* 246 (177) = Baldissera 248, che deriva sicuramente da *Ludus*, di cui ripete anche il periodo introduttivo («Léyese que sola la castidat e continençia fizó algunas dueñas haver dignidat de reinas»). Il racconto è ricordato in Boccaccio, *De casibus* IX 3 e Fazio degli Uberti, *Dittamondo* II 16 52. Tubach 1081.

II 3 5 TPMA *Richten* 6 1 (9, p. 295).II 3 6 *Diogene più potente di Alessandro*

VdB, *Spec. Doct.* IV 148 (col 386), e anche già IV 104 (col. 358), e *Spec. Hist.* III 68 (p. 108),

che cita Sen. *De beneficiis* V 4 4, *Moralium dogma philosophorum* IIIC1c-e (p. 63), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (251 v.b), Ps. Burley, *De vita*, p. 119, *Libro de los exemplos* 348 (285) = Baldissera 357, preceduto dal racconto di Alessandro che fa ombra a Diogene¹⁷. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in *Fiori e vita di filosofi* IX 6, in *Tesoro volg.* VII 70 (= Brunetto, *Tresor* II 118 9), in *Trattato di virtù morali* XXXV, p. 92 (ma il volgarizzamento del *Moralium dogma philosophorum* rende l'*exemplum* impersonale e generale), in Bosone, *Aventuroso* II xvii 22, in Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 292. Tubach 1673.

II 3 7 Marco Curio e i Beneventani

VdB, *Spec. Doct.* IV 148 (col 386) e *Spec. Hist.* V 9 (p. 139), che cita Val. Max. IV 3 5, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 4 (c. 242 r.a) — molto in sintesi — e III 1 (250 v.b), Iacopo da Varazze, *Chronica* VII 4 (p. 147) — attribuito a *Fabritium consulem Romanorum* — *Alphabetum narrationum* 544, Jean Gobi, *Scala coeli* 124. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in Dante, *Convivio* IV v 13, Boccaccio, *Consolatoria a Pino de' Rossi* 72. Tubach 3165 e 3241.

II 3 10 VdB, *Spec. Doct.* IV 148 (col. 386), che cita Cic., *De off.* II 22, di seguito ai due *exempla* precedenti.

II 3 11 Demostene e Aristodemo

Gell., *Noct. Att.* XI 9 2, VdB, *Spec. Doct.* IV 65 (col. 337) e VII 22 (col. 572) e *Spec. Hist.* XXX 128 (p. 1229), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XX, PL 212 741D), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 10 564a (Webb 324), *Alphabetum narrationum* 39 (con attribuzione a Elinando), Ps. Burley, *De vita*, p. 97.

II 3 12-13 VdB, *Spec. Doct.* IV 65 (col. 337) e VII 22 (col. 572) e *Spec. Hist.* XXX 128 (p. 1229), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XX, PL 212 741D). I due detti nello *Spec. Doct.* seguono immediatamente l'*exemplum* di Demostene e Aristodemo, come in *Ludus* (e anche in Ps. Burley, *De vita*, p. 97); cfr. anche Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 182).

II 3 14 Scipione Emiliano e la scelta fra due giudici

VdB, *Spec. Doct.* VII 15 (col. 566) e *Spec. Hist.* V 48 (p. 150), che cita Val. Max. VI 4 2, ma in questi testi il raccontino è riferito alla scelta fra due comandanti da inviare contro Viriato in Spagna e non fra due giudici. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 25 707d (Webb II p. 221), protagonista è Servio Sulpicio, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 4 (242 r.b), riferito a due *consuli*, Iacopo da Varazze, *Chronica* VII 4 (p. 145), ancora riferito alla scelta di un console, *Alphabetum narrationum* 96, Jean Gobi, *Scala coeli* 120, Ps. Burley, *De vita*, p. 196, *Libro de los exemplos* 36 2 = Baldissera 36 b, che lo riferisce a due giudici, come *Ludus*. Tubach 841 e 4206.

II 3 15 Hieron., *Ep.* LIII 11. 3 (CSEL 54, p. 464 = PL 22 281) : *antiquum dictum est: auaro*

¹⁷ Analizza l'evoluzione dell'aneddotica su Alessandro e Diogene nel medioevo Cary, *Alexander*, pp. 83-4 e 275-8.

tam deest, quod habet, quam quod non habet. Credenti totus mundus diuitiarum est, infidelis autem etiam obolo indiget. Il paragone dell'avarò con uno schiavo è spesso ripetuto fin dall'antichità classica (es. Hor., *Epist.* I 16, 63-5); la versione piú vicina a quella di Iacopo in un sermone di Pietro Crisologo: *Diuitiarum seruus, non dominus, est auarus* (CC 24, ser. LIV 1. 27 = PL 52 349A); cfr. Giordano da Pisa, *Arventuale* XXIV 10 («come fanno gli avari, che ànno la pecunia, e non ne sono signori, ma servi») e XXXVII 35 e Dante, *Rime* 14 (CVI), 67-8 («come l'avarò seguitando auere / ch'a tutti signoreggia»). TPMA *Richten* 2 2 (9, p. 291).

II 3 16 *La povertà dei Romani*

Si può indicare un riscontro generico con Val. Max. IV 4 11 (la chiusa cioè del capitolo *De paupertate*) sulla scorta del testo latino: *ut Valerius refert sub rubrica de Paupertate* (Burt 33 10, manca ai testimoni di Vetter); cfr. *Novellino* LX 7, ma è contatto molto generico (cfr. la nota dell'ed. citata a p. 390) e Petrarca, *De remediis* I 100 6 e II 8 4. Per il detto August., *Epist.* 138 III 16 (CSEL 44, p. 143 = PL 33 532), che cita Iuuenalis, *Sat.* VI 294-5 (*Nullum crimen abst facinusque libidinis, ex quo / Paupertas Romana perit*).

II 3 19 Sen. *Epist.* LXXXVII 3, VdB, *Spec. Doct.* IV 72 (col. 431) e *Spec. Hist.* VIII 136 (p. 320).

II 3 20 VdB, *Spec. Doct.* IV 103 (col. 358) e *Spec. Hist.* VI 124 (p. 218), che cita Val. Max. IV 3 6, Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (251 r.a), Ps. Burley, *De vita*, p. 227, *Libro de los exemplos* 255 2 (186) = Baldissera 257 b; *Rosaio della vita* LXXIII (p. 87). TPMA *Reich* 5 2 3 (9, pp. 254-5).

II 3 21-22 È la nota sentenza ripresa da Cicerone (*De Amicitia* XXII 85, che traduce Theoph., *ap. Plut. Mpr.* 482, 8B) e spesso citata. L'intero passo sembra derivare direttamente da VdB, *Spec. Doct.* IV 121 (col. 368): *Actor. Th<e>ophrasti sententia fuit, Amantium caeca esse iudicia: unde quia quilibet homo se ipsum prae caeteris amat, in iudicio sui facilius er<r>at. Amor namque privatus mentem vehementer excaecat.* La sentenza è anche in *Spec. Hist.* V 2 (p. 138), fra i detti di Teofrasto, Ps. Burley, *De vita*, p. 174. TPMA *Liebe* 1 6 1 1 1 e 1 6 1 1 3 (7, pp. 425-7).

II 3 23 VdB, *Spec. Doct.* IV 121 (col. 368), di seguito ai passi precedenti, e *Spec. Hist.* IV 62 (p. 134), Curtius Rufus VII 4 10 (dove Cobares mago rivolge l'esortazione al re Besso che vuole opporsi ad Alessandro).

II 3 25 Il detto attribuito a Cicerone in Publilius Syrus, *Sententiae* 311 Duff = I 34 Beckby, VdB, *Spec. Doct.* IV 133 (col. 376) — *Ex proverbiiis sapientum* —, Albertano, *De amore* II 10 e *Liber consolat.* XII, p. 34 r. 20. TPMA *Zorn* 1 3 3 (13, p. 408).

II 3 26 Il detto attribuito a Socrate in VdB, *Spec. Doct.* IV 94 (col. 353) e *Spec. Hist.* III 58 (p. 105), Caec. Balbus, *De nugis* V 28 5 (p. 29), 6 5 *Phocion* (p. 38) e 6 55b (p. 41), Albertano, *De amore* II 10 e *Liber consolat.* XI p. 33 r. 11, Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 1 (p. 155)

e *Sermones* p. 404 (Schn. s. 269), Ps. Burley, *De vita*, p. 20 (*Bias*) e p. 75 (*Socrates*).

II 3 27 Gualtiero di Châtillon, *Alexandreis* I 105-7, VdB, *Spec. Doct.* IV 64 (col. 336) e V 9 (col. 409), in questa seconda citazione con attribuzione a *Hildebertus Cenomannensis* (i.e. Ildeberto di Lavardin). TPMA *Richten* 4 3 (9, p. 293).

II 3 28 *Cambise e il giudice ingiusto*

VdB, *Spec. Doct.* IV 66 (col. 337) e *Spec. Hist.* III 19 (p. 93), che cita «Helinandus 15 lib.»; Val. Max. VI 3 *ext.* 3, *Tabula exemplorum* 115, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 6 (c. 245 r.b), *Alphabetum narrationum* 407 (cita Elinando), Jean Gobi, *Scala coeli* 122 (cita Elinando), *Dialogus creaturarum* 89, *Gesta romanorum* 29 (Dick 64), *Libro de los exemplos* 223 (153) = Baldissera 224. Giovanni di Galles deriva direttamente da Val. Max., mentre *Ludus* è più vicino a Vincenzo di Beauvais, con cui condivide anche il rinvio a Elinando quale fonte. Il racconto è anche in Sercambi, *Croniche* II 369 (ma tutta la prima parte del capitolo abbrevia *Gioco* II 3 1-29, mentre il capitolo immediatamente precedente riprende tratti di III 8) e in Erizzo, *Sei giornate* IV av. 19. Tubach 2859.

II 3 31 Cato, *Distich.*, *Prologus* 49, VdB, *Spec. Doct.* IV 62 (col. 336) e *Spec. Hist.* V 108 (p. 169).

II 3 32 *Zalercio e il figlio*

VdB, *Spec. Doct.* IV 66 (col. 337), IV 162 (col. 393) e *Spec. Hist.* II 105 (p. 81), che cita Val. Max. VI 5 *ext.* 3 (Zaleuco), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII 14 770c (Webb II p. 332), *Tabula exemplorum* 113, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (241 r.a), *Alphabetum narrationum* 409, Jean Gobi, *Scala coeli* 130, *Dialogus creaturarum* 89, *Ci nous dit* 271, *Gesta romanorum* 50 (Dick 122 e 186), con varianti¹⁸, *Libro de los exemplos* 224 (154) = Baldissera 225. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in *Novellino* XV (21), Paolino Minorita LXXXI 29, *Rosaio della vita* XXX (p. 44), Erizzo, *Sei giornate* III av. 17; cfr. Paoletta, *Retorica*, pp. 78-81. Tubach 1944.

II 3 34 *Inflessibilità di un console romano*

Val. Max. VI 5 *ext.* 4 (Caronda da Turi), *Dialogus creaturarum* 89, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (241 r.a), che riprende direttamente Val. Max. Pare improbabile la derivazione diretta, poiché il testo di *Ludus* presenta numerose differenze rispetto a quello di Val. Max. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in Erizzo, *Sei giornate* III av. 18.

II 3 36 VdB, *Spec. Doct.* IV 40 (col. 323), che cita Val. Max. (VII 2 *ext.* 14), e *Spec. Hist.* XXIX 133 (p. 1230), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XXV, PL 212 746B), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 20 689a (Webb II p. 187), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (241 r.b) - dove segue ai medesimi due esempi precedenti di *Ludus* - Iacopo da Varazze, *Chronica* VII 1 (p. 129), Ps. Burley, *De vita*, p. 11 (il detto è attribuito a Solone) e p. 27 (attribuito ad Anacharis). Si ricordi anche il componimento *Franco per li rettori che vanno in signoria*: «Questi

¹⁸ Cfr. Weiske, *Gesta romanorum*, v. 1, pp. 60-2 e 96-7.

rettori al ragnol affiguro, / che nella buca stanno dentro al muro: / se alla buca viene un mosconcello, / subito esce fuori e piglia quello; / ma se un calabron quivi si face, / dentro si tira, e per paura tace» (Sacchetti, *Rime* CCCVII 93-98), Cavalca, *Esposizione* II 3, p. 459 e il motto del Piovano Arlotto: «Domandato il Piovano che cosa è legge, rispose: — Come una tela di ragno» (Arlotto, *Motti* 179 5). TPMA *Spinne* 5 2 (11, p. 69).

II 3 41 Sen. *Epist.* VIII 6, VdB, *Spec. Doct.* V 66 (col 441) e *Spec. Hist.* VIII 118 (p. 314). Tutto il passo dei §§ 41-45 riprende il capitolo V 66 *De quiete contemplantium* dello *Spec. Doct.*

II 3 42 Sen. *Epist.* LVI 6, VdB, *Spec. Doct.* V 66 (col 441-2).

II 3 43 *Attitudine di Socrate alla riflessione*

VdB, *Spec. Doct.* V 66 (col. 442) e *Spec. Hist.* III 57 (p. 105), che cita Gell., *Noct. Att.* II 1 2, Ps. Burley, *De vita*, pp. 65-6 (con citazione da Gellio e senza il detto finale, che viene riportato più oltre, a p. 73, con citazione da Cicerone). Nello *Spec. Doct.* il detto finale di Socrate è riportato di seguito sotto la rubrica *Actor*. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* III 1 20 (Gellio) e Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 258 (Gellio); il detto anche in Petrarca, *De remediis* II 67 10.

II 3 45 *Carneade e la moglie*

VdB, *Spec. Doct.* V 66 (col. 442) e *Spec. Hist.* V 27 (p. 144), che cita Val. Max. VIII 7 *ext.* 5; Giovanni di Galles, *Breviloquium* II 2 (246 r.b) - senza la parte sulla moglie - Ps. Burley, *De vita*, p. 129.

II 3 46-47 È un brevissimo estratto della lettera di Dindimo re dei Bramani ad Alessandro (*Collatio Alexandri* IV 1, p. 270; cfr. Cary, *Alexander*, pp. 91-5 e 280), VdB, *Spec. Doct.* V 129 (col. 476) e *Spec. Hist.* IV 70 (p. 136), ma si veda anche *1 Par.* 29 15 (*Peregrini enim sumus coram te et advenae*). TPMA *Bleiben* 3 (2, p. 27) e *Pilger* 1 (9, p. 136).

II 4 5 La definizione aristotelica dell'onore è citata in san Tommaso, *Summa theol.* II^a-IIae q. 63 a. 3 arg. 1 (*Honor enim nihil aliud esse videtur quam reverentia quaedam alicui exhibitae in testimonium virtutis, ut patet per philosophum, in I Ethic.*) e II^a-IIae q. 103 a. 1 arg. 1.

II 4 9 VdB, *Spec. Doct.* III 62 (col. 258) e *Spec. Hist.* III 88 (p. 115), tra i *flores* di Aristotele (*Top.* III 2 117), Giovanni di Galles, *Breviloquium* II 1 (c. 245 r.b).

II 4 10 *Alessandro e i cavalieri anziani*

VdB, *Spec. Hist.* IV 23 (p. 123), che cita Iust. 11 6 4, Giovanni di Galles, *Breviloquium* II 6 (249 r.a), *Alphabetum narrationum* 104 (da Giustino), Jean Gobi *Scala coeli*, 144, Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 2 (p. 170), attribuito a Pompeo Trogo; cfr. Cary, *Alexander*, p. 161. Il testo di *Ludus* è assai riassunto. Tubach 95.

II 4 11 *Malseta e Gildone*

Oros., *Hist.* VII 36 (Mascezel e Gildo), VdB, *Spec. Hist.* XVIII 1-2 (p. 693), che cita *Hugo Floriacensis*, *Ludus* pare avere qualche maggior contatto con il testo di Orosio; ricorda l'episodio, senza però narrarlo, Fazio degli Uberti, *Dittamondo* II 14 55.

II 4 18 *Ionata e Simone Maccabei*

1 *Macc.* 10 80.

II 4 21 « Preziosa pietra e perla chiarita e rispiendente », nel latino *pretiosus lapis et margarita prefulgida* (Burt 42 7-8 = Vetter 235), è di ascendenza biblica, *Apoc.* 17 4 e 18 16.

II 4 22 *Fedeltà di Onolfo*

Paolo Diacono, *Hist. langob.* V 2 (Unulfo), *Gesta romanorum* 180 (che deriva direttamente da *Ludus*)¹⁹. Tubach 2381. Il racconto è fortemente scorciato, specie all'inizio e alla fine, rispetto al latino e alla redazione B del volgarizzamento.

II 4 33 *Ioab e Abisai*

2 *Reg.* 10 11.

II 4 37 *Damas e Phintias*

VdB, *Spec. Doct.* V 84 (col. 451) e *Spec. Hist.* III 26 (p. 95), che cita Val. Max. IV 7 *ext.* 1 (Damon e Pythias), *Moralium dogma philosophorum* V p. 72, Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* LX 119, Giovanni di Galle, *Breviloquium* I 6 (c. 243 v.b), *Alphabetum narrationum* 53, Jean Gobi, *Scala coeli* 62, Ps. Burley, *De vita*, p. 42, *Gesta romanorum* 108 (= Dick 169), dove i protagonisti sono due ladri, *Libro de los exemplos* 17 = Baldissera 17. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in *Fiore di virtù* II (p. 21), *Trattato di virtù morali* 39 (p. 100), *Tesoro volg.* 7 74, Palmieri, *Vita civile* IV 64, Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, I 117. Tubach 2208.

II 4 42 *Cesare e l'amicizia*

VdB, *Spec. Doct.* V 84 (col. 452) e *Spec. Hist.* VI 46 (p. 188), che cita Suet. *Aug.* 66, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 (Webb p. 228 = Keats-Rohan p. 226). Erronea l'attribuzione in *Ludus* a Giulio Cesare. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in *Fiori e vita di filosafi* XXII 11 (attribuito a Ottaviano).

II 4 43-44 Cicero, *De amicitia* X 33, VdB, *Spec. Doct.* V 89 (col. 454) e *Spec. Hist.* V 48 (p. 150) e VI 13 (p. 178), dove il detto ricorre rispettivamente nella "biografia" di Scipione e fra i *flores* del *De amicitia*, Ps. Burley, *De vita*, 197. In testi italiani il detto occorre almeno in *Fiori e vita di filosafi* XIV 11. TPMA Freund 1 2 2 (4, p. 8).

II 4 45 Cicero, *De amicitia* XVII 64, VdB, *Spec. Doct.* V 89 (col. 454) e *Spec. Hist.* VI 14 (p. 178), fra i *flores* del *De amicitia*.

¹⁹ Il tema della fedeltà, ma in quel caso coniugale, che spinge a sostituirsi a un condannato in carcere per salvarlo è nell'apologo delle spose dei Minii in Val. Max. IV *ext.* 3, ripreso anche da Boccaccio, *De mulieribus claris* XXXI.

II 4 56 1 Reg. 30 24.

II 4 58 *Alessandro e il re Poro*

VdB, *Spec. Hist.* IV 35 (p. 126), che cita l'*Historia Alexandri; Gesta romanorum* 198 (Dick 123) e *Libro de los exemplos* 34 = Baldissera 34, che paiono entrambi derivare da *Ludus*. L'aneddoto è riferito tradizionalmente, fin dal testo greco del romanzo e anche in Vincenzo di Beauvais, a Dario, presso cui Alessandro si reca in veste di messaggero (Leone Arciprete, *Historia de Preliis* 2 14); l'inserimento di Poro re d'India potrebbe forse essere una svista di Iacopo (i testi citati da Tubach sono tutti posteriori al *Ludus*). Cfr. Cary, *Alexander*, pp. 364-5 e Weiske, *Gesta romanorum*, v. 1, pp. 84-5. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in Paolino Minorita, *De regimine rectoris* XXIV 11 (con la tradizionale attribuzione a Dario e con morale negativa per Alessandro); un ricordo anche in Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV 2 40-2 («Parea in vesta e in atto trasformarsi / per veder Dario e nasconder la coppa / e, conosciuto, fuggire e scamparsi»). Tubach 112.

II 4 68 Ovidius, *Ars* III 653-4, VdB, *Spec. Doct.* IV 148 (col. 386) e *Spec. Hist.* VI 113 (*flores ars amandi*), TPMA *Geben* 2 4 (4, p. 189).

II 4 70 TPMA *Stark* 3 (11, p. 111).

II 4 71 È un detto spesso ripetuto, così ad esempio nella *Tavola ritonda*: «E sappiate che lunga persona e lungo tempo non fae però pro' cavaliere» (XCV, p. 395). TPMA *Gross* 1 1 3 (5, p. 226).

II 4 72 Pare una citazione a memoria e imprecisa di Arist., *Top.* IV 5 125b 20 (*nam fortis et mitis qui non patitur dicit, abstinens autem qui patitur et non deducitur. Fortasse ergo sequitur potentia utrumque tali ut, si passus fuerit, non duci, sed tenere; non tamen hoc est hunc quidem fortem illum autem mitem esse, sed omnino nichil pati ab huiusmodi*), testo spesso discusso in ambito domenicano e tomistico a proposito della definizione delle virtù.

II 4 73 *Sacrificio di Codro*

VdB, *Spec. Doct.* IV 42 (col. 324), che cita Val. Max. V 6 *ext.* 1, e *Spec. Hist.* XXIX 133 (p. 1230), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XXV, PL 212 745A), il testo di Vincenzo di Beauvais non è in questo caso vicino a quello del *Ludus*; Aug. *De civ. Dei* 18 19, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* IV 3 (Webb p. 242 = Keats-Rohan p. 238), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 4 (c. 241 v.a), Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 172) e *Sermones*, p. 472 (Schn. s. 280), *Gesta romanorum* 41 (Dick 89 e 124)²⁰, *Libro de los exemplos* 340 (282) = Baldissera 354, che sembra derivare da *Ludus*. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in Paolino Minorita, *De regimine rectoris* XIX 20, in Sacchetti, *Sposizioni* 40, pp. 247-8 e 48, p. 282 (cfr. Di Francia, *Sacchetti*, p. 76), in Palmieri, *Vita civile* III 104, in Erizzo, *Sei giornate* III av. 16. Tubach 1136.

²⁰ Deriva da *Ludus* la versione di Dick 124, mentre Dick 89 = Osterley 41 deriva da altra tradizione, cfr. Weiske, *Gesta romanorum*, v. 1, p. 59.

II 4 74 Horatius, *Carm.* III 2 13, VdB, *Spec. Doct.* IV 42 (col. 325) e *Spec. Hist.* VI 70 (p. 197). TPMA *Land* 2 1 2 3 (7, p. 262).

II 4 75 Cic., *Tusc.* I 15 32, VdB, *Spec. Doct.* IV 42 (col. 324) e *Spec. Hist.* VI 24 (p. 182).

II 4 78 Il passo ricorda alla lontana un passo contro Alessandro nelle *Storie* di Orosio: *Sed Alexander, humani sanguinis inexcussaturabilis sive hostium, sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiēbat cruorem* (Oros., *Hist.* III 18 10).

II 4 79 *La crudeltà di Silla*

Oros., *Hist.* V 21 1. In testi italiani l'*exemplum* ricorre almeno in *Storie de Troia e de Roma* p. 226 (il testo latino sembra mostrare contatti significativi con quello di *Ludus*).

II 4 80 Il detto riprende Martino di Bracara, *Formula vitae honestae* III 2 (*De inimico dices: "Non nocuit mihi sed animum nocendi habuit," et cum illum in potestate tua videris, vindictam putabis vindicare potuisse: scito enim honestum et magnum vindictae esse genus ignoscere*), anche in VdB, *Spec. Doct.* IV 68 (col. 338) e *Spec. Hist.* VIII 103 (p. 309), ripreso anche da Idelberto di Lavardin: *Nam satis est hosti parcere posse tuo / Nobile vindictae genus est ignoscere victo* (*Libellus de quatuor virtutibus vitae honestae*, PL 171 1059B); cfr. Petrarca, *Seniles* XIV 1 e *De remediis* I 101 6.

II 4 81–82 *Misericordia di Ioab*

2 *Reg.* 18 16 e 2 26.

II 4 93 1 *Reg.* 28 2.

II 4 94 Il testo riprende l'incipit del proemio delle *Institutiones* di Giustiniano (*Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam*), citato anche in VdB, *Spec. Doct.* VII 34 (col. 580).

II 4 96 *Le leggi di Licurgo*

VdB, *Spec. Doct.* VII 44 (col. 586) e *Spec. Hist.* II 90 (p. 76), che cita Iust. 3 2 9–12 e 3 3 1–12²¹. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* IV 3 517c (Webb p. 242 = Keats-Rohan p. 239), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 2 (c. 240 v.a), molto vicino al testo del *Ludus*, Jean Gobi, *Scala coeli* 134 (solo la prima parte, senza l'elenco delle leggi), Ps. Burley, *De vita*, p. 34 (*De hoc narrat Trogus Pompeius... et Iustinus*), *Gesta romanorum* 169 (Dick 125), assai vicino a *Gioco*, anche nella citazione quale fonte di *Trogus Pompeius, Libro de los exemplos* 243 (174) = Baldissera 245 (solo la prima parte, senza l'elenco delle leggi). Si vedano anche *Fiore di virtù* XXVII (p. 79), solo la prima parte, senza l'elenco delle leggi, Paolino Minorita LXXIX 9 (senza l'elenco delle leggi), Petrarca, *Rerum memorandarum*, III 69 (solo le leggi), Sacchetti, *Sposizioni* 38, pp. 239–40 (senza le leggi), cfr. Di Francia, *Sacchetti*, p.

²¹ Osserva Mehl: «Tous les éléments du texte de Jacques sont dans ce passage du *Speculum Historiale*, mais l'ordre suivi est celui de Justin. Par ailleurs, Vincent renvoie à Justin, alors que Jacques dit: *Refert Trogus Pompeius*, sans mentionner le nom de l'abréviateur» (Mehl, *Jeu d'échecs*, p. 81, nota 1).

72. Tubach 3101.

II 5 6-7 TPMA *Dienen* 9 11 3 (2, p. 262) e *König* 8 (7, p. 138) e Eccli. 10 2 (*Secundum indicem populi, sic et ministri eius*).

II 5 9 Fonte lontana del detto è Cic., *De off.* III 19 76 (*Immo intelligat nihil nec expedire nec utile esset, quod sit iniustum*), ma la derivazione diretta è da Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (*Propterea voluerunt antiqui leges suas esse iustas. Fuit enim generale edictum apud antiquos, nihil expedire quod non esset iustum* c. 241 r.b), come anche per i due *exempla* seguenti. TPMA *Tun* 19 4 (12, p. 54).

II 5 10 *Aristide e il consiglio di Temistides*

Val. Max VI 5 *ext.* 2 (Aristide e Temistocle), VdB, *Spec. Hist.* III 39 (p. 99), che cita Cic., *De off.* III 11 49, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII 14 770a (Webb II p. 331), Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 174), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (c. 241 r.b), fonte diretta del *Ludus*, *Alphabetum narrationum* 192 (cita Cicerone), Jean Gobi, *Scala coeli* 137, Ps. Burley, *De vita*, 104.

II 5 14 *Marco Attilio Regolo*

Cic., *De off.* I 13 39 e (soprattutto) III 26 99 e 27 100, Val. Max. I 1 14, VdB, *Spec. Hist.* V 36 (p. 147), che sembra derivare da Oros. *hist.* IV 10 e da Aug., *De civ. Dei* I 15; Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 4 (c. 241 v.a), che è fonte diretta del nostro testo, come dimostra la presenza della medesima introduzione al racconto (*Adeo enim iustitia vigit apud illos, quod de republica salvanda eis erat omnimoda cura et illius utilitatem vite proprie preponebant*); Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 171), *Libro de los exemplos* 377 (321) = Baldissera 393. In testi italiani, oltre al ricordo dell'episodio in Dante, *Convivio* IV 5 14, l'*exemplum* occorre in *Fiore di virtù* XIX (p. 63), *Conti di antichi cavalieri* VIII, Boccaccio, *De casibus*, V 3 19, Palmieri, *Vita civile* III 113.

II 5 20 *Infedeltà di un prigioniero*

Cic., *De off.* III 32 113 (cfr. Liv. XII 61 1-4 e Gell., *Noct. Att.* VI 18), ma di certo *Ludus* non ne deriva direttamente; Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 2 (p. 169), *unde legitur in gestis Romanorum*, Palmieri, *Vita civile* III 117 (segue immediatamente, come in *Gioco*, l'*exemplum* di Regolo; deriva direttamente dal testo ciceroniano). Il misterioso «Emilio Enio» deriva da un fraintendimento del latino (*emulus eius*), forse già del modello (cfr. Vetter 365, nota 226).

II 5 23 *Camillo e il maestro infedele*

Val. Max. VI 5 1 (dove però è il senato a stabilire di rinviare il maestro), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 7 555d (Webb p. 310), che deriva l'*exemplum* da Frontin. *Strat.* IV 4 1, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 5 (242 v.b), che deriva da Val Max. Il testo di *Ludus* è però più vicino a quello di Livio (V 27), in particolare poiché riporta il discorso di Camillo che non occorre in nessuno dei testi citati e che si ritrova, molto scorciato, anche in Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 177), *Camillus ... factum abhorruit dicens*: "Nos

Romani virtute et armis vincere cupimus et belli sicut et pacis iura servamus, nec contra puerilem etatem quibus etiam captis urbibus parçitur, sed contra rebelles arma levamus”, e poi in *Libro de los exemplos* 256 (187) = Baldissera 258, che deriverà direttamente dal nostro testo. Cfr. anche *Rosaio della vita* LXX (p. 83), Palmieri, *Vita civile* III 90.

II 5 31 *Il medico di Pirro*

In *Ludus* viene citato Flor. *Epit.* I 18 21, ma il testo latino è alla lettera quello di Eutr. II 14 1-3. Più lontano Val. Max. VI 5 1 (che attribuisce a Timocare di Ambracia l’idea dell’avvelenamento, il cui esecutore doveva essere il figlio di Pirro); Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 7 556c (Webb pp. 311-12), utilizza Frontin. *Strat.* IV 4, Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 5 (243 r.a), da cui deriva *Ludus*, cita quale fonte Floro, ma dà il testo di Eutropio, ivi anche, dopo un ulteriore esempio di Alessandro e Dario, occorre la considerazione che in *Ludus* segue immediatamente questo esempio (*Si ergo ignari legis divine tales erant in operibus iustitie, amore patrie et cupidine temporalis glorie, quales esset debent illuminati fide, ordinati charitate, certi spe glorie pro republica Cristiana in operibus divine iustitie?*), Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 175), *Libro de los exemplos* 315 (249) = Baldissera 321. In testi italiani l’*exemplum* occorre almeno in *Fiore di virtù* XXV (p. 76), versione assai differente da quella del *Ludus*, in *Conti di antichi cavalieri* IV 27, in Fazio degli Uberti, *Dittamondo* I 22 65, in Palmieri, *Vita civile* III 86 (dove però si parla di un «governatore»). Tubach 3761.

II 5 35 Colpisce la quasi identità di un passo del Compagni: «Deh quanta malizia moltiplicò intra’ Lombardi in picciol tempo, in uccidersi tra loro e rompere il saramento dato!» (Compagni, *Cronica* III 31 175), riferito al periodo della guerra del 1311, un anno non lontano dalla possibile data di composizione del *Ludus*, fra Enrico VII di Lussemburgo e i comuni lombardi, sobillati dai fiorentini.

II 5 37 1 Tim. 4 8 (*Pietas autem ad omnia utilis est*), spesso citato in testi medievali nella forma *Pietas ad omnia valet* (cfr. ad es. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* LII 140, Bernardino, *Prediche Siena 1427* XL 20). TPMA *Gut* 1 1 (5, p. 247).

II 5 39 VdB, *Spec. Doct.* IV 41 (col. 323), *Pietas est ex benignae mentis dulcedine grata omnibus auxiliatrix affectio*, in apertura del capitolo *De Pietate*, dove precede l’*exemplum* seguente. È definizione della pietà spesso ripetuta in testi medievali, anche attribuita ad Ugo di San Vittore (cfr. Corrado di Hirsau (?), *De fructibus carnis et spiritus* XVIII (PL 176 1005A).

II 5 40 *Una madre allattata dalla figlia*

VdB, *Spec. Doct.* IV 41 (col. 323) e *Spec. Hist.* VI 125 (p. 218), citato tra i *flores* di Val. Max. (V 4 7), in Iacopo di Vitry, *Exempla* 238 (cfr. Lecoy, *Rire* 122; è una versione alquanto diversa, in cui una moglie allatta il proprio marito in carcere), Iacopo da Varazze, *Chronica* IX 5 (p. 210), dove il prigioniero è il padre della figlia, e *Sermones*, p. 227 (Schn. s. 237), *Alphabetum narrationum* 166, Jean Gobi, *Scala coeli* 222 (dove la prigioniera è allattata da *due mulieres*), *Gesta romanorum* 215 (Dick 126), *Libro de los exemplos* 171 (100) = Baldissera 171²². Si veda

²² Cfr. Delcorno, «Introduzione» a *Repertorio*, p. xxvii.

anche Giordano da Pisa, in *Racconti esemplari* II p. 297, cfr. Delcorno, *Giordano da Pisa*, p. 268 («Repertorio degli esempi» n. 42); Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* XVII 4 9, Boccaccio, *De mulieribus claris* LXV, Petrarca, *Familiars* XXI 8 16-17. Tubach 3969 e ThEMA²³.

II 5 46 Il re delle api

Incomincia con questo *exemplum* una sequenza di sei racconti, seguita dalle citazioni di Virgilio e Ovidio, che pare derivare da Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (252 v.a - 253 r.a), che nel medesimo capitolo *De clementia* presenta, pur se non immediatamente di seguito, anche i due *exempla* di II 5 55 e 56. Altre occorrenze dell'*exemplum* in VdB, *Spec. Doct.* V 2 (col. 404) e *Spec. Hist.* VIII 105 (p. 310), citato tra i *flores* di Sen. *clem.* (1 19 3), Albertano, *De amore* III 15 (cfr. Andrea del Grosseto, *Trattati*, p. 171), *Libro de los exemplos* 381 (325) = Baldissera 397. In testi italiani l'*exemplum* è ricordato in Paolino Minorita, *De regimine rectoris* XVI 10, Bosone, *Aventuroso* II xvii 30, Petrarca, *De remediis* I 96 38; nel bestiaro del *Fiore di virtù* XVII (p. 56) è solo ricordato che il re delle api è privo del pungiglione. Tubach 547.

II 5 47 Pietà di Marco Marcello

L'*exemplum* è ripetuto a III 3 65. Il testo di *Gioco* deriva da Val. Max. V 1 4, per mediazione di Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (252 v.b); si vedano anche VdB, *Spec. Doct.* IV 98 (col. 355) e *Spec. Hist.* V 43 (p. 149), cita Aug. *De civ. Dei* I 6, *Libro de los exemplos* 66 1 = Baldissera 66 a, dove questi e i due seguenti *exempla* si susseguono nel medesimo ordine e sotto una medesima rubrica (*Clementia innata regibus debet esse*), e sono ripetuti a 125 sotto la rubrica *Dolendum est etiam de inimicis*. Petrarca, *De viris illustribus* XIX 48, Bosone, *Aventuroso* II chiose bbb, Erizzo, *Sei giornate* III av. 14.

II 5 48 Pietà di Cesare

Val. Max V 1 10 per tramite di Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (252 v.a), *Libro de los exemplos* 66 2 = Baldissera 66 b. *Conti di antichi cavalieri* VII 170.

II 5 49 Pietà di Pompeo

Val. Max. V 1 9 per tramite di Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (252 v.b); VdB, *Spec. Hist.* V 112 (p. 171), che cita «Helinandus», *Libro de los exemplos* 66 3 = Baldissera 66 c. Bosone, *Aventuroso* II xvii 31 e chiose ccc (re d'Erminia), *Conti di antichi cavalieri* V 22 («re Tigranes»).

II 5 50 Pietà di Paolo console

Val. Max. V 1 8 per tramite di Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (252 v.b), *Libro de los exemplos* 211 1 (140) = Baldissera 211 a. Bosone, *Aventuroso* II xvii 32.

²³ Al tema dell'«allattamento filiale» sono stati dedicati due colloqui tenutisi ad Urbino nel 1997 e 1998, che ne esaminano la «vicenda» e la «fortuna» dall'antichità all'epoca moderna, in particolare è dedicato al *Ludus* l'intervento di Arbizzoni, *Jacopo da Cessole*, pp. 33-42.

II 5 51 Cesare e la morte di Catone

Val. Max. V 1 10 per tramite di Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (252 v.b), *Libro de los exemplos* 211 2 (140) = Baldissera 211 b. Bosone, *Aventuroso* II xvii 33.

II 5 52 *Aeneis* VI 851, Aug. *De civ. Dei* V 12, Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (253 r.a).

II 5 53 Giovanni di Salisbury, *Policraticus* IV 8 530c (Webb p. 264 = Keats-Rohan 260), *Ait ethicus*, VdB, *Spec. Doct.* VII 18 (col. 569) e *Spec. Hist.* XXIX 123 (p. 1227), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XV, pl. 212 737B), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (253 r.a), *Et alibi Etnicus*. La citazione (*Esto piger ad penas principes, ad premia velox*), originariamente ovidiana (*Ex ponto* I 2 121) è attribuita da tutti i testimoni italiani a Virgilio, mentre nel testo latino viene attribuita ad altro autore, il cui nome è variamente riprodotto nei codici (*Hennius, Enicus, Etnichus*), per ovvia corruzione di *Etichus*.

II 5 55 Traiano ripreso dagli amici

Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (253 r.b), fonte diretta anche per l'introduzione dell'*exemplum* (*Nilil enim reddiit principem tam carum militibus sicut benignitas*), rielaborata in *Ludus*. Si vedano anche VdB, *Spec. Hist.* X 68 (p. 392), che cita Eutr. VIII 5 1, e Giovanni di Salisbury, *Policraticus* IV 8 529d (Webb p. 263 = Keats-Rohan p. 259). Bosone, *Aventuroso* II xvii 35, *Cronaca volgare isidoriana* p. 197.

II 5 56 Alessandro e il vecchio cavaliere

Val. Max. V 1 *ext.* 1, tramite Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 2 (253 r.b); VdB, *Spec. Doct.* VII 30 (col. 577) e *Spec. Hist.* XXIX 133 (p. 1230), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XXV, pl. 212 745B), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 7 555b (Webb I p. 309); cfr. Cary, *Alexander*, pp. 160, 285 e 318. Bosone, *Aventuroso* II xvii 36, Boccaccio, *Epistole* XIII («A Francesco Nelli») 101, Erizzo, *Sei giornate* III av. 13.

II 5 59 *Eccli.* 3 20. TPMA *Demut* 4 (2, p. 193).

II 5 60 Umiltà di Publio Valerio

VdB, *Spec. Doct.* V 1 (col. 404) e *Spec. Hist.* III 35 (p. 98), che cita Val. Max. IV 1 1, manca però in Vincenzo di Beauvais, come in Val. Max., il passo sulla morte in povertà di Publio Valerio che si ritrova ad es. in Eutr. I 11 4 e in Aug. *De civit. Dei* V 18; Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 4 (c. 241 v.b) ricorda l'episodio della morte in povertà, citando Agostino. Fazio degli Uberti, *Dittamondo* I 21 25, dove anche è ricordato il particolare della morte in povertà, *Conti di antichi cavalieri* III 39, Petrarca, *De remediis* I 35 6.

II 5 64 Sen. *De beneficiis* III 37 3, VdB, *Spec. Doct.* IV 127 (col. 372) e *Spec. Hist.* VIII 108 (p. 311), tra i *flosculi* del trattato di Seneca.

II 5 65 Umiltà di Fabio Massimo

VdB, *Spec. Doct.* IV 127 (col. 372) e *Spec. Hist.* V 8 (p. 139), che cita Val. Max. IV 1 5. Comincia con la citazione del detto di Seneca del paragrafo precedente una serie di tre

exempla e un detto che paiono direttamente derivati dal capitolo *De principatu vel honore recusando* dello *Spec. Doct.* Fazio degli Uberti, *Dittamondo* I 22 19, ricorda l'amore per Roma di Fabio Massimo che negò «d'averne signoria / per viver puro e torne altrui la brama, / come più volte fe' d'aver bailia».

II 5 68 *Umiltà di Fabio Massimo*

VdB, *Spec. Doct.* IV 127 (col. 372) e *Spec. Hist.* VI 126 (p. 219), che cita Val. Max. VI 4 1, in entrambi i testi l'*exemplum* è riferito a Manlio Torquato. Tubach 1225.

II 5 69 *Umiltà di un re*

VdB, *Spec. Doct.* IV 127 (col. 372) e *Spec. Hist.* VI 127 (p. 219), citato tra i *flores* di Val. Max. (VII 2 ext. 5), Giovanni di Galles, *Breviloquium* II 4 (247 r.b). Giordano da Pisa, *Avventuale* XVI 42 e *Esempi*, 111 in *Racconti esemplari* 2, p. 239 (cfr. Delcorno, *Giordano da Pisa* p. 262, «Repertorio degli esempi» n. 33, ivi ulteriori rinvii), Petrarca, *De remediis* I 96 44.

II 5 70 VdB, *Spec. Doct.* IV 127 (col. 372) e *Spec. Hist.* VI 34 (p. 185), fra i *flosculi* di Sallustio (*Bello Ing.* 55). TPMA *Neid* 119 ss. (8, p. 454).

II 5 71 *Umiltà di Tiberio*

VdB, *Spec. Doct.* VII 23 (col. 573) e *Spec. Hist.* VII 126 (p. 268), che cita Giuseppe Flavio, *De Antiquitatibus* XVIII 15, c. 151r., probabilmente per tramite dell'*Historia scolastica* di Pietro Comestore (cap. 56, PL 198 1682A), *Alphabetum narrationum* 97 (cita *Josephus*, ma come interlocutore di Tiberio), Jean Gobi, *Scala coeli* 133 (cita *Josephus*), *Gesta romanorum* 51 (Dick 127), *Libro de los exemplos* 225 (155) = Baldissera 226; Cuartero-Mateu, *Presencia*, pp. 367-8. Tubach 2087.

II 5 74 *Umiltà di Vespasiano*

VdB, *Spec. Hist.* IX 128 (p. 368), che cita «Hugo Floriacensis», ma il testo è lontano da quello di *Ludus*, ove è anche ricordato il ruolo avuto da Licinio Muciano per convincerlo (Tac. *hist.* 2 76). Tubach 5070.

II 5 76 *Ioab e David*

2 Reg. 12 26-30. *Novellino* XII (= 16), l'editore nota che in entrambi i testi questo *exemplum* è seguito dai rimproveri di Antigone ad Alessandro.

II 5 78 *Pazienza di Alessandro*

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 508a (Webb I p. 224 = Keats-Rohan p. 223), Caec. Balbus, *De nugis* V 44 (p. 33), Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 r.a), *Libro de los exemplos* 345 1 (279) = Baldissera 351 a. Il testo di *Ludus* sembra derivare direttamente da Giovanni di Galles (che a sua volta riprende il *Policraticus*), da cui pare discendere anche la definizione della pazienza, che immediatamente precede questo esempio (*Loquendo autem vulgariter de patientia dicitur quadrupliciter vel in sustinentia contumeliarum et improperiorum in verbis vel in perpeffione longanimi penarum in corporibus vel in remissione iniuriarum in mala facientibus vel in moderatione disciplinarum in correctionibus*) e la serie di esempi seguenti; cfr.

Cary, *Alexander*, p. 96. *Novellino* XIII (=17), si vedano anche le osservazioni dell'editore pp. 315-6, dove però non si tiene conto del fatto che Iacopo continua la sequenza di Giovanni di Galles (e *Policraticus*) anche per gli altri tre *exempla* seguenti.

Il 5 79 Pazienza di Cesare dileggiato per la sua calvizie

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 509b (Webb I p. 226 = Keats-Rohan p. 224), Caec. Balbus, *De nugis* IV 13 (p. 15), Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 r.b); anche VdB, *Spec. Hist.* VI 38 (p. 186), che cita Suet. *Iul.* 45, ma senza il particolare del soldato adirato; *Libro de los exemplos* 346 1 (281) = Baldissera 353 a, che pare derivare direttamente da *Ludus* per questo e gli esempi successivi.

Il 5 80 Pazienza di Cesare dileggiato per le umili origini

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 509b (Webb I p. 226 = Keats-Rohan p. 224), ma riferito ad Augusto, cui anche lo riferisce la possibile fonte di Giovanni di Salisbury, Suet. *Aug.* 4, Caec. Balbus, *De nugis* IV 13 (p. 15), riferito a Cesare, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 r.b), riferito a Cesare, *Libro de los exemplos* 346 1 (281) = Baldissera 353 a, riferito a Cesare. In tutti i testi citati (ad eccezione del *Libro de los exemplos*) manca la risposta di Cesare (*quid melius existimas, aut quod nobilitas in me incipiat aut quod desinat?*).

Il 5 81 Pazienza di Cesare accusato di essere un tiranno

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 509c (Webb I p. 227 = Keats-Rohan p. 224), riferito a Nerone; Caec. Balbus, *De nugis* V 35 (p. 31), riferito a Cesare Augusto, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 r.b), riferito a Cesare Augusto, *Libro de los exemplos* 346 1 (281) = Baldissera 353 a, riferito a Cesare. *Conti di antichi cavalieri* VII 253, riferito a Cesare.

Il 5 82 Pazienza di Scipione

Giovanni di Salisbury *Policraticus* III 14 508c (Webb I p. 225 = Keats-Rohan p. 223), da Frontin. *Strat.* IV 7 4, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 r.b), *Libro de los exemplos* 346 2 (281) = Baldissera 353 b.

Il 5 83 Pazienza di Vespasiano

Giovanni di Salisbury *Policraticus* III 14 510c (Webb I p. 229 = Keats-Rohan p. 227), da Suet. *Vesp.* 16 (per la prima parte, riferita all'avarizia, che ebbe una sua larga fortuna)²⁴, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 r.b), *Libro de los exemplos* 346 3 (281) = Baldissera 353 c. TPMA *Wolf* 2 1 (13, p. 165).

Il 5 84 Pazienza di re Antigono

Sen. *De Ira* III 22 2, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.255 v.a); *Libro de los exemplos* 341 (275) = Baldissera 347. L'esempio è brevemente ricordato in Paolino Minorita, *De regimine rectoris* XXV 15.

²⁴ Cfr. Cuartero-Mateu, *Presencia*, pp. 368-9.

II 5 86 *Pazienza di Anassarco*

VdB, *Spec. Hist.* IV 61 (p. 133), che cita Val. Max. III 3 *ext.* 4, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.256 r.a), Ps. Burley, *De vita*, p. 173, *Libro de los exemplos* (376) = Baldissera 448, attribuito a Boezio (*Philosoph consolat. II pros.* 6), il contatto con *Ludus* è generico; cfr. Krappe, *Sources*, p. 48, n° . 449.

II 5 87 Cic., *Pro Q. Ligar.* 12 35, Aug. *Ep.* CXXXVIII 2 9 (*quomodo Caesari administratori utique reipublicae, mores eius extollens Cicero dicebat, quod nihil oblivisci solet nisi iniurias?*); cfr. Sen., *Epist.* XCIV 28 (*Iniuriarum remedium est oblivio*), Caec. Balbus, *De nugis* V 48 8 (p. 34), Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (*Quid est accepta iniuria male ignoscere quam persequi et nihil nisi iniurias oblivisci?* c.256 r.a), Iacopo da Varazze, *Sermones*, p. 289 (Schn. s. 249).

II 5 89 *Pazienza di Archita Tarentino*

VdB, *Spec. Doct.* IV 93 (col. 352) e *Spec. Hist.* III 80 (p. 112), che cita Val. Max. IV I *ext.* 1, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (257 r.a), cui *Ludus* è assai vicino, Iacopo da Varazze, *Sermones*, p. 319 (Schn. s. 236), Ps. Burley, *De vita*, p. 53, *Libro de los exemplos* 220 1 (149) = Baldissera 220 a²⁵. Una versione «monastica» che ha come protagonista san Bernardo è in Iacopo di Vitry, *Exempla*, ed. Greven n. 54. L'*exemplum* è ricordato in Paolino Minorita, *De regimine rectoris* XVII 9 (attribuito a Socrate), Petrarca, *De remediis* II 107 12 (unitamente al seguente) e Alberti, *Della famiglia*, I p. 67.

II 5 91 *Pazienza di Platone*

VdB, *Spec. Doct.* IV 93 (col. 352) e *Spec. Hist.* III 74 (pag. 110), che cita Val. Max. IV 1 *ext.* 2, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.257 r.a), *Libro de los exemplos* 220 2 (149) = Baldissera 220 b. *Fiori e vita di filosafi* VIII 24.

II 5 92 *Altro esempio di pazienza di Platone*

Sen. *De ira* III 12 5, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.257 r.a), da cui *Ludus* pare derivare anche la sentenza immediatamente seguente, Ps. Burley, *De vita*, p. 133, *Libro de los exemplos* 220 3 (149) = Baldissera 220 b, dove anche segue una parte della citazione di Seneca riportata a § 97; *Rosaio della vita* LXXI (p. 85).

II 5 97 Sen. *De ira* III 12 7 e 13 1, Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV 3 (c.257 r.b). Per l'influenza in età medievale del pensiero di Seneca sull'ira si veda Casagrande-Vecchio, *Vizi capitali*, pp. 55 e 70 e sgg.

II 5 100 *Povertà volontaria di Scipione Africano*

Val. Max. III 7 1d, Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (250 v.b), molto vicino al testo di *Ludus*; Ps. Burley, *De vita*, p. 196, *Libro de los exemplos* 255 1 (186) = Baldissera 257 a, *Rosaio della vita* LXXV (p. 89).

²⁵ Il racconto è ripetuto due volte, la prima occorrenza che immediatamente precede, 219 (148), è più lontana dal testo del *Ludus*.

II 5 102 *Povert  volontaria di Agaglaga*

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 17 586d (Webb p. 366), che cita Auson. *Epigr.* VIII (MGH *Auct. Antiq.* V 2, p. 197), dove il protagonista   Agatocle; Caec. Balbus, *De nugis* IV 7 (p. 14), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 3 (251 r.a). Il testo di *Ludus*   assai vicino a quello di Giovanni di Galles, con cui condivide anche la sentenza in chiusura dell'*exemplum* (§ 105) e il successivo detto di S. Agostino.

II 5 106 Aug., *Ep.* 138 III 16 (PL 33 532), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (251 r.b), Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 3 (p. 179).

II 5 108 *Liberalit  di Tito*

VdB, *Spec. Hist.* X 9 (p. 372), che cita Suet. *Tit.* VIII 8, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 510d (Webb p. 229 = Keats-Rohan p. 227), Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* LXIII 185 (solo la parte del detto agli amici con indicazione delle fonti Eus. Caes., *Chronicon* e Hieron., *Comment. in IV ep. ad Galatas* III in PL 26 433B), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 6 (c. 243 r.b), *Alphabetum narrationum* 443, Jean Gobi, *Scala coeli* 132, manca l'ultima parte, *Libro de los exemplos* 364 (308) = Baldissera 380, solo la prima parte (altra variante a 68 1). In testi italiani l'esempio occorre almeno in *Storie de Troia e de Roma* (Monaci, p. 294 = *Prosa* 423), Giordano da Pisa, in *Racconti esemplari*, 2, p. 271 e Delcorno, *Giordano da Pisa* p. 270 («Repertorio degli esempi» n. 45), con vari rinvii, Petrarca, *Contra Gallum* 185, Fazio degli Uberti, *Dittamondo* II 6 32, Bracci, *Rime* V 5-8. Tubach 1459.

II 5 111 Giovanni di Salisbury *Policraticus* IV 3 518c (Webb 244 = Keats-Rohan 240), Caec. Balbus, *De nugis* XL 3 (p. 32), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (251 r.b). Si vedano anche *Conti di antichi cavalieri* VII 275 (per la prima parte del detto), Giordano da Pisa, *Prediche inedite* XXXIII, p. 247 r. 15, Sacchetti, *Sposizioni* 40, p. 247.

II 5 112 *Liberalit  di Cesare*

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* III 14 509d (Webb p. 228 = Keats-Rohan p. 227), probabilmente da Macr. *Sat.* II 4 27, Caec. Balbus, *De nugis* IV 2 (p. 13), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (251 v.a), Iacopo da Varazze, *Sermones*, p. 544 (Schn. s. 292), in redazione diversa dall'*Historia scholastica* di Pietro Comestore, *Gesta romanorum* 87 (Dick 100), dove si parla di un generico *imperator*, *Libro de los exemplos* 319 (253) = Baldissera 325, che par derivarne direttamente, anche nella citazione della fonte («L yese, en el *Libro de las trufas de los fil sofos*»). Il testo di *Ludus* deriva con tutta probabilit  da Giovanni di Galles, da cui riprende anche i due detti di Cesare (§§ 111 e 115) nella medesima sequenza rispetto all'*exemplum*. Bosone, *Aventuroso* II chiose xx. Tubach 4181.

II 5 115 Giovanni di Salisbury *Policraticus* IV 3 518c (Webb 244 = Keats-Rohan 240), VdB, *Spec. Doct.* VII 30 (col. 577) e *Spec. Hist.* XXIX 133 (p. 1230), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XXIV, PL 212 745A) e in Caec. Balbus, *De nugis* XL 1 (p. 32), manca l'attribuzione a Cesare, Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (251 v.a). *Conti di antichi cavalieri* VII 272.

III 1 6 cfr. TPMA *Erde* 9 1 (3, p. 11).

III 1 10 *Davide perdonato da Dio*
2 Reg. 12 7.

III 1 11 *Il vitello d'oro*
Ex. 32.

III 1 17 *Lealtà di un servo di Antonio*
VdB, *Spec. Doct.* V 8 (col. 408) e *Spec. Hist.* VI 126 (p. 219), citato tra i *flores* di Val. Max. VI 8 1, *Gesta romanorum* 269 (Dick 128), *Libro de los exemplos* 166 1 (95) = Baldissera 166 a. Tubach 291. Il nome del servo (Pepio) non occorre né in Val. Max. né in Vincenzo di Beauvais; ma è anche in *Gesta romanorum* e nel *Libro de los exemplos*.

III 1 19 *Fedeltà del servo di Penapione*
VdB, *Spec. Doct.* V 8 (col. 408) e *Spec. Hist.* VI 126 (p. 219), citato tra i *flores* di Val. Max. VI 8 6, *Libro de los exemplos* 166 2 (95) = Baldissera 166 b, *Rosaio della vita* XLV (p. 60), senza il nome del servo («uno suo amico, o vero servo») e con una sua conclusione: «bene che quell'altro si uccise sé medesimo in quello dì sopra il corpo di quello fedele amico».

III 1 21 VdB, *Spec. Doct.* V 8 (col. 408) con attribuzione a *Hermogenes*; Caec. Balbus, *De nugis* VI 8 (p. 38), *Euclides dixit*.

III 1 22 VdB, *Spec. Doct.* V 8 (col. 408), IV 14 (col. 309) e *Spec. Hist.* VI 19 (p. 180), fra i *flosculi* di Cic., *Paradoxa* V aforisma e 41; il detto è anche in Ps. Burley, *De vita*, p. 204, *Fiori e vita di filosofi* XX 142, Petrarca, *De remediis* II 7 8. TPMA *Frei* 4 2 (3, p. 459).

III 1 23 VdB, *Spec. Doct.* V 110 (col. 466), che cita Val. Max. IX 13 3. TPMA *Tod* 10 6 (11, pp. 381-3).

III 1 24 VdB, *Spec. Doct.* V 110 (col. 466), che cita Sen., *Epist.* XXIV 22 e 25 (nel medesimo capitolo ripete la prima parte della sentenza con attribuzione a Epicuro), e *Spec. Hist.* VIII 123 (p. 316).

III 1 25 VdB, *Spec. Doct.* V 112 (col. 467), che cita Claudianus, *Rapt. Pros.* II 294-304.

III 1 27 Adagio spesso ricorrente in testi e codici medievali, cfr. Weyman, *Beiträge*, p. 275; *Tabula exemplorum* 185, TPMA *Schon* 4 1 (10, p. 222).

III 1 30 VdB, *Spec. Doct.* IV 35 (col. 320), che cita Tib., *Carm.* II 1 5. Cfr. Ullman, *Tibullus*, pp. 158-9.

III 1 34 Detto spesso citato a partire da Gregorio Magno (*Abel quippe esse retinuit, quem Cain malitia non exercet, Mor. in Iob.* 20 39), cfr. anche Cavalca, *Esposizione* I 19, p. 143: «Onde dice

s. Gregorio: Non può essere Abele, chi non ha uno Caino, che il triboli» e Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* X 1 4.

III 1 36 *Noè e il vino*

L'episodio dell'ubriachezza di Noè è narrato in *Gen.* 9 20. L'*exemplum* riprende un noto commento alla narrazione biblica del *Midrash Tanbuma* (risalente al VI secolo), ove si racconta che Noè, quando piantò la vite per trarne il vino, fu assistito dal diavolo, che per migliorare la qualità del vino fertilizzò il suolo col sangue dei quattro animali; per conseguenza se l'uomo beve un bicchiere di vino diventa un agnello, se ne beve due un leone, se ne beve tre o quattro diventa una scimmia, se si lascia vincere dal vino diventa un porco. Cfr. *Ci nous dit* 151 («V. bestes, de lyon, d'ours, de cinge, de bouc et de porc»), *Gesta romanorum* 159 (Dick 129), *Libro de los exemplos* 421 2 (374) = Baldissera 446; Niccolò da Poggibonsi racconta che «Noè fece sacrificio a Dio di vitello e d'agnello, e in una fossa misse il sangue delli detti due animali; del quale sangue nacque la vite: e ivi piantò Noè la prima vite ed ebbe del vino» (Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare* CLIX, p. 108); cfr. Chaucer, *Canterbury Tales* IX 44 (*I trowe that ye dronken han wyn ape / And that is whan men pleyen with a straw*). Bibliografia in Krappe, *Sources*, p. 48, nota 447 e Ginzberg, *Leggende*, pp. 160-1 e 370-1; analizza in dettaglio l'*exemplum* Murgia, *De scacherio*, pp. 231-35. La definizione della labrusca ricalca quella di Isidoro, correntemente citata anche nei lessici medievali: *Labrusca est vitis agrestis quae in terrae marginibus nascitur: unde et labrusca dicta, a labris et extremitatibus terrae* (*Etymol.* XVII 5 3). Per il detto sulla scimmia si veda anche *Fiore di virtù* XXXV, p. 95 («Santo Silvestro dice: Il vizio della lussuria è fatto come la bertuccia, che vuole fare ciò che vede fare altrui»)²⁶. TPMA *Affe* 1 3 (1, p. 44) e *Wein* 1 7 1 (12, p. 428). Tubach 5093.

III 1 40 *Le donne romane e il vino*

VdB, *Spec. Doct.* IV 157 (col. 391) e V 11 (col. 410) e *Spec. Hist.* VI 124 (p. 218), citato tra i *flores* di Val. Max. (II 1 5), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (249 v.b); cfr. *Libro del governmento* II i xvi 12-14 e *Rosaio della vita* LXXVII (p. 91), nonché Dante, *Purg.* XXII 145-6 («E le Romane antiche, per lor bere, / contente furon d'acqua»).

III 1 41 Ovidius, *Ars* I 237-41, VdB, *Spec. Doct.* IV 158 (col. 391) e *Spec. Hist.* VI 111 (p. 212), tra i *flores* dell'*Ars* ovidiana.

III 2 10 VdB, *Spec. Doct.* IV 58 (col. 334), che cita per la prima parte della sentenza i *Proverbia sapientes* (cfr. Publilius Syrus, *Sententiae* 209 Duff = F 14 Beckby *Fidem qui perdit, nil potest ultra perdere*).

III 2 11 VdB, *Spec. Doct.* IV 58 (col. 334), da Quintil., *Decl. maior.* XIX 11, *Spec. Hist.* IX 125 (p. 367); *Rosaio della vita*, XI (p. 26), con attribuzione a Seneca. TPMA *Trene* 2 1 1 (11, pp. 425-6).

²⁶ Si veda anche E. R. Curtius, *Letteratura*, «La scimmia come metafora», pp. 601-3.

III 2 12 Sen., *Epist.* LXXXVIII 29, VdB, *Spec. Doct.* IV 58 (col 334), Albertano, *De amore* I 4.

III 2 13 *Fedeltà di Fabio Massimo*

VdB, *Spec. Doct.* IV 58 (col. 334) e *Spec. Hist.* V 50 (p 151), che cita Val. Max IV 8 1, *Gesta romanorum* 52 (Dick 130). Il racconto anche in Erizzo, *Sei giornate* IV av. 21. Tubach 4034.

III 2 14 Cic., *De inm.* I 39 71, VdB, *Spec. Doct.* IV 58 (col 334).

III 2 15 Ovid., *Ex Ponto* II 3 10, VdB, *Spec. Doct.* IV 59 (col 334) e *Spec. Hist.* VI 121 (p. 217), tra i *flosculi* delle *Pontiche*. TPMA *Glück* 8 3 (5, p. 96).

III 2 17-18 Cic., *De off.* I 22-23, VdB, *Spec. Doct.* V 95 (coll. 457-8) e *Spec. Hist.* VI 7 (p. 175), tra i *flosculi* del *De officiis*. TPMA *Erde* 2 2 2 (3, p. 8) e (per § 16) *Schaden* 9 1 (9, p 472).

III 2 19 Hor., *Epist.* I 18 84, VdB, *Spec. Doct.* V 95 (col. 458) e già IV 70 (col. 340) e *Spec. Hist.* VI 88 (p. 196), tra i *flores* dalle *Epistulae* di Orazio.

III 2 20 Cic., *pro Q. Ligario*. 38, VdB, *Spec. Doct.* V 95 (col. 458) e VdB, *Spec. Hist.* VI 30 (p. 184), tra i *flores* dalla *pro Ligario*.

III 2 22-23 Lactantius, *Divinae institutiones* III 11 (PL 6 376A), VdB, *Spec. Doct.* V 58 (col. 437).

III 2 24 Cic., *Tusc.* V 28 81, VdB, *Spec. Doct.* V 58 (col. 437) e *Spec. Hist.* VI 27 (p. 183), tra i *flores* dalle *Tuscolane*. Cfr. Compagni, *Cronica* III 42 224. TPMA *Reue* 1 2 1 (9, p. 281).

III 2 25 Publilii Syri, *Sententiae, Proverbia* 111 Wölfflin, VdB, *Spec. Doct.* IV 130 (col. 374). TPMA *Neid* 5 1 (8, p. 459).

III 2 26 Publilii Syri, *Sententiae, Proverbia* 112-3 Wölfflin, VdB, *Spec. Doct.* IV 130 (col. 374); definizione corrente dell'invidia, si veda ad esempio *Questioni filosofiche*, V 4 1 e nota *ad loc.* TPMA *Neid* 4 2 (8, p. 458).

III 2 27 Ovid., *Ars* I 349, VdB, *Spec. Doct.* IV 131 (col. 375) e *Spec. Hist.* VI 111 (p. 212): è un notissimo distico, spesso citato in testi medievali (ad es. Abelardo, *Sic et non* PL 178 1343D, Andrea Cappellano, III ed. Battaglia p. 396, ecc.). TPMA *Euter* (3, p. 120) e Säen 3 (9, p. 423).

III 2 28 Ps. Sen., *Liber de moribus* 35, VdB, *Spec. Doct.* IV 114 (col. 365) e *Spec. Hist.* VIII 102 (p. 309). TPMA *Narr* 6 2 (8, p. 367).

III 2 29 *Dionisio sospettoso e detto di Platone*

Exemplum. VdB, *Spec. Doct.* IV 114 (col. 365), in chiusura del racconto *Item require dictum*

Platonis de eodem, *Spec. Hist.* III 73 (p. 110), che cita Val. Max. IX 13 *ext.* 4, *Tesoro volg.*, III p. 478 (= Brunetto, *Tresor* II 119 6), solo la parte sul timore dei barbieri ripreso da Cicerone, Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LXX 24, Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* XII 1 82–84, Boiardo, *Tarocchi*, pp. 44–5 («TIMOR Dyonisio del tonsore in vece / Usò le proprie figlie, cum carboni / Per fugir ferro; e al fin non fugi nece»).

Detto di Platone. VdB, *Spec. Hist.* III 79 (p. 112) e XXIX 133 (p. 1230), dai *Flores Helinandi* (= *De bono regime principis* XXV, PL 212 745B) e *Spec. Doct.* V 7 (coll. 407–8) e VII 30 (col. 578), Giovanni di Salisbury, *Polycraticus* IV 4 519d (Webb p. 246 = Keats-Rohan p. 242), Caec. Balbus, *De nugis* XXXIX 5 (p. 32), Ps. Burley, *De vita*, p. 137, *Rosaio della vita* XXXI (p. 45): «Onde abbiamo uno esempio; che andando quello Dionisio fiero, con molta gente armata alla sua guardia, per Cicilia, Diogenes filosofo gli disse: O cattivello, oh che peccato hai tu commesso, che tanta gente ti guarda che tu non fugga?».

L'*exemplum* e il detto in *Chiose Selmiane alla Commedia di Dante*, p 65 che deriva direttamente da *Ludus*²⁷.

III 2 35 Cic., *De inv.* II 54 163, VdB, *Spec. Doct.* IV 71 (col. 340) e *Spec. Hist.* VI 22 (p. 182), *Moralium dogma philosophorum* I (p. 7), Corrado di Hirsau (?), *De fructibus carnis et spiritus* XIV (PL 176 1003B), Giovanni di Galles, *Breviloquium* IV *De fortitudine* (c. 253 v.a), Albertano, *De amore* IV 14.

III 3 2 «Nel popolo di Santo Brancazio di Firenze fu già uno notaio, il quale ebbe nome ser Buonavere ... e con questo era sgovernato, che mai nel pennaiuolo che portava non avea né calamaio, né penna, né inchiostro», Sacchetti, *Trecentonovelle* CLXIII 2.

III 3 6 Si veda anche il seguente passo di Sacchetti, che forse potrebbe derivare dalla suggestione di *Ludus*: «Savi lanifici e beccari: io aggio molto pensato su questa vostra questione, e ho veduto che 'l nimico dell'umana ienerazione s'è ingegnato di commettere rissa e scandalo tra voi, li quali dovete essere uniti come fratelli; però che come l'Arte della lana e quella della beccheria paiano molto dissim<i>lanti, elle sono tutte una; però che della pecora si può dicere sia principio l'arte di ciascuno», Sacchetti, *Trecentonovelle* CLX 29.

III 3 18–28 La sequenza di detti, che compongono una sorta di centone di passi ciceroniani sull'amicizia, par derivare dal libro V dello *Spec. Doct.*, dove sono tutti raccolti in capitoli contigui: i §§ 18–20 a V 82 (col. 450), il § 21 a V 83 (col. 450) e i §§ 23–28 a V 85 (col. 452); tutti si ritrovano anche nello *Spec. Hist.*, VI 12 (p. 177), VI 13 (p. 178) e VI 23 (p. 182). I passi di Cicerone citati sono: *De inv.* II 55 166 (§ 18), *De amicitia* 17 (§ 19), 20 (§ 20), 22 (§ 21), *De off.* III 10 43, 44 e 46 (§§ 23–26) e *De amicitia* 40 *Hec igitur lex in amicitia... causa fecisse fateatur* (§§ 27–28). Il detto di § 27 anche in *Rosaio della vita* XLI (p. 56).

III 3 22 Riprende la classica divisione aristotelica dell'amicizia (*Eth. Nicom.* VIII 3 1156a–b),

²⁷ Il testo delle *Chiose* trascrive tutto il passo di *Gioco* da III 2 27–34, compreso quindi quanto immediatamente segue all'*exemplum*, che resta irrelato rispetto al passo dantesco commentato.

di cui qui sono ricordate l'amicizia *propter delectationem* e la *bonorum amicitia et secundum virtutem similitium*, mentre il terzo tipo di amicizia *propter utile* è ripreso poco oltre al § 30. È definizione molto citata, specie in ambito tomistico.

III 3 29 *Rusilio e l'amico insistente*

VdB, *Spec. Doct.* V 85 (col. 452) e *Spec. Hist.* VI 126 (p. 219), che cita Val. Max. VI 4 4 (Rutilio), *Alphabetum narrationum* 56, Jean Gobi, *Scala coeli* 66. Tubach 2210.

III 3 31-32 VdB, *Spec. Doct.* V 90 (col. 455) e *Spec. Hist.* VI 59 (p. 192), cfr. Ps. Varro, *Sententiae* 20 e 21, Ps. Burley, *De vita*, p. 220. TPMA Reich 7 5 (9, p. 258).

III 3 33 Ps. Seneca, *De remediis fortuitorum* X 4, VdB, *Spec. Doct.* V 7 (p. 407) e *Spec. Hist.* VIII 109 (p. 311), fra i *flosculi* del *De remediis fortuitorum*. L'adagio è spesso citato nel medioevo, ma senza il riferimento a Nerone che forse potrebbe essere aggiunta di Iacopo.

III 3 34 VdB, *Spec. Doct.* V 90 (col. 455) e *Spec. Hist.* III 31 (p. 97), che cita Cic., *De amicitia* 53.

III 3 35-36 Sen., *Epist.* IX 9 e 10, VdB, *Spec. Doct.* V 90 (col. 455) e *Spec. Hist.* VIII 118 (p. 314), fra i *flores* delle *Epistulae*, Albertano, *De amore* II 1.

III 3 37 Sono fusi di seguito tre passi ovidiani rispettivamente da *Ex Ponto* II 3 8, *Tristia* I 5 33 e I 9 5; cfr. VdB, *Spec. Doct.* V 91 (col. 455) e *Spec. Hist.* VI 121 (p. 217) e 119 (p. 216) fra i *flores* dalle opere di Ovidio.

III 3 38-39 Cic., *De natura deorum* I 122, VdB, *Spec. Doct.* V 84 (col. 451) e *Spec. Hist.* VI 29 (p. 184), tra i *flores* del *De natura deorum*.

III 3 40 VdB, *Spec. Doct.* V 84 (col. 451), che cita Val Max IV 7. TPMA Freund 3 3 1 (4, p. 27).

III 3 41 *Il filosofo, il figlio e il vero amico (Il mezzo amico)*

Petrus Alfonsi, *Disciplina clericalis* ex. 1, p. 3, *Alphabetum narrationum* 59, Jean Gobi, *Scala coeli* 69, *Gesta romanorum* 129 (Dick 196), *Libro de los exemplos* 18 = Baldissera 18. Il notissimo *exemplum*, sui cui cfr. anche Battaglia, *Dall'esempio alla novella*, p. 495 e Schwarzbaum, *Folklore motifs*, 1, pp. 283-9, in testi italiani occorre, oltre che nel *Volgarizzamento della Disciplina clericalis* (p. 74 = Divizia, p. 101), almeno nella versione in ottave del *Libro dei sette savi* (Rajna, *Versione*, pp. 13-7), in Sercambi, *Novelliere*, LXXIII e — con varianti — nelle *Croniche* II 11. Tubach 2216. La seconda parte del detto di § 42 («egli è utile cosa a amare ...») in Caec. Balbus, *De nugis* V 15 7 (p. 25), VdB, *Spec. Doct.* VI 14 (col. 490), e *Spec. Hist.* V 2 (p. 137), Ps. Burley, *De vita*, p. 174, *Fiori e vita di filosafi* XII 10, tutti con attribuzione a Teofrasto.

III 3 49 *I due mercanti (L'amico intero)*

Petrus Alfonsi, *Disciplina clericalis* ex. 2, p. 4, Cantimpré, *Bonum*, II 20 2 (= n. 92), *Alphabetum narrationum* 57, Jean Gobi, *Scala coeli* 68, *Gesta romanorum* 171 (Dick 183), *Libro de los exem-*

plos 19 = Baldissera 19. Cfr. *Volgarizzamento della Disciplina clericalis* (p. 76 = Divizia, p. 105). Anche questo è un *exemplum* assai fortunato (cfr. Battaglia, *Dall'esempio alla novella*, p. 509 e Schwarzbaum, *Folklore motifs* 1, pp. 289-94), che è alla base della novella boccacciana di Tito e Gisippo (*Dec. X* 8). Tubach 2215.

III 3 59 *Continenza di Democrito*

VdB, *Spec. Doct.* IV 98 (col. 355) e *Spec. Hist.* III 32 (p. 97), che cita Tertulliano (*Apol.* XLVI 11), *Alphabetum narrationum* 732 e 776 (attribuito a Tertulliano), Ps. Burley, *De vita*, p. 107 (con attribuzione a Tertulliano); cfr. anche I 3 23. Si vedano *Fiori e vita di filosafi* II 9, Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 284. Tubach 1945.

III 3 60 *Continenza di Spurima*

VdB, *Spec. Doct.* IV 98 (col. 355) e *Spec. Hist.* VI 124 (p. 218), citato tra i *flores* di Val. Max. (IV 5 *ext.* 1), Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (250 r.a), *Alphabetum narrationum* 659, *Libro de los exemplos* 370 1 (314) = Baldissera 386a, che sembra derivare da *Ludus*, come anche per i due *exempla* seguenti. L'*exemplum* è ricordato in Petrarca, *De remediis* II 1 22 (e altrove) e più volte da Boccaccio, *Filocolo* II 53 9, *Elegia di Madonna Fiammetta* V 34 7, *De casibus* IV 19 2, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* V 2 30, in quest'ultimo testo Boccaccio narra per esteso l'*exemplum*; anche Boccaccio dà costantemente "Spurima", in luogo di Spirinna, come pure il volgarizzamento trecentesco di Val. Max. (cfr. Quaglio, *Valerio Massimo*, p. 61). Tubach 4744 (solo per il motivo generico).

III 3 61 *Continenza di una monaca*

Iacopo di Vitry, *Exempla* 57, ivi rinvii a *Vitae Patrum* X 60 (PL 74 148B) e ad altre occorrenze (p. 158), *Alphabetum narrationum* 136 (*Jacobus de Vetrico*), Étienne de Bourbon, *Tractatus* 500 (*rex Anglie Ricardus*), Jean Gobi, *Scala coeli* 90 (*rex Anglie*), *Libro de los exemplos* 322 (256), attribuito al re d'Inghilterra («El rrey de Ynglaterra enamorse de una monja del monesterio de Fuentenblay»), e 370 2 (314) = Baldissera 386b, questo secondo probabilmente derivato da *Ludus. Fiore di virtù* XXXIII (p. 95), *Libro dei cinquanta miracoli* 5 («Ricardo re de Ingeltera vene al dito monester»), in *introd.*, p. CXIV, sono ricordate altre versioni italiane ed è parzialmente edita la novelletta di «Zibideo e sor Dea» basata sul medesimo tema (edizione completa della versione del codice Magl. XXXVIII. 110 in Verlato, *Vite di Santi*, pp. 499-504). Tubach 4744b.

III 3 62 *Continenza di Platone*

VdB, *Spec. Doct.* IV 98 (col. 355) e *Spec. Hist.* III 74 (p. 110), che cita Hieron., *Adversus Iovinianum* II 9 (PL 23 311C), Ps. Burley, *De vita*, p. 132 (*Adversus Iovinianum*), *Libro de los exemplos* 370 3 (314) = Baldissera 386 c. Si vedano *Fiori e vita di filosafi* VIII 20, Bosone, *Aventuroso* II xvii 17, con l'accenno ai terremoti, Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 1 280. Tubach 3819 (ma con altra motivazione dell'abbandono di Atene²⁸).

²⁸ Due sono le ragioni addotte nei diversi autori per motivare la scelta di Platone dell'Accademia come sua sede: il vincere la lussuria, come in *Ludus*, oppure la frequenza dei terremoti che la colpivano, tali da incutere timore nei suoi discepoli e quindi allontanarli dai vizi, così ad es. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 3 641a (Webb

III 3 63 *Continenza di Demostene*

VdB, *Spec. Doct.* IV 160 (col. 392) e *Spec. Hist.* III 91 (p. 116), che cita il *Chronicon* di Elinando, cfr anche Gell., *Noct. Att.* I 8 3; Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VI 23 622b (Webb II p. 64), Étienne de Bourbon, *Tractatus* 448 (p. 385), *Liber exemplorum* 201 (Diogene), *Tabula exemplorum* 154, Ps. Burley, *De vita*, p. 95. Si vedano Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* XXV 4 5 (che cita il *Policraticus*), Francesco da Buti, *Commento* I p. 156. Tubach 1514 e 3822.

III 3 64 Sono citati di seguito due versi ovidiani rispettivamente *Ars* II 515 e *Heroid.* XVII 100, VdB, *Spec. Doct.* IV 161 (col. 393), solo il verso dall'*Ars*, e *Spec. Hist.* VI 112 (p. 213) e VI 107 (p. 210) fra i *flores* dalle opere di Ovidio.

III 3 65 *Pietà e continenza di Marco Marcello*

L'*exemplum* ripete quello di II 5 47.

III 3 67-68 VdB, *Spec. Doct.* IV 60 (col. 335), il cui testo, attribuito all'*Actor*, è ripreso alla lettera nei due paragrafi. Il detto centrale è citato anche in *Spec. Hist.* XVI 24 (p. 626), tra i *flores* di san Gerolamo (*Veritas angulos non amat, nec querit susurrarios*, Hieron., *Epist.* CXXV 19, PL 22 1084). Numerose citazioni dell'adagio in TPMA *Wabr* 1 10 2 (12, p. 333).

III 3 69 *Dionisio e la verità*

VdB, *Spec. Doct.* IV 136 (col. 378) e *Spec. Hist.* III 73 (p. 110), che cita Val. Max. VI 2 *ext.* 2, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 25 708c (Webb II p. 222), Giovanni di Galle, *Breviloquium* IV 1 (c. 245 r.b), *Alphabetum narrationum* 644, Jean Gobi, *Scala coeli* 129, *Gesta romanorum* 53 (Dick 131), *Libro de los exemplos* 380 (324) = Baldissera 396. In testi italiani l'*exemplum* occorre almeno in *Novellino* LXXXIV 11-17 (ma è una vaga citazione riferita a Ezzelino da Romano), in Bosone, *Aventuroso* II xviii 10 e chiose fff. Tubach 1678.

III 4 5-7 L'apertura del passo cita *Ep. Col.* 3 5 (*avaritiam, quae est simulacrorum servitus*), il resto sembra derivare, con anche le citazioni ciceroniane, da VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 382): *Actor. Avaritia est cupiditas acquirendi vel retinendi ... Idem (scil. Tullius) in li de offi. 2 (= De off. II 77) Nullum vitium deterius est avaritia, praesertim in principibus et rempublicam gubernantibus... Idem in lib. de senectute (De senect. XVIII 66) Avaritia senilis quid sibi velit non intelligo. Quid enim absurdius esse potest, quam quo minus restat viae, eo plus viatici quaerere.* L'attribuzione a Cicerone del detto di § 5 è anche in Thomas Aquin. *Quaestiones disputatae de malo*, q. 13 a. 1 arg. 3 (*Tullius dicit quod avaritia est immoderatus amor habendi*)²⁹. Le citazioni da Cicerone in VdB, *Spec. Hist.* VI 10 (p. 177) e VI 17 (p. 180) tra i *flosculi* delle opere ciceroniane; per il § 7 cfr. Iacopo da

II p. 99), *Dialogus creaturarum* 105 e Giovanni di Galle, *Breviloquium* III 1 (251 v.b), che citano Papia, *Elementarium* (*Achademia villa fuit frequenti terrae motu concussa, distans milario ab Athenis, hanc philosophi elegerunt ut illorum timore a libidine se continerent...*, vol. I, p. 30). Così anche Francesco Da Buti: «Plato (...) studiò in una villa presso ad Atena che si chiamò Academia, ov'erano spessissimi tremuoti, acciò che per quelli si spaventassono li suoi discepoli da' vizi» (Francesco da Buti, *Commento* I p. 138). Cfr. Carla Casagrande, «Le philosophe dans la tempête. Apathie et contrôle des passions dans les *exempla*», in *Exempla docent*, p. 29.

²⁹ È per altro definizione comune, cfr. *Questioni filosofiche* V 6 1 e la nota *ad loc.*

Varazze, *Sermones*, p. 208 (Schn. s. 234) e TPMA Weg 15 2 (12, p. 411).

III 4 8-9 Publilius Syrus, *Sententiae* 23, 26, 273 e 431 Duff = A 23, A 26, I 5 e N 10 Beckby (il detto del § 9 anche in Ps. Varro, *Sententiae* 156, ma si veda la nota a p. 72), i detti anche in VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 383), preceduti dall'*exemplum* di Settimuleio, che qui segue più oltre al § 23. TPMA Geiz 5 2, 5 4 e 5 5 (4, p. 319, 320 e 323); cfr. Sacchetti, *Sposizioni* 16, p. 169 («Maggiore vizio è l'avarizia, però che l'avarò non fa bene né a sé né altrui»).

III 4 10 Avarizia di Antigone

VdB, *Spec. Doct.* IV 51 (col. 330) e *Spec. Hist.* V 39 (p. 148), che cita Sen. *De beneficiis* II 17 1, *Moralium dogma philosophorum* 1B2a₁ (p. 15), Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 6 (c. 243 v.a), *Alphabetum narrationum* 442, *Ci nous dit* 198, Jean Gobi, *Scala coeli* 138, *Tabula exemplorum* 174, *Libro de los exemplos* 321 (255) = Baldissera 327. *Fiore di virtù* XI (p. 43), *Trattato di virtù morali* XI (p. 41), *Tesoro volg.* III p. 395 (=Brunetto, *Tresor* II 95 7). Tubach 288³⁰.

III 4 12 *Spec. Doct.* IV 146 (col. 384), che cita Cic., *De inv.* I 32 (*Nam genus est omnium nimirum libidinum cupiditas, eius autem generis sine dubio pars est avaritia*).

III 4 13 Paolina e Mondo

Il testo italiano è fortemente scorcio (o meglio “censurato”) rispetto al latino³¹, che pare derivare direttamente dalla traduzione latina delle *Antiquitates* di Giuseppe Flavio (XVIII 65) curata da Cassiodoro (Giuseppe Flavio, *De Antiquitatibus* XVIII 10, c. 148r.); alle *Antiquitates* fa riferimento anche il *Libro de los exemplos* 385 (329) = Baldissera 401. Il racconto è anche in VdB, *Spec. Hist.* VII 4 (p. 222), che non pare essere fonte del *Ludus* e che cita Egesippo (*Hegesippi librorum de bello iudaico versio latina* II 4), dal quale deriva anche il divertito racconto *De Paulina romana femina* del *De mulieribus claris* di Boccaccio (XCI). Tubach 4221.

III 4 16 Avarizia di una solitaria

Gregorio di Tours, *Libri miraculorum* I 105 (PL 71 798B e MGH, *SS. rer. Merov.* 1/2, p. 560); il tema dell'avarò seppellito con il suo danaro, che i demoni gli colano in bocca fuso, è anche in Iacopo di Vitry, *Exempla* 168 (rinvii ad altri testi nelle nota di Crane), ma il contesto dell'*exemplum* è assai diverso³². *Libro exemplos* 40 = Baldissera 40, sembra derivare

³⁰ Il solo A'' riporta subito a seguire l'esempio del dono generoso di Alessandro a un povero (cfr. apparato), che segue immediatamente l'*exemplum* di Antigone anche in *Moralium dogma philosophorum* (e ovviamente anche nel *Trattato di virtù morali*, come anche nel *Tresor* che ne è volgarizzamento per la parte delle virtù); nella *Tabula exemplorum* tra i due esempi (174 e 176) ne è intervallato un altro di tutt'altro genere; infine in Giovanni di Galles, *Breviloquium* I 6 (c. 243 r.b e v.a) e nel *Fiore di virtù* (XI, p. 43) i due esempi sono in sequenza, ma invertiti; cfr. Jean Gobi, *Scala coeli* 893, *Libro de los exemplos* 97.1 = Baldissera 97 a. Sull'*exemplum* si vedano anche Tubach 100 e soprattutto Cary, *Alexander*, pp. 86 e 154.

³¹ Ugualmente abbreviato è anche il testo del volgarizzamento catalano (Bataller Català, *Traduccions*, pp. 532-33).

³² Sul trattamento della morte e della sepoltura degli usurai negli *exempla* si veda Le Goff, *Usurai*, pp. 49-53. L'«ingozzamento di monete o metallo fuso» è un tema iconografico costante nelle rappresentazioni italiane delle punizioni infernali dei sette vizi capitali (Jérôme Baschet, *I peccati capitali e le loro punizioni nell'iconografia medievale*, in

direttamente da *Ludus*. Nell'ultima parte dell'*exemplum* è citato il detto *Aurum sitisti, aurum bibe*, tradizionalmente attribuito al re dei Parti che, dopo la sconfitta di Carre, volle che nel capo di Crasso, reciso per suo ordine, fosse versato oro fuso (cfr. «a chi o per avarizia o per gola sottopone la ragione, giù pel palato fusse saziato con quello fu saziato Crasso», Sacchetti, *Trecentonovelle* LXXVII 14). Tubach 2036.

III 4 21 Seneca Rhet., *Contron. excerpta* II 7, VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 383) e *Spec. Hist.* VIII 112 (p. 312), tra i *flores* delle *Declamationes*. TPMA *Frau* 1 14 1 1 (3, p. 383).

III 4 22 Val. Max. IX 4 *prol.*, VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 382) e *Spec. Hist.* VI 128 (pp. 219–20), citato tra i *flores* di Val. Max. Nello *Speculum Doctrinale* il detto precede immediatamente gli *exempla* di Settimuleio e Tolomeo re di Cipro. TPMA *Geiz* 2 4 (4, p. 316).

III 4 23 *Avarizia di Settimuleio*

VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 382) e *Spec. Hist.* VI 128 (p. 220), citato tra i *flores* di Val. Max. IX 4 3 (Settimuleio), Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII 15 774d (Webb II p. 339).

III 4 24 *Avarizia del re Tolomeo*

VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 382) e *Spec. Hist.* VI 128 (p. 220), citato tra i *flores* di Val. Max. IX 4 *ext.* 1, Giovanni di Salisbury *Policraticus* VIII 15 775a (Webb II p. 340); per la sentenza finale si veda TPMA *Reich* 3 2 (9, p. 245).

III 4 26 Le tre sentenze in sequenza in VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 383) La prima sentenza (*Pecunie oportet imperare non servire*) e la terza sentenza (*Pecunia non satiat avarum, sed irritat*) in Ps. Seneca, *Proverbia* 58 e 101; le tre sentenze insieme in Publilius Syrus, *Sententiae, Proverbia* 46–8 Wölfflin, p. 96; cfr. anche Albertano, *De amore* III 8 e II 4; per la prima sentenza TPMA *Geld* 9 1 (4, p. 357).

III 4 27 VdB, *Spec. Doct.* IV 144 (col. 383), che cita Sallust., *De coniur. Catil.* 10, e *Spec. Hist.* VI 33 (p. 185).

III 4 28–29 Ambrosius, *De Tobia* XXI 81–2, (PL 14 790A), citato in VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491), che presenta in medesima sequenza anche i detti seguenti fino a quello di Demas (§ 33) e che potrebbe essere fonte diretta del passo. TPMA *Arm (Adj.)* 7 2 (1, p. 218) e *Borgen* 2 1 (2, p. 65).

III 4 30 VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491), Publilius Syrus, *Sententiae* 202 Duff = F 9 Beckby. TPMA *Nehmen* 11 2 (8, p. 445).

III 4 31 VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491), da Sen. *De beneficiis* I 4, cfr. anche *Spec. Hist.* VIII 106 (p. 310). TPMA *Nehmen* 9 6 1 (8, p. 443).

Casagrande-Vecchio, *Vizij capitali*, pp. 239 e 252).

III 4 32 VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491), dove anche segue il detto di Seneca e precede quello attribuito a Demas.

III 4 33 VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491) e *Spec. Hist.* IV 29 (p. 124), *Demas philosophus*, Caec. Balbus, *De nugis* XXXVI (p. 31) e VI 19 (p. 39), *Demades*, Ps. Burley, *De vita*, p. 164, *Demas*. TPMA *Borgen* 2 5 (2, p. 66).

III 4 35 *Uberto Gutuero d'Asti*

Deriva direttamente da *Ludus* la versione di *Libro de los exemplos* 159 (88) = Baldissera 159. Si veda anche Sacchetti, *Trecentonovelle*, CLXXIV 1-10, già Di Francia indicava nel testo di *Gioco* la possibile fonte per questa parte della novella (p. 171). In un documento del 1276 inserito nel *Codex Astensis* è menzionato un "Obertinus Gutuerius" (Kaeppli, *Biographie*, p. 156), appartenente alla importante famiglia di mercanti e banchieri dei Guttuari di Asti, che svolsero la mercatura anche a Genova fin dal 1221. Il racconto potrebbe essere stato in parte ispirato da un evento accaduto a Genova all'autore, infatti due dei quattro superstiti documenti della vita di Iacopo da Cessole lo vedono esecutore testamentario di un "Bonifacius Milanensis de Silvano", che aveva disposto di restituire ad alcune persone del denaro ricevuto illegalmente per usura (Kaeppli, *Biographie* p. 154, il documento è edito alle pp 160-1).

III 4 42 *Il mercante infedele*

Petrus Alfonsi, *Disciplina clericalis* ex. XV, p. 22, *Gesta romanorum* 118 (= Dick 62), *Libro de los exemplos* 163 (92) = Baldissera 163. In testi italiani la novella si ritrova almeno nel "foglio antichissimo", inserito nel *Novellino* dal Borghini (nov. LXXIV, in *Novellino* ed. Lo Nigro, p. 335) e in *Libro de li esempi* 3 (p. 80), dove però la vecchia è sostituita da un filosofo (cfr. D'Ancona, *Fonti*, p. 188). Il medesimo tema dell'ingannatore ingannato è anche alla base della novella di Salabaetto del *Decameron* (VIII 10) e del cieco di Orvieto di *Trecentonovelle* CXCVIII (cfr. Di Francia, *Sacchetti*, p. 241); cfr. Montgomery, *Property*, pp. 22-36, Schwarzbaum, *Folklore motifs*, 2, pp. 31-2, Paoletta, *Retorica*, pp. 73-7, Delpesch, *Cuento*, pp. 42-5. Tubach 4969.

III 4 60-63 Sono raccolti alcuni passi di Seneca: § 60 *Sen. De beneficiis* III 15 (e Ps. Sen., *Liber de moribus* 47), TPMA *Geben* 1 4 2 (4, p. 185); § 61 *Ep.* 73 9; § 62 *Ep.* 81 8 e 10; § 63 *Ep.* 81 28. Cfr. VdB, *Spec. Doct.* IV 52 e 53 (col. 331) e *Spec. Hist.* VIII 108 (p. 311), 131 (p. 319), 134 (p. 319 e 320) fra i *flores* di Seneca.

III 5 14 *Castità di Ippocrate e di Socrate*

VdB, *Spec. Hist.* IV 14 (p. 121), che cita Val. Max. IV 3 *ext.* 3, attribuendolo a *Xenocrates*, Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (250 r.b), *de vera quoque continentia Xenocratis*, Ps. Burley, *De vita*, p. 162. Iacopo da Cessole, contestualizzando l'*exemplum* di castità, lo attribuisce a un medico, Ippocrate, e non a un filosofo come nella fonte, immediatamente dopo però lo sdoppia proponendo l'*exemplum* iterativo di Socrate (ma "Senocrate" in E197 e in testimoni latini, cfr. Burt 110 3 = Vetter 597). Una traccia della non completa riuscita della rifunzionalizzazione del raccontino è il passo: «chiamò il filosofa istatua», dove si sarebbe dovuto

avere «medico» (hanno *philosophum* i testimoni latini utilizzati da Burt e Sc c. 36r., Tr c. 45v., Bg c. 41v., Bo p. 148) e anche la traduzione catalana: «Car al philòsoff appellà estàtua o ymatge per la continència no movible de aquell», Bataller Català, *Traduccions*, p. 544.

III 5 19 *Castità di Scipione*

Val. Max. II 7 1; Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (250 r.a), che contiene anche la sentenza che chiude l'*exemplum* (*Noverat enim vir industrius quod voluptas enervat et effeminat homines*), assente in Val. Max., e che riecheggia un noto passo del *De miseria humane conditionis*: *O extrema libidinis turpitudine, que non solum mentem effeminat, sed corpus enervat* (Lotario di Segni, *De miseria* II xxi 1), ed è seguito dal racconto della “fonte delle sirene”; potrebbe quindi essere fonte diretta del *Ludus*. Cfr. Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 2 (p. 164), anche in questo caso compare il periodo finale (*noverat enim vir industrius quod voluptas viriles mentes effeminat et vires ferreas emollit atque enervat*).

III 5 21 *La fonte delle “sirene” e la lussuria*

Il passo rinvia a Giovanni di Salisbury, *Policraticus* V 10 566d (Webb p. 329), che è riassunto e “reinterpretato” in Giovanni di Galles, *Breviloquium* III 1 (250 r.a), molto probabilmente fonte diretta di *Ludus*. Nel *Policraticus* si tratta della *fons Salmacis* ovidiana (*Unde sit infamis, quare male fortibus undis / Salmacis enervet tactosque remolliat artus, / discite!*, *Metam.* IV 285), interpretata come allegoria delle *nugae curialium* che pervertono i filosofi trasformandoli in «ermafroditi». Il passo del *Policraticus*, riassunto in *Breviloquium* e ripreso in *Ludus*, è il seguente: *Unde eleganter fons Salmaci infamia mollitiei insignis eidem comparatur. Ut enim in fabulis est, unda illius aspectu decora ... sed tanta mollitie ingredienti enervat ut uiris effeminatis nobiliorem adimat sexum.*

Quanto alle sirene, se non si tratta di corruzione dei manoscritti latini fonte del nostro volgarizzamento, potrebbe essere un tentativo di Iacopo da Cessole (se non già di Giovanni di Galles³³), di fronte al complesso e forse oscuro riferimento ovidiano, di collegarsi al mito delle sirene “mangiatrici di uomini” come viene riportato in alcuni bestiari medievali: secondo Bartolomeo Anglico la dolcezza del canto della sirena *facit dormire navigantes, quoscumque viderit consopitos ad navem accedit et quem poterit rapere secum ducit et preferens ipsum ad locum siccum primo ipsum secum coire cogit, quod si noluerit vel non poterit, ipsum perimit et devorat eius carnes transglutit* (Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus* XVIII 95, 224r. a). Lo stesso Bartolomeo Anglico ricorda che *de talibus monstris legitur in Hystoria Magni Alexandri*, dove effettivamente si racconta dell’incontro in India dell’esercito del Macedone con donne bellissime che abitavano nell’acqua, che catturavano gli uomini e *tam diu faciebant eos secum concumbere, quousque sine anima remanerent* (*Historia de preliis, rec. J*° 113, p. 225). Così Cecco d’Ascoli nel suo bestiario descrive la sirena antropofaga: «Canta si dolcemente la serena / che, chi l’atende, dolce fa dormire, / sicché l’uomo prende e seco lo mena, / forte ’l costringe di giacer collei: / languendo, per amor par che sospiri, / poi lo divora colli denti rei» (III 25 1–6, cfr. *Bestiari medievali* p. 597 e 623 nota 3).

III 5 23 Il testo si riferisce in modo generico alla cosiddetta “legge dei contrari”, teoriz-

³³ Nell’incunabolo da me consultato si legge *fons salinatis*, anch’essa corruzione del testo del *Policraticus*.

zata già in epoca classica, che giustifica la terapia mediante contrari; per varie citazioni in testi medievali si veda TPMA *Gegensatz* 1 2 (4, p. 293). In particolare sulla morte per gioia si vedano i numerosi rinvii in TPMA *Freude* 6 5 (3, p. 484).

III 5 25-28 Tutto il passo, come poi anche la sentenza da Marziale e i successivi raccontini delle morti per gioia, riprende con abbreviazioni VdB, *Spec. Doct.* IV 111 (col. 363) *De gaudio*, a cominciare dalla definizione del «gaudio», che sembra riecheggiare Sen., *De vita beata* 4 5, ma che si legge in apertura del capitolo dello *Speculum* con attribuzione all'*Actor*, per poi passare al resto del passo («però che tutti gli uomini ... non toglie»), che presenta il medesimo estratto di brani di Seneca (*Epist.* LIX 15-16) dello *Spec. Doct.*; si veda anche *Spec. Hist.* VIII 129 (p. 318).

III 5 29 Martial., *Epig.*, I 15 8, VdB, *Spec. Doct.* IV 111 (col. 363). L'epiteto *Cocus*, di origine discussa³⁴, è diffuso in testi medievali e figura anche in VdB.

III 5 30 *Morte per gioia di una donna*

VdB, *Spec. Doct.* IV 111 (col. 363) e *Spec. Hist.* V 44 (p. 149) e poi VI 129 (p. 220), da Val. Max. IX 12 2, citato, come i raccontini seguenti, tra i *flores* di Val. Max.

III 5 32 *Altra donna morta per la gioia*

VdB, *Spec. Doct.* IV 111 (col. 363) e *Spec. Hist.* V 44 (p. 149) e poi VI 129 (p. 220), da Val. Max. IX 12 2.

III 5 35 *Morte per gioia di Istanloso*

VdB, *Spec. Doct.* IV 111 (col. 363) e *Spec. Hist.* VI 129 (p. 220), da Val. Max. IX 12 3 (Talna).

III 5 36 *Morte per gioia di Polemio*

VdB, *Spec. Doct.* IV 111 (col. 363) e *Spec. Hist.* V 5 (p. 138), che cita Val Max. IX 12 *ext.* 6 (Filemone). Il solo codice Naz9 di *A* aggiunge di suo un brevissimo riassunto dell'aneddoto, assente per quanto è dato capire anche nel testo latino del *Ludus*: «A uno che ebbe nome Filomene, ovvero Polemone filosofo, veggendo mangiare all'asino fichi inn-uno panieri all'asino (*sic*) lo stemperamento delle molte risa la forza di quelle li tolse la vita».

III 5 37 *Espediente di Ippocrate per moderare la gioia*

Aul. Gel. 3 15, Humbert de Romans, *Le don de crainte*, 7 ex. 212, Jean Gobi, *Scala coeli* 457: nelle versioni di area francese Ippocrate va in visita alla madre e si parla genericamente di disgrazie o brutte notizie fatte annunciare dal messaggero; cfr. THEMA.

III 5 38 *Tito guarito da Giuseppe Flavio*

Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* LXIII 143, che cita come fonte la *Historia apocrypha* 291-

³⁴ cfr. Reynolds-Wilson, *Texts*, p. 244, nota 46.

313 (pp. 161-2), donde il racconto è poi passato nei volgarizzamenti italiani (cfr. Iacopo da Varazze, *Volgarizzamento*, vol. 2, p. 584 e Nicolò Manerbi in *Racconti esemplari*, vol. 1, p. 349), *Alphabetum narrationum* 338 (*Historia apocrypha*), *Libro de los exemplos* 204 (133) = Baldissera 204, che par derivare direttamente da *Ludus*. Una versione alquanto diversa in *Questioni filosofiche* IV 3 18. Tubach 4871.

III 5 46 *Eccli.* 38, 7 (*Unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis*).

III 5 50 Boet., *De consol.* I VII 1-4 e 20-31, VdB, *Spec. Doct.* V 62 (col 439) e *Spec. Hist.* XXI 16 (p. 823). TPMA *Wabr* 1 1 1 3 (12, pp. 330-1).

III 6 6 Probabile un ricordo di *Prov.* 23 29 ss. (*Cui rixae? Cui foveae? / Cui sine causa vulnera? Cui suffusio oculorum?*).

III 6 7 È un detto tradizionale socratico, riportato da Macrobio (*Sat.* II 8 16) spesso ripetuto, ad. es. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 8 651c (= Webb II p. 118) e VIII 8 738d (= Webb II p. 276), Caec. Balbus, *De nugis* V 1 11 (p. 18), VdB, *Spec. Doct.* IV 155 (col. 389, *Tullius in Rhetorica secunda*), ma già IV 89 (col. 350, *Socrates*), e *Spec. Hist.* III 57 (p. 105), Ps. Burley, *De vita*, pp. 66 e 78 (*Socrates*); cfr. Delcorno, *Giordano da Pisa* p. 260 («Repertorio degli esempi» n. 30), con vari rinvii. TPMA *Essen* 2 1 (3, pp. 89-90).

III 6 8 Sen., *Epist.* LX 2 e 3, VdB, *Spec. Doct.* IV 155 (col. 390) e *Spec. Hist.* VII 129 (p. 318).

III 6 9 Quint., *De instit. orat.* X 1 58, VdB, *Spec. Doct.* IV 155 (col. 390) e *Spec. Hist.* IX 123 (p. 366).

III 6 10-11 Lucanus, *De bello cin.* IV 373, VdB, *Spec. Doct.* IV 156 (col. 390), *Moralium dogma philosophorum* I D 3-6 (p. 50).

III 6 12 *Distica Catonis* IV 10, VdB, *Spec. Doct.* IV 156 (col. 390), Albertano, *De amore* III 6.

III 6 13 La sentenza, spesso citata in testi medievali, occorre in un sermone di autore incerto, tradizionalmente attribuito a sant' Agostino o a san Gerolamo: *Vicina sibi sunt venter et genitalia* (PL 39 2026), VdB, *Spec. Hist.* I 43 (p. 17), Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* XXIV 3 3. TPMA *Wollust* 3 1 (13, pp. 221-3).

III 6 14 Corrado di Hirsau (?), *De fructibus carnis et spiritus* IX (PL 176 1001D): *Mentis hebetatio est acutae rationis obtusio carnalis intemperantiae crassis sensibus inducta*, la massima è però riferita alla *Crapula*. La fonte di Iacopo potrebbe essere VdB, *Spec. Doct.* IV 155 (col. 389), dove è attribuito all'*Actor* (*Item hebetudo mentis est acutae rationis obtusio, carnalis intemperantiae vitio crassis sensibus inducta*).

III 6 15 VdB, *Spec. Doct.* IV 106 (col. 358) e *Spec. Hist.* VI 128 (p. 219), citato tra i *flores* di Val. Max. IX 1 *ext.* 1; Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII 6 729d (= Webb II p. 260).

La sequenza di citazioni seguite dagli exempla di Noè, Loth, Erode e Baldasar re di Babilonia in *Gesta romanorum* 179 (capitolo *De gula et ebrietate*), che par derivare direttamente da *Ludus*.

III 6 16 Rufino di Aquileia, *De ieiunio* II 22-24; *Gesta romanorum* 179, p. 583 (capitolo *De gula et ebrietate*), dove è ripreso gran parte di questo passo del *Ludus*; cfr. anche *Rosaio della vita* XV (p. 32). TPMA *Tier* 5 3 2 3 (11, p. 312).

III 6 17 Boet., *De consol.* IV Pr. 3 21, VdB, *Spec. Doct.* IV 106 (col. 358), Iacopo da Varazze, *Chronica* VIII 1 (p. 160). TPMA *Mensch* 5 5 (8, p. 201).

III 6 20 Ovidius, *Remedia* 805, VdB, *Spec. Doct.* IV 158 (col. 391) e 163 (col. 394) e *Spec. Hist.* VI 111 (p. 215) tra i *flores dei Remedia amoris*.

III 6 21 È un testo spesso citato e variamente attribuito a sant'Agostino, san Gerolamo, san Cipriano, che deriva dagli apocrifi *Atti di san Tommaso*, p. 10; cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea, De sancto Thoma apostolo* V 56 (*Virginitas soror est angelorum, possessio omnium bonorum, uictoria libidinum, fidei tropheum, expugnatio demonum et eternorum securitas gaudiorum*).

III 6 22 *Ubriachezza di Noè*
Cfr. III 1 36.

III 6 23 *Ubriachezza di Loth*
Gen. 19 32.

III 6 25 *Ubriachezza di Erode*
Matth. 14 3, *Marc.* 6 17.

III 6 26 *Ubriachezza di Baldasar re di Babilonia*
Dan. 5 1-30, cfr. VdB, *Spec. Hist.* III 10 (p. 90).

III 6 28 In italiano nel testo latino; è proverbio assai diffuso (cfr. «Cortesia di bocca, mano al cappello, / Poco costa ed è buono e bello», Giusti-Capponi, *Proverbi*, p. 270); TLIO, sv. *cortesia* 2 1 5, con esempi da *Zibaldone da Canal, Tavola ritonda*, Boccaccio, *Rime Dobbie*, Paolo da Certaldo, *Libro* (351 e la nota *ad loc.* p. CLIV). TPMA *Höflichkeit* 2 (6, p. 158).

III 6 31 *Loth e gli angeli*
Gen. 19 1. Cfr. *Fiore di virtù* XX (p. 67).

III 6 35 *Lo stalliere ladro di foraggio*
Non reperito in testi precedenti a *Ludus*; *Libro de los exemplos* 242 (173) = Baldissera 244, che deriva certamente dal nostro testo. Tubach 2608.

III 6 39 *Un altro stalliere ladro*

Non reperito altrove; pare replica del precedente.

III 6 40 *I pellegrini di san Iacopo di Compostella*

VdB, *Spec. Hist.* XXVI 33 (p. 1066), che cita lo Pseudo Callistene (cfr. *Acta Sanctorum*, die 25 Julii, t. VI, p. 50A [202]), Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* XCV 109, Cesario, *Dialogum* VIII 58, *Libro de los exemplos* 38 = Baldissera 38, molto vicino al testo di *Ludus*; cfr. Krappe, *Sources*, p. 18, n. 38. Tubach 3796. È il noto racconto del «pendu dépendu», che ha conosciuto differenti versioni e ha goduto di una vasta diffusione, ancor più che in testi letterari, nell'iconografia in chiese e cappelle fino al XVI secolo in numerosi paesi europei³⁵.

III 7 9 Il testo riecheggia *Ps.* 126 (127) 1: *Nisi Dominus custodierit civitatem, Frustra vigilat qui custodit eam.* TPMA *Gott* 26 3 (5, p. 173).

III 7 10 *La porta di Federico II a Capua*

È brevemente descritta la porta che Federico II fece edificare tra il 1234 e il 1239 a Capua e che fu abbattuta nel 1557 (cfr. Bologna, *Caesaris*, pp. 159-89; voce «Capua, porta di» in EF, I p. 229, Delle Donne, *La porta*, pp. 181-5); *Gesta romanorum* 54 (Dick 132). Andrea d'Ungheria, descrivendo la porta, poco dopo il 1272, riferisce i medesimi quattro versi citati in *Ludus*: *Hic est pons, in cuius capite pater Manfredi Fridericus, cum quondam imperatorio statu gauderet, duas turres mire magnitudinis, fortitudinis et pulcritudinis, expensis in ea re bedificiis viginti milibus unciarum auri purissimi, contstruxit ibique suam ymaginem in eternam et immortalem memoriam sculpti fecit, extensis brachiis duobusque digitis, quasi os tumide comminacionis versiculos intonantem, quia etiam ibidem ad metum transeuntium ac eorum quibus recitantur sunt consculpti. Versus: Cesaris imperio regni concordia fio, / Quam miseros facio quos variare scio; / Intrent securi qui querunt vivere puri, / Infidus excludi timeat vel carcere trudi* (Andrea d'Ungheria, *Descriptio*, p. 571)³⁶. Tubach 2251.

III 7 13 *Dionisio e il fratello e la spada di Damocle*

Si compone di due racconti: **1) Dioniso e i poveri**: l'aneddoto, riferito genericamente a un re molto potente, è in *Barlaam et Iosaphat* VI 41, p. 30 (= PL 73 462C), cfr. *Storia di Barlaam e Iosafas*, VII 1-3, p. 267; da cui VdB, *Spec. Hist.* XV 10 (p. 581) e Iacopo da Varazze, *Legenda aurea* CLXXVI 80. Anche in *Alphabetum narrationum* 415, Jean Gobi, *Scala coeli* 609, *Libro de los exemplos* 192 (121) = Baldissera 192. **2) La spada di Damocle**: Iacopo non riprende l'aneddoto della tromba annunciatrice di morte, che segue immediatamente il racconto precedente in *Barlaam et Iosaphat* VI 42, p. 31 (= PL 73 463A), e derivati, e che conobbe una vasta fortuna³⁷, ma lo sostituisce con la versione antica di Cic. *Tusc.* V 21 61, come

³⁵ La versione più diffusa, anche nell'iconografia, è quella che ha come protagonisti tre pellegrini (madre, padre e figlio), la figlia dell'albergatore che accusa ingiustamente il figlio del pellegrino, da cui è stata respinta, e il gallo arrostito dell'incredulo magistrato miracolosamente resuscitato. Questa versione del racconto è riportata nella cinquecentesca *Rappresentazione di un miracolo di tre pellegrini*, in *Sacre rappresentazioni*, vol. 3, pp. 465-83. Si vedano, tra i numerosi contributi dedicati a questo tema, Gaiffier, *Un thème e Gaiffier, Liberatus*, in partic. pp. 208-15, 223-4, 226 e 231-2, Piccat, *Miracolo e Jacomet, Un miracle*.

³⁶ L'unica variante è al primo verso, ove i codici di *Ludus* leggono *custodia* in luogo di *concordia*.

³⁷ Molti i riscontri in Vetter p. 692 e *THEMA s.n.* «Les trompes de la mort», cfr. Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 90-1 («aucune des sources recensées ne peut être reçue comme exclusive»). Questa versione è anche in *Gesta romanorum*

riportata in Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII 23 813b (Webb II p. 408), Giovanni di Galles, *Breviloquium* II 5 (248 v.a) e Iacopo da Varazze, *Sermones*, p. 23 (Schn. s. 199), con attribuzione a Cicerone; il racconto con qualche modifica occorre anche in *Alphabetum narrationum* 685, che cita come fonte il *De dono timoris* (Humbert de Romans, *Le don de crainte* 271) e *Ci nous dit* 363. Per mantenere il collegamento con la prima parte Iacopo, o la sua fonte, fa di Damocle, di cui tace il nome, il fratello del re, come nel *Barlaam e Iosaphat*. In testi italiani l'*exemplum* ricorre in *Fiore di virtù* XXIV (p. 74), in Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* XL 7 7 (con attribuzione a Boezio), piuttosto lontano dalla versione di *Ludus*, in Boccaccio, *Filocolo* IV 65 8 (un accenno) e, più distesamente, in *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* XII 1 85-87, in Petrarca, *De remediis* II 39 6 (*pendentis supra amici verticem gladii cuspide*); cfr. *Libro del governmento* III ii xi 7-12. Tubach 4994.

III 7 24-28 Sono raccolti vari detti sul timore, quelli di §§ 25-27 forse sono tratti da VdB, *Spec. Doct.* IV 74 (col. 342). In particolare: § 24 Quintil., *Decl. maior.* IV 19 (*Excedit omnem calamitatem diebus ac noctibus timere*), TPMA *Furcht* 2 2 3 (4, p. 121); § 25 Publilius Syrus, *Sententiae, Proverbia* 86 Wölfflin p.105 (*Res vera est, qui a multis timetur, multos timet*), cfr. *Prov. Seneca* 61, Albertano, *De amore* II 9, TPMA *Furcht* 4 1 6 (4, p. 126), Petrarca, *De remediis* I 95 14; § 26 Publilius Syrus, *Sententiae* 363 Duff = M 14 Beckby (*Et est minus quam servus, dominus qui servos timet*), Albertano, *De amore* II 17; § 27 Publilius Syrus, *Sententiae, Proverbia* 117 Wölfflin p. 110 (*Tutissima res est, nihil timere praeter deum*); § 28 da una fonte che fonde due versi rispettivamente da Ov., *Tristia* I 4 4 (*Interdum audaces cogimur esse metu*) e da Stat., *Theb.* X 493 (*est ubi dat vires nimius timor*), entrambi i passi sono citati nel capitolo *De timore* di *Spec. Doct.* IV 113 (col. 364).

III 7 30 TPMA *Furcht* 2 1 1 2 (4, p. 119).

III 7 34-35 VdB, *Spec. Doct.* IV 83 (col. 346), dove figurano di seguito entrambi i detti con attribuzione a Seneca e a Varrone, e che pare essere fonte diretta del *Ludus* fino al § 42: il primo è una versione corrotta di Sen., *Epist.* LXXVI 4 (*aequo animo audienda sunt inperitorum convicia et ad honesta vadenti contemnendus est ipse contemptus*), citato anche in *Moralium dogma philosophorum* I C 3, i due detti anche in *Spec. Hist.* VIII 132 (p. 319), tra i *flores* delle lettere di Seneca, e VI 59 (p. 193), fra le sentenze morali attribuite a Varrone (cfr. Ps. Varro, *Sententiae* 141).

III 7 36 VdB, *Spec. Doct.* IV 83 (col. 347), dove precede immediatamente l'*exemplum* di Socrate, con attribuzione ad Aristotele; è detto proverbiale attribuito spesso a Seneca, citato anche da Abelardo (*Ep.* 16, PL 178 376B), in *Spec. Hist.* III 82 (p. 113), fra i detti di Aristotele, come anche in Ps. Burley, *De vita*, p. 144, che ne deriva direttamente.

III 7 37 *Socrate accusato di pedofilia*

VdB, *Spec. Doct.* IV 83 (col. 347) e *Spec. Hist.* III 57 (p. 105), con attribuzione a Cassianus, *Conlationes* XIII 5 3 (ed. Petschenig = PL 49 905A), fonte antica dell'aneddoto è Cic., *Tusc.*

143 (= Dick 203).

IV 80 (e *De fato* V 10). *Alphabetum narrationum* 203 (attribuito a Cassiano), Ps. Burley, *De vita*, p. 67; cfr, anche *Tabula exemplorum* 105 (protagonista è Alessandro) e *Ci nous dit* 260 («uns maistres»). Tubach 4456.

III 7 39 *Socrate e Santippe*

VdB, *Spec. Doct.* IV 83 (col. 347) e *Spec. Hist.* III 57 (p. 105), che cita Hieron., *Adversus Iovinianum* I 48 (PL 23 291C), Iacopo da Varazze, *Chronica* IX 1 (p. 189), Jean Gobi, *Scala coeli* 512, Ps. Burley, *De vita*, p. 68. L'aneddoto è ricordato anche da Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LIV 14, Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, IV 1 263, Arlotto, *Motti* 189 (protagonista del racconto è il Piovano); per la fortuna del detto finale si veda TPMA *Donner* 2 (2, p. 270)³⁸.

III 7 40 Ovidius, *Ars* II 197, VdB, *Spec. Doct.* IV 84 (col. 347) e *Spec. Hist.* VI 112 (p. 213) tra i *flores* dell'*Ars*.

III 7 41 VdB, *Spec. Doct.* IV 84 (col. 347) e *Spec. Hist.* V 109 (p. 170) tra i detti di Catone (*Distica Catonis* III 2).

III 7 42 VdB, *Spec. Doct.* IV 84 (col. 347) e *Spec. Hist.* XX 62 (p. 802) tra i *flores* di Prospero (*Epigr. ex sententiis S. Augustini* 96 1, PL 51 528A).

III 7 46 *Is.* 33 1.

III 7 48 Sen., *Epist.* LXXIV 7, VdB, *Spec. Doct.* IV 149 (col. 386) e *Spec. Hist.* VIII 131 (p. 319), tra i *flores* delle lettere di Senca. TPMA *Dieb* 11 3 (2, p. 218).

III 8 1 Riprende parti dell'inizio e della fine di questo capitolo Sercambi, *Croniche* II 368 («Ricordando che antichamente soleano dimorare in sulla piassa e gradola di Santo Michele in mercato certi ribaldi, iochatori, corrieri, disegnando l'esser loro, e primo le più volte vestiti solo di chamicia senza nulla in capo e rade volte scarpe in piè, in ella mano manca pochi denari, in ella ricta tre dadi e per cintura uno cinghuolo con una bussola da portare lèttore, e senpre e d'ogni tempo se ne vedea. Molti aveano tanta fede et lealtà, che s' ellino aveano a portare lèttore o denari, mai neuno ne fallio che leale non fusse trovato; e per questo modo le comunitadi erano bene serviti, e simile li mercadanti di loro aveano buono et leale servizio e mai di loro non fu dicto che fallissero e sempre trovati leali»).

III 8 5 Riecheggia *Distica Catonis* III 21 (*Qui sua consumunt, cum dest, aliena sequuntur*), citato anche in VdB, *Spec. Doct.* IV 150 (col. 387).

III 8 6 Si veda la discussione di san Tommaso sul peccato della prodigalità: *Nam prodigus*

³⁸ Per una analisi della tradizione dei racconti esemplari incentrati sulle mogli di Socrate si veda Silvana Vecchio, «Les deux épouses de Socrate. Les philosophes et les femmes dans la littérature des *exempla*», in *Exempla docent*, pp. 225-39.

peccat in seipsum, dum bona sua consumit, unde vivere debet, peccat etiam in alterum, consumendo bona ex quibus aliis deberet providere... Sed tamen in hoc superabundat prodigus, quia sic sibi et quibusdam aliis nocet quod tamen aliquibus prodest (Summa theol. II^a-IIae q. 119 a. 3 ad 1).

III 8 7 Cassiod., *Variae* I 25 1, VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491) e *Spec. Hist.* XXI 40 (p. 834), tra i *flores* dalle epistole di Cassiodoro.

III 8 8 Claudianus, *De laudibus Stilichonis* II 326, VdB, *Spec. Doct.* VI 15 (col. 491) e *Spec. Hist.* XVII 101 (p. 690) tra i *flosculi* di Claudiano. TPMA *Halten* 2 1 (5 p. 365).

III 8 9 TPMA *Verschwenden* 1 7 (12, p. 202).

III 8 10 Giovanni Gavazza

Novelletta sul tema del “re Lear”, che conobbe una vasta diffusione un po’ in tutta Europa. Risale alla fine del sec. XIII il codice Add. 10289 della British Library che contiene in coda alla versione francese *A* della *Disciplina clericalis* (nota anche col titolo *Chastoiement d’un père à son fils* e — secondo una recente proposta — anche come *Fables Pierre Aufons*) la novella *D’un prodrom qui dona tot son avoir a ses deus filles* (Petrus Alfonsi, *Volg. francese*, pp. 159-62). Sulla fortuna della novella si veda Schwarzbaum, *Folklore motifs*, 3, pp. 342-4; cfr. anche la voce “Rüdeger der Hinkhofer” in *Deutsche Literatur*, vol. VIII, p. 307 e l’analisi della tematica folklorica in Delpesch, *Cuento*, pp. 37-71. Varie le occorrenze in raccolte di *exempla*, quali Jean Gobi, *Scala coeli* 533, *Compilacio singularis exemplorum* (Lecoy, *Rire*, n. 90), Bromyard (Wright, *Selection*, XXVI, p. 28). Le versioni francesi sono assai meno sviluppate rispetto alla novelletta del *Ludus* e nessuno dei testi riporta il nome del padre. Deriva da Iacopo la versione riportata in *Libro de los exemplos* 126 (55) = Baldissera 126. In testi italiani il racconto è nella versione in ottave del *Libro dei sette savi* (Rajna, *Versione* pp. 9-11), in Sercambi, *Novelliere* LVII e poi anche in Valeriano da Soncino, *Quaresimale*, p. 154. Tubach 965 (cfr. 3006)³⁹. Il detto finale è passato in proverbio diffuso in varie regioni (cfr. Paolo da Certaldo, *Libro* 340, p. CXLVIII) e in vari paesi europei come testimonianza TPMA *Schlegel* 2 (10, pp. 175-7). L’antroponimo «Gavacius / Cavaça / Gavaxinus» si ritrova in documenti cuneensi e ferraresi del primissimo Trecento, cfr. Sanfilippo, *Antroponomia*, pp. 190-1, che collega il termine a «un tema prelatino *GABA (FEW, IV, pp. 1-9)», con riferimenti semantici anche allo sperpero e alla dissipazione, e ipotizza per l’occorrenza del *Ludus* che possa trattarsi di un «soprannome (forse parlante)».

III 8 25 TPMA *Eigen* 5 2 7 (2, pp. 399-400) e *Verschwenden* 1 2 (12, p. 200).

³⁹ Il racconto conobbe una certa fortuna in epoca più recente in Francia dove fu ripreso sotto il titolo di “Testament de Jean Conaxa” nel XVII secolo (cfr. *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels contenant plusieurs maximes pernicieuses à la religion, à l’Estat, & aux bonnes moeurs, combattue et renversée par le P. François Garassus*, Paris, S. Chappolet, 1624, VII 20, p. 926) e tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX sec. se ne fecero anche due versioni teatrali (cfr. *Choix de testaments anciens et modernes, remarquables par leur importance, leur singularité ou leur bizarrerie; avec des détails historiques et des notes*, par G[abriel]. Peignot, Paris, Renouard, 1829, t. I, pp. 176-84).

III 8 35 *San Bernardo e il barattiere*

Jean Gobi, *Scala coeli* 887 (rinvii ad altre raccolte in nota, p. 717), *Gesta romanorum* 170 (Dick 133), *Libro de los exemplos* 252 (183) = Baldissera 254, *Acta sancti Bernardi* (*Acta Sanctorum*, die 20 Augusti, t. IV, p. 173C [326]= PL 185 801C) — l'*exemplum* viene attribuito a *Caesario Heisterbacensi, qui citatur in Homilia 5 in Dominicam III post Pentecosten* —, *Ci nous dit* 707. Tubach 2239⁴⁰.

III 8 45 Gregorius Magnus, *Homiliarium in Evangelia* 14 6 (PL 76 1130C).

IV 1 4–11 *La città di Babilonia*

VdB, *Spec. Hist.* III 12 (p. 91), che cita Hieron., *Commentarium in Isaiam* V 13 (PL 24 155B) e V 14 (164A); la citazione del § 11, attribuita erroneamente a Virgilio, pare essere piuttosto Ovidio *Met.* IV 58, citato da Hieron., *Commentarium in Osee* I 24 (PL 25 838B); cfr. anche Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus* XV 23 [p. 261], Brunetto, *Tresor* I 24 2 (da altra tradizione e con diverse dimensioni delle mura).

IV 1 23 Cic., *Ad Qu. frat.* I 29, Val. Max. VII 2 *ext.* 4, Boet., *De consol.* I Pr. 4 5, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* IV 7 525d (Webb 256 = Keats-Rohan 253), VdB, *Spec. Doct.* VII 15 (col. 567) e *Spec. Hist.* III 79 (p. 112), fra i detti di Platone, e Ps. Burley, *De vita*, p. 137.

IV 1 24 Fulg., *Myth.* II 14 = Helm 55 (*Qui plus quaerit esse quam licet, minus erit quam est*), VdB, *Spec. Doct.* IV 125 (col. 371). TPMA *Sein und scheinen* 7 8 (10 p. 383).

IV 1 26 e 27 Cfr. «Nome di re non val senza potere» Chiaro Davanzati, *Rime*, XXI 15. TPMA *König* 3 6 2 (7, p. 132) e *Adel* 6 1 4 (1, p. 34).

IV 1 31 Riprende, sostituendo ai tradizionali grani di riso il mondo di cui è simbolo la scacchiera, il classico calcolo di progressione geometrica per due applicato alle 64 case della scacchiera (si ricordi il dantesco: «L'incendio suo seguiva ogni scintilla; / ed eran tante, che 'l numero loro / più che 'l doppiar de li scacchi s'inmilla», *Par.* XXVIII 91–3). Si veda Osti, *Grain*, pp. 231–251, che riassume anche la bibliografia precedente.

IV 2 28 Adagio di ascendenza biblica (ad es. *Ep. Eph.* 5, 22), ripreso anche in *Decameron* I Intr. 76: «Veramente gli uomini sono delle femine capo». TPMA *Mann* 56 ss. (8, p. 101).

IV 2 29 Riprende un passo di *1 Ep. Cor.* 7 4 assai noto e discusso in testi medievali, riferito al dovere coniugale reciproco, qui un po' rozzamente rifunzionalizzato ai movimenti dei pezzi e quindi in generale ai viaggi in luoghi lontani.

IV 2 33 TPMA *König* 4 2 1 (7, p. 134).

⁴⁰ Mehl osserva che «cette histoire illustre la récupération au niveau miraculeux de l'usage fréquent de 'dez mespains'», uno fra i diversi trucchi utilizzati già nel medioevo per barare al gioco dei dadi (Mehl, *Des Jeux*, p. 189).

IV 2 39 TPMA *König* 3 6 1 (7, p. 132).

IV 3 7 *Le donne dei Tartari in battaglia*

Gesta romanorum 166, p. 552 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacorum*). La presenza delle donne nelle spedizioni belliche dei Mongoli è ricordata in VdB, *Spec. Hist.* XXIX 80 (p. 1213): *in xta se vero pueros et mulieres in equis habent, et aliquando etiam super equos ponunt etiam imagines hominum ut credatur esse multitudo magna bellantium* (il passo deriva da Giovanni di Pian di Carpine, *Storia* VI 14); cfr. anche XXIX 85 (p. 12): (*Uxores*) *Currus etiam ducunt et reparant, camelos onerant et aliquae sicut et viri sagittant, femoralibus etiam omnes utuntur sicut et viri. Sunt etiam aliae velocissime et in omnibus operibus suis strenuae. Virgines et omnes mulieres cum equitant, pharetras et arcus portant. In equis quoque sicut et viri agiliter currunt, et utriusque multum in equitando laborare possunt* (ancora Giovanni di Pian di Carpine, *Storia* IV 11). Anche Tolomeo da Lucca cita, fra gli esempi di popoli le cui donne hanno attitudini militari i Mongoli: ... *unde et apud ipsos Scythas, de quibus descenderunt Tartari, mulieres in rebus bellicis exponuntur, et cum suis militant viris* (Ptolomaei Lucensis, *Continuatio S. Thomae De regno ad regem Cypri* IV 5 4), come pure Joinville, *Saint Louis*: «Toutes manieres de femmes qui n'ont enfans vont en la bataille avec eulz; aussi bien donnent il soudees aus femmes comme aus hommes, selonc ce que elles sont plus viguerieuses. Et conterent les messagers le roy que les soudaiers et les soudaieres manjuent ensemble es hostiex des riches homes a qui il estoient» (488)⁴¹.

IV 3 12 TPMA *Frau* 7 1 5 (3, p. 443).

IV 3 14 *Dina figlia di Giacobbe*

Gen. 34 1; *Gesta romanorum* 166, p. 551 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacorum*), Paolino Minorita, *De regimine rectoris* LXII 44, Bernardino, *Prediche Siena 1427* XXX 18 (*Repertorio* n. 463); cfr. THEMA.

IV 3 15 VdB, *Spec. Doct.* IV 160 (col. 392) e *Spec. Hist.* VIII 112 (p. 312), Seneca Rhet., *Controv.* II 1 24; *Gesta romanorum* 166, p. 552 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacorum*). TPMA *Frau* 1 12 2 2 (3, p. 376).

IV 3 16 VdB, *Spec. Doct.* IV 160 (col. 392), Plinius, *Nat. hist.* VII 11; *Gesta romanorum* 166, p. 553 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacorum*), con attribuzione a Solino.

IV 3 18 Ov. *Ars* I 345 e *Am* I 8 43, VdB, *Spec. Doct.* V 11 (col. 409) e *Spec. Hist.* VI 111 (p. 212) e 108 (p. 211); *Gesta romanorum* 166, p. 553 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacorum*). Bocc., *Dec.* II 9 20. TPMA *Frau* 1 6 7 (3, p. 364) e *Keusch* 3 2 (7, p. 9).

IV 3 19 VdB, *Spec. Doct.* V 11 (col. 410), Calpurnius, *Ecl.* III 10.

IV 3 20 VdB, *Spec. Doct.* V 11 (col. 409) e *Spec. Hist.* VIII 138 (p. 321), Iuven., *Satir.* 6 408.

⁴¹ Cfr. Giessauf, *Mulieres Bellatrices*, pp. 83-92.

IV 5 10 Cfr. «Non è buono il cavaliere se non si prova sul campo della battaglia» Caterina da Siena, *Lettere* I 1. TPMA *Ritter* 1 3 (9, p. 347).

IV 5 11 Iacopo si riferisce alla *vis irascibilis* che, nella tradizione aristotelica, è parte della *Fortitudo*; secondo Guglielmo Peralto è *appetitiva boni ardui expedientis* e più in particolare *Irascibilis vero est vis imperans moveri ad repellendum id quod putatur nocium aut corrumpens appetitu vincendi* (Peralto, *Summa*, lib. I, tr. 3, cap. 1, pp. 476-7) e *Questioni filosofiche*: «la terza potenza se chiama irascibile, per la quale l'anima fugie le cose contrarie e remove da l'operatione ke fa quel k'à ' inpedimentire essa operatione» (*Proemio* 30)

IV 5 14 *Matth.* 23 12. TPMA *Demut* 3 4 (2, p. 186).

IV 6 11 *Morte del re Baldasar*
Cfr. III 6 26.

IV 7 8 Il detto secondo cui è “lecito di cacciare la forza con forza” (*Cum ... lex omnis velit ut vim vi repellere liceat* Burt 159 13= Vetter 797) rimonta alla tradizione giurisprudenziale antica (*Digest.* XLIII 16 1 27) ed è spesso citato in testi medievali, si veda anche la nota critica *ad loc.*. TPMA *Gewalt* 14 (4, p. 467).

IV 7 14 *Gige e Agalaio*

VdB, *Spec. Doct.* V 80 (col. 449) e IV 87 (col. 349) e *Spec. Hist.* II 105 (pp. 80-81) che cita Val. Max. VII 1 2, *Alphabetum narrationum* 643 (la seconda parte dell'*exemplum*, con rinvio a Val. Max), *Gesta romanorum* 166, p. 551 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacororum*).

IV 7 19 *Virgilio e i versi d'Omero*

Macrobius, *Sat.* V 3 16, Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VII 13 667a (= Webb II p. 146), VdB, *Spec. Doct.* V 57 (col. 437), con attribuzione a Elinando, e *Spec. Hist.* VII 62 (p. 193), *Gesta romanorum* 166, p. 552 (nel capitolo dedicato al *Ludo schacororum*).

IV 8 22 Cfr. Boet., *De consol.* IV Pr. 3 21, già citato esplicitamente a III 6 17.

GLOSSARIO

Il glossario registra una scelta abbastanza larga di termini che occorrono nel volgarizzamento, indicando sempre laddove possibile il testo latino di cui il termine è traduzione. Si rinvia alle note opere lessicografiche con le sigle entrate nell'uso (DEI, GAVI, GDLI, LEI, TLIO, T-B), con NTF e TSG ci si riferisce alle raccolte di testi fiorentini e sangimignanesi edite da Castellani, con ED all'*Enciclopedia dantesca*, con Rohlf s alla *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (Torino, Einaudi, 1996-1969), con Ageno, *Verbo* al volume su *Il verbo nell'italiano antico* (Milano, Napoli, Ricciardi, 1964), con OVI alla banca dati del *Corpus OVI dell'Italiano antico* in linea per cura dell'Istituto dell'Opera del Vocabolario Italiano; gli altri lavori a cui si fa riferimento, se non già compresi nella bibliografia, sono citati per esteso. L'asterisco indica che non occorre nel testo la forma, infinitiva o singolare, sotto cui la voce è repertoriata.

A

- abaco:** "aritmetica III 5 2 (*arismetice*)
- *abisognare:** "aver bisogno, necessitare" IV 4 9 (*indigent*)
- abondevole:** "abbondante, favorevole" *abondevole ventura* III 1 9 (*habundante*), *più abbondevole è la biada* III 2 27 (*fertilior*), *una mensa bene abondevole* III 5 40 (*fertilissimam*)
- *abronzare:** "ustionare, bruciare" III 1 18 (*ustus*), III 2 30 (*adurerent*), GAVI, 18¹, p. 200, TLIO, s.n. §1 1
- abito:** "stato, portamento" II 5 49 (*habitum*), "vestito" II 1 4, *ec.*
- abominazione (abb-):** *avere in abominazione* "de-testare, disprezzare" II 1 21 e 30, III 5 40
- abominevole:** "spregevole, riprovevole" I 2 3 (*detestabilem*), IV 8 5
- *abrosto:** *Noè trovò prima la vite salvatica, cioè gli abrosti* III 1 36 (*labruscam*), TLIO, s.n. *abrostino*, GAVI 18¹, p. 267 (*non occorre nei lessici la forma "abrosto"*)
- *ac<c>attare:** "ottenere" *acattò perdonanza* II 5 43 (*inpetravit*); *in prestanza acattata* "prendere a prestito" (*mutuo acceptam*) III 8 15, 16, TLIO, s.n.
- *ac<c>attatore:** "compratore" (?) *fame ambiziosa di terra d'acattatori e di pelago* III 6 10 (*quesitorum*), *il passo è erronea traduzione da Lucano.*
- ac<c>ettamento:** "parzialità, favore" *acettamento di persone* II 3 3 e 27 (*acceptatione*), traduzione comune a tutti i testimoni italiani (ma a IV 4 13 la medesima locuz. è tradotta *sanza riguardare persone*)

ac<c>ivire: “conseguire” II 4 44 (*adipisci*), III 5 26 (*consequantur*), GAVI, 18¹, p. 375

***ac<c>omandare:** “affidare, lasciare in custodia” *le cose acomandate* III 7 29 (*que custodie committuntur*)

***ac<c>onciare:** “sistemare, disporre” II 3 45 (*adaptabat*)

ac<c>oncio: “adatto” II 1 33 (*aptum*), II 3 14, II 4 6; “preparato, pronto” II 4 1 (*aptum*), IV 1 3

***ac<c>upare:** *allografo di «occupare»* III 1 39

***ac<c>usare:** “incolpare” *Alessandro fu accusato di queste cose al re Poro per li servitori* II 4 61; “chiamare in giudizio” *essendo accusato Scipione di pecunia* II 5 100 (*accusaretur ... de pecunia*), III 1 17 (*accusaretur de incesto*)

ad<d>omandazione: “richiesta” II 4 52 (*exactio*)

ad<d>omandare: “pretendere per diritto, rivendicare” III 5 8 (*querere*), GAVI 18², pp. 213–4; “volere, desiderare” III 6 34 (*querant*)

***adoperare:** “effettuare, fare, compiere” *tutte queste cose fanno e adoperano* II 3 40 (*operantur*), II 4 7, *tutte cose insieme s'adoperano in loro in bene* III 7 9 (*cooperantur*), IV 5 4; “esercitare” *s'adopera la malizia* III 1 34 (*exercet*), *adoperare ... le arti (exercere)* III 3 9; “usare, impiegare” *adoperassino i primi anni* II 4 108 (*agerent*), *adoperano la pelle* III 3 6 (*operantur*), TLIO, s.n.

adornamento: “ornamento” III 6 10 (*paratu*)

af<f>etto: “moto dell'animo sensibile” II 5 38 (*affectu*), III 2 28

af<f>eazione: “stato, moto dell'animo” II 5 39 (*affectio*), cfr. *affetto*; “affetto” II 5 67 (*affectus*)

***af<f>ritto:** “afflitto” II 5 47 (*afflictorum*), *rotacizz. postcons.*

ag<g>uagliare: “essere pari, raggiungere lo stesso livello” III 4 31 (*equare*)

aiutorio: II 4 33 “aiuto, soccorso” (*subsidia*), LEI

1, 734.

alberg-: forme *abergatori* III 6 27, 42 e 48, *abergo* III 6 32, *abbergando* III 6 40, *abbergatori* III Rubr.

albitrio: “facoltà, potere di effettuare una scelta” *in suo albitrio* III 4 24 (*suo arbitrio*), *di nostro albitrio* III 7 41 (*arbitrii nostri*)

alleggere: vedi *eleggere*

alfino: “alfiere” II Rubr., II 3 Rubr., II 3 1, 48, ecc.

***allassare:** *allassati* “indeboliti” III 6 34 (*lassati*), GAVI 18⁴, pp. 168–70

***allegare:** “addurre come motivazione” II 2 28 (*allegans*), IV 8 5 (*allegaret*)

***allegazione:** *legazioni* (lez. di a¹, *allegazioni* a², A¹) “argomentazione” II 3 3, IV 4 13 (*allegata sententias*)

allegro: “in buona salute” III 6 44 (in dittologia: «sano e allegro», TLIO, s.n. § 4.1

***allogare:** “collocare”, II 2 1 (*locata*), II 2 2 (*collocata*), III 4 4 (*situantur*), ecc., GAVI 18³, pp. 262–4

altro: “un altro, qualcuno” *impers., non chiama altri per capitani* “nessuno” II 4 9 (*nemo eligi*), *Penserebe altri che* II 5 45 (*putaret hoc aliquis*), *da ridere è che altri* III 1 24 (*Ridiculum est*), ecc., LEI 2, 302; “differente, nuovo” I 3 9 (*alium*); *l'altro di* “il giorno seguente” II 1 16 (*postremo die*), II 2 18, III 8 17 (*die altero*) e 18, LEI 2, 281

altrui: *impers.* “gente, gli altri” II 3 20, III 6 1, III 7 36, III 8 34; *pron. e agg.* “di altri, degli altri” II 3 23 (*alieno*), II 4 32 (*alterius*), 50, ecc.; *andare per l'altrui ... torre l'altrui* “mendicare ... rubare la roba d'altri” III 8 5, *avere speranza nell'altrui* III 8 25 (*aliena*), *non desiderano l'altrui* III 8 29; *con prepos.:* *volere buone cose ad altrui* III 3 18, *provocamento di lussuria in altrui* III 3 60, *per altrui* III 8 24, *per altrui mano* III 8 26, LEI 2, 303

amaritudine: “amarezza, malinconia” I 3 20 (*amaritudo*); “durezza” *amaritudine di cuore* III 7 6 (*amaritudine*)

***ambizioso:** “avido” *fame ambiziosa* III 6 10 (*ambitiosa*)

amendue: “entrambi” II 2 36, *amendua* II 3 32, *amendune* II 4 1

am<m>aestrato: “istruito, esperto” II 4 6 (*doctus*), III 4 55, III 6 29 (*docti*), *de' none amaestrati* III 7 35 (*ineruditorum*); “addestrato” *il cavallo ... amaestrato* II 4 1 (*doctum*)

am<m>enda: *E l' giudice, veggendo ... l'amenda del fatto* “correzione” III 3 56 (*emendam*)

***am<m>ollire:** “intenerire” II 1 9 (*emollit*), TLIO, *s.v.* § 1 2

ancilla: “serva” III 4 26 (*ancilla*)

andamento “percorso (sulla scacchiera), mossa” IV Rubr., IV 2 10, *ecc.* (*progressus*)

angoscia: “ansia, preoccupazione”, *angoscia* I 3 27 (*anxietate*), IV 8 16 (*anxietatem*)

***angoscioso:** *angoscioso* “angosciato, ansioso” II 5 70 (*anxium*)

***an<n>ighitare:** “trascurare, non curare” I 1 1 (*negligit*), II 2 44 (*negligat*), *anichittite* III 2 19 (*neglecta*), III 4 27, TLIO, *s.v.* *anneghitare* § 2

an<n>ona: “profonda, quantità di biada che si somministra in una volta ai cavalli” III 6 34 (*annonas*) e 35 (*pabula*)

***an<n>overare:** “numerare, contare” III 2 13 (*numeravit*), III 3 37, III 4 37, III 8 16

anziporre: “anteporre” III 3 23 (*anteponenda*), GAVI 18⁶, p. 466 e TLIO, *s.v.*

aoperare: vedi *adoperare*

apparecchiare: “uguagliare, porre sullo stesso piano” I 3 12 (*fecissent parem*), TLIO, *s.v.*, *apparecchiare*², GAVI 18⁷, p. 133

ap<p>arenza: (*per*) *continova aparenza de loro movimento* “per il continuo modo di apparire (di manifestarsi) del loro movimento” IV 2 19 (*apparentiam*)

***ap<p>etito:** “desiderio, tendenza” *apitito naturale* I 3 22 (*appetit*)

***appiattare:** *uno coltello che ss'avea appiattato* “aveva nascosto” II 2 45 (*occultum*)

ap<p>iccare: “appendere, sospendere” III 7 19 (*appendi*), «congiungere, unire insieme» II 1 52 (*applicavit*)

ap<p>resso: prep. “rispetto a, a confronto di” *apreso quello che noi credavamo dire* II 1 19 (*pro hiis*), TLIO, *s.v.* § 3

***ap<p>ropriare:** “impossessarsi” III 3 11 (*apropriant sibi*); “essere confacente” IV 2 20 (*ascribuntur*); *fue apropiato* “fu assegnato, dato in proprietà” III 6 42 (*applicatis*)

aprire: “far conoscere, esporre” *gli aperse* III 7 22 (*aperuit*), T-B, *s.v.* § 23, LEI, 2, 1716

***arare:** “graffiare con oggetti taglienti il corpo” III 3 60 (*aravit*), TLIO, *s.v.* § 2 4

***ardente:** “infiammato” II 4 54 (*ardentes*)

ariento: “argento” II 3 12, II 4 103, *ecc.*

***arimetrico:** “esperto di aritmetica, matematico” III 5 2 (*arismetici*), cfr. «li savii arimetrici li quali entésaro e-la scienza del numero», Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, ed. critica a c. di Alberto Morino, Firenze, Acc. della Crusca, 1976, II 1 5 15, TLIO, *s.v.* § 1

ar<r>appatore: “ladrone, rapinatore” II 5 74 (*raptore*), GAVI 18⁹, p. 223, TLIO, *s.v.*

***ar<r>ingare:** “tenere discorsi in un'assemblea” IV 1 24 (*perorare*), lez. di *a*² e *A*¹

ar<r>ingatore: “oratore, parlatore” III 1 17 (*orator*)

***arruvidire:** “irrigidire, intirizzire” *arruvidirono le membra* III 5 38 (*obriguere*), TLIO, *s.v.* *arruvidito*

arsura: “fiamma, incendio” III 2 19 (*incendia*), III 4 18

arte: “mestiere, occupazione” II 2 61 (*artem*), 62, II 4 88 (*artificiis*), *ecc.*; “corporazione” III 1 15 (*artes*); “scienza, abilità” II 5 28 (*arte*), 52, *sette arti liberali* II 2 60 (*disciplinis*); “astuzia, inganno” II 5 23 (*arte*), LEI, 3, 1413

asprezza: “severità, durezza” II 1 6 (*rigoris*)

assalitore: “aggressore” IV 7 8

as<s>apere: *essendo fatto asapere* “sapere” III 5 40 (*intimasset*)

assaudire: *alotropo di esaudire* II 1 24

as<s>eguimento: “conseguimento” IV 2 19 (*executionem*); non attestato in OVI, cfr. TLIO *aseguire* § 3, nel *Dizionario della Crusca* dalla 3a ed. (vol. 2, p. 155), con un esempio dalle *Prose* del Bembo, donde poi in T-B e GDLI.

assempro: “esempio” II 2 44, II 3 39, II 5 14, III 5 13, vedi *essempro*

assessore: *giudice assessore* “funzionario incaricato di assistere e consigliare un superiore nelle sue mansioni giuridiche” II 3 1 (*iudicum assessorum*) III 3 13 (*iudice assessore*), TLIO, *s.v.* § 1 1

***assicurare:** “proteggere, mettere al sicuro” II 2 34 (*tuta*), III 2 8 (*securantur*)

***as<s>imigliare:** “corrispondere, essere simile” I 1 4 (*similabatur*), II 3 36 (*similes esse*); “paragonare, mettere a confronto” III 3 26 (*comparetur*)

***as<s>unzione:** “(retor.) parte che sta tra la proposizione generale e l'applicazione dei generali allo specifico per chiudere l'argomentazione” III 5 2 (*assumptiones*)

astioso: “invidioso, geloso” II 2 25 (*emulo suo*), cfr. «che sono astioso di chiunque more» Dante, *Vita Nova*, 22 6 (=xxxiii 5 6) e GAVI, 18¹¹, p. 241

attendere: “badare a, porre attenzione, dedicarsi”, II 1 4 (*attendere*), 5 (*pretendat*) 21 (*attendat*), 25 (*attendens*) e 26 (*attendens*), *ecc.*; *trans.* *atendesse* *le cose dette della terza persona* IV 8 17 (*attenderet*); “aspettare” *trans.* III 4 34 (*attendis*), III 8 22 (*expectabant*); “mantenere, rispettare (una promessa)” III 4 3 (*attendere*); *p. part. con vb. essere* II 3 40

(*intendere*), II 4 49 (*attenti*)

attendere: *trans.* “mantenere” II 1 22 (*attendat*), II 2 71 (*servare*); “ottenere, raggiungere” IV 8 6 (*servare*)

atto: *non àno per atto* “in atto, in attuazione di una potenza” IV 6 2 (*nullam habent actu ... virtutem*), TLIO, *s.v.* § 4

***attorniare:** *quattro quadri va attorniano* “girare in torno a, percorrere, coprire (di case nello scacchiere)” IV 5 6 (*circuit*)

at<t>ratto: “paralizzato” III 5 38 (*contracta*)

***at<t>ritare:** “calpestare, schiacciare”, *atritata* III 6 15 (*atritur*)

***at<t>rito:** “consunto, logoro”, *atriti di vecchiezza* II 5 18 (*senectute confecti*)

***autentico:** *autentiche* III 3 3

***auturità:** “autorità” IV 2 20, forma unica con chiusura di *o* protonica, altrove sempre *autorità* (cfr. Rossella Baldini, *Zuccherò Bencivenni, “La santà del corpo”, volgarizzamento del “régime du corps” di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, SLEI, XV, 1998, p. 66).

***avanzare:** “superare, oltrepassare” II 4 5 (*excedit*), II 5 24 (*precellere*), III 7 24; *trans. senza oggetto* IV 1 31 (*excresceret*), Ageno, *Verbo*, p. 127

***aveniticcio:** “straniero, di passaggio” II 3 46 (*advenè*), cfr. *uomini aveniticci, senza senno e senza virtù*, Matteo Villani IV 69 14-15

avere: (*forme. ava = avea* III 4 36, cfr. Rohlfs § 550, *aresti* II 5 89, *arà* III 5 6, IV 7 9 e 11) “ritenere” *no·lla avenano per piccola cosa* II 2 19

avolo: “nonno” II 5 65 (*avo*), *avola* II 2 57 (*avam*)

av<v>eduto: “accorto, saggio” III 8 14 (*prudens*)

av<v>enimento: “evento, accadimento” *per l'avenimento di tanta allegrezza* III 5 38

av<v>enturanza: *bene aventuranza* “buona sorte,

buona fortuna” III 3 40, TLIO, *s.n.*, *benavventuranza*

av<v>enturato: “fortunato, felice” II 1 41 (*fortunator*), *bene aventurato* II 5 50 (*felicem*) e 69, III 3 37, III 8 29, *meglio o più aventurato* IV 7 14

av<v>ocare: “perorare la causa, fare da avvocato” II 5 114 (*venit ad advocacionem*), LEI 1, 947

***av<v>ocazione:** *l'avocazioni degli uomini* “convocazioni (?)” IV 1 22 (*advocationes hominum*)

***av<v>oltoio:** I 1 2 (*vulturibus*)

B

***balio:** “vicario, rappresentante del sovrano” II 5 4 (*bainlos*), LEI 4, 473-4

bando: “condanna all’esilio” *essendo in bando* III 3 34, “proclama, annuncio” *fece meter bando* III 3 66

***barattiere:** “truffatore, malvivente” III 8 *Rub.* (*lusoribus*), 31, 35, 37, 39 e 40 (*barattere*), cfr. nota a III 8 31

baratto: “scambio, permuta” *venditori a baratto* III 4 2

barba: “filamento agli orli delle pezze” *radere la barba* III 3 4 (*barbas*)

battagliere: “bellicoso, pugnace” *uomo molto battagliaiere* II 5 82 (*bellicosissimus*)

battagliermente: “per via, a modo di battaglia” I 3 3 (*bellicose*)

battitura: “percossa” II 4 24 (*verberibus*) II 5 77 (*penarum*), 91, 94, III 1 18

***beccaio:** “macellaio” III 3 5 (*macellarios*) e 8

***benavventuranza:** vedi *av<v>enturanza*

***benavventurato:** vedi *av<v>enturato*

beneficio: “effetto benefico” II 1 27 (*beneficio*), *per ... beneficio di loro animo* II 5 30, TLIO, *s.n.* § 2

bisogno: “è necessario (che)” è *bisogno* II 1 28, *fa*

bisogno che II 2 7, *ecc.*, *bisogno è che* II 2 4, *ecc.*

bomero: vedi *vomere*

bossolo: *bossolo da lettere* III 8 2 (*vaschetta a'*) “astuccio usato per il trasporto di carte”, TLIO, *s.n.* § 2

braccio: *braccio da misurare* “strumento di misura lineare per tessuti” III 4 2 (*brachio mensurali*), a III 7 1 (*ulnam*) lezione alternativa a «canna» data a testo, III 7 2 (*ulna*), LEI, 7, 55

briga: “lite” III 3 1 (*lites*), III 6 2, *briche* III 6 6; “affanno, fastidio” III 5 18 (*fuisset infesta*) “fare guerra” *tien tu in briga il mare?* II 1 39 (*habet infestum*), *tieni in briga tutto il mondo* II 1 40, TLIO, *s.n.*, 1 5 14

***brigare:** “darsi da fare, procurare di” II 2 13 (*desiderans*), III 8 20 (*curētis*).

C

***cadere:** “toccare per caso un argomento” *come ci cade qui* III 5 24 (*hic incidenter*), GDLI, *s.n.* § 29

caendo: *andate caendo* “cercando” II 5 68 (*querite*)

caffera: “cattedra” II 3 1 app. e III 51 app. (lez. di *A'*; *catedra A'*), GAVI 31, p. 318, TLIO, Ageno, LN XV (1954), pp. 13-4 (ora in Franca Ageno, *Studi lessicali*, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 591-2)

cagione: *sonorizzz. gagione* III 6 6

caldo: “riscaldamento” *caldo del vino* III 6 18 (*calor*), III 8 31, GDLI, *s.n.* § 4

calea: “galea” II 1 36, vedi *galea*

caliginoso: “nebbioso, tenebroso” IV 1 8 (*caliginosus*) e 9

***callina:** *calline* II 1 48, cfr. *Nota al testo*

calore: “eccitamento, passione” III 3 22 (*calor*)

calto: “cauto” IV 2 33, cfr. *caltera* (“cautela”), *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia*, ed. a cura di Francesca Faleri, *De amore*, L. II, cap. 19, «Bolletino OVI», XIV (2009),

p. 314 (pisano) e *Libro d'una compagnia mercantile lucchese*, a cura di Maurizio Burlamacchi, «Studi di filologia italiana», XXXII (1974), p. 121 (ovi)

camera: *camera del comune* “ufficio dove viene conservato il danaro pubblico, erario” II 3 17 (*prefuisse rei publice*), TLIO, s.v. § 1.6.2

campare: “salvarsi, sottrarsi al pericolo”, intransit. *Pertaric fusse campato* II IV 26, con com-plem. *campare delle mani* II 2 20, transit. *il fè campare* II IV 25, *campare la morte* IV 8 6, GAVI 3¹, pp. 114-16

canna: “strumento per misurare i panni” III 4 1 (*brachium*), III 7 1 (*ulnam*), TLIO s.v. § 3

canto: “angolo” IV 1 10 (*angulo*); *per canto* “in diagonale (detto dei pezzi sulla scacchiera) IV 2 24, 34 (*in angulis*), ecc.

cantone: “angolo” III 3 67 (*angulos*), *nel cantone del tavoliere* IV 6 7 (*in angulo tabulerii*)

capita: “teste, lati della scacchiera” IV 1 3 e 7 (*labia*), lez. di a₂ e A¹; TF, gloss.

capo: “lato, testa della scacchiera” IV 1 5 (*labrum*); *perdesse il capo* II 1 11 (*capitale supplicium*), *pena del capo* II 2 12

cap<p>ello: *capello dell'acciaio* “casco di ferro, elmo” (*galleam*) II 4 1, TSG, gloss., TLIO s.v. § 2

carico: “peso” IV 1 8 (*onus*)

caritevole: “caro, amabile” II 5 54 (*caros*; red. B *carì*), II 5 115 (*carus*)

carnale: “lussurioso, di lussuria” *uomo carnale* I 1 2 (*lascivi*), *peccato carnale* III 1 17 (*incestu*), *carnale distemperanza* III 6 14 (*carnalis*)

***carogna:** “corpo di animale morto” III 3 33 (*cadavera*)

carta: “strumento notarile” III 3 3 (*instrumenta*), III 4 44 (*chirographum*), NTF, gloss.

casellina: “casetta”, *ma qui* “fossa” III 1 5 (*domicilium*), GAVI 3¹, p. 278 (s.v., *casella*)

cas<s>oncello: “cassa per conservare denari” III 8 17 (*scrinio*), GDLI, s.v. *cassone* § 12, TLIO

cassone: “cassa per conservare denari” III 8 18 (*scrinio*), 20, 21, 24, TLIO, s.v., 1 1

castello: *castello* II 2 30 (*castrum*), 32, 65, ecc., *castella* II 4 65 (*castra*), III 8 33, IV 1 25, *castella del campo* III 5 19 (*castra*); *castello del legname* II 3 8 (*in castris*) “impalcatura, macchina da guerra in legno”, TLIO, s.v. § 3, ma cfr. nota al testo *ad loc.*

***cavalcatore:** “chi cavalca, cavaliere” III 6 34 (*ascensores*)

***cavatura:** “cavare fuori, strappare” *cavature d'occhi* III 6 6 (*suffossio*)

caz<z>uola: “arnese del muratore” III 2 3 (*trullam*) e 5

celatamente: “di nascosto” II 2 34 (*clam*), 53 e 65, II 4 60, III 5 40 (*oculte*)

celato: “nascosto” II 2 13, *in celato* “di nascosto” II 4 106 (*in occulto*), GAVI 3², p. 41, TLIO s.v. § 3.1

cercare: “verificare, esaminare” III 7 29 (*perquirantur*); *sei quadri può cercare* “muoversi intorno a, coprire (di case nello scacchiere)” IV 5 6 (*perambulare*) GAVI, 3², pp. 84-9.

cerchio: *cerchio della luna* “orbita, cerchio celeste” III 1 25 (*globo*), ED, s.v.

***certificare:** “assicurare” III 7 15 (*certificari*)

cerusica: “chirurgia” III 5 4 (*cirurgicos*), III 5 48

cessare: intr. “smettere, desistere” II 2 46 (*cessare*)

cesso: “latrina” III 4 20 (*cloacam*)

chente: “quale” II 2 57, II 5 55, IV 3 10 (*qualem*)

chiamare: “eleggere, designare” *non chiama altri per capitani* II 4 9 (*eligit*); “convocare” *chiamato il sanato della città* II 5 30 (*nocato*)

chiarente: “rilucente” II 5 6 (*preclara*)

chiarito: *perla chiarita e risplendente* “splendente”

(dittologia) II 4 21 (*margarita prefulgida*); *chiarito il cavaliere* “famoso, illustre” II 4 77 (*preclarum*), *Paulina, chiarita di grande dignità* III 4 13 (*preclara*)

chiaro: “ragguardevole, eminente” I 3 17 (*preclarum*), *clarissimo* III 1 17 (*clarissimus*)

***chiavaio:** “custode delle chiavi” III 7 2 (*clavarii*) e 47, T-B, *s.v.* (anche *s.v.*, *chiavaro*), TLIO, *s.v.* § 4, cfr. Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995, p. 180 (*s.v. chiavaio*)

cintura: *cintura della cavalleria* II 4 6 (*cingulum militie*), “cintura bianca” con cui veniva cinto il novello cavaliere, simbolo di castità (cfr. M. Keen, *Cbivalry*, trad. it. Napoli, Guida, 1986, p. 117), TLIO, *s.v.* § 3, erronea la definizione in T-B, *s.v.* § 7, da cui GDLI, *s.v.* § 15, entrambi con citazione di questo luogo

circulare: *il movimento circolare* IV 4 20 (*motum circolare*)

circularmente: “in maniera circolare” IV 4 15 (*circulante*), GAVI, 3², p. 274.

cirugia: “chirurgia” III 5 23 (*cyrugia*)

***cittadinesco:** *battaglie cittadinesche* “intestine, civili” II 3 37 (*civilia*), GAVI, 3², p. 293, TLIO *s.v.* § 1.1

***cofano:** “forziere” III 4 50 (*cophinos*)

colà: *colà dove* “laddove, mentre” II 5 72 (*unde*); “dove, in quel luogo in cui” III 8 45 (*quo*), IV 3 10 (*ibi*)

colla: “supplizio della corda” III 1 18 (*eculeo*), III 3 53

***collare:** “calare mediante una fune” II 4 25 (*submisso*), GAVI, 3², p. 337, TLIO *s.v.* § 2

collegio: *colleggio* “corporazione” III 3 17 (*collegium*), GDLI, *s.v.* § 3

collo: “aculeo” II 5 46 (*aculeum*), *forma che non pare attestata altrove*

combattere: “insidiare” II 2 38 (*expugnato*) TLIO,

s.v. § 2.3.1

combattitore: “combattente, guerriero” II 5 82 (*pugnatores*), III 7 40 (*pugnanti*), IV 2 33 (*bellantium*), IV 3 5 (*bellatores*)

***com<m>endare:** “lodare, approvare” II 2 21 (*commendaverunt*)

com<m>ettere: “affidare, attribuire” (*committere*) II 4 7, III 2 7, *ecc.*

***com<m>uovere:** “eccitare, turbare” *comossono tanta turbazione* II 2 47 (*seditionem faciunt*); “agitare, muovere” *la (scil. la cortina) commosse lievemente* II 5 84 (*commiviti*)

compagnevole: “sociale, socievole” III 3 10 (*socialis*), cfr. Dante, *Convivio* IV 4 1, *Libro del governo*, I ii xxix 13 e 17, II i i 6, TLIO, *s.v.* § 2

***compiere:** *compié* II 4 97

***componitore:** *artefici componitori di moneta* “creatore” III 2 4 (*componentes*)

***comporre:** “formare” II 3 42 (*composuit*)

comportare: “sopportare, tollerare” II 5 107 (*subportare*)

comprendere: “contare, numerare” *se sono compresi* IV 1 5 (*comprehensa sint*); “riempire, invadere” *di tanta allegrezza fu compresa* III 5 31 (*evecta*)

***comunale:** “cortese, affabile” III 7 32 (*communes*), GDLI, *s.v.* § 4, TLIO, *comunale* § 3

***comunanza:** “comunità, comune” III 7 47 (*communitatum*)

comune: “in comune” *a comune colle bestie ... a comune cogli angeli* I 3 26, *sieno ... a comune tra cavalieri ... deono avere a comune* II 4 55

comunque: “non appena” III 5 31

concordanza: “armonia” *la concordanza de' polsi ... concordanza di canto* III 5 2 (*armoniam*)

condiscendimento: “condiscendenza, indulgenza” II 5 55 (*condescenderet*)

confessamento: “confessione” III 4 61 (*confessio*)

***confettiere:** “confezionatore di preparati medicinali cotti in zucchero o miele” III 5 3 (*confectores*), T-B, *s.v.* (con esempio tardo), cfr. TLIO, *confettatore*

***confezione:** “preparazione medicinale” III 5 44 (*confectionibus*), TLIO, *s.v.* § 3

***confidare:** “aver fiducia”, *confidandosi nella moltitudine* II 4 18 (*confiderei*), *si confidano* IV 7 1

***confine:** “limite di uno stato, una regione” II IV 10 (*confinia*), IV 2 32, 33, IV 7 1; *a' confini* “esilio, luogo di relegazione” II 4 12 (*exilio*) e 97, GAVI, 3³, p. 143 e 144

***confortare:** “esortare, persuadere” II 2 60 (*hortans*), II 4 101 (*persuasit*), III 1 17 (*hortatus*), *poi che l'ebbe confortato ad isperanza* II 5 50 (*hortatus*).

congiungimento: *congiungimento della carne* “unione sessuale” IV 3 16 (*coitum*)

congiunzione: *congiunzione di carne* “unione sessuale” II 3 45 (*carnali copula*)

***congiurazione:** “congiura” III 3 16 (*coniurationes*) e 25, IV 1 22

***conoscente:** “riconoscente” III 8 12 e 13, cfr. Dante, *Convivio* II 6 4, GAVI, 3³, p. 198, TLIO, *s.v.* § 2.3

conoscere: *conosceva Iddio* “riconoscere, avere la nozione” III 1 12 (*deum cognoverat*)

conoscimento: “facoltà di intendere” *quando Noè fue tornato in conoscimento* III 1 38 (*sobrius*) e 39

consentimento: “consenso, assenso” II 5 68 (*consensu*)

considerato: “avveduto, ponderato” III 2 35 (*considerata*)

consiglio: “facoltà di giudicare, buon senso” III 1 9 (*consilio*), III 2 34, III 6 18

consoleria: “consolato” *uficio della consoleria* II 5

65 (*consulatum*), TLIO, *s.v.* (con semantica “ufficio, sede del console”), DEI, *s.v.*

***contemplante:** “dedito alla contemplazione, meditazione” *giudici contemplanti* II 3 40 (*contemplantes*)

contenza: “atteggiamento, contegno” III 3 10 (*continentia*)

contento: “che sta entro certi limiti di spazio” IV 2 33 (*contentus*) e 7 2 (*contenti*), TLIO, *s.v.* *contento*³

contenzione: “contesa, controversia”, *contenzione di lussuria* “contesa per lussuria” II 4 44 (*contentione luxurie*), III 3 1 (*controversie*), IV 4 8 (*contentiones*), GAVI 3³, p. 341

continuamente: “di continuo, sempre” III 7 22 (*continuus*)

continuanza: “continuità” III 3 62 (*assiduitate*)

***continuare:** *continov-* II 5 66, IV 3 10

continuo: avv. “continuamente” II 4 12 (*continuuil*), GAVI 3³, p. 354, TLIO, *s.v.* § 3

conto: sost. “amico” III 8 14, lez. di *A'*, TLIO, *conto*¹ § 2.1

***contradioso:** “avverso, sfavorevole” III 3 48 (*adverse*)

***contrariare:** “contrastare, avversare” III 1 9 (*adversante*), GAVI 3³, p. 375

contrarietà: *contrarietadi* «opposizione, asserzione contraddittoria» III 5 9 (*contrarietatum*), TLIO, *s.v.* § 1 3

***contrastare:** “resistere, opporsi” III 3 29 (*resisteret*), III 7 38 (*reprimendo*); *controastette* II 3 32 (*repugnaret*), per la forma cfr. *controastanti* in *Ordinamenti di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze dal 1292 al 1324*, in Paolo Emiliani-Giudici, *Storia dei Comuni italiani*, vol. III, Firenze, Le Monnier, 1866, p. 121 (OVI)

***contristare:** “rattristare” IV 8 4 (*tristabatur*)

***conturbanza:** “tumulto, sedizione” III 8 29

(*perturbationes*) TLIO, *s.n.* § 2

conversazione: “consuetudine, frequentazione” II 5 54 (*conversatio*), GAVI 3³, p. 435

cor: “con” II 1 36, III 7 19, forma diffusa in testi toscani, cfr. E. G. Parodi, *Dialetti toscani*, in «Romania» XVIII (1889), p. 603

cor<r>eg<g>ia: “cintura” III 1 3 (*corrigia*)

***corrente:** “precipitoso, avventato” III 5 48 (*faciles*)

***correre:** “abbandonarsi, cadere” *bisogno fa che corrano in ogni fellonia* II 3 38 (*dilabi*)

***correttore:** “chi corregge, riprende i vizi altrui” I 1 1 (*correctores*) e 3, I 3 11, IV 8 4

correzione: “atto di far presente a qualcuno il suo errore incitandolo al ravvedimento” (ED 2, p. 221) I 1 1 (*correctiones*), I 3 2, 6, 7 e 11, II 5 77, 83 e 88, IV 8 4

corrompevole: *legame non corrompevole* “inviolabile” II 4 30 (*vinculum inviolabile*), TLIO, *s.n.* § 1

corrompitore: “corruptore, violentatore” III 7 37 (*corruptores*), IV 3 15

corsale: “corsaro, pirata” II 1 43 (*pirata*)

cortina: “tenda” II 5 84 (*cortina*)

corto: *di corto* “entro breve tempo” III 8 22 (*in proximo*)

cosa: “reliquie” *sante cose* III 4 47, GDLI, *s.n.* § 3; *al plur.* “beni” IV 1 27 (*rebus*) e 29 e *cose temporali* II 3 1 (*res temporales*), 7, *ec.*

***cosciale:** “parte dell’armatura a difesa della coscia” II 4 1

***costare:** “essere causa di pene” *ma impertanto la fame del ventre non costa gran cosa, ma l’ambizione* III 6 8 (*constat*)

costringere: “reprimere, raffrenare” II 1 14 (*cobibuit*), Bono Giamboni, *Il Libro de’ vizij e delle virtudi*, a cura di C. Segre, Torino, Einaudi, 1968, *gloss.*, TLIO, *s.n.* § 5

***costumato:** “educato, di buoni costumi” II 2 7 (*morigeratam*), GAVI, 3⁴, pp. 226-7, TLIO, *s.n.* § 3

costume: “consuetudine, usanza” *reggimento di costumi* Prol. 1 (*regiminis morum*), I 2 3, *ec.*; II 4 101 (*consuetudine*), IV 3 7 (*morem*)

***coverta:** “drappo, gualdrappa” II 4 1 (*faleribus*)

***cravido:** “gravido” IV 3 16 (*animalia gravida*)

credibile: “degno di essere creduto” II 1 45 (*credibile*), III 5 30, IV 5 11

***crescere:** “aumentare, accrescere”, trans. causativo *ttu mi cresci dopio tormento* II 5 72, Ageno, *Verbo*, pp. 28-9, GAVI, 3⁴, p. 297.

cuore: *potranno avere nel cuore* “animo” Prologo 2 (*corde*)

cupido: “avido” II 5 83 (*cupidus*)

***curatore:** “tutore, procuratore” III 8 4 (*curatores*), GAVI, 3⁴, p. 422, TLIO, *s.n.* § 2

***curiosamente:** “con attenzione” II 5 42 (*curiosus*), “con desiderio di sapere, di conoscere” IV 3 14 (*curiose*), TLIO, *s.n.*

D

danaio: “moneta di scarso valore” III 4 10 (*denarium*) e 11

dare: *dare luogo* “cedere, ritirarsi” II 5 64 (*cedant*), III 7 40, IV 5 12, GAVI, 4¹, pp. 197-8

da sez<z>o: vedi *sezzo*

decima: “decima parte delle rendite dovuta alla Chiesa, tributo” III 1 8 (*decimam*)

***dichiarare:** “spiegare, specificare” I 3 6 (*declaramus*)

***dichinare:** “piegare da un lato, deviare (detto della mossa degli scacchi con passo in diagonale del cavallo)” IV 5 2 (*declinat*)

***dicitore:** “colui che parla, chiacchierone” II 5 84 (*obloquentes*); *dicitore i rinchiera* “oratore” III 1 17 (*lezione di a’*), GAVI, 4², p. 158, TLIO, *s.n.*

- difenditore:** “difensore” III 6 30 (*defensor*) e 31
- difinire:** *brighe e contenzioni ... difinite* “risolvere, comporre” III 3 1 (*terminari*), *difinire le sentenzie* “pronunziare, stabilire” IV 4 13 (*diffinire*)
- difraudato:** “privato con l’inganno” III 4 59 (*defraudatus*)
- diletramento:** “piacere dei sensi” II 5 78 (*voluptatis*), III 5 19, 20 e 22
- diletanza:** “diletto, piacere” III 3 22 (*delectationis*)
- *dilicanza:** “agio, raffinatezza” I 2 2 (*deliciis*), TLIO, *s.v.*, *delicanza*
- *dilungare:** è *dilungato* “si è allontanato” II 3 18 (*abest*), *dilungandoli* “allontanandoli” II 5 24 (*elongando*)
- dimentico:** *fatto dimentico* “ignorando” I 3 27 (*obliviosus*), TLIO, *s.v.* § 2
- dimestico:** “cortese, gentile” *dimestica ... conversazione* II 5 54 (*affabilis*), *dimestichi e di cortese parlare* III 6 27 (*affabiles*); “familiare, intimo” *il quale essendo dimestico* III 4 23 (*familiaris*)
- *dimoranza:** “indugio” III 4 34 (*moras*)
- dimoro:** “indugio” II 2 39 (*mora*), III 8 41
- dimostrare:** *volersi ... dimostrare* “apparire, mostrarsi” III 5 11 (*apparere*)
- dintorno:** “a proposito di” IV 1 2 (*circa*)
- dirittamente:** “giustamente” III 2 2 (*merito*); “rettamente” III 3 23 (*recte*), III 3 68, III 4 8, III 7 41
- diritto:** “giusto, equo” II 1 34 (*equior*), II 5 12 (*iustum*), III 3 23 (*equum*), III 7 6 (*recta*), IV 6 9
- *dirizzare:** “guidare, condurre” III 1 3 (*diriguntur*) e 32, III 6 29
- *disaminare:** “esaminare, valutare” III 4 62 (*examinabit*)
- discensione:** “condiscendenza” II 5 38 (*condescensionem*), significato non reperito altrove, cfr. TLIO, *s.v.*, *condiscensione*
- *disciplina:** “punizione, castigo” II 5 77 (*disciplinarum*)
- *discordante:** “di opinioni contrastanti” II 2 4 (*discordes*), *i discordanti* III 5 10 (*dissidentes*)
- *discorrere:** *discorre ... in quadro* “correre, scorrere” IV 3 12 (*discurrere*); “venire a trovarsi, incorrere” *non discorressimo in alcuna villania* III 1 40 (*prolaberentur*)
- *discreto:** “oculato, moderato nel chiedere” III 7 31 (*discreti*)
- discrezione:** “discernimento” III 6 19 (*discretio*)
- disdire:** “negare, ritrattare” III 4 9 (*negandi*) e 41
- *dismenticare:** “dimenticare” III 8 45 (*obliviscitur*)
- disordinato:** “eccessivo, fuor di regola” I 1 1 (*inordinatam*), IV 8 21, GAVI, 4³, p. 309
- disporre:** “deporre, destituire” IV 6 10 (*depone-re*), TLIO, *s.v.*, *disporre*² § 3
- dispregio:** “disprezzo” II 4 41 (*contemptum*), IV 1 29 (*despectus*)
- *dis<s>ervire:** “nuocere, far danno” III 1 39 (*deservire*), GAVI, 4³, p. 420, TLIO, *s.v.* § 2
- *dis<s>otterrare:** “disseppellire” III 4 19 (*extumulandam*)
- distemperanza:** “smodatezza, eccesso” III 6 14 (*intemperantie*), TLIO, *s.v.* § 1
- disteso:** “spiegato, steso” *disteso il tavoliere* IV 1 25 (*extenso*), *quantunque sieno distesi* “per quanto siano estesi, per tutta la loro estensione” IV 6 7 (*extensas*)
- *diverso:** “molti, parecchi” (al plur.) Prol. 1 (*diversorum*), II 1 38 (*diversas*); “differente” II 2 4 (*diversis*), II 3 18 (*narria*), ecc.; “insolito, mirabile” II 5 19 (*exquisita*); *inchinare ... in diverse cose l’animo* “all’opposto, al contrario” II 2 13 (*in diversa*)

***divisato:** *divisate ragioni* “diverse” VI 8 19 (*naras*)

divoramento: “avidità smodata, voragine (figur.)” III 4 22 (*vorago*), GDLI, *s.v.* § 3, TLIO, *s.v.* § 1.2

domandare: “chiedere, interrogare” *domandando la madre* II 2 10 (*interrogaret*), *essendo dimandato di questa accusa* II 4 62 (*quesitus*), GAVI, 4^a, p. 244 (*s.v.* § 9 3)

***domandatore:** “chi domanda, esattore” III 7 43 (*exactores*)

donazione: “dono, elargizione” II 5 38 (*largitionem*)

***donamento:** “dono, elargizione” II IV 29 (*muneribus*), III 5 107, III 8 12 (*donantibus denariis*)

***dubioso:** “insicuro, pericoloso” III 7 44 (*dubios*), IV 4 18

durissimamente: “assai aspramente, severamente” II 5 74 (*durissime*)

E

ef<f>etto: “risultato dell’azione causale” I 3 27 (*effectus*), II 5 38

eleggere: “scegliere” I 2 2 (*eligeret*) II 4 87, 104, 110 (*aleggesino*), III 3 53 e 62, IV 8 5; “nominare, elevare a una carica” II 2 4

enfiato: “inorgogliuto, insuperbito” IV 7 14 (*inflatus*)

erede: vedi *reda*

esaltamento: “glorificazione, esaltazione” II 5 58 (*fastigio*)

***esaltare:** “elevare a una carica” *era essaltato a governare lo ’mperio* III 5 38 (*sublimatum*), TLIO, *s.v.* § 1.1

eccellenza: “eccellenza” III 3 60

essere: (*p.pass. suto* I 1 4) *essendogliene tutti adosso* II 5 68 (*instantibus*); *essere sopra i tesori reali* “provvedere, sovrintendere” III 4 4 (*preesse*)

esempio: “esempio” *esempio* II 2 24 (*exemplum*), II 4 112, II 5 46, III 6 6, vedi *assempro*

esso: *ese* IV 8 14

***estare:** vedi *stare*

eziandio: “anche” II 1 9, *ecc.*

F

faccia: “testa, lato (dello scacchiere)” IV 1 7 (*labium*)

***falce:** *fàlcia* III 1 3

***fallacia:** “imbroglio, inganno” III 5 45 (*fallaciam*)

***fallare:** “mancare, venire meno” III 4 9 (*deficit*)

falsare: “violare, tradire” *falsare la fede* II 5 19 (*falsare*), GDLI, *s.v.* § 5, TLIO, *s.v.* § 2

fante: “servitore” II 5 92 (*servo*), III 5 32, III 6 34 e 35

fare: (*3a sing. in -i facessi* II 5 47) “essere in rapporto con qualcuno” *Che à tu a fare* III 4 46; “giacere, avere rapporti sessuali” *Lotto ... ebbe a fare colle figliuole* III 6 23

fatica: “lavoro” II 5 107 (*labor*), III 1 5 e 6, III 2 34, GDLI, *s.v.* § 5

fattore: “agente di un mercante” III 4 58 (*factori*)

fede: “fedeltà” II 4 11 (*fidez*), 20, *ecc.* “giuramento, impegno” II 5 19 (*fidem*), *fevegli fede* “gli diede assicurazione” II 1 17; *orazione ... per la fede di Cristo* II 4 12 (*per fidem*); *tenere fede* “essere fedele” II 4 20 (*fidem servare*); *Chi perde la fede* “perde la fiducia” III 2 10 (*fidem perdit*)

***fermare:** “stabilire, decidere” *fermosi* I 3 3 (*decrevit*), II 2 29 (*decrevit*), II 2 66 (*inramento firmasset*), *mi fermai* II 4 64 (*decrevit*), II 4 112 (*sancivit*), *ecc.*

fermo: “saldo” I 3 15 (*firmum*), II 1 29 (*firmius*), II 3 5, *ecc.*; “risoluto, deciso” *siamo fermi* II 5 27 (*decrevimus*)

***ferraiuolo:** “ferraio” *fabbri ferraiuoli* III 2 4 (*fabri*)

ferrarii), GDLI, *s.v.*, TLIO, *s.v.*

***ferramento:** “ferro chirurgico” *ferramenti delle piaghe e de’ malori* III 5 1 (*ferramenta*) e 4, GDLI, *s.v.* § 1., TLIO, *s.v.* § 1.2

filare: “colonna o traversa della scacchiera” IV 2 11, 21, *ecc.* (*linea*)

finalmente: “alla fine, infine” II 4 79 (*tandem*), II 5 24 (*demum*), II 5 74 (*tandem*), III 7 39, III 8 6 (*finaliter*)

fine: “confine” IV 5 13

finire: pass. “morire” III 8 23 (*ille diem claussisset extremum*)

focolino: “piccolo focolare (del sacrificio)” III 5 35 (*focolum*), T-B, *s.v.* e GDLI, *s.v.*, *fuoco* § 38

***forare:** “aprire una falla” *forata la nave* III 4 24 (*perforata*); rifl. “trafiggersi” *forò sé medesima* II 2 45 (*transverberavit*)

forma: *sia a tutte forma di vivere* “modello, esemplio” II 2 22 (*forma*), cfr. ED, *s.v.*, in part. p. 970 e la variante di *A*” (*forma e essempro*); *in forma d’uno semplice cavaliere* “in sembianza, in abito” II 4 58 (*in forma simplicis militis*), *fu fatto in forma d’uomo* III 2 3 (*in forma humana*)

formato: (p. pass.) “creato, fatto (detto dei pezzi della scacchiera)” II 3 1, III 1 3, *ecc.*

fornimento: *fornimento di letto* “guarnizione, copertura” II 4 24 (*lectum stramine*)

fornire: “munire, provvedere di armati” III 7 44 (*ad ... muniendos*), IV 2 41 (*muniatur*)

***fracido:** “marcio, putrido” III 7 39 (*immunda*)

francesco: “francese” IV 1 4 (*Gallico*)

***francheggiare:** “rendere libero, affrancare” II 5 36 (*libertati donari*), GDLI, *s.v.* § 3, TLIO, *s.v.* § 2

fratello: *fratello* “mio fratello” II 5 101, Bono Giamboni, *Fiore di Rettorica*, red β 46 36, Rholfes § 430

fraudolentemente: “con frode, con appropria-

zione indebita” III 4 39 (*fraudulenter*), *fraudolentemente* III 7 6

freddità: (*a*’, freddura *a*’, freddo *A*’) “freddo” II 5 56, cfr. «[le reni] quando sono a freddità, o fanno una grande forza, o scaricano uno grande carico», *Il Libro di Sidrach*. Testo inedito del secolo XIV pubblicato da Adolfo Bartoli, Parte Prima (Testo), Bologna, Romagnoli, 1868, p. 286 (OVI), GDLI, *s.v.*, TLIO, *s.v.*

freno: “morso” III 2 2 (*frena*), III 8 37, IV 1 14

fuori: *furi* II 4 55; *parte di furi* “fuoriusciti” II 4 79 (*extere partis*)

furare: “rubare” III 8 4 (*furari*)

furo: “ladro”, *in dittolog. era furo e ladro* III 4 42 (*fur erat et latro*)

furtivamente: “di nascosto” II 4 60 (*furtim*), III 6 35 (*furtive*)

G

galea: “vascello a remi e vela” *calea* II 1 36 (*galea*), 38 e 40

***gamberuolo:** “armatura della gamba, schiniere” II 4 1 (*ocreas*), cfr. TSG, gloss., *s.v.* *gambiere*, TLIO, *s.v.*

***gazeo:** *gazei d’Asia* “tesori” II 5 101 (*gaze*), *non reperito altrove*

generazione: *umana generazione* “genere umano” *Prologo* 1 (*humani generis*), III 3 20, *generazione vergognosa* “sesso femminile, donne” II 2 19 (*verecundi sexus*), *generazione di lussurie* “origine, il sorgere” III 4 12 (*genus libidinum*)

***genere:** *in genere* “generalmente” IV Rubr., IV 1 Rubr. e 1, cfr. Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino, 1305–1306*, ed. per cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974, gloss., *s.v.* *genere*

gentile: di nome gentile romano II 3 7 (*egregii Romani nomine*) “nobile”, cfr. III 3 65 «di nobile romano nome»

***gettare:** *la quale (= legge) gittano contro agli altri* “producono, emettono” II 3 30 (*promulgant*)

ghiado: “coltello” III 3 5 (*gladius*), *si sono morti*

a ghiado “si sono uccisi trafiggendosi” III 6 24

***giacere:** “restare sconfitto, prostrato” III 3 26 (*iaceat*), TLIO, *s.n.* § 2.2.1

ginocchioni: “in ginocchio” II 5 49 (*supplicem*)

giocondità: “serenità” I 3 20 (*incunditas*)

***giogo:** “strumento per legare i buoi all’aratro” III 1 30 (*iugis*); “iugero” III 6 8 (*iugerum*)

***giometrico:** “studioso di geometria” III 5 2 (*geometrici*), cfr. «giometrici ch’ensegnino de mesurare». Restoro d’Arezzo, *La composizione del mondo* II 2 6 3.

giudiziale: *sedia giudiziale* “del giudice, del giudizio” II 3 29 (*sede iudiciaria*)

gon<n>ella: “abito, veste” II 5 92 (*tunicam*), NTF, *gloss.*

governo: “governo di una nave” III 2 34 (*regimini*), TLIO, *s.n.* § 1

governatore: “timoniere di una nave” III 2 34 (*gubernatoris*) e 36, GDLL, *s.n.* § 7

grado: “casa (della scacchiera)” IV 2 1, cfr. nota *ad loc.*

grado (= *grato*): “essere gradito” *ci è a grado* III 6 9, ED, *s.n.*, III, p. 269

grazievole: (*graziosa a'*) *dolcezza grazievole* “benigno, generoso” II 5 39 (*grata*)

gridare: “emettere un bando” *E l’ parlamento gridò* II 5 12 (*concio ... clamavit*); “proclamare, acclamare” *gridando le legioni che Vespasiano era degno dello mperio* II 5 74 (*acclamantibus*)

***grosso:** *di più grossi cibi* “grossolano, semplice” III 1 16 (*grossioribus*)

guardare: “rispettare, osservare (leggi, virtù)” II 1 7 (*custodiunt*), II 5 7, II 5 36, III 1 18; “controllare, indagare” II 1 10 (*captasset*); “conservare, mantenere intatto” II 2 58 (*conserva*); “custodire, sorvegliare” II 4 88 (*custodiant*), III 2 31, III 4 34, 43 e 57, III 7 3 e 9, IV 2 5, IV 5 3; “porre

attenzione, badare” III 3 11 (*caveant*) e 14, III 4 3, 5, 28 e 53, III 5 45, III 8 9

guardia: “custodia, difesa” II 4 4, 89, 104, *ecc.*; “custode” *sono fatta guardia del reame* III 7 11; “cura, cautela” *la guardia che debbono avere* IV 4 12, T-B, *s.n.* § 26

guastare: “rovinare, far scempio, far strazio” II 1 23 e 32, II 5 89; “dissipare” *anno guaste le loro cose* III 8 5 (*dilapidaverunt*), T-B, *s.n.* § 12

***guastatore:** “dissipatore” III 8 3, 4 (*dilapidatores*), TLIO, *s.n.* § 3

guernimento: “difesa, riparo” III 7 4 (*munimen*)

***guernire:** “difendere, proteggere” IV 2 5 (*premununt*)

guidardone: “ricompensa” II 5 53 (*premia*), III 4 24

***guidatore:** *cavalieri guidatori* “comandanti, condottieri” II 4 47 (*ductores*), TLIO, *s.n.* § 3.1, *la natura guidatrice* “che conduce al bene” III 2 18 (*ducem*)

***guisa:** “modo” *i molte guise* I 3 2 (*multiplex*)

I

imbolare: “rubare” II 3 37 (*exercent latrocinia*), III 8 4 e 7 (*furari*)

immansuire: “rendere mansueto” II 4 41 (*mansuefacere*), T-B (con questo esempio), TLIO

immantante: “subito” II 2 50 (*statim*) e 69, II 3 39

impedimentire: “trattenere, ostacolare” III 8 42 (*prepeditus*)

impertanto: “tuttavia” III 6 8 (*verumtamen*), IV 2 34 (*tamen*), IV 3 18

impiatà: “empietà” II 1 30 (*impietatem*)

***imporporato:** “vestito di porpora” III 1 26 (*purpurei*), GDLL, *s.n.* § 2, TLIO

importuno: “empio, crudele” III 3 71 (*importu-*

niorem), TLIO, *s.n.* § 1.1

imprendente: “che apprende” I 3 4 (*discentis*)

imprendere: “apprendere, imparare” I 3 3 (*discere*), 5, III 1 38, IV 1 19; “allignare, insorgere” *imprende luogo* I 3 19

***imprimere:** “fissare nella mente” *Prologo* 2 (*impresserint*)

impromissione: “impegno” II 4 38, TLIO, *s.n.* § 1.1

***impromettere:** “promettere” *empromisono* III 5 14 (*spoponderunt*)

***impronto:** “pronto” III 4 54 (*prompta*), GDLI, *s.n.* § 4

***inchinamento:** “omaggio, ossequio” III 5 35 (*supplicationes*), GDLI, *s.n.* § 2

***inchinevole:** “incline, propenso per natura” III 6 16 (*prona*)

incolpato: *non incolpata guardia* “non colpevole difesa, legittima difesa” IV 7 8 (*incolpate tutele*), cfr. nota critica *ad loc.*

incontanente: “subito, immediatamente” II 1 50, II 2 16, II 4 15, *ecc.*

incontro: (*prep.*) “nella direzione opposta” *passando incontro a-llai* II 1 10 (*obviam*); “(andare) verso qc.” *gli si fece incontro* II 5 50 (*occurrit*), *facendogli ella incontro* III 5 31 (*obviam*); “contrario” *essendogli incontro la ventura* III 1 10 (*adversante*)

indrieto: *di qua indrieto* “un tempo, una volta” III 1 40 (*olim*), cfr. «messere Gesù Cristo, il quale risuscitasti di qua indrieto il mio fratello diletto», Iacopo da Varazze, *Volgarizzamento*, cap C (lat. *olim*, ed. Maggioni CI 21), OVI, GAVI 4², p. 88 (solo esempi veneti)

infamato: “disonorato” I 2 3 (*infamatam*); “calunniato, denigrato” II 1 18 (*infamatoria*), IV 3 17 (*diffamentur*)

infemin<n>ire: “rendere femminile” III 5 20, *infeminiti* III 5 21, TLIO, *s.n.* § 1

infermante: “che infiacchisce, che fa perdere vigore” III 6 15 (*languescente*)

infermo: “non rigido” *con inferma mano signoreggi* II 1 8 (*languida*)

infignimento: “dissimulazione, ipocrisia” I 2 2 (*simulationem*), TLIO, *s.n.* § 1

***infig-/infignere:** “fingere” III 3 43 (*fingeret*), III 4 50 (*figant*), III 8 17 (*simulavit*) e 19 (*fingeret*)

informagione: “atto che dà la forma, che determina un essere nella sua natura” *prendiamo cominciamento d'informagione da-llai (scil. la terra)* III 1 5 (*formationis*), cfr. *Convivio* IV ii 6-7, Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di G.L. Sansone, Roma, Zauli, 1995, *Proemio*, p. 1 r. 14

informamento: “ammaestramento” *informamento di costumi e di virtù* I 3 6 (*informationem*), TLIO, *s.n.*

informare: “istruire, educare” è *informato* II 2 5 (*informatur*), II 5 91; *informare tutto il reame di buoni costumi* “dar forma, modellare” II 3 3 (*informare*)

***infracidire:** “putrefare, imputridire” I 2 5 (*putrescam*)

ingegno: “accorgimento, metodo ingegnoso” *ingegni delle battaglie* I 3 29 (*ingenia*)

ingenerare: “generare, concepire” II 5 103 (*progenitrice*), III 2 17 (*gignuntur ... generatos*); “suscitare” II 4 41 (*ingenerare*), TLIO, *s.n.* § 4

***ingiurioso:** “molesto, deplorabile” III 3 44 (*iniuriosa*)

in<n>anzi: *per inanzi* “in futuro” II 5 79, “nel seguito (del testo)” IV 1 6

***in<n>estare:** *coltivare gli alberi e 'nestargli* III 1 35 (*inserere*)

inquisizione: “indagine, inchiesta giudiziaria” III 6 46 (*causa*)

***insanire:** “uscire di senno, impazzire” III 2 28 (*insanit*)

insieme: “contemporaneamente” II 5 93 (*simul*)

insino: *insino allora* “fin da allora” II 4 57 (*ex-tunc*), “fino ad allora” III 3 48

intanto: *intanto ... che* “a tal punto ... che” II 4 79 (*in tantum ut*), III 3 49, III 5 18, *ecc.*

intendere: “comprendere, rendersi conto” II 5 93 (*intellexit*); “volgere la mente, prestare attenzione a” *a'che era stato inteso* II 3 44, *essere sempre intesa a vigilare* II 4 86

intendimento: “intelletto, intelligenza” I 3 24 (*intelligentie*) e 25; “intenzione” III 8 20 (*intendens*)

***intenebrire:** “ottenebrare, offuscare” (*il vino*) ... *lla discrezione intenebrisce* III 6 19 (*obfuscatur*)

***intervenire:** “accadere” II 2 4 (*intervenientibus*) II 4 51 (*fit*), III 4 7 (*contingat*), III 5 35, III 6 9 (*accidit*), *ecc.*

intimamente: “profondamente” III 7 13 (*intime*)

invidioso: “geloso, rancoroso” II 4 50 (*emulus*), II 5 51, III 2 27 (*invidus*), III 5 39

***iguale:** vedi *uguale*

irascibile: *virtù irascibile* IV 5 11 (*virtuti irascibili*), *cfr. nota critica ad loc.*

is-: vedi *s-*

isperienza: “prova” *per isperienza* III 7 19

ivi: *loc.* “a cominciare da un dato momento” *da ivi a un certo tempo* III 3 51, *da ivi a tre di* III 4 18

iviritto: “in quel luogo” II 4 24, GDLI, *s.v.*, Ar-rigo Castellani, *Nuovi studi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), Roma, Salerno, 2009, vol. 2, p. 693

L

labro: “lato, orlo” *gli abrosti, la quale è così chiamata dal labro delle vie* III 1 36 (*labro viarum*)

***lacerare:** “straziare” III 1 18 (*laceratus*)

***ladronaia:** “furto, rapina” II 1 35 (*latrocinia*)

ladroneccio: “ladro” *ladroneccio ricevitore della pecunia* III 4 40 (*latro*), *cfr.* «Sesto Pompeo poscia che si vide recato nel novero degli sbanditi, convertito in ladroneccio, tutti i confini d'Italia con incendi e rapine guastò» (Bono Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, a cura di Francesco Tassi, Firenze, Baracchi, 1849, VI 17, p. 404, *ovi*); “furto” III 6 46, *e reami sono ladronecci* IV 1 29 (*latrocinia*), *ED, s.v.*, III, p. 550

lanaiuolo: “appartenente all'arte della lana” III 3 <*Rubr.*>, 6, 73, IV 2 13, *ecc.*

***lanciuola:** “lancetta chirurgica” III 3 60 (*lan-coelis*), *cfr.* «posemi sopra la lingua un ferro medicinale, cioè una lanciuola da trar sangue» (*Dialogo di santo Gregorio volgarezzamento di fra Domenico Cavalca*, a cura di Carlo Baudi di Vesme, Torino, Stamperia Reale, 1851, p. 22, *ovi*), *TLO, s.v.* § 2

lato: *agg.* “largo” III 3 2 (*latum*)

lato: *sost., pl.* *latora* II 4 62 (*lateribus*)

laudabilmente: “lodevolmente” II 1 12 (*laudabilis*), III 8 40

lavoratore: “contadino” II 3 40 (*agricole*), II 4 89, III 1 *Rubr.*, *ecc.*, GDLI, *s.v.* § 2

lavorio: “lavoro agricolo” III *Rub.* (*agricultura*), III 1 3, *ecc.*, GDLI, *s.v.* § 2

***legagione:** vedi *allegazione*

legame: *lecame* III 3 15; “vincolo” *l. d'amistà* II 4 30, *l. di ragione* III 3 15

***legare:** “unire, vincolare” *legano anzi le sturbazioni ... che i patti* III 3 16 (*nectunt*)

legazione: “ambasceria” IV 6 4 (*legatione*)

leg<g>iermente: “facilmente, agevolmente” *Prologo* 2 (*faciliter*)

***leggiero:** *sing. femm. in -e* *leggere menzogna* II 2 14, *fatica ... leggiere* II 4 101

***leofante:** “elefante” III 6 8 (*elephantibus*)

***leticatore:** “litigante” III 5 8 (*litigatores*)

levare: *quasi come levato nella mente e nell'animo dal corpo* “tolto via, staccato” II 3 43 (*secessus*)

levata: *levata d'imbandigione* “cambio di servizio” II 4 60 (*ferculi delationem*)

lezione: “elezione” II 2 3 e 4

liberamente: “spontaneamente. di buon grado” III 8 36 (*sponte*)

lievemente: “leggermente” II 5 84 (*leviter*), II 5 107 (*levius*)

limato: “levigato, affilato” *un coltello limato* III 7 19 (*limatum*)

***litigatore:** (*piati*) *litigatori* “cause civili” II 3 2 (*litigatorie*)

lividore: “livore, invidia” *lividore d'invidia* II 3 5 (*livore*), cfr. «né conosce il nero lividore della invidia», Boccaccio, *Fiammetta* V 30 19; *lividore d'animo* II 3 28

***loico:** “colui che è in pieno possesso dell'arte della disputa” III 5 2 (*logici*), ED, *s.v.*

***lunare:** “lunazione, fase lunare” III 5 2 (*lunationes*)

lunga: *stiate dalla lunga* “lontano” III 1 31 (*abesse procul*)

lunghezza: “distanza, lontananza” II 5 4 (*di-stantia*)

lungi: *di lungi alla* “lontano dalla” III 3 62 (*procul*)

lungo: “lontano” III 4 51 (*remotas*)

luogo: *avere luogo* “avere la possibilità” III 7 48

luogora: “luoghi, case della scacchiera” IV 4 3 (*loca*)

lusingamento: “adulazione” III 3 40 (*adulationi*)

***lusinghevole:** “che attrae con blandizie” II 5

24 (*blandis*)

***lusinghiero:** “adulatore, lusingatore” III 3 48 (*adulatores*)

M

maestà: *segendo in sua maestà* “sedersi in trono con gli attributi regi” III 7 10 (*maiestatem*)

maestrato: “magistrato” II 4 104 (*magistratibus*)

maestro: *maestro di rame e di metalli* “ramaio, calderai” II 1 32, *maestri delle pietre e del legname* “falegname e scalpellino” II 3 40, III 2 4 (*maestri di legname e di pietre*), III 2 7, cfr. «l'arte del magisterio delle pietre e del legname» *Ordinamenti, provisioni e riformagioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355–1357)*, a cura di Luca Azzetta, Venezia, Ist. Veneto di Sc., Lettere e Arti, 2001, XXVI 12

maggiore: pl. “anziani, cittadini più ragguardevoli” II 3 37 (*maiores et potentiores*), II 5 68 (*maioribus totius senatus*), Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, gloss., *s.v.*

***maggiorente:** “cittadino autorevole, ragguardevole” II 3 36 (*maiores*), III 1 14

malagevole: “spiacevole, insopportabile” II 1 31, “difficile, arduo” II 4 43, IV 4 18, IV 5 12

malagevolez<z>a: “difficoltà” III 4 29 (*difficultatem*)

maligno: “scellerato, malvagio” II 5 90

mallevadore: “garante” II 4 37 (*vadem*) e 38 (*sponsorem*)

***malore:** “piaga, ulcerazione” *uno uomo pieno di piaghe e di malori* II 5 72 (*hominem plenum ulceribus*), *e ferramenti delle piaghe e de' malori* III 5 1 (*pulnerum et ulcerum*), *delle fedite overo de' malori* III 5 48 (*pulnerum vel ulcerum*), cfr. «Ad aprire e saldare li malori, tolli e fa unguento di queste chose», *Ricette, scongiuri e segreti raccolti da Ruberto di Guido Bernardi*, in Giovanni Giannini, *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose*, Città di Castello, Lapi, 1898, p. 40 (ovi)

- manifesto:** *manifeste guardie* “pubblico” II 5 22 (*publicis*), T-B, *s.v.* § 2
- mano:** *per mano di* “per opera di, tramite” III 1 1 (*per bunc*), III 2 2, III 8 22
- mansueto:** “moderato, mite” II 1 18 (*mitis*); “benigno, favorevole” *se lla fortuna mi fusse mansueta* II 1 41 (*mansuesceret*)
- *margine:** “cicatrice” II 5 113 (*cicatrices*), III 6 39, TLIO, *s.v.*
- marra:** “zappa” III 1 3 (*ligonem*)
- *massaro:** “custode di cose o danari” (*massarii*) III 7 2, T-B, *s.v.* § 1, GDLI, *s.v. massaio* § 7
- *masserizia:** “suppellettile, utensile” II 5 104 (*utensilibus*)
- mattezza:** “stoltezza” I 1 3 (*stultissimum*), II 4 38 (*stultitiè*)
- mattutino:** “prima parte dell’ufficio divino, recitato nelle prime ore del giorno” III 3 69 (*matutino tempore*)
- medaglia:** “moneta da mezzo danaro, moneta di poco valore” II 3 15 (*obolo*), NTF, *gloss.*, Pär Larson, *Glossario diplomatico, cit.*, pp. 413-4
- mediciniere:** “farmacista, speciale” III 5 45 (*pigmentarii*), “oggetto che contiene medicine” *orcino lo mediciniere* III 5 1 (*pigmenti*). Termine non reperito altrove
- menare:** “accompagnare, condurre” II 4 108 (*deduci*), II 5 14 (*ductus*), II 5 25 (*perducens*), *ecc.*, *menando l’oste* “guidare un esercito” II 5 56 (*duceret exercitum*); “trascorrere” I 2 3 (*vitam ... ducere*), II 2 62, III 3 53, *ecc.*; “guidare, stimolare, indurre” *acciò che menato dall’avarizia non sia* II 4 50 (*ductus*), *per niuna necessità è menata, overo costretta* III 2 12; “soverchiare, sconfiggere” *non è menato* II 4 72 (*deducitur*); “perfezionare il contratto di matrimonio” *menare la moglie* III 3 49
- *menipos<s>ente:** “più debole in confronto ad altri” III 3 16 (*infirmiores*)
- *mentitore:** “ingannatore” III 3 14 (*mentiti suni*)
- menzoniere:** “bugiardo” III 4 36 (*mendosus depositor*)
- *meretricatore:** “ruffiano” III 8 3 (*meretricatores*), calco sul latino, forse *bapax*
- meritamente:** “giustamente” III 4 4 (*congrue*), IV 5 4, GDLI, *s.v.* § 2
- *merito:** “facoltà di intercessione” *per li meriti dell’apostolo messer santo Iacopo* III 6 44 (*meritis*), GDLI, *s.v.* § 7
- mestiero:** “bisogno, convenienza” *fa mestiero* II 2 6, *gli è mestiero* III 1 7, *per mestiero* III 3 58
- *mezzano:** “di complessione fisica media” II 4 71 (*mediocres*)
- mezzo:** *sanza mezzo* “immediatamente” IV 2 35 (*immediate iuxta*), T-B, *s.v.* § 16
- micidiale:** “uccisore, omicida” *fusse stato micidiale di colui* III 3 53 (*homicida*), III 5 44 (*occisores*), GDLI, *s.v.* § 9, TLIO, *s.v.* § 1.1
- micidio:** “omicidio” III 3 53 (*homicidium*), 54 e 55
- *minaccia:** *di minaccia* “minaccioso” *per comandamento di minacce* I 3 7 (*comminatorio precepto*), GDLI, *s.v.* § 18
- *minuzzare:** “fare a pezzi, tritare” II 5 86 (*conminutam*)
- mio:** *mia, plur. masch.:* *mia figliuoli* II 2 62
- *misero:** “infelice” III 4 22 (*miserrima*)
- misura:** “esattamente” *a novero e a misura* IV 1 4 (*cf. novero*), *a misura* IV 1 9 e 10
- molestia:** (*molesta* II 1 37) “danno, noia” II 1 37, II 2 14
- morbidamente:** “placidamente, tranquillamente” II 4 69 (*responsio mollis*)
- *moscherello:** “moscerino” II 3 36 (*muscas*)
- mostrare:** “dimostrare, far vedere” II 1 4 (*ostendi*), III 5 49, III 7 12 (*patet*), 13 (*pergerei*), *mostrato*

prima III 8 42 (*preostensa*), ecc.; “esporre, far conoscere” II 3 3 (*impartiri*); “apparire, mostrarsi” II 5 61 (*apparebani*), Ageno, *Verbo*, pp. 153-8

***multiplicare:** *multiplica* IV 1 4

***mutazione:** “cambiamento di governo” *le mutazioni de' signori* III 8 29 (*mutationes*)

N

nappo: “coppa” III 6 40 (*cyfum*) e 42

nascimento: “origine, stirpe” II 2 56 (*originem*), *nascimento di carne* II 3 5 e 30 (*carnis origine*), II 5 104 (*ortum*), IV 1 29 (*originis*) T-B, s.v. § 2

natura: “origine, ascendenza” II 1 45 (*naturam*); “vulva” II 2 72 (*naturam*)

naturale: *di naturale* “l'arco delle ventiquattr'ore” II 3 43 (*per diem unam naturalem*), cfr. Dante, *Convivio* II 5 17, «e chiamasi il dì naturale il tempo del die con quello della notte che, ristorando l'uno l'altro, ciascuno die colla sua notte è 24 ore», *Il Trattato de la Spera vulgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, a cura di G. Ronchi, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1999, *Chiose* II 29-33. 38

nazione: “popolo, stirpe” II 4 87 (*nationibus*); “nascita, lignaggio” II 5 80 (*maternam ... originem*), IV 7 18 (*natione*)

nero: *nera debono avere la faccia* “cupo, austero” IV 3 17 (*nigram faciem*)

nescientemente: “senza sapere, per ignoranza” II 5 6 (*ignoranter*)

niente: *costruito alla latina, niente il farò* II 2 28 (*nequaquam hoc faciam*); *avverb.* “affatto” II 5 79, III 4 36, III 5 15

***nipossente:** “debole, impotente” II 3 36 (*infirmiores*), lez. di a₁ (*menpossenti, altri*), forma scorciata di *menipossente*?

niuno: “qualcuno” II 4 45 (*qui*), III 5 39 (*aliquis*), IV 6 7 (*aliquis*), IV 7 5 (*quis*), GDLI, s.v., *nessuno* § 3

nocchiere: “chi guida una nave” III 2 4 (*naucle-*

ri), 7 e 8

nodrire: *i piati giusti nodrire* “sostenere, favorire” II 3 3 (*fovere*)

noia: *recandosi a noia* “provare fastidio” II 5 79 (*gravissime ferret*)

nome: “stirpe, lignaggio” II 3 7, III 3 65; *mercattanti per nome* “di nome” III 4 41 (*nomine*)

nominanza: “fama, notorietà” III 5 37 (*fama*), III 6 27 (*famosus*)

***notare:** “annotare, elencare” II IV 99 (*scribemus Burt, notate sunt ms. Vb*), IV 2 22 (*nominatas Burt, notatas ms. Vb*)

novellamente: “in modo nuovo, per la prima volta” II 1 32 (*exquisitis tormentis*); “recentemente, appena” III 5 35 (*nuper*)

novero: “di numero, né più né meno” *a novero e a misura* IV 1 4 (*in numero*), T-B, s.v. § 5 e *misura* § 24

nuovo: “di recente, ultimamente” *di nuovo* III 8 17 (*noviter*)

nutricamento: “sostentamento, cibo” III 1 5 (*nutrimentum*), IV 5 3 (*pabula*)

nutricare: “nutrire” II 1 47 (*nutrii*), 48, 49, II 5 44, ecc.; *nutricati* “educati” II 2 5 (*educatos*), *nutrichino ... intra'loro il vicendevole amore* “alimentino” II 4 32 (*foveant*)

***nuvoloso:** *tempi nuvolosi* “che minaccia disgrazie” III 3 37 (*nubila*), GDLI, s.v. § 11; “ottenebrato, turbato” *nuvolosa è la mente* III 5 51 (*nubila*)

O

occhio: *essere [...]* *co' molti occhi* III 7 4 “prestare grande attenzione” (*esse [...]* *oculatos*)

oc<c>upare: “dedicarsi, attendere” II 5 71, *chiunque s'occupa a regere gente* IV 1 25 (*occupat*)

***offerire:** *cong. pres. 3a offeri* III 1 8; *rifl.* “farsi innanzi, affrontare la battaglia” II 4 75 (*se offert*), IV 5 12 (*offerre*)

oggimai: “ormai” III 3 41 (*iam*)

ombra: “protezione, difesa” *sotto l'ombra* III 2 8 (*sub umbra*), III 6 29 e 31

opera: *per somma opera* III 2 16 “sommamente” (*summo opere*), *sommariamente A*”

***operativo:** “pratico, che agisce” (*medici e speziali*) chiamati pratici, ovvero operativi III 5 5 (*operativi*), cfr. «Del quale altresì o proparzionata la maniera alquno dottore operativo, come fiziziano, solo à giudichamento della santà corporale delli uomini senza coattiva possanza d'alquno», Marsilio da Padova, *Defensor pacis*, nella traduzione in volgare fiorentino del 1363, a cura di Carlo Pincin, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1966, diz. 2, IX 3, p. 208 r. 19 (ovi)

operazione: “attività manuale” II 4 108 (*in opere*)

op<p>onimento: “contrapposizione” *oponimento di contrarietà* III 5 9 (*contrarietatum obiectio*)

ora: *per poco d'ora* “per un breve lasso di tempo” III 8 42

orciuolo: “vaso per medicine, unguenti” III 5 1 (*urceolum*) e 3

ordinare: “stabilire, fissare” Prol. 3 (*decrevi*), *la forma della reina fu così ordinata* “ II 2 1 (*instituta*), II 4 23 (*disponens*) e 39 (*constituta*), III 5 40 (*statuto*), IV 1 5 (*constituit*); “organizzare, sistemare” II 3 4 (*ordinant*), II 4 37 (*ordinarei*) e 105, III 5 41 (*ordinatis*), IV 8 10 (*ordinasset*); “regolare” *così sono ordinate l'arti* III 1 15 (*disposite*), IV 2 5 (*disponunt*); “comandare, decretare” II 2 21 (*statuerunt*) II 4 102 (*iussit*), 103 (*instituit*) e 109 (*iussit*) III 7 43 (*instituit*)

ordine: “disposizione di schieramento delle truppe” *l'ordine delle battaglie* IV 1 19 (*bellorum ordinem*); *per ordine* “punto per punto, per filo e per segno” II 4 104 (*per ordinem*), III 3 44 e 55, III 4 48; *per ordine di figliuoli primigeniti* “secondo la sequenza” II 2 5 (*per ordinem*); “ordine religioso” Prol. 1 (*ordinis*), IV 8 24

***orecchio:** *metaplas. di decl. all'orecchie ritto* III 3 2,

cfr. *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'amours'*, a cura di R. Crespo, Leiden, 1972, p. 51.

oste: “esercito” II 1 23 (*exercitu*), II 2 32, ecc.

otta: “ogni volta, tutte le volte” *ogni otta* II 5 64 (*cum*)

oziosità: “inattività, ozio” III 1 28 (*otia*)

P

palese: “manifesto, pubblico”, *agg. avieno questo secreto in palese* II 2 17 (*hoc secretum publicum*), *in palese boce* III 2 32 (*publica voce*); *avr. in palese* II 5 112, IV 8 17 (*in publico*)

palesemente: “in pubblico” II 2 71 (*publice*), II 4 79 (*palam*) e 106 (*publice*)

palla: “sfera portata dal re” *palla tonda* II 1 2 (*pilam*) e 5

***palpabile:** “che può essere toccato con mano” I 3 27 (*palpabilium*)

panattiere: II 5 80 (*paneficium*)

panziera: “parte dell'armatura a protezione del ventre” II 4 1 (*loricam*), TLIO, *s.v.* § 1

parere: “apparire” *gli si parveno poi le margini ... in quel luogo* III 6 39 (*apparent*)

parlare (*sost.*): “discorso, esposizione” III 5 2 (*prolocutiones*), “conversazione” III 6 27 (*sermones*)

***partefice:** “partecipe, corresponsabile” III 5 47 (*participes*), cfr. Bono Giamboni, *Il Libro de' vizî e delle virtudi*, cit., gloss., Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino, 1305–1306*, cit., gloss.

partimento: “partenza” III 6 41, T-B, *s.v.* § . 5, TLIO, *s.v.* § 3

***partire:** “dividere, separare” III 1 25 (*separat*); (*rifl.*) “allontanarsi” II 2 38 (*recessisset*), ecc., *tti parta dall'asedio* II 3 8 (*discedas*), *non fu convenevole che si partise per molto spazio dalla sedia de·ream* IV 2 7 (*absentari*)

***passag<g>ere:** “gabelliere” III *Rub.*, III 7 *Rub.* (*pedagiarii*), 2 e 43, T-B, *s.v.* § 2

- *passaggio:** “dazio, pedaggio” III 7 43, T-B, *s.n.* § 10, Pär Larson, *Glossario diplomatico, cit.*, p. 468
- passare:** “transitare, attraversare” II 3 46 (*transire*), II 4 10 (*transiens*); “oltrepassare” IV 2 7 (*excedit*), IV 7 16 (*excesserat*)
- *passo:** “misura di lunghezza lineare” IV 1 4 (*passuum*), 9 e 10; “passaggio, luogo di transito” e *dubiosi passi delle vie* “passaggio” (*transitus*) III 7 44, cfr. «e rei passi delle vie», Bono Giamboni, *Di Vegezio Flavio dell'arte della guerra libri IV volgarizzamento*, [a cura di Francesco Fontani], Firenze, Marenigh, 1815, III 6, p. 89 (ovi)
- pastura:** “pascolo” III 1 32 (*pascua*), III 6 8
- *pedata:** “orma, passo” III 1 26 (*vestigia*)
- pedona:** “pedone (degli scacchi), pedina” III 2 1, TLIO, *s.n.* § 1
- pegno:** *aveva messo pegno* “scommettere” III 5 16 (*pignus posuisse*)
- pennaiuolo:** “astuccio, contenitore per penne e per l'occorrente per scrivere” III 3 2 (*pennarolum*), TLIO, *s.n.* § 2
- *pentere:** *sost. il pentere* “pentimento” III 3 63 (*penitere*)
- *percuotere:** *non percuotono arme* “scagliare, lanciare” II 5 35 (*feriunt*)
- perdonanza:** “grazia” II 5 43 (*remissionem*)
- perfidezza:** “perfidia” II 5 29 (*perfidiam*), III 2 14 (*perfidia*), TLIO, *s.n.*
- perfine:** *alla perfine* “da ultimo” II 3 33 (*ad ultimum*)
- *pericolare:** “rischiare di perdere una causa” II 5 112 (*periclitaretur*), “rischiare di perdere una battaglia” II 5 113, GDLI, *s.n.* § 2
- permanere:** “conservarsi” II 1 18 (*mansura*), II 4 43 (*durare*), “rimanere lungo tempo in una condizione” III 7 6 (*permanenti*), IV 3 9 (*maneret*)
- perseguire:** “inseguire” II 1 38 (*insequi*), II 4 81 (*persequeretur*), 82 (*insequeretur*), 84 (*persequi*), 85 (*sequi*)
- *pervertire:** “sovvertire, rovesciare” II 5 6 (*subvertitur*), III 1 18, III 4 27, IV 1 22
- peso:** *un gran peso d'oro* II 3 7 “quantità”, GDLI, *s.n.* § 3
- *pestilenzioso:** “infetto, che causa la peste (luogo)” III 3 62 (*pestilentem*), TLIO, *s.n.* § 1.2
- piacimento:** “piacere” III 8 31 (*libido*)
- piaciuto:** “caro, vagheggiato” *piaciuti beni* III 3 64 (*placitis*)
- pianamente:** “accortamente” II 4 53 (*plane*), “a bassa voce” II 5 10 (*tacite*)
- piato:** “lite, causa giudiziaria” II 3 2 (*cause*) e 3, III 1 17, III 3 13, III 5 9, III 8 42, IV 4 13; *piati ... criminali e (piati) litigatori di possessioni e di cose temporali* II 3 2; *giudici de' piati* II 3 12 (*iudicum causidicorum*)
- piega:** *piega della fronte* “ruga” III 1 41 (*rugae*), GDLI, *s.n.* § 7, TLIO, *s.n.* § 2.4
- *pignere:** “sospingere, indurre” III 4 6 (*impellit*)
- piumaccio:** “guancia imbottito” II 2 53 (*pulvinari*)
- podere:** “appezzamento, fondo agricolo” II 4 105 (*fundos*), III 2 13 (*fundum*)
- *pollisino:** (*pulsini* R1644, *polisini* Bg585, *pulcini* Naz9 A') “pulcino” II 1 48 (*pullos*)
- popolo:** *popolo minuto* “gli appartenenti alle Arti minori, persone di bassa condizione” III 3 37 (*vulgus*), TLIO, *s.n.* § 1.2
- *porporato:** “vestito di porpora” *consiglieri porporati* I 2 5 (*purpuratis*)
- porre:** “ammettere, supporre” *pognamo che* II 2 43, *ecc.*; *ponendo mente* III 3 54 (*attendens*)
- *portante:** *portanti d'arme* “armati” IV 3 5 (*arma portantes*), cfr. «Usava con li compagni portanti arme», Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti ... pub-*

bl. da Roberto De Visiani, Bologna, Romagnoli, 1867-68, I 7 (vol. 1, p. 87).

portare: “sopportare, tollerare” II 1 12 (*tulii*) II 2 27, II 5 68 e 107 (*portat*), *ecc.*; rifl. “comportarsi” *se·ssi portassino inverso di lui* III 8 18 (*se haberent*)

posare: “riposare” II 2 33 (*quiescere*); “sedare” III 6 2 (*quietari*), T-B, *s.v.* § 9; *posate* “quietatevi” III 7 38 (*quiescite*)

***posizione**: “proposizione (nella argomentazione dialettica prima parte del sillogismo)” (*propositiones*) III 5 2

***posta**: “posizione” IV 2 31, ma si veda nota *ad loc.*

postutto: *al postutto* “completamente, del tutto, in ogni modo” II 5 46 (*omnino*) e 87, III 4 28, III 7 33

***predare**: “derubare” III 7 46 (*predaberis*), GDLL, *s.v.* § 8

profenda: “profenda, quantità di biada che si somministra in una volta ai cavalli” III 6 34 (*pabulum*)

***premere**: 3a sing. *prime* II 4 47, *per riduzione del dittongo*

prendere: “contenere” I 3 12 (*capere*); “accogliere, accettare” *Chi è preso ad amico* III 3 35 (*assumptus est*); pass. “innamorarsi” *essendo ... preso d'amore* II 1 10 (*amore accensus*), III 3 49 (*captus erat amore*), III 4 15 (*amore detinetur*); “intendere” III 5 2 (*accipiuntur*), GDLL, *s.v.* § 57; *prendere a fare* “incominciare” IV 4 18 (*attentare*)

presente: “dono” II 3 8 (*munus*), III 3 61

presenzialmente: “al presente, ora” IV 5 11 (*presentialiter*), GDLL, *s.v.* § 2

prestanza: “prestito” III 4 29 (*mutuum*), 32 e 33, III 8 15

***presumere**: “ardire, osare” II 2 53 (*attemptans*)

***presunzione**: “temerità, sconsideratezza” *presunzione di curiosità* III 1 38 (*presumptuosam*)

presura: “assoggettamento, conquista” II 4 8, vedi *trabocamento*

prezzo: “ricavato da una vendita” III 2 13 (*pretium*); “ricompensa” III 5 16 (*pretium*)

prigione: “prigioniero” II 5 14 (*captivus*), 15, 18, *ecc.*

prima: *di prima* “per la prima volta” III 3 34, cfr. Dante, *Inf.* I 40

privato: “personale” II 3 17 (*privatis*), 21 (*privato*), 22; “semplici cittadini” *persone private* II 5 55, cfr. Bocc., *Dec.* I 1 15

procacciatore: “procuratore, persona che procura qualcosa” III 4 40 (*procurator*)

procurare: “fare, compiere” *procurando ciò* III 7 39 (*procurante*)

***profondare**: “affondare, colare a picco” III 4 24 (*mergere*)

***pronunziare**: “promulgare una legge leggenda pubblicamente” *legge pronunziata* II 3 38 (*legis promulgate*), *I fatti di Cesare* (ed. Banchi) Sal. II 1 (p. 45, r. 1-2), *L'Intelligenza*, a cura di Marco Berisso, Parma, Guanda, 2000, 82 4, Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* IV 2 22

proposto: “prestabilito, assegnato” *proposto viaggio* II 3 47 (*propositi*)

prop<r>ietà: “peculiarità, dote” III 2 24 (*proprium*)

prosperevole: “favorevole, propizio” III 3 19 (*secundas*), III 3 48 (*prosperere*)

prossimo: *sost.* “parente, amico” III 5 47 (*proximorum*), III 8 6

***protestare**: “dichiarare pubblicamente, affermare solennemente” III 3 54 (*protestans*)

prova: “a bella posta” *in prova* III 8 17, GDLL, *s.v.* § 20

provato: “messo alla prova” III 3 35 (*probantur*), “sperimentato, fidato” III 3 42 (*probatos*) e 45

provocamento: “stimolo del desiderio sessuale” *provocamento di lussuria* III 3 60 (*irritamentum*)

prov<v>edere: “fare” *fu provveduto per dimostramento d'amore* IV 3 8 (*provisum*), “presentire, prevedere” *la paura della morte, da natura provveduta dinanzi* IV 5 11 (*provisus*); “provvedere, fare in modo che” *provveggia* II 4 50

prov<v>editore: «che provvede ai bisogni del regno», detto del re a II 1 5 (*provisorem*) e del rocco a IV 2 46 (*provisor*)

***publicare:** “rendere noto, manifestare” *pubblicare* II 2 20 (*publicare*), II 5 10 (*publicare*)

punto: “momento, istante” *da quel punto inanzi* II 2 21 (*in posterum*), *in quel punto* II 4 39 (*eodem ... momento*), III 5 19 (*eo momento*); “casa della scacchiera” *punto quadro* IV 1 3 (*quadrata puncta*), 5, ecc.

***pupillo:** “orfano” II 4 4 apparato, cfr. nota *ad loc.*

***putire:** “puzzare” II 2 26 (*olere*)

Q

quadro: “casa dello scacchiere” IV 1 2, 5, 12, ecc. (*quadrum*), vedi anche *punto*

quadro: *agg.* “quadrato” *quattro quadri* IV 1 4 (*quadrata*)

quantunque: “quanto più” *quantunche* II 5 62 (*quantumcunque*); “tutto quanto, completo” IV 6 7

***quistione:** “causa giudiziale” III 3 13 (*questiones*), Bono Giamboni, *Fiore di rettorica, gloss.*

R

***rabaruffato:** “arruffato” III 8 2 (*hispidos*), GDLI, *s.v.* § 2, con esempi più tardi («capelli rabbaruffati», Sassetti, *Lett. 98* del 1584)

***rac<c>omunare:** “mettere in comune, condividere” II 5 64 (*communicant*), III 1 15

***rad<d>omandare:** “richiedere” III 4 56 (*repetens*), III 8 23 (*petierunt*)

radice: “fondamento, principio” *radice d'umanità e di pietà* II 1 12 (*radice*), *radice di pietade* II 5 54

***rado:** “poco, non frequente”, *rade volte* II 4 31 (*raro*), *radi* (*agg.*) II 4 71 (*raro*)

***rag<g>iungere:** “aggiungere, sommare” IV 2 22 (*simul iuncta*), GDLI, *s.v.* § 11, TLIO, *s.v.* § 4

***rag<g>uagliare:** “rendere uguali persone di condizioni differenti” III 1 26 (*aequat*); “pareggiare, raggiungere una determinata misura” IV 1 31 (*equivalens*)

rag<g>uardare: (vedi anche *riguardare*) “osservare con attenzione, scrutare” II 5 42 (*observans*) e 56 (*respexit*), III 5 12 (*inspicere*) e 13 (*inspiciant*), III 7 20 (*oculos... converteret*), III 8 16 (*conspicere*) e 45 (*prospiciens*); “badare, curarsi” II 4 47 (*respicunt*)

ragione: “principio, regola (del gioco)” I 3 2 (*rationum*), 27 e 28, IV 8 19; “ordinamento giuridico, legge” II 4 11 (*iuri*), II 5 27 (*iura*), IV 4 5 (*iura*); “spettanza” III 7 31 (*ratio*)

***ragnolo:** “ragno” II 3 36 (*aranearum*)

***ragunamento:** “raduno, riunione” III 3 16 (*collegia*)

***ramogna:** “augurio” II 1 20 *li mandavano molte ramogne (ebrii bona precarentur)*, lez. di A¹; F. Brambilla Ageno, in LN XXXIX (1978), p. 108 (ora in *Studi Danteschi*, Padova, Antenore, 1990, pp. 18-20) e A. Nocentini, in LN LXXX (2019), pp. 30-36, che propone “benedizione”

***rampollare:** “sorgere, nascere” II 3 18 (*pullularunt*)

***rangola:** “cura. sollecitudine” IV 7 16 (*curis*), Bono Giamboni, *Fiore di rettorica, gloss.*, TLIO, *s.v.* § 2; cfr. nota a III 1 14

rap<p>ortare: “presentare, creare una legge” *la legge ... raportata* II 3 31 (*tuleris*), cfr. «di prolungargli lo 'mperio fu rapportato», *Le Deche di T. Livio*, a cura di Francesco Pizzorno, vol. IV, *Gli ultimi sei libri della terza Deca di Tito Livio volgarizzata*, Savona, Sambolino, 1845, p. 233 e «rapportatori della legge», *La Bibbia volgare*, a

cura di Carlo Negroni, Bologna, Romagnoli, 1884, vol. 5 p. 121 (ovi); “rispecchiare” *raportando il puro e forte spirito* III 1 18 (*gerens*); “procurare, recare” *quelli che deono raportare cura di salute* III 5 47 (*gerere*); “riferire, confrontare se raportiamo l'amistà al nostro frutto” III 3 38 (*referimus*); “rap-presentare” *raportano la persona del comune* III 7 32 (*geranti*)

rap<p>resentare: *rifl. rapresentossi nel mezzo* “presentarsi, comparire in giudizio” III 3 55 (*se presentavit*), GDLI, *s.v.* § 20

rattenere: “fermare” II 4 81 (*retinuit*)

***rat<t>ratto:** “paralizzato” III 5 23 (*contracti*) e 42

raunare: “raccolgere, riunire” II 4 90 (*congregant*) e 92 (*accumulet*), III 1 38 (*congregatis*), *ecc.*

***raunatore:** “che mette insieme, raccoglie” *raunatori di polvere e di spezierie* III 5 3 (*coadunatores*)

recare: “portare” II 1 51 (*oblatum fuerat*), II 3 7 (*tulerunt*), II 4 61, *ecc.*, *essendo recato ... per testimonio* III 1 17 (*produceret*); “riflettere, raccogliersi prima di parlare” *recò sé medesimo alla mente* I 3 27 (*ad mentem se contulit*) e IV 8 6; “conquistare” *recata in signoria* II 1 50, “considerare come, giudicare” *non se lo recò più a nimico* III 5 43 (*putavit*)

reda: “erede” II 1 49, III 4 39 (*beredem*)

***regge:** “porta di edificio sacro” III 3 52 (*fores*), Dante, *Pg.* IX 134, GDLI, *s.v.*

reggimento: “governo, direzione” *reggimento di costumi* Prol. 1 (*regiminis morum*), I 3 9 (*regimine*), II 4 6 (*regimen*), *ecc.*; “atteggiamento, contegno” II 2 31 (*gestus*)

remissione: “rinuncia alla rivalsa” II 5 38 (*remissionem*)

rendere: “manifestare” III 2 30 (*exhibuit*), “mantenere una promessa, un voto” IV 2 26, 27 (*reddere*), T-B, *s.v.* § 60

rendimento: “manifestazione” II 4 5 (*exhibitio*)

reo: “malvagio” I 1 1 (*mala*), III 3 12, III 4 9, *ecc.*

rettore: “magistrato, governante” II 5 107 (*rectores*), III 3 15, III 6 19, *ecc.*

ricercare: “perlustrare, ispezionare” III 7 3 (*requiri*), cfr. «trovandogli l'uficiale ch'andava ricercando le guardie, Villani, *Cronica* XI 59 28.

ricevere: “approvare, condividere” *niente da ricevere chi dice* III 3 28 (*recipienda*), GDLI, *s.v.* § 22

ricevimento: “assunzione” III 2 35 (*susceptio*)

ricevitore: “chi riceve denaro in custodia” III 4 2 (*receptores*) e 40 (*susceptor*)

richiedere: “invocare, implorare” III 1 9 (*requirat*); “esigere, pretendere” *richiedendo ... da lui* II 5 71

***ricogliere:** “raccolgere” *ricorre* II 5 69 (*tollere*)

ricomperamento: “riscatto” II 5 20 (*redemptio-nis*)

riconoscere: “ammettere di ricevere qualcosa da qualcuno” *il debbono riconoscere dal re (cognoscere)* IV 2 18, T-B, *s.v.* § 18, GDLI, *s.v.* § 15

ricoprimento: “il vestire” IV 5 4 (*tegumenta*), GDLI, *s.v.* § 1

ricoprire: “celare, nascondere” *ricoprente la povertà* II 2 53 (*dissimulanti*)

ricordare: *racordò* II 3 35, *altrove sempre ric-*

***ricreare:** “confortare, ristorare” II 5 49 (*recreatum*)

ridere: “essere favorevole, arridere” *la ventura gli rise* III 1 10 (*arrisit*), GDLI, *s.v.* § 14

***riguardare:** (vedi anche *rag<g>uardare*) “guardare” III 6 16 (*respicere*); “tenere in conto, considerare” III 4 11 (*respexit*), *senza riguardare persone* IV 4 13 (*sine personarum acceptione*)

***rimanere:** *rifl.* “lasciar perdere, astenersi” *tu te ne rimanghi* I 3 14 (*desistas*), IV 2 42, GDLI, *s.v.* § 9

rimbroncio: “rimbrotto, rimprovero” II 2 27 (forma di *a*₁, *rimbroccio a*₂), T-B, *s.v.*, *rimbrotto*, OVI (ess. di *rimbroccio* da Andrea Cappellano *Volg.*,

Pucci, Sacchetti).

***rincalzare:** “metter in fuga, incalzare” II 4 36 (*fugaverunt*), T-B, *s.v.*

rinchiuso: “monastero di clausura” III 8 22 (*recluso*), T-B (e poi GDLI) leggono dall’ed. Marocco *rinchiusa*, lez. della redazione B.

rincredimento: “noia, disgusto” III 1 24 (*tedio*); “molestia” III 7 44 (*contumelia*)

ringhiera: “luogo elevato da cui arringare i cittadini” IV 1 24

rio: “reo, malvagio” II 2 28 (*malum ... pessimum*), *rio amore di carnalità* II 2 31 (*malo*)

***ripercuotere:** “respingere indietro” *combattendo fortemente ripercuote* IV 5 11 (*repercutere*)

***riposare:** “trovare pace, quiete” *non si riposa per vicendevole benivolenza dell’amico* III 3 21 (*conquiescit*)

riprendere: “basimare, rimproverare” I 2 3 (*culpate*), 4 (*inrepare*), II 5 55 (*arguerent*), 74 (*reprehendente*), III 6 41 (*arguere*), IV 8 4 (*inreparet*), 5, 15, 16

rirensione: “rimprovero, biasimo” I 1 1 (*inreparationes*) e 3, II 5 78 (*reprehensionem*) e 91

riscaldamento: “alterazione dell’animo” *E vini apparecchiano gli animi e fannogli aconci a’ riscaldamenti* III 1 41 (*caloribus*), *riscaldamento di vino* III 6 24 (*calescentes*), TLIO, *s.v.* § 1

***riscaldare:** “eccitare, ardere di passione” *riscaldato della carne* III 1 11 (*carnibus estuantem*), TLIO, *s.v.* § 1.2; “produrre un senso di calore” *si riscaldi del vino* III 6 19 (*calere*) e 22, TLIO, *s.v.* § 1.1

riscuotere: “prendere, strappare” *riscuotere ... di mano* IV 7 20 (*excutare*)

***riserrare:** “rinchiudere” *si riserrava a ponte levatoio* III 2 31 (*recipiebat*)

***riservare:** “conservare, salvare” II 5 51 (*reservavit*), *riservando la vita* IV 8 16 (*servaret*)

rispondere: “corrispondere, avere riscontro” I

3 13 (*respondeat*)

ristare: “fermarsi di botto” III 8 43 (*subsistant*)

***ristrignere:** “esporre bevemente, sintetizzare” III 1 1 (*perstringentes*), IV 8 1 (*restringentes*); “ridurre” III 3 20 (*contracta*); “contenersi, limitarsi” III 6 6 (*se ... restringant*); “delimitare, coprire (di case nello scacchiere)” IV 5 6 (*perstringit*)

ristrignimento: “moderazione, parsimonia” II IV 101 (*parsimonia*), GDLI, *s.v.* § 5.

***ritrarre:** “trattenere” II 1 15 (*retraxit*), 17 (*revocavit*), II 3 38 (*retrahit*), III 7 38 (*repressit*), *rifl. si ritrassono di domandarlo* III 7 15 (*retracti*)

riuscire: “uscire fuori” II 2 72, GDLI, *s.v.* § 5

***rivolgere:** “meditare, valutare” *rivolgendosi nella mente* II 2 31 (*revolveret*), *rivolgetevelo nell’animo* II 5 11 (*revolvite*); “dedicarsi a qualcosa” *ssi rivolgono negli onori della repubblica* II 4 45 (*versantur*)

rocco: “torre” II 5 *Rubr.*, *ecc.*; *iscacco rocco* vedi *scacco*

***romitano:** “monaco appartenente all’ordine degli eremitani” III 8 20 (*beremitanis*)

romito: “eremita” I 3 25 (*beremitam*)

rosta: “strumento per cacciare le mosche” II 5 72 (*flabello*), GDLI, *s.v.*

***rotto:** “debole, languido” *l’umile e’lla rotta paura* III 1 22 (*fracta*)

rovinare: “distruggere” II 1 23 (*evertendam*) e 25 (*disperdas*)

***rubatore:** “ladro” III 7 43 (*raptores*), III 8 31

S

sacramento: “giuramento” II 1 27 (*iuramentum*), II 2 66, II 4 97

saettare: “lanciare dardi” II 2 61 (*sagittare*)

salire: “percorrere all’insù (la scacchiera)” IV 7 2 (*ascendunt*)

saltare: “danzare” III 1 11

salute: “salvezza, buon esito” II 1 27 (*salutem*), III 1 18; “benessere fisico” III 3 71 (*salute*), III 5 8 e 47.

salutevole: “favorevole, propizio” II 5 57 (*salutare futurum*), GDLI, *s.v.* § 1

salvamento: “salvezza” II 2 23 (*salute*) e 27, III 2 36

sanatore: “guaritore” III 5 6 (*curator*) e 48

sangue: *pl. sanguis* III 1 36

saputo: *fare saputo* “portare a conoscenza, rendere edotto” *ne facciano saputo il popolo* III 3 15

***sbandeg<g>iare:** “esiliare, bandire” II 2 47 (*exulare*), GAVI, 16¹, p. 288, TLIO, *s.v.* § 1

***isbrigare:** “portare a termine con sollecitudine” III 8 41 (*expediant*) e 46

iscacco: “dichiarazione del giocatore che ha eseguito la mossa” IV 2 40, GAVI, 16¹, p. 320; “scacco alla torre” *iscacco rocco* IV 2 44, cfr. *Bocaccio, Filocolo* IV 96 9

***scemamento:** “salasso” *scemamenti del sangue* III 5 2 (*minutionibus*)

***scemare:** “diminuire, ridurre” II 5 83 (*minuere*), GAVI, 16², p. 29

***scendere:** “andare in battaglia” *scenderà alla battaglia* II 4 56 (*descendentis ad prelium*)

schiera: “schieramento dei pezzi disposti sulla scacchiera” III 1 1 (*acie*), TLIO, *s.v.* § 4

schifare: “evitare” I 3 2 (*evitatio*), 16, 18 e 21, III 1 28 (*vitent*), IV 8 18 (*vitarent*)

scialaquamento: “sperpero, spreco” III 8 6 (*prodigalitas*)

scialaquatamente: “con sperpero, in modo eccessivo” III 8 25 (*prodige*), TLIO, *s.v.*

scialaquatore: “che dilapida il denaro, prodigo” III 8 *Rub. (prodigis)*, 3, *ecc.*

scipidezza: “fatuità, stoltezza” III 2 14 (*amentia*), GAVI, 16², p. 176

***sconcio:** “ignobile, sconveniente,” *isconci giuochi* III 1 11 (*ineptis*), *sconci ragunamenti* III 3 16 (*inepta*)

***sconoscente:** “ingrato, non riconoscente” III 1 9 (*ingratum*), *scognoscenti* III 4 33, III 8 13

***iscontrare:** “incontrare, imbattersi” III 4 45 (*obviasset*), III 7 14 (*occurrisent*), *ecc.*

scoperto: “libero (detto di un pezzo degli scacchi, che non è impedito nel suo movimento da case coperte da altri pezzi)” IV 2 11 (*discooptus*)

***scordare:** “essere in disaccordo” III 3 67 (*disentiunt*), GAVI, 16², p. 277

iscor<r>ente: “petulante, insolente” *lingua iscorrente* III 7 33 (*procax*)

***scorrere:** “convergere, affluire” I 3 19 (*fluente*), GAVI, 16², p. 284; “saccheggiare, depredare” II 2 66 (*discurrunt*); “aggirarsi, bighellonare” IV 3 21 (*discursum*), “spostarsi, avanzare” IV 6 6 (*discurrunt*)

scorticare: “strappare la pelle a un essere umano” II 3 28 (*excoriari*), TLIO, *s.v.* § 1.3

scritta: “scrittura che registra un atto” III 3 14 (*scriptis*), III 4 36 (*scriptum*), III 8 21

***scrittura:** “documento, registrazione” II 3 40 (*scripturarum*), *iscritture autentiche* III 3 1 (*autenticis scriptis*) e 3; “opere, testi” III 5 6 (*scripturarum*)

***iscrivere:** “descrivere” I 3 6 (*describens*)

iscurità: “oscurità, tenebra” III 5 35 (*caligine*), IV 1 8, GAVI 16², pp. 386-7

se: cong. *si* IV 7 6 (forma con occorrenze sporadiche in testi toscani)

secondamente: *secondamente che* “così come, a quel modo che” II 3 36 (*sicut enim*), 60, IV 7 11 (*secundum quod*), GAVI 16³, pp. 81-2, Bono Giam-

boni, *Fiore di retorica*, gloss.

sedia: “seggio su cui siede un personaggio che esercita una carica” (*sedia*) del pretore di Roma II 5 40 (*tribunal*), *sedia giudiziaria* II 3 29 (*sede*); “trono reale” II 1 2 (*solio*), 7 (*thronus*), II 2 1, II 5 56 (*sede*), 57; *sedia de reame* IV 2 7 (*regni solio*); “sede, casa (della scacchiera)” in *simigliante sedia* IV 2 2, 3, 4 (*in sede simil*) e 7, IV 3 10, IV 4 1

***segare**: “tagliare”, *segherò le veni ... segati le veni* II 2 36 (*ingulato ... ingulatam*)

segolo: “falce usata per potare” III 1 3 (*sarcolum*), T-B, s.n., GDLI, s.n. *segolo*¹

***seguace**: “discendenti, figli a loro seguenti” *figliuoli seguaci* IV 3 9 (*filios posteros*)

seguire: “conseguire, derivare” *sequisce* IV 1 4 (*crescunt*)

semicerchio: “spazio di mezza circonferenza sovrastante una scultura ad altorilievo” III 7 11 (*semicirculo*)

semplicemente: “in modo non formale” *La parola semplicemente detta* II 1 29, cfr. «e non abbia differenza niuna fra quel che tu di' semplicemente et se tu 'l giurassi» Andrea del Grosseto, *Trattati*, p. 182, 8 (cit. in GAVI, 16³, p. 285)

senno: *quelli che sono fuori del senno* III 3 64 (*aman-tes*), cfr. per es. «E ben fui lasso, de lo senno fore / lo giorno ch'eo mi misi in sua possanza (*scil.* di Amore)» Dante da Maiano, *Rime*, a cura di Rosanna Bettarini, Firenze, le Monnier, 1969, XXVII, 5 e *la nota ad loc.*

sentenziare: “giudicare con sentenza” II 3 3 (*sententias definire*), *fu sentenziato alle forche* III 6 38 (*per sententiam damnatus laqueo*)

sentire: “odorare, puzzare di qualcosa” *quando non sentisseno di vino* III 6 24 (*sobrii*), GAVI, 16³, pp. 363–66; “rendersi conto, avvertire” *prima va mendicando che egli 'l senta* III 8 9 (*sentiat*)

serbanza: “custodia” III 4 43, GAVI, 16³, p. 401

***sergente**: “servitore, domestico” III 5 40 (*pin-cernas*), III 7 18

serramento: “obnubilamento, offuscamento” *serramento della aguta ragione* III 6 14 (*obtusio*)

setola: “pelo, crine” *una setola di cavallo* III 7 19 (*seta*)

sez<z> aio: “ultimo” I 2 8 (*extremum*)

sezzo: *da sezzo* “da ultimo” III 5 5

***sfidare**: “diffidare, dubitare” *si sfidasse delle virtù del suo figliuolo* II 5 66 (*diffidens erat*), GDLI, s.n. § 9

isfinire: “definire” *isfinire le sentenzie* IV 4 13, lezione di *A* (*diffinire*)

***sforzato**: “costretto con la forza”, *sforzati comandamenti* I 3 10 (*violenta*), *signorie isforzate ... servigi isforzati* II 3 37 (*violenta ... coacta*), GAVI 16⁴, pp. 120–1

***sguagliare**: *rijl.* “differire, differenziarsi” IV 4 7 (*differant*), GDLI, s.n. § 2, TLIO, s.n.

isguardamento: “sguardo, vista” II 5 43 (*spectaculi*)

sicurtà: “sicurezza” III 6 21 (*securitas*), III 7 4, IV 7 16

significare: “comunicare, far sapere (per lettera)” II 2 39; “rappresentare, simboleggiare” III 2 5 (*significantur*), III 3 3 (*significant*), III 5 3, ecc.

simulato: “finto, falso” III 4 56 (*ficto*), GAVI 16⁴, p. 309

sito: “posizione, ubicazione (di una casa dello scacchiere)” *lo sito del luogo* IV 4 2

***solitario**: “appartato, che fugge da ogni compagnia” *una femmina di solitaria vita* III 4 16 (*solitariam vitam*)

sollazzevole: “piacevole, che procura diletto” Prol. 1 (*solacii*)

sollazzo: “divertimento (riferito al gioco degli scacchi)” I 3 3 (*solacii*), 21 e 27, IV 3 8 e IV 8 24

sollecito: “attento, che si dà cura” II 2 7 (*sollicitam*), II 4 88, ecc.; “ansioso, inquieto” II 5 70 (*sollicitum*), *stando molto sollecito appo sé medesimo* III

1 17, TLIO, *s.v.*

sollecitudine: “cura, premura, impegno” II 4 52 (*vigilantia*) e 89, III 1 41 (*cura*), *ecc.*; “ansia, preoccupazione” II 5 69 (*sollicitudinibus*), IV 7 16

soma: “salmeria” II 4 56 (*sarcinam*), GDLI, *s.v.* § 3.

somiglianza: *variate somiglianze* “varianti di situazioni simili (nel gioco)” I 3 28 (*variarum similitudinum*)

***soperchiare:** “vincere, sopraffare” II 5 14 (*sUPERATUS*); “superare, oltrepassare” IV 2 21 (*EXCEDAT*)

soppidiano: “cassone, cassetta”, in apparato con varie forme: *soppidiano* III 8 17 (**a**₂ **a**₆), 20 e 21 (**a**₂), *soppidano* (E197 **a**₂) III 8 24, *soppidiano* III 8 17, 18 (E197 *A'*), 24, *soppidiano* III 8 20 (E197 Cap52), GDLI, *s.v.*, *soppediano*, GAVI 16⁵, p. 214 (*soppedano*), Pär Larson, *Glossario diplomatico, cit.*, p. 614

***soprac<c>rescere:** “sopravanzare, oltrepassare” IV 1 31 (*superexrescit*), *cfr.* Marsilio da Padova, *Defensor pacis*, diz. 1, XV 10, p. 88 r. 24 (OVI), ma con altro significato; GDLI, *s.v.* § 2

soprap<p>orre: “anteporre” III 3 19 (*preponenda*)

soprastare: “stare a capo” II 3 17 (*prefuisse*), IV 2 1 (*presidet*), *colui che era soprastante alla prigione* II 5 41 (*preerat*); “superare, essere superiore” II 4 5 (*eminere*), IV 5 11 (*imminere*); “attendere, dedicarsi” II 4 88 (*insistant*), III 1 5, 6, 28, 29, IV 1 22 (*intendant*)

***soprav<v>enire:** “sopraggiungere, arrivare all'improvviso” II 4 39 (*supervenit*) e 52 (*imminente*), II 5 94, *ecc.*

sospettamente: “cautamente, con cautela” IV 3 13 (*suspecte*), *pare* occorrenza unica (*cfr.* GDLI, *s.v.*, OVI)

sospezione: “sospetto” III 2 21 (*suspicionem*), 28 e 32

sostenere: “subire, soffrire” III 1 20 (*passus est*); “sopportare, resistere” I 3 11 (*ferre*), II 5 80

(*pertulit*), *ecc.*; *intrans. semplice* II 4 72 (*patitur*), *cfr.* Ageno, *Verbo*, p. 78, Cavalcanti XIII, 9, Dino Frescobaldi, ed. Brugnolo, VIII 13 (e nota *ad loc*), GAVI 16⁵, p. 330

***sottile:** “difficile, profondo” I 3 2 (*subtilium*), 23; “acuto, ingegnoso” I 3 23 (*più sottili e acuti pensieri*), 24, II 5 69 (*subtilis*), III 5 9; “raffinato, delicato” *cibi... più sottili* III 1 16 (*subtiliora*)

sottilmente: “aguzzando la vista” III 3 54 (*subtilius*), GDLI, *s.v.* § 5

***sovrano:** “sommo, superiore ad ogni altro” II 5 62 (*superior*), III 7 35 (*summa*)

***sov<v>ertire:** “turbare, confondere” I 3 20 (*subvertitur*)

***sozzo:** “turpe, immorale” I 2 3 (*brutis*), II 5 23 (*turpi*), III 3 27, 28, III 6 15 (*foedius*)

sozzura: “deformità” *sozzura di faccia* III 3 60 (*deformatem*); “azione viziosa, atto lussurioso” III 4 24 (*sordibus*), *sozzure delle meritrici* III 8 31 (*turpitudines*),

spandere: *trans.* “diffondere” *non possono ispandere niuno lume* III 5 50 (*fundere*); *rifl.* “estendersi”, *il reame ... si spande per lunghezza di luoghi* II 5 4 (*diffunditur*)

ispargimento: “distrazione, divagazione (dell'animo)” *ispargimento d'animo* III 5 25 (*diffusio animi*), *cfr.*: «È dunque misteri e di necessità alle divine visioni ... l'ozio da tutti gli spargimenti e sollicitudini mondane», Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino, 1305–1306, cit.*, XL-VII 6; GDLI, *s.v.* § 9, GAVI 16⁶, p. 189-90

specie: “aspetto, forma” *in ispezie d'uomo* III 1 3 (*specie*), III 7 1; “finzione” *sotto spezie* II 5 24; “apparenza, condizione” *la specie dell'utilità* III 3 26 (*species*)

ispedito: “libero da impedimenti” II 3 47 (*expediti*), IV 6 6 (*expeditum*), GAVI 16⁶, p. 285

isperimentato: *none isperimentato* “inesperto” II 4 7 (*inexpertu*) GDLI, *s.v.* § 3

speciale: “preparatore e venditore di medic-

ne, farmacista” III Rubr., III 5 1 (*pigmentarii*), ecc.

ispeziale: agg. “particolare, espresso” *comandamento ... ispeziale* III 8 44 (*speciale*)

***spezieria:** “spezia, sostanza aromatica” III 5 3 (*specierum aromaticarum*), 45 (*aromata*), GAVI, 16⁶, pp. 406-7

***ispiccare:** “staccare (dalla forca)” III 6 45 (*de patibulo depositus*), GAVI, 16⁶, p. 433

***sponda:** “lato dello scacchiere” IV 1 7

spontanamente: “in modo spontaneo” III 3 53 (*sponte*), GAVI, 16⁶, pp. 541-2

ispresiente: “elevato, perfetto” II 4 4 (*polle-anti*); “ricco di gloria” II 5 70 (*preclarior*)

***isprezato:** “(abito) dimesso, trascurato” III 7 14 (*despecti*), TLIO, s.v. § 2

***stanziare:** “deliberare, decidere” II 2 12 (*est decretum*), III 3 15 (*sanctum est*)

stare: *estettono* II 4 12

***statico:** “ostaggio” II 1 50 (*obsides*), GAVI 16⁷, p. 122, s.v. *stadio*²

***istazzone:** “fermate, soste” IV 4 15 (*stationibus*)

stemperamento: “intemperanza, agitazione” II 2 19 (*intemperies*), III 4 5, GAVI, 16⁷, pp. 281-2, TLIO, s.v. § 1.1., *Fiori e vita di filosofi*, XIII (*Papirio* [!]) 20

stemperato: “eccessivo, sregolato” III 5 36 (*immoderatus*)

stesso: *egli stessi* II 5 92, *io stessi* II 5 113, GAVI 16⁷, p. 324, ED, s.v.

stomaco: “addome” III 3 63 (*stomachum*), TLIO, s.v. § 2

***straniero:** agg. “estraneo” *cose straniere* II 3 19 (*aliena*)

***stremo:** “estremo” II 2 62 (*extremam*), *istrema* III 3 51

***stringere:** “vincolare con un obbligo, impegnare” II 4 97 (*astrinxisset*), IV 2 34 (*stringitur*), GDLI, s.v. § 45; “incalzare” *a tempo di necessità che stringea* III 3 44 (*urgente*)

stupefatto: “immobilizzato, intorpidito (dal freddo)” II 5 56 (*stupefactum*), GDLI, s.v. § 5

***sturbazione:** “agitazione, fermento” III 3 16 (*seditiones*), cfr. «Nata dunque tra lo 'mperadore e contra vescovi grande sturbagione nel popolo», Iacopo da Varazze, *Volgarizzamento*, cap. 131, p. 1168 (OVI), GDLI, s.v. § 1

suavità: “profumo, fragranza aromatica” *un- guenti di suavità* III 5 46 (*suavitatis*)

subitamente: “d'un tratto, improvvisamente” II 5 103 (*repente*), III 1 8 (*subito*), III 5 38

subito: *di subito* “d'un tratto, improvvisamente” III 1 27 (*subita*)

suo: *sua, plur. masch. e femm.: fatti sua* II 4 37, *colle sua mani* II 5 56, *dell'altrui cose che delle sua* III 1 14

svariamento: *mantello di svariamento* “mantello di diversi colori” II 2 1, lezione di A”, cfr. «varietade», Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo* I 19 8 (GAVI, 16⁸, p. 470).

isvariare: “deviare da una regola” III 7 11 (*variare*), cfr. «chi non è nato a simile distina / si par che svari di cotale detto» Chiaro Davanzati, *Rime*, 114 7-8, GAVI, 16⁸, p. 471

***svariato:** “differente, diverso” I 3 27 (*variarum*)

T

tabernacolo: “tenda, padiglione” III 1 37 (*tabernaculo*), GDLI, s.v. § 2

talento: “moneta greca, somma di danaro” *uno talento d'oro* II 3 11 (*talentum*), III 4 10 e 11, III 5 14

tasca: “borsa, bisaccia” III 6 40 (*mala*) e 42

tasta: “benda, garza” III 5 23, GAVI, 17², pp. 274-5

tavoliere: “scacchiera” I 3 6 (*tabularii*), IV 1 3,

ecc., GAVI, 17², pp. 319-21

temperamento: “moderazione” II 1 20, II 5 67 e 77, IV 7 8, GAVI 17², pp. 432-4, TLIO, *s.v.* § 1

***temperare**: “frenare, moderare” II 3 10 (*temperatur*, variante *temperatur*), *temperandolo fra lo studiare* II 3 45 (*temperato inter studia*), III 6 26 (*sobrius*); “mitigare” III 5 37 (*temperaret*), GAVI 17², pp. 436-45

***tempestoso**: “focoso, veemente” *tempestosa lussuria* III 6 31 (*impetuosa*)

tempo: *a tempo* “per qualche tempo, temporaneamente” III 8 6 (*ad tempus*), T-B, *s.v.* § 37

tenacità: “desiderio smodato (dell’avarizia)” II 4 48 (*tenacitas*), II 4 50 (*tenacitatem*), cfr. «avarizia, la quale ène continuo desiderio inmoderato d’aver e tenacità più ke se convenga de tenere», *Questioni filosofiche* V 6 1

tenere: “reputare ritenere” II 5 67 (*habentur*), III 7 28; “dovere, essere obbligato” *sono tenuti all’amenda* III 3 14 (*tenetur*), *è tenuto di servirla* IV 2 29 (*tenetur*); “mantenere la parola data” *tenere fede* II 4 20 (*servare*); “inseguire” *tenendogli drieto* III 6 41 (*insequens*)

***terminare**: “definire, dirimere” *lle liti loro bisogna che ssi terminino* IV 4 9 (*terminari*), GAVI 17⁴, p. 48, GDII, *s.v.* § 5.

termine: “confine” IV 3 13 (*terminos*), IV 7 2 (*confinia*), 15 (*terminos*); “meta (del movimento dei pezzi sulla scacchiera)” IV 2 36 (*terminis*), IV 6 2 (*terminos*); “punto estremo” IV 1 8 (*terminum*); “periodo di tempo fissato” *per termine* III 8 14 (*ad ... terminum*); “limite, stremo” *per li termini della debolezza* III 8 43

terra: “città” II 2 65, II 4 79, II 5 24, *ecc.*

***testa**: “lato della scacchiera” IV 1 3

testimonanza: III 8 21 e IV 5 10, ma *testimonianzia* II 4 5; per la forma cfr. OVI (ess. per lo più senesi, ma anche fiorentini)

***tirare**: “travolgere, trascinare a fondo” *le cittadi sono tirate al fondo* IV 1 22 (*detrahuntur ad yma*)

***togliere**: “prendere” II 2 46 (*accipiunt*), II 2 53 (*acciperet*), II 5 72; “prendere a prestito” *tòrre in prestanza* III 4 29 (*sumas mutuum*); “sposare” *tolse per moglie* II 2 24 (*duxit in uxore*), II 2 65, II 3 45 (*sibi iunxerat*)

tondere: “rasare, cimare (di panni)” III 3 4 (*tondere*), GAVI 17⁴, p. 157, TLIO, *s.v.* § 4

***tonditore**: «artigiano che cima i tessuti» III 3 7, TLIO, *s.v.* § 3

***torcere**: “deviare” *torcendosi* IV 4 15 (*declinando*), GAVI 17⁴, p. 169, Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, *gloss.*

tormentare: “mettere alla tortura” II 1 32 (*cruciabat*), II 5 86, (*torqueri*) III 1 17 (*torquendum*)

tormento: “supplicio” I 2 5, II 1 31 (*supplicio*), 32, *ecc.*

torinare: “ritorcersi” *gli torna ... i rovina* II 4 48 (*cedat*)

tòrre: cfr. *togliere*

tostano: “sollecito, rapido” II 5 53 (*velox*)

tosto: *avn.* “rapidamente, velocemente, subito” III 8 1, IV 2 6; *sì tosto come* “non appena che” IV 3 14, IV 6 4

traboccamento: “rovescio, crollo” *traboccamento di presura* II 4 8 (*precipitium captiosis*), GAVI, 17⁴, p. 219, TLIO, *s.v.* § 1.1

tralignare: “degenerare allontanandosi dalle caratteristiche della stirpe” II 1 45 (*degenerare*)

***tramez<z>are**: “intramezzare, inserire”, IV 7 20 (*insereret*), GAVI 17⁴, p. 258, TLIO, *s.v.* § 3.1

***tranghiottire**: “inghiottire” III 2 34 (*absorbet*), GAVI 17⁴, p. 269, TLIO, *s.v.* § 1.1

trarre: “portare via, portare fuori” II 5 24 (*extrabens*), “indurre, spingere a un comportamento” III 3 16 (*attrahunt*)

trastullo: “divertimento, gioco” II 1 19 (*ludus*) II 5 24 (*ludi*)

tremoloso: “tremante, affetto da tremito” II 2 25 (*tremens*), cfr. *Antidotarium Nicolai volgarizzato* («Acharisto ... a’ tremolosi giova molto») e *Volgarizzamento del Trattato d’agricoltura di Pietro de’ Crescenzi* («Il cavolo ... vale a’ paralitici e a’ tremolosi»), OVI e GDLI, s.v. § 1

tribolazione: “pena, affanno” III 3 32 (*esto calamitosus*)

trombetta: “tromba militare” II 4 81 (*bucina*), 85

trovamento: “invenzione” I *Rubrica* (*inventionis*)

trovare: “escogitare, inventare” II 3 11 (*ageret*), IV 1 22 (*inveniant*), vedi nota *ad loc.*; “essere in una determinata condizione” *altri è trovato morire* III 5 24 (*aliquis mori inventus sit*)

trovato: “ritrovato, invenzione” I 3 16 (*inventionis*), II 1 34

trovatore: “inventore, autore” I *Rubr.* (*inventor*), I 2 *Rubr.*, 1 e 9, I 3 18, *ecc.*

turbazione: “sollevazione” II 2 47 (*seditionem*), III 8 29 (*perturbationes*); “confusione, scompiglio” III 6 2 (*turbationes*)

U

***ubbricare:** “impegnare, vincolare” *sono ubbricati* III 4 31 (*obligati*), *ubbrigare* III 8 36

ucciditore: “uccisore” III 3 5 (*occisores*) e 8, III 5 6

uf<f>icio/-zio: “dovere, compito” *Prol.* 3 (*officiis*), I *Rubr.*, I 3 6, , *ecc.*, GDLI, s.v. § 8

***uf<f>iziale:** “titolare di cariche nel Comune” *uffiziali del comune* III *Rubr.*, III 7 *Rubr.* (*officialibus*), 2 e 31, GAVI 19¹, pp. 303–6

uguale: *iguale* II 4 105; “sereno, imperturbabile” *sostenere con uguale animo* III 2 36 (*equo*), III 7 34, TLIO, s.v. *eguale* § 1.5

ugualmente: “nello stesso modo, parimenti” II 3 14 e 30 (*eque*), II 4 105 (*equaliter*), II 5 49 (*eque*)

unguentiere: “fabbricante di unguenti” III 5 46 (*unguentarius*)

***unzione:** “unguento” III 5 46 (*unctiones*)

usare: “avere rapporti sessuali” II 1 50 (*frueretur amplexibus*); “esercitare” IV 6 4 (*fungi ... uti*), T-B, s.v. § 7

usato: *non usato* “insolito, eccezionale” I 3 3 (*insueti*), II 5 44 (*inusitatum*), III 7 15 (*inusitati*)

uscita: “riuscita, esito” II 3 10 (*exitum*), T-B, s.v. § 8

usciuolo: “piccola porta, sportello” II 1 32 (*ostiolum*), TLIO, s.v. § 1.1

uso: “capacità di servirsi di un organo” *l’uso del vedere* II 3 33 (*usum videndi*), *l’uso delle membra* III 5 23 (*membraorum usu*), *l’uso del corpo* III 5 42 (*usu corporis*). GDLI, s.v. *uso*² § 8

V

***vacare:** *vagasse* (a¹, vacasse a², A¹) “non detenere un’autorità, mancare” II 5 65, *forma sonorizzata*, cfr. «Ancho nè due compagni che sieno in uno tempo consoli overo successive, se non è enterposto el tempo et la vagatione di sei mesi almenò», *Lo Statuto dell’Arte della Mercanzia senese*, a cura di Quinto Senigaglia, BSSP, XIV, 1907, p. 87 (OVI)

vagheggiatore: “corteggiatore, spasimante” III 7 37 (*procax*), *Bocc.*, *Dec.* III 7 43

vaio: “pelliccia di scoiattolo (petit-gris)” II 5 2

***valere:** “essere efficace, giovare, servire” *vale a tutte cose* II 5 37 (*ad omnia valet*), *Che vale il cavaliere senza il cavallo a quelle cose che s’apartengono all’ornamento del cavaliere?* IV 1 14

valuta: “valore” III 4 50, GAVI 19⁴, pp.386–7

varietade: “varietà di colori, screziatura” *mantello di varietade* II 2 1 (*varietatis*)

vasellaio: “vasaio” *vassellaio* II 5 103 (*figulo*)

***vasello:** “piatto, stoviglia” *vasella* II 3 8 (*vasi-*

bus), II 4 60 e 64, II 5 102 e 103

vecchierella: “vecchia” III 4 45 (*vetula*)

vedere: “controllare, verificare” e *cavalieri anno a ricercare e a vedere le guardie* III 7 3 (*videri*)

vegnente: “successivo, seguente” *per lo tempo vegnente* III 8 11 (*succedente*)

***velluto:** “irto, crespo” (*capelli velluti* III 8 2 (*vellutos*))

vendereccio: “vendibile, in vendita, corrompibile” II 3 13 (*venale*), III 4 27 (*venalia*), GAVI 19⁶, p. 419

venire: (perf. *venono* II 4 18) “accadere, capitare” *venne che* III 8 39 (*factum est*)

ventura: “sorte, fortuna” I 3 18 (*fortuna*), II 5 103, III 1 9, ecc.

verga: “scettro” II 1 2 (*sceptrum*) e 6; “bastone di comando” II 5 2 (*virgam*); “pungolo, bastone da pastore” III 1 3 (*virgam*) e 32; “regolo per misurare tessuti” *verga, ovvero canna, da misurare* III 4 1 (*fustem*)

vergognoso: “organi genitali” *oculte e vergognose cose* III 5 12 (*verecunda*), *le parti vergognose* III 6 22; “sesso femminile, donne” *generazione vergognosa* II 2 19 (*verecundi sexus*)

verissimamente: “in modo assolutamente conforme al vero” III 3 67 (*verissime*)

vero: *di vero* “veramente, per davvero” III 3 55 (*rei veritate*), GDLI, s.v. § 21

verso: “composizione poetica” III 7 11 (*versus*), IV 7 20 (*versus*); “suono, rumore inarticolato (lamentoso)” *verso lamentevole* II 5 47 (*carmen lugubre*), cfr. *Arrighetto*: «l'uccello ... che con lamentevole verso chiama la madre» (lat. *diro ... carmine*), in *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1929, I 218, p. 223

vertudioso: “virtuoso” III 3 22 (*virtuosi*)

vestire: “abito, vestito” II 2 1 (*vestimento*), II 4

107 (*veste*), IV 1 15 (*vestibus*)

via: “(aprire, fare) strada” *non è fatta loro la via* IV 6 2 (*nisi eis ... via fuerit expedita*)

***vidanda:** “vivanda, cibo” II 4 61 (*servitores cibiferos*)

vile: “di scarso valore” II 4 103 (*niliorum*), III 4 50, III 6 9; “codardo, vigliacco” II 5 82 (*vilem*); “di bassa estrazione sociale” IV 7 19 (*humili*)

villanamente: “violentemente, brutalmente” II 5 74 (*turpiter*)

vilume: “volume” III 8 8 (del solo As1846), forma dissimilata, cfr. Schiaffini, *Testi fiorentini, gloss.*, Bono Giamboni, *Fiore di Rettorica*, red δ' I 26, Sacchetti, *Rime* CXLIV 5, CCXCVb 2, ecc.

virtudioso: “virtuoso, probo” IV 7 18 (*virtuosus*)

***vituperare:** “sfigurare, deturpare” III 3 60 (*confodit*), III 5 15, lezione di a₂ A¹, (*labefecit*), GDLI, s.v. § 6

***vituperio:** “insulto, ingiuria” III 7 39 (*convicia*)

***vivoroso:** “vigoroso” II 5 13 (*vigere iusticia*), cfr. *Lo diretano bando, conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, a cura di Rosa Casapullo, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, 51 8 e p. 75, GDLI, s.v.

viziatamente: “in modo invalido, nullo” *non facino viziatamente la forma del contratto* III 3 14 (*formam vitieni*)

volgarmente: “in lingua volgare” III 8 24 (*vulgariter*), TLIO, s.v. § 2

***volontario:** *povertà volontaria* “povertà per propria scelta” II 3 15, II 5 5, 99 e 105 (*paupertas voluntaria*)

***volonteroso:** “desideroso, determinato a fare qc.” *non volonterosa* III 2 24 (*invitum*), GDLI, s.v. § 2

***vomere:** *bomero* “vomero” III 1 30 (*vomere*), GAVI 17³, p. 399

vòto: “libero, sgombro” (*detto di casa dello scacchie-*

re) IV 1 3, 19, *ecc.*; “sprovvisto, privo di mezzi”
vòti di pecunia II 5 73 (*vacui*), III 1 12, III 4 59

Z

***zelante:** “scrupoloso” II 4 94 (*zelare*), III 7 4
(*zelatores*)

***zelatore:** “ardente amatore, fervente sosteni-
tore” II 4 113 (*zelatores*), III 7 6

INDICI

INDICE DEGLI *EXEMPLA*¹

- 1 I 1 1 Nerone uccide Seneca a causa dei suoi rimproveri
- 2 I 1 2 Elvimoradag fa scempio del corpo del padre Nabucodonosor
- 3 I 1 4 Nabucodonosor fa uccidere i saggi di Babilonia
- 4 I 2 1 Invenzione del gioco degli scacchi
- 5 I 2 4 Teodoro Cireneo crocifisso da Lisimaco
- 6 I 2 7 Democrito si acceca per non vedere le ingiustizie dei concittadini
- 7 I 2 8 Morte di Socrate
- 8 I 3 12 Alessandro rimproverato da un suo cavaliere
- 9 I 3 22 Desiderio di novità degli Ateniesi
- 10 I 3 23 Democrito si acceca per meglio meditare
- 11 I 3 24 Cecità di Didimo vescovo d'Alessandria
- 12 II 1 10 Pietà di Pisistrato per l'innamorato della figlia
- 13 II 1 13 Pietà di Pisistrato per Arispo
- 14 II 1 18 Pirro e i Tarentini
- 15 II 1 23 Alessandro e Anassimene a Lampsaco
- 16 II 1 32 Il toro di Fallaride

¹ Mehl, *Jeu d'échecs*, pp. 74-92 censisce 141 *exempla*, Collet nella sua edizione del volgarizzamento di Jean Ferron (pp. 235-52) arriva a 150 *exempla*, mentre Rychner per i volgarizzamenti di Jean de Vignay e Jean Ferron ne contava 144 (cfr. Plessow, *Schachzabelbücher*, p. 67), infine Hedegård, *Sources*, pp. 101-2 indica circa («more or less») 145 *exempla*. Le differenze sono maggiori di quanto non appaia dalle mere variazioni numeriche e sottintendono in alcuni casi diverse valutazioni circa la tipologia del testo, in particolare per quanto concerne gli *exempla* e le sentenze. Propongo un confronto puntuale col solo elenco di Mehl, che sdoppia in due il nostro n°. 2, conta un *exemplum* che si ritrova in Vetter 91 (= n°. 15 Mehl), ma che non ha riscontro nei codici utilizzati da Burt né nei volgarizzamenti italiani, aggiunge il detto di II 3 36, non conta i nostri n°. 41 e 43, aggiunge il detto di II 4 56, non conta il nostro n°. 49, considera un *exemplum* il passo di II 5 8, non conta il nostro n°. 71, unisce in un unico n°. 74 i nostri n°. 73, 74, 75, aggiunge il detto di II 5 111, considera un *exemplum* il passo di III 1 4, scinde in due il nostro n°. 87, aggiunge il detto di III 3 34, conta un *exemplum* che si ritrova in Vetter 491 (= n°. 101 Mehl), ma che non ha riscontro nei codici utilizzati da Burt né nei testi italiani, omette il nostro n°. 111, sdoppia il nostro n°. 112, conta come un unico *exemplum* i nostri n°. 126 e 127 e non conta i nostri n°. 135 e 136.

- 17 II 1 36 Alessandro e il pirata Dionide
 18 II 1 47 Continenza degli uccelli
 19 II 1 50 Castità di Scipione Africano
 20 II 2 9 Papirio e la curiosità della madre
 21 II 2 23 Castità di Ilia moglie di Duclio
 22 II 2 28 Castità di Anigina vedova
 23 II 2 30 Lucrezia e Sesto
 24 II 2 53 Discrezione di Artesilla
 25 II 2 56 Come scegliere la moglie
 26 II 2 59 Lettera del re dei Romani al re dei Franchi
 27 II 2 61 Istruzione dei figli e delle figlie di Ottaviano
 28 II 2 64 Tradimento di Rosmalda
 29 II 3 6 Diogene più potente di Alessandro
 30 II 3 7 Marco Curio e i Beneventani
 31 II 3 11 Demostene e Aristodemo
 32 II 3 14 Scipione Emiliano e la scelta fra due giudici
 33 II 3 16 La povertà dei Romani
 34 II 3 28 Cambise e il giudice ingiusto
 35 II 3 32 Zalerco e il figlio
 36 II 3 34 Inflexibilità di un console romano
 37 II 3 43 Attitudine di Socrate alla riflessione
 38 II 3 45 Carneade e la moglie
 39 II 4 10 Alessandro e i cavalieri anziani
 40 II 4 11 Malseta e Gildone
 41 II 4 18 Ionata e Simone Maccabei
 42 II 4 22 Fedeltà di Onolfo
 43 II 4 33 Ioab e Abisai
 44 II 4 37 Damas e Phintias
 45 II 4 42 Cesare e l'amicizia
 46 II 4 58 Alessandro e il re Poro
 47 II 4 73 Sacrificio di Codro
 48 II 4 79 La crudeltà di Silla
 49 II 4 81 Misericordia di Ioab
 50 II 4 96 Le leggi di Licurgo
 51 II 5 10 Aristide e il consiglio di Temistides

- 52 II 5 14 Marco Attilio Regolo
 53 II 5 20 Infedeltà di un prigioniero
 54 II 5 23 Camillo e il maestro infedele
 55 II 5 31 Il medico di Pirro
 56 II 5 40 Una madre allattata dalla figlia
 57 II 5 46 Il re delle api
 58 II 5 47 Pietà di Marco Marcello
 59 II 5 48 Pietà di Cesare
 60 II 5 49 Pietà di Pompeo
 61 II 5 50 Pietà di Paolo console
 62 II 5 51 Cesare e la morte di Catone
 63 II 5 55 Traiano ripreso dagli amici
 64 II 5 56 Alessandro e il vecchio cavaliere
 65 II 5 60 Umiltà di Publio Valerio
 66 II 5 65 Umiltà di Fabio Massimo
 67 II 5 68 Umiltà di Fabio Massimo
 68 II 5 69 Umiltà di un re
 69 II 5 71 Umiltà di Tiberio
 70 II 5 74 Umiltà di Vespasiano
 71 II 5 76 Ioab e David
 72 II 5 78 Pazienza d'Alessandro
 73 II 5 79 Pazienza di Cesare dileggiato per la sua calvizie
 74 II 5 80 Pazienza di Cesare dileggiato per le umili origini
 75 II 5 81 Pazienza di Cesare accusato di essere un tiranno
 76 II 5 82 Pazienza di Scipione Africano
 77 II 5 83 Pazienza di Vespasiano
 78 II 5 84 Pazienza di re Antigono
 79 II 5 86 Pazienza di Anassarco
 80 II 5 89 Pazienza di Archita Tarentino
 81 II 5 91 Pazienza di Platone
 82 II 5 92 Altro esempio di pazienza di Platone
 83 II 5 100 Povertà volontaria di Scipione Africano
 84 II 5 102 Povertà volontaria di Agaglaga
 85 II 5 108 Liberalità di Tito
 86 II 5 112 Liberalità di Cesare

- 87 III 1 10 Davide perdonato da Dio
 88 III 1 11 Il vitello d'oro
 89 III 1 17 Lealtà di un servo di Antonio
 90 III 1 19 Fedeltà del servo di Penapione
 91 III 1 36 Noè e il vino
 92 III 1 40 Le donne romane e il vino
 93 III 2 13 Fedeltà di Fabio Massimo
 94 III 2 29 Dionisio sospettoso e detto di Platone
 95 III 3 29 Rusilio e l'amico insistente
 96 III 3 41 Il filosofo, il figlio e il vero amico (Il mezzo amico)
 97 III 3 49 I due mercanti (L'amico intero)
 98 III 3 59 Continenza di Democrito
 99 III 3 60 Continenza di Spurima
 100 III 3 61 Continenza di una monaca
 101 III 3 62 Continenza di Platone
 102 III 3 63 Continenza di Demostene
 103 III 3 65 Pietà e continenza di Marco Marcello
 104 III 3 69 Dionisio e la verità
 105 III 4 10 Avarizia di Antigone
 106 III 4 13 Paolina e Mondo
 107 III 4 16 Avarizia di una solitaria
 108 III 4 23 Avarizia di Septimulo
 109 III 4 24 Avarizia del re Tolomeo
 110 III 4 35 Uberto Gutuero d'Asti
 111 III 4 42 Il mercante infedele
 112 III 5 14 Castità di Ippocrate e di Socrate
 113 III 5 19 Castità di Scipione Africano
 114 III 5 21 La fonte delle "sirene" e la lussuria
 115 III 5 30 Morte per gioia di una donna
 116 III 5 32 Altra donna morta per la gioia
 117 III 5 35 Morte per gioia di Istauloso
 118 III 5 36 Morte per gioia di Polemio
 119 III 5 37 Espediente di Ippocrate per moderare la gioia
 120 III 5 38 Tito guarito da Giuseppe Flavio
 121 III 6 22 Ubriachezza di Noè

- 122 III 6 23 Ubriachezza di Loth
123 III 6 25 Ubriachezza di Erode
124 III 6 26 Ubriachezza di Baldasar re di Babilonia
125 III 6 31 Loth e gli angeli
126 III 6 35 Lo stalliere ladro di foraggio
127 III 6 39 Un altro stalliere ladro
128 III 6 40 I pellegrini di san Iacopo di Compostella
129 III 7 10 La porta di Federico II a Capua
130 III 7 13 Dionisio e il fratello e la spada di Damocle
131 III 7 37 Socrate accusato di pedofilia
132 III 7 39 Socrate e Santippe
133 III 8 10 Giovanni Gavazza
134 III 8 35 San Bernardo e il barattiere
135 IV 1 4-11 La città di Babilonia
136 IV 3 7 Le donne dei Tartari in battaglia
137 IV 3 14 Dina figlia di Giacobbe
138 IV 6 11 Morte del re Baldasar
139 IV 7 14 Gige e Agalaio
140 IV 7 19 Virgilio e i versi d'Omero

INDICE DEI RISCONTRI CON TUBACH

95	II 4 10 - Alessandro e i cavalieri anziani
112	II 4 58 - Alessandro e il re Poro
113	II 1 36 - Alessandro e il pirata Dionide
130	I 3 12 - Alessandro rimproverato da un suo cavaliere
105 e 139	II 1 23 - Alessandro e Anassimene a Lampsaco
288	III 4 10 - Avarizia di Antigone
291	III 1 17 - Lealtà di un servo di Antonio
547	II 5 46 - Il re delle api
811	II 1 32 - Il toro di Fallaride
841 e 4206	II 3 14 - Scipione Emiliano e la scelta fra due giudici
965 (cfr. 3006)	III 8 10 - Giovanni Gavazza
1081	II 2 64 - Tradimento di Rosmalda
1136	II 4 73 - Sacrificio di Codro
1225	II 5 68 - Umiltà di Fabio Massimo
1291	II 1 10 - Pietà di Pisistrato per l'innamorato della figlia
1316	II 1 13 - Pietà di Pisistrato per Arispo
1459	II 5 108 - Liberalità di Tito
1514 e 3822	III 3 63 - Continenza di Demostene
1673	II 3 6 - Diogene più potente di Alessandro
1678	III 3 69 - Dionisio e la verità
1939	I 3 24 - Cecità di Didimo vescovo d'Alessandria
1944	II 3 32 - Zalerco e il figlio
1945	III 3 59 - Continenza di Democrito
1999 e 3453	I 1 2 - Evilmoradag fa scempio del corpo del padre Nabucodonosor
2036	III 4 16 - Avarizia di una solitaria

2087	II 5 71 - Umiltà di Tiberio
2208	II 4 37 - Damas e Phintias
2210	III 3 29 - Rusilio e l'amico insistente
2215	III 3 49 - I due mercanti (L'amico intero)
2216	III 3 41 - Il filosofo, il figlio e il vero amico (Il mezzo amico)
2239	III 8 35 - San Bernardo e il barattiere
2251	III 7 10 - La porta di Federico II a Capua
2381	II 4 22 - Fedeltà di Onolfo
2608	III 6 35 - Lo stalliere ladro di foraggio
2859	II 3 28 - Cambise e il giudice ingiusto
3095	II 2 30 - Lucrezia e Sesto
3101	II 4 96 - Le leggi di Licurgo
3165 e 3241	II 3 7 - Marco Curio e i Beneventani
3180	II 2 28 - Castità di Anigina vedova
3761	II 5 31 - Il medico di Pirro
3796	III 6 40 - I pellegrini di san Iacopo di Compostella
3819	III 3 62 - Continenza di Platone
3969	II 5 40 - Una madre allattata dalla figlia
4034	III 2 13 - Fedeltà di Fabio Massimo
4181	II 5 112 - Liberalità di Cesare
4221	III 4 13 - Paolina e Mondo
4456	III 7 37 - Socrate accusato di pedofilia
4744b	III 3 61 - Continenza di una monaca
4871	III 5 38 - Tito guarito da Giuseppe Flavio
4969	III 4 42 - Il mercante infedele
4994	III 7 13 - Dioniso e il fratello e la spada di Damocle
5070	II 5 74 - Umiltà di Vespasiano
5093	III 1 36 - Noè e il vino
5269	II 2 9 - Papirio e la curiosità della madre

INDICE DEI NOMI

- Abel, III 1 34
Abisai, Bisai, II 4 33, 34
Abner, II 4 82
Accademia, III 3 62
Achis, II 4 93
Adamo, III 1 4
Africa, II 1 50, II 4 11, 16, 17, II 5 100
Africani, II 5 101
Agagla (Agatocle), II 5 102
Agalaio Sofidio (Aglao Psfidio), IV 7 14, 16, 18
Agello (Aulo Gellio), II 3 43
Agostino, *vedi* Austino (santo)
Agregentini, II 1 32
Agusto Cesare, Ottaviano, II 2 61, II 5 48
Alessandro, Allesandro, Allessandro di Macedonia, I 3 12, II 1 23, 24, 26, 37, 38, 39, 42, II 3 6, 23, 46, II 4 10, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, II 5 56, 78
Allessandria, I 3 24
Ambruosio (santo), II 2 51, II 4 13, 28
Amerigo Mondo (Decio Mondo), III 4 15
Amon, II 4 35, II 5 76
Amoniti, II 4 33
Anacario (Anacarsi), II 3 36
Anasarco, II 5 86
Anasimanes (Anassimene), II 1 23
Aneo Fioro (Lucio Anneo Floro), II 5 31
Aniballe, Anibale, II 5 20, 22, III 2 13
Anigina (Annia), II 2 28
Ansalon (Assalonne), II 4 81
Antigono, II 4 59, 60, 63, II 5 78
Antigono (Antigono Monoftalmo), III 4 10
Antigono, re (Antigono Gonata, re di Macedonia), II 5 84
Antonio aringatore, Antonio imperadore (Antonio Marco, triumviro), III 1 17, III 4 24
Antonio romito (santo), I 3 25, 26
Appolline, Appolline Delfico, II 4 96, 97, IV 7 14, 16
Appollonio, II 4 18
Arabia, III 3 41
Archita Tarentino, II 5 89
Ardua (Ardea, cfr. *Storie de Troia e de Roma*, versione del Ricc. 2034, p. 70), II 2 47
Arispo (Trasippo), II 1 13, 16
Aristides, II 5 10
Aristodimo (Aristodemo), II 3 11
Artesilla (Arcesilao), II 2 53
Asia, II 4 10, II 5 101, 113
Asti, III 4 35
Atena, Atene, I 2 2, I 3 22, II 1 10, II 4 73, II 5 10, 14
Attilio Regolo Marco, *vedi* Marco Regolo
Austino (santo), II 1 36, II 2 30, II 3 18, II 5 106, III 3 65 (Agostino)
Avari, II 2 65
Avicenna, III 5 7

- Babel, IV 1 11
- Babillonia, Babbilonia, I 1 2, 4, III 6 26, IV 1 1, 4, 8, IV 6 11, IV 8 1
- Baldacca (Baghdad), III 3 49, 50, 52, 54, 57
- Baldacchino, III 3 51
- Baldasar (re di Babilonia), III 6 26, IV 6 11
- Basilio (santo), III 6 16
- Beneventani, II 3 7, 8, 9
- Benivento, II 2 67
- Bernardo (santo), III 8 35, 36, 38, 39
- Boezio, III 5 50, III 6 17
- Bramant (lat. *confinis Bracmannorum*, Mabar), II 4 10
- Bruto (Lucio Giunio), II 2 39, 46, III 3 34
- Caccano (titolo del re degli Avari), II 2 71
- Caino, III 1 4, 8, 34
- Caldea, II 4 10, IV 1 8
- Caldei, I 1 5, I 2 1
- Cam, III 1 37
- Cambisse (re di Persia), II 3 28
- Camillo (Marco Furio), II 5 23, 25, 26
- Campagna, II 4 79
- Capraia, II 4 12
- Capua, III 7 10
- Carneade, II 3 45
- Cartagine, II 1 50, II 5 19
- Cartaginese, II 1 50, II 5 14, 15, 16, 18
- Casiodoro, III 8 7
- Cato (Catone Uticense), II 5 51
- Cato (Ps. Catone), II 3 31, III 6 12, III 7 41
- Cesare (Caio Giulio), II 4 42, II 5 51, 79, 80, 111, 112, 113, 114, 115
- Cestiberina (popolo dei Celtiberi), II 1 50
- Cicilia, II 4 37, II 5 103, III 2 29, III 3 69, III 7 13
- Cinico, III 4 10, 11
- Cipri, III 4 24, 25
- Ciro (re di Persia), III 6 26, IV 6 11
- Civita (lat. *castrum Civitatis*, Cividale) *vedi anche* Corte di Giulio, II 2 65
- Claudiano, III 1 25, III 8 8
- Codro, II 4 73
- Collatino, Colatino (Lucio Tarquinio), II 2 30, 32, 39, 41
- Collazio (*Collatia*), II 2 30, II 2 32
- Cornelio Iscipione, *vedi* Scipione Africano
- Corsica, III 5 35
- Corte di Giulio (lat. *in Foro Julii*, Cividale), *vedi anche* Civita, II 2 64
- Creti, II 4 97
- Cristiani, II 5 34
- Cristo, II 4 12
- Damas (Damone), II 4 37
- Damas (filosofo), III 4 33
- Daniello (Daniele, profeta), I 1 4
- Dario (re dei Medi), III 6 26, IV 6 11
- David, Davit, II 4 56, 81, 93, II 5 76, III 1 10
- Demetrio, II 4 18
- Democrito, Diomocrito, I 2 7, I 3 23, III 3 59
- Demostenes, Dimostenes, II 3 11, III 3 63
- Didimo, I 3 24, 25, 26, II 3 46
- Dina, IV 3 14
- Dio, Iddio, I 1 1, I 3 13, 14, II 1 22, II 3 38, II 4 2, 14, 34, II 5 34, III 1 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 33, III 2 22, III 3 15, 16, 55, III 4 40, 46, III 6 43, III 7 27, III 8 35, IV 8 24
- Diogene, II 3 6
- Diomede, I 1 5
- Dionide, II 1 36, II 1 38, II 1 39, II 1 40
- Dionisio, Dionigio (tiranno di Siracusa), II 4 37, 39, 40, III 2 29, 32, III 3 69, 70, 72, III 7 13, 16, 19
- Domenedio, III 4 60
- Duelio, II 2 23, 25
- Eclesiastico, II 2 58
- Egitto, II 4 10, III 3 49, 50, 51, 53, 54, 57, IV 1 8
- Elinando, II 2 59, II 3 11, 28, 63
- Elvimoradag (Evlimerodach, Amel-Marduk), *vedi anche* Vilmoradac, I 1 2
- Emilio Enio, II 5 22
- Ercole, IV 7 20

- Erode *vedi* Herode Antipas
 Fabia, gente, II 5 65
 Fabio Massimo, II 5 65, 68, III 2 13
 Fabrizio (Luscino), II 5 31, 32, 33
 Fallaride, II 1 32, 33
 Fallischi, II 5 23, 25, 27, 30
 Federigo II, Cesare, III 7 10, 11
 Ficias, II 4 37
 Filometor, I 2 1, I 3 21, IV 8 1
 Fisistarco, Fisistanco (Pisistrato), II 1 10, 11, 17
 Floro, Lucio Anneo, *vedi* Aneo Fioro
 Francia, re/regina, II 2 60, 70
 Gabbi, II 2 47
 Galieno, III 5 7
 Gellio, Aulo *vedi* Agello
 Genova, III 4 35
 Germania, *vedi anche* Magna, II 5 49
 Geronimo, Gerolimo, Girolamo (santo), I 3 24, II 2 23, IV 1 4, 8
 Gerusalem, III 5 38
 Geth, II 4 93
 Giges, IV 7 14, 16
 Gildone, II 4 11, 12, 15, 16
 Giosefo, Iosefo (Giuseppe Flavio), II 5 71, III 1 36, III 4 13, III 5 39, 40
 Giovanale, IV 3 20
 Giovanni Batista (santo), III 6 25
 Giovanni Gavazza, Cavaza III 8 10, 14, 16, 20, 24
 Giudea, II 4 10
 Giudei, II 4 81, III 1 11
 Gorades, II 3 23
 Graco (Caio Sempronio), III 4 23
 Greci, I 1 5, I 2 1, 2
 Gregorio Nazanzeno, I 3 24
 Grimaldo (Grimoaldo, re dei Longobardi), II 2 67
 Gualtieri (Gautier de Châtillon), II 3 27
 Helimando, *vedi* Elinando
 Herode Antipas III 6 25
 Iacob (Giacobbe), IV 3 14
 Iacopo (santo), III 6 40, 43, 44
 Iacopo da Cessole, Cesole, Prol. Rubr., IV 8 24
 Iddei, II 1 24, II 4 68
 Ilia, II 2 23
 India, II 4 10, II 4 66
 Indiani, II 4 58
 Indibile, II 1 50, 52
 Ioab, II 4 33, 34, 81, 82, 85, II 5 76
 Ionata Maccabeo, II 4 18
 Ipocrate, III 5 7, 14, 37
 Isaia, IV 1 8, 9
 Isdrael, II 4 85
 Istauloso (M. Giovenzio Talna), III 5 35
 Iupiter, II 4 68
 Lassato (Lampsaco), II 1 23, 25
 Latini, I 2 1
 Laude (Laide, cortigiana), III 3 63
 Libia, IV 7 14, 17
 Liguria (Licurgo), II 4 96, 97
 Lisimaco, I 2 4
 Liva, III 5 31
 Lombardi, II 5 35, III 3 17
 Lombardia, III 6 35, IV 7 19
 Longobardi, II 2 64, 67, 69
 Lotto (Loth), III 6 23, 31
 Lucano, III 6 10
 Lucillo, I 3 16
 Lucrezia, II 2 30, 31, 32, 34, 36, 44, 46
 Maccabei, II 4 18, 113
 Macedonia, II 5 10
 Macrobio, II 2 9
 Magna, *vedi anche* Germania, II 2 70
 Malseta (Mascezel), II 4 11, 12
 Mantovano, IV 7 19
 Marco Curio (Manio Curio Dentato), II 3 7, 9
 Marco Marcello, II 5 47, III 3 65
 Marco Regolo, II 5 14, 16, 18

- Marziale Cuoco (Marco Valerio Marziale), III 5 29
- Mattatia, II 4 113
- Medi, IV 6 11
- Melisa, II 3 45
- Muciano (Licinio Muciano), II 5 74
- Nabucodonosor, I 1 2, 4
- Nerone, I 1 1, II 1 7, II 5 74, III 3 33
- Noè, III 1 35, 36, 38, III 6 22
- Occidente, I 3 12
- Omero, IV 7 20
- Onolfo, II 4 22, 23, 25, 26
- Oriente, I 2 1, I 3 12, II 4 10
- Orosio, II 1 32
- Ottaviano, *vedi* Augusto
- Ovidio, II 1 34, III 1 41, III 3 37, 64, III 6 20, IV 3 18
- Paolo (Paolo Diacono), II 2 64, II 4 22
- Paolo (console), II 5 50
- Papirio, II 2 9, 10, 20, 21
- Parma, III 6 35
- Paulina, III 4 13
- Pavia, II 4 22
- Penapione, III 1 19, 20
- Pepio, Pepione, III 1 17, 18
- Perillo, II 1 32
- Persia, II 3 28, II 5 57, IV 6 11
- Pertaric, II 4 22, 23, 24, 26
- Pietro Alfonso, III 3 41, 49
- Pirro, II 1 18, II 5 31, 32, 33
- Pitagora, II 4 37
- Platone, II 5 89, 91, III 2 32, III 3 62, IV 1 23
- Plinio (Plinio il Vecchio), IV 3 16
- Polemio (Filemone), III 5 36
- Polipognesi, II 4 73
- Pompeo, II 5 48, 49
- Pompeo Trogo, *vedi* Trogo Pompeo
- Porò (re dell'India), II 4 58, 59, 61, 65, 66
- Prospero (d'Aquitana), III 7 42
- Publio Valerio Publicola, II 5 60
- Puglia, II 4 79
- Quintiliano, I 3 19, II 1 28, III 6 9, III 7 24
- Quinto Catolo (Quinto Lutazio Catulo), II 4 79
- Quinto Curio (Quinto Curzio Rufo), II 3 23
- Roma, I 3 24, II 2 9, 23, 30, 32, 39, 46, 47, II 3 14, 18, 32, 34, II 4 79, 87, II 5 15, 16, 40, 49, 50, 60, 106, III 2 13, III 3 34, III 5 35
- Romano, Romani, II 1 50, 52, II 2 60, II 3 16, 17, II 4 79, 87, II 5 8, 15, 18, 20, 23, 24, 25, 28, 30, 68, 74, 79, III 2 13, III 5 31, 35
- Rosmalda (Romilda), II 2 64
- Rusilio (Publio Rutilio), III 3 29
- Sacre Cose (lat. *ex abdito sacrorum specu*), IV 7 14
- Santipe, III 7 39
- Saragosa (Siracusa), II 4 37, III 3 65
- Saragosani (Siracusani), II 5 47, III 3 69
- Sarvia, II 5 76
- Saturnino, III 4 14
- Saul, II 4 82, III 1 10
- Scalpurio (Tito Calpurnio Siculo), IV 3 19
- Scipione Africano, II 1 50, II 4 43, II 5 82, 100, III 5 19
- Scipione Emiliano, II 3 14
- Seneca, I 1 1, I 3 16, II 1 7, II 2 53, II 3 6, 41, II 5 46, 84, 97, III 2 28, III 3 33, III 4 10, 21, 31, 60, IV 3 15
- Sesto (Sesto Tarquinio), II 2 30, 32, 34, 40, 48
- Settimello (L. Septimuleio), III 4 23, 24
- Sicchem, IV 3 14
- Sicilia, *vedi* Sicilia
- Silla, II 4 79
- Simaco (Quinto Aurelio Simmaco), II 2 50
- Simone Maccabeo, II 4 18
- Siri, II 4 33, 35
- Socrate, I 2 8, II 3 26, 43, III 5 18, III 7 37, 38, 39
- Soria (Siria), II 4 10
- Spagna, II 3 14, III 5 19
- Spensipo (Speusippo), II 5 91

- Spurima (Spurinna), III 3 60
 Svetonio, II 4 42
 Tarentini, II 1 18, 20
 Tarquino Superbo, Tranquino Superbo, II 2 30,
 34, 39, 40, 46, 47, III 3 34
 Tartari, IV 3 7
 Temistides (Temistocle), II 5 10, 11
 Tenio, III 1 19, 20
 Teodoro Cireneo, I 2 4
 Teodosio, II 4 11
 Teofasto (Teofrasto), II 3 21
 Tertuliano, III 3 59
 Tiberio, II 5 71, 73
 Tibulio, III 1 30
 Tito, II 5 108, III 5 38, 39, 40, 41, 42
 Tobia, III 4 28
 Tolomeo (re di Cipro), III 4 24
 Tolosa, III 6 40, 46
 Trameto (Lago Trasimeno), III 5 31
 Trasippo, *vedi* Arispo
 Trogo Pompeo, II 4 96
 Troia, I 1 5
 Troiano (Traiano), II 5 55
 Tulio, II 3 25, II 5 14, III 3 18, 23, 34, III 4 5
 Uberto Gutuero, III 4 35, 36, 39
 Ungari, Ungheri, II 2 65, 66, 69, 71
 Valerio, Valerio Massimo, I 2 4, I 3 12, II 1 9, 23,
 50, II 3 14, 20, 32, 45, II 5 10, 23, 40, 47, 48,
 49, 50, 56, 60, 65, 68, 86, 89, 91, 100, III 1 17,
 23, 40, III 2 13, III 3 29, 60, 69, III 4 22, III
 5 14, 18, 30
 Varro (Ps. Varrone, *Sententiae*), I 3 17, III 3 31
 Vergilio, II 5 52, IV 1 11, IV 7 19
 Versificatore (?), III 1 27
 Vespasiano, II 5 74, 83, 108, III 5 38
 Vicellio (Vitellio), II 5 74
 Vilmoradag, Vilmoradac, *vedi anche* Elvimoradag,
 IV 6 11, IV 8 1
 Xerses, I 2 1, I 3 21, IV 8 1
 Zalerco (Zaleuco), II 3 32

Collana Medioevo e Rinascimento: testi e studi

Volumi pubblicati

1. Margherita Lecco, *“Ore legar populi”. Le “Metamorfosi” di Ovidio e la loro disseminazione letteraria e iconografica*, 2019 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-53-5), (ISBN versione eBook: 978-88-94943-54-2)

2. *Memoria poetica: questioni filologiche e problemi di metodo*, a cura di Giuseppe Alvino, Marco Berisso, Irene Falini, 2019 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-65-8), (ISBN versione eBook: 978-88-94943-66-5)

3. *Iacopo da Cessole. Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum. Volgarizzamento italiano trecentesco (Redazione A)*, edizione critica a cura di Antonio Scolari, 2019 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-59-7), (ISBN versione eBook: 978-88-94943-60-3)

Antonio Scolari si è occupato di volgarizzamenti trecenteschi e ha pubblicato le edizioni del *Trattatello di colori rettorici* e del *Romanzo di Tristano* (*Tristano Riccardiano*). Ha pubblicato articoli di Italianistica e filologia Italiana in “Studi danteschi”, “Lingua nostra”, “Medioevo romanzo” “Studi linguistici italiani”, “Studi di filologia italiana”.

Il *Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum* è stato scritto alla fine del Duecento dal frate domenicano Iacopo da Cessole, derivandolo da un ciclo di *sermones ad laicos*. Il trattato contiene la descrizione dei pezzi del gioco degli scacchi a cominciare dal re per passare agli scacchi nobili e ai pedoni, questi ultimi identificati ciascuno con un mestiere. Iacopo descrive dettagliatamente ogni pezzo, utilizzando racconti brevi (*exempla*) per illustrare i vizi e le virtù di ciascuno. L'ultimo libro, il quarto, contiene la spiegazione delle regole del gioco, che - se correttamente applicate - consentono di mantenere un ordine civile in un Comune dell'inizio del secolo XIV. L'opera godette di un grande successo, ne sono testimoni gli oltre 250 manoscritti del testo latino conservati e le traduzioni nelle principali lingue volgari. I volgarizzamenti italiani sono attestati da 27 manoscritti e due stampe antiche. La pubblicazione contiene una introduzione generale all'opera di Iacopo da Cessole, l'edizione critica di una delle versioni del volgarizzamento toscano trecentesco, basata su tutti i manoscritti noti, e una analisi dettagliata degli *exempla* e dei «detti» da testi classici e medievali contenuti nell'opera. Questa versione del volgarizzamento era finora inedita, infatti sia le stampe antiche che l'unica stampa moderna (Ferrario 1829) riproducono il testo di altra versione.

The Dominican friar Iacopo da Cessole (13th. – 14th. century) wrote the Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum based on a collection of sermons preached to the laics. The treatise contains descriptions of the pieces beginning from the king and then continuing with all the nobles pieces and the eight pawns, each identified according to a trade. Iacopo describes each piece in detail and uses some short stories (exempla) to illustrate the vices and the virtuous behaviour of each piece. The fourth book contains an explanation of game's rules that allow to have a civic order in an Italian Commune in the first years of the fourteenth century. The work was a great success: more than 250 manuscripts of the Latin text have been preserved and during the fourteenth and fifteenth centuries it was translated in numerous languages. Italian vernacular translations are attested from 27 manuscripts and two old prints. This book provides a general introduction to the work of Iacopo da Cessole, the critical edition of one of the versions of the Tuscan vernacular translation of the fourteenth century, based on all known manuscripts, and a detailed analysis of the exempla and of the numerous citations from classical and medieval works contained in the text. This version of the vernacular translation is till now unpublished, because the old prints and the print of nineteenth century (Ferrario 1829) were based on a different version.

ISBN: 978-88-94943-60-3



In copertina:
Iacopo da Cessole, *Gioco degli scacchi*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms. Magl. XIX 91, c. 41 v.
Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali / Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
E' vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.